All'on. CARLO RIZZETTI, il Valsesiano per antonomasia, questa copertina, che, nitidamente incisa, rappresenta la Valsesia col suo classico monte, il Direttore della *Rivista Valsesiana* con deferente affetto dedica.

Anno VII - N. 76 - Giugno 1912

RIVISTA VALSESIANA



CIRCONDARIO DI VALSESIA

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 71-72 Gennaio-Febbraio 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane:
Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Il fatto ed il da farsi, *R. V.* — Concorso a premio, *R. V.* — L'accampamento della *Sucai* in Valsesia, PAOLO MONELLI. — On. Carlo Rizzetti. — Un libro prezioso, P. STRIGINI. — Onorificenze valsesiane. — Nota meteorica. — Finalmente! *R. V.* — Onorificenze valsesiane. — Pro Patronato Scolastico, *R. V.* — Plenilunio canavesano, EMILIO PINCHIA. — Fiori d'arancio in Valsesia. — In attesa. — Massima onorificenza allo Stabilimento valsesiano Bertolini & Perone di Borgosesia, GAUDENZIO MANFREDI. — Sport (Agli audax valsesiani), *R. V.* — Circa duecento collaboratori. — Note agricole. — Nota meteorica. — Spigolando. — Anche questo è importante. — Piccola posta.

IL FATTO ED IL DA FARSI

Entro con questo fascicolo nel mio settimo anno di vita; se, fermandomi un istante, do un occhiata al cammino percorso, credo di non aver da arrossire, nè per vergogna di essere stata impari alle promesse, nè per presunzione, lusingandomi di aver fatto molto. Ho camminato per una via diritta, rinforzandomi e cercando di migliorare. Gli amici dicono che qualche benemerenza me la sono acquistata e che un po' di utile ho arrecato alla nostra amata Valle. Io sarei piuttosto inclinata a credere che ben poco ho potuto fare e che molto, anzi moltissimo, mi rimane da compiere. Certo della buona volontà ce ne ho messa e ne metterò ancora nell'adempimento dei miei doveri, e può darsi che in avvenire io possa acquistarmi dei veri titoli di pubblica benemerenza; fino ad ora, bambina come sono, dei miracoli non ho potuto farne. Ci vuol altro che l'aver ridestata la questione delle rapide comunicazioni nell'alta Valle, che l'aver tenuta a battesimo la Pro Valsesia, *che l'aver spronato i forestieri a venire più numerosi fra noi, e l'aver aiutato i valsesiani a meglio conoscere ed apprezzare le virtù dei loro convalligiani!*

Quando sarò riuscita a pulsare ritmicamente con le energie tutte della Valsesia, quando mi sarà dato di poter registrare, illustrandoli, tutti i fatti che possono diffondere luce chiara e vivificante sui destini di questo popolo forte, onesto, laborioso, economo, innamorato dei suoi monti e delle sue valli, allora solo potrò essere contenta di me stessa e soddisfatta del lavoro compiuto; allora l'andare innanzi mi sarà facile,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e, come nave che fila diritta e sicura sulle acque luminose del progresso, potrà forzare un po' la velocità..... cambiando anche nocchiero.

Per intanto bando alle parole; operiamo, operiamo e ancora operiamo. Così il motto nostro « sempre avanti, Valsesia » rifulgerà di luce più viva.

La Rivista Valsesiana.

CONCORSO A PREMIO

Due affezionati lettori, una gentile signora di Milano ed un cortese abbonato di Roma, per aiutare lo sviluppo ed il progressivo miglioramento di queste colonne, mi hanno inviato un' egregia somma; ringrazio di tutto cuore la loro generosità. Siccome però non voglio inscrivere nell'attivo del mio bilancio una cifra che non corrisponda o ad abbonamenti od a réclames, *così ho pensato bene di acquistare un oggetto d' arte che sarà offerto a chi vincerà il seguente Concorso.*



Premio pel vincitore del presente Concorso
Pregevole opera d'arte (cm. 60 per 28) acquistata dalla Ditta F.lli Vanelli di Varallo.

— Convinta che fra le varie istituzioni locali, quella che forse interessa un maggior numero di persone ed è destinata a portare più tangibili risultati è la Pro Valsesia, *la quale sta ora per entrare nel terzo suo anno di vita, mi prendo la libertà di indire un concorso che si riferisce appunto a questa provvida Società.*

Invito adunque i lettori a dettare una poesia od un articolo in prosa intorno alla « Pro Valsesia ».

Sia che si scelga il verso, sia che si preferisca la prosa, lascio ampia facoltà di trattare l' argomento come meglio si crede; unica condizione: non più di 100 versi, se si scrive in poesia; non più di quattro colonne del formata della Rivista, se si scrive in prosa.

I manoscritti dovranno essere contraddistinti da un motto e da un numero di tre cifre; quando un'apposita commissione avrà pronunciato il suo verdetto, pubblicherò il motto del lavoro premiato invitando l'autore a farsi conoscere, declinando cioè il suo nome ed il numero di tre cifre apposto al manoscritto.

I manoscritti indirizzati « alla Direzione della Rivista Valsesiana, *Varallo » mi dovranno giungere — raccomandati — non oltre il 31 maggio 1912.*

All'opera adunque, lettori cari! Il premio, pregevole opera d' arte, vi spinga, e più ancora vi sproni il desiderio di far opera buona a vantaggio dell' utilissima Pro Valsesia.

La Rivista Valsesiana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'accampamento della SUCAI in Valsesia

« DAL DIARIO DI UN SUCAINO »

7 agosto 1911

Alla Stazione di Borgosesia:

— Partenza! Vogliamo partire!

— Capostazione, qui si muore dal caldo!

— Birra! Ho sete!

— Capostazione, è ora di partire.....

— Qui si fa un bagno turco!

— C'è Spaten Bräu?

— Via, via, non c'è posto!

— Sei Sucaino? Monta! sempre posto per i sucaini!

— Anche per lei, signorina.....

— Signorina, c'è posto.....

— Signorina! signorinaaa!

— Si parte!

— Ooooh!

— Viva il Capostazione!

— Hip; hip; hip Sucai!

Così in tutte le altre stazioni. Varallo si approssima; lenta volge alla fine l'afosa giornata d'agosto. I sucaini stipati nelle vetture soffocano dal caldo. Alcuni pochi dormono, insensibili alla afa, alle mosche, agli scherzi dei compagni. Gli altri fanno chiasso e ridono. C'è un veneto dalla barbetta arguta che ne dice delle belle.

A Varallo, un magnifico temporale vespertino, con lampi gialli illuminanti di luce vivida le montagne, e una pioggia dirotta che non spegne l'effusione degli studenti alpinisti che si ritrovano, si imparano a conoscere, dilagano per le tortuose vie irruenti e chiassosi e si riuniscono infine nelle sale della locale Sezione del C. A. I. a bere il vermouth e a scambiare gentili parole con gli ospiti cortesi.

Poi, banchetto alla *Croce Bianca*. Ci sono i sucaini ingenui, novellini; guardano con reverenza i più anziani che hanno già una piccola fama. E ci sono i vecchi, parlano quasi seri, hanno quasi un'aria d'importanza. C'è un futuro sucaino, un bel bimbo di dodici anni che si inizierà alla rude vita del campo. Lo hanno già battezzato Pipino, Pipino il breve. E Pipino ride a tutti e fa amicizia con tutti e si arrampica su le spalle di qualcuno, à già lo spirito sucaino. Ci hanno dato da dormire nell'immensa bianca camerata di un collegio. Piacque il contrasto fra il rude e severo ambiente quasi claustrale, e la giovane e libera gagliardia nostra che ci rechiamo su su, all'altezza dei pascoli verdi, a ricercare una più sana vita, senza tristi freni.

8 agosto

Cinque diligenze salgono lente la bella via che si snoda da Varallo ad Alagna, lungo il Sesia rombante, tra le oscure pareti dei monti; sono stipati in esse, con i loro terribili arnesi, i cinquanta innamorati della montagna.

L'aria è chiara, verdi i boschi; una gran serenità su tutto. Penetra nelle vene con il vento fresco dei monti l'ansia delle belle prove. Noi cerchiamo con gli occhi le vette; ed ecco, poco prima di Riva, apparire, coronato di nubi, solenne e rude, il monte che ci ospiterà.

Ad Alagna, festosa accoglienza dei Sucaini che ci hanno preceduti, abbracci, canti, urli. La gaia masnada entra solennemente in lunga fila indiana. Il po-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

polo ammira, i villeggianti plaudano. Ci salutano dai muri umoristiche insegne preparate da due o tre matti colleghi da quindici giorni in montagna: sono laudi, auguri, ammonimenti. Inneggiano i manifesti:

« Evviva il parafulmine della SUCAI »

Narrano con bella vanteria: « In principio Dio creò la montagna; e subito dopo creò la SUCAI perchè la domasse »

E ammoniscono in quasi versi:

Amate il marmo più d'ogni cosa,
più delle roccie del Monte Rosa!

Oh, quanto marmo, Alagna ne è ben provvista: ci sono marmitte, ci sono marmocchie, ma ci sono anche dei magnifici pezzi di buon marmo. E come benigno! Promette visite, promette feste. Una bella signora già pone mano a cucire il sacco che dovrà servire per la nostra posta.

— É grande a bastanza? domanda la gentile offerente.

— Basta che ci stiano i vaglia!... risponde un sucaino, che pare — di già — bisognoso di sussidi paterni.

Quando, dopo un'oretta e mezza di irta via mulattiera giungo al campo, vedo tutti affaccendati nella dura bisogna di erigere la tenda prima che sopravenga la notte. É un correr per il campo, un piantar pali, un dispiegar teli, un tender corde; e le cassette spalancate vomitano fuori ogni sorta di roba che vi era stata constretta. Solo dalle piccozze, a cui sono state legate, sventolano già le bandiere azzurre. È la presa di possesso affermata: « hic manebimus optime! »

Pensate: si tratta di costruire il proprio domicilio di quindici giorni, quello che dovrà riparare dalle copiose rugiade, dalle deprecate piogge; e scavare a torno a torno tutto un sistema idraulico perchè la piccola casa non sia invasa dalle acque; e avere un riguardo alle comodità vicine, o siano larici che offriranno una grata ombra al meriggio, o siano sassi che serviranno utilmente come tavola. E perciò rari e distratti sono gli sguardi al magnifico gruppo montano che cela il capo nelle nubi, irto di rocce, morbido di nevi, solcato dagli immobili fiumi di ghiaccio, donde con chiaro rombo discende lo schiumante Sesia. Domani ammireremo la grazia raccolta della piccola radura, coronata di larici e di pini, serrata dalle severe pareti dei monti, che febbrilmente seminiamo di cassette, di piccozze, di tende; ma ora urge la sera che lenta calando già occupa le profonde valli. Solo su le più alte vette indugia luminoso il giorno.

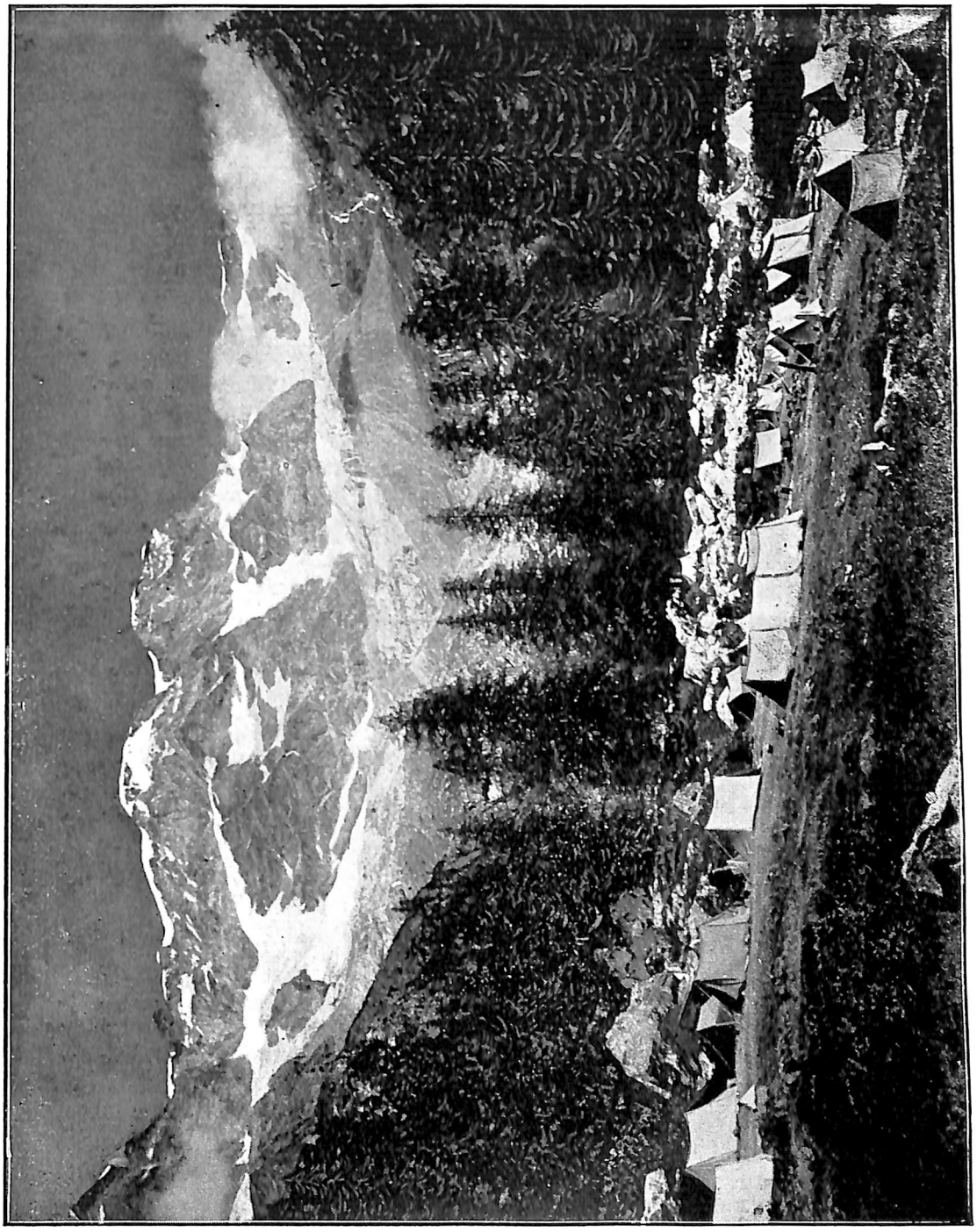
Con quale lunga meraviglia la luna, affacciandosi dietro al Tagliaferro, deve aver completata la nova città sorta come per incanto nelle solenne solitudine dei monti! Come stasera, la sera precedente, peregrinando essa per i chiari cieli, aveva vestito d'incantamenti i ghiacciai eterni, aveva di morbido lume diffuso le cime rocciose, inargentate le cantanti schiume dei mille rivoli scivolanti a valle; aveva la sera precedente rimirata nell'azzurra serenità una solitaria tenda piantata ai piedi del monte superbo. Ma stasera era una moltitudine di tende, era un balenar di piccozze, un brusio confuso di voci che si univa alla canzone uguale del Sesia.

Tendopoli era nata, viveva la sua prima blanda luminosa notte di vita. E sotto una tenda, illuminata nientemeno che dalla luce elettrica, si discutevano già future imprese destinate e rendere celebre nei tempi il 3° accampamento della SUCAI.

9 agosto

Sono a pena le sei, ma già quei matti di Savini e del barbuto Gandini armati di scopa vanno di tenda in tenda percotendole e svegliandone i dormienti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Accampamento dei Sucaini all'Alpe Pile m 1700, dinanzi alla maestà del Monte Rosa.
Neg. Tavani.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Mi stiro, e lentamente emergo dalla coperta a sacco. Prima constatazione: si dorme benone, sotto la tenda, sopra un sacco di paglia. Lascio questo insieme facente funzione di letto con lo stesso rimpianto con il quale lascierei un letto autentico; e da uno spiraglio della tenda affaccio il viso. Un fresco buffo d'aria frizzante finisce di destarmi: e carponi esco dalla tenda.

Il Monte Rosa è meraviglioso nella serena luminosità del mattino; l'aria tersa lo fa parere vicinissimo, gli dà una nitidezza di contorni, una chiarezza di dettagli che ammaglia ed esalta.

I Sucaini brulicano per il campo, in mutande, scamiciati, scalzi. É la divina libertà del campo.

Al fiume è un concorso di corpi ignudi che chiedono un brivido delizioso alla gelida onda nata dagli imminenti ghiacciai, chiedono la gioia del tuffo breve tra le nitide spume, il lento tepore del sole scorrente sui corpi bagnati, distesi su le pietre bianche.

Al campo fumano le cucinette; si diffonde un buon odore di caffè e cioccolata.

C'è uno che va intorno con uno straccio su un braccio, pettini e forbici in mano e offre i suoi servizi di barbiere. Montanari accetta. Ha una criniera selvaggia, e un invito a pranzo di una bella signora di Alagna; due cose che non gli sembrano conciliabili. Il barbiere quasi seriamente taglia i cernecchi, scorcia il ciuffo, fruga sul collo: poi d'un improvviso e leggero colpo di forbici deturpa con una strampalata chierica la nuca del paziente, che ignaro e sorridente si alza e ringrazia del favore il maligno compagno. Ma che sbigottimento pel sucaino mondano quando si vedrà mostratrato a dito, udrà dietro a sè sommesse risate e commenti!

Oggi il Monrosa attenderà invano l'assalto dei piccoli umani brulicanti ai suoi piedi; solo alcuni lo studiano sfacciatamente con il cannocchiale, ne investigano i fianchi, ne scrutano le irte pareti: è la preparazione alla guerra futura. Ma oggi piace godersi il piccolo comodo ambiente che ci si è creati; oggi giova prodigarsi nell'arte culinaria, o stesi all'ombra delle piante seguire pigramente nell'alto il volo delle proprie fantasie.

I Sucaini che, ancora un po' azzimati, ancora un po' memori delle raffinatezze cittadine, sono piombati oggi nel sereno meriggio giù ad Alagna, balzelloni per la scoscesa mulattiera, tutti spinti chissà da quali imprescindibili bisogni scoperti alla propria vita zingaresca. Pare che il molle precetto *Amate il marmo più d'ogni cosa* abbia fortuna. Ma non dubitate: è ancora un po' del triste veleno cittadino che ci spinge a ricercare la folla cosmopolita degli alberghi; ma gli allettamenti della montagna saranno domani assai più forti.

È sceso ad Alagna anche quel sucaino della chierica: che scodinzolava, sfarfalleggiava fra le gentili dame alagnesi suscitando un'onda di riso al suo passaggio. Il barbiere di Alagna — se poteva aver temuto la concorrenza del barbiere delle Alpi Pile — ha avuto invece una testa di più da rapare coscienziosamente.

Continuano gli arrivi. Ormai siamo in una sessantina: una piccola repubblica anarchica. C'è già un *libro verde*, in cui i visitatori apporranno le loro firme e i sucaini daranno una breve relazione delle loro imprese; è stato affisso un cartello con tanto di *Ristorante SUCAI* alla porta della cascina ove il buon Tapella rimescola la polenta; è stato appeso alla parete un albo delle comunicazioni ufficiali. L'apparenza è burocratica, ma non deve spaventare. La prima comunicazione ufficiale è l'annunzio del matrimonio di Operti.....

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

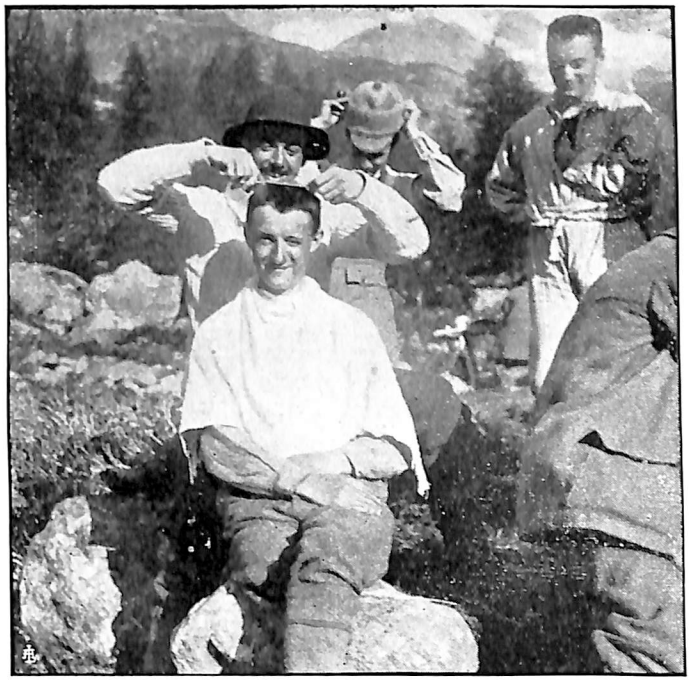
10 agosto

Partendo per una ascensione lascio il campo dormiente, avvolto nella bigia morbidità della nebbia. E questo insieme di tende, veduto così nella dubbia luce dell'alba, circonfuso di vapori, ha qualche cosa di antico, d'immutabile, di primitivo: fa pensare ai bivacchi dei padri peregrinanti di terra in terra verso una ignota meta lontana.

Ma la chiara luce dell'ultimo giorno ride sul campo al ritorno. Trenta tende! Tendopoli è nel fiore. Se Roma non fu fatta in un giorno, Tendopoli nacque, si ampliò, si affermò nel giro di poche ore, augurò un volo di falchi nell'altezza alla sorgente città. E invoco Tito Livio che descrisse la mirabile posizione di Roma, ora che narro alle genti attonite in quale magica postura sorge la felice, la ben auspicata Tendopoli.

Non occorse che un Romolo velloso tracciasse con l'aratro i confini alla futura città; il sacro luogo ha già i suoi naturali limiti in una rupestre costa montana e nel vorticoso correr del Sesia, ed è coronato di rigidi larici freschi d'ombre nelle ore del meriggio. Sgorga vicina una chiara sorgente di purissima acqua per i timorosi che avessero paura di attingere dalle acque del Sesia il verme solitario spremuto dalle Alpi superiori; e sarà fatica particolare di Majoni di regolarne il corso, sarà compito giornaliero di Pipino recarsi ad attingere acqua per i sucaini, che lo ricompenseranno con un biscotto, una carezza, un sorriso.

Il campo non ha la monotona regolarità dei campi militari. Ma le tende sono disseminate qua e là, sparse tra le rocce, appoggiate agli alberi, isolate, aggruppate per regionalità, nel più bel disordine che si possa aspettare da un gruppo di studenti. Ecco a Nord, quasi appartato, il Milanino; tre o quattro tende di milanesi strette vicine, circondate di rocce come da un baluardo; ed ivi ha la sua tenda nientemeno che un ammogliato. E ci si sente un non so che di sibaritico nella sua tenda, un qualche cosa di più comodo, di *coniugato*. Quando un sucaino avverte qualche lacuna nel suo confort, corre alla tenda del coniugato ed è sicuro di trovare ivi tutto ciò di cui ha bisogno.



Il barbiere quasi seriamente taglia i cernecchi, scorcia il ciuffo, fruga sul collo; poi, d'un improvviso e leggero colpo di forbici, deturpa con una strampalata chierica la nuca del paziente..... . ..

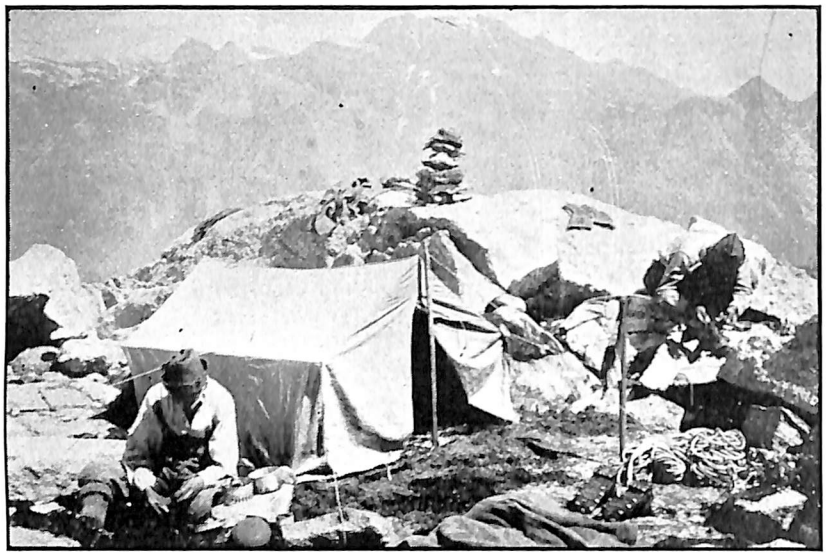
(*Neg. Monelli*)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Più sotto c'è il Bolognino: cinque tende che fiancheggiano la via mulattiera. Presso la tenda del Delegato, legata ad un piccozza, sventola la bandiera azzurra del Consiglio. C'è un bolognese che lavora accanitamente a una lunga elaborata costruzione di pietre e di sassi, destinata agli uffici, pare, di cantina. Il bolognese non si smentisce....

Ma intanto il suo compagno di tenda Berti, pipa sereno e ozioso. Così davanti alla tenda dei torinesi Avigdor e Ruffino, ho veduto Ruffino tutto affacendato in non so qual lavoro e Avigdor occupato beatamente a guardarsi l'umbelico. Così davanti ad un'altra tenda, ho visto Savini junior affannato ed attivo, ed il suo compagno pigramente ed immobilmente osservarlo. E credo che in ogni tenda la sorte benigna si sia piaciuta di unire un sucaino ozioso e sognatore a uno lavoratore ed attivo; perchè questo dalla neghittosità dell'altro traesse maggiore stimolo ad oprare; perchè quello, visto che l'altro provvedeva per due, potesse a suo agio oziare baldamente.

Ho inteso questo dialogo tra un Tizio e un Caio sucaini:



.. .... ed ivi ha la sua tenda nientemeno che un ammogliato. E ci si sente un non so che di sibaritico nella sua tenda, un qualche cosa di più comodo, di *coniugato*. Quando un sucaino avverte qualche lacuna nel suo *confort*, corre. ....

(*Neg. Scotti*).

— Ohè Caio, bisogna che assicuriamo meglio la tenda, se no questa notte il vento ce l'abbatterà.

— Assicurala.

— Spero bene che mi aiuterai....

— Non ci ho voglia.

— Ma vuoi dunque che ci caschi addosso la tenda?

— Io non voglio niente.

— Ma bisognerà provvedere....

— O senti, della tua parte di tenda fa quel che vuoi, io della mia parte non mi curo e se il vento se la vuol portar via, faccia.

Ma la tenda più bella è quella d'Invernizzi. É vero che vi abita anche Reggiani, ma è conosciuta sotto il nome dell'elegante milanese, che ha un assor-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

timento di spazzole, unguenti, profumi, ed à recato dalla città un mondo di superfluità. Sotto la tenda, grande come un palagio, giace a terra aperto il famoso *Tartarin de Tarascone*. Ci sono dei maligni che vogliono stabilire una relazione fra questo libro e il suo possessore; ma devono essere proprio dei maligni...

Luna piena. Una luminosa trasparenza veste di sogni i boschi, disegna nitidi sul cielo i contorni delle montagne austere. Qualche sucaino che non ha sonno indugia fuori della tenda e ammira muto sorgere nel magico lume lunare le vette che disfiderà domani.

11 agosto

Quante partenze per i monti stamane! Quando mi alzo trovo che parecchie tende hanno assunto un aspetto muto, impenetrabile e sopra tutto ordinato: segno certo che i padroni sono partiti. E tutti, o quasi, sono partiti per la Margherita, come la chiamiamo famigliarmente qui, da gente avvezza a studiare i contorni del monte ad ogni istante, a veder brillare i vetri della capanna ogni mattina.

Un ingenuo che si fosse trovato ad udire i discorsi dei sucaini in questi primi giorni, avrebbe pensato essere questa Margherita una personcina di dubbia fama.

— Oh potere arrivare alla Margherita! sospirava l'uno.

— Io sono venuto qui solo per la Margherita — diceva un altro.

— Io non ho altra ambizione che giunger alla Margherita! belava un terzo attenuando leggiadramente gli *r* e carezzandosi con lenta mano il mento.

E oggi una numerosa schiera di sucaini si è avviata alla conquista della fata solitaria dal dolce nome regale, erema nel suo recesso d'aria e di nevi circondata dagli interminati ghiacciai; sono partiti molti e baldi; anche quel sucaino che per allenamento scendeva ad Alagna con la piccozza; anche quel sucaino che si riteneva sufficientemente disposto alla lunga ascensione perchè ultimamente, a Venezia, aveva camminato molto....

*

— Ci sono due metodi per fare il bucato — mi diceva con aria di uomo pratico un paffutello sucaino bolognese — c'è il metodo antiquato: sapone, spazzolino, braccia robuste, risciaquatura nell'acqua finchè la biancheria sia degna del suo nome. E c'è il metodo nuovo, sucaino: si legano gli indumenti da lavare a un filo, questo si assicura ad un albero o a un sasso, gli indumenti si lasciano nell'acqua corrente per una giornata. L'acqua scorre e porta via....

— La biancheria.

— Oh, quasi mai. Porta via la sporcizia. Al mattino dopo è un fulgore di bianco nitido che fa concorrenza alla spuma.



Sucaini intenti a preparare il loro domicilio di 15 giorni.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Non avendo nè molto tempo nè molta biancheria, oggi ho dovuto preferire il metodo antiquato. E come me parecchi altri colleghi, lungo il correr del fiume fragoroso, nel più sommario abbigliamento, gesticolavamo imitando le sottili arti del lavandaio.



..... un dispiegar di teli .....

Il fiume scorreva e seco fuggivano le schiume del sapone, fuggiva talvolta qualche solitaria calza, lungi dalla compagnia. Un sucaino, poveretto, molto filosofo, a lavatura finita, trovò sette semplici calze, ognuna delle quali aveva persa la compagna. L'amico imperturbabile non aveva altra preoccupazione che quella di conciliare i colori delle variopinte calze rimaste per ottenerne tre paia.

— E la settima?

— Quella sta per riserva. Ma forse la vendo ad un amico.

Ma la lavatura delle calze è una cosa passiva; si mettono in un luogo dove l'acqua non paia travolgerle, e si ripescano poi quelle che restano dopo un po' di tempo. Ma c'è la lavatura terribilmente attiva, che esige un vivace gesticolare d'incontro alle pietre bianche del fiume, un assiduo chinarsi e levarsi e attorcere e fregare. E che soddisfazione poi vedere la propria biancheria quasi pulita dopo tanto affannarsi! E che senso di benigna ammirazione scende al cuore per la nobile professione del lavandaio! È un fatto, che la vita di campo riabilita ai nostri occhi tanti mestieri e professioni che prima contemplavamo con occhio indifferente o disdegnoso!

— Certo — diceva uno dei su lodati lavandai — è una soddisfazione lavare da sè la propria biancheria. Ma c'è più gusto a lavare la roba di colore che quella bianca. Guarda questa camicia gialla: è un portento di nitidezza. Guarda invece queste mutande; non so perchè, ma hanno preso un colorino giallognolo.....

*

Le gentili signore e signorine villeggianti nell'alta Valsesia si dilettano di venire ad ammirare la nostra vita così varia e strana e zingaresca. Investigano esse con i belli occhi curiosi le piccole case di tela, fanno delle domande imbarazzanti, escono in lunghe risate un po' sibilline.

Questa invasione di marmo nel campo diviene, di giorno in giorno più allarmante. Sintomi inquietanti si manifestano già in qualche sucaino di fede più recente. Ho visto uno di questi — horresco referens — correre sotto la tenda, cercare un pettine all'annunzio *marmo in vista!* lanciato con voce tonante da un collega. Ne ho visto un altro andare e fare il bagno in Sesia in costume..... da medesimo. Ne ho visto un terzo specchiarsi furtivamente in un secchio d'acqua. Ma i più — convien dirlo — non mutano nulla alla propria più o meno sommaria acconciatura (sconciatura, di-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

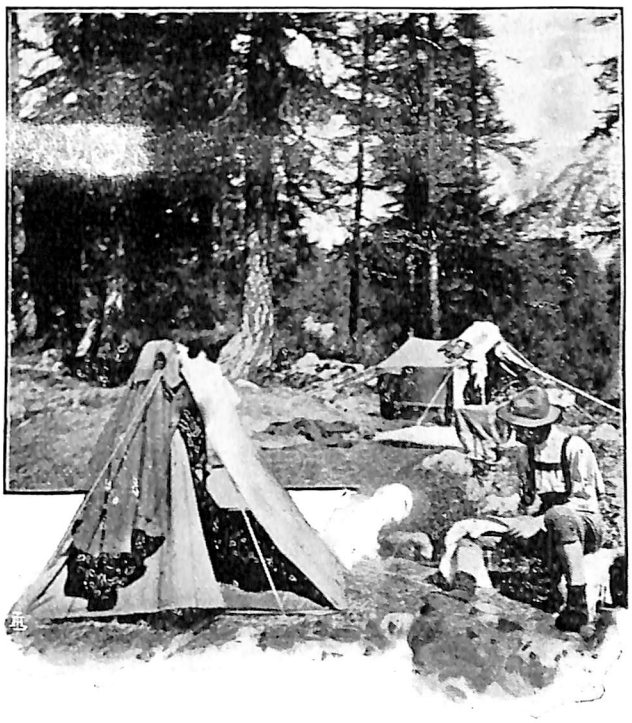
ceva un bel tipo di sucaino in disordine): e si mostrano *in funzione* alle dame gentili che affrontano i disagi della lunga via appunto per vederli in funzione. Chi ostenta un paio di braccia nude e un petto arso dal sole; chi fa saluti e disegna inchini a piedi scalzi; chi accompagna le signore per il campo portando in giro un paio di pantaloni rotti proprio sul più bello. Tutto è primitivo, è rude, è semplice. Ma risentono della vita mondana gli omaggi; fumano i piccoli recipienti di alluminio e i sucaini selvaggi sono lieti di offrire alle nitide dame una tazza di thè.

Il thè è assurto qui a una funzione nuova; fa le veci del trait d'union fra il mondo elegante che sale a visitarci e la nostra vita primitiva. Offriamo una tazza di thè come per dire:

— Siamo scamiciati, un po' spettinati, un po' incolti, non precisamente pulitissimi. Ma siamo persone civili, educate; siamo sensibili alle grazie di tante dame gentili.... E le signore accettano la tazza di thè con molta buona grazia. Hanno capito il latino. Alcune mostrano un po' di esitazione, qualche ombra di dubbio passa su qualche viso. Ma bisogna dire il vero: i sucaini il thè lo sanno fare. Non domandate come lo facciano; queste sono domande indiscrete, assagiatelo piuttosto.

E questo è stato anche il parere del Dott. Africkian, un simpatico tipo di signore russo anzianotto venuto a visitarci da Gressoney; ed è stato anche il parere di questa bella biondona che ora riposa in un boschetto presso alla mia tenda, sdraiata mollemente sulle nostre coperte. Che grave onda di profumi farà soave stanotte l'atmosfera delle umili tende.

Una cupa nuvolaglia si addensa nel cielo ora che il giorno manca. E' l'ora in cui punge il cuore nostalgia del copioso pasto mattutino e una lenta lassitudine di membra induce a pasto novello.



..... la vita del campo riabilita ai nostri occhi tanti mestieri e professioni che prima contemplavano con occhio indifferente o disdegnoso... ..!

Un sonoro hip, hip, hip Sucai! prorompe di lontano.

Altri ne seguono più vicini. È un arrivo dai monti. Si accorre, si lasciano i fumanti fornellini, si circondano gli arrivati, che hanno sul viso i segni di una gagliarda fatica durata, e scamiciati, carichi di sacchi e di corde, si fermano appoggiandosi alle piccozze dall'azzurro lampo, con negli occhi ancora l'incantamento degli spazi infiniti. Quelli d'oggi sono dei migliori, audaci e securi scalatori di monti, reduci da una perigliosa traversata; e nel libero e geniale abbigliamento, nel franco animoso aspetto

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

hanno qualche cosa che li fa somigliare a liberi uomini di guerra, a quei conquistadores che su fragili navi veleggiavano verso lontani domini.

Gli arrivati sono coperti di domande. La via? Il ghiacciaio? Avete scalinato? C'era neve? Com'è il ghiacciaio? La conversazione è animata; i peregrini dei monti dimenticano nella dolcezza dell'arrivo di deporre il sacco. È il momento in cui ogni atto pare superfluo, in cui un'onda di soave neghittosità invade il corpo che ha lungamente durato fatiche e rischi; e si starebbe a lungo così, appoggiati i gomiti alla fida piccozza, con su le spalle il sacco, sporchi di sudore, a narrare le prove compiute, così dolci al ricordo.

Invece bisogna cambiarsi, bisogna farsi da mangiare. Ma c'è qualche collega talvolta che offre pietoso il suo pranzo all'arrivato. Questo pianta a terra la piccozza, si sbarazza con largo gesto del sacco, si accinge a togliere le ben ferrate scarpe. Eccole dinanzi alla tenda, con tanto di suoletta fuori. Poverine, dopo tanta fatica!

12 agosto

C'è questa mattina una tal nebbia sul campo che non ci si vede la punta del naso. Pare di essere stati trasportati tutti, tende e sucaini, in un poema di Ossian. Ci si inebria del buon odore di nebbia; ma come più gradita sarà allo stomaco una tazza di cioccolata bollente! Però, prima, bisogna lavare i recipienti della cucinetta, sporcati la sera dianzi, nè lavati la sera per pigrizia.

Che noia! Il mestiere del lavapiatti non è ancora nelle buone grazie del sucaino. E' perchè ricorre due o tre volte al giorno il bisogno di esercitarlo? E' perchè gli manca il fascino della novità, e ridesta invece il ricordo di una innumerevole lista di cibi trangugiati e digeriti? Certo è che i più dei sucaini ricorrono alla lavatura della loro cucinetta come *ultima ratio*. Ci s'immerge in meditazioni gravi e ponderose, prima di farlo.

— Qui c'è stato il brodo, possiamo senza lavare metterci il rosbiff.

O pure:

— Qui ho bevuto la cioccolata; credo che polenta e tonno possano starci.

O peggio:

— Qui ho fatto la minestra. Adesso faccio bollire l'acqua per la cioccolata, e così sgrasso anche il recipiente...

Ma questa mattina ho risolto, e meglio, il problema. Ho fatto un patto con uno di quei sucaini che sanno alla perfezione la nobile arte del parassita, dello scroccone come dice la plebe. Quello che si è messo alla mia tavola sarebbe stato degno di essere cantato da Plauto. Tutti i suoi pregi non comuni di alpinista, di costruttore, d'inventore, di matematico, cedono dinanzi alle innumeri arti con le quali sa procurarsi un pranzo, una colazione, un thè.

Il nostro patto è questo: lui mi lava i recipienti, mi cura la cottura delle vivande e in compenso io lo nutro a tutte mie spese.

Guardatelo lì, l'emerito scroccone bolognese Stradelli detto Bebè, con la sua faccia da cuor contento, con una sbrindellata maglietta sul petto, calzando un paio di pedule che si è arrangiate chi sa da chi. Osserva gravemente la mia cioccolata che bolle, vi intinge solennemente un dito per assaggiarla, la toglie dal fuoco.... piano, Bebè, che ne resti un pochino anche per me!

Nelle prime ore del pomeriggio parto per un'ascensione. Ho chiuso la tenda, ho celato agli sguardi indiscreti il disordine dello interno. Penso come mi sarà dolce, domani sera, il sonno nella fragile casetta battuta da tutti i venti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Per poter far completo il diario del sucaino all'accampamento, bisognerebbe essere sucaini del tipo Majoni, il buon grosso grasso pacifico Majoni, lustro del campo, del quale è perenne abitatore, poi che le sue imprese si riducono al viaggio Alpi Pile - Alagna e viceversa.

Ieri sera per esempio, mentre io e il torinese Avigdor in una alpe a 2300 metri ci grattavamo a sangue, invasi dalla rabbia di pulci affamate, e tristi spiavamo se l'alba penetrasse per le anguste finestrelle, ad Alagna una luminosa sala da ballo accoglieva i sucaini scesi dal monte securi, barbuti e baldi, nell'abito da motagna, ma non meno prodighi di inchini e larghi di complimenti alle dame gentili, non meno abili ballerini dei giovanotti irrigiditi nell'abito nero, esperti sì nel difficile giuoco del tennis, ma con sacro orrore riguardanti le vette incoronate d'azzurro.

Ho creduto quindi opportuno, per la vivezza e la compiutezza di queste pagine, « intervistare » uno di quei sucaini che più aveva brillato durante la veglia mondana.

— Dunque, ho chiesto, e la festa?

Ah! oh! deliziosa! che marmo! che festa! che buffet!

— Ma dimmi eravate molti? molto festeggiati?

Ah! oh! sì! molti, molto! che marmo! che festa! che buffett!

Mi ha accompagnato a notte su al campo una schiera di colleghi, recanti la lampada per rischiarare il sentiero. E veramente nulla di più bello delle piccole carovane di sucaini rincasanti a notte, piccole file di lumini tremolanti nell'oscurità. Cauti si procede per la dubbia via.

— Sembriamo tanti beechini — dice uno che evidentemente ha ancora su lo stomaco un copioso e discreto pranzo à table d'hôte.

La macabra analogia è accolta in si-



Un po' di marmo fra massi di rocce!
Neg. Scotti.

lenzio. C'è nell'aria l'umidore della pioggia recente. Nuvole navigano minacciose il cielo, occultano le vivide stelle.

È con noi Majoni il quale reca amorosamente tra le braccia un galletto, vivo e bianco. Al campo cresceremo di numero: e l'intatta piccozza di Majoni assurgerà alle funzioni di gruccia per il candido uccello.

14 agosto

Ho saputo ieri che alcuni brutti tipi hanno fatto una visita al campo, indu-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

giandosi ad osservare le tende, studiandone la situazione con uno sguardo che ha suscitato sospetto. C' è chi li ha tenuti d'occhio ; c' è chi ha fatto capire con chi avrebbero avuto da fare, se male intenzionati. Che mai potevano cercare essi nella gioconda ma povera città gogliardica ?

« Mia sola ricchezza è la lancia » canta lo scolio greco.

Il foglio delle « Comunicazioni Ufficiali » appeso alla parete dell'alpe sembra diventata una rubrica di trovarobe.

« Chi avesse trovato un orologio, è pregato portarlo alla tenda N. tale. »

« Chi avesse trovato un mantello, è pregato ecc. »

« E' stato perduto un temperino ecc ».

Risposta:

« Il temperino è ad Alagna, all'Hotel Guglielmina ».

C' è in queste poche domande e risposte quanto basta per avere una idea del sucaino bohèmien ; il sucaino distratto, disordinato, sereno, che ama un quieto peregrinar per i monti senza l'assillo di quanto ha lasciato sparso nel campo alla partenza, sia pure un mantello, sia pure un orologio.

Il sucaino bohèmien generalmente fa anche il parassita : è incompatibile con la sua deliziosa trascuratetezza la grave cura di una cucinetta da tenere più o meno in ordine e provvista di qualche posata. Ed è sempre prenotato per tre o quattro porzioni di polenta sul libretto del casaro, che quando sono le undici e mezza scodella sul tagliere un'enorme fumante luna gialla, e poi la vende a fette, a due soldi la porzione. Ah quelle porzioni come sono scarse sempre !

La polenta è grande, ma la fame dei sucaini, la folla dei polentoni è ancora più grande.

Una comunicazione — ufficiale davvero questa — raccomanda la osservanza delle più elementari norme d' igiene nei dintorni del campo. Heu pudor ! Ma se aveste visto il tragico imbarazzo di un povero sucaino, la notte scorsa, uscito all'improvviso dalla tenda per un'impellente necessità, con la famigerata lampada Excelsior fra i denti per avere libere le mani, combattuto fra il sentimento del dovere e la sua lodata necessità e l'ansia di trovare qualche cosa cui appendere quella lampada, che se appoggiata a terra si spegne, se tenuta con la mano ingombra, se fra i denti abbaglia.

Quando a sera il lucciolar delle lampade per il campo ha tregua e viene dalle tende oscure la varia sinfonia dei dormienti, a torno a le tende bolognesi si prolunga la veglia, e le lampade appese alle piccozze continuano a splendere immobilmente sotto le stelle.

Al Bolognino si è preoccupati della conservazione delle dolci usanze patrie. I bolognesi che non sono meno attivi degli altri a rampicare i dossi del monte, al campo si ricordano sopra tutto di essere venuti per lunga stesa di piano dalla nottambula, dalla grassa Bologna.

I banchetti che essi fanno a sera hanno delle proporzioni inquietanti ; si mettono a tavola alle otto e alle dieci i sucaini accorrono d'ogni parte del campo e meravigliano nel vedere che il pranzo dura tuttora.

— Come non avete ancora finito ?

— Finito ? Il loro pranzo è sempre in principio e sempre in fine, come volete: si succedono minestre complicate, piatti elaboratissimi.

In questo non hanno altri rivali che nei Veneti che hanno la tavola vicina e vantano un sucaino cuoco. Il quale sucaino cuoco sarebbe anche il fotografo del campo ; si scopre una relazione insospettata, ma viceversa sospetta, fra fotografia e culinaria.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ma i veneti sono persone per bene. Dopo pranzo fanno la loro pipatina, bevono il thè, intonano due o tre canzonette allegrissime, e poi vanno bravamente a letto, da buoni sucaini che si devono alzar presto al mattino.

I Bolognesi si raccolgono invece davanti alla tenda del loro delegato, chiaccherano, partoriscono progetti : e quando è mezzanotte organizzano magari un piccolo match di gettito d'acqua o propongono sul serio una passeggiata romantica sotto i piccoli occhi delle stelle.

15 agosto

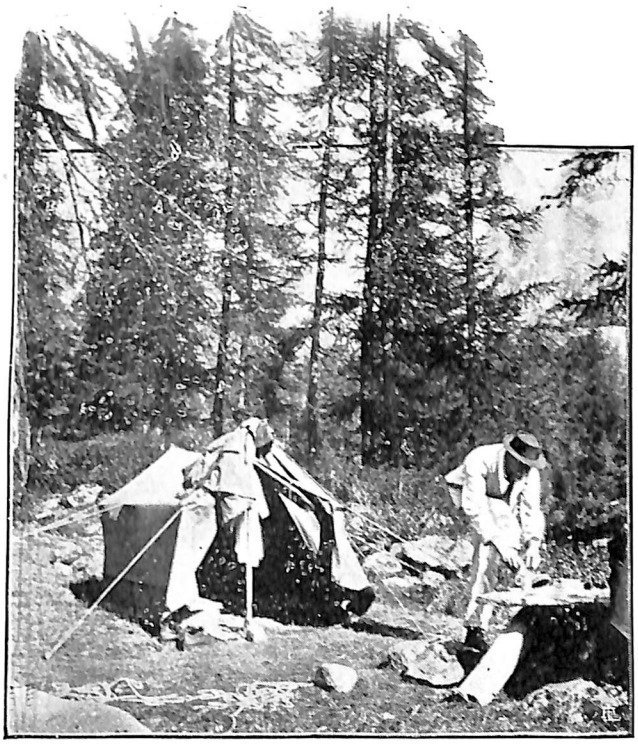
Questa mattina siamo stati svegliati alle cinque da una campana. O meglio, c' è chi è stato svegliato alle cinque da una campana ; per mio conto, mi ha destato il dolce ritmo di una canzonetta grassoccia solfeggiata da Tavani. Ieri sera, narrando i propri progetti si scoprì che tutti i sucaini avevano decisa una ascensione o una traversata e che una sveglia collettiva avrebbe fatto benone.

Ad ogni modo qualcuno alle cinque ha data la sveglia. Questo qualcuno avrebbe potuto anche essere Invernizzi, che ha nientemeno che un orologio sveglia nella sua tenda. Ma Invernizzi è scappato a Milano, dove si è recato per guarire d'un accesso di colera... Ma deve tornare.

Chi ha detto che i Sucaini sono poco attivi ? Oggi non restano al campo che Majoni e Pipino ; noi tutti invece ci rechiamo a stuzzicare quel pacifico gigante che è il Monrosa, e lo tenteremo nei suoi lati deboli, gli graffieremo la neve, gli intacchereremo il ghiaccio lanceremo dalle più alte vette ben sonoro nella vuota infinità il nostro grido di guerra e di trionfo.

16 agosto

Invernizzi è arrivato... Lo abbiamo visto stamattina uscire dalla tenda in un delizioso pyama verdazzurro, con un gran cappello bianco da piantatore. Qualcuno aveva degli atroci sospetti.



Che soddisfazione poi vedere la propria biancheria quasi pulita, dopo tanto affannarsi nella nobile professione del lavandaio.

— Invernizzi, t' hanno calato nel verderame ?

— Che è forse una nuova cura per il colera ?

Invernizzi ha avuto un sorrisetto ironico e un bel gesto di sdegno. Invece di fare come il Pelide Achille che irato si ritirò sotto la tenda, ha abbandonata oggi la sua tenda ed è andato a mangiare a due minuti dal campo, presso la fonte d'acqua purissima. Certamente per caso, là c'era una comitiva di villeggianti di Alagna, venuta a visitare il

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

campo, che faceva colazione. Certo il pyama avrà trovato persone che lo sapessero meglio apprezzare di quel che non abbian fatto quei maleducati di sucaini.

Sarà prudente per qualche giorno non parlare a Fantoni di panettone: questa parola che ha in sè tanta dolcezza gli sarà per un po' di tempo ostica ad udire.

Al bergamasco mentre era su la vetta, arriva un panettone, inviato dai suoi cari genitori. Immediatamente i vicini di tenda se ne impadroniscono, e quando arriva l'amico lo invitano gentilmente a dividere con loro il dolce milanese, acquistato — gli dicono — ad Alagna. Il bergamasco accetta con entusiasmo. Poi la natura sua generosa lo muove.

— Sentite: io aspetto un panettone da casa. Quando arriverà, voi sarete miei ospiti e lo mangeremo assieme.

Applausi. Ma la perfezione si aggiunge solo per gradi. Uno propone:

E se facessimo così? Tu stasera mangi con noi il nostro panettone e paghi il moscato spumante; quando mangeremo il tuo, pagheremo noi.

E' affare fatto. Scorpacciata, brindisi, risate. Ma a sera quando Fantoni già infilato nella coperta a sacco si stava abbandonando ai più dolci sogni, una crudele serenata fatta dinanzi alla tenda gli svela il trucco nefando: e i buoni amici cantano da intronargli le orecchie:

Ohè ohè Fanton!
ma questa è da minchion!
donare il panetton!
Ohè Ohè Ohè Fanton...

17-18-19 agosto

In questi tre giorni sono stato anch'io alla famosa Margherita e ad altre punte del Rosa; quindi parebbe logico ch'io non notassi nulla in questo diario per questi tre giorni di lontananza dal campo.

Ma convien dire invece qualche cosa; poi che la nostra mirabile attività esorbitando dai confini del campo ha empito di sè questa candida chiostra di monti. E alla Capanna Gnifetti, all'erema Margherita, su le roccie della Zumstein, sul ghiacciaio del Lys, ho incontrato dei sucaini con la stessa facilità con cui li incontravo al campo. Il giorno 18 alla capanna Gnifetti si sarebbe potuto tener congresso: eravamo più di venti, che abbiamo tempestato il regist o e le pareti di francobolli SUCAI e fatte risonare le luminose trasparenze dei nostri urràh. E ormai a Macugnaga, a Gresoney, in tutta la Valsesia tutti conoscono la sacra parola nostra, simbolo di libera gioconda gagliarda vita.

Arrivo al campo il 19, a sera avanzata. Nessuno risponde al nostro triplice saluto. Penetriamo nel campo quieto e muto e deserto. Quale necessità ha fatto disertare le case di tela?

Dalla tenda di Belgir (tenda Sucai soffusa da un tenue chiaror di lampada) esce una voce piena di gravità e di cortesie che annunzia come i sucaini siano scesi in massa alla festa da ballo che la high-life di Alagna ha offerto loro. Non è rimasto a casa che Pipino; e Pipino è già a letto, da bravo bimbo che non perde la sera a bighellonare. Vuol dire che domani intervisterò qualche sucaino.

Mentre mi lagno ad alta voce della necessità di andare ad attingere acqua, ecco che la medesima voce di prima mi offre un secchiello pieno e mi dà del lei.

— Chi è questo sucaino che parla col lei? penso; ma approfitto dell'offerta cortese. Ed ecco avvicinandomi alla tenda illuminata vedo emergere dalla medesima un'ombra su la quale proietto la luce della lampada. E rimango di princisbecco vedendo l'aspetto benigno e sorridente d'un signore attempato, dalla grigia barba fluente e dall'occhio vivo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sono il padre di Belgir — mi dice con molta gentilezza — e metto a sua disposizione quanto ho sotto mano.

Ah dunque anche la seria civiltà cede al fascino della Sucai! Il fatto inspira un amico burlone che in tono biblico ed inspirato parla: « E venne tempo, in cui grave malessere travagliò le genti, però che esse vivessero nell'aspettazione di cosa che non sapevano dire. Ed erano ansiosi i giovani, ed erano pensose le donne e malinconici i vecchi per la cosa che mancava alla loro piena vita.

« E venne la SUCAI e parve che un soffio di vento purificasse l'aria e abbattesse e portasse fuori tutte le ansie, le cure, le tristezze.

« E i giovani si fecero Sucaini e furono gai, e le donne amarono i sucaini e lasciarono le cure, e i vecchi anche essi si sucanizzarono e parvero ringiovaniti ».

Forse il collega burlone dice la verità...

20 agosto

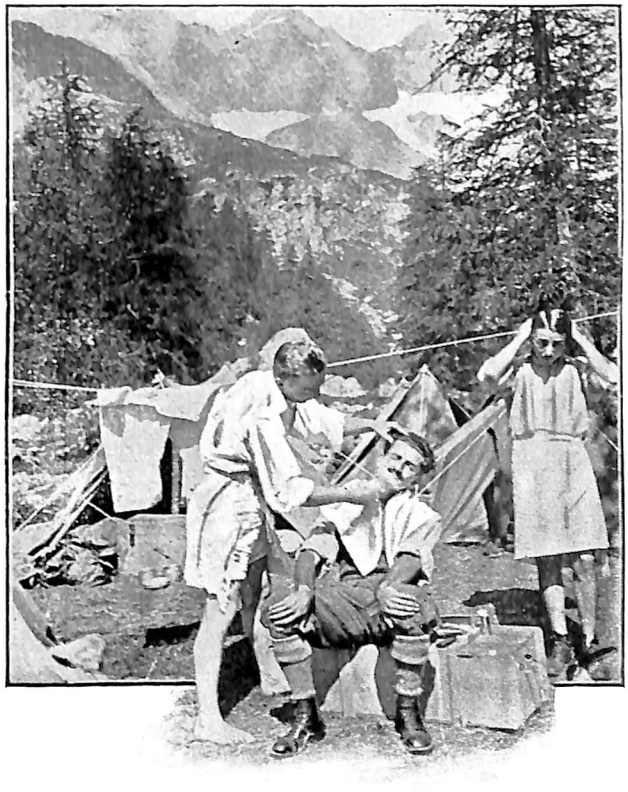
Ieri ci è stato all'accampamento il congresso alpino. Me lo dice Scotti, nella cascina, che pare diventata il quartier generale. Chi scrive telegrammi, chi relazioni del congresso, chi urla, chi strepita.

Scotti invece, pacifico come sempre, è lieto.

Il Congresso ha avuto un completo successo.

E' stata una saggia filza di progetti, una blanda lotta di opinioni, una commovente manifestazione d'amore fra seniores e sucaini. E si è stabilita l'organizzazione dell'accampamento invernale.

Non dunque a quest'altra estate a rivederci, o cari compagni di campo, che cominciavo a conoscere ora che ci prepariamo alla partenza, ma a rivederci nel delizioso gelido rude inverno, nei campi della magica neve fresca, su i lunghi pattini di frassino che danno la meravigliosa ebbrezza del volo! E De Benedetti sarà il nostro maestro, dalla pelle abbronzata, ispido di barba bionda, che ora gira per il campo con una camicia rossa fiammante che lo fa riassomigliare a un cow-Boy o ad uno spauracchio. La densa nuvolaglia, che fin dal mattino si scioglieva in lenta pioggia, si è rotta per poco. Ha balenato un sorriso umido di sole sul campo, apparve il nero profilo del Tagliaferro nitido a traverso l'aria più tersa. Hanno appro-



Le contrazioni del viso del paziente dimostrano la delicatezza del figaro tendopolino. (*Neg. Scotti*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fittato alcuni della chiarità per partire. Di già! Queste prime partenze stringono un po' il core, rammentano alla nostra gaiezza spensierata che è prossima la fine...

C'era un po' di freddezza, un po' di tedio stamattina nel campo; forse l'hanno provocata queste prime partenze, forse è nata alla livida fuga di nebbia che in un attimo ha occupato il cielo, velato di sole, sfumati i vertici degli abeti, chiuse le lontananze al nostro avido sguardo. Ma è passato presto questo senso di tedio.

Sono riecheggiate le risate, si sono ricostrutti progetti, e se ad ogni istante una torbida acquata si riversa a sommergere l'accampamento in sonora onda giù dalla cupa cortina di nebbia, non per questo nel campo la noia domina, nè la malinconia regna sotto le tende bagnate. Anzi la stagione piovosa rivela un nuovo aspetto della nostra vita: chè, dovendo rinunziare alle aspre attive fatiche del monte, chiediamo alla nostra giovinezza sana, allo spirito sereno la paziente attesa del tempo propizio.

Primo effetto della pioggia è di rendere la tenda più abitabile, più *home*. Ed ecco teli tesi in alto orizzontalmente, ecco unioni di più tende; perchè la solitudine pesa, nè giova per evitarla inzupparsi della piovente acqua.

E nelle tenui case di tela, cui la pioggia tamburella, cui il vento scuote, poche e raccolte nella solitudine dei monti sotto la fuggente cavalcata di nubi e di nebbie, nelle tende che sono sufficiente riparo all'acqua e al vento, le risate sono pur sempre sgangherate, gli animi pur sempre sereni, senza tedio disposti all'attesa. Salgono dalle pipe — manco dirlo, pipe Sucai — le tenui nubi di fumo, incontrano le dense spire di vapori uscenti dalle cucinette.

Tutto il giorno si pipa e si mangia.

Degli artisti della culinaria, ora che hanno del tempo da perdere, preparano dei banchetti luculliani, poi ci si invita, si fanno gustare le specialità regionali. Si va a prendere il thè in una tenda, il brodo in un'altra, il moscato in una terza; è una piccola vita mondana di five o clok teas, di pranzi, di cene, sotto il benigno sguardo di Dio Pluvio.

Gran ventre, grand'uomo — diceva Confucio, che di uomini e di culinaria se ne intendeva; buon appetito, buon alpinista — dicono i sucaini.

Oh venite un po' a parlare di inappetenza dinanzi ad una tazza fumante ove il cuoco esperto congiunge alla bollente acqua brodo Maggi, minestre concentrate del Liebig, qualche *capello d'angelo*, della pastina glutinata sì da ritrarne un meraviglioso ibrido fra la minestra asciutta e quella in brodo.

Può il vento curvare fino a strapparle, le corde della tenda, può la nebbia fare a torno il campo un desolato deserto di bruma e di pioggia; sotto la tenda si sta bene e l'appetito è buono, e il cuoco è sapiente.

Anche De Benedetti junior, Dario detto il bello, parte.

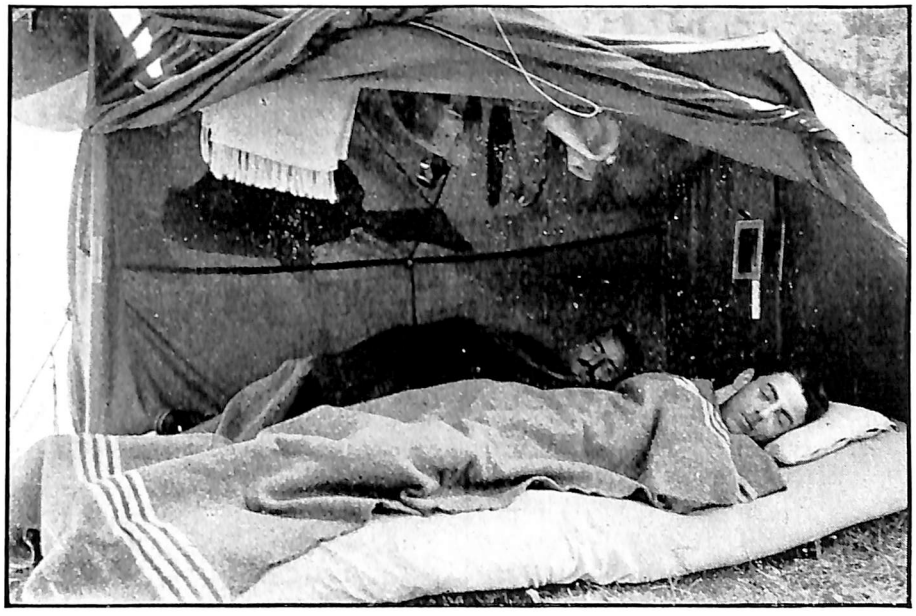
Ha abbattuta la sua piccola tenda piantata là su, sul monolite gigantesco dominante la strada della valle, per salire sul quale occorreva ogni volta un paio di flessioni e un elegante *passaggio*. Dalla Margherita era l'unica tenda che si vedesse distintamente.

Durante una tregua della pioggia, s'è deciso di lasciare una più vasta orma della nostra permanenza qua su che non siano i segni delle tende. Ecco Majoni impastar colori; ecco alcuni sucaini arrampicare, aggruppandosi a vari sterpi, su la liscia parete di una roccia che chiude il campo a occidente; ecco Ruffino di Torino dipingervi sopra a lettere enormi la sacra parola SUCAI, perchè

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

rosseggi dall'ardua rupe al peregrino che passa lontano e prolunghi nelle lontananze dei tempi il ricordo del 3° accampamento nostro.

E quando l'opera fu terminata, Majoni, seminudo, quasi confitto alla roccia, prosu le sue calze e scarpe deposte più basso. La scena di omerica diviene burchiellesca. Si corre al salvataggio; il possessore delle scarpe guata al basso come attonito. E per benigno volere del cielo le scarpe di Majoni furono salve.



La pratica del campeggiamento insegna tante astuzie le quali rendono assai confortante quella vita che si presenta a chi non l'ha mai praticata assai aspra. (*Neg. Tavani*).

pagava il fuoco sterminatore agli sterpi che avevano servito d'appiglio, a fine che piede umano non ricalcasse il periglioso cammino, e la parola sacrata paresse stata tracciata sul sasso per arti sopranaturali. La scena era omerica, vista così, nella dubbia luce della nebbia che celava i monti ed avvolgeva il culmine della parete rocciosa; e Majoni parve Prometeo dispensatore del fuoco, nell'epica postura, agitando uno sterpo infiammato. Tutto il campo ammirava. Il largitore di fiamma si esaltava dell'opera propria. Il fumo saliva ondeggiando a congiungersi con le fuggenti nebbie. Ma ecco che un cespo infiammato, lanciato dall'animoso con larga mano, piomba

— Al fuoco! brucia la tenda! sucaini!

Sbuco fuori della tenda e mi precipito: la tenda vicina alla mia, del matto Tavani fotografo e cuoco e del biondo florido Suppiey, è tutta un rogo nella notte buia. Altri accorrono destati dal grido d'allarme. Buttiamo acqua, pestiamo la paglia che brucia, trasciniamo lungi il paglione che erompe d'un tratto in una meravigliosa fiammata; e come *ultima ratio* si ricorse a quel rimedio che giovò a Gulliver nell'incendio della reggia di Lilliput.

Il fuoco è presto domato, la tenda abbattuta, i danni riconosciuti minimi; ed ecco per primi i due senza tetto scoppiare in una risata.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Considerate sempre il lato buono che tutte le cose e tutti gli eventi hanno — dicevano gli edonisti.

Ora quali edonisti più convinti dei sucaini?

Si ride dell'attonita faccia dei destati bruscamente che si affacciano dall'apertura delle tende; si ride di noi stessi accorsi chi in mutande o anche in camicia, troviamo delizioso far quattro chiacchiere sull'incidente.

Ma corrono basse delle voci sospette. La barba fluente del sig. Belgir fa capolino ed ha un frequente ondulamento. La notte è cupa; lontano su la parete del monte dura l'incendio propagato da Majoni. Ma anche alcuni visi si fanno cupi; alcuni propositi oscuri si odono. A domani.

21 agosto

Tutta notte è stato un ticchetare di pioggia su i teli ben tesi delle nostre tende. E anche stamani il cielo è grigio, e la nebbia fugge sempre sotto i rigidi larici immoti.

Continuano ormai le partenze. Dopo avere abbattuta la loro triplice tenda che si allungava nel mezzo del campo, ripiegata la loro bandiera con i fasci e le scuri, donate dal Senatore Grassi pochi giorni fa, i romani sono partiti; e per aspra e malagevole traversata di monti imprendono la via del ritorno.

Con una damigiana di vino, occhialuto e ridente nella bocca larghissima e nel viso arguto è venuto a visitarci il curato di Alagna. Per soddisfare il suo appetito, è stato, fra il dolore di tutti, tirato il collo al povero galletto bianco, ornamento e splendore da una settimana della tenda di Majoni. Ora passando dinanzi alla vedova piccozza converrà che ogni sucaino sprema una lacrima su la triste fine del fedele uccello.

Le oscure minacce che fino da ieri si udivano nell'aria hanno preso consistenza. Belgir senior, il signore dalla barba mosaica, come padre del minore Belgir junior, ha citato dinanzi al Tribunale sucaino i signori Pier Italo Tavani merciaio ambulante di fotografie, senza fissa dimora, e Augusto Suppiey, dottore, pure senza fissa dimora, sotto l'accusa di avere dolosamente appiccato il fuoco alla propria tenda per danneggiare la tenda vicina abitata dallo stesso sig. Belgir e dal suo figlioletto (!) e di avere per ciò nella confusione dell'incendio tentato di trascinare il paglione ardente verso la detta tenda; e in via subordinata di avere causato un tale terrore al tenero (!) figlioletto suo, che questi ne ebbe immediati e funesti effetti, di grave incomodo all'olfatto del querelante.

La notizia del processo ha messo in allegria tutto il campo. La stalla dell'alpe sarà sede del Tribunale, perdurando la pioggia. Un giovane avvocato di Torino sarà il presidente. Altri laureati o studenti in legge formano un poderoso collegio di difesa e di accusa. I sucaini sono stipati nella stalla, tutti seduti; in un canto, incatenati, guardati a vista dai fratelli Muzio, che in questa loro qualità sono stati chiamati come carabinieri, stanno i due accusati. È sorprendente il viso avvilito dei due: hanno un'aria così meschinella e dolente, questi senza fissa dimora, che manda in visibilio. A proposito di quel *senza fissa dimora* sorgerà una elegante questione fra i due avvocati di P. C. e di difesa, sostenendo questo che il *senza fissa dimora* contenuto nella citazione non può avere alcun valore morale per i due imputati, visto che quando la citazione fu fatta la loro tenda era già stata abbattuta.

Un colpo di campanello annuncia che entra la Corte. Il presidente è solenne; ha anche una bella voce nasale.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'interrogatorio degli imputati e dei testimoni si svolge come in tutti i processi delle R. Corti italiane; testimoni reticenti; altri loquaci; altri che si erigono a giudici; battibecchi tra gli avvocati. Ad un certo momento il pandemonio fra i due collegi avversari è enorme.

— Un po' di rispetto per il luogo — invoca il presidente.

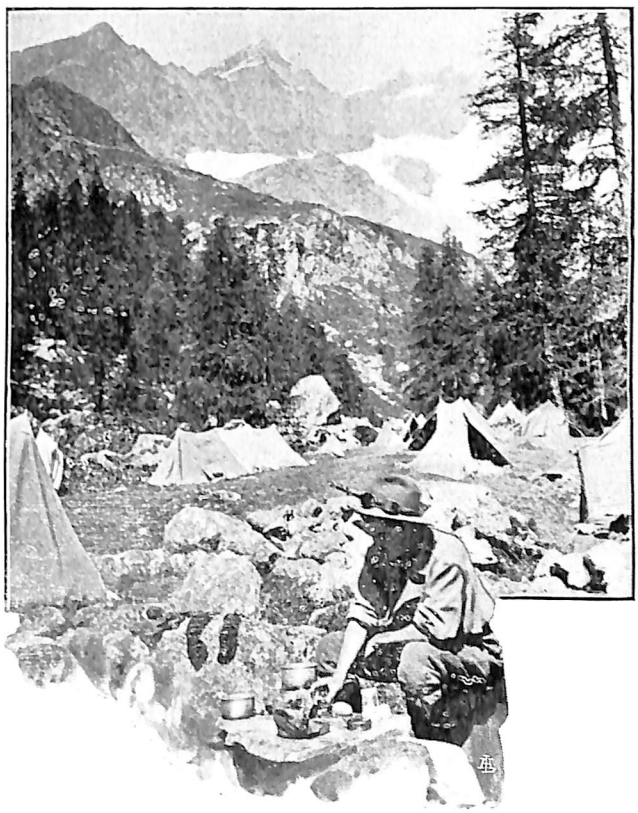
— Non siamo mica in una stalla — aggiunge una voce anonima.

Fa impressione la deposizione del pompiere Majoni, che aveva domato il fuoco nella lodata maniera adottata da Gulliver.

Ad un tratto un urlo di indignazione prorompe dalle labbra degli avvocati della difesa. L'imparzialissimo presidente quando parla dei due imputati li chiama incendiari, mascalzoni, vagabondi e simili. Ma l'imparzialità del presidente si manifesta luminosa in un altro fatto: egli aveva già belle scritta la sentenza prima dell'udienza.

Le arringhe degli avvocati sono impressionanti. Di fronte alla foga oratoria di Operti, condita con opportuni lenocini rettorici e patetici accenni alla barba fluente del signor Belgir e al suo tenero (!) figlio, chinano il capo i due accusati. Ma De Vecchi con logica inesorabile, per barbara e baralipton, dimostra l'infondatezza della accusa; termina chiedendo che il sig. Belgir stesso, dalla anima tanto nera come grigia ha la barba, sia condannato a pagare quelle bottiglie che Operti ha chiesto dagli accusati.

Ma che vale vigore d'argomentazione? La sorte dei due è decisa. Essi lo sanno. I sucaini a voce bassa se lo dicono. Essi saranno condannati. Non vale che Tavani faccia questa dichiarazione: Essendo noi raminghi e poveri, anche se ci condannate non pagheremo niente. Condannate invece il signore dalla lunga barba fluente, se volete bere lo champagne.



..... degli artisti della culinaria preparano a tempo debito banchetti luculliani . ...

La Corte si ritira; il presidente legge la sentenza con la quale i nominati Pitalico Tavani etc. etc. e Augusto Sappiey etc. etc. sono condannati dal Tribunale sucaino a 8 mesi di reclusione, commutabili in due bottiglie di champagne.

La stalla è sfollata fra gli urli dei sucaini.

I maligni dicono che è per non pagare le spese del processo: i pietosi dicono che è per la mancanza della tenda; fatto sta che stasera anche i veneti partono; e

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

con loro il simpatico signor Belgir, che torna a casa facendo un.... bel gir per la montagna, arzillo e svelto come un sucaino autentico.

lieto se bene un po' melanconico ricordo di noi. Mai, come in questi quindici giorni, con tanta intensità vivemmo la vita; mai così dolce ci parve giovinezza e di così



Ma oggi piace godersi il piccolo com do ambiente che si è creato; oggi giova prodigarsi nel 'arte culinaria, o stesi all' ombra delle piante seguire pigramente nell' alto il volo delle proprie fantasie. *Neg. Tavani*.

22 agosto

Anche stamane un neghittoso velario di nebbia ingombra i cieli. È certo: partiremo senza vedere ancora una volta spaziare nel cielo i maestosi fiumi di ghiaccio e le nitide vette battute dai venti. Arnaldo Fraccaroli è venuto oggi a cantare l'epicedio di Tendopoli. Una dopo l'altra oggi quasi tutte le tende sono state abbattute, le azzurre bandiere daila bianca stella ammainate. Domattina cadranno le ultime.

E di Tendopoli rosseggieranno le traccie dalle rocce su cui scrivemmo la misteriosa sacra parola nostra, e resterà un forte amore amammo le cose. Sedusse la nostra anima inquieta la serena bellezza della natura vista da presso; piacque al nostro torbido spirito indocile la novità di un tenor di vita tutto dipendente da sè stessi. E furono per noi gli incantamenti delle albe e dei tramonti; e durammo intense fatiche, e ci temprammo in rudi imprese e fu nostra la gioia delle vette solitarie, alte su tanta stesa di ghiacci, battute dai venti, a cui sale dalle soggette solitudini una maliesa armonia.

Paolo Monelli
dell'*Università di Bologna*.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



On. Comm. CARLO RIZZETTI,
Deputato di Varallo, testè insignito della Commenda dei S.S. Maurizio e Lazzaro
Torino, Corso Vinzaglio, N. 35.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

UN LIBRO PREZIOSO

Un libro prezioso per la storia artistica del nostro Sacro Monte è senza dubbio quello che, or fa un mese, è stato dall'illustre Marchese Luigi d'Adda Salvaterra donato alla città di Varallo: così che non sarà inutile qualche cenno che valga a chiarirne, anche presso i nostri lettori, tutta la grande peculiare importanza.

S' intitola semplicemente *Libro dei Misterii*, e non reca nè data, nè indicazione d'autore (1).

Questa sua indeterminatezza acuisce maggiormente la curiosità dello studioso, il quale si propone appunto, nelle sue indagini, di stabilire con la maggior precisione possibile da chi sia stato fatto compilare e da chi sia stato eseguito.

Sì intorno al primo che al secondo dei quesiti su detti, non è però concorde il parere degli storici. Il Fassola, ad es., nella *Nuova Gerusalemme* (p. 123), ritiene che lo ha fatto compilare Giacomo D'Adda, primo in Valsesia della insigne Famiglia dei Marchesi d'Adda, marito di Francesca Scarognini, figlia di Giovanni Antonio, a sua volta abiatico di quel Milano che fece costruire il Sepolcro e fu di immenso aiuto al P. Caimi con l'autorità del nome e del grado, e con larghezza d'ogni maniera di soccorso. Altri ritengono che tale compilazione sia stata ordinata da San Carlo Borromeo; opinione già confutata dal Bordiga (in *Storia e Guida del Sacro Monte*, p. 34-35).

Il Tonetti ne attribuisce la compilazione a Giovanni Antonio D'Adda, figlio di Giacomo.

Ma, tenendo conto delle ricerche specialmente fatte da chi in tale genere di studî storici sul nostro Santuario ha oramai la maggior competenza, cioè a dire dal cav. Pietro Galloni, si deve incontrovertibilmente ritenere che tale opera è dovuta alla munificenza di Giacomo D'Adda, il quale fu appunto in tutto largo favoreggiatore del padre Caimi e di quelli che meglio valessero a tradurre in pratica il grande disegno dell'artistica rappresentazione religiosa.

* * *

Da chi venne eseguito? Ecco la seconda questione. Nella *Descrittione del S. Monte di F. Sesalli* (edita in Novara nel 1586-87) lo si afferma eseguito, di ordine di Giacomo D'Adda, da *Architetti Eccellentissimi;* il Fassola (opera e pag. cit.) asserisce che *fu fatto lavorare da molti Virtuosi in quei tempi, da Giacomo D'Adda,* assegnando però all'architetto Pellegrino Tibaldi disegni ordinati da S. Carlo. In fine del libro stesso, si legge con la firma di Achille Mauri questa nota: — Questo volume di disegni di P. Tibaldi ha perfetto riscontro, e nella scrittura e nelle piante, con altri volumi manoscritti del medesimo illustre artefice, che si conservano nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, i quali furono da me più volte veduti ed a dilungo consultati —.

La nota reca sotto la data: Varallo, 24 agosto 1850.

E qui è da ricercarsi il perchè del fatto che, mentre prima del 1850 quel libro era considerato lavoro di varii architetti, dopo quell' anno fu da tutti, senza eccezione, (non escluso cioè il Butler), ritenuto opera di un solo architetto, e precisamente del Tibaldi. Non

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

così la pensa però il nostro Galloni, il quale, come già ebbe ad osservare in un suo articolo pubblicato nella *Rivista Valsesiana*, (2) ritiene che fra gli *Architetti Eccellentissimi* bisogna fare larga parte al Perugino Galeazzo Alessi, non senza dare il suo posto anche a P. Tibaldi.

* * *

Quanto al contenuto, diremo che il libro consta: di un *elenco* delle Cappelle *fatte e da farsi*, di un *Proemio* o *Spiegazione*, di una *pianta* di Varallo, di una *pianta* del S. Monte e di molti *disegni* di costruzioni, primi fra i quali quelli della Porta e della Cappella di Adamo ed Eva (che dichiaransi però già costrutte).

E' insomma il progetto di un nuovo ordinamento del Sacro Monte. Infatti, come ben osserva il Galloni, esso ci conduce con poche variazioni dalla *Porta* al *gruppo di Betlemme;* quindi traccia la strada, quasi com' è attualmente costruita, dalla cappella dell'*Avviso della fuga in Egitto* fino a quella del *Tabor*, e di qui alla *Porta Aurea*. Nella grande piazza attuale ed area del Tempio figura la *Città di Gerusalemme*, con le stazioni della *Via Crucis*, col *Tempio di Salomone* e con lusso di portici; presso la Città, verso la parte ov' è Betlemme, sono poste le cappelle del *Getsemani* (Orazione, Sonno dei Discepoli e Cattura); poi seguono il *Sepolcro* (sul rialto dove trovasi ora il *Palazzo di Pilato*), l'*Ascensione* e le *Apparizioni ai Discepoli*. Nella valletta, in fondo della piazza, v' è il *Giudizio Universale;* e dalla stessa valletta si fa scendere la strada di uscita dal S. Monte, presso la Cappella di Cesare da Napoli, mentre dalla Porta principale s'apre un'altra strada che finisce in fondo al parco, dove in tetre bolgie (da osservarsi mediante apertura dalla sommità delle volte) si mostrano il *Limbo*, il *Purgatorio*, e l' *Inferno*.

Confrontando però lo stato presente del nostro Santuario con i disegni del libro, si scorge che il progetto in esso esposto non fu del tutto eseguito. Basta, in realtà, osservare che la Porta e la prima Cappella trovano riscontro nei disegni del libro, perchè erano state costrutte prima; che fu per buon tratto seguìta la proposta dello svolgimento delle cappelle, ma con disegni diversi; e che la linea attuale dall'*Avviso della fuga* fino alla *Porta Aurea* ha l' impronta del progetto, con alcune varianti. Nè si deve poi negare che non si sia mai ricorso al libro per qualche disegno, poichè parecchi particolari corrispondono evidentemente a quelli in esso raffigurati. E si può anche aggiungere che la ragione, per cui non furono adottati i disegni del libro, pure nel tratto dove si è seguita la traccia da esso proposta, è dovuta indubbiamente alla differenza fra il costo della loro esecuzione ed i mezzi disponibili.

* * *

Ma intorno a tutto ciò dirà presto, esplicitamente, l'autorevole sua parola il nostro Galloni, che sta appunto attendendo con appassionata cura ad un'interessante studio critico circa lo svolgimento delle opere d'arte sul Sacro Monte. Egli ci recherà così (ci perdoni l' indiscrezione!) gli argomenti atti a dimostrare che la grande *Porta* d'entrata fu costruita per iniziativa ed a spese di Giacomo D'Adda; egli, con atti desunti dagli archivii notarili di Novara e Milano, ci proverà che la prima Cappella fu pure fatta costrurre a spese di quell'illustre Mecenate, e che alla di lui munificenza si deve il *Libro dei Misterii* non solo, ma anche il merito altissimo di aver iniziato sul nostro Santuario quel secondo periodo di attività in cui si ebbero le opere elette dal Morazzone e del Tanzio nella pittura, e nella plastica

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

quelle del Bargnola, del Tabacchetti e di Giovanni D' Enrico.

Del dono cospicuo di tale *Libro* fatto alla Città di Varallo vadano dunque all' illustre Marchese D'Adda, anche da queste colonne, le parole nostre di ringraziamento e di plauso.

P. Strigini.

(1) Per i bibliofili, avvertiremo che è legato in pelle, con impressioni dorate, misura cm. 41 per 26, con cm 7 di altezza, ed ha 313 pagine.

(2) P. Galloni — Il Duplicato Viaggio al Calvario nell'*Ex Voto* di S. Butler — pp. 197-198 — (Anno 1906 N. 9-10).

Onorificenze Valsesiane



L'Industriale GIOVANNI PENOTTI
Cavaliere del Lavoro
testè nominato *Motu proprio* di S. M.
Commendatore della Corona d'Italia
(Torino, Via Lagrange, 24).

Nel prossimo numero pubblicherò un articolo sullo storico valsesiano Federico Tonetti, *il quale — come ebbe a definirlo un mio collaboratore — ben si può chiamare « il Muratori della Valsesia ».*



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

DICEMBRE 1911

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	1,4	4,4	727	0,1	5		
2	— 0,6	2,6	727,5	0,1	5		
3	0	3,6	725,8	0,1	2		
4	0	3	724,8	0,1	7		
5	1,4	2	725,1	0	7		
6	— 0,4	4	728,6	0	7		
7	2,4	4,6	726	0,1	10	*	
8	2	3,6	720	0	10	9	
9	2,2	4	718,1	0	7		
10	— **1,4**	3,4	721,9	0	1		
11	0,4	0,6	715,3	0,1	10	4,5	*
12	— 0,4	2,6	717,5	0,2	0		
13	— 1,2	1	723,3	0.1	10	*	
14	0	3,4	723,7	0	6	6,3	
15	— 0,4	2,6	723,8	0	10		
16	1 6	5,2	721,8	0.1	4	7	
17	- 0,8	3	729	0,1	0		
18	— 1	3	729,3	0,1	2		
19	— 1,8	3,8	726,4	0,1	0		
20	— 1	1,8	722,8	0	5		
21	— 0,5	3,5	717,8	0,1	6		
22	0,4	5,4	720,2	0	1		
23	1	**5,6**	720,7	0.2	7		
24	— 1	4,2	725,1	0,1	1		
25	— 1,2	0.2	716,6	0,	9		4
26	— 1	5	719,1	0,1	4		
27	0,6	2,6	715,2	0,1	10	1	
28	— 0,6	3,2	722,3	0,1	3		
29	— 0,6	2,4	722,7	0,1	4		
30	1,8	4,2	723,4	0	5		
31	— 0,6	3	725,3	0,1	1		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

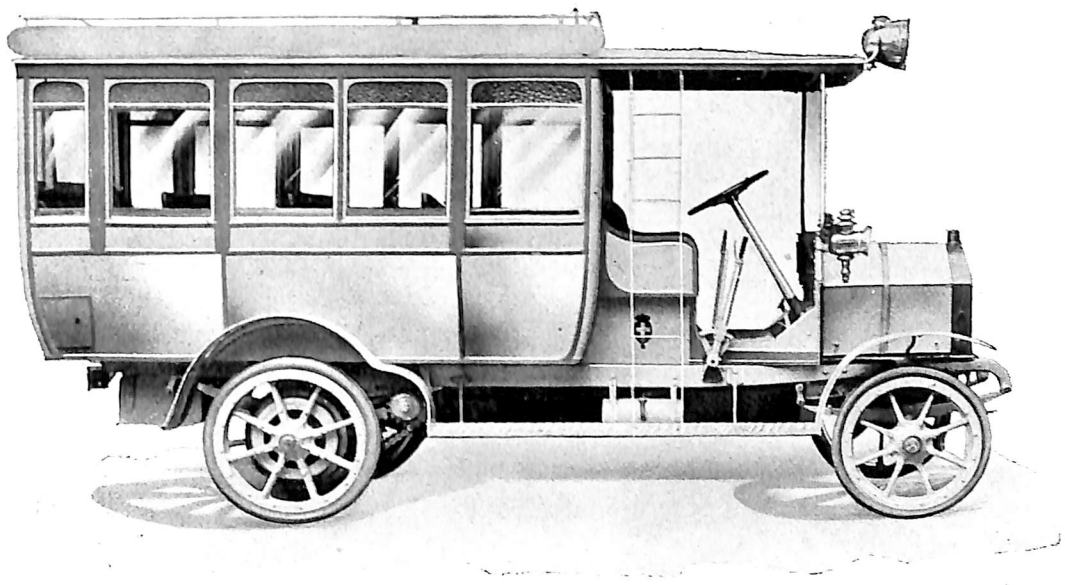
Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall' 1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

FINALMENTE!

Tanto tuonò che al fin piovette! E il temporale si iniziò proprio sull'orizzonte di questo modesto periodico, che, già da parecchi anni, sta borbottando contro un sistema di comunicazioni che puzza troppo di cento anni fa. Perdoni il lettore se sono costretta di ricordare una mia benemerenza; sono abituata a chiamare pane il pane e vino il vino, senza ricorrere a gesuitiche circonlocuzioni od a viziosi giri di parole; la modestia, quando nasconde il merito sotto il velo di una soverchia timidezza, è una qualità negativa e quindi condannevole; dico adunque che l'agitazione pubblica, perchè sulle vie della Valsesia avessero a correre, per comodità di tutti, le automobili, è partita da queste colonne, le quali di tanto in tanto hanno continuato a spezzare delle lance per non lasciar cadere nel dimenticatoio una soluzione, sia pure temporanea, del problema vitalissimo delle rapide e comode comunicazioni.

Qualcuno, anzi qualche mio amico, ha osato dire che un servizio pubblico di automobili avrebbe danneggiato lo studio della ferrovia Varallo-Alagna! Ho taciuto, perchè la mia voce, per un po' di tempo, fu accusata di monomania e anche di speculazione (ah! se il lettore potesse spingere lo sguardo nei meandri del mio portafoglio, che vuoto.... constaterebbe!); ma ora è venuto il tempo della rivincita, ed io non sono così supina da non cantare l'osanna! E, badi bene il lettore, la mia soddisfazione non è in contrasto con la ferrovia, perchè la ferrovia — e chi non lo vede! — è, e sarà sempre, la soluzione migliore di ogni pubblico servizio di comunicazioni.



Omnibus *Fiat* del Sig. Brustia Emilio di Varallo, per il servizio regolare automobilistico Varallo-Alagna

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anzi non ho risparmiato parole di caldo elogio e dei vivi incoraggiamenti a chi della ferrovia si è fatto il più forte ed il più attivo sostenitore, al sig. Pietro Jachetti.

La ferrovia, che ora pare impostata bene, verrà; ma, mentre l'attendiamo, abbiamo forse da consolarci col ripetere il proverbio: aspetta, cavallo, che l'erba cresca? Dunque teniamo viva la speranza su la soluzione moderna, celere, comoda del servizio ferroviario elettrico, ma intanto plaudiamo ad un buon servizio automobilistico.

Fatto questo opportuno preambolo, mando un evviva al sig. Brustia Emilio, proprietario dell'*Albergo della Croce Bianca* a Varallo che ha il coraggio di rinchiudere nelle rimessa per nove mesi all'anno le diligenze e che ha ottenuto dal Governo il permesso ed il sussidio per un servizio pubblico di automobili Varallo-Alagna.

Il servizio, che lo sciopero-serrata di Torino, ha procrastinato, sarà fatto con omnibus di costruzione solida e comoda.

La vettura del sig. Brustia, che qui presento, è una *Fiat* dell'ultimo modello 1911. Ecco le principali sue caratteristiche: lunga corsa del pistone (mm. 180) e piccolo alesaggio (mm. 80), il che, diminuendo il numero dei giri dei cilindri, aumenta il rendimento del motore assicurando a questo una più lunga durata, perchè i pezzi non son più obbligati ad una rotazione vertiginosa; motore, tipo monoblocco, della forza di 25 HP, ridotto alla più semplice espressione; accensione a magnete ad alta tensione; lubrificazione forzata, con l'enorme vantaggio di un consumo minimo di lubrificanti e la sicurezza di un funzionamento regolare e perfetto; trasmissione del movimento a catene robustissime; ruote in ferro con raggi, montate di gomme piene; combio di velocità detto a doppio *train balladeur*, con quattro rapporti di velocità e marcia indietro, comandati da una sola leva; telaio in acciaio stampato, sospeso sopra gli assali a mezzo di robuste molle a balestra.

In complesso è uno *chassis* per uso industriale e che, per ben rispondere allo scopo, unisce alla massima resistenza la maggior leggerezza possibile e la più grande semplicità, il che è garanzia di funzionamento facile e regolare.

La carrozzeria è ad omnibus per servizio pubblico ed è capace di 14-16 posti; ha sedili trasversali guerniti in pelle, tendine ai vetri, cristalli scendenti nei pannelli; è fornita di quattro parafanghi, vetro anteriore per lo *chaffeur*, bagagliera sul tetto, raggiungibile con apposita scaletta, reticelle per portabagagli interne, illuminazione ad acetilene, è provvista di tutti gli accessori necessarii, targhette varie ai viaggiatori, campanello d'avviso, fari, fanali, tromba, ecc.

Ed ora?

Il consiglio ai lettori di provare l'automobile-omnibus Brustia per convincersi con la prova dei fatti della verità di quanto ho detto.

R. V.

All'amico mio carissimo, Comm. Angelo Rizzetti, amato e stimato Presidente della forte Sezione di Varallo del C. A. I., offro la nuova Copertina che orna questo fascicolo. Essa fu eseguita, su un mio schizzo, dalla Ditta Alfieri e Lacroix di Milano, che mi provvede il materiale illustrativo. Ho voluto che in mezzo campeggiasse, nitido, lo stemma del C. A. I. il cui motto « Excelsior » bene si sposa al motto nella nostra Valle « Semper eadem nec mutor in fide »; è questo un modesto omaggio, che, per mezzo del benemerito Presidente della nostra Sezione, dedico al Club Alpino Italiano.

CARLO MARCO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ONORIFICENZE VALSESIANE



Scultore Prof. LUIGI BELLI (R. Accademia Albertina, Torino)
Grande Ufficiale della Corona d'Italia
(Motu proprio di S. M. il Re, 30 Dicembre 1911)

PRO PATRONATO SCOLASTICO

Nulla di più umanitario che il porger la mano ai bimbi, i quali, per dura necessità di cose, non possono avere dai loro genitori quell'aiuto materiale e morale che è indispensabile per formare dei sani ed onesti cittadini! Molti bambini, figli di operai che, a sostenere la lotta per la vita, sono costretti — in attesa di più evoluti rapporti tra denaro ed igiene, tra capitale e lavoro — ad essere assenti per quasi tutto il giorno dalla casa, tempio nel quale dovrebbe iniziarsi l'educazione del cuore e la formazione del carattere, molti bambini, dicevo, hanno assoluto bisogno di assistenza, assoluto bisogno di cure amorevoli e continue. È dovere di ogni cittadino che il possa, concorrere a colmare questo vuoto sociale. Ognuno, cui il censo lo permetta, cui lo stato di famiglia non vi si opponga, non rifiuti un soccorso ai piccoli alunni delle prime classi elementari. Col modesto aiuto di molti si possono ottenere grandi cose! Poche lire ogni anno, dovute alla facile rinunzia di un solo passatempo, ad un solo capriccio risparmiato, basterebbero per portare al Patronato locale una potenzialità, che, tradotta in volgare, potrebbe ad esempio essere una scodella di ottima minestra per un mese intero ad un bimbo bisognoso. Oh, ditemi un po', voi, cui la fortuna mantiene ben fornito il borsellino, voi, che non conoscete la dolorosa e qualche volta spaventosa ansia del domani vuoto di danaro e di pane, non vi commuove lo sguardo di un bimbo che, riparato dal freddo, con dinanzi una fumante scodella di sano cibo, vi ringrazia con l'ingenua riconoscenza dei suoi pochi anni? Entrate in mezzo a queste piccole vivaci schiere di bimbi oggi bisognosi, forti cittadini domani, e, vi assicuro, la vostra mano, ossequiente al comando del cuore porgerà al Patronato una moneta.

LA RIVISTA VALSESIANA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PLENILUNIO CANAVESANO

Dal fulvo limitare
la luna si disserra,
come sorta dal mare,
all'orlo della Serra.
S'alza, s'inoltra, splende
col fervor d'un vulcano,
e il lume ampio distende
sull'imminente piano,
sulle lucide rette,
sfarillanti di albori.
La Dora li riflette
dentro i gorghi sonori.
Per selve e prati, quante
serenità conduce
nel cammin trionfante
l'armoniosa luce!
Sogni di fiori: gigli
di pudico candore,
garofani vermigli
come un focato core;
visioni di profili
e di nimbi claustrali:
miniature sottili
sull'oro dei corali.
Dalla mole turrita,
uno spettral bagliore
manda Irrea assopita
sotto un molle nitore.
L'erta di Brozzo è un velo
d'ombre e baleni. Aitante,
vi traspare lo stelo,
da lontano albeggiante,
del campanile: scolta
di rupestri misteri,
che la torma raccolta
dei silenziosi e neri,
pinti in ombra giganti,
artefici di mine
sfida fra le tonanti
cavernose ruine.
Scatta la vampa: aleggia
su li scogli muscosi,
esigua serpeggia
pe' i decliri selvosi,
tremula, sui chiarori
delle dormienti soglie
dei pacati pianori
delle lucenti foglie.
Orifiamma di vita:
vessillo, nella notte,
del lavoro che incita
a magnifiche lotte.
Dalle vene dischiuse
del regno dei cristalli
superbamente effuse
le virtù dei metalli,
d'inesausta possanza
i belli ardori umani
fanno testimonianza,
presaghi del domani.
In contro, il feudale
castello di Masino
ricinge di nivale
splendore cristallino
sull'imperiosa cima,
dove accampò la storia,
la nostra antica, prima
canavesana gloria.
E là, nell'arme, il nero
fantasma di Arduino
s'indugia, messaggero
audace del destino.
Là dei secoli il canto
va per le dolci rive

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

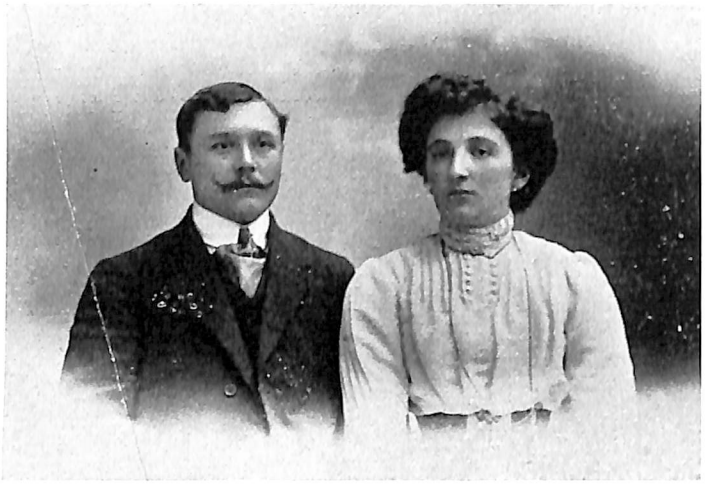
e nel perenne incanto
l'alta impresa rivive.
Rivive dentro il grembo
dell'alpe conquistata,
della spiga, sul lembo
della gleba sudata.
Fiore di nostra gente!
Al ciel, per vie gioconde,
meravigliosamente
il canto tuo risponde.
Varca i clivi, immortale
coll' inno delle fonti;
sfiora gli astri, con l'ale
stese ai larghi orizzonti.
E negli echi si scioglie
d'una lontana plaga,
che l'anima raccoglie,
in tenerezze, vaga.
È il murmure sommesso
della casa paterna;
è, forse, un « sì », promesso
al cor che si prosterna.
Ma la limpida face
che nel candor scintilla,
da gli eccelsi, una pace
spirituäle stilla.
In alto, in alto. Luce!
La carezza del vento
all' Infinito adduce
il pio consentimento.

EMILIO PINCHIA.

Fiori d'arancio in Valsesia

Cravagliana, 11 gennaio — Caterina Debernardi-Ernesto Moretti.
Fobello, 11 gennaio — Giuseppina Giacobini-Defendente Delgrosso.
Fobello, 11 gennaio — Teresa Giacobino-Pio Giacobini.
Scopa, 13 gennaio — Maria Bono-Ermenegildo Lometti.
Cravagliana, 18 gennaio — Rosa Moretti-Augusto Calderini.
Cravagliana, 18 gennaio — Matilde Nanotti-Eugenio Marazza.
Cravagliana, 25 gennaio — Anna Tosetti-Michele Ferraris.
Varallo, 25 gennaio — Giulia Olivieri-Orazio Zappatini.
Scopa, 25 gennaio — Emilia Mazzia-Giovanni Ottina.
Scopa, 27 gennaio — Alessandrina Bertoli-Giuseppe Cattarelli.
Sabbia, 1 febbraio — Marianna Mignano-Carlo Marazza.
Boccioleto, 3 febbraio — Agostina Ceriani-Ernesto Zali.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Signor Gaudenzio Martinetti — Signorina Maria Musati

Carcoforo, 6 febbraio — Leonina Chiarini-Ernesto Quazzola.



Sig. Luigi Martinetti — Sig.na Francesch'na Donato

Campertogno, 7 febbraio — Giuseppina Viotti-Emilio Tosi.

Civiasco, 8 febbraio — Maria Musati-Gaudenzio Martinetti.

Santhià, 8 febbraio — Franceschina Donato-Luigi Martinetti (Varallo).

Novara, 10 febbraio — Anna Maria Fermignone-Egidio Martelli (Varallo).

Campertogno, 12 febbraio — Emilia Molino-Pietro Viotti.

Arezzo, 17 febbraio — Lina Gamna-Avv. Federico Calderini (Varallo).

Cellio, 19 febbraio — Rosalia Bragotti-Lorenzo Medana.

Brugarolo, 15 febbraio — Maria Frigiolini-Francesco Mutti (Lodi).

Torino, 24 febbraio — Maria Durio-Remo Rizzio (Valduggia).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Signorina Maria Durio



Signor Leone Rizzio

IN ATTESA

Presto sarà inviato a tutti i miei cari lettori un Supplemento dedicato al ricordo della festa bella e cordiale, che Gattinara solennizzò, la domenica 3 marzo, in onore del neo-cavaliere avv. Carlo Caron.

Le molte benemerenze, che questo giovane e valente professionista seppe acquistarsi fra noi e quelle che il suo promettente avvenire ci offrirà in larga misura, mi hanno convinta dell'opportunità di dedicargli uno speciale fascicoletto. Mentre sto allestendolo, mi prendo la libertà di regalare al lettore i versi che il comm. Angelo Rizzetti mandò al Caron da Bordighera, ove da più anni passa l'inverno; siccome i versi sono in latino, il Rizzetti, da perfetto cavaliere, ha voluto anche tradurli in volgare in omaggio al gentil sesso.

Amice Caron,
Fœdus amicitiæ longinquo fortius adstat;
Nostra en nectendi vincula tempus adest.
Ne timeas!.. levis est Crux prima, at signifer inde
Cum crucifigeris terque quaterque magis!
Ne tibi perveniat plausus defessus et impar
Mille gerat sonitus altitonansque micet!

P. S. Femineus sexus merita ut tua noscere possit,
Classica vulgatis transfero verba modis:

Se talor la lontananza
L'amicizia rende unita,
Questa è lieta circostanza
Che a te stringermi m'invita.

Non tremar! la *prima* Croce
È leggera; ma è foriera
D'un Calvario più feroce
Con onori... d'altra sfera!

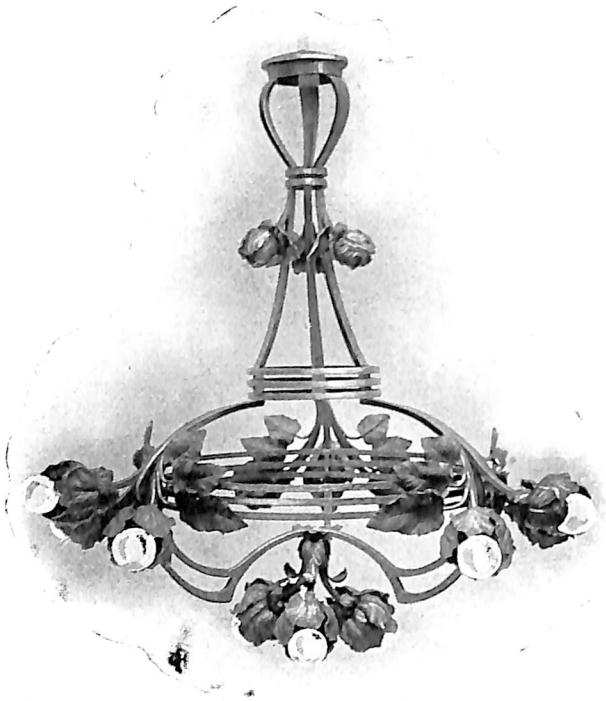
Onde il plauso mio lontano
A te giunga agli altri pari,
Abbia il rombo sovrumano
D'un cannone a mille spari!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Massima Onorificenza allo Stabilimento Valsesiano
BERTOLINI & PERONE di Borgosesia

Il gran premio e medaglia d'oro, concessi all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 allo Stabilimento Bertolini & Perone di Borgosesia, dimostra che il gusto artistico del Perone, che della Ditta è l'anima e la tecnica, ha suscitato a Torino quell'ammirazione, che noi da tempo abbiamo pel nostro convalligiano.

L'opera della Ditta borgosesiana, che qui in parte illustriamo, è cagione di giusto e naturale orgoglio, perchè coltiva un'arte, che dopo essere stata splendido vanto del medio evo e del rinascimento in Italia e in Germania, decadde per lungo tempo e solo accennò nel secolo scorso ad una risurrezione resa lenta e difficile dalla lotta con il lavoro delle macchine assai più comodo, ma inferiore come risultato artistico.

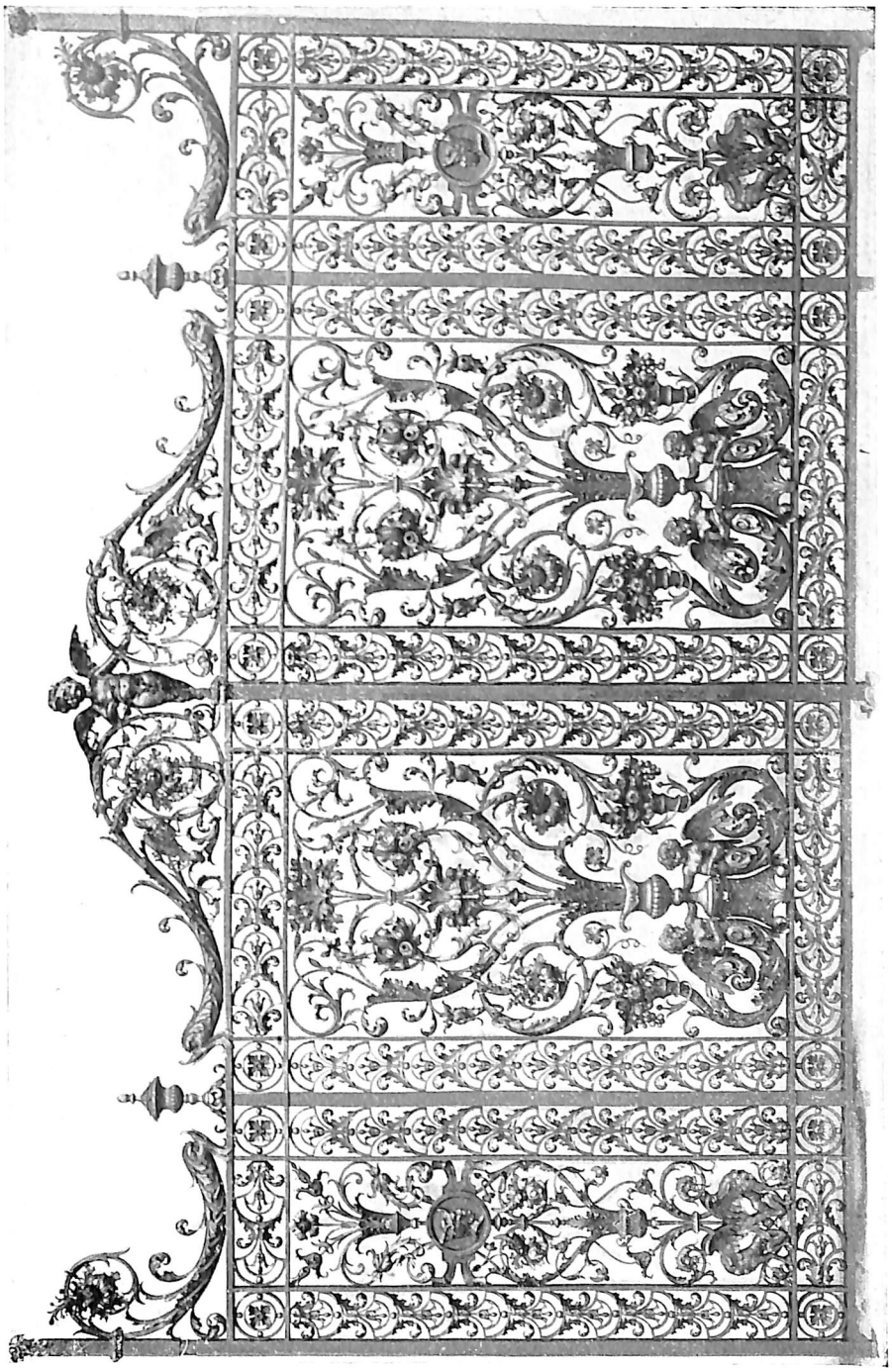


Lampadario in ferro battuto
Ditta Bertolini e Perone, Borgosesia.

E sarebbe invero da far voti che la industria, diremo meglio, l'arte del ferro battuto tornasse in onore, resistendo ai sacrificii che essa impone.

L'esecutore di tali lavori è il Perone, artista altrettanto modesto e bonario, quanto valente; vorremmo che, per il

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

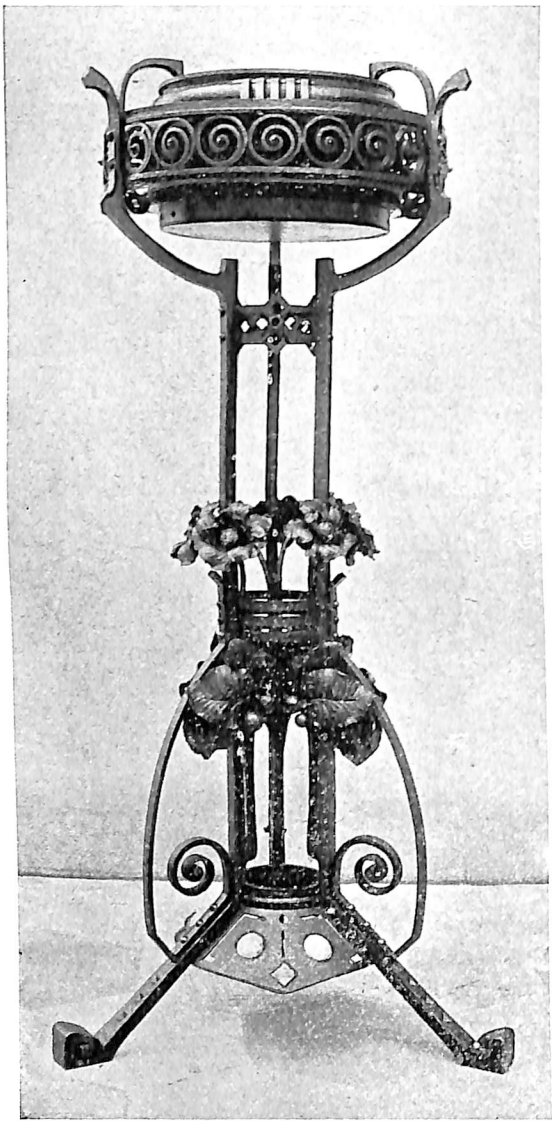


Cancelletto in ferro battuto

Ditta Bertolini e Perone, Borgosesia

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dell'arte e la gloria della valle, osasse bene egli di più, nel diffondere le cose sue, e non si occupasse di esse soltanto nei ritagli di tempo. Egli possiede così mirabile virtuosità nel maneggiare il martello, da far prendere al ferro le ombre, non che le pieghe e le venature adatte; cosicchè a voler resistere all'entusiasmo, contemplando le sue creazioni, ci vuole un restio invincibile all'ammirazione.



Portafiori in ferro battuto
(*Ditta Bertolini e Perone, Borgosesia*).

Stentiamo da principio a convincerci che non si tratti di ferro fuso; sia che sostiamo parzialmente a seguire il complicato e perfino farraginoso (era proprio dello stile) distendersi, svolgersi ed intrecciarsi di innumerevoli spire nel cancello cinquecentesco, sia che da un cancello minore a forma di vaso con piantato un ramo d'alloro passiamo senza fatica ad una lampada in foggia di fiori racchiudenti lampadine elettriche sulle corolle ad un'altra lampada con tre farfalle aggrappate agli orli; dalle diverse specie di alari, molle e palette al grande alare portante uno scalda vivande e al porta ceri e a varii mazzi di fiori e di foglie.

Non so finir meglio questo articoletto che riportando le parole con le quali Alfo Volmi, nell'*Artista Moderno*, augura alla ditta Bertolini & Perone fama e.... clienti. « Ora quale elogio si potrebbe aggiungere a quelli che si ebbe questa Ditta pure da artisti valenti se non quello che sempre tali officine prosperino e siano apprezzate nel loro giusto merito non solo, ma riescano a far allargare le maglie delle loro borse a molti committenti ed ingegneri, i quali, molte volte, per l'economia di qualche centinaio di lire, hanno pessimi lavori, indegni di loro e poco degni dei nostri sguardi ».

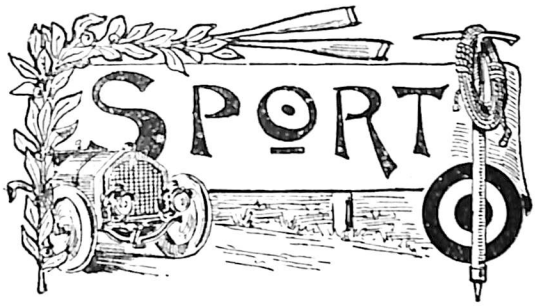
GAUDENZIO MANFREDI.

Nel prossimo numero uscirà completo un dramma in 4 atti che una gentile e colta collaboratrice volle offrire come preziosa primizia a queste colonne; ne avrei già iniziata la pubblicazione nel presente fascicolo, se il timore, che la divisione in due puntate avesse a nuocere al dramma, non me ne avesse dissuasa.

Presto poi offrirò ai lettori alcuni bellissimi articoli di alpinismo, sul Corno Bianco, sul Colle della Bottiglia, sull'Osservatorio della Capanna Regina Margherita, tutti riccamente illustrati.

R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Agli Audax Valsesiani

In una delle domeniche del passato gennaio, si convennero a lieto convegno in Quarona gli *Audax* delle tre sezioni valsesiane di Borgosesia, Quarona e Varallo. In omaggio ad una delle prime idealità della forte associazione nazionale dell'*Audax* italiano, i baldi giovanotti vollero riunirsi allo scopo di stringer meglio i vincoli di cameratismo che li legano e di affermare, specialmente nell'attuale rifiorire dello spirito nazionale all'eco di mille gesta eroiche, la saldezza dei loro sentimenti di audacia, di fede di patria, di forza che l'*Audax italiano* ha trasfuso in essi.

Questa *Rivista*, che in modo modesto ma continuo tende ad aiutare ogni esplicazione atta a mettere in evidenza le virtù valsesiane, non poteva rimanere indifferente innanzi alla balda gioventù audace, e le offrì ospitalità. L'applauso unanime col quale gli *audax* aprovarono che la *Rivista Valsesiana* diventasse il loro *Bollettino ufficiale* dimostra che questo periodico è degno dell'onorifico ufficio.

Parecchie illustrazioni comparse in numeri precedenti hanno riprodotto le effige di molti *audax* valsesiani, parecchie incisioni presto ne riprodurranno altri; ora presento uno dei più giovani *audax*, ha per me dei titoli di benemerenza.

L'*audax* Nino Zanfa di Varallo, entusiasta per ogni nuovo genere di sport, fu anche un ottimo corridore come lo dimostra la filza di medaglie che orna la fascia tricolore di *Campione mandamentale* visibilissima nell'unita fotografia, e sarebbe presto diventato un corridore



L'Audax Nino Zanfa

atto a vincere delle maratone, se il buon senso del padre non lo avesse allontanato da uno sport, ricco di emozionanti contrasti e di sudate vittorie, ma contrario alla salute e deleterio per il cuore.

Il Nino, così lo chiamano tutti, è ora inscritto nella nuova e patriottica Società dei *Volontari ciclisti*, che lo prepara alla vita militare cui presto sarà chiamato. Per me, come dissi, il Nino possiede dei titoli di speciale benemerenza perchè è appunto questo *audax* che ha la cura principale del comporre, dell'impaginare e dello stampare i fascicoli della *Rivista*.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CIRCA DUECENTO COLLABORATORI

Credo di non errare affermando che nessuna Rivista regionale italiana, in sei anni di vita, ha toccato un numero così alto di collaboratori come quello che ho il piacere e l'onore di pubblicare qui sotto.

A tutti i volonterosi, che, per amore e lustro della bellissima nostra Valle, hanno voluto, con gli scritti o con le illustrazioni, aiutare il còmpito che si prefigge la Rivista Valsesiana, *giunga un caldo e sincero ringraziamento, tanto da chi legge, quanto da chi dirige questo modesto periodico.*

Alessandri prof. cav. Camillo.
Allegra avv. Edoardo.
Allegra Ettore.
Aly-Belfàdel dott. Arturo
Ambrogioni J.
Airoldi cav. dott. Prospero.
Ancona avv. Annibale.
Angelino Mansueto.
Antonini Adele.
Antonini dott. prof. Giuseppe.
Antonini cav. Leone.
Apostolo sac. Natale.
Ardizoia sac. Giuseppe.
Arluno Enrico.
Avancini dott. prof. Damiano.
Avonto Giovanni.
Balabio dott. Romano.
Bader J. C.
Bargoni Maria.
Belli Gran Uff. prof Luigi.
Benvenuto avv. Giuseppe.
Berola sac. Michele.
Bodo cav. Paolo.
Borini prof. Borino.
Brunelli sac. Vincenzo.
Bruno avv. Giovanni.
Burlazzi Elisa.
Buzzetti Luisa.
Calderini cav. prof. Giovanni.
Calderini pittor Umberto.
Camerano prof. Lorenzo, Senatore del Regno.
Canetta Rossi Palermo cav. avv. Eugenio.
Cantone Aldo.
Cantoni prof. Ercole.
✠ Carestia cav. ab. Antonio.
Cavanna cav. Alessandro.
Cederna cav. Antonio.
Cena geom. Luigi.
Ceppi prof. Edgardo.
Ceresa Stefano.
Ceruti Lorenzo.
Ghiara cav. uff. avv. Giuseppe.
Cibrario conte cav. avv. Luigi.
Club Alpino Italiano
Club Alpino Accademico Italiano
Colautti A.
Colleoni G.
Colli prof. Pietro.
Colombo Giuseppe.
Cominetti Giovanni.
Conti Cesare.
Cora comm. prof. Guido.
Crida cav. dott. Cesare.
✠ Crippa prof. Adelchi.
Daneo comm. avv. Edoardo, Deputato.
Darbelley avv. A.
De-Albertis cav. uff. Mario.
Debiaggi cav. Casimiro.
Defrancisco Stefano.
De-Jordanis cav. avv. Giovanni.
De Marchi pittor Vittorio.
Depaulis scultore Felice.
Destefanis cav. avv. Vittorio.
Di Montemayor Giuseppe.
Durio cav. Ercole.
Fassò prof. Luigi.
Faldella Giovanni, Senatore del Regno.
Fizzotti Andrea.
Fuselli ing. Carlo.
Gagliardini Achille
Gaietti Bartolomeo.
Galloni cav. Pietro.
Gambone Domenico.
Gastaldi prof. Maggiorino.
Geniani avv. Giacomo.
Ghigi prof. Alessandro.
✠ Gianoli ing. Guido.
Gilodi Rinaldo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Giorgieri Contri C.
Giulietti prof. Antonio.
✠ Grober comm. avv. Antonio.
Guglielmina Adolfo.
Guglielmina Albino.
Guglielmina Ulderico (junior).
Gugliermina Battista.
Gugliermina Giuseppe.
Hamburger prof. Ernesta.
Iberti prof. Carlo Luigi.
Iberti sac. Luigi.
Jachetti rag. Pietro.
Lampugnani prof. Giuseppe.
Lanfranchi avv. Giovanni.
Lana cav. caus. Lorenzo.
Lanzi A.
Lavatelli ing. cav. Carlo Alberto.
Lavezzari ing. Giuseppe.
✠ Lora dottor Luigi.
Luino ing. Andrea.
Lusardi prof. Antonio.
Macry Correale avv. prof. Francesco.
Magini ing. Umberto.
Magnani Luigi.
Magrotti-Brunello Antonietta.
Mammalella Amedeo.
Mandoncio S.
Manfredi prof. Gaudenzio.
Maria-Gray Ezio.
Mariotti Giovanni, Senatore del Regno.
Martelli avv. Italo-Camillo.
✠ Martorelli Bernardino.
Martinoni dottor C.
Mattirolo cav. prof. Oreste.
Mauro F.
Mazzola-Zaquini avv. Domenico.
Mazzone Luigi.
Mazzotto ing. Leone.
Meda G.
Medana Pietro.
Mercanti cav. Arturo.
Minghelli-Vaivi avv. Dante.
Minghelli-Vaivi Rosa.
Monelli Paolo.
Moretti Giacomo.
Negri Michele.
Ottone cav. Francesco.
Palestrino avv. Paolo.
Panizzardi Ezio.
Pastorello Domenico.
Pastonchi Francesco.
Peco Gian Andrea.
Penotti comm. Giovanni.
Perone Andrea.
Pestalozza cav. ing. Antonio.
Pinchia conte Emilio, Deputato.
Pizzetta Giovanni.
Pizzetta Giuseppe.
Pollono Giovanni.
Preti Giovanni.
Pro Valsesia.
Pugliese cav. avv. Augusto.
Racheli Attilio.
Ravelli sac. Luigi.
Rezza dottor T.
Ricagno Alfredo, ispettore forestale.
Riva cav. avv. Giuseppe.
Rizzetti comm. Angelo.
Rizzetti comm. Carlo, Deputato.
Rizzetti Silvetti Giuseppina.
Rizzio Adriano.
Rizzio Leone.
Robichon Mario.
Rolandi Ida.
Sannicolò prof. Enrico.
Sartori prof. Giulio.
Salsa Carlo.
Scaglia pittor Cesare.
Scaglia Ettore.
Schanz Frida.
Scotti dottor Gaetano.
Scassaro C. M.
Sella Maurizio.
Sella dottor Remo.
Sezione di Torino C. A. I.
Sezione di Varallo C. A. I.
Speirani prof. Carlo.
Stratta cav. Luigi.
Strigini prof. Pietro.
Sucai.
Tamburini F. E.
Tensi Antonio.
Toesca di Castellazzo prof. cav. avv. Carlo.
Toesca di Castellazzo comm. Gioachino.
Tomei B. agronomo.
Torresi-Reyna cav. avv. Salvatore.
Valbusa prof. Ubaldo.
✠ Vanelli scultore Carlo.
Vecellio G. A.
Verno prof. Camillo.
Vigliani prof. Quinto.
Zan scultore Vittorio.
Zanola avv. Giuseppe.
Zanfa Giovanni.
Zanfa Oscar.
Zerbo Flaminio.
✠ Zoppetti cav. avv. Giovanni.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Domande e risposte di enologia

Chiarificazione e filtrazione

— Ho del vino torbido e sono imbarazzato a renderlo limpido.

— *Chiarificatelo o filtratelo.*

Hanno bisogno d'esser chiarificati i vini fatti per lo più con uve densamente colorate, ricche di acidi e che stettero durante la fermentazione a lungo contatto con le bucce.

Hanno bisogno d'esser filtrati per lo più i vini dolci di elevata densità, preparati con uve passite o con l'aggiunta di zucchero, nei quali la materia chiarificante stenta a precipitare.

Debbono essere filtrati anche i vini ricchi di sostanze albuminoidi ed i vini che si vogliono conservare ed invecchiare un po' dolci.

— Bene; quali sostanze si debbono più comunemente usare per la chiarificazione?

— *La gelatina, la terra di Lebrija.*

— È indifferente usare l'una o l'altra sostanza?

— *No; per dare limpidezza stabile e diminuire l'eccessiva astringenza dovuta alle sostanze tanniche dei vini troppo colorati che stettero a lungo sulle buccie si adopera la* **gelatina.**

Con la gelatina si curano i vini ruvidi ed allappanti.

All'infuori di questi casi, purché il vino sia sano e non in fermentazione, si adopera la terra di Lebrija, che è il chiarificante da usarsi più comunemente.

— Come operare la chiarificazione con la gelatina?

— *In un modo lento, ma alla portata di tutti.*

Si usa della gelatina marca oro o marca argento in lamine sottili; se il vino non è molto ruvido; oppure della gelatina Lainè (colla forte depurata in tavolette), se il vino è molto robusto.

La quantità da usare è di grammi 15-20 per ettolitro di vino.

La quantità occorrente di gelatina si lava rapidamente con acqua limpida, ed indi si lascia a rigonfiare in poca acqua pulita per tutta una notte.

Al mattino, si getta via l'acqua e si finisce di sciogliere la gelatina in tanto vino che basti, usando, ove occorra, anche il fuoco.

Appena disciolta, la gelatina si sbatte fortemente in 10 15 litri del vino che deve essere chiarificato e non appena la schiuma che viene formandosi è assai montata, si versa ogni cosa nella botte contenente il vino da chiarificare e durante 4-5 minuti si agita energicamente il vino con un bastone pulito.

Indi si chiude la botte; si lascia il vino in riposo per 8 10 giorni e...

— Il vino è pronto per vendersi....

— *No; prima di vendere o bere il vino occorre fare un travaso.*

— Va bene; ho capito come dovrò adoperare la gelatina; e per usare la terra di Lebrija si fa lo stesso?

— *Presso a poco così.*

La quantità di terra di Lebrija occorrente deve essere prima accuratamente lavata con acqua e spappolata; indi si pone in un mastello contenente 20 30 litri del vino da chiarificare.

Ma invece di versarlo nella botte contenente il restante vino che devesi chiarificare, si fa passare con una pompa il vino medesimo nel mastello, mentre così esso infangato della terra, per la spinta della stessa pompa, va nella botte dove dovrà poi chiarificare.

— Ma così si compie contemporaneamente un travaso.....

Precisamente.

I vini da chiarificare contengono spesso molto **fondaccio,** *nido dei germi di malattie e che possono esser nocivi sviluppandosi mentre uno meno se lo aspetta.*

Necessita quindi essere previdenti e separare col travaso il vino da chiarificare dalla fondata.

Di più dovendo la terra di Lebrija mescolarsi intimamente ed omogeneamente al vino, l'operazione suddetta farà conseguire più efficacemente lo scopo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

— Ho imparato che la gelatina deve stare nel vino da chiarificare per 8-10 giorni.

Anche la terra di Lebrija si lascia nel vino per lo stesso tratto di tempo?

— *È bene operare il travaso assai prima; dopo due o tre giorni di regola la chiarificazione è avvenuta.*

Se non fosse avvenuta si aspettano ancora altri 5 o 6 giorni; e se il vino non fosse divenuto limpido, occorrerebbe travasarlo ugualmente e ritentare una nuova chiarificazione.

— Repetita juvant!

— *Ma l'eccezione non ha mai fatto la regola.*

— La credo; è soltanto delle piacevoli cose che si vorrebbe sempre rinnovare la sazietà.

Ma, sentiamo ancora, il vino chiarificato non rimane *snervato*, non perde in corpo, in forza?

— *No, no; il vino chiarificato acquista in limpidezza e si migliora.*

La chiarificazione avviene per via meccanica; quindi il vino non si spoglia altro che delle particelle, le quali sospese nella sua massa lo intorbidavano e lo rendevano disgustoso all'occhio ed al palato.

— Ho capito...

— *Badiamo che non è da escludersi che chiarificato e travasato, al vino non debbasi aggiungere del tannino e dell'alcool; ma ciò si fa se il vino era prima deficiente di queste sostanze.*

— Così sono in grado di fare la chiarificazione anche con la terra di Lebrija...

— *Non ancora, chè non ho precisato la quantità da usare.*

Comunemente si usano 100-150 grammi per ettolitro; ma se il vino è assai torbido ed ostinato a diventare limpido, bisogna adoperarne 200 grammi per ettolitro.

Le dosi maggiori si adoprano pei vini rossi.

— Terrò conto di queste istruzioni; desidererei per altro qualche altra notizia.

— *Dica, dica pure.*

— Ho accennato anche alla filtrazione; ed il dubbio che i vini con questo genere di operazioni si indeboliscano e che lei mi ha completamente disperso pel caso della chiarificazione, mi assale ora di nuovo per la filtrazione.

La filtrazione indebolisce i vini?

— *Ecco; se per indebolimento intende che perdano alcool, no: ma certo il vino esce dal filtro con meno corpo e un po' meno colore.*

Ma è da tener presente che si ricorre alla filtrazione appunto nei casi in cui la chiarificazione non ha l'effetto desiderato e quando i vini abbiano assai corpo ed assai colore.

Ad ogni modo prima di filtrare è buona regola aggiungere al vino 20-30 grammi di tannino sciolto in poca dose di spirito di vino.

— Ho domandato per mettermi meglio in carreggiata anche nell'operazione della filtrazione. E mi basta la spiegazione avuta.

Si sa, a mali estremi rimedi estremi...

— *Sicuro: e quando dovesse far viaggiare del vino in estate e dovesse farlo divenire limpido in poco tempo ed assicurare stabilmente la limpidezza, a che cosa ricorrere se non alla filtrazione?*

Ed anche pei vini di poco corpo e di poco colore in ostaggio a qualche malattia dovuta a microrganismi ed in genere pei vini provenienti da uve guaste, immature, peronosporate, che fare per preservarli, curarli e sanarli stabilmente se non ricorrere prima alla filtrazione?

— Così dev'essere e così deve farsi. Io la ringrazio di quanto mi ha insegnato ed alla prima occasione metterò in pratica i suo consigli.

— *Ne avrò piacere per lei e per tutti, perchè farò del vino buono, ed il vino buono conduce in paradiso.*

— Come, come!

— *Non disse quel tale che il vino buono rende di buon umore, che il buon umore fa compiere buone opere e che le opere buone conducono in paradiso? Dunque?...*

— Se due quantità sono uguali ad una terza esse sono uguali fra loro! matematica enologica...

Ma purchè del vino non si faccia abuso.

Il Paradiso potrebbe altrimenti tramutarsi in Inferno.

(Dal *Pungolo*) B. Tomei.

Perché si deve travasare col bel tempo. — Per la buona conservazione del vino, si rende indispensabile di separare la parte limpida dalla fondata o feccia, che è poi un insieme di sostanze

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

eterogenee, alcune delle quali (i microorganismi) traggono vantaggio delle condizioni climateriche a loro propizie per svilupparsi e dar luogo poscia alle svariate malattie cui può andare soggetto, in loro causa, il vino.

E' per questo, ricorda la *Gazzetta del Contadino* che il travaso, nelle varie parti d'Italia, non può protrarsi dopo marzo, perchè in quell'epoca con l'aumento di temperatura aumenta la prolificità di quei tali fermenti, che noi col travaso asportiamo invece in buona parte.

Si raggiunge però un effetto più vantaggioso, cioè si avrà un vino meglio conservato, se un travaso è già stato eseguito in dicembre.

Non tutte le giornate sono adatte per tale operazione; si deve eseguire il travaso in giorni di bel tempo, o meglio in quelli dotati di *bassa temperatura e di alta pressione*. E questo perchè in tali condizioni la solubilità dell'acido carbonico nel vino raggiunge il massimo, in modo che si ha la minima perdita del medesimo e quindi si ha in definitiva un vino più frizzante e più resistente alle dannose trasformazioni, dato il potere antifermentativo che possiede l'acido in parola. Inoltre la feccia del vino per una alta pressione tende meno a sollevarsi, per cui la separazione della parte limpida avviene più facilmente.

Perciò le giornate fredde, secche e serene e col tempo in calma, sono quelle più adatte per l'esecuzione del travaso.

La concimazione delle vigne.

— La concimazione della vite con i concimi chimici è più efficace e più economica di quella fatta con il letame anche perchè la vigna, concimata abbondantemente con letame. dà uva più scadente.

Meglio riesce una concimazione mista di letame e concime chimico, ma quest'ultimo può essere benissimo usato da solo e perciò si può farne una miscela di

Scorie Thomas . . . Kg. 80
Solfato potassico . . » 20

e si potrà concimare ogni ceppo con 150, 200 grammi di detta miscela.

Nella primavera avanzata si aggiungeranno gr. 50 per ceppo di nitrato di soda per sollecitare la vegetazione e favorire la fioritura.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

GENNAIO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	— 0,6	2,4	729,7	0	10		
2	— 2,2	3	729,8	0	2		
3	— 0.2	**8,4**	724,2	0	2		
4	3,4	6,4	719	0	3		
5	2,2	5,6	717,1	0,1	2		
6	0,6	4,6	705,7	0	5		
7	1.6	3,6	704,3	0,1	7	2,5	
8	0	3,4	720,1	0,5	1		
9	— 2	1,4	720,7	0,1	8		
10	— 2	0,6	721,1	0,1	1		
11	— 1,8	3,8	729,5	0,3	1		
12	— 0,6	2	730,8	0,1	10		
13	— 1.2	0,6	728,6	0,2	10		
14	— 2	0,4	725,7	0,4	10		
15	— 1	— 0,8	724,9	0.1	10		
16	— 3,2	— 3	724,4	0,6	10		★
17	— **3,6**	— 1,2	724,6	0,8	10		
18	— 2,6	— 1,6	730	0,2	9		4,5
19	— 3	1	730,2	0,5	10		7
20	— 1,6	1,6	727,5	0,2	10		
21	— 2,6	1,6	725,5	0,5	8		
22	— 0,4	2,6	723,4	0,1	10		
23	1	2	723,3	0	10	12	
24	0,4	2,4	722,3	0,1	10	6	
25	1	2,2	715,7	0,7	9	30,5	
26	— 0,6	4	716,1	0,2	10	★	
27	1,4	3,4	714,1	0,3	10	12	
28	1,4	3,4	714,7	0,1	10	4	
29	0	1,4	717	0	10	2	★
30	— 1,4	1,4	718,8	0,1	9		
31	— 1	1,6	718,8	0,2	5		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Vittorio Alfieri prosatore. — Sotto questo speciale rispetto studia A. Pellizzari il grande scrittore Astigiano, alla stregua della critica moderna. Secondo lui, già fin dagli inizii dell'operosità letteraria dell'Alfieri è facile scorgere distintamente le varie energie che insieme confluirono a fare di lui un grande scrittore di prosa: l'innata robustezza del temperamento, la disposizione artistica, gli effetti del lungo studio sui classici nostri del trecento e del cinquecento, a cui si aggiunse poi lo studio della lingua toscana parlata. Per ciò, quando Vittorio Alfieri, tra il 29 luglio ed il 1° settembre del 1777, scriveva i due libri della *Tirannide*, era già e si rivelava prosatore di polso, e si affermava tra i primissimi del tempo suo, dandoci poi nella *Vita* e nelle *Lettere* la sua opera d'arte più insigne: arte che ha sempre assunto dignità civile da quella grande potenza idealizzatrice ch'ebbe il suo ingegno, e per cui tutte le opere di lui furono patriottiche ed educatrici.

1° novembre.

* * *

Alla memoria di Paolo Solaroli e di Ugo Granafei, il poeta Cosimo Giorgeri-Contri consacra una teoria di quartine inspirate, inneggianti ai valorosi *Cavalleggeri di Lodi*. Riferisco alcuni dei versi che con profonda commozione rievocano il giovine Cavalleggero rosso di Briona novarese, che, caduto eroicamente sul continente libico, ha poi avuto degna sepoltura nel bianco camposanto del piccolo borgo nativo.

— Or tu dall'ombra del tuo Cimitero
Odi se il fatal rombo anche minaccia?
Chiedi se Italia col piè mondo schiaccia
le mezzelune ormai del trito impero?

Sì, balenan le vinte orde a l'altero
impeto... Avanti.. Assai durò la caccia;
itala civiltà si accampa in faccia
ai lidi sacri onde a noi venne Omero.

Tu dal tumulo tuo, cavalleggero,
odi. E ti allegra... Noi vincemmo... Slaccia
il tricolor che ti coprì la faccia,
ridi sott'esso il tuo colbaco nero.

. . . . . .

Pensa: e tu fosti del novello impero
tra i primi araldi; e non cadrà minaccia
d'oblio su te, fin che l'onor sia traccia
a nobil sangue dentro petto intero. —

16 novembre.

* * *

Una malattia di Dante. — La viene rintracciando e studiando, con sottile critica, Enrico Sicardi nei Ricordi della *Vita Nuova*, ed è appunto la malattia di occhi. Ecco perchè, forse, il nostro maggior Poeta fu anche assai devoto di Santa Lucia!

E Dante stesso ci dice la causa della non lieve sua sofferenza all'organo della vista: la soverchia applicazione negli studii, o, come dice lui stesso, *per affaticare lo viso molto a studio di leggere*. E pure aggiunge lo stesso Alighieri come fece a guarire: *per lunga riposanza in luoghi scuri e freddi, e con affreddare lo corpo dell'occhio con acqua chiara, rivinsi la virtù disgregata, che tornai nel primo buono stato della vista*. Ma l'eccessiva fatica degli occhi per avidità di sapere non fu la sola causa, osserva il Sicardi; ad essa si deve pur aggiungere il pianto che Dante fece alla morte del padre di Beatrice, probabilmente suo amico, e più ancora alla morte della Donna sua.

1° dicembre. P. S.

Anche questo è importante!

Gli abbonati che ancora non hanno mandato le 4 lirette dell'abbonamento per il 1912 sono pregati di mandarle con cortese sollecitudine; a quei pochissimi poi che sono in arretrato, l'esortazione di voler spedire all'Amministrazione la quota del 1911 insieme a quella del 1912. È antipatico questo richiamo, ne convengo, ma indispensabile perchè la Rivista Valsesiana *possa continuare fiduciosa nella via che lunga le si apre dinanzi.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Ortona-mare, N. S. — Non ho mai ricevuto quanto ella mi scrive di aver mandato; ripeto a lei ciò che altra volta dissi ad altri nella piccola posta; non si mandino mai manoscritti e fotografie senza raccomandare.

Ivrea, F. T. — Ho ricevuto e preso, nota saluti.

— M. D. — Ringraziandola delle espressioni lusinghiere, l'assicuro che mai si è affievolito nel cuor mio l'amore per il nostro bel Canavese. Ho subito passato la sua cartolina all'Amministrazione, e, credo avrà ricevuto l'Album *Valsesia*. Cordiali saluti.

— L. C. — Ella è ben gentile con me; ha voluto subito mandarmi l'importo, e la ringrazio; ma con ciò non voglio rinunciare al piacere di poterla ospitare nel prossimo estate, lassù nel mio verde eremo. Mi ricordi.

Milano, L. A. — Caccia lungi da te la incipiente nevrastenia e ritrova l'energia propria di tua stirpe. Ciao.

New-York, A. P. — Ella farà un regalo ai lettori della Rivista mandandomi presto ogni cosa.

München, C. R. — Le ho scritto tempo fa ricordandole quanto avevamo combinato nello scorso autunno a Varallo; non avendo ricevuto risposta temo che la mia lettera non le sia giunta. Mi sia cortese di uu cenno sulle nostre intese.

Roma, C. R. C. A. — Attendo i *clichés*; stia tranquillo che saranno usati con tutte le cure e restituiti in perfetto stato. Saluti.

Milano, R. G. — Anche a lei un sentito grazie per le belle parole e per la fotografia che ho subito messo in buona compagnia con gli altri amici fidati della *Rivista Valsesiana* e del suo Direttore.

— R. G. — Le sono riconoscente per l'ambita collaborazione; pubblicherò volentieri.

Abbadia Alpina, G. M. — Grazie della lettera gentile e delle cartelle del suo discorso. Come vede da questo stesso numero, mi sono valso di un suo scritto. Congratulazioni vivissime per la sua vittoria che le auguro abbia prestissimo a darle quei frutti che Ella ben si merita. Ossequi a Lei ed alla sua gentile signora.

Tripoli, S. E. — Benissimo! Così la *Rivista* giungerà anche in questa nuova nostra provincia e porterà alle aosi verdeggianti ed alle alte palme il saluto dei monti e degli argentei faggi valsesiani. Ringraziamenti e saluti cordiali.

Bollengo, S. C. — E così anche S. E. il Ministro ha approvato l'opera vostra; me ne compiaccio e aggiungo agli altri un nuovo caldo ringraziamento. Saluti cordialissimi.

Bordighera, A. R. — Siamo nel 1912; la *Rivista* comincia a sentire la nostalgia della collaborazione di uno dei suoi amici più fidi. Ciao.

Torino, E. F. — Ho ricevuto; duolmi dire che non posso pubblicare. La mia *Rivista* assolutamente non vuol impegolarsi con la politica.

Firenze, P. C. — « Quod differtur non aufertur » verrà anche il turno pel suo studio. Grazie del giornale. Mi ricordi.

Novara, G. L. — Sei ancora vivo, amico caro? Attendo l'adempimento di antiche promesse. Ciao.

Reggio Emilia, B. B. — Grazie delle sembianze del grande italiano, tuo compatriotta. Presto pubblicherò. La sezione della F. N. I. S. M. che minacciava etisia, si è risvegliata e siamo ancora in sette. Saluti cordiali.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA. Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 73-74 Marzo-Aprile 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Pro Valico della Colma, *R. V.* — Le vittorie di una Ditta Valsesiana, FILERGASO — L'*ultima festa*, dramma storico in quattro atti, A. MAGROTTI-BRUNELLO — La Campana di S. Marco a Venezia, A. RIZZETTI — Audax Valsesiani — Lutto Valsesiano — La festa degli alberi, M. RAFFAGNI — Onorificenze Valsesiane — Pro Ferrovia Varallo-Alagna — Nota meteorica — Pro Valsesia — Bibliografia.

PRO VALICO DELLA COLMA

Il Comitato esecutivo *Pro Colma* (1), che fu definitivamente composto nell'adunanza che ebbe luogo a Varallo il dì 1° Aprile 1912, previa una opportuna fusione dei due Comitati prima esistenti — il Valsesiano ed il Cusiano —, s'è dato al disimpegno del suo compito coll'intensificare subito la propaganda, che preziosi e fervidi propugnatori dell'importante impresa avevano già assai bene iniziata ed estesa in entrambe le regioni più direttamente interessate. All'uopo, ha compilato la seguente circolare, che ha diramato abbondantemente fra i privati:

Varallo, 15 aprile 1912.

ILLUSTRISS MO SIGNORE,

La propaganda *Pro Colma*, fino ad ora fatta per mezzo di conferenze e riunioni nei Comuni tanto rivieraschi quanto valsesiani, ha dato ovunque così favorevoli risultati che oramai siamo tutti profondamente convinti della impellente necessità di aprire fra la ridente Valsesia ed il placido Cusio una strada carrozzabile, la quale valga a rendere più facili e comode le comunicazioni fra le due regioni sorelle.

Animati da tale persuasione, i benemeriti promotori della importante impresa si sono accinti all'opera con vero slancio di patriottico ardore, e hanno già molto bene provveduto all'allestimento definitivo dei progetti riguardanti rispettivamente il tronco *Civiasco-Colma* ed il tronco *Colma-Arola*.

Ma, perchè si possa presto davvero effettuare il comune desiderio, è assolutamente

1) *Presidente onorario*: On. Carlo Rizzetti, Deputato al Parlamento.
Presidente effettivo: Avv. Vincenzo Negri, Sindaco di Varallo.
Vice Presidenti: Cav. Ercole Durio, Ing. Cav. Antonio Pestalozza.
Membri: Avv. Osvaldo Micotti Sindaco di Omegna, Paolo Gamba Sindaco di Arola, Capo-mastro Giuseppe Lonati Sindaco di Orta, Cav. Giovanni Duberti Sindaco di Scopa, Eugenio Desilvestri Sindaco di Civiasco, Avv. Comm. Camillo Pelizzari Sangerolamo, Ing. Cav. Carlo Alberto Lavatelli, Avv. Giacomo Geniani, Pitt. Vittorio Demarchi, Ing. Carlo Fuselli, Ulderico Guglielmina senior, Rag. Eugenio Ceriani, Dott. Cesare Durio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

necessario raccogliere anche fra i privati cittadini quelle spontanee e generose oblazioni che meglio possano favorire i Comuni interessati nello scopo di preparare la somma complessivamente necessaria per renderci più facili e sicuri l'approvazione ed il sussidio dello Stato

E questo appunto è il dovere a cui, sì nella Valsesia che nel Cusio, devono con sollecitudine adempiere degnamente quanti nell'una e nell'altra regione caldeggiano il compimento di quest'opera di grandissima utilità pubblica.

A tale scopo, in nome del Comitato Esecutivo, rivolgo alla S. V. Illma vivissima preghiera perchè voglia dare alla *Pro Colma* tutto il suo miglior appoggio morale e materiale, iniziando anche per ciò fra parenti ed amici speciali sottoscrizioni.

Scuotiamoci, e deponiamo ogni vano dubbio, ogni ingiustificabile esitazione!

Se — per il nostro vero benessere particolare e generale — vogliamo con certezza di buona riuscita indurre il Governo a concederci tutto il suo favore, imitiamo l'esempio di azione e di generosità datoci dai più ferventi propugnatori dell'impresa, e diamo tutti, con saldezza di propositi e con entusiamo di solidarietà, prova luminosa di quell'unanime consentimento che ne le opere pubbliche vale sempre meglio ad assicurare il più largo ed incondizionato intervento dello Stato.

Abbia ciascun cittadino facoltoso la sicura coscienza del suo dovere di fronte al grande problema della *Pro Colma*, e lo compia interamente alla stregua dei vantaggi che ne verranno al suo diletto paese.

Per mezzo di tali benemeriti cooperatori ci arriderà certo più presto la soddisfazione di avere raggiunto lo scopo vagheggiato, lieti di ogni sacrificio compiuto per far sì che il Cusio e la Valsesia si tendano fraternamente la mano con rinnovato affetto e con più sicura fiducia nell'avvenire.

Il Sindaco di Varallo
Presidente del Comitato Esecutivo
Avv. VINCENZO NEGRI.

N.B. — 1) Le oblazioni devono essere trasmesse alla *Banca Popolare di Novara - Succursale di Varallo*, Tesoriere del Comitato Esecutivo *Pro Colma*, o alla *Succursale di Omegna* della stessa Banca Popolare.

2) Come segno duraturo della riconoscenza verso i generosi oblatori, il Comitato provvederà a raccogliere i loro nomi in un quadro, che sarà esposto nella sala consigliare di ciascun Comune interessato.

* * *

Lo stesso Sindaco di Varallo, presidente effettivo del Comitato, ha rivolto un identico appello a tutti indistintamente i Comuni della Valsesia e del Cusio, affinchè sia deliberato il più presto possibile dai loro Consigli, con la richiesta formalità, il proprio contributo pecuniario per la desiderata effettuazione dell'opera importantissima.

Noi confidiamo che l'appello sortirà l'effetto che merita. La voce, lanciata in nome di un nuovo benessere, del commercio e della fratellanza che allaccierà le popolazioni delle quattro regioni confinanti, sarà accolta con entusiamo, e l'impresa che essa propugna appoggiata con ogni forza e con ogni generosità. Ce ne dà affidamento lo spirito di progresso che anima le nostre amministrazioni Comunali ed il desiderio di favorire una impresa che ridonderà tutta a vantaggio delle proprie popolazioni.

La *Rivista Valsesiana*, sorta appunto per aiutare ogni iniziativa che tenda al bene, al progresso ed allo sviluppo della Valsesia, non può non unire la sua voce al coro generale, esprimendo caldo l'augurio che la nuova bene auspicata strada coroni un sentimento profondamente radicato in tutta la Valle e veda realizzata quell'idea che è in alto nella mente e nel cuore dei valsesiani. Così la rara ed encomiabile costanza dell'apostolo della strada, cav. Ercole Durio, vedrà portato a maturanza il desiderato frutto. R. V.

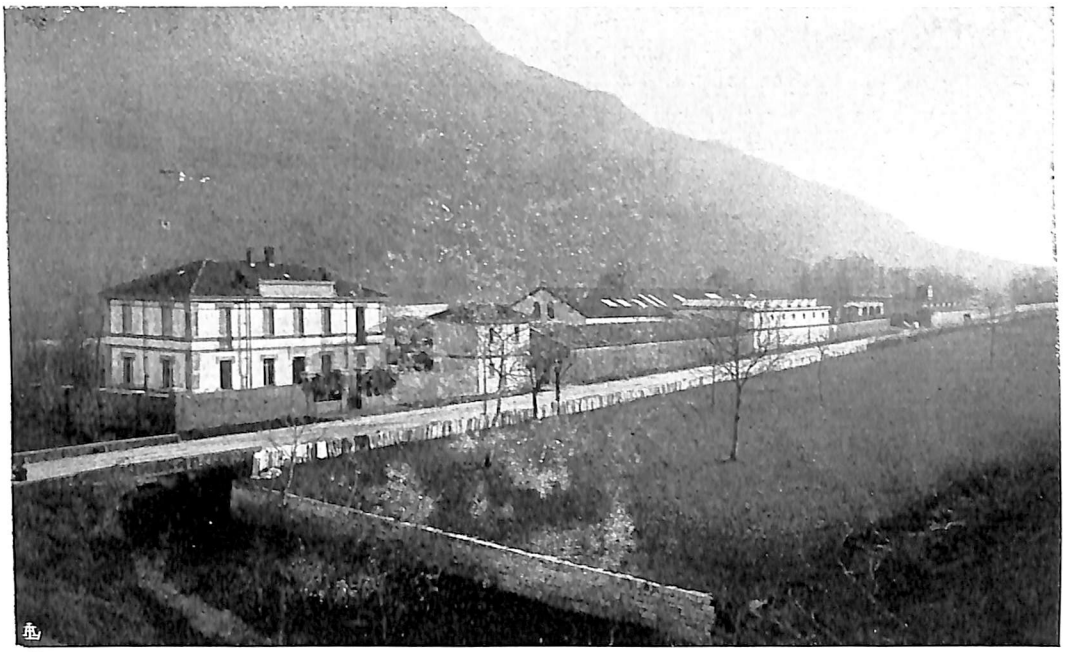
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Le vittorie di una Ditta Valsesiana

Alla cara memoria del compianto Ing. Guido Gianoli.

Fra le varie mostre della Esposizione di Torino una fra le tante che più attrassero l'attenzione dei visitatori, sia tecnici che profani, fu quella dei graniti della Ditta *Ing. G. Gianoli & F.llo*.

Mentre l'industria dei marmi, o, più propriamente parlando, delle rocce calcari in genere, era già da anni assai più dura delle pietre costruttive quale il granito e le rocce cristalline affini.



Palazzina e Stabilimento della Ditta Ing. G. Gianoli & F.llo a Crusinallo.

Ed è solo a lamentare che la sua poco fortunata ubicazione l'abbia resa difficilmente reperibile per molti che invano si accinsero a rintracciarla, sulla fede degli elogi di cui era loro pervenuta l'eco.

Si è che in effetto non mai, infino ad oggi, era comparsa una così ricca mostra di quanto si può conseguire con opportuni accorgimenti meccanici, anche nella sviluppata anche in Italia, per la maggior facilità di lavorazione e conseguente migliore buon mercato dei prodotti, quella dei graniti rimase invece in arretrato, sia per la specializzazione dei procedimenti meccanici richiesti, sia più ancora per lo stato di ricchezza del nostro paese che non permetteva l'uso di pietre costose, come quelle che richiedono grandi spese

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per la loro estrazione, il taglio, la riduzione in pezzi sagomati e la lavorazione delle superfici.

Vero è che da epoche immemorabili, le cave del granito anche in Italia erano



Cantiere della Ditta Ing. G. Gianoli & F.llo a Crusinallo

coltivate, ed è noto a tutti che una grande partita di granito nostro venne impiegato più specialmente sotto forma di colonne per arricchire molti palazzi delle città italiane, ed anche per lo zoccolo di numerosi monumenti. Ma fino a pochi anni fa non si poteva parlare di vera industria in fatto di graniti, procedendosi nella loro lavorazione con metodi primitivi e sistemi per nulla industriali.

È merito pertanto della Ditta Gianoli, fra le pochissime che ancora oggi lavorano meccanicamente il granito, di avere dato un grande slancio a questa industria, ed è perciò logico che solo alla predetta fosse dato di potere presentare oggi una collezione di saggi quale si ammirava all'Esposizione di Torino.

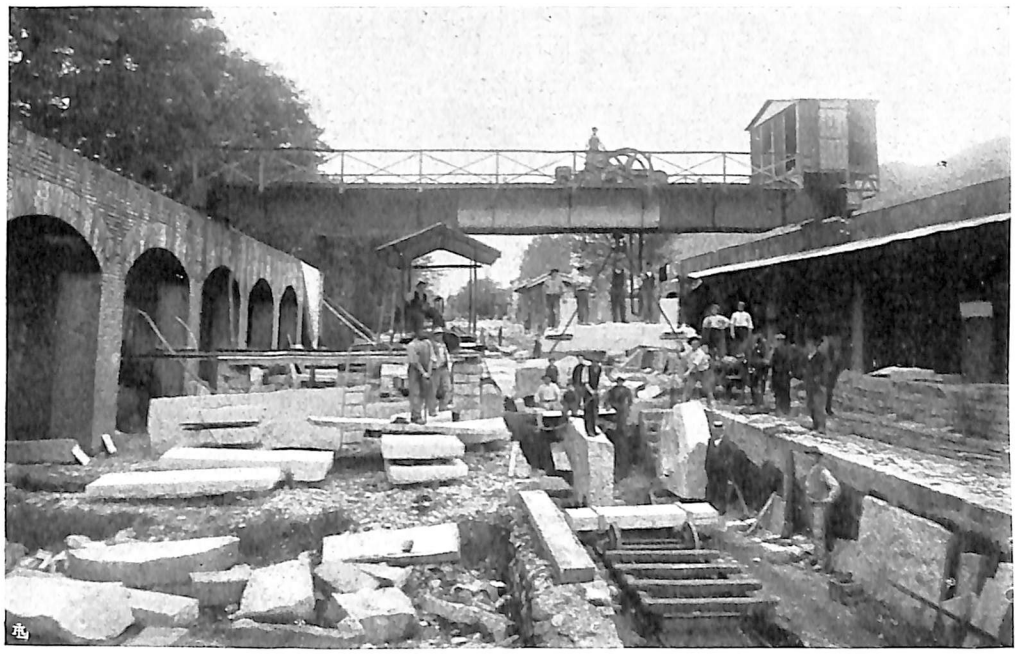
E bene si accordano, su questo punto, l'universale consenso dei visitatori con quelli della Giuria e del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, concedendo la prima il *Gran Premio*, cioè la massima onorificenza che in Italia sia mai toccato alla industria del granito; onorando il secondo la Ditta Gianoli con una medaglia d'argento, forse anche più ambito premio, perchè mai prima d'ora concesso alla nuova industria, venuta in poco tempo in prima linea fra le affini industrie estrattive, anche se sorta da antichissima data.

Fra i materiali duri che figurarono alla mostra, troviamo il roseo granito di Baveno, famoso in tutto il mondo; quelli bianchi di Montorfano e di Alzo, ed altro di più recente escavazione del Mot-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

terone, granito questo che si distingue per la sua tinta d'un bel rosso fuoco e che si comincia ora a ricavare, sebbene con gravi difficoltà e stenti, dalle falde del nostro Righi Italiano. Vicino ai gra-

di pietre per gli usi più comuni della arte del costrurre, quali marciapiedi, paracarri, gradini, pavimenti, veniamo a quelli di colonne, lesene, lastre, pezzi vari architettonici, sui quali si ammirano



Cantiere della Ditta Ing. G. Gianoli & F.llo a Crusinallo. – Gru e Perforatrici.

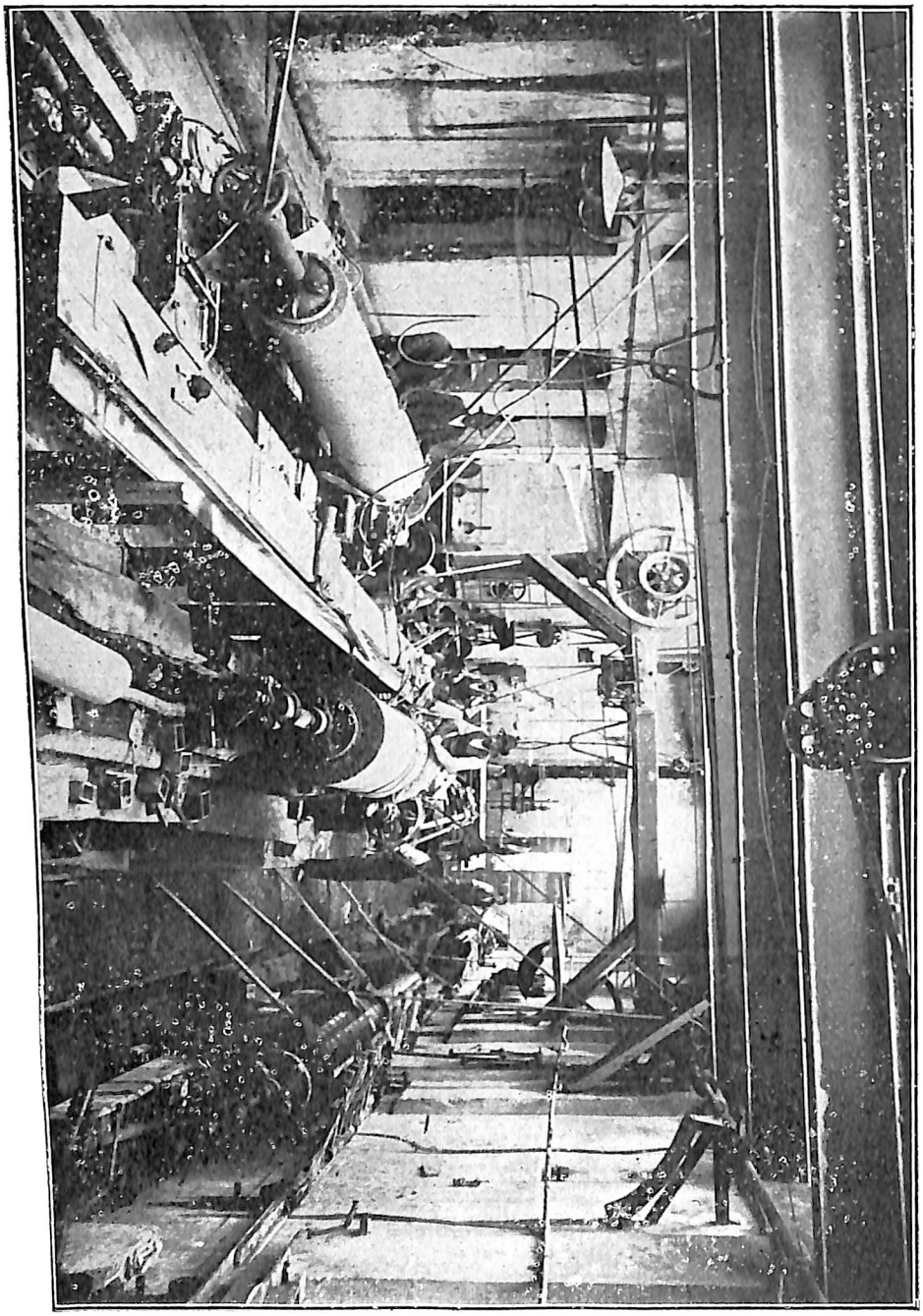
niti vi sono i gneiss, sia chiari che scuri, del grande massiccio del Sempione; sono essi i fratelli germani del granito, avendone identica la costituzione chimica e solo differendone per la struttura. Le sieniti della Valle d'Andorno, grigie, e le dioriti nerissime della Valle d'Ossola sono le pietre dure che completano la famiglia di quelli esistenti in Italia allo stato di pietre attualmente usate nella industria.

In quanto ai saggi coi quali è dimostrata la « capacità a fare » della Ditta Gianoli, oltre che l'eloquenza delle riproduzioni fotografiche qui intercalate, serve l'esame di anche solo alcuni degli oggetti esposti. E nel vero dai campioni le più differenti lavorazioni, dalla grezza alla lucidissima.

E fra i pezzi speciali vediamo un acquasantino di sezione settagonale, eseguito in graniti varii, tutto in lucido e che ormai è destinato a viaggiare per il lontano Parà. Si ammirano poi tavole e tavolini in sottilissime lastre lucide, lavorazione questa di recente, data ma che pure prese già un discreto sviluppo, per la sua incontestabile superiorità sulle similari lastre di marmo impiegate, come è noto, finora in via esclusiva nei più eleganti bar e caffè delle nostre metropoli.

Vi è un'urna lucida eseguita nel granito rosso vivo speciale del Motterone,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Interno del Cantiere della Ditta Ing. G. Gianoli & F.llo a Crusinallo.

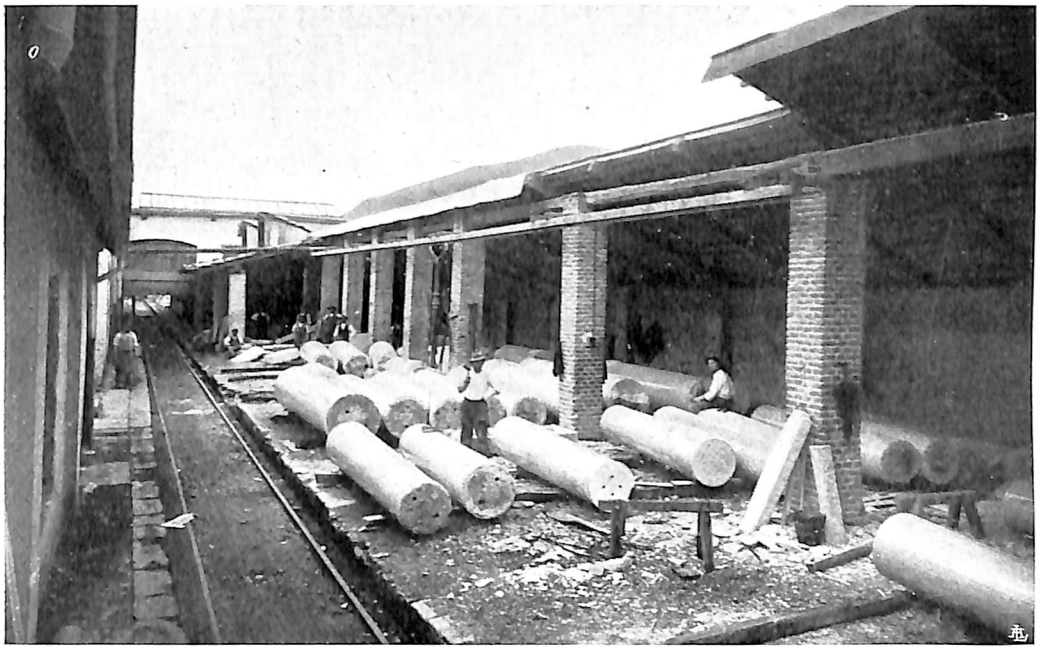
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ci cui parlammo sopra, e che come tonalità di tinta non la cede al confronto dei più rinomati graniti Egizii e della Scozia.

Vi sono campioni di frantoi per ulive, per cartiere, rulli raffinatori per industrie nelle quali si lavora il cacao, lo zucchero, il sale, la carta, ecc., ecc.; vasche dalle pareti sottilissime ottenute con procedimenti meccanici solo di recente escogitati e tradotti in atto, e destinate alle industrie che usano bagni acidi, come le ferriere, le smalterie, le fabbriche di prodotti chimici.

Sono oggetto di curiosità dodici grosse sfere lucide eseguite a due a due nei varii materiali e non certo destinate a giuochi o sports moderni, ma bensì più praticamente ad uso di paracarri d'ingresso delle porte carraje dei palazzi signorili.

E l il colmo della curiosità si raggiunge con una spirale in granito, lunga oltre sei metri e raffigurante un serpente avvolto sopra una colonnetta di altro materiale; con una catena monolitica lunga tre metri, ed un sottile ed ampio anello pure in pietra: oggetti, questi tre, che hanno esclusivamente lo scopo di dimostrare a quale punto i procedimenti meccanici possano spingere la lavorazione di un materiale tanto duro e fragile se in piccole masse.



Cantiere della Ditta Ing. G. Gianoli & F.llo a Crusinallo. — Colonne pronte per la spedizione.

E tralasciamo, per non tediare il lettore, di parlare e del lastrone di fondo in granito rosso lucido delle dimensioni di metri $3 \times 2{,}40$ e così di circa 7 metri quadrati su meno di 20 cm. di spessore, che pure costituisce un altro *tour de force*, e anche sorvoliamo sull'imponente trabeazione architettonica superiore, che pure sarebbe degna di attento esame.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

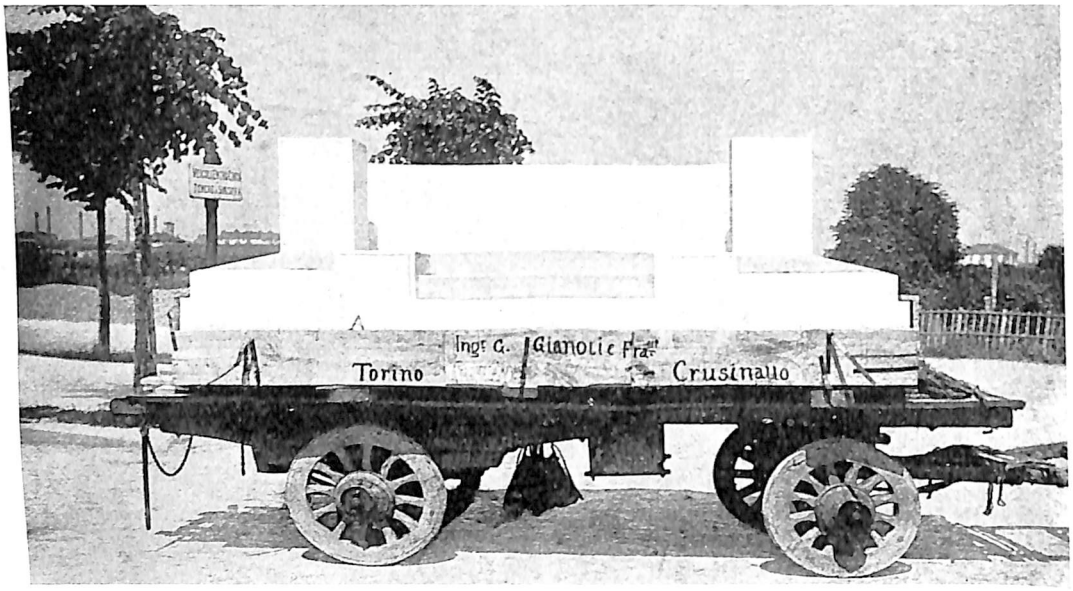
Non mancano campionature di sculture architettoniche e decorative, persino con delle figure in bassorilievo.

Bene a proposito fu dunque triplicemente premiata la Ditta Gianoli, e dal pubblico e dalla Giuria e dal Governo; e bene giustamente la premiano, dandole l'ambita preferenza, i costruttori, gli architetti, gli ingegneri, gli scultori e quanti ricorrono alla pietra da taglio.

Le forniture fatte negli ultimi anni, durante la sua ancora non longeva esistenza, e quelle imponentissime oggi in corso sono in tale numero e di tale importanza che non si saprebbe da quale parte cominciare ad elencarle.

Basti dire, per citare un ramo dell'industria Gianoli, che ormai nel Camposanto di Torino, si può dire che non si eriga edicola funebre o monumento, che non esca dai suoi numerosi laboratori, i quali sono in parte raffigurati nelle riproduzioni fotografiche che presentiamo.

E cogliamo qui opportuna occasione per segnalare, se non fra le più importanti, però fra le più degne di nota, la recente provvista fatta per una sepoltura del Campo primitivo, consistente in un blocco monolitico delle dimensioni di m. 4.00 × 1.80 × 1.40, il che rappresenta la bellezza di mc. 10; e che questo sia un pezzo veramente eccezionale ne convince la considerazione che, greggio, pesava intorno ai 400 quintali.



Monolite in granito rosso di Baveno di 10 metri cubi di volume eseguito a Crusinallo dalla Ditta Ing. G. Gianoli.

Solo una visita potrebbe dare un chiaro concetto della grandiosa modernità dello stabilimento, laboratori e cave Gianoli.

E tronchiamo qui questa nostra rassegna che può forse per alcuni essere riuscita troppo laudativa, ma che pure in fondo costituisce un atto di giusto riconoscimento degli sforzi coronati da successo, del quale dobbiamo essere doppiamente orgogliosi e come Italiani e come Valsesiani.

FILERGASIO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'ULTIMA FESTA

Dramma storico in quattro atti

DI

ANTONIETTA MAGROTTI-BRUNELLO

PERSONAGGI

Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano.
Filippo
Ottaviano } fratelli di Galeazzo.
Gerolamo Olgiato
Gian Andrea Lampugnano
Carlo Visconti di Lanfranco } Cortigiani del duca.
Lionello
Lodovico } Cortigiani della duchessa.
Lamberto, padre di Gerolamo Olgiato.
Simonetta, segretario.
Gino, tesoriere.
Soprantendente al criminale.
Guido, depositario del fisco.
Tebaldo, maggiordomo.
Calpucci, amico di casa Olgiato.
Don Pietro, sacerdote.
Licio, vecchio servo di casa Olgiato.
Lando, servo di Don Pietro.
Cordiero, virtuoso di corte.
Boscherino, giullare.
4 Servi di corte.
2 Paggi.
Tremaldino, capo delle guardie.
Maffio
Naldo
Liverotto } guardie.
Bravotto, sgherro.
Popolo.

Bona di Savoia, duchessa, moglie di Galeazzo.
Bice, dama d'onore.
Renata, sorella di Olgiato.
Annalena, madre di Olgiato.

L'azione si svolge in Milano a' tempi di Galeazzo Maria Sforza — 1476.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Signora ANTONIETTA MAGROTTI-BRUNELLO.

Il distintissimo filodrammatico avv. GIOVANNI BRUNO mi additò il difficile e periglioso sentiero dell'arte;

l'illustre commediografo dott. CARLO BERTOLAZZI m'incoraggiò a percorrerlo;

l'insigne artista ERMETE NOVELLI mi disse: « avanti e in alto sempre ». A lui (che mi consigliò la pubblicazione) dedico questo secondo lavoro.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ATTO I

Sala delle colombe nel castello Sforzesco di Milano, riccamente addobbata. Mobili di lusso del tempo. In fondo la comune, a sinistra di questa, ricco armadio con gradini, su cui stanno vasi d'oro e d'argento, vassoi, boccali ecc. A destra, un tavolo con gran vaso di fiori freschi. Due porte laterali una a sinistra e una destra. Accanto alla prima, verso il proscenio una cassapanca su cui sta dimenticato un libro, vicino alla seconda, sempre verso il proscenio, un gran camino con fuoco. Portiere di broccato cremisi, ognuna con lo scudo gentilizio. Tavola grande nel mezzo, seggiole intorno. Al lato sinistro grande seggiola con spalliera alta per Galeazzo. Specchi, arazzi, quadro ad olio di Bona sulla parete sopra la cassapanca. Torchi di cera su candelabri d'argento. *(Destra e sinistra dello spettatore)*.

All'alzarsi della tela Tebaldo sorveglia i servi che hanno quasi terminato di preparare la tavola per quindici persone. Tovaglia e tovaglioli con ricami e ricca frangia. Piatti e posate d'argento, eleganti nappi di cristallo, fiori ecc. È mattina.

SCENA I — **Galeazzo** *(in lunga veste di damasco cremisino, una calza bianca ed una morella, nei piedi due bottine bianche)* — **Tebaldo** — **Quattro servi** — **Maffio e Naldo.**

GALEAZZO *(entra dalla comune)*.

TEBALDO *(inchinandosi)* — Altezza, sono giunte lettere da Genova per cavallari apposta e di Toscana col corriere ordinario. Le ho messe tutte sul banco dello studio.

GALEAZZO *(imperioso)* — Bene! Ricordatevi che fra un'ora dev'essere tutto pronto, anche la sala dei concerti. Con le seggiole formerete un arco di cerchio nel mezzo e, intorno ad esso, altri archi per vari ordini di nobiltà. Il mio posto sia nel centro. Oltre il clavicembalo, preparerete le arpe, i liuti e le viole chè Cordiero, il celebre virtuoso, canterà la nuova canzone.

TEBALDO — Va bene, Altezza.

GALEAZZO — Ho bisogno di cacciare dalla mente un'idea fissa che mi perseguita.

TEBALDO — Quale, Altezza?

GALEAZZO — L'altro dì, tornando da Vigevano, ho veduto nel cielo una stella crinita, e i cieli non mentiscono!.. quello che ci deve accadere è descritto lassù. Quasi ciò non bastasse, vicino ad Abbiate, due corvi gracchiando, passarono sopra il mio capo; appuntai l'arma e... non li uccisi! *(facendosi cupo)* Tebaldo, è cattivo augurio questo!..

TEBALDO — Non vi faccia specie, Altezza, perchè il cattivo presagio viene compensato, anzi superato con uno buono.

GALEAZZO *(con viva curiosità)* — E quale?

TEBALDO — Portando i boccali del vino, poc'anzi se n'è rotto uno.

GALEAZZO *(rasserenandosi)* — Corpo di Dio! Allora è la medaglia di Santo Stefano che porto appesa al collo, quella che mi salva!... *(avvicinandosi ai fiori)*. E questi splendidi fiori chi li ha mandati?

TEBALDO — La sorella di messer Olgiato per madonna Bona.

GALEAZZO *(con riso di soddisfazione)* — Ah la vezzosa, la gaia Renata!... V'è un non so che di ghiotto in quella personcina! Per le sante guagnele, non può aversi di meglio. *(a Tebaldo)* Chiamatemi i miei fidi Maffio e Naldo.

TEBALDO — Subito, Altezza *(esce frettoloso)*.

MAFFIO e NALDO *(entrano dalla comune salutando, seguiti da Tebaldo)*.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

GALEAZZO *(concitato, indicando la porta laterale sinistra)* — Durante il pranzo, vi metterete qui, dietro questa portiera, nascosti, pronti al mio richiamo,... voi già sapete quel che dovete fare.

MAFFIO — Come si fece con Lucia d'Astori?

GALEAZZO — Precisamente. La condurrete nella camera laggiù in fondo; le farete animo dicendole non dubiti di male nessuno, e la lascierete sola... qualunque cosa vi domandasse, non le risponderete nulla. Quando uscirete, chiudetela e portatemi la chiave. Essa farà come gli uccelli che appena messi in gabbia non vogliono mangiare, ma dopo due ore stiran l'ale ed escono de' guai.

MAFFIO e NALDO *(salutano, escono dalla comune).*

GALEAZZO *(fra sè con riso di soddisfazione)* — La preda non mi scappa, la farò io a quel pazzo di suo fratello, che vive di sarcasmo, irride tutto e tutti, e sempre mi punge, malgrado la mia protezione... è un ribelle nato. *(a Tebaldo)* Lusso, lusso, mi raccomando lusso! Ha da essere un convito originale, per mio ordine gli invitati verranno qui in costumi capricciosi, elegantissimi... amo le bizzarrie, già lo sapete! [*pausa*] *(una campana batte le ore)* Suona la decima; vado nella sala del falco a ricevere i giovani di Genova. Chi arriva m'attenda qui.

TEBALDO *(s'inchina).*

GALEAZZO *(esce dalla porta di sinistra).*

SCENA II — Olgiato e Tebaldo.

OLGIATO *(entra dalla comune in elegante abito vermiglio).*

TEBALDO *(ammirando il suo costume)* — Buon giorno, messere.

OLGIATO — Quanto lusso! Ah! Ah! Sarà bella questa mattinata in costumi vivaci! L'ideaè bizzarra, ma felicissima, tutti vi si acconciano; ed io pure, vestito di rosso, colore del fuoco, colore del sangue e dell'anima mia. Bizzarro lui, bizzarro anch'io.

TEBALDO — Siete di festevole umore, messere.

OLGIATO *(facendosi serio)* — E sua altezza il duca Galeazzo dov'è?

TEBALDO — Nella sala del falco a colloquio coi giovani di Genova, ha lasciato ordine che chi arriva l'attenda qui. Bisogna distrarlo perchè è preoccupato da una cattiva idea.

OLGIATO — Quale?

TEBALDO — Tornando da Vigevano, vide nel cielo una stella crinita, teme disgrazia!

OLGIATO *(ridendo)* — Un'accensione di sangue, cagionata dallo sforzo degli organi visivi, egli scambia nello splendore di una stella crinita; *(lento, marcando)* io vorrei vederla questa stella funesta!

TEBALDO — La sventura, come ritiene l'eccellentissimo duca, ha un vento che la precorre e chiamasi augurio.

OLGIATO — Ah!... Ah!... E la duchessa Bona?

TEBALDO — Verrà tra poco per dare un'occhiata ai preparativi.

OLGIATO *(fremendo di gioia)* — Ah?!... *(ammirando il quadro alla parete)* È meravigliosa... come un fiore a maggio!... divina nelle forme... come nell'anima!

TEBALDO *(osserva la tavola e vede i servi che attendono ordini)* — Avete finito?

UN SERVO — Tutto è pronto.

TEBALDO *(a Olgiato)* — Con permesso di vostra signoria, vado a preparare la sala dei concerti; intanto... *(toglie il libro dimenticato sulla cassapanca)* se credete... *(porgendolo)* ecco le poesie di messer Petrarca, il duca l'ha qui lasciato.

OLGIATO *(lo prende, si porta verso il pubblico, lo apre soffermandosi su una pagina).*

TEBALDO *(esce inchinandosi, seguito dai servi).*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SCENA III — Olgiato e Bona.

BONA *(appare ritta sulla soglia della comune in abito celeste pallido).*

OLGIATO *(legge ad alta voce)* — Levommi il mio pensiero in parte ov'era quella ch'io cerco...

BONA *(s'avanza, interrompendolo)* — Chi, chi cercate?... sì presto e... vestito di rosso!

OLGIATO *(sorpreso, lascia cadere il libro sulla cassapanca)* — Madonna *(le si avvicina e le bacia la mano. Animandosi)* Presto... per vedervi... vestito del colore di quella passione che m'arde nel cuore, che mi divora... e che la vostra presenza alimenta!

BONA *(sorridendo)* — Sempre brillante siete! perciò vi daremo un posto d'onore, all'altro capo della tavola... in faccia a Galeazzo... *(indicando il posto)* Questo adunque il vostro posto *(prende un fiore bianco e glielo porge)* e questo... per voi.

OLGIATO *(ponendoselo dinanzi, guardando il pubblico)* — Come campeggia su tutto questo fuoco! *(a Bona, dolcemente)* Grazie madonna, voi siete qui la primavera con tutti i suoi fiori e tutti i suoi sorrisi e tremo... e fremo nel dirvi... che vi amo!

BONA *(vivamente sorpresa)* — Voi?!...

OLGIATO — La passione mi ha avviluppato come un feroce serpente... non posso più...

BONA — Cavaliere, non distruggete la mia fiducia... siatemi amico,... null'altro... amarvi... non posso!

OLGIATO *(dialogo rapidissimo)* — Voi mi date a tracannare una coppa piena di cicuta *(avvicinandosi desioso)*. Un bacio... un bacio vi chiedo *(Bona indietreggia, Olgiato la segue)*. La parola è dolce... non capisco perchè il vostro labbro non l'osi...

BONA — Tacete!

OLGIATO *(insistendo)* — Un bacio... questo istante di ebbrezza!

BONA — Tacete!

OLGIATO — Questa vertigine, questo fremito...

BONA — Ancora una volta no... Bona... moglie e madre non può... non lo potrà mai...

OLGIATO *(sconfortato, lento)* — La mia preghiera ricade come un denso vapore che non può sollevarsi fino al cielo! Ma voi lo sapete madonna, questa passione è senza limiti... e soffrirò finchè l'anima mi regge... terrò come un tesoro qui sul mio cuore la vostra immagine... mi sento capace di tutto, lo ripeto di tutto... la mia vita non vale più nulla!

BONA *(risoluta)* — Non dite questo!

OLGIATO *(con dolore)* — Chiudo il mio amore come lampada in un sepolcro... e nello scompiglio della passione che mi strazia, oggi riderò,... voi lo vedrete... di un riso nato dal mio sacrificio.

BONA *(come in ascolto, guardando la laterale di sinistra)* — Zitto! Odo dei passi...

SCENA IV — Detti e servo.

SERVO *(entra dalla laterale di sinistra inchinandosi, rivolto a Bona)* — Sua Altezza vi chiama.

BONA — Dove?

SERVO — Nella sala del falco.

BONA *(con sguardo significativo)* [*a Olgiato*] — Ci rivedremo *(esce)*.

OLGIATO *(seguendola con lo sguardo)* — Mi pare mi sia caduta sull'anima la frana di un monte!... Ma non mi dò vinto ancora. Oggi l'allegria è tortura, e fiori e fiori qui come in cimitero! *(s'odono dei passi marcati. Olgiato si ricompone)*.

SCENA V — Olgiato, Lampugnano e Visconti.

LAMPUGNANO e VISCONTI *(entrano: L. vestito di verde, V. di giallo)* [*a Olgiato*] — Buon giorno, amico.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OLGIATO — Buon giorno a voi.

LAMPUGNANO (*ridendo*) — Sei venuto per tempo. Hai proprio voglia di divertirti oggi!

VISCONTI — E di brillare nel tuo rosso costume...

OLGIATO (*deciso*) — Già, già, del colore del fuoco col quale vorrei stampare con indelebile tempra sulle pareti di questo castello tutte le turpitudini, le ribalderie di Galeazzo (*a Lampugnano*) — E tu vestito di verde?

LAMPUGNANO — Colore della speranza in tempi migliori, che non verranno mai forse!..

OLGIATO (*a Visconti*) — E tu di giallo, come un rigogolo!

VISCONTI — Infatti... canto... di rabbia! Anch'io non posso liberarmi dall'antipatia che ho con Galeazzo. Già tu sai che ha fatto il miserissimo!...

OLGIATO — Col frutto de' suoi studi d'alchimia!

LAMPUGNANO — Cioè dell'amore all'arte, come lui dice di saper comporre certe pozioni...

OLGIATO — Già, già, sua madre provò le tristi conseguenze di questo troppo amore per l'arte! (*ride*) Ha sentito l'effetto di quella certa... meravigliosa pozione...

VISCONTI — A pensarci, c'è da rimanere col sangue gelato! Questo delitto, come gli altri, fu coperto da un denso velo, non tale però che, per entro, non vi si possa spingere lo sguardo.

OLGIATO (*animandosi*) — Perfido è Galeazzo! Ogni di siamo contristati da scene terribili; a lui è concessa ogni mal opera, ogni sopruso, ogni infamia. Ricorderete Giovanni da Verona... in qual modo fu tradito e fatto assassinare... e come il crudele si dilettò a rimirarne il cadavere!

LAMPUGNANO e VISCONTI (*rabbrividendo*) — Brr!

OLGIATO — Poteva essere un Dio, e vuole rassomigliare a un flagello!

LAMPUGNANO — Partecipiamo al convito, ma... con quale amarezza!

VISCONTI — È vero!

OLGIATO (*sottovoce*) — Mi verrebbe la voglia di pigliarlo anche lui, rinchiuderlo e tenerlo a digiuno come ha fatto con molte sue vittime. Merita una lezione... e se non l'ha avuta... l'avrà... Quando scorre una torbida gora a danneggiare la floridezza dei campi, non c'è altro riparo che ristagnare lo sbocco.

LAMPUGNANO — Abbi pazienza, acconciati ai tempi, e adatta le corde al tema!

OLGIATO (*irritato*) — Pazienza... sempre pazienza, secondo te dovremmo rammentare che siamo di fango che non sente di essere calpestato. No... no, non mi placo. Attenda pure a far soprusi, a menar stragi, a straviziare, ora egli ci guarda come roba da rubello, ma... verrà giorno che gli cadrà la cresta! Oggi tripudiante in mezzo a questo lusso, io lo pungerò... ho l'anima libera, mi sento assai più potente qui che tutti quelli che verranno, che l'anima hanno ancor più schiava del corpo!

VISCONTI (*avvicinandosi alla tavola*) — Guardate che sfolgorio! Egli vuole si dica che la sua corte è una delle più splendide dell'universo!...

OLGIATO — Tutto per sè e nulla per gli altri e intanto i feudatari si lamentano non poco; essi pure lo odiano, perchè venendo a Milano non ha distribuito denari. Quando gli salta il ticchio, senza motivo, confisca i beni di qualcuno, e allora in quella rovina se ne va ravvolta la parentela tutta quanta del condannato.

LAMPUGNANO — La sua sfrenata cupidigia non è a sopportare del tutto!

OLGIATO — Tu sai che anche il re di Dacia lo biasimò dicendo che a magnanimo principe non si addice l'ammassar denari per sprecarli. Sapete quale tesoro c'è qui al castello? Nientemeno che due milioni d'oro oltre alle margherite che ammontano a quasi un milione. Duemila lance e quattromila fanti tiene continuamente al suo stipendio. Per la caccia si può dire che spende in un anno sedici migliaia di ducati; perfino le pertiche degli astori, dei falconi e de' sparvieri vuole ornate con pezze di velluto ricamate d'oro e con le insegne ducali. È troppo!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LAMPUGNANO — E tasse, sopra tasse impone!

VISCONTI — E qui lusso, e lusso! Oh! ecco qui una lista. (*osservandola*) Sono i nomi degli invitati, coi loro posti.

LAMPUGNANO (*guardando la lista*) [*a Olgiato*] — Olà,... tu... a capo tavola, in faccia a Galeazzo!...

OLGIATO (*con compiacenza*) — Per fare il contrapposto.

VISCONTI — C'è messer Guido, il superbo, che se per mala sorte qualcuno ha bisogno di lui, conviene si rechi all'anticamera ad ora di terza per trovar modo di parlargli a nona!

LAMPUGNANO — E messer Lionello, che si mostrerà arrovellato come il solito!

OLGIATO (*ridendo, ironico*) — E messer Gino che non fa che chinare il capo al volere di sua Altezza, perciò gli si è ripiegata la spina dorsale!

VISCONTI (*mettendosi il pollice sul naso*) — E anche il soprantendente al criminale col suo naso lungo!

OLGIATO (*ridendo*) — Che a guardarne la punta credo si procuri beatifiche visioni!... Oggi pranzerà con miglior appetito, perchè questa mattina la carrucola stride! (*osservando gli altri posti*). E qui Filippo ed Ottaviano, e Lodovico... il segretario...

LAMPUGNANO (*interrompendo*) — Ciascuno si distingue per un peccato suo proprio!

OLGIATO (*indicando il posto di Galeazzo*) — E costui li compendia tutti!...

VISCONTI (*con fine ironia*) — Quello che fa battere i denti ai poveri mariti, se li agita il timore che la fedeltà della moglie abbia a naufragare a un tratto!

OLGIATO — Già lui nuota, ride e beffa impunemente fra le ombre e le penombre del patriziato.

LAMPUGNANO (*con maraviglia, a Olgiato*) — Olà!... tua sorella accanto a Galeazzo!

VISCONTI — All'erta, amico!...

OLGIATO — Oh! non mi preoccupo. Egli mi conosce... e mi teme! Sa benissimo che non mi lascerò mai legare questo mio braccio!...

VISCONTI (*facendo segno di tacere*) — Pst... prudenza.

LAMPUGNANO (*appoggiando le braccia alla spalliera della seggiola destinata a Bona*) — E qui... la duchessa Bona.

VISCONTI — Che ai detti del tiranno sovente china la testa come un giglio troppo carico di pioggia!

OLGIATO (*con amarezza*) — Oggi, ella mi parrà il candido fiore nel fogliame cupo...

LAMPUGNANO — Galeazzo è il nibbio, ed essa la colomba!

VISCONTI — Come stringe l'anima!

OLGIATO — Ah se sapessi... io l'odio questo principe terribilmente, e... chi odia, sente solo la vita quando gli uomini diventano bestie, e bestie feroci e i demoni della discordia e dell'omicidio tripudiano... Dio mio!... le arterie delle tempie mi pulsano...

VISCONTI (*corre alla porta di sinistra e ascolta*) — Mi par d'udire la sua voce, (*agli amici*) guardiamoci dalle sue orecchie.

OLGIATO — Assai più che dai morsi dei cani rabbiosi. (*a mezza voce*) Rammentiamoci quel tale che per aver detto male di costui, fu imprigionato e con un'ala di cappone e un bicchiere di guarnazza condannato a vivere tutta la vita! E Petrino da Castello che ebbe tagliate ambe le mani... e Pietro Drago sotterrato vivo, e Travaglino a cui fece dare i famosi quattro tratti di corda...

VISCONTI (*s'accosta alla laterale di sinistra e ascolta*) [*portandosi l'indice destro al naso*] Pst... (*tornando verso loro, a mezza voce*) Egli è qui, egli è qui (*si ricompongono*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SCENA VI — **Detti, Galeazzo e Bona.**

GALEAZZO (*dietro la porta di sinistra, con voce tonante, congedando i giovani di Genova*) Ripeto ancora una volta: dite a Lazzaro Doria di desistere, di calmare i ribelli, altrimenti con trentamila uomini che sono già adunati, invaderò la Liguria e gitterò Prospero Adorno nelle prigioni della fortezza di Cremona (*entra sorridendo con indifferenza*).

OLGIATO, LAMPUGNANO e VISCONTI (*s'inchinano*) — Buon giorno, Altezza.

GALEAZZO (*dando loro la mano*) — Siate i benvenuti! (*osservando i loro costumi*) Mi piacciono i vostri brillanti costumi!

OLGIATO — Gli astri brillano intorno al loro sole!...

GALEAZZO (*con compiacenza*) — Dite bene amico. (*vivamente*) Questo è uno dei giorni che spiana più di una ruga sopra la fronte. Io mi sento lieto. Le sale del castello risuoneranno di grida festose. Giubilate! io lo voglio!

OLGIATO — L'allegria veramente.... non s'impone, ma viene spontanea, Altezza!

LAMPUGNANO — A noi gradisce quanto piace a voi!

VISCONTI (*con grazia*) — E a madonna Bona, stella di gaiezza divina!

GALEAZZO — Voglio vedervi lieti tutti, o non sono Galeazzo.

OLGIATO (*lento, ironico*) — Che il vostro gaio umore duri eternamente...

GALEAZZO — E vi voglio anche a cena; ho fatto preparare un orsacchino coi peli inargentati, con unghie e denti d'oro, e il fuoco in bocca! Sarà la delizia della sera. Boscherino, con la sua ribeca, canterà poetiche canzoni...

VISCONTI — Ah Boscherino! il miglior buffo che abbiamo... (*mormorio di fuori*).

LAMPUGNANO (*corre alla comune e dice*) Sono gli invitati che giungono (*mentre Galeazzo si dirige alla comune, da una porta laterale entra Bona seguita dai cortigiani Lionello e Lodovico. Essa si porta verso la ribalta dove stanno O. e V.*).

OLGIATO, LAMPUGNANO e VISCONTI (*s'inchinano e le baciano la mano*).

OLGIATO (*sottovoce, nel baciarle la mano*) — È un supplizio. (*gli cade il fiore, lo raccoglie e guardando Bona*) Come il mio sogno!

BONA — Ciò che si sogna vive nel ricordo...

OLGIATO — Col profumo di ciò che muore.

GALEAZZO — (*vicino alla comune*) Avanti, avanti!

BONA (*s'avvicina con gli altri a Galeazzo per complimentare i nuovi venuti*).

OLGIATO (*a Lampugnano*) — Ecco mia sorella!

SCENA VII — **Detti — Guido — Lionello — Gino — Il soprantendente al criminale — Filippo — Ottaviano — Lodovico — Il segretario** (*vestiti elegantemente di seta a colori vivaci, viola, cremisi, morello, ecc.*) — **Renata — Bice** (*la prima in abito bianco, la seconda in rosa pallido*) — **Tebaldo** (*pure in seta, con collana d'oro*) — **4 servi** (*Entrano dalla Comune*).

GALEAZZO (*chiama da parte il segretario portandosi verso la ribalta*) [*sottovoce*] — Avete dato gli ordini?

SEGRETARIO — Fra poco sarà frustato.

OLGIATO (*si è accorto, presta attenzione, si fa cupo, ma si padroneggia*).

GALEAZZO — E così sia! (*ai convenuti che chiacchierano*) A tavola, amici, la mattinata comincia bene. Stiamo allegri chè l'allegria snebbia la mente!

(*Siedono a tavola così disposti: Capotavola, a sinistra, Galeazzo; capotavola a destra, Olgiato; nel mezzo, in faccia alla platea Bona; alla sinistra di questa: Lampugnano, Bice, Lodovico, Lionello e Renata; a destra Ottaviano, il soprantendente, il segretario, Gino e Visconti, Guido e Filippo volgono le spalle alla platea*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

GALEAZZO (*a Olgiato*) — Che diavolo hai? Dianzi ridevi, ed ora ti vedo accigliato e paturnioso, mentre gli altri attendono a darsi buon tempo.

OLGIATO — M'è entrato in capo il canchero, ma è un nembo che passa! (*guardando Bona*) E rido, rido come vi piace.

SERVI (*entrano portando capponi su grandi piatti, e boccali con vino che versano*).

GALEAZZO (*a Olgiato*) — Bevi, bevi il mio vino di Capri o d'Alicante.

OLGIATO (*alzandosi col nappo in mano, ironico*) — Abbiate bene per mill'anni, il rosso brilla e noi... cantiamo. Io sono un ferro rovente quanto basta da bruciare.

LIONELLO — Sempre facondo d'arguzie!...

TUTTI (*alzando i nappi*) — Evviva Galeazzo! Evviva la duchessa!

GALEAZZO e BONA — Evviva! (*poi Galeazzo parla sommesso a Renata, non badando agli altri*).

OLGIATO (*a mezza voce, con ironia*) — Quando il tempo vuol cambiare, si vedono certi uccellacci a cui vorrei venisse ben bene spennacchiata la coda (*ride*).

VISCONTI — Zitto, via!, (*sommesso*) chè l'altro dì vide i corvi gracchianti!...

SEGRETARIO — Questa è la più gran sciocchezza che tu abbia detto mai!

SOPRANTENDENTE al crim. — Mi sembrate un arrovellato!

LIONELLO — Hai veduto il diavolo dell'inferno!

GALEAZZO (*smettendo di parlare e ridere con Renata*) — Che domine ha detto?

SEGRETARIO — Il vino generoso lo fa uscire di carreggiata.

OLGIATO (*rivolto al segretario alzando il nappo*) — Questo vino scintilla come la mia anima. In esso ho fede e credo che sia salvo chi ci crede!

TUTTI — Ah! Ah!

(*I servi portano i lacetti in grandi scodelle con vino bianco*).

GALEAZZO (*al segretario*) — Quando uno è pazzo, getta l'opera sua chi si pone a rifargli il cervello!

SEGRETARIO — Nè io voglio aggiustarglielo.

SOPRANTENDENTE al crim. — Con un mezzo solo glielo aggiusterei.

OLGIATO (*si alza provocante, toccando il pugnale*) — Lo confermate, messere? Badate che nessuno mi obbligherà mai a rinfoderare le mie parole..., la mia testa vale quanto la vostra e più.

BONA — Calmatevi, calmatevi, spegnete il vostro fuoco, siam qui per divertirci!...

OLGIATO (*raffrenando la collera, fissando Bona*) — Madonna, voi siete assai mite e provvidente; (*alzando il nappo*) bevo alla vostra salute e... all'anno che verrà...

BICE — Inclinate dunque il vostro animo alla gioia, scegliete argomento di scherzo.

RENATA — Non rannuvolare il cielo, te ne prego!

OLGIATO (*a Renata, ironico*) — Che vuoi... ho il tristo vezzo di ridere e mettere spavento (*guardando il soprantendente*) quando certe ombrose idee...

TEBALDO (*ordina*) — Acqua per le mani con fiori d'arancio.

SERVI (*entrano, eseguiscono*).

GALEAZZO (*al segretario, guardando Olgiato*) — Bisognerà prendere dei provvedimenti per l'anno che verrà!

OLGIATO — Saranno come la gragnuola che vien d'agosto e col loglio sradica gamba e spica!

GALEAZZO (*prorompendo con vivacità*) — Taci lì, messere, se non vuoi che cotesta gragnuola t'abbia a colpire!

SERVI (*portano fagiani ornati con pane indorato*).

OLGIATO (*ironico, ma calmo*) — Così è fatta la gioventù d'oggi, ama le bizzarrie e parla bizzarramente!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

GALEAZZO — Frena il tuo brandello rosso! Codeste tue favate danno noia. (*al servo*) Datemi da bere.

OLGIATO — Già... già... favate...

LAMPUGNANO (*a Olgiato*) — Non schernire...

VISCONTI — Lascia il motteggio... (*ai commensali, per sviare il discorso*) Sapete cosa gli è successo ier notte?

TUTTI (*a Olgiato*) — Racconta, racconta.

GALEAZZO — E non guardarmi cupo!

OLGIATO (*con aria buffa*) — Io me ne dormivo, quando sotto la finestra udii un grattugiar di viola, suono di ribeche e insieme canti e risa, ed io: zitti disturbatori, che il diavolo vi porti, ho sonno; ma quelli continuarono! Allora, presi una caraffa e giù la caraffa e l'acqua insieme su quei testoni da rinoceronte... ad uno portai via il naso di colpo,... mi dettero querela,... ma io ho qui in tasca il tribunale, i giudici, il cancelliere, tutti!

TUTTI — Ah, ah!

GALEAZZO — La cosa è naturalissima (*ride ironicamente*).

LIONELLO — Che matte cose dici mai!

SERVI (*versano da bere e portano della confettura in forma di serpi*).

LAMPUGNANO — Mentre tu t'arrabbiavi, io me la spassavo con la più bella fanciulla di Milano, seducente come questi serpi, tanto vezzosa che fa perdere la testa.

GALEAZZO — Grande sventura per gli uomini la donna...

BONA — Fai l'insolente!...

BICE — Non è troppo lunsighiero... mi pare...

GALEAZZO (*con un'occhiata significativa a Renata*) — Il fulgor degli occhi vostri leggiadre Veneri, fa perdere la testa... e il perdere la testa è una disgrazia. L'ha detto or ora... (*indicando Lampugnano*) messere.

LAMPUGNANO — Sì, perchè si fanno pazzie d'ogni sorta.

RENATA — Voi amate dunque?

LAMPUGNANO — Molto. Amore per me ha tutte le delizie, le voluttà di un bel sogno d'estate fatto all'aperto sotto un cielo stellato.

OLGIATO (*lanciando di quando in quando occhiate a Bona*) — Ah non sempre, non sempre, chè talvolta è un arnese lucente che ti attanaglia l'anima, te la tortura e gridi e imprechi, ma esso non ti lascia, anzi ti afferra più strettamente il cuore che sanguina martoriato, quando il tuo bene tu non l'hai raggiunto; allora con un impeto ribelle cerchi reagire, strappar la ferrea morsa con un'ansia indefinibile, con una forza più forte d'ogni forza che con l'amore ha punti di contatto, anzi talvolta uno non sta senza dell'altro...

GALEAZZO — Come chiamasi?

OLGIATO — Odio!

GALEAZZO (*con maraviglia e curiosità*) — Ah, dunque tu odii?

OLGIATO — (*ironico, dissimulando*) — Sì, tutto ciò ch'è contro la ragione, tutto ciò che offende l'amor proprio e la nostra dignità!

LAMPUGNANO (*a Visconti*) — Eh, com'è franco! mi piace...

VISCONTI (*a Olgiato*) — Questo parlar ti onora.

GALEAZZO (*bruscamente*) — A che conclusione vuoi riuscirmi con codesti preamboli? Vorresti forse mutare...

OLGIATO (*con riso forzato, ironico*) — Mi dorrebbe troppo dispiacervi... sono discorsi in aria... sono sempre stato signore di me e credo... d'esserlo ancora.

GALEAZZO — Non lamentarti se non ti sorride amore, altre soddisfazioni ti attendono.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OLGIATO (*con fine ironia*) — Oh sì, Altezza, lo credo e... lo spero, chè dal mio coraggio attendo... dalla mia forza attendo...

BONA — A voi sempre sorrise la fortuna...

OLGIATO (*fissando Bona*) [*con sarcasmo*] — La fortuna! Questa figura beffarda mezza cieca e capricciosa, che quando ti scorge, si avvicina o digrignando i denti con una smorfia che è lama che ti taglia l'anima, o ti sorride con sorriso maliardo, dolcissimo. (*a Galeazzo*) A voi, Altezza, essa appresta tutti i doni e tutti i beni...

GALEAZZO — Temo che ora m'abbia abbandonato, la stella crinita e... i corvi...

OLGIATO (*con tagliente ironia*) — Essa finge d'abbandonare... non temete. Io son solito a riderle sul muso, se mi provoca agisco... ogni fuoco va attizzato per produr gran fiamma!

(*Tutti tacciono. Si sente nella strada un coro di voci. « Evviva Cola dè Montani, evviva il maestro, evviva la libertà, viva la luce, viva la scienza »*).

OLGIATO (*con stupore*) — Fanno il nome di Montani!...

GALEAZZO (*accigliato*) — Ti par questo?

OLGIATO — Per Iddio se mi pare! (*ironico*) Però, se i timpani non funzionano... egli è naturale... (*si alza*).

GALEAZZO — Non ti comprendo!

OLGIATO (*con collera*) — Ed io ho compreso voi, lui, tutti! (*a Lampugnano e Visconti*) Venite. (*a Galeazzo*) Guai se qualcuno lo tocca il gran maestro! (*escono dalla porta di destra per correre alla finestra della sala vicina*).

GALEAZZO (*ridendo nervosamente*) — Uh! uh!... che collera!... Il diavol faccia che tu sia impazzato.

SEGRETARIO (*a Galeazzo*) — Giovani caldissimi, insofferenti...

OLGIATO (*ritorna seguito dagli amici*) — Stanno sferzando Cola de' Montani, il nostro maestro, per ordine vostro... ora gli scolari lo portano in trionfo... udite (*si riodono le precedenti grida di evviva*) La pensata è bella... degna dell'eccellentissimo... mi è forza lasciarvi col buon giorno (*s'inchina, esce*).

GALEAZZO (*con voce forte*) — Di' piuttosto con l'inferno e peggio!

LAMPUGNANO (*a Galeazzo*) — Vi siete vendicato con un mezzo orribile, detestabile (*s'inchina, esce*).

VISCONTI (*a Galeazzo*) — Non saettarci col terribile ceffo... Vado ad onorare il maestro (*esce*).

GALEAZZO (*ai rimasti*) — Mi bandiscono la crociata contro, ma... la pagheranno cara! (*di fuori continuano le grida di « viva la libertà, viva la patria »*).

TUTTI (*si alzano e preceduti da Bona e da Bice escono dalla porta di destra per andare alla finestra della sala vicina*).

GALEAZZO (*trattenendo per un braccio Renata*) — Che stupido entusiasmo è mai questo! Intimerò lo sfratto al maestro.

RENATA (*si alza per seguire gli altri, ma non può*).

GALEAZZO (*imperioso*) — Resta.

RENATA — Lasciatemi andare (*giunge l'eco delle voci di fuori*) [*dialogo serrato*].

GALEAZZO — Amami, creatura bella. Da te in fuori io odio tutto sopra la terra. Vedi?... la gagliardia della gioventù non mi abbandona ancora... Amami dunque, Renata, terribile fanciullla... amami, altrimenti...

RENATA — No... ancora una volta ve lo dico, non confondetemi con le vostre ganze di tutti i giorni, di tutte le ore.

GALEAZZO (*fissandola terribile*) — Ho bisogno di te capisci!

RENATA (*divincolandosi*) — No... no... mai!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

GALEAZZO (*crescendo*) — Tu mi dai l'inferno... ti voglio...

RENATA — Vi disprezzo!

GALEAZZO (*rapido*) — Tu offendi, ma non spegni. La forza è il diritto. (*volto alle guardie*) Amici.

RENATA (*sorpresa*) — Ahimè!...

GALEAZZO (*minaccioso*) — Se alzi la voce... guai!!!

SCENA VIII — Galeazzo — Renata — Simonetta — Guardie: Maffio e Naldo — Un servo — Tebaldo.

MAFFIO e NALDO (*si avanzano, d'un balzo l'afferrano*).

RENATA (*atterrita, protestando con voce strozzata*) — Nessuno mi tocchi!...

MAFFIO (*turandole la bocca*) — Dovete seguirci...

MAFFIO e NALDO (*la trascinano fuori dalla laterale di sinistra, mentre Renata fa ogni sforzo per liberarsi*).

GALEAZZO (*seguendola dello sguardo*) — Oh momenti d'ebbrezza!

SIMONETTA (*entra dalla laterale di destra*).

GALEAZZO (*appena lo scorge*) — Pst!...

SIMONETTA (*s'accosta a Galeazzo*).

GALEAZZO (*a mezza voce*) — Cola de' Montani sia esiliato, al più presto, avete capito!

SIMONETTA — Va bene Altezza, provvederò (*s'inchina, esce dalla laterale sinistra*).

TEBALDO (*entra dalla comune seguito da un servo*) — Altezza, sono giunti gli altri invitati.

GALEAZZO (*sopra pensiero*) — Che?!

TEBALDO — Sono giunti...

GALEAZZO — Ah!... Che Cordiero intoni la canzone.

TEBALDO (*avvicinandosi al servo*) — Che Cordiero intoni la canzone.

GALEAZZO (*a Tebaldo*) — E... verso sera faremo volare i falconi.

SERVO (*esce dalla laterale di destra*) [*Subito si odono le prime battute di una canzone con accompagnamento d'orchestra*] (*dalla laterale di sinistra giunge l'eco di un grido acutissimo d'angoscia di Renata*).

GALEAZZO (*avvicinandosi alla porta ascolta con riso convulso di soddisfazione*) — Ah! Ah! Ah!

FINE DELL'ATTO PRIMO

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ATTO II

Gran sala verde nel Castello Sforzesco. A sinistra unico finestrone con vetriere a colori. A destra una porta con portiera di damasco verde. Accanto porticina segreta, invisibile, coperta da un arazzo. In fondo la comune ampia, la cui portiera, pure di damasco verde, sollevata da una parte, lascia vedere una tavola imbandita per la cena nell'altra camera.

Mobilio di lusso. Tavolo nel mezzo sul quale sta un candelabro d'argento e altri alle pareti. Intorno dodici seggiole a bracciuoli, due seggiole sono presso il finestrone con cuscini di velluto verde a frange d'oro, altre vicino alle pareti sulle quali sono appesi trofei di caccia, armi, quadri antichi e arazzi.

All'alzarsi della tela, Bona è seduta sulla seggiola a bracciuoli presso il finestrone, sotto i piedi un tappeto di duagio lionato. Bice, entra sorridente, preceduta da un paggio che porta un vaso con fiori freschi e lo mette sul tavolo. Il paggio si pone in un canto della sala per eventuali ordini. Suona l'ora di quarta.

SCENA I — Bona — Bice — Paggio.

BONA (*elegantemente vestita di color rosa antico, in testa un diadema di perle, al collo collana pure di perle, tiene in mano un libro aperto e legge attentamente. I raggi del sole al tramonto entrano per le colorate vetriere in modo che la luce è misteriosa, subendo il turchino e il rosso dei vetri e viene a posarsi sulla persona di Bona*) [*alzando gli occhi dal libro*] — Oh Bice, sei qui... e che magnifici fiori mi porti!...

BICE (*vestita elegantemente di color bleu antico*) — So che tanto vi piacciono!... E voi sempre leggete... (*le siede accanto*).

BONA (*con un sospiro*) — Per distrarre la mia mente da cose che mi preoccupano, ho letto una deliziosa pagina di Anacreonte; (*sorridendo*) bel tipo era! Figurati che in una trista notte d'inverno, mentre infuriava la bufera intorno alla sua casa, lui, a cui già cominciavano a incanutire le chiome, se ne stava seduto tranquillamente vicino al fuoco. Il poeta non ricordava nè la primavera, nè le donne bellissime, nè le danze, nè i festini, ma i suoi pensieri versavano intorno alla caducità delle nostre sorti quaggiù, pensava ai giorni che passano più ratti dal baleno, alla vita piena di amarezza, alla morte. Quando udì battere alla porta, aprì. Era un fanciullo piangente che grondava acqua. Lo spoglia, lo asciuga; col calore del fuoco lo ravviva, e quando fu ben ristorato, il fanciullo volle provare se la pioggia gli avea guasto l'arco e lo tese dopo avervi adattata la freccia. Anacreonte improvviso, si sentì ferito, prima di accorgersi che Amore aveva abbandonata la sua casa.

BICE — Pur troppo la freccia d'amore ferisce in qualunque età, incliti personaggi, uomini venerati e venerabili provarono siffatta passione e spesso vi giacquero sotto, perchè la piaga, la maggior parte delle volte, è inguaribile.

BONA — E così accadde ad Anacreonte...

BICE — Per taluni amore è un demonio che va tentando o con l'odio o con la voluttà o con la copia dei beni; per altri è un Dio inspiratore di cose sublimi, di atti generosi, di sacrifici immensurabili... Questa vecchia storia anch'io l'ho conosciuta, voi lo sapete madonna... L'amore... guai ad incontrarlo, getta i suoi dardi e...

BONA — Fortuna sarebbe non incontrarlo mai! nè vivere di troppa poesia, nè provare lo strazio d'una rinuncia. Se così fosse, o Bice, la vita che dilegua ratta come quell'ombra sulla parete non ci sembrerebbe tanto triste (*lungo sospiro*).

BICE — Siete melanconica oggi... forse nell'identico caso del poeta!...

BONA — Bice mia... è vero... ho il sorriso sul labbro, ma qui dentro (*indica il cuore*) soffro... mi struggo!...

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BICE — Animo, animo, madonna, siete bella come Venere uscita dalla spuma delle acque, non vi lasciate andare a così triste abbattimento. Forse voi non avete mai tempo migliore di questo per godere convenientemente delle cose umane; nè troppo facile a lasciarvi portare dalle illusioni della giovinezza; nè troppo esitante per le incertezze negli anni che declinano. Ora comincia per voi la stagione di cogliere i fiori dell'esperienza.

BONA — Preziosa cosa l'esperienza, ma... anche amara cosa quando questo fiore che si coglie è velenoso!

BICE — Madonna, avevo ben colto dicendo che assomigliate al poeta!...

BONA — Amore mi ha gettata la sua freccia... ma è un sogno... null'altro... io non dimentico che sono sposa e madre, e l'innata virtù mi sostiene.

BICE — Ora capisco perchè sovente lagrime silenziose rigano le vostre gote, perchè sovente vi vedo assorta come in una visione lontana... sospirosa... non osavo chiederlo... facevo mille supposizioni.

BONA — Il mio amore è come un lembo di cielo sotto le nubi, anche il duca non lo scorgerà mai...

BICE — La vostra anima abbisogna di più forte affetto e più gentile di quello ch'egli vi dà.

BONA — Ricordo quando mi condusse qui la prima volta tutta tremante, e le nostre labbra si schiusero, si unirono per manifestare un sentimento solo che ci giurammo eterno; amore e poi... (*lungo sospiro*) egli m'ha colto come un fiore che si tronca dal gambo giù nella spalliera del giardino per gettarlo lontano e calpestarlo! (*animandosi*) Ah, Bice, se non fosse per tema di sfrondare la corona di gloria che mi sta sul capo, l'onestà, se non fosse per lordare il mio viso di biasimo e di vergogna... messer Olgiato non supplicherebbe invano...

BICE — Cavaliere brillante... ardimentoso...

BONA — Ma l'anima, l'anima di quel giovane!... la nobiltà, la grandezza di quel cuore! il suo noto valore lo accoppia ad una certa ebbrezza: ebbrezza del pericolo, ebbrezza della gloria.

BICE — Oggi... col suo riso beffardo, fece montare la stizza fino ai capelli a Galeazzo; ei non lo teme.

BONA — Ma temo per lui.

SCENA II — Bona — Bice — Olgiato e servo.

SERVO (*annuncia*) — Messer Olgiato!

BONA (*turbata, si padroneggia*) — Fatelo pur entrare.

SERVO (*esce dopo aver lasciato passare Olgiato*).

BICE — Se mi permettete madonna... esco per un momento...

BONA — Fa pure.

BICE (*esce dalla comune*).

OLGIATO (*entra dalla laterale di destra, si ferma contemplando Bona per un istante, muto, incerto. Alla fine prorompe con voce supplichevole*) — Madonna!

BONA (*andandogli incontro*) — A che venite? Che avete a dirmi ancora?

OLGIATO (*fissandola*) — Nelle vostre mani è il mio cuore, io ve lo domando.

BONA (*indietreggia meravigliata, lasciandosi cadere su di una seggiola a destra del tavolo*) — Ah! Olgiato, volete accrescere la mia sventura insopportabile?

OLGIATO (*agitato, supplicante*) — Io sono una pianta che la vostra mano ha sradicata senza pietà, abbandonandola all'acqua di furiosa corrente, e va a perdersi... Riafferratela, madonna, ponetela al sole dell'amore, fatela rivivere... perciò vengo...

BONA (*facendosi forza, lento*) — Forsennato...

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OLGIATO (*incalzando*) — La mia anima è torturata..... non può resistere..... Sento sì potente bisogno di voi che se mi ponessero dove non è aria, vivrei del vostro alito... se dove non è luce, mi scalderei al vostro sguardo.... siete tutto per me!

BONA (*con uno sforzo*) — Che dite mai, messere....

OLGIATO — Che dico? State per sprofondarmi nel nulla, trattenetemi....

BONA (*colpita*) — Io.... non v'intendo....

OLGIATO (*crescendo*) — Una sola parola.... una sola.... il vostro rifiuto mi varrà la vita. Oh ditela, madonna, se pur di questa vi cale!

BONA (*china il capo con un lungo sospiro*).

OLGIATO — Stamane, quando entraste nella sala come un'apparizione divina, non potei a meno che aprirvi l'animo mio martoriato, ma lasciaste che le mie parole si perdessero col fragore della festa.... e mi sfuggiste senza pietà.... Giocate, giocate pure con la mia anima... ma io...

BONA (*supplicante*) — Calmatevi... calmatevi... la pazzia vi acceca.

OLGIATO (*marcando*) — Fui calmo anche troppo... non posso esserlo più! (*agitato*) Se sapeste quante volte vedendo Galeazzo vezzeggiare con voi bella, radiante... piena di grazie, che nessuna Venere pareggia, il mio cuore avvampava e fra quelle fiamme sentii con lunga voluttà consumarmi come nulla più restar dovesse di me. (*con grande animazione*) E sempre avrei sofferto in silenzio se voi lo amaste ancora.... ma oggi lo conoscete.... (*lento, marcando*) tristissimo è l'uomo al quale la sorte vi ha unito. E io spero...

BONA (*interrompendo*) — Tacete... tacete... per carità!

OLGIATO (*con insistenza*) — Sì, egli è indegno del vostro affetto! Ha già dato ordine che domani, al tempio, vi sieno le sue baldracche... non c'è gioia ch'ei non divida con esse!... Vedete dunque a chi donaste il vostro affetto... e come il turpe...

BONA (*interrompendo*) — Sì... è indegno... lo so! Ma Bona di Savoia non vien meno ai suoi doveri, alla fede giurata... e qui, in questa sala, dove lo sguardo della mente rivede la trascorsa vita, lasciate ch'io sia salva!...

OLGIATO (*con voce commossa*) — Madonna, sono nelle vostre mani, (*pausa*) volete ch'io sia un eroe? Lo sarò; un assassino? Lo sarò; ma prima... (*si avvicina desioso*).

BONA (*prorompendo*) — Oh, se in altro tempo vi avessi conosciuto... e voi...

OLGIATO (*incoraggiato da queste parole e vinto da troppa maggiore potenza che gli è dato di superare, con uno slancio le getta le braccia al collo*) — Siete mia.... siete mia.... proseguite... (*dandole un bacio appassionato*) la mia anima io verso in questo bacio!

BONA (*richiamando l'alterigia della dignità offesa, tremante per alto sdegno, si alza respingendolo energicamente*) — Madre di Dio, che fate? Non dobbiamo... non possiamo...

OLGIATO — Bocca baciata non perde ventura.

BONA (*risoluta*) — Non dite altro, ve ne scongiuro per quanto avete di sacro.... sarebbe la rovina di entrambi.... andatevene.

OLGIATO (*con meraviglia*) — Tacere? (*con amarezza*) non è possibile! L'amore mi tiene in un'assidua stretta e mi rode. Volete ch'io vada?... vi obbedirò ma... la memoria di questi momenti non si cancellerà mai più.

(*S'ode uno squillo di tromba, il rumore di un passo, si ricompongono*).

SERVO (*entra portando una lettera su un cuscino di velluto cremisi, la porge a Bona inchinandosi*).

BONA (*prendendo la lettera*) — Chi entra al castello,... lo sapete?

SERVO — Sua Altezza il duca; l'ho visto poco fa dalla torre, che veniva seguito da un drappello d'uomini.

OLGIATO (*fa una smorfia e un gesto di dispetto*).

(*S'ode altro squillo di tromba*).

SERVO — Gettano il ponte levatoio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BONA (*a Olgiato, a bassa voce*) — Uscite... uscite presto; se non volete che l'ira sua si scateni ! (*indicando la porticina segreta*) di là... (*al servo*) E voi accompagnatelo giù.... fategli lume... mettetelo al terrapieno che dà sul di fuori del castello.

SERVO (*accende una lampada e s'avvia*).

OLGIATO (*lo segue; sulla soglia della porticina, con amara ironia*) — Madonna, addio; ricordiamoci sempre... (*scompare chiudendo dietro a sè la porticina*).

SCENA III — Bona — Bice — Servo e paggio.

BONA (*rimane un istante pensosa nella penombra della sala*) — Chissà cosa cova quel cervello !... è un uomo capace di tutto ! capace.... disprezza, odia, detesta... oggi ha dei motivi seri e un'antipatia troppo forte per... (*sospira, vede la lettera sul tavolo*) Ah, la lettera ! (*la prende, rompe il sigillo, legge*) « Madonna ! La sorella di Olgiato è qui catturata. È tal viluppo che nessuno potrebbe disbrigare. La poverina implorò, supplicò, ma il duca è inesorabile. Non paleso il mio nome perchè temo le sue ire ». (*colpita*) Renata ! Dio mio ! (*si abbandona sulla seggiola nella più viva agitazione*).

SERVO (*compare dalla porticina col lume, lo pone sul tavolo, guarda Bona stupito, s'avvicina premuroso*).

BONA — Chiamatemi Bice, subito.

SERVO (*esce frettolosamente, poi rientra e accende i lumi; si accendono i lumi anche nella sala da pranzo*).

BICE (*accorre dalla porta di destra*) — Che desiderate, madonna ?

BONA — Ah Bice, vorrei perdere ogni memoria, smarrire l'intelletto... la conoscenza .... non vedere... non udire più nulla !...

BICE (*con stupore*) — Che diavolo è successo ?

BONA (*porgendo la lettera*) — Leggi (*si alza e passeggia nervosa per la sala*).

BICE (*legge, poi con meraviglia*) — Come ? Renata ?!

BONA (*fermandosi irritatissima*) — Meglio sarebbe stato che un ferro rovente mi fosse passato sugli occhi che leggere questa lettera, ma.... (*con forza*) provvederò.... spero di poter provvedere.... ciascuno mi serve qui.... ciascuno mi rende omaggio.... il Baccio, il Tita, il Tristano.... non aspettano che i miei ordini; (*pausa*) mi viene un'idea.... parlerò anzitutto al Simonetta....

BICE — Dite bene, madonna.

BONA (*s'avvicina alla porta e al paggio che sta pronto di fuori*) — Informati subito se Simonetta è al castello, se c'è digli che l'aspetto qui, subito, spicciati !

BICE — Come mai Renata !

BONA — È troppo.... è troppo.... (*forte, crescendo*) Galeazzo mi sentirà.... la vedremo.... le mie ragioni saranno scottanti.... mi troverà ben forte ! Ah canaglia, non è degno.... (*siede angosciata*) non gli resta che togliermi la vita !

BICE (*con voce che ha le lagrime in fondo, affettuosa*) — Calmatevi, madonna.... coraggio !

BONA (*con accento angoscioso*) — Quando si ricevono di questi affronti non si può a meno che maledire l'ora e il momento.... mah ! egli non mi avrà più.... (*si interrompe perchè si odono dei passi*).

SCENA IV — Bona — Bice — Simonetta e paggio.

PAGGIO (*tiene sollevata la portiera della laterale di destra per lasciar passare Simonetta*).

SIMONETTA (*s'inchina profondamente e con espressione di maraviglia*) — Altezza....

BONA (*si alza, gli va incontro e porgendogli la lettera*) — Guardate, un tratto, che cosa mi si scrive.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SIMONETTA (*la scorre in fretta e rimane male*) — Anche questa! Non l'avrei creduto!.. Se il duca disse a me che s'era allontanata dal convito per improvviso malore!

BONA (*eccitatissima*) — Menzogne.... tutte menzogne... voleva coprire questa trama iniqua... null'altro! Ora bisogna provvedere... io voglio provvedere... aiutatemi... liberiamola!

SIMONETTA — L'azione che volete compiere è degna di voi.... io vi aiuterò in quello che posso.... vedrò di sapere chi l'ha in custodia.... quali ordini ha dato Galeazzo.... (*come fra sè*) Se fosse il Bravotto.... si potrebbe forse con una manata di ducati... (*a Bona*) basta, vedremo... non c'è tempo a perdere... corro ad informarmi e appena saprò qualcosa...

BONA — Grazie della speranza che mi lasciate....

SIMONETTA (*inchinandosi*) — Siamo intesi (*esce*).

SCENA V — Bona, Bice e Galeazzo.

GALEAZZO (*elegantemente vestito di color cremisi entra dalla comune, allegro*) — Mi sono divertito, sai!

BICE (*s'alza, saluta ed esce dalla comune*).

BONA (*senza guardarlo, con tagliente ironia*) — Lo credo!

GALEAZZO (*avvicinandosi*) — Gli sparvieri e il mio falco randione....

BONA (*interrompendo, accigliata*) — Sei ben tu un falco, che.... con le grandi ali copri un'infamia!

GALEAZZO (*dissimulando*) — Infamia, io?! Io non ho commesso nulla!

BONA (*indica la lettera sul tavolo*) — Nulla?!... Leggi quella lettera.

GALEAZZO (*la prende, la legge in fretta e guarda Bona con occhio penetrativo, terribile*).

BONA — Tradire un'innocente fanciulla, non è cosa che abbia importanza per te!.... In nome di Dio, meriteresti la ricompensa... di quest'altro enorme delitto!

GALEAZZO (*ridendo con fine ironia*) — Cogliere un fresco fiore che ci offre natura ed aspirarne con voluttà l'inebbriante profumo, parmi non sia delitto!

BONA (*sempre più nervosa*) — Ah non è delitto rapire una fanciulla per vituperarla, gettare nella disperazione una famiglia, spezzare la fede che un dì mi hai giurata, tradire con arti perfide.... tutto questo, per te.... non è un oltraggio e un delitto? (*pausa*) Chissà con quali modi tendesti l'insidia, stringesti il laccio!... so che piange, si dispera la poveretta, ma le sue lagrime non ti commuovono, hai il cuore indurato... (*con terribile calma*) Il demone ha consigliato la trama... rimantene ora col frutto, perchè io ti disprezzo! (*alzandosi e accostandosi a lui*) Se la morte ti avesse colto prima di tradire Renata avresti dovuto benedire la tua ventura chè non ti coglierebbe ora il mio profondo sdegno!

GALEAZZO (*incrocia le braccia sul petto con riso provocante*).

BONA (*quasi convulsa*) — Davvero ch'io mi sento salire sul volto il rossore della vergogna per averti a compagno della mia vita!

GALEAZZO (*con aria indifferente*) — Getterei il fiato se volessi risponderti a dovere... tu non ragioni.

BONA (*fremendo*) — Come non ragiono! Io parlo del miglior senno che abbia mai avuto.

GALEAZZO — Come lo hanno i pazzi...

BONA (*violenta*) — Pazza?! O anima guasta da turpi vizî, anima lorda d'ignobili macchie.... non offendere l'onestà, la virtù che pura ti brilla dinanzi, non sei degno della sua luce.... (*con voce strozzata*) tu non rispetti che le tue...

GALEAZZO (*provocante*) — Cosa intendi di dire?

BONA (*fissandolo terribile*) — Voglio dire che sarebbe tempo di finirla di commettere delitti... sempre ho davanti agli occhi l'ombra delle tue vittime... basterebbe il fatto di tua madre!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

GALEAZZO (*come desse una scudisciata*) — Per Dio, non dirlo!

BONA (*al colmo dell'ira*) — Non dirlo! Ah non dirlo?! Io lo dico e lo dirò per quanto il fiato mi basti. O che pensi, di poter soffocare la fama vergognosa di quella morte? Della tua simulata perfidia il mondo inorridisce ancora.

GALEAZZO — Lascia alla cronaca i fatti avvolti nelle tenebre del passato (*pausa*). (*Come per rabbonirla, con calma*) Non ho amato che te, te sola.

BONA — Hai amato solamente me, tu?! (*con nausea*) Davvero che mi fai ribrezzo! Levamiti dinanzi... tu sei fracido fino alle ossa... va con la tua coscienza insanguinata, fra il clamore delle feste, i tripudi dei banchetti, godi della gioia del trionfo! Non hai più anima che pel piacere, non più cuore che per amarlo, cercarlo, inebbriartene! Va... va da Renata, ella ti odia com'io ti odio, ma ogni cosa ha un termine... bada!... da oggi... non sono più tua moglie!

GALEAZZO (*imperioso*) — Io, vedi, dovrei corrucciarmi e farti capire con chi parli... ma ti lascio tempo a dare le spese al tuo cervello e ridurti domani al tuo solito posto...

BONA (*forte*) — D'accusa...

GALEAZZO (*stizzito*) — Taci... finiscila, per le sante guagnele!... Non voglio più sentir la tua voce.

BONA (*fa per parlare, ma Galeazzo la interrompe*) — Non...

GALEAZZO (*come deciso*) Basta... parlerò io coi fatti... Ne impegno la mia fede... riparleremo domani, (*riso insolente*) ora preparati a ricevere bene gli amici... sai che devo porre il ceppo... e l'allegria mi piace...

BONA (*esce dalla comune senza rispondere, asciugando gli occhi*).

GALEAZZO (*seguendola con lo sguardo*) — Deboli donnicciuole, non sapete che piangere! [*pausa*] (*s'accosta alla laterale di destra, solleva la portiera, al paggio che sta di fuori*) Chiamami il Bravotto... (*passeggia nervoso*). Se non fossi un gentiluomo... saprei come fare per... (*siede sulla seggiola a destra del tavolo*).

SCENA VI — Galeazzo e Bravotto.

BRAVOTTO (*tarchiato, coi capelli rossi, barba rossa, naso lungo e bitorzoluto, sguardo truce: una lunga cicatrice gli solca la guancia sinistra; entra facendo due o tre inchini profondi*).

GALEAZZO — E così, è tranquilla?

BRAVOTTO (*mellifluo*) — Piange continuamente... prega... invoca...

GALEAZZO — Ho bisogno tu risponda a una mia domanda e... bada a non ingannarmi!

BRAVOTTO (*con aria da impostore*) — Non è mio costume l'ingannare!

GALEAZZO — Che non me ne abbia a riuscire una bene? Sempre in disdetta! tutto alla peggio! pianeta impiccato! Chi è quel furfante che ha scritto a Bona, avvisandola che Renata è qui?

BRAVOTTO (*con timore*) — Non lo so....

GALEAZZO — Già, tu non me lo sai dire.... non sembrami vero! Ti farei ammazzare come un cane!

BRAVOTTO — È tanta la devozione che sento per voi, che se voleste proprio ammazzarmi.... guardate cosa pazza, non mi sarebbe amaro, perchè spenderei bene la vita.

GALEAZZO — Non la vedesti neppure quella lettera?

BRAVOTTO — La vidi portare alla duchessa, ma non m'interessai...

GALEAZZO — Bestia! Dovevi domandare.

BRAVOTTO — Avessi saputo che vi premeva...

GALEAZZO — Ah mummia secca! Informati, i mezzi ce li hai!

BRAVOTTO — Entro domani ci vengo a capo, state certo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

GALEAZZO — Alla prova mi sei riuscito un dappoco, vattene e... procura di saperlo; che non t'esca motto di tutto quello che è corso fra noi, se no.... vedi quel finestrone? (*coll'indice teso verso il finestrone a sinistra*) ti butto giù di lì....

BRAVOTTO (*fa una smorfia significativa*) — Dormite pure a occhi chiusi, che dalla mia bocca.... (*s'inchina ripetutamente ed esce dalla laterale di destra*) Il cielo me la mandi buona!

SCENA VII — Galeazzo — Bona — Bice — Guido — Lionello — Gino — Il soprantendente al criminale — Filippo — Ottaviano — Lodovico — Il Segretario — Tebaldo — Servo — Boscherino e due paggi.

(*Due paggi seguiti da Tebaldo con una verga d'argento in mano annunciano*) Sono qui gli invitati.

GALEAZZO — Avanti, avanti.

BONA (*entra con Bice dalla comune*).

SEGRETARIO (*compare dalla porta di destra, seguito dagli altri*).

GALEAZZO (*andando loro incontro*) — Vi rendo grazie, nobili parenti ed amici, dell'onore che mi fate anche questa sera con la vostra presenza.

SEGRETARIO — Siam qui tutti a prendere parte alle contentezze vostre e gusteremo ancora i doni di Cerere e di Bacco (*ognuno bacia la mano a Bona*).

GALEAZZO — Amici miei, il naturale talento di cibo e di bevanda non è ancor sazio; l'allegria rievoca la gioventù ed è un conforto della vita che si spegne; sia dunque viva di queste ore la gioia! (*guardando Bona con fine ironia*) Divino è il piacere, come i ricordi ultimi dell'amore sono divini!

BONA (*guarda fiera Galeazzo e poi volge il capo con un sospiro che passa inosservato perchè tutti si mettono a sedere*).

LIONELLO — Eh già l'amore non invecchia mai!

SEGRETARIO — Specie dinanzi al sorriso di madonna (*rivolto a Bona*) come raggio di stella che vince ogni amarezza.

GALEAZZO — Eh sì! Che volete, stasera il mio animo sarebbe inclinato piuttosto a mestizia, a cagione.... di quei giovani ribelli....

BONA (*presta viva attenzione*).

GALEAZZO — E dovrò prendere severo provvedimento, ma... non subito. Sulle cose che si fanno una volta sola, ho inteso sempre dire che è savio pensarci sopra due. Voglio vederli sbaldanziti, avete pur visto quale prepotenza ebbero oggi al convito.

SOPRANTENDENTE al CRIMINALE — Giovani bollenti, che non sanno frenare, moderare il loro carattere.

OTTAVIANO — Indomabili....

FILIPPO — Ineducabili, diabolici insomma.

BONA — Ma l'animo di quei giovani è buono nel fondo.

GALEAZZO — Già, tu li difendi... vivaddio! Acconceremo la ragione insieme, e me la pagheranno tutti in una volta! (*volgendosi agli invitati*) Io, vedete, son qui come un uccellatore e i cortigiani sono i miei fringuelli, chè se ne spicco uno dal panione la stizzosa bestiola si rivolta a dar di becco alla mia mano, che con una lieve stretta può stritolarla. Così farà qualcuno, beccherà, beccherà, ma sta nelle mie mani.... e se questo qualcuno stasera venisse in mia presenza per rinnovare la scena d'albagia, se ne andrebbe di qui mezzo concio!

(*Sulla soglia della porta di destra, compare Boscherino. È in farsetto e calze listate di giallo e rosso. In capo un berretto quadrato con due piume che gli ombrano la faccia. È tutto coperto di sonaglini che fa tintinnare con delle scrollatine; al collo tiene appesa la ribeca*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BOSCHERINO (*entra con riverenza giullaresca che tiene dell'ossequio e della beffa, fa un accordo sulla ribeca, poi con modo buffo*) — Voi nobili messeri che mi volete tanto bene, spero mi bagnerete la bocca, se no non vi spippolo nulla, avete capito?

GALEAZZO (*fa segno a Tebaldo di far portare una caraffa con vino*) — Cantaci la canzone dell'Aprile.

BOSCHERINO (*con aria buffa*) — Farò il poter mio per obbedire il manco indegnamente che mi è dato al comando di sua Altezza.

SERVO (*porta il vino ed esce*).

BOSCHERINO (*lo trangugia d'un fiato. Con un sospirone e pazze smorfie*) — Già la sete dà buon bere! E bevo grosso come una balena. (*Fa un accordo, guarda prima in alto, come per inspirarsi, poi la duchessa e così canta con voce chiara*):

Rinnovella ognor l'Aprile
I giardini e i vasti prati
Di verzura inghirlandati
E di pampini e di fior
(accordo)

Il bel ciel di primavera
Porta gioia in tutti i cuori
Favorisce i dolci amori
Sotto il sole del piacer
(accordo)

Ed allor gentil garzone
Si diceva sul liuto
Ogni dì non è perduto
Se si palpita d'amor
(accordo)

Siete bella come un fiore
Che sta ritto sullo stelo
Come stella che nel cielo
È divina di splendor
(accordo)

Oh se anch'io potessi amare!
Deh! scusate se mi sbaglio,
D'un somaro ho solo il raglio
Ed un ghigno da burlon.
(accordo)

Rinnovella ognor l'Aprile
I giardini e i vasti prati
Di verzura inghirlandati
E di pampini e di fior
(accordo)

TUTTI — Bravo! bravo! evviva il Boscherino!

(*Il servo s'avvicina a Tebaldo, scambiando qualche parola sottovoce*).

TEBALDO (*a Galeazzo, inchinandosi*) — Altezza, tutto è pronto.

GALEAZZO (*alzandosi*) — A mensa, a mensa nobili amici.

TUTTI (*si alzano, avviandosi alla comune, preceduti dal Segretario che tiene sotto braccio Bona*).

BOSCHERINO (*tiratosi da banda, continua a fare reverenze buffonescamente e canta:*

E quell'alma innamorata
Che vi sogna notte e giorno
Chi sa mai se fa ritorno
Se potrete riveder
(accordo)

Oh se anch'io potessi amare! ecc.

FINE DELL'ATTO SECONDO

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ATTO III

Sala rossa in casa Olgiato. Sulla parete di fondo due finestre. Tra una finestra e l'altra una cassapanca e seggiole a bracciuoli. Lungo la parete di sinistra un camino, poi una porta che dà nelle altre stanze. Nella parete di destra altra porta che mette nell'anticamera. Mobilio di lusso del tempo. Un tavolino con l'occorrente per scrivere a destra, (*verso la ribalta*) seggiole, candelabri, quadri antichi, arazzi.

SCENA I — Annalena — Lamberto — Licio.

ANNALENA (*all'alzarsi della tela è ritta davanti la finestra sinistra e guarda fuori. Ha il capo avvolto in una cuffia di raso nero orlata di stoffa d'argento; ampia tunica di color scuro, cinta alle reni con ricercata negligenza*) [*breve pausa, dopo un po' si volta a Lamberto*] — É suonata la quinta e non si vedono ancora!

LAMBERTO (*seduto su una seggiola a bracciuoli davanti il caminetto. Veste come i gentiluomini del tempo*) [*volgendosi ad Annalena*] — I conviti al castello non terminano tanto presto, fra il novellare e la musica Galeazzo se la spassa e scivola mollemente come un superbo cigno sull'acqua. Oggi poi che erano invitate al concerto le più belle dame!...

ANNALENA (*lascia la finestra e siede accanto a Lamberto*) — Le donne con lui s'illudono, sa nascondere i suoi disegni sotto la maschera dell'allegria ed esercita su di esse un fascino fatale con la gloria del suo nome, la maestà della sua presenza, la facondia del suo dire; con alcune è audace, con altre poetico, ma sempre menzognero.... Renata lo conosce e diffida.

LAMBERTO — Egli è tanto più pericoloso in quanto che quei suoi modi facili assicurano di una certa ingenuità di naturale, e quelle che non conoscono la volpe... ci cascano.

ANNALENA — E così egli muta continuamente gli amori. Anche quello per Bona è ormai tramontato!

LAMBERTO — Eh già, l'amor suo per Bona fu impeto di sangue giovanile, fu superbia di vincere donna bellissima di forme, ma presto gl'increbbe, imperocchè le forme comunque belle, a lui piacciono svariate.

ANNALENA — Il suo castello è come un paradiso che accoglie tutti i fiori, ma la lussuria vi trionfa come erba velenosa, e molti non lo vedon di buon occhio. Chi non può patire le sue dissolutezze, chi non sa perdonargli la morte di sua madre, chi una cosa chi un'altra. Per giunta, gli vien dato biasimo a mala voce da tutti perchè egli è ingiusto coi suoi feudatari.

LAMBERTO — Triste memoria lascerà di sè.

ANNALENA — Nostro figlio, che bene lo conosce, credo non sbagli quando dice che forza si deve opporre a forza, con lui essere destri e astuti, nè mai temerlo quando l'arma la si maneggia bene.

LAMBERTO — Galeazzo non oserebbe certo provocarlo.

ANNALENA — Possiamo esserne sicuri.

LICIO (*entra con un vasetto in mano e fa per metterlo sul tavolo*).

LAMBERTO (*a Licio*) — Dammi, dammi qua quel vasetto di terra che contiene acqua di salvia con miele.

LICIO (*lo porge*).

LAMBERTO (*accostando al fuoco il vasetto*) — Lo pongo qui, chè quando ritornerà Renata berrà quest'acqua portentosa com'è sua costumanza.

ANNALENA (*a Licio*) — Licio, guarda dalla finestra se si vedono ancora i lumi nel castello.

LICIO (*si accosta alla finestra e solleva la tenda*) — È tutto illuminato.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ANNALENA — Possibile che il convito si prolunghi così ? Questa sera ci sarà la cena ed essi dovevano venire per cangiare abito. Renata doveva indossare la sua veste rosa ! (*pausa*) Un pensiero m'inqueta.

LICIO (*esce*).

SCENA II — Detti e messer Calpucci.

LICIO (*annuncia*) — Messer Calpucci è qui, desidera parlarvi di cosa urgente.

LAMBERTO — Fallo entrare.

CALPUCCI (*entra agitato dalla porta di destra*).

LAMBERTO — Buona sera, Calpucci, ben venuto ; che novelle ci date ?

CALPUCCI — Son tornati i vostri figli ?

ANNALENA e LAMBERTO — Non ancora.

CALPUCCI (*con espressione dolorosa*) — Ah miserissimo.... è lei !

ANNALENA e LAMBERTO — Chi, chi ?

CALPUCCI (*esita alquanto, fra sè*) — Ah ! (*porta il pugno alla bocca come per trattenere la parola*) [*con aria mesta*] Come darvi l'annunzio....

ANNALENA (*con viva ansietà*) — Ma perchè parlate così misteriosamente ? Quale annunzio ?

LAMBERTO (*agitato*) — Spiegatevi.

CALPUCCI (*esitando*) — Vostra figlia.... non tornerà per.... quest'oggi.

ANNALENA (*colpita, con un grido*) — Renata !?

LAMBERTO (*come trasognato*) — Possibile ?

CALPUCCI (*con amarezza*) — Pur troppo ! È ne' lacci....

ANNALENA (*gettandosi scorata sulla seggiola*) Oh vergine santissima, perchè mai permetterlo ?

LAMBERTO (*con ansietà*) — E suo fratello non era con lei ?

ANNALENA (*fra i singhiozzi*) — Perchè non impedirlo ?... Ma ne siete proprio certo ?

CALPUCCI — Queste cose.... non si dicono senza certezza ! Messer Olgiato lasciò il convito per correre nella piazza e strappare Cola de' Montani dalle mani dei ribaldi che per ordine di Galeazzo lo frustavano a scopo di vendetta, mai più pensando che il perfido duca gli giuocasse questo tiro.

LAMBERTO (*proferendo a stento le parole*) — Mia figlia ! Infame traditore !...

ANNALENA (*con disperazione*) — Che sarà di lei ?... Mi si spezza il cuore d'affanno !

LAMBERTO — Con le sue proteste, farà provare al tristo l'avvilimento del rifiuto....

ANNALENA — Poterla salvare ! (*in atto supplichevole a Calpucci*) Insegnatemi il modo .... la vita della mia creatura lui se la prende tutta !

CALPUCCI — Ma santo Dio ! se io potessi....

LAMBERTO (*passeggiando nervoso*) — Venisse mio figlio ! (*s'avvicina alla finestra e guarda*) L'aria s'oscura come questo mistero che mi minaccia e che si avanza come una parca a chiedermi la vita. (*avvicinandosi a Calpucci*) Io sono vecchio, conosco le abitudini di Galeazzo, so come ha fatto con Lucia d'Astori, con Bianca del Porrone ed altre, ora mia figlia.... ah no... no... non è da tollerare tanta infamia, bisogna strappargliela....

CALPUCCI — Io sono qui per profferirmi in quel che posso. Farò tutto quello che sta in me. È tremenda la vostra tribolazione, ma non soccomberemo. L'alba di domani vi vedrà contenti, lo spero, fatevi coraggio.

ANNALENA (*fra i singhiozzi*) — Che c'è da sperare quando il turbine ha divelta la pianta e ne ha distrutto il fiore, quando la vipera ha iniettato il veleno col suo morso mortale....

LAMBERTO (*a Calpucci come appigliandosi ad un'idea*) — E se domattina vi recaste da Don Pietro, il confessore di Bona, il suo confidente più caro ? Potrebbe aiutarci, non vi pare ? Oh andate e tornate a portarmi la vita.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ANNALENA — Bona con una parola può darmela salva, si ricordi anch'ella di sua madre di cui era la figlia prediletta....

CALPUCCI — Ottima idea la vostra; domattina andrò, non dubitate.

ANNALENA — Che il Signore vi benedica!

LAMBERTO — Ed ora andate in cerca di mio figlio, non perdete tempo. Ho bisogno che venga qui tosto. Pensate su che croce io sto!

CALPUCCI (*esce frettolosamente*) — E si riesca in nome di Dio!

SCENA III — Annalena — Lamberto — Licio.

LAMBERTO (*accostandosi ad Annalena pallido, sbattuto dall'angoscia*) — Calmati, non piangere, qualche santo ci aiuterà!

ANNALENA (*in uno scoppio di voce*) — Ma che santo vuoi che ci aiuti! Ah Lamberto, questa è la volta ch' io divento pazza, lo sento.... il cervello non è più mio.

LAMBERTO — La strapperemo alle sue mani, vedrai, la strapperemo.

ANNALENA (*con profondo sospiro*) — Così fosse! (*in uno sfogo di dolore*) E pensare che sono stata io a dirle va, godi una giornata di gioia, colà vi è pure tuo fratello, chè, sola non l'avrei lasciata! (*dopo una pausa, agitatissima*) Ora avrò all'anima la morte sua! (*s'alza fa per uscire*) Non posso restar qui, ho bisogno di vederla.... trovami qualche modo, subito... usciamo.... andiamo al Castello.

LAMBERTO (*afferrandola per un braccio*) — Via quietati, non si può... gli ordini saranno severi... non mi guardare con quegli occhi spaventati... (*facendola sedere sulla seggiola*) Siedi, siedi qui, mettiti in calma....

ANNALENA (*come pazza*) — Renata mi chiama, certo mi chiama... (*piange*).

LAMBERTO (*si asciuga pur esso le lagrime*).

LICIO (*entra con due doppieri accesi, li pone sul tavolo ed esce*).

SCENA IV — Olgiato e detti.

OLGIATO (*entra affannato dalla porta di destra, col volto torvo e scomposto*).

LAMBERTO (*con voce che rivela l'interna angoscia*) — Sei qui, sei qui finalmente!

OLGIATO (*sosta muto, abbracciando con uno sguardo la scena*) — Il crudele s'è vendicato, ma.... me la pagherà, ve l'assicuro! È stato un convito infernale e ne avrà maledizione.... ah se l'avrà, per la croce! (*avvicinandosi al padre*) Padre mio, fatti coraggio.... la sventura è grande, ma non irremeabile! (*alla madre che piange*) Non conviene piangere quando c'è da operare.... domani Renata sarà qui.... te lo prometto.... a costo della mia vita! Il fatto è già diventato pubblico.... forma argomento di scherno pe' miei nemici.... siamo diventati ludibrio della gente.... la nostra casa è piena di vergogna. Se l'orrendo fatto non può mutarsi.... vendicarlo si può. (*accarezzando sua madre*) Quanto dolore!... e sei pallida.... e tremi....

ANNALENA (*sta per svenire*) — Aria... aria... un po' d'aria... quel lume mi dà noia.

LAMBERTO (*s'avvicina alla porta di destra e chiama Licio, poi apre una finestra e spegne i lumi. Un raggio di luna entra nella camera illuminando la scena*).

LICIO (*entra*).

OLGIATO (*sostenendo con un braccio il capo di sua madre*) — Licio, portami un cordiale, subito.

LICIO (*esce frettoloso*).

OLGIATO — Madre mia!

LICIO (*porta il cordiale*).

LAMBERTO (*lo porge ad Annalena che beve*).

ANNALENA (*rianimandosi*) — Ora mi sento un po' meglio, grazie (*guardando fisso chi le sta intorno*) Renata... me l'ha tolta.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OLGIATO (*risoluto*) — Questo mio braccio la ricondurrà al tuo fianco.

ANNALENA — Fosse vero! (*alzandosi*) Forse è tardi..... potrebbe esser morta di spavento e di dolore....

OLGIATO — La provvidenza non vorrà per pietà di noi, non temere, non disperare. (*la sorregge, accompagnandola nella stanza vicina, passando dalla porta di sinistra*).

SCENA V — Lamberto e Licio.

LAMBERTO (*a Licio*) — Chiudi la finestra e riaccendi i lumi.

LICIO (*eseguisce*) — Coraggio, padron mio!

LAMBERTO — Che tradimento!

LICIO — Non l'avrei mai supposto, povera Renata, pare che la tempesta si scateni su questa casa già tanto tranquilla!

LAMBERTO — Licio, vedo la mia figliuola debole, innocente, là davanti al tristo, senza sguardo per occhiaia spaventevole, sconcia tutta, coi capelli in disordine.... e non fa parole la poverina, non può.... non può.... solo singulti. (*lungo sospiro*) [*pausa*] Dio! Dio! Questo pensiero non lo posso sopportare.... sono il più infelice uomo del mondo.

SCENA VI — Olgiato e detti.

OLGIATO (*entra, a Licio*) — Licio, manda subito Sandro da Lampugnano e Visconti; dica loro che li aspetto qui stasera; ho cose importantissime a comunicare.

LICIO (*esce inchinandosi, rientra poco dopo e sta ritto nell'ombra in un angolo della camera*).

OLGIATO (*abbracciando il padre*) — Quanta amarezza! Ma.... (*sospira*) [*appigliandosi ad un'idea*) Ho deciso.

LAMBERTO (*fissandolo*) — Che?

OLGIATO — Domattina....

LAMBERTO — Figlio mio, cosa vuoi dire?

OLGIATO — Non domandarmelo.... ti prometto che.... Renata sarà qui.

LAMBERTO — Così fosse! Ma.... non commettere nulla di grave!

OLGIATO — Nulla.

LAMBERTO — Nulla che offenda il nostro onore, tienlo a mente!

OLGIATO (*senza parer di prometter cosa che non può mantenere*) — Nulla, nulla.

LAMBERTO — Lo prometti? Bada che te lo impongo come un debito.

OLGIATO — Non dubitare, Renata sarà salva!

(*S'ode la voce di Annalena che chiama Lamberto*).

LAMBERTO (*si dirige affrettatamente alla laterale di sinistra, sulla soglia*) — Ricordati di non macchiare il nome che ti pervenne onorato! (*esce*).

SCENA VII — Olgiato e Licio.

OLGIATO (*guarda Licio. Il suo volto rivela l'espressione di un pensiero violento*) — Se mi scappa, vo' almen credere che ha per servo il diavolo! Fra poco suonerà la sua ultima ora! Io m'incammino al conquisto di gloria. Licio, accostati (*Licio si avvicina a Olgiato che guarda dalla finestra*) Vedi là il castello? Mi sembra un mostro terribile che dorme nel silenzio della notte dopo aver inghiottito una vittima; coi miei occhi gli avvento fiamme.

LICIO — Lo vedo.

OLGIATO — Vedi quella finestretta là ai piedi della torre?

LICIO — Sì, e vi trapela un lume.

OLGIATO — Mia sorella è là piangente, disfatta dal dolore. Pensando a questo triste

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

giorno, la mia mente trasvola di cosa in cosa... un tetro pensiero m'insegue.... un che di prepotente, di procelloso mi si è introdotto nel cuore. (*sardonico, guardando il castello*) Tieni pur stretta la tua preda, va là inebbriati, ma io la strapperò alle tue mani, giuraddio! Domani, perfido duca, avrai finito di calpestare il tuo popolo, di batterlo e batterlo per poi trascinarlo più tradito che vinto al giogo della tua autorità. Bell'arte davvero di sovrano! Dovresti spogliare le tue pompose apparenze!... in faccia al popolo, meno tirannia e più virtù! Domani.... (*la destra gli corre al pugnale, ma ne la ritrae subito*) il tutto per tutto! (*lascia la finestra e s'abbandona sulla seggiola come spossato*) Ah mio buon Licio, quella di Galeazzo è una tirannide sfrenata! Il tradimento c'inviluppa nelle sue spire.... egli mi vuole iniquo e.... lo sarò.

LICIO — Calmatevi, padron mio.... calmatevi.

OLGIATO (*con gli occhi sbarrati, mentre Licio lo fissa con sguardo indagatore*) — Non sono più che il demone della vendetta; anche stanotte mi apparve co' suoi occhi di bragia, mi chiamava con stridula voce.... era un comando.... l'eco della mia anima le rispose.... avea le narici aperte in sussulto, le labbra compresse, le palpebre tremanti di un riso sinistro.... mi mise nella mano un pugnale lucente e gridò: uccidi, uccidi.

LICIO — Quale truce pensiero passa nella vostra mente accesa? Quale visione macabra vi appare in questo momento.... cacciatela, cacciatela!

OLGIATO (*scuotendosi*) — Non lo posso, Licio, l'odio è più forte di me, mi tiene per i polsi, bestemmia, impreca, ha sete di sangue, lo vuole. [*pausa*] Galeazzo tripudia, ma... domani il sole che dall'alto illuminava la sua grandezza, lo cercherà dappertutto e non vedrà che un cadavere.

LICIO — Ah morte di Dio, che domine.... assassino voi?!

OLGIATO — No, Licio, non si è assassini quando col sangue di una vittima si lavano tante colpe, si vendicano tante infamie, si libera la patria da un peso enorme che la schiaccia! [*pausa*] Ascoltami: prima di coricarti, preparerai la corazza, l'abito scuro, la giornea quella di raso cremisi e l'elmo con la buffa. Poni ogni cosa nella mia camera.

LICIO (*assente, ma non parla per la commozione*).

OLGIATO (*si alza, si avvia al tavolino alla parete di sinistra, siede, apre un cassetto, toglie un foglio su cui scrive qualche riga, poi lo ripiega e glielo consegna*) — Senti, Licio, ti affido questo scritto, custodiscilo gelosamente, me lo renderai se ritorno, e se non ritorno...

LICIO (*sbarrando gli occhi*) — E se non ritorna?...

OLGIATO — Dallo a mio padre... Ora non posso... egli non deve sapere il mio proposito.

LICIO — Ma che dite? (*con voce tremula*) — Vi sono affezionato.... vi ho veduto nascere.... non voglio vedervi.... morire!

OLGIATO — Io non morirò forse... per me stanno le buone cause... ma è un momento sai, nella confusione un pugnale può colpirti,... malgrado le precauzioni, puoi essere riconosciuto e allora...

LICIO — Ah! (*piange*)

OLGIATO — Su via, animo, mio buon Licio, pensa che Galeazzo è là che ringhia come un cane sulla preda... ah vivaddio! (*si alza, prende per un braccio Licio*) Come tremi! Va a coricarti... che mio padre non sappia nulla. (*si odono dei passi*) Vien gente.... gli amici che aspetto.

LICIO (*solleva la portiera e compaiono Lampugnano e Visconti*).

OLGIATO (*a Licio che s'inchina*) — Prepara quel che t'ho detto e attendi... gli eventi.

LICIO (*esce*).

SCENA VIII — Olgiato — Lampugnano — Visconti.

(*Visconti e Lampugnano s'avanzano*).

OLGIATO — Amici.... serrate la porta.... chè non ci ascolti nessuno.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LAMPUGNANO (*chiude*).

VISCONTI (*origlia*).

VISCONTI e LAMPUGNANO — Silenzio!

OLGIATO (*agitato con aria misteriosa*) — Accostatevi,... sentite bene... direi non dessimo tempo al tempo... mia sorella fu presa a tradimento, voi lo sapete, è incatenata come il popolo, e il tiranno se ne compiace!... egli ha da morire, per la salute di tutti. Noi siamo uomini, e voi sapete che l'uomo è la volontà dello stato, è la congiura, è il nerbo, dei vilipesi; l'uomo è il braccio di questo povero popolo stanco di oltraggi e di orrori... (*pausa*) [*subito riprende con agitazione*]. Il duca non solo dei diritti ci priva, ma del nostro sangue e delle affezioni più sacre. Che cosa siam noi per lui? Bestie e peggio che bestie. Intanto col desiderio di libertà trasciniamo vita piena di amarezze... mentre il futuro si distende grande, infinito, promettente... davanti a noi.

LAMPUGNANO — In verità la nostra misura è colma, l'assenzio dell'animo senza fine amaro; bisogna provvedere!

VISCONTI — Senza iundugio.

OLGIATO — Grazie amici del vostro spontaneo, generoso aiuto. Galeazzo che forse in questo momento sta fra le braccia di Renata, col cuore d'acciaio e la fronte di bronzo, non pensa che, tra poco, suonerà la sua ultima ora. (*ride convulso*) [*pausa*] Cola de' Montani, voi lo sapete, ci ha mostrata la fiorita via della libertà, e noi daremo morte a chi ci vietà il passo!

LAMPUGNANO — Siamo decisi.

VISCONTI — E quando?

OLGIATO — Domattina. Noi non seguiremo Galeazzo nella chiesa di Santo Stefano ove si recherà per ascoltare la messa, non ci mancano pretesti. Vi andremo invece prima di lui.

LAMPUGNANO e VISCONTI — Benissimo.

OLGIATO — Ci apposteremo vicino alla pietra degli Innocenti, guardinghi come le volpi, spiando il momento opportuno per piombargli addosso... e... morirà come un topo alla schiaccia.

LAMPUGNANO — Dovremo vestirci in modo da non essere riconosciuti.

OLGIATO — Sarà meglio la giornea, la corazza e l'elmo con la buffa.

VISCONTI — Sta bene. Ci metteremo in assetto d'ogni cosa.

LAMPUGNANO — Hai calcolato quanti saranno i suoi fidi?

OLGIATO — Parecchi, qualche ambasciatore, gli staffieri, gli oratori, ma il popolo credo che non presterà le sue difese a codesto nibiaccio, perchè è stanco delle sue rapine, aspira esso pure a libertà e noi... tutto siam disposti a consacrare a questa santa causa con la speranza della vittoria in cuore. (*con entusiasmo*) Salve, o fuoco, che scorri... salve! Amore, onore, giustizia, tutto tu sei... tra poco al luccicare dei nostri pugnali ti desta, alza il capo fiera e raggiante e disfida il tuo oppressore. (*si stringono fortemente la mano dicendo*) Salve! (*s'odono i battiti della campana*).

VISCONTI — Suona l'ora di terza.

LAMPUGNANO (*va alla finestra e l'apre: guardando fuori*) — Tutto tace, è prudenza allontanarci... ci rivedremo... (*sottovoce*) al tempio.

OLGIATO — Uscite piano... (*a Lampugnano*) Tu lo colpirai alla gola (*a Visconti*) e tu al dorso... oh amici, a me l'onore di colpirlo al cuore (*con scoppio di voce entusiastica*) Con voi quest'oggi giocherò la vita col pugnale ch'ei m'ha regalato, il mio onore è sul filo di quel ferro... con voi quest'oggi giocherò la vita! (*escono dalla laterale di destra*).

FINE DELL'ATTO TERZO

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ATTO IV

Vasta stanza di studio in casa di Don Pietro. A sinistra un grande tavolo, su cui stanno carte, libri, calamaio ecc. Altro piccolo tavolo a destra con libri e carte in disordine. Poltrone, seggiole, grande libreria, quadri con immagini sacre. Camino. Due porte, una a sinistra, una a destra con portiere sulla parete di fondo, due finestre con lunghe tende scure.

All'alzarsi della tela Don Pietro è seduto davanti al grande tavolo a sinistra. È un bel vecchio coi capelli argentei, dalla persona arzilla e l'espressione bonaria. In piedi, alla destra di lui messer Calpucci supplicante.

SCENA I — Calpucci e Don Pietro.

CALPUCCI — ..... per l'abito che vestite, vi prego di volervi interporre a vantaggio di quella disgraziata fanciulla. Olgiato è amico vostro e mio, la famiglia è nella disperazione. Chi le vuol bene tempestami perch'io trovi modo di farla uscire, altrimenti finirà come le altre.... Madonna Bona lo ignora certamente, che se sapesse....

DON PIETRO — Infamia! infamia! Questo delitto fa battere i denti come pel ribrezzo della quartana. E suo fratello dov'è?

CALPUCCI — Lasciò la casa stamane di buon'ora, senza dir nulla a nessuno; suo padre lo va cercando ovunque.

DON PIETRO — E direste....

CALPUCCI — D'indirizzare alla duchessa Bona una supplica. Sapendo la fanciulla rinchiusa nel castello, indignata verso il consorte, potrebbe trovar modo di subito liberarla! La mattina è favorevole perchè Galeazzo dev'essere al tempio. (*con voce affettuosa, incalzante*) Non mi negherete cotesto favore, so che non mel negherete.

DON PIETRO — Quello che posso fare, lo faccio col cuore, e chissà... Bona è donna di alti sensi... forse con suo mezzo troveremo il modo di cavar d'affanni la poveretta, ma bisogna agire prontamente. (*toglie un foglio su cui scrive in fretta, lo ripiega e lo consegna a Calpucci*) Recatevi subito, subito al castello e consegnate alla duchessa questo biglietto.

CALPUCCI (*prendendolo*) — Oh grazie Don Pietro e.... speriamo.

DON PIETRO — In ogni modo sappiatemi dire qualcosa.

CALPUCCI (*inchinandosi per uscire*) — State certo, è mio dovere.

SCENA II — Don Pietro e Olgiato.

(*S'ode nella stanza vicina la voce concitata di Olgiato che dice a Calpucci: se Bona la libera, conducetela qui, voglio vederla; fate presto, fate presto*).

DON PIETRO (*a queste parole fa atto di grande maraviglia*).

OLGIATO (*entra frettoloso, ansante; ha la giornea, la mano e l'elmo insanguinati*) [*con voce convulsa*] — Aiuto, aiuto.... per carità.... qui mi rifugio.., che nessuno sappia!

DON PIETRO — Che ventura infernale è questa!

OLGIATO — Un torbido... un torbido... ma... era necessario!... è stata un'impresa atroce, lo so... vi dirò tutto, vi dirò tutto.

DON PIETRO (*osservandolo con vivo stupore*) — Grondi sangue, mi metti raccapriccio! Parla.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OLGIATO — Galeazzo è caduto di pugnale. Nessuna forza avrebbe potuto strapparlo alle mie mani, oh no, per la croce!..

DON PIETRO — Ucciso... tu?!!

OLGIATO (*agitato*) — Già lo odiavo di un odio profondo... e ciò che ha fatto ieri a mia sorella colmò la misura; l'ha rapita.... L'accesa fantasia sconvolse gli altri affetti... ogni voce di prudenza tacque, e... (*allargando le braccia, con voce grave*) l'ho freddato!

DON PIETRO — Dove?

OLGIATO — Al tempio.

DON PIETRO — Al tempio!?.. Quale profanazione! Forsennato... non l'avrei mai supposto!

OLGIATO (*come guardando una figura lontana e minacciosa, con un grido*) — O io, o lui!

DON PIETRO — Ma come hai potuto, come tu solo...

OLGIATO (*con fierezza*) — No, non solo. Lampugnano e Visconti erano meco. Tutti e tre stavamo come volpi in agguato, cauti, dentro il tempio, nell'ombra... il terreno pareva ci ardesse sotto i piedi... c'incalzava il demonio della vendetta... l'animo era in tumulto ... udimmo uno scalpitar di cavalli, poi un coro di voci.... Galeazzo arrivava radioso fra le guardie, gli staffieri, gli oratori e... rideva lui... rideva col suo riso beffardo.... giunto alla pietra degli Innocenti rise ancora alle sue ganze d'un riso indefinibile... a lui ci avventammo... non si aveva che il pugnale e il polso sicuro... la nostra arma balenò, trafisse... non v'era scampo... cadde! Udii il grido d'orrore e il croscio del frangente; Visconti colpito da una guardia rimase morto. Lampugnano ed io fuggimmo come pazzi, ma l'amico incespicò, lo staffiero Gallo Mauro gli fu sopra, l'uccise. Io sono passato come cosa balorda fra gente e gente, urtando e urtato, lasciando dietro a me il fragore delle armi.

DON PIETRO — Il fatto mette i brividi!

OLGIATO (*con sicurezza*) — Oh credetemi, bene gli sta la morte, era ingordo senza cuore, schermiva e torturava, noi ne soffrimmo il lezzo abbastanza. (*con soddisfazione*) Ora Renata è salva!... forse fra poco la vedrò.

DON PIETRO — Sì, la vedrai, ma Bona chissà che cosa penserà di te!

OLGIATO (*sconcertato*) — Bona! Bona!... Dio, la mia mente delira!... Oh quanto amore!

DON PIETRO (*stupito*) — Tu?! tu l'ami?..

OLGIATO — Sì, e la piaga è insanabile. Essa vivrà nel mio cuore finchè la morte non venga ad estinguerla. Ah la morte!... essa mi appare come un sollievo ora che la vita diventa un supplizio... Amico, questo vi raccomando (*toglie dal seno una borsetta, la slaccia e bacia con passione due ritratti in miniatura, e con voce commossa*) Se morirò li porrete nella mia cassa. Mia madre e Bona.

DON PIETRO (*li prende, apre un cassetto e li ripone,* — Farò come è tuo desiderio, per ora li ripongo qui, fra i miei oggetti cari e speriamo che la tua vita che ebbe uno splendido mattino, non abbia un tenebroso vespero. Non so quale asilo può essere per te la mia casa, la metto a tua disposizione. (*indicando la laterale di sinistra*) Lì c'è una camera...

OLGIATO — Vi sono obbligato, voi mi volete bene, lo so.

DON PIETRO — Ora devo recarmi al tempio. Fra poco sarò di ritorno (*esce dalla porta di destra salutando*).

SCENA III — Olgiato — Renata — Lando.

OLGIATO (*dopo aver accompagnato Don Pietro alla laterale di destra, ritorna sostando presso la finestra; un raggio di sole lo investe*) — Anche questo sole, attraverso queste tende scure, diventa lugubre! (*pausa*) [*s'avvicina al tavolo e siede*] In previsione di ciò che può accadere vo' lasciare un epigramma che rammenti ai posteri questo giorno memorando! (*prende un foglio e scrive ripetendo ad alta voce*)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Galeazzo Sforza, prence di Milano,
Contro il qual si levaron l'armi invano,
Cadde per man d'un sol.

A lui nel breve istante de la morte
Non valsero nè seguito di corte,
Nè rocche, nè tesori, nè città.

Ammonizione questa e fiero esempio
Che per crudel tiranno d'azioni empio
Sicurezza non v'ha.

Qual sia fidanza ne l'umane cose
apprenda ogni mortal. (*)

LANDO (*sulla soglia di destra, tenendo sollevata la portiera*) — Vostro fratello è qui, venite, venite avanti.

RENATA (*entra, indossa una cottardita bianca*).

OLGIATO (*abbracciandola con espansione*) — Renata!.. Renata!.. Mi pare un sogno! Chissà quanto hai sofferto e soffri!

RENATA (*convulsa*) — Notte d'orrore! Non parliamone che è meglio!

OLGIATO — E Calpucci dov'è?

RENATA — E' corso a dire ai nostri cari che siamo vivi entrambi. Fra poco verrà a riprendermi... Volli vederti... Mi disse che sei vivo per miracolo! (*osservandolo sorpresa*).

OLGIATO — Un vero miracolo. Il duca ormai non è che un'ombra.

RENATA — Che?

OLGIATO (*esita a confessare il delitto, agitato la serra al seno*) — Vieni... accostati... ho bisogno di sentirti alitare... di leggere nel tuo sguardo... Renata, la bufera mi travolge.

RENATA (*osservandolo da capo a piedi, con terrore*) — Tieni serrato nel tuo animo il mistero... ma io vedo sangue!..

OLGIATO — Non odiarmi.

RENATA (*con voce cupa*) — Ah sciagurato!.. (*piange*)

OLGIATO (*disperato*) — Mi disprezzi! La sventura m'investe delle sue tenebre, del suo rigore, e farmaco non c'è... (*s'accosta e l'afferra per un braccio*) Guardami...

RENATA (*sempre singhiozzando*) — L'infamia sta sopra di noi. Era meglio tu mi avessi lasciata morire.

OLGIATO (*con voce ardente*) — Renata, giurai di vendicarti... di salvare te e la patria, intendi?..

RENATA (*animandosi*) — Avrei preferito la morte!

OLGIATO — Tu sei inesorabile!

RENATA — No... no sei mio fratello....

SCENA IV — Detti — Don Pietro e Calpucci.

DON PIETRO e CALPUCCI (*irrompono nella stanza*).

DON PIETRO (*a Olgiato*) — Fuggi... fuggi... è tempo (*a Renata*) E voi Renata presto... ritornate a casa.

RENATA (*a Olgiato*) — Dunque ti cercano!..

DON PIETRO — Non perdiamo tempo, non perdiamo tempo.

RENATA — Salvatelo, per carità!

OLGIATO (*a Renata*) — Va dai nostri cari, dì loro che gli amici mi proteggono!

(*) **Epigramma in prosa** — Corio - *Storia di Milano.*

« Galeazzo Sforza, Duca di Milano, cui non poterono prostrare le armate falangi, fu prosteso dalla mano di un privato. A lui non valsero morente, ne gli astanti servi, nè i tesori, nè le rocche, nè le città, documento manifesto che non v'ha sicurezza per crudo tiranno. Imparate qual sia fidanza nelle umane cose ».

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

RENATA (*a Don Pietro*) — Grazie di quanto avete fatto per me.
DON PIETRO — Dovere d'amicizia.
RENATA (*esce con Calpucci, Olgiato la segue con lo sguardo*)
DON PIETRO — Lando, Lando!
LANDO (*entra*).
DON PIETRO — Va nella mia stanza, togli la mia zimarra nuova, le brache quelle larghe e il berretto, porta il tutto qui, subito.
LANDO (*esce*).
DON PIETRO (*a Olgiato*) — L' istante è terribile per ambedue. Ti cercano dappertutto, fuggi e lascia Milano. Togli la giornea, presto.
OLGIATO (*comincia a svestirsi*).
LANDO (*porta l'abito, mentre Don Pietro aiuta Olgiato a indossare la zimarra*).
OLGIATO — Sfido a riconoscermi con questa zimarra...
DON PIETRO — Lando... la berretta, presto... presto.
LANDO (*la porge a Olgiato*).
OLGIATO (*se la pone nervosamente*) — Il pugnale qui... sotto. (*allaccia intorno alla vita, sotto la zimarra la fascia che lo sostiene*) Non si sa mai! Io vivo... col terrore di essere riconosciuto.... (*pausa*) [*all'amico stringendogli la mano*] Vado! ed ora?... Manca più nulla.
DON PIETRO (*commosso*) — Va e che Dio ti protegga!
OLGIATO (*s'avvia verso la porta di destra, ma ode una voce e si sofferma stupito, poi fa un passo, solleva la portiera e vede il padre*).

SCENA V — Lamberto — Olgiato — Don Pietro e Lando.

OLGIATO (*sorpreso, indietreggia*) Sei tu?!
LAMBERTO (*entra*) [*con iscoppio di voce*] — Ah, sei qui disgraziato!
OLGIATO — Padre... l'amore per la patria...
LAMBERTO (*con crescente risentimento*) — Speri forse di godere il frutto del tuo delitto?.. illuso!!
OLGIATO — Padre mio... sai chi era il duca, feroce con tutti...
LAMBERTO (*lo guarda con disprezzo*) — Sei pieno d'orrore.
OLGIATO (*con voce alta, commossa*) — Un sogno premeva la mia vita...
LAMBERTO (*con impeto d'ira*) — Non ti perdonerò mai...
OLGIATO (*avvicinandosi*) — Tu mi abbatti, questo è il mio castigo! Padre, clemenza, chè dentro di me sta la colpa, l'onta, ma anche la gloria!
LAMBERTO — Tu sei uomo di tempeste, e con l'animo alla gloria... accompagni il tuo sacrificio... Siamo infamati.
(*S'ode un tumulto, alcuni gridano, ma le voci giungono confuse*).
OLGIATO (*illudendosi*) — Padre... è la gioia del popolo, è la sommossa.
DON PIETRO (*spalanca la finestra, splende il sole*) — Quale trambusto! È come un vento che solleva turbine, guardate!
(*Olgiato e Lamberto si accostano*)
OLGIATO (*indietreggiando inorridito*) - Ahimè!... Lampugnano.
LAMBERTO (*con espressione d'orrore*) — Lo trascinano come cosa immonda!
DON PIETRO — Barbari!
OLGIATO (*con vivissimo orgasmo*) — E... non poter far nulla! Dovermene star qui....
LAMBERTO — Ah, che avete fatto!!!
(*S'odono grida distinte: arrestatelo, arrestatelo, a morte, a morte, l'assassino, il ribaldo, non lasciatelo fuggire*)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OLGIATO (*s'abbandona su una sedia, come se avesse ricevuto una pugnalata, indi rivolto alla finestra*) — O popolo insanito, di altre ire ha bisogno la patria!

(*Voci: Olgiato, Olgiato).*

OLGIATO (*sbarrando gli occhi, con viva sorpresa*) — Il mio nome!... Il turbine s'avanza, (*abbattuto*) mi sono illuso... ma la mia anima rugge...

(*Voci: morte a Olgiato, morte a Olgiato*).

LAMBERTO (*al figlio*) — Nasconditi... presto, corri in quella camera (*indica la laterale di sinistra*) Va...

DON PIETRO — Non c'è via di scampo! (*corre alla finestra*).

OLGIATO — No... resto qui... saprò difendermi!...

DON PIETRO — Sono entrati dal portone... vengono!...

LANDO (*entra precipitoso*) — Le guardie del duca...

(*Voci vicinissime: maledetto, marrano, ribaldo... salite... salite, buttate giù la porta*) [*s'ode una procella di colpi*].

LAMBERTO (*al figlio*) — È finita!

OLGIATO (*in atto di sfida*) — Insensati, gridano morte alla vita! (*a Lando*) Apri, li aspetto qui...

SCENA VI — Detti — Tre Guardie: Maffio, Naldo, Liverotto — Tremaldino (capo-guardia) e popolo.

(*Guardie con alcuni del popolo irrompono nella stanza, ma s'arrestano impressionati dalla voce tonante di Olgiato*).

OLGIATO — Venite, o scellerati... (*mostrando il pugnale*) Il pugnale nella mano dell'uomo libero taglia per sette!

LIVEROTTO (*piantandoglisi davanti con la daga in pugno, lo tiene a bada, mentre altre due guardie gli sono dietro d'un balzo e lo disarmano*) — Tu sei vinto e minacci, maledetto! Ah ci sei!

LAMBERTO (*alle guardie coi pugni serrati*) — Pel vostro Dio, non maledite, non maledite, egli è mio sangue!

LIVEROTTO (*scosta Lamberto gridando*): — Indietro! indietro!

TREMALDINO (*entra precipitoso gridando*) — Largo... largo, lasciatemi passare... (*tutti si scostano per lasciargli il passo, e giunto nel mezzo della stanza, spiega la giornea insanguinata di Lampugnano, gettandola ai piedi di Olgiato*) La riconoscete?

OLGIATO — Ah vili!!!

TREMALDINO (*lega Olgiato, mentre giunge il suono lontano di una marcia funebre*).

OLGIATO (*inferocito*) — Fategli pure un funerale suntuoso...

TREMALDINO (*lo trascina fuori*) — Rompi gli indugi, vieni gaglioffo!

(*Popolo: a morte, a morte*).

OLGIATO — Padre, padre mio, non temo la morte!

(*La stanza resta nel più gran disordine*).

LAMBERTO (*barcollante fa qualche passo verso la porta e grida*) — Lasciatemelo.... Lasciatemelo.... (*la voce gli muore nella strozza*).

DON PIETRO e LANDO (*lo sorreggono*).

FINE DELL'ATTO QUARTO

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La Campana di S. Marco a Venezia

Promulgo auroras, medias et vesperis horas;
Admoneo signis rabidis cum perstrepit ignis;
Dum gentes urgo, resonans ad sidera surgo,
Sic puto profundas mea vox accedere ad undas.
Denique Campanæ resonent hic vespere, mane,
Atque perenne decus Venetum nunc integret echus!

TRADUZIONE POETICA

Albe, meriggi e vesperi
Promulgo or gaia or mesta;
Stride, se avvampa incendio,
La voce mia funesta;
Mentre i fedeli stimulo,
Al Ciel canto gioconda,
E di San Marco l'onda
Tutta scuotendo io vo.

Delle Campane il sonito
Alfin qui mane e sera
Squilli; e qui prono il popolo
Accorra alla preghiera;
Rinnovi l'eco i fremiti
Del veneto decoro,
E il rimbombo canoro
Tuoni qual pria tuonò!

Aprile 1912.

A. RIZZETTI.



Pittore Vittorio De Marchi
Presidente della Federazione degli *Audax* valsesiani.

AUDAX VALSESIANI

Varallo-Quarona-Borgosesia

In attesa di registrare qualche bella vittoria della simpatica unione delle Sezioni valsesiane dell' *Audax Italiano*, presento oggi il Presidente di questa federazione, riservandomi di riprodurre, nei prossimi numeri, le sembianze dei più benemeriti soci.

Gli *Audax*, nella loro riunione a Quarona del 28 del gennaio u. s., elessero a loro presidente il signor Vittorio De Marchi, a vice-presidente la signorina rag. Elena Angelino ed a segretario il sig. Oscar Zanfa.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LUTTO VALSESIANO

Col Comm. **ANGELO RIZZETTI** scompare una delle più simpatiche figure valsesiane. Affezionato alla Valle ed agli amici, entusiasta del bello e del buono, gentiluomo perfetto, Egli portò, dappertutto ove la sua attività ebbe campo di esplicarsi, un leale contributo di opera intelligente e di larga generosità, riuscendo, con la franchezza e con la grande simpatia che inspirava, a smussare gli attriti che pur troppo possono nascere ove molti lavorano per ideali comuni.

Quando questa modesta *Rivista*, sorta per far onesta *rèclame* alla Valsesia, mandò il primo vagito, il primo a porgerle fidente la mano fu il Rizzetti, che sempre le conservò intera la sua amicizia, intero il suo valido appoggio.

Memore della ambita collaborazione (che ancora ultimamente si era mantenuta costante, come si vede in questo stesso fascicolo), memore dell'affetto sincero e della stima inalterata, che Egli sempre mi addimostrò, memore — nella veste di Direttore di questo periodico valsesiano, che ricorda le attività della Sezione nostra del C. A. I. — di quanto Egli fece pel continuo progresso della vecchia e gloriosa Sezione di Varallo, depongo un fiore sulla tomba di questo onesto valsesiano, ed, a parziale sollievo dell'immenso cordoglio che strazia i figli, il fratello, i parenti, gli amici, ricordo che la memoria di chi bene operò non muore.

Possa l'esempio dello spirito conciliativo, delle vedute larghe e filantropiche, dello slancio verso il meglio — virtù che ammirammo nel Rizzetti — essere sprone a tutti noi pel continuo progresso di questa nostra Valle carissima, che Egli come figlio, come poeta, come alpinista tanto amò! C. MARCO.



Comm. ANGELO RIZZETTI
Presidente della Sezione di Varallo del C. A. I.
nato a Fobello il 18 marzo 1843, morto a Venezia il 4 maggio 1912.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LA FESTA DEGLI ALBERI

Varallo (Sacro Monte), 20 Aprile 1912.

.....ed eccoci arrivati alla segnata mèta.
Del più gaio sorriso ciascuno qui s'allieta.
Studenti e professori, scolari ed insegnanti,
Qui tutti convenuti, concordi ed esultanti,
Insieme a illustre stuolo d'eletti superiori,
Tra la luce del sole e il profumo dei fiori,
Su questo poggio ameno, ognun di noi s'appresta
A celebrar degli alberi la consueta festa

In nidi più sicuri, i figli lor protetti,
Si purifica l'aura, d'ossigeno fornita ..
Oh! dove sono alberi, ivi è allegria e vita!....
.... E vita ed allegria brillan sui volti schietti
Delle miti fanciulle, dei baldi giovanetti,
Che sopra quest'altura, all'ombra fresca e buona,
Lieta ci fan d'attorno amabile corona.
O fi retti gentili, destinati dal cielo



La festa degli alberi al Sacro Monte di Varallo (20 Aprile 1912).

Da un'istantanea presa dall'alunno Carlo Alberto Sommaruga del III Corso Tecnico mentre il Direttore della *Rivista Valsesiana*, nella sua qualità di Prof. di Scienze nelle R. R. Scuole Secondarie di Varallo, tiene il discorso ufficiale. A sinistra dell'oratore vi è il Prof. Tito Romolo Rossati, Direttore della R. Scuola Tecnica; a destra il Prof. Pietro Strigini, assessore dell'Istruzione del Comune di Varallo, l'Ispettore forestale sig. Giuppone, il sig. Lorenzo Ceruti e le Guardie Forestali.

Simpatica e gradita, la bella istituzione
Trovò l'eco nei cuori di tutte le persone,
Che, amanti del buono, dell'utile e del bello,
L'accolsero convinte, con tanto di cappello.
E or, di qua e di là, i monti, le vallate,
e l'estese pianure che paion sconfinate,
S'adornano festose e si fanno più belli,
Col rezzo ossigenato degli alberi novelli.
E le radici bevono e frenan l'alluvione,
E il tronco alle valanghe salda barriera oppone;
E più facile asilo trovano gli augelletti,

A fugar della casa l'ombre tristi ed il gelo;
E voi, virgulti teneri, fanciulli irrequieti
Che dell'etade il fascino godete così lieti,
Ricorderete ognora, nei giorni che verranno,
La festa che degli alberi si celebra ogni anno.
E i larici portati fin sopra questa vetta,
Affidati alla terra dell'amena valletta,
Divenuti giganti, insegneranno a voi
Che in ogni condizione si può essere eroi
Eroi dell'onestà, dell'opra, del dovere,
Che l'Italica terra ammira con piacere.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sì, della nostra patria voi formerete il vanto;
Voi ne siete l'amore.... in voi confida tanto!.. .
Cornelie e Cincinnati!... La casa e la Nazione!....
Oh! no; non tradirete la santa aspirazione!....
A Lei, col forte braccio, col cuore e colla mente,
Saprete ognor mostrare l'alma riconoscente.

E un giorno, rivedendo questa valletta amena,
Coll'animo tranquillo, la coscienza serena,
Qui all'ombra delle piante, vi starete a sedere,
Felici d'aver fatto sempre il vostro dovere.
E i larici giganti, inchinandosi a voi,
Si sentiranno dire: « V'abbiam piantati noi!
« Per il bene comune, siamo cresciuti insieme;
« No, non abbiam tradita della Patria la speme!
« Voi, saldi al vostro posto, scudo alle valli e ai monti;
« Noi, al dover fedeli, sempre animosi e pronti! »
Ed or, plaudendo unanimi, alla festa geniale,
Mandiamo al Re, all'Italia un evviva cordiale!

MARTA RAFFAGNI.

Onorificenze Valsesiane



Avv. Prof. Carlo Toesca di Castellazzo
Cavaliere della Corona d'Italia (marzo 1912).
Torino, Corso Siccardi, N. 7).

Pro ferrovia Varallo-Alagna

Questo importantissimo problema, che ben si potrebbe chiamare indispensabile per l'avvenire industriale, turistico e quindi economico della Valsesia, ha fatto nell'attuale primavera un buon passo in avanti.

L'adunanza generale che il Comitato tenne a Scopa il 31 marzo u. s., dimostrò ancora una volta l'interessamento del Deputato nostro e dei nostri Consiglieri Provinciali per la ferrovia e dimostrò pure la sollecitudine con cui l'impresa Alessi studiò e allestì il progetto dell'intero tracciato della linea.

Riportiamo in sintesi quanto l'on. Rizzetti e l'avv. Geniani ebbero a dire in detta Assemblea, perchè le ragioni esplicate dai sollodati oratori rispecchiano i sentimenti e le idee che in proposito si nutrono in Valsesia.

* * *

Dopo un ringraziamento all'Impresa Alessi, l'on. Rizzetti spiegò che allo stato di completa preparazione in cui si trova il progetto, in guisa che la relativa domanda di concessione al Governo già è pronta ad essere presentata, è indispensabile che da parte dei Comuni interessati si provveda a deliberare definitivamente i sussidi voluti, e senza dei quali la domanda di concessione non può essere presa in considerazione da parte dei Governo, poichè nessun sussidio può essere concesso se non è comprovato che gli enti locali hanno votato il dovuto loro contributo.

Anche la Provincia sarà chiamata a dare il suo concorso, e già la domanda è stata ad essa presentata, e sicuramente la nostra Provincia non mancherà di ac-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cordare il suo largo appoggio a questa impresa, come lo ha sempre accordato a tutte le altre congeneri, e questa tanto più dovrà avere da parte della provincia il massimo aiuto, anche speciale, in quanto che si tratta di un'opera di carattere veramente eccezionale.

L'on. Rizzetti pertanto esorta i Comuni, che ancora non l'hanno fatto, a voler senza ritardo votare il loro concorso, e per meglio avvalorare la sua esortazione egli svolge una serie di considerazioni dal punto di vista economico atte a dimostrare la grandissima importantanza dell'opera di cui si tratta.

Basta rivolgere lo sguardo, egli dice, a ciò che avviene nelle altre nazioni, ed in ispecie nella nazione limitrofa, la Svizzera, per rilevare i prodigi che si sono verificati in quelle regioni nelle quali si è penetrati con una linea ferroviaria. Tutta una vita nuova si susciterà nella nostra valle il giorno in cui essa sarà percorsa dalla locomotiva. Energie sopite saranno risvegliate, risorse latenti saranno rivelate, nuove iniziative si produrranno, tutta un èra nuova sorgerà.

I Comuni e per essi coloro che ne stanno a capo, devono considerare che per il fatto solo di questa nuova vita, tutta la proprietà fondiaria ed edilizia assumerà un valore subitaneamente accresciuto, di guisa che il danaro che i Comuni nell'interesse della generalità degli abitanti espongeno per questa opera, non è danaro dato a fondo perduto ed a puro titolo gravoso e senza alcun compenso, ma è danaro messo a frutto, ed a frutto largo e considerevole, perchè tutta l'economia pubblica della valle ne avrà grande e perenne vantaggio.

Coloro che sono a capo delle amministrazioni, non devono assumere la grave responsabilità di non prestarsi a favorire con tutte le loro forze quest'opera, ed essi non devono arrestarsi di fronte ad alcun sacrifizio, anche molto grave, pure di corrispondere, come di loro dovere a questo grande interesse dei rispettivi Comuni e di tutta la Valle. Bisogna avere la visione esatta del cammino del progresso il quale è vertiginoso, e guai a coloro che si arrestano o non misurano al giusto tale cammino.

Le future generazioni avrebbero a pronunciare dei giudizi severissimi e potrebbero giustamente recriminare verso coloro i quali non avessero in questo momento così grave per la nostra Valle, compiuto tutto ed a qualunque costo il loro dovere.

Sarebbe non solo danno, ma onta per la nostra Valle, se per il mancato appoggio che è chiesto ai Comuni per questa opera, l'opera medesima non potesse effettuarsi.

Bisogna che si possa sempre e comunque dimostrare che, se per avventura l'impresa non potrà riuscire, ciò non si debba o si possa mai imputare al mancato appoggio e concorso dei Comuni, ma invece bisogna che questi possano sempre provare, che dal canto loro si fece sempre e pienamente il loro dovere.

Non vale, soggiunge l'on. Rizzetti, il lamentarsi se la concorrenza delle altre nazioni viene a sopraffarci, non serve lagnarsi se le altre Valli procedono a più rapido sviluppo della nostra nel loro progresso e nella loro economia, è per noi indispensabile di afferrare le propizie occasioni come quella che ora si presenta e di aiutare con tutte le proprie forze e col massimo slancio quest'impresa la quale, se si effettuerà, è chiamata a far risorgere a nuova vita la nostra valle ed a elevarne grandemente le sorti, ed allora anche la nostra Valle potrà battere vittoriosamente la concorrenza delle altre Valli, potrà sviluppare le sue risorse, far rifulgere le sue bellezze naturali ed assicurarsi così fra le valli più fiorenti e più fortunate.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E' in questa occasione così solenne, come altra mai se ne è presentata uguale, che deve farsi palese il savio ardimento delle nostre popolazioni, e per esse di tutti coloro che ne guidano le sorti e gli interessi (epperciò conclude l'on. Rizzetti) io esorto con tutte le forze dell'animo mio i Comuni e le rispettive amministrazioni a votare i concorsi che sono richiesti per questa impresa; e lo credano come per certa cosa i signori Amministratori, che, operando in questa guisa, essi avranno il sicuro plauso dei loro amministrati presenti ed avranno anche pe enni benedizioni delle generazioni che verranno.

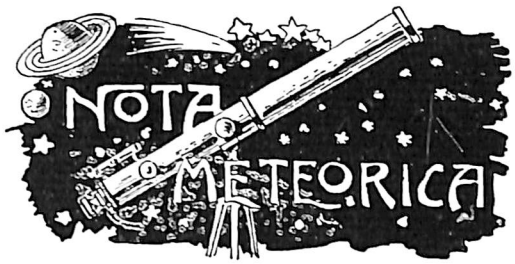
L'efficace dire dell'egregio Deputato nostro ha trovato consenzienti e plaudenti tutti gli adunati.

Il consigliere provinciale avv. Geniani, facendo eco al dire dell'on. Rizzetti, fece presente ai rappresentanti della Valle Piccola gli immensi benefici di cui i paesi da loro amministrati verrebbero ad usufruire, ove venisse attuato l'impianto dello stabilimento per la trasformazione della forza motrice; utili che si compendierebbero, per quanto riflette i Comuni, nella partecipazione in una misura non indifferente dei contributi d'imposta ai quali la ditta Brioschi e Finzi sarebbe sottoposta, e, quanto alla generalità degli abitanti, — questo è ozioso il dirlo — nel maggior consumo e nella ricerca maggiore della mano d'opera, e quindi in un maggior benessere.

* * *

Superfluo l'aggiungere che tutti i ben pensanti approvano pienamente le buoni ragioni addotte dal Rizzetti e del Geniani e fanno voti vivissimi acciocchè, compiute le pratiche necessarie, dal campo della parola si passi a quello della pratica e si mettano solide ed incrollabili le basi su cui innalzare l'edificio che la Valsesia ardentemente desidera vedere ultimato.

R. V.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

FEBBRAIO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri	
1	— 4,6	1	713,8	0,3	1			
2	— 3,6	1,6	703,8	0,1	10			
3	— 3,4	2,8	698,8	0,3	2			
4	**— 5,6**	— 1,6	711,5	0,2	10			★
5	— 5,6	0,4	710,7	0,2	6			
6	— 0,8	— 0,6	717,3	0,1	10			★
7	1,6	1,6	718,7	0,5	10	55		
8	1,6	3	718,2	0,5	10	19,5		
9	1,2	2,8	713,8	0,5	10	39,6		
10	1,6	7,6	711,9	0,1	6	4,8		
11	3,6	5,4	712,5	0	8			
12	1,5	8	719,5	0,1	2			
13	1,6	5,4	721,5	0,1	8			
14	2	8	718,2	0,1	8			
15	2	8,4	722,4	0,1	1			
16	0,4	8,4	728,1	0,1	0			
17	- 0,2	6,2	730,6	0,1	7	2		
18	2,4	6,8	729	0,1	7			
19	0,8	5	723,4	0	10	6		
20	0,9	6,2	719	0	2			
21	0,2	6,8	723	0,1	3			
22	0,2	9	727,4	0,3	0			
23	1,6	9	730,2	0,2	3			
24	2	8,2	725,3	0,1	3			
25	3,2	9	723,1	0	6			
26	4,8	10,4	724,8	0 1	1			
27	6	11,2	730,1	0,1	7			
28	3,2	**12,6**	730,9	0,2	1			
29	3	11,4	729,2	0,2	0			

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C.A.I. (m. 460 s.m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

MARZO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	5,2	8,6	728	0,1	10	2	
2	6,2	10,6	725,2	0,2	5		
3	7	7,5	720,2	0,7	10	58	
4	3,2	9,4	720,2	0,3	1	12	
5	2,4	9,4	721	0,1	3		
6	4,6	10,8	717,3	0,2	3		
7	2,8	8,6	718	0,1	6		
8	0,4	9,2	719	0,1	1		
9	0,6	8,8	722,1	0,1	5		
10	3,4	3,8	720,9	0,2	10	54	*
11	1	7,6	722,7	0,1	5		
12	**0,3**	8.8	727,7	0,4	3		
13	1,2	9.4	728,2	0,5	1		
14	1,2	9,8	726,8	0,3	3		
15	2	10,4	722,7	0,3	1		
16	4,8	8	718	0,1	10		
17	3,8	5,8	716,6	0	10	*	
18	3 8	4,8	711,9	0	10	7	
19	1,2	9	713,3	0,3	3		
20	3	7	715,3	0,3	10	21	
21	0,4	8,6	716,5	0,1	1		
22	2,4	4.6	713,5	0	10	24	*
23	1,8	10,6	717,6	0,3	2		
24	5	11.2	716,9	0,4	8		
25	5,4	15,4	725,2	0,4	0		
26	6,6	13.4	731,3	0,4	3		
27	6,2	15,8	729,1	0,1	1		
28	9,6	16,4	723,4	0,1	6		
29	8,2	**17,4**	721,5	0,1	4		
30	6,4	12,2	724,1	0.7	3		
31	4	13	721,1	0,3	5	2	

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

PRO VALSESIA

Pubblichiamo volentieri la seguente relazione che ci è comunicata dalla Direzione di questa provvida Istituzione e che dimostra, alla stregua dei fatti, il lavoro compiuto nel 1911 dalla *Pro Valsesia*.

Ai Soci del Circolo Commerciale *di Varallo ed agli Azionisti della* Pro Valsesia.

Dal comunicato ufficiale che, or fa un anno, vi presentammo, a mezzo della cortese ospitalità dei giornali locali, voi veniste a conoscenza del lavoro fatto dalla *Pro Valsesia* nella prima sua gestione; oggi vi diamo chiarimenti su quanto essa fece nel 1911.

Come è noto, la *Pro Valsesia* ha sede nel gran salone a piano terreno del palazzo Medana del Viale della Stazione: in tale degna ed acconcia sede, essa cerca — con un'ampia carta murale della Valsesia, con un gran numero di notizie raccolte ed ordinate, con pubblicazioni *ad hoc*, messe a disposizione del pubblico su di un tavolo centrale, con una opportuna esposizione campionaria, col concorso di personale apposito — di esplicare quanto meglio può il suo mandato.

E che realmente la *Pro Valsesia* abbia titoli di pubblica benemerenza, lo prova il fatto, assai significativo, di persone che le rilasciano spontanee dichiarazioni di viva riconoscenza pei servizi gratuitamente resi, o meglio ancora di persone che, rallentati i cordoncini delle loro borse, versano spontaneamente al nostro cassiere delle somme egregie, somme che nel solo 1911 toccarono la bella cifra di oltre 800 lire.

L'Ufficio nostro stette aperto dal 1° aprile al 30 settembre, cioè durante l'intero semestre che più si presta per le informazioni — sempre gratuite — al forastiero.

Il Segretario assunto sig. Pietro Medana, immedesimandosi con la carica, fece del suo meglio per ottemperare alle esigenze della nostra Istituzione; e, veramente gli si deve una parola di lode per aver addimostrato sempre la massima deferenza alla Direzione e per aver cercato con ogni mezzo di non venir meno a quanto la *Pro Valsesia* da lui si attendeva.

Ecco ora in rapida sintesi quanto si è fatto nel 1911.

Perchè la Valsesia fosse ricordata nelle sue piccole industrie alla grande Esposizione

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

torinese si scrisse, si riscrisse, si spronò, si fece quasi pressione.... e si raccolsero gli oggetti che fecero bella mostra nel tipico *Villaggio Alpino*, nel quale, per qualche tempo, due delle più caratteristiche nostre industrie, quella dei *poncetti* e quella dei *cestini* di Vocca, si presentarono in azione, grazie al disinteressato e valido aiuto di alcune benemerite persone. La Giuria tenne presenti i nostri sforzi e assegnò alla *Pro Valsesia* il *Diploma di Benemerenza*. Tale *Diploma* ci riempì di gioia, perchè ci addimostrò come l'azione della modesta nostra Istituzione non fosse caduta nel vuoto: però, siccome ben comprendiamo che il nostro operato non è altro che l'esplicazione di un atto di fiducia di cui voi, egregi consoci, avete voluto onorarci, così questo *Diploma di Benemerenza* lo consideriamo come un attestato di pubblico ringraziamento a quanti con denari e consigli hanno voluto render possibile l'esplicazione della *Pro Valsesia*. Aggiungiamo che buona parte degli espositori, che figurarono nella vetrina da noi fornita, fu premiata con *Diploma di Benemerenza*, con *Diplomi di medaglia di bronzo*, di *medaglia d'argento* e di *medaglia d'oro*.

Convinti che un'opportuna *réclame* sia indispensabile per sempre più instradare il forestiero nelle nostre Valli, non abbiamo lesinato in proposito ed abbiamo curato acciocchè nelle principali stazioni di transito a noi vicine e nelle carrozze ferroviarie della Novara-Varallo fossero visibili dei cartelli esplicanti il mandato della *Pro Valsesia*. E, sempre a proposito di *réclame*, si distribuirono pure gratuitamente molte centinaia di copie della piccola guida di Varallo. Ottenemmo dalla Direzione delle ferrovie che Varallo fosse riconosciuta anche nel 1911 stazione termale. Preparammo la piccola *Mostra Campionaria* curando che essa servisse a rendere più decorosa e più frequentata la nostra sala.

Nei primi mesi del semestre, cioè in aprile e maggio, si raccolsero informazioni su alloggi, si visitarono i principali di Varallo e dintorni, si prese nota delle varie camere ammobiliate disponibili per la stagione, si dettero moltissime informazioni per corrispondenza circa ville, appartamenti, camere, alberghi, pensioni, viabilità, trasporti, clima, comodità locali, mezzi di comunicazione, guide, ecc., informazioni, naturalmente riflettenti tutta la Valle in genere. Anzi, a questo proposito, è bene si sappia da tutti, e si dia la massima pubblicità al fatto, che parecchie famiglie si fermarono in Valsesia *solo* in seguito all'azione franca, leale, disinteressata della *Pro Valsesia*, franca e leale perchè si descrissero gli alloggi e le località come realmente sono, disinteressata perchè non un solo centesimo fu versato per tale servizio alla *Pro Valsesia*; e, si badi bene, che la *Pro Valsesia* in questa bisogna non si accontentò di trasmettere notizie come è suo dovere, ma si incaricò di mandare persone, di appianare difficoltà di indole finanziaria, e di adempiere ad altre mansioni, non contemplate nello Statuto, e tutto ciò sempre gratuitamente.

Nei mesi del massimo movimento, cioè giugno luglio-agosto, si accentuarono le informazioni, valendosi anche dell'aiuto di un fattorino, che permise, allontanandosi esso per guidare forestieri, all'Ufficio di rimanere sempre aperto a completa disposizione del pubblico.

Chiusa la stagione l'Ufficio lavorò ancora per qualche tempo, specie pel ritorno degli oggetti esposti alla Mostra Campionaria, pel ritorno degli oggetti esposti alla Mostra di Torino e per i diplomi e onorificenze concessi ad espositori.

Durante il semestre di attività della *Pro Valsesia* ricorremmo spesso all'aiuto della stampa, e, con *comunicati* ed *articoletti* appositi, cercammo di tener sempre desta l'attenzione del forestiero invogliandolo a rimanere a lungo fra noi; scrivemmo pure in periodici non valsesiani e ottenemmo che la più diffusa Rivista italiana dedicasse un articolo illustrato alla parte montana più suggestiva della nostra Valle, al versante valsesiano del Monte Rosa che è di mirabile sfondo al scenario imponentissimo di Alagna e di Riva-Valdobbia.

Ecco, egregi consoci, quanto abbiamo fatto perchè la provvida nostra Istituzione avesse a portare quei frutti che tutti noi ci aspettavamo; finito il mandato affidatoci, vi ringraziamo della vostra fiducia, e facciamo voti vivissimi, acciocchè la nuova Amministrazione abbia a spingere con maggior lena la *Pro Valsesia* sulla via tracciatale dai suoi fondatori, richiamando sempre più sulla nostra diletta Valsesia, a nessun'altra Valle seconda per bellezza di paesaggio e per cortesia di abitanti, l'attenzione e l'amore del forastiero.

Nell'Assemblea *del 16 aprile, venne approvato la seguente proposta di modifica dell'art. 3 dello Statuto.*

La *Pro Valsesia* è retta da un Consiglio di Amministrazione, così formato:

Un Presidente, che è il Presidente del Circolo Commerciale.

Un Vice-Presidente scelto fra gli azionisti.

Quattro Consiglieri scelti tra i Consiglieri del Circolo Commerciale.

Tre Consiglieri scelti tra gli azionisti.

Tanti Consiglieri quanti sono i periodici locali, nominati dalle singole Direzioni dei

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

giornali, uno per periodico e per la durata di due anni.

I Presidenti delle varie *Pro* formalmente costituite in Valsesia.

Tutti hanno diritto di discussione e di voto.

NOTA DEL RELATORE — *Convinto che la* Pro Valsesia *avrà nuovo slancio e sempre meglio esplicherà il suo utile mandato se un nuovo soffio di vitalità intraprendente porterà fresco ossigeno al suo sangue, ho rassegnato le mie dimissioni da* Vice Presidente, *dimissioni motivate anche dal fatto che, nei mesi durante i quali più sarebbe necessaria la presenza e la cura del Vice-Presidente, sono assente da Varallo, riposandomi a Bollengo, diletto mio paese nativo.*

Prof. CARLO MARCO.

BIBLIOGRAFIA

Le Nuove Provincie Italiane: Tripolitania e Cirenaica. — *Nuova Carta semimurale, a colori, del formato di cm. 125 / 90, alla scala di 1 : 2.500.000, con due carte speciali della Tripolitania e della Cirenaica alla scala di 1 : 1,000,000 ed una carta d'insieme dei Paesi del Mediterraneo — Istituto Geografico De Agostini: Novara, 1912.* (Prezzo: sciolta L. 2; montata su tela e bastoni L. 5).

Una nuova Carta della Tripolitania, ad una scala sufficiente per seguire le operazioni militari verso l'interno e per intender bene le forme del suolo, era necessaria sotto molti punti di vista.

I territori della Libia riconquistati dall'Italia, nell'anno stesso in cui la patria nostra festeggiava il cinquantenario della sua redenzione politica, hanno una così complessa importanza e una fisionomia così diversa da località a località, che non è consentita una comunque rappresentazione cartografica, dove la fantasia si sbizzarisca a danno della realtà.

Le carte precedentemente pubblicate dal benemerito Istituto Geografico De Agostini di Novara si sono distinte dalle altre appunto per la fedeltà scrupolosa dei dati contenuti in ciascuna di esse e per l'avvedutezza di non pregiudicare nessuna di quelle questioni che, compiute le operazioni militari, sono destinati a risolvere i nostri diplomatici.

Ma la nuova Carta, mantenendo la tradizione dell'Istituto, è completamente diversa dalle precedenti per un complesso di elementi genialmente derivati dalle conoscenze dell'oggi ed adattati alle necessità dell'attuale momento.

Il titolo stesso è una simpatica manifestazione patriottica.

Le *Nuove Provincie Italiane*, la Tripolitania e la Cirenaica, non saranno probabilmente così battezzate nell'ordinamento amministrativo che il Governo darà quanto prima ai nuovi territori; ma, pur senza far nascere delle eleganti questioni il diritto costituzionale, è nella coscienza di tutto il popolo d'Italia, che la Tripolitania e la Cirenaica, con il loro rispettivo *hinterland*, costituiranno di fatto, se non di nome, due nuove province.

Le *Nuove Provincie Italiane* sono dunque rappresentate nella *Nuova Carta* con quella stessa cura che si mette nel raffigurare un paese italiano ad uso degli Italiani. Per la prima volta le distinzioni della natura del suolo hanno assunto, oltre ad una evidente plasticità e ad una finezza artistica non comune, una grande precisione di simboli cartografici corrispondenti ai *cinque differenti tipi del paesaggio tripolitano*: le zone di coltura e le *oasi*; le *steppe desertiche*; le *hammada*, altopiani rocciosi, caratterizzati dalla abbondanza di « sassi grossi »; i *serir*, o piani ricoperti di « sassolini », e gli *edeien*, veri tratti di deserto sabbioso.

I nomi delle località principali e secondarie, e le denominazioni territoriali secondo le tradizioni meglio controllate, sono trascritti nella forma che più si addice alla nostra lingua. Così i nomi della tribù, che ritornano nei nomi propri di parecchi centri abitati, sono sistemati nella loro più probabile situazione e completano politicamente la carta. La quale, arricchita di segni diversi per distinguere i vari centri abitati, le strade carovaniere, gli *uidian* (letti di torrenti), i pozzi e le rovine, sebbene contenga tanta dovizia di dati, mantiene nel suo aspetto generale una perfetta leggibilità, ormai nota a tutti coloro che apprezzano i prodotti cartografici dell'Istituto Geografico De Agostini.

Per tutti questi *pregi* la recente pubblicazione dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, si differenzia da tutte le simulari che fin ad oggi vennero alla luce in Italia ed all'Estero.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 75 Maggio 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane:
Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, uarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO Federico Tonetti, P. STRIGINI — Libri ricevuti — Nota meteorica — La campana, A. RIZZETTI — Il Colle della Bottiglia, B. BORINI — Vecchi pastelli, C. SALSA — Varallo ai reduci della Libia — Una lieta improvvisata, R. V. — Il più grande cannone del mondo, R. GILODI — Onorificenze Valsesiane — Indispensabile a tutti — Fiori di arancio in Valsesia — Una nuova rivista, R. V. — Concorso *Pro Valsesia* — L'indigestion d'on viran F. BUSSI — Arte Gaudenziana, P. S.

FEDERICO TONETTI

... dove del suo riso
Virtù soave irradïando veste
Bei costumi, alti sensi, opre modeste,
Ivi teco io m'affiso.....

CARDUCCI - L. G. VI.

È morto come è vissuto: in silenzio.

Ma quel silenzio fu fecondo ed ammirevole: fecondo, perchè instancabilmente operoso; ammirevole, perchè eccessivamente modesto.

Quel silenzio fu modestia e lavoro: fu modestia che rese a noi più belle ed ammirate le sue elette virtù di mente e di cuore; fu lavoro in cui quelle virtù rifulsero a noi di luce purissima e non peritura. E così appunto noi abbiamo più amato ed ammirato quell'uomo semplice e buono, quell'animo tranquillo e sorridente, quella natura integra e serena, quell'ingegno forte ed acuto, quella mente retta e tenace; così più lo abbiamo amato ed ammirato, nell'umile pace silente della sua stanza diletta di studio e di lavoro. E anche ora che la morte ce lo ha spento fra gli strazii rassegnati di una non breve agonia, anche ora egli ci rivive caramente nell'animo, col suo volto placido e pensoso, con i piccoli occhi vivaci e schietti, seduto davanti l'usato tavolino ingombro di vecchie carte, le gambe magre l'una sull'altra, intento a leggere libri, a compulsare documenti, a vergare pagine e pagine, su cui dolorando cadde alfine l'esile mano stanca.

Ora e sempre noi lo ricorderemo, ed ameremo, ed ammireremo, perchè ben

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

conosciamo e apprezziamo l'altissimo valore intellettuale e morale della mirabile opera sua: intellettualmente, essa ricostruì col sussidio di una paziente e dotta documentazione le storiche vicende del forte popolo di Valsesia dai tempi più remoti fino ai dì nostri, in ogni particolare manifestazione della molteplice vita; moralmente, essa ci dimostrò come dallo studio e dal profondo senso della storia, dalla severa razza dei vecchi Valsesiani incrollabili nei loro propositi e nella loro fede italiana, egli ben seppe trarre per sè, e per ammaestramento altrui, la convinzione che l'uomo è poco o nulla quaggiù, che l'uomo ha da vivere per il suo dovere, e che, se per questo ha bene vissuto, poco importa che muoia, poichè l'opera di lui sopravvivrà salda ed intatta nella reverente memoria dei posteri più lontani.

E così ha vissuto la sua vita travagliata Federico Tonetti.

Non dunque sarà egli per cadere dimenticato nel freddo silenzio eterno della tomba; ma, grande già nel silenzio amico della vita operosa e feconda, vivrà più grande nel memore pensiero di tutti come lo storico insigne della Valle nostra, vivrà più ammirato nel *monumentum aere perennius* che ha saputo da sè stesso erigere al suo buon nome; ma più ammirato e più grande vivrà al bacio immacolato della gloria imperitura.

* * *

Nato in Varallo-Sesia il 30 marzo del 1845, dopo avere qui compiuto gli studii classici, si avviò giovanissimo alla carriera delle Agenzie delle Imposte; carriera che, date le sue singolari qualità, avrebbe potuto percorrere brillantemente fino ai più alti gradi, se dolorose circostanze di famiglia non avessero imposto al suo cuore affettuoso di pensare più ai suoi cari che a sè stesso.

Entrato per ciò in quegli uffici come straordinario nel 1866, fu nel 1872 promosso impiegato di ruolo, e d'allora in poi umilmente attese con lodevole puntualità ed incomparabile diligenza alla sua carica di Vice-Agente delle Imposte sin quasi alla fine dell'anno 1910, in cui, per indisposizione fisica, che minacciava di aggravarsi irrimediabilmente, s'indusse a chiedere il ben meritato riposo.

Ma l'instancabile attività di Federico Tonetti si esplicò anche fuori dell'ufficio suo governativo, ossia nella vita pubblica e nel campo degli studî storici.

L'Amministrazione Comunale della città nostra lo ebbe dal 1883 in poi, per moltissimi anni, coi migliori e più lusinghieri suffragi, fra i suoi consiglieri più prudenti ed operosi; lo designò ripetutamente a far parte, come Assessore, della Giunta Municipale, e gli deferì per due volte il Pro-Sindacato, desiderandolo invano all'onore di suo primo Magistrato. Basti qui ricordare l'opera importante da lui data al progetto di unificazione dei debiti comunali in un nuovo Prestito Civico, con la chiara e concisa relazione del 24 novembre 1896.

Fu per lungo tempo membro della Amministrazione dell'Asilo Vietti; partecipò alla Direzione della Società d'Incoraggiamento allo studio del Disegno; ebbe dal Ministero dell'Istruzione Pubblica la carica onorifica di R. Ispettore dei Monumenti e scavi in Valsesia; presiedette alla Biblioteca Civica, riordinò l'Archivio Storico Valsesiano: ed in tutte queste cariche addimostrò sempre l'alto disinteresse, l'onestà esemplare e la sagace prudenza di chi vuole soltanto e veramente giovare, come più sa e meglio può, al pubblico bene.

Al giornalismo prese pure parte viva ed importante, collaborando fra i primi nelle colonne del *Corriere Valsesiano*, a cui per ben 12 anni diede non la esu-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

berante combattività delle polemiche, o inutili o velenose, ma la lucida e stringata prosa del suo profondo spirito di osservazione, del suo animo mite e sereno, della sua mente studiosa e obiettiva.

* * *

Nel campo degli studî storici, poi, a cui venne sempre meglio preparandosi con infaticata lena e con metodo avveduto di singolare autodidatta, altissima rifulge la benemerenza del compianto Cittadino nostro; poichè qui ha egli legato durevolmente il suo nome a opere notevoli, che, illustrando sotto i più svariati rapporti la Valsesia tutta, costituiscono uno dei migliori tributi che l'affetto sviscerato di un figlio possa offrire alla madre diletta.

Raccolto un prezioso materiale storico, il Tonetti si consacrò con amorevole studio e con indefettibile operosità a riordinarlo ed a pubblicarlo nella sua *Bibliografia Valsesiana* (1): utilissima rassegna di tutte le opere di scrittori Valsesiani, e di scritti e pubblicazioni di altri autori intorno alla Valsesia; rassegna a cui può molto vantaggiosamente ricorrere chi voglia accingersi ad un lavoro qualsiasi sulla Valle nostra. Della sua cara terra natìa prese anche a studiare con intelligente amore il dialetto, pubblicando un pregevole *Dizionario del Dialetto Valsesiano* (2) e premettendo ad esso un accurato riassunto delle regole grammaticali che meglio ne determinassero l'uso, la pronuncia e la morfologia dei vocaboli.

L'intera Vallata ridente corse e visitò in tutte le sue diramazioni, descrivendone particolareggiatamente tutti i luoghi per farne meglio conoscere ed ammirare le bellezze naturali ed artistiche in quel libro così pratico e piacevole che è la *Guida storica e pittoresca della Valsesia* (1): libro che da solo contribuì molto efficacemente a richiamare l'attenzione degli italiani e degli stranieri anche su



Cav. Federico Tonetti
nato a Varallo il 30 marzo 1845
morto a Varallo il 24 dicembre 1911.

questo angusto lembo di terra, prima troppo immeritamente dimenticato.

Per dare poi a quest'opera il necessario complemento, volle sforzarsi a diventare cartografo, e vi riuscì allestendo una *Carta della Valsesia e del Monte Rosa* (2), la quale incontrò, pur attraverso a

(1) Varallo - Tip. Camaschella e Zanfa, 1893.

(2) Varallo - Tip. Camaschella e Zanfa, 1894.

(1) Se ne hanno tre edizioni: la prima fu pubblicata a Torino, nel 1871; la seconda a Varallo, nel 1881, dal Colleoni (*Piccola Guida alla Valsesia con Cenni storici, topografici e statistici, susseguiti dalla Guida Ufficiale*); la terza è uscita per i tipi di Camaschella e Zanfa in Varallo, nel 1891, e ha internamente il titolo: *Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa.*

(2) Se ne ebbero due edizioni: *Carta Topografica della Valsesia* - Torino - Doyen - 1871, e *Carta della Valsesia e del M. Rosa* - Torino - Giani - 1890.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

difficoltà tecniche molto gravi, la generale approvazione.

Le patrie memorie più gloriose si accinse inoltre a raccontare nell'importantissimo *Museo Storico ed Artistico Valsesiano* (1): quattro serie o volumi in cui ci dà notizie più larghe, più precise, più documentate così sugli Statuti della Valle, e sui Privilegi, e sul Sacro Monte, e su Fra Dolcino, come sulla genealogia e storia delle principali Famiglie Valsesiane e sui loro uomini più illustri, dai Fassola agli Antonini, dai Morgiazzi ai D'Adda, dai Ferrari ai Bogino, dai Rasario ai Draghetti, dagli Stampa agli Alberganti, dai Giordani ai Regaldi, ecc...

Ma l'opera più ponderosa del Tonetti è la *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese* (2): nella quale, frutto di lunghe pazienti ed accurate indagini e di lungo profondo amorevole studio, con il valido sussidio dei documenti più attendibili, viene narrando in forma bellamente letteraria i fatti e le vicende della Valle nostra dai tempi più lontani fino alla indipendenza d'Italia.

Questo ponderoso e poderoso lavoro ben gli meritò la lode più lusinghiera degli uomini più eminenti nel culto delle ricerche storiche italiane; esso gli procacciò l'onore di Membro Corrispondente della R^a^ Deputazione sopra gli studî di Storia Patria per le antiche Provincie e per la Lombardia, della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino, e di altre Società cultrici degli studî storici; ad esso egli ha legato per sempre il suo nome, e per esso sarà giustamente chiamato e ricordato sempre il *Muratori* della Valsesia.

Esauritasene oramai la prima edizione, lo Storiografo nostro, traendo profitto dal riposo concessogli dall'ufficio abbandonato e pur mettendo a dura prova le sue forze indebolite dalla malattia e dagli anni, si era da alcuni mesi accinto a ritoccare e migliorare l'opera sua, per una ristampa; questa aveva anzi già iniziata e condotta un po' avanti, quando l'aggravarsi del morbo interruppe e la morte troncò ogni proposito.

Questa seconda edizione della *Storia* e il riordinamento sistematico e compiuto dello Archivio Storico Valsesiano sarebbero stati l'oggetto più gradito della costante operosità de' suoi ultimi anni; ma il destino crudele non volle appagare il di lui pio desiderio, e la mattina del giorno 24 dicembre dello scorso anno lo spense ineluttabilmente.

Povero Federico! La regale onorificenza del cavalierato era, quattro mesi prima, sopraggiunta appena in tempo a sanzionare il pubblico riconoscimento delle tue virtù e benemerenze, di cui ben già apprezzavano il valore ed esaltavano la grandezza la tua Città nativa e la Valle tua amata!

* * *

Sì, Varallo e la Valsesia tutta hanno pianto amaramente, insieme con i parenti e gli amici, la dipartita dolorosa di Federico Tonetti; ma, orgogliose di un figlio sì degno, trovano un grande conforto nel pensiero, nella certezza anzi, che egli sarà, dopo morte, più vivo di prima.

Questo fu il pensiero e questa la certezza di quanti hanno seguìto l'imponente corteo numeroso che a lui, la sera del 25, rese i funebri onori solenni:

---

(1) Delle quattro serie, onde esso consta, la prima fu pubblicata a Varallo - Colleoni - 1883; la seconda e la terza pure a Varallo - Camaschella - 1887-88; e la quarta dalla tip. Camaschella e Zanfa - 1891.

(2) Varallo - Colleoni - 1879-81. Fu pubblicata a fascicoli, e raccolta in un sol volume. Questa edizione è ormai esaurita; quindi l'autore s'era accinto a prepararne un'altra coi tipi della ditta Zanfa. Erano anzi già stampati i primi quinterni, quando sopraggiunse la morte di lui. La famiglia provvederà però alla ristampa dell'intiera opera.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

corteo in cui notavansi le rappresentanze del Municipio con corona e Banda municipale, della Società Operaia, della Società d'Incoraggiamento e del Club Alpino con relative bandiere; questi il pensiero e la certezza di quanti, al camposanto, ascoltarono la efficace rievocazione che dell'insigne Cittadino estinto ha fatto il Sindaco di Varallo avv. V. Negri, ricordando la schiera dei nobili spiriti del Regaldi, del Massarotti, del Boccioloni e del Calderini, Lui aspettanti lietamente nel bacio luminoso della gloria.

E questo pensiero e questa certezza ci aprono l'animo ad un profondo sentimento di amore immenso, di sincera ammirazione ed anche di viva gratitudine, per cui sapremo dare al suo nome ed alla sua memoria il culto più fervido e gli onori più degni.

La Rivista Valsesiana *depone un fiore sulla tomba di questo uomo tanto valente quanto modesto, e si augura, pel decoro della Valsesia, che presto nel salone della Società d'Incoraggiamento, vero* Pantheon *delle glorie locali, la riconoscenza ed il genio artistico dei valsesiani facciano sorgere un ricordo marmoreo degno del compianto Tonetti e delle sue opere.*

LIBRI RICEVUTI

GIULIO TIBERIS — Al Rombo del Cannon..., Cento stornelli Italiani. Mittone (Torino).

AMALIA ROSSI — In nome della Patria (Alle Donne Italiane). Opes (Torino).

ANTONIO MASSARA — Per il Museo del Paesaggio. Almasio (Intra).

MARCO MAGLIONI — Monte Rosa (versi). Nencioni (Alassio).

GIORGIO BOLZA — La Ranza, (rime in dialetto piemontese), A. Foa (Milano) L. 2.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

APRILE 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	6,2	6,8	709,4	0,2	10	32	
2	6,6	10,4	715,7	4,1	1		
3	2	9,2	724,1	2,9	1		
4	**0,4**	8,8	728,6	0,3	0		
5	2	11,4	728,3	0,1	2		
6	7,6	19	725,5	0,2	0		
7	9,4	**19,6**	723,6	0,1	0		
8	9	16	722,2	0,1	1		
9	10,4	10,6	709,5	0	10	*	
10	4,6	10,4	713,3	0,3	2		
11	3,2	10,8	718,3	0,8	0		
12	3	13	721,1	0,8	1		
13	3,4	10,8	728,1	0,9	6		
14	4,4	10	724,3	0,1	3		
15	1,8	10	721,9	0,6	5	3,5	
16	4,8	8,3	724,4	0,6	9	1,5	
17	3,5	6	726,6	0,5	10	2	
18	3,8	9,2	723,6	0,6	7		
19	4,6	11	723,2	0,5	7		
20	3,6	13,6	724,5	0,5	6	*	
21	6,6	8,2	725,5	0,8	10	5	
22	6	12,4	725,4	0,8	6	*	
23	5,6	12,2	725,8	2,3	8	29	
24	3,4	10,4	726	1	4		
25	3,4	12,6	723,4	1,5	2		
26	6,8	14,2	722	0,1	5		
27	7,8	12,2	720,6	0,3	9	*	
28	9,8	9	715,5	0,4	8	3,5	
29	7	12,6	713,2	0,1	6		
30	8,6	8,8	717,7	0,3	10	17	

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LA CAMPANA

(Autore ignoto) **Parla la CAMPANA.**

Eu ego Campana haud unquam denuntio vana;
Laudo Deum Verum, plebem voco, congrego clerum;
Defunctos plango, vivos lœtor, fulmina frango;
Vox mea vox vitœ, voco vos: ad sacra venite:
Sacros collaudo, tonitrua fugo, funera claudo;
Funera plango, fulgura frango, Sabbata pango;
Excito lentos, dissipo ventos, placo cruentos.

....IGNOTUS....

TRADUZIONE POETICA

Son la Campana, e annunzio
A quanti intorno io scerno
Cose non vane. Il mistico
Mio suon loda l'Eterno;

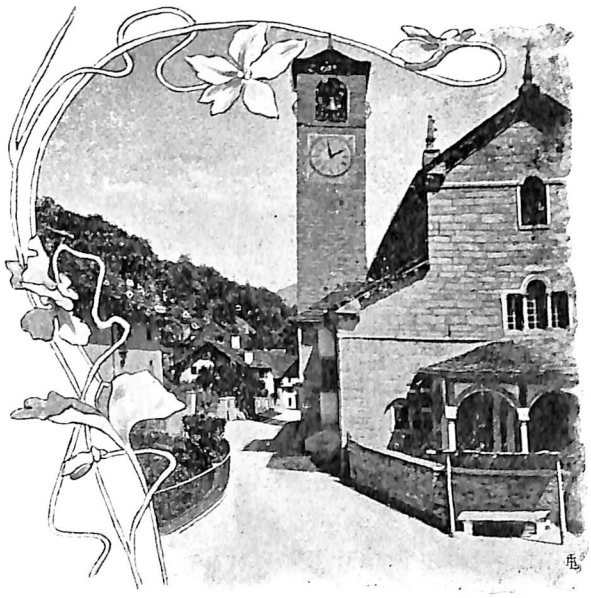
Chiamo alla prece il popolo,
Convoco ai riti il Clero,
Ai morti ergo un pensiero,
Sollevo ai vivi il cuor.

Pur consacrata ai funebri
La voce mia è di vita,
E tutti, o tristi o in giubilo,
Il mio rintocco invita;

Collaudo i sacri simboli,
Disperdo il lampo e il tuono;
Col mio più mesto suono
Prego pace a chi muor.

Mentre scongiuro i fulmini
Requie agli estinti imploro;
Feste, trionfi e glorie
Ne' sacri Templi onoro;

Col sol che nasce, suscito
Dal rio torpore i lenti;
Dei reprobi e dei venti
Sciolgo e placo il furor.



Chiamo alla prece il popolo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IL COLLE DELLA BOTTIGLIA

Avevo visto la conca di Carcoforo dal colle d'Egua una mattina che da Baranca salivo al Pizzo Tignaga. E di Carcoforo ne avevo sentito parlare con entusiasmo da alcuni, e con indifferenza da altri, sì che mi ero ripromesso, una volta o l'altra, di recarmi in quell'angolo estremo della Valsesia per conoscerlo e per goderne le impressioni.

Una gita combinata con un amico, compagno impareggiabile di escursione, a Saas Fee, nella valle della Visp, in Isvizzera, conteneva per entrambi una variante. Per l'uno, una bella corsa in motocicletta da Varallo a Macugnaga, e per me, una visita a Carcoforo, passando da Varallo a Macugnaga per il colle della Bottiglia.

In un mattino dell'agosto scorso sedevo a cassetta della corriera Varallo-Rimasco in pieno assetto alpinistico. Vestivo l'abito di mezza-montagna e avevo con me sacco e piccozza: un po' del Tartarin se si vuole, difetto tanto radicato in me che il mio compagno d'escursione me lo ha sempre dimostrato con finezza e spirito. E come in altre occasioni, anche in questa, a me, armato di piccozza, fece da guida, senza bastone e con scarpette da passeggio, attraverso i nevati ed i ghiacciai del Passo del Moro.

Avevo anche un po' di freddo, ma questo era tutta colpa dei miei nervi e del temporale che si era scatenato durante la notte. Avevo dormito poco e il temporale rinfrescata l'aria eccessivamente. E' ben vero che non avrei potuto godere mattinata più splendida. Il cielo aveva la bellezza incantevole di un sorriso; di quei sorrisi che s'intravvedono, incanto dell'anima, dietro un velo di lacrime, da due dolci occhi amati.

Nel tratto da Varallo a Balmuccia, più che la intenzione, mi distolse, dal godere l'inesauribile bellezza del panorama, il dondolar, sia pure a scosse, della corriera col dolce tepore che la mantellina, dentro la quale mi ero raccolto per vincere il tormento dell'aria frizzante, mi procurava, e qualche sonnellino andai schiacciando, d'accordo in questo col vetturino che al buon senso del cavallo, purtroppo, aveva affidato le nostre sorti.

Il vecchio cavallo aveva infatti acquistato nella sua vita non poca esperienza, ma tutta in favor suo. E in quella mattina, essendo le carreggiate della strada fangose per la pioggia caduta, esso si traeva di quelle con tanta cura che, pur di battere sull'asciutto, rasentava e paracarri e fossi.

Viaggiava con me anche una signora con una bianca camicetta a trafori e a pizzi dai quali traspariva la carne. Ciò che non sofferse per il freddo deve averlo saputo soltanto lei. Sta il fatto che fu costretta a chiedere al vetturino la coperta del cavallo che si teneva sotto e con questa coprì con estrema voluttà la sua « ragnatela », dimentica forse delle cure che essa le aveva richieste e noncurante del fetore di stalla e di sudore che dalla coperta si sprigionò al calore del suo corpo.

A Balmuccia la signora scese terminando il suo martirio.

Incominciò la valle Sermenza.

Il piccolo fiume sobbalzava, schiumeggiava, si agitava irrequieto, brontolava minaccioso contro le roccie che lo stroz-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Alle spalle i Denti di Gavala formavano uno sfondo meraviglioso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

zavano. A sinistra, ininterrotto, saliva sull'erto pendìo, sino alla vetta, il bosco fitto e cupo della Cima Selvetto. Più avanti qualche prato gettava la sua nota morbida e delicata. A destra, in alto, a gruppetti, Rossa biancheggiava. Alle spalle i Denti di Gavala formavano uno sfondo maraviglioso. Si sarebbe detto una mano col cavo rivolto in alto e con le dita tese pronta a sostenere un mondo. La terra che si offriva al cielo per una opera armoniosa.

Allo spaccio di sale e tabacchi, prima di arrivare a Boccioleto, la corriera fermò. Qualcuno beveva la grappa: il veleno, ma il godimento. E per qualcuno lasciar la vita a stilla a stilla non è male, quando ogni stilla è voluttà. Starei per dire che in fondo è la morale di tutti. La differenza sta, forse, nella scelta del mezzo che procura la voluttà: forse non è che una questione di nomi.

Io guardavo col binoccolo la torre di Boccioleto, il monolito dalla forma caratteristica che aspetta sempre il suo funambolo che lo conquisti, o la scala che lo avvolga nelle sue spire per condurre le signore alla moda al *five o' clock tea* nel rifugio espressamente costruito sulla vetta.

Cigolando la corriera riprese poi il suo andare. Oramai fino a Rimasco bisognava arrivare procedendo al passo. Dopo i gomiti che la strada fa arrampicando dentro Boccioleto, essa continua la sua salita sul fianco sinistro della valle, sotto boschi che crescono nel pietrame e fra grandi massi per poi svolgersi a mezza costa, e fino a Fervento, con davanti la schiumeggiante cascata della Sermenza che, in basso, sotto l'a picco, va a trovare un po' di pace e un po' di lena.

A Fervento eravamo attesi dai signori dell'Albergo. Fu consegnato la scatola di sigarette, il rasoio affilato.

Qualcuno, seduto sul muricciuolo della strada con l'aria rassegnata di un paziente, attese che la corriera movesse. Poi tutti si incamminarono dietro la corriera fino all'ufficio postale per la corrispondenza. Durante il tragitto il meno vecchio della comitiva trovò modo di fare il galante, quindi sparì cogli altri dietro il sacchetto delle lettere affidato fino allora dal vetturino, in custodia, al peso del proprio corpo. In quel momento da quel sacchetto passò forse un raggio di luce nell'anima di qualcuno e forse qualcun altro provò il morso sottile e velenoso della disillusione per una inutile attesa.

Intanto il vecchio cavallo potè tirare il fiato e disporsi per l'ultima tappa.

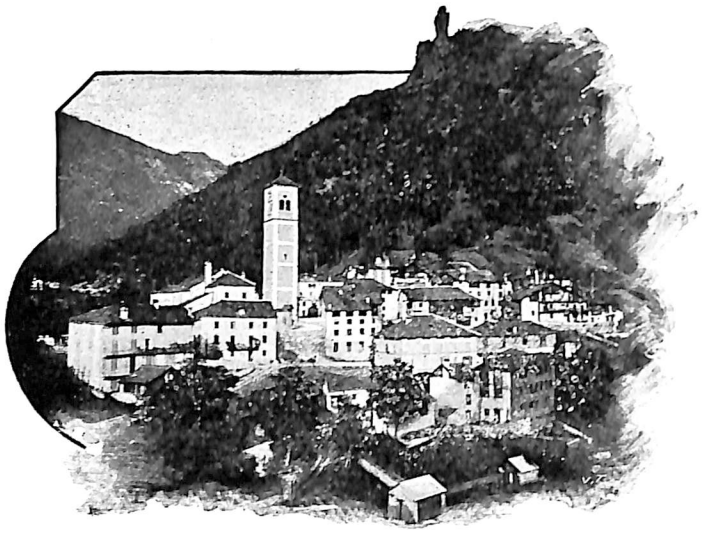
Ero rimasto il solo viaggiatore. Mi strinsi meglio nella mantellina, quantunque il sole cominciasse a farsi sentire, e, mentre il vetturino al mio fianco si era messo saporitamente a dormire, io andava godendo il panorama e, come un goloso, beccavo a caso, ora a destra, ora a sinistra, qui riposando l'occhio sul verde di un bel bosco di larici, là misurando l'altezza di un dirupo; e la tinta del cielo, e il letto franato di un torrentaccio e l'irrompere delle acque dopo un laghetto smeraldino.

Allo schioccar della frusta alle prime case di Rimasco apparve, sulla gradinata dell'albergo, una formosa bruna, che si trattenne ad attenderci. Ci dette il buon giorno. Glielo contraccambiai, scesi di cassetta, pagai la corsa, infilai il sacco e mi incamminai per Carcoforo.

Erano circa le dieci e mezzo. Fuori delle case — vedete quanto rispetto? — mi fermai per levarmi la giacchetta ed il solino e per rimboccare le maniche della camicia; mi ricaricai quindi il sacco sulle spalle e lentamente mi avviai. A portata di mano tenni soltanto la carta al venticinquemila dell' Istituto Geogra-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fico Militare Italiano e il preziosissimo binoccolo Busch-Terlux; due pretesti per fermarmi spesso lungo la strada. Di fretta non ne avevo, tutto il mio programma consistendo nel trovarmi a sera a Carcoforo.



Boccioleto e la sua torre.

La strada che da Rimasco conduce a Carcoforo è una delle mulattiere più comode che si possa immaginare. Da Rimasco alla Madonna delle Ferrate ha qualche tratto, breve, di sentita salita; dalla Madonna delle Ferrate in su, un montanaro la direbbe *piana*, tanto sale lievemente. E' poi bellissima così diritta sul fianco destro della valle.

Prima delle Ferrate la valle è piuttosto irta. Il fiume schiumeggia rumoroso, arrogante. Le cascatelle ed i torrentacci che si uniscono a lui gli dànno baldanza e ardire ed esso non si perita di fare, di quando in quando, la voce grossa e tonante.

A mezzogiorno giunsi alle Ferrate. Rimasi un minuto in forse se procedere fino a Carcoforo o fermarmi per la colazione. Poi, data l'ora e l'appetito, mi decisi per l'osteria Sapeur, la cui insegna mi aveva a prima vista attratto. Alcune fette di salamino crudo, casasalingo; due uova, freschissime, con burro, nel tegame; due pagnottine di pan duro, mezzo litro di vino di Cavallirio, mezzo litro di acqua e l'oste che mi si sedette di faccia per condire il tutto con quattro chiacchiere, mi dettero una pennellata di contento e l'animale orso che vive sempre in me, per un momento almeno, si rincantucciò in chissà quale angolo dell'animo mio.

Alle tredici mi rimisi in cammino.

Era l'ora delle lucertole, dei poveri paria della vita e, secondo il giudizio comune, dei matti del mio stampo. Il sole bruciava in un modo tormentoso. Col vestito di lana e col sacco di parecchi chilogrammi, il sudore passò presto la maglia, la camicia, il corpetto e andò a bagnare la tela impermeabile del sacco. Goccie di sudore mi imperlavano la fronte e mi colavano lungo il naso. Di quando *in quando* studiavo la carta geografica e col cannocchiale le creste rocciose che contornano la valle.

In una delle mie fermate fui raggiunto e sorpassato da un uomo. Era alto, diritto, asciutto. Il suo passo agile e franco contrastava col suo aspetto di uomo maturo. Il suo viso era serio, signorile, velato di durezza, e, come il suo vestito, ricordava la tinta, il colore delle roccie, alternativamente bruciate dal sole e flagellate dalle tempeste. Passò quasi non visto e non disse parola. Mi dissero che era il postino di Carcoforo.

In un'altra fermata fui raggiunto da due venditrici ambulanti. Bassotte e gras-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

soccie piegavano sotto il carico delle loro mercanzie portate a spalla dentro grandi fazzoletti. Mi guardarono e passarono. Le trovai più avanti, sdraiate su un bel tappeto di muschio, sotto una bella ombra, vicino a una fresca fontana.

Camminavo e guardavo il panorama.

Dense nubi erano sorte sulle creste a nascondere le vette e i colli. Si rincorrevano, si accavallavano, sparivano nei piccoli valloni per scaturire in alto in fumate bianche e vorticose. Fra quelle andavo cercando il mio colle e pensavo al domani, quando mi sarei trovato lassù, solo, tra quei dirupi.

Così giunsi a Carcoforo e mi trovai sorpreso di esservi. Vi ero giunto senza accorgermene.

Il paesello mi apparve pochino pochino, una piccola cosa, ancor più piccolo di quel che mi era immaginato.

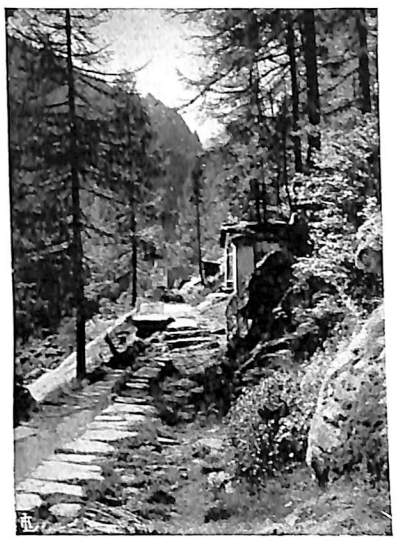
Le casette raccolte, strette strette le une alle altre, costruite coi suggerimenti che l'ambiente alpino dà coi suoi rigori, con le sue insidie, hanno quell'impronta propria che le rende sempre nuove e simpatiche. Voi sentite che dentro di esse si svolge una vita, non nuova forse, ma diversa da quella da voi vissuta, una vita che fremerà forse delle stesse vostre passioni, ma in un modo e con un sapore tutto suo, il sapore di quel gran silenzio verde che vi afferra appena arrivati e che non vi abbandona più.

Nemmeno il piccolo fiume rumoreggia, ma, fra due rive verdeggianti, basso basso, quasi a fior di prato, passa lambendo il paese, appena cantando con lievi note e gorgoglii, fra i ciottoli e la ghiaia, la sua dolce canzone.

Con la schiena in bruciore e desideroso di riposo salii all'albergo del Moro, mi feci assegnare una cameretta e andai a spogliarmi e a dormire.

Alle diciotto, completamente rinfrancato, scesi. Il crepuscolo si avvicinava.

Non più una nube nel cielo, non più una nebbia. Non so ridire la dolcezza di quel tramonto, mentre al solo pensiero mi sento ancora i brividi della voluttà provata. Brividi di voluttà, sì.



Uno dei tratti più pittoreschi della mulattiera Rimasco-Carcoforo.

Dal fondo della grande conca verde seguivo, su, su, con lento occhio, l'inerpicarsi dei prati, eguali, teneri, molli, carezzevoli; seguivo le corse dei larici, su, su, fino alle nude roccie, e là, su quelle, formanti corona, cineree, rossastre, cupe, nere, fissavo l'occhio, studiando un angolo, un picco, da contendere forse al camoscio, forse all'aquila. E sopra il capo, l'azzurro del più limpido sereno che, a grado a grado scendendo, andava assumendo tinte e toni più morbidi, fino a terminare, sulle creste, con un rosa carneo, così tenero e vellutato e nello stesso tempo così vivo e voluttuoso, di bionda donna accesa d'amore, da infondere brividi alla carne e sospiri all'anima assetata.

La colonia villeggiante si batteva gaiamente al giuoco delle boccie, ma io,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

seduto in disparte, fuor della casa, su un tronco d'albero, non sapevo staccare l'occhio dalle bellezze circostanti.

Quando i giuocatori furono rientrati nell'albergo, tutto diventò silenzio.

Il paese, muto alle mie spalle, pareva non esistesse. Una pace, una immensa pace invase il mio animo, conquistò il mio spirito. Penetrato dalle luci di quel tramonto, cullato da tutto quel verde, in tutti i toni profuso, sempre blando, sempre carezzevole, mi sentii trasportato, compenetrato nel mondo esteriore. Le acerbità dell'animo in pena, le amarezze, le ferite, i singulti, le lacrime, tutto si raddolciva, si mitigava, quasi si sperdeva su quell'ampia distesa di verde. Pareva che il fardello pesante dell'anima si sciogliesse su quei molli tappeti verdi e ne sorbisse le dolcezze, dolcezze di un eterno riposo. Gli affetti mal compresi, le freddezze, i malintesi, le indifferenze, gli ingiusti risentimenti, i silenzi crudeli, tutte le strette del cuore nate dal sacrificio, dall' olocausto di sè stessi per una pace, per una tranquillità, perdevano della loro amarezza e salivano alla mente raffrenate nei loro assalti impetuosi. Persino i morsi, i morsi crudeli della gelosia, quelli che toccano più sul vivo, fino allo spasimo, fino alla lacerazione, trovavano un balsamo nella profonda quiete alpestre di quel grande crepuscolo serale. E come dal verde dei prati spiccavano le vivide corolle dei fiori multicolori sì che l'occhio dall'uno all'altro correva beandosi di tanta gaiezza di tinte, così dall'intimo salivano i dolci ricordi del passato intensi di gaudio coi loro delicati profumi. Da uno sguardo furtivo ad una voluttà acuta, tutte le felicità passavano.

Passavano le mille chimere che avevano acceso lo spirito nelle ore di una attesa, i sogni che a mille a mille, con le loro ali dorate avevano vestito di petali di rose la donna del proprio cuore e con quelli tutto un mondo di piccole cose: parole, sospiri, sussurri, carezze, baci, baci, baci, di una voluttà estrema, vita della vita.

Carcoforo, angolo recondito della Valsesia, poco noto, ma forse il più degno, te io indico agli assetati di pace, ai feriti nell'anima e nel core, e a te io ritornerò ben presto, per cogliere, coi fiori dei tuoi prati, i pochi fiori dell'anima mia e rivivere così la mia vita!

★

Il mattino seguente non ebbi bisogno di sveglia. Alle quattro e mezzo, quando l'albergatore venne a battere al mio uscio, io stava terminando di vestirmi. Sulla balconata mi fermai un secondo a guardare la bellezza del cielo. Due nuvolette, diafane diafane, si libravano sul colle della Bottiglia. Scesi, presi il caffè, insaccai le provviste per la giornata, pagai l'albergatore e partii. Erano le cinque.

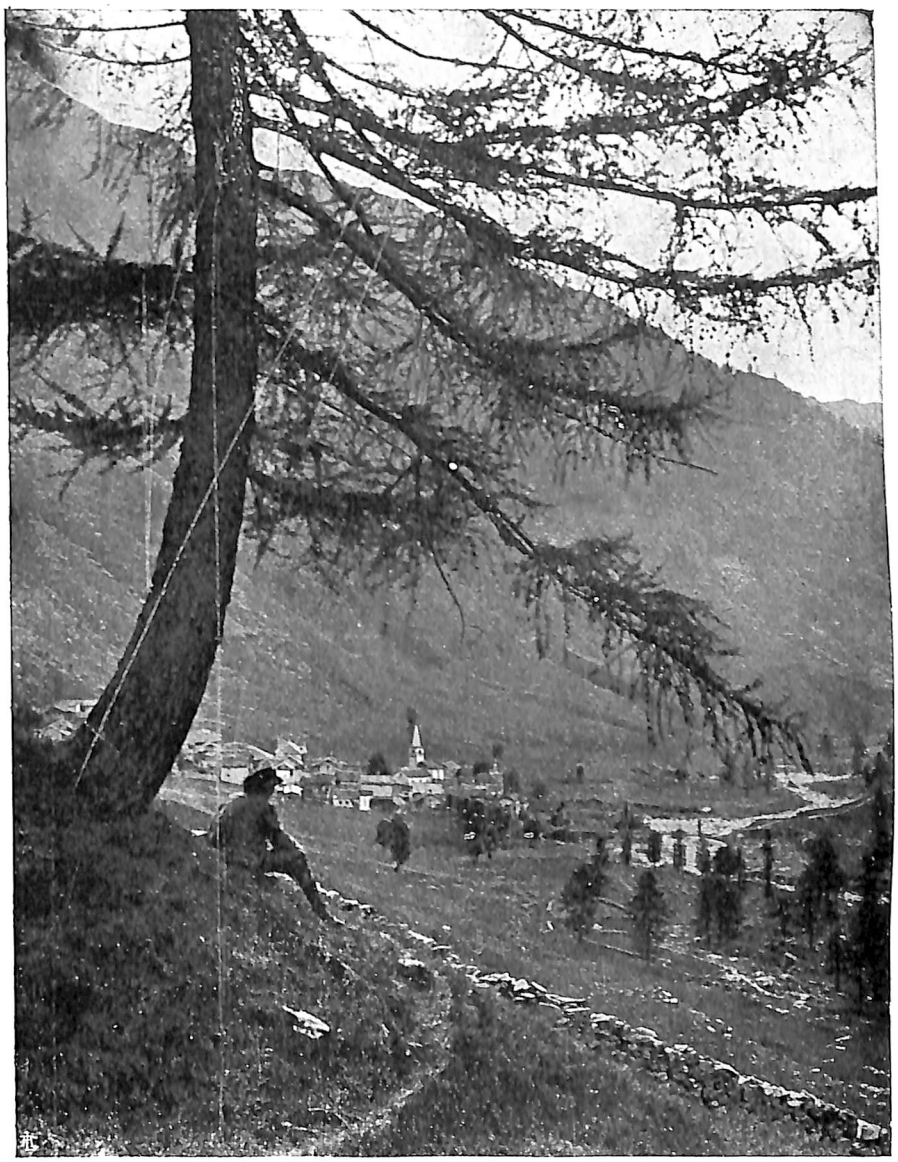
Il sentiero che io presi era una scorciatoia che dall'albergo, attraverso i prati, conduce lungo il torrente.

La rugiada imperlava i fili d'erba e le fronde dei cespugli ed inzuppava così bene le mie calze ed i miei abiti, ogni qualvolta io ero costretto a scuoterli o a passare fra di esse, che ne fui ben presto molle. Poichè avevo affidato al sole l'incarico di asciugarmi non me ne curava tanto e, canticchiando il motivo che spontaneo mi era venuto alle labbra sin dal principio, continuai allegro il mio viaggio, lieto della bella giornata che avrei goduto.

Le nuvolette sul Colle della Bottiglia erano svanite sì che l'aurora, oramai spoglia di tutti i suoi veli, si mostrava nella sua splendida nudità. Fuori del bagno mattutino essa era più morbida e più vibrante.

Mi portai ben presto in alto. Il sole non era ancora sceso a toccarmi. Di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



La meravigliosa conca di Carcoforo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mano in mano che saliva sull'orizzonte, i suoi raggi scendevano sempre più verso il fondo della valle e la montagna così, a poco a poco, si svegliava. Simili a braccia che si stirino, apparivano ad un tratto, baciati dai primi raggi del sole, le ombre dei picchi, dei costoloni, dei contrafforti. Con le sue luci e con le sue ombre la gagliarda montagna rinasceva a vita nuova nel nuovo e sfolgorante giorno e, fra poco, i fiori dei prati avrebbero dischiuse le loro corolle, gli insetti, sciolte le loro membra intorpidite, avrebbero ripreso la loro vita errante ed annoiante finchè, ultima, sarebbe sorta la placida vita dei pascoli, col mugghìo dei torelli salutanti la buona amica dai grandi occhi glauchi e dal muso umidiccio, con le grida argentine dei pastorelli, e con la musica dei campani, così lieta e gioconda.

Carcoforo, raccolto intorno all'aguzzo campanile della sua chiesa, si sarebbe detto una covata di pulcini intorno alla chioccia. Esso era ancora nell'ombra quando io, asciugato già della rugiada assorbita, in maniche di camicia, pagavo il mio tributo di sudore all'erta salita e al sole che, pur fra le fronde dei larici, riusciva a colpirmi.

— Così presto e tutto solo signore? Questa voce uscì inaspettata da un bosco di cespugli. Una donna, ancora giovane e bruna, stava raccogliendo legna.

— Buon giorno. Come vede?...

— Ma tutto solo? non teme che le incolga male? Va lontano?

— Voglio fare *la Bottiglia* e scendere a Macugnaga.

— Solo? Ma è brutto! Bisogna guardarsi.

— Sarà fatto.

— Vuole una tazza di caffè e latte?

Rifiutai. Il latte non è la mia simpatia e per ragioni opposte a quelle addotte dalla maggioranza degli uomini. Ma poi, pensando all'eccezionalità del viaggio, all'economia del corpo e a quella dei viveri che avevo nel sacco — non si sa mai cosa possa capitare! — mi ricredetti e accettai.

— Si avvii signore. L'alpe è subito qui sopra, a dieci minuti di cammino. La vedrà appena in cima a quel prato. Io raccolgo un po' di legna e la raggiungo subito.

Innanzi a me vi era un erto prato. In cima a quello apparve l'alpe. E' l'alpe Fornetto a circa duemila metri sul livello del mare.

Deposi il sacco e, voltando le spalle alla valle, mi sedetti su di una pietra, al sole, per asciugarmi un po' il sudore.

— Ha buona gamba, lei, signore, mi disse alle spalle l'alpigiana nel raggiungermi.

— Davvero?...

— E poi così carico! Ora vado subito a preparare il caffè e latte.

Dopo un po' uscì per chiedermi come lo volevo. Se col caffè in polvere bollito nel latte e poi lasciato posare, oppure col caffè e col latte bolliti a parte.

— Faccia come vien meglio, risposi.

— Glielo farò col caffè bollito nel latte. Può non posarsi bene, ma è più gustoso, — e sparì dentro. Dopo un momento si rifece sull'uscio.

— Venga vicino al fuoco, mi disse; così sudato starà meglio che non all'aria aperta.

Entrai nell'alpe.

L'ordine e la pulizia vi regnavano. A sinistra dell'uscio, ben disposto, stava tutto il corredo di utensili per lavorare il latte; mestole, catini, ciotole, secchie, tazze. Di faccia, contro la parete, il focolare. Un bel mucchio di sterpi crepitava sotto il paiuoletto nel quale bolliva il mio caffè.

Tutto era a suo posto, sì che la stanza, nel mezzo, rimaneva libera, mostrando

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

il suo pavimento, d'assi sconnesse, pulito e senza un fil di polvere. Sopra il capo, quasi a toccarli, passavano i travi del pesantissimo tetto, ai quali, certi utensili erano appesi, a portata di mano. Sul lato destro del pavimento, di fianco al focolare, formata e difesa da un'asse in coltello, la cuccetta per dormire, nella quale si trovavano un grande cuscinone, ripieno forse di foglie secche di faggio, simile a un immenso piumino, ed alcune coperte di lana.



Carcoforo (m. 1304 s. l. m.)

Mi sedetti su una panca vicino al fuoco. Uno dei piaceri più cari per me è quello di godere una bella fiammata. Ne approfittai quindi perchè, nel mese di agosto, è soltanto dai duemila metri in su che ci si può prendere un simile gusto.

— Vive sola quassù ? chiesi alla donna.

— Ho i miei tre figli : una bambina di undici anni, uno di cinque e uno di due anni. Sono lì che dormono ancora.

Mi voltai a riguardare la cuccetta e allora soltanto, fra le pieghe delle coperte, sotto l'ampio cuscinone, scorsi da una parte il visetto della ragazzina di undici anni e dalla parte opposta una bella e rubiconda testolina ricciuta di bambino dormente.

— Ha già una bambina grande, le dissi.

— Sì, sì. Mi aiuta già. Posso fidarmi di lei.

Ma, più che le parole, valse il tono. Io sentii, nella dolcezza di questo, in quella figliuolina il fare di una donnina, di una mammina.

— E suo marito ?

— E' a Ginevra.

Pensai alla vita che quella donna, sola, coi suoi tre piccoli bambini conduceva lassù, a circa duemila metri, in una regione selvaggia.

— Le piace la vita dell'alpe ? le chiesi.

— E' una vita tranquilla, mi rispose serenamente.

Quella risposta e quella serenità non mi sorpresero. Ne conoscevo il segreto, io che conosco e amo la montagna, poichè ancora una volta era la montagna che si rivelava dispensiera di pace e di forza.

La buona donna mi offrì il caffè e latte in una grande tazza che volle riempire fino all'orlo, poi un immenso pane di segala. Ne tagliai una bella fetta che

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

inzuppai e mangiai trovando il tutto squisitissimo.

Terminata l'abbondante colazione dovetti pregare la donna perchè accettasse pochi soldi. Poi ricaricatomi il sacco sulle spalle, la ringraziai e la salutai.

— Si guardi dal male, mi disse appena partito.

Quell'ammonimento mi toccò fino al cuore, perchè mi parve nato dal cuore. Per quella donna io era un essere che andava, solo, fra gli orridi ed i pericoli della montagna. E le sue parole pareva dicessero: — Bada a te, la montagna non perdona ai distratti. Tu entri nel giuoco delle sue potenti forze; sii guardingo. Io conosco la sua voce irosa, le sue forti rabbie distruggitrici. La montagna non vien meno alle sue leggi per curarsi di te, ricordati!

Attaccai con lento passo il ripido prato. Dopo un po' i prati cessarono e si succedettero grandi placche rocciose, erte, ma così scabre da dare facile presa alle scarpe chiodate. Strette fessure le solcavano. Nel poco terriccio che vi si era raccolto qualche erba era riuscita a porre le proprie radici. In particolare una pianta con lo stelo altissimo e con la fibra fortissima, terminante con fiocchetti penduli, lanosi e bianchi, si trovava sparsa qua e là per una zona molto estesa. Era la prima volta che mi capitava di vederla. Quei piccoli fiocchetti aprivano i loro tenuissimi e morbidissimi fili ad ogni più lieve soffio d'aria e così, lontani dalla roccia, su quei loro steli di circa mezzo metro, davano una impressione di vita, nuova e strana, al duro e nudo paesaggio.

Oramai la salita si avvicinava al suo termine. Procedevo saltando da uno all'altro, fra grossi macigni, accatastati, quasi sempre mobili. Occorreva occhio, destrezza, equilibrio. Dinanzi a me un contrafforte roccioso, squarciato dai ghiacci e dai fulmini, mi suggeriva che la meta era vicina e non vedevo l'ora di girare la testata di quello sotto cui mi trovava per sapere se mi ingannavo o no.

Terminato il giro mi trovai *imbottigliato* dentro ad un breve e ripido vallonaccio, una vera bolgia dantesca.

Un nevato riempiva il fondo del vallone. Lo attraversai in tutta la sua lunghezza, preferendo, verso il termine, la sua erta salita alle roccie marcie del fianco sinistro del vallone che facilmente sarebbero franate sotto la pressione del corpo. Poi attaccate le roccie terminali in breve fui a fianco dell'ometto, sul colle della Bottiglia. Erano le nove e quindici.

Il colle della Bottiglia è a duemila seicento settantadue metri sul livello del mare. Chi arriva sul colle da Carcoforo in una giornata di bel tempo — e in quel mattino il cielo era terso, purissimo — prova una impressione tetra e maravigliosa ad un tempo. E l'impressione tetra, per ragion di contrasto, è forse la più forte. Io vedeva aprirsi sotto ai miei piedi la Val Quarozza ripida, profonda. Dal mio punto all'ingiro la testata della valle stessa si svolgeva ad anfiteatro, pietrosa, umida, melmosa; il dissolvimento, lo sfacelo. A sinistra un ghiacciaio nudo e sporco colava per breve tratto. Era la montagna dei tremila metri, con le sue nude miserie e col suo fango, triste e dolorosa come la morte. La sua nudità di carogna in putrefazione penosamente contrastava con la montagna del basso, vestita di verde, e con quella dell'alto, scintillante come gemma al sole con le sue nevi e coi suoi tersi ghiacciai. Ed il Monte Rosa era là, oltre la nera cresta di Val Quarozza, per sciogliere un inno alla bellezza, per rompere il freddo della macabra scena circostante. Il brillante ghiacciaio rive-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

stente la calotta della Parrotspitze attrasse in particolare la mia attenzione.

Fra qualche giorno, in compagnia del mio buon amico, in un alternarsi di nebbie, nevischio e sole, avrei salito, gradino gradino, il suo vertiginoso fianco, con al lato le sibilanti pietre cadenti e con negli occhi, da una parte la meravigliosa Vincent-Pyramide e dall'altra la rovinosa parete della Punta Gnifetti; l'incomparabile, il sublime.

La discesa del colle l'intrapresi, giù, attraverso un caos di macigni, seguendo la normale al colle stesso. Mi serviva da indice la bella cascata La Pissa sul lato sinistro della Val Qnarozza. A un certo punto il sole giuocò così bene nel suo tenue polviscolo che l'iride apparve meravigliosa.

Infilai quindi un canalone che scesi per intero, per molti tratti attraverso neve di valanghe, e presto arrivai all'alpe Schiena.

Quest'alpe è composta di alcuni poveri casolari sul dorso di una balza ertissima e rocciosa.

Quando giunsi sul sentiero, dinanzi al primo casolare, dall'usciò basso uscì una giovane che si piantò diritta, seria, sul ciglio della roccia, a guardarmi. Aveva sul capo un fazzoletto rosso vivo, contrastante con l'abito dimesso.

Io pure, senza moderare il passo, la guardai.

I rifiuti della stalla formavano sulla roccia una colata nerastra sì che il tutto pareva fosse composto di quelli. Su quella colata, dal basso, io vedeva, coi piedi nudi, diritta come pino, la ragazza.

Il suo busto dalle reni forti era saldo sui larghi fianchi e il suo seno turgido riempiva la camicetta. Ma più che il suo corpo di donna giovine e con le carni sode, che si sentiva appena coperto da quella camicetta e da quella sottana brutalmente allacciata ai forti fianchi, era il bruno e lucente viso di madonna etiopica che colpiva per la sua regolarità e fierezza e più ancora, era lo sguardo di fuoco dei suoi begli occhi neri, uscente di sotto quel fazzoletto rosso, sguardo ardito e sicuro, che non conosceva il timore del maschio.

Com'ella mi fissava, la fissai io pure, io pure curioso di lei.

Non mi trattenni nel mio andare, come, contro il mio solito, non le rivolsi parola alcuna.

Ma quando, passato il casolare, girando il capo per guardarla ancora, la rividi col suo rosso fazzoletto, eretta, sicura di sè e della sua forza, mi apparve come un rosso fiore selvaggio succhiante la propria vita da quella putrida colata.

E come se un profumo potente e sottile emanasse con ardita brutalità da quel fiore e avvelenasse i nervi e la carne, mi sentii il sangue acceso da una fiamma ben nota. Tutti i desiderii si ridestarono irrompendo, e, fiamma purissima, la nostalgia di colei che io porto sempre nel cuore, sogno della mia vita, profumo della mia anima, mio solo pensiero, mia unica, ma vana e inutile, aspirazione, mi prese crudelmente.

Allora per scuotermi, per domarmi, mi detti a corsa sfrenata, giù per le scale tagliate sulla roccia, giù pei sentieri scoscesi e precipitanti, giù, giù, per vincere il male che mi dilaniava, per spegnere, per calmare con l'esaurimento, con l'accasciamento, il mio fuoco, la mia tortura, il persistente, l'inestinguibile tormento mio morale: giù, giù, giù.

E lo spasimo interno, fatto vivo ed atroce, sghignazzando, mi gridava:

— Corri, corri, povero pazzo!....

Prof. Dott. Borino Borini.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

VECCHI PASTELLI

Per ARTURO UCCELLI - De Amicitia.



CARLO SALSA.

SPUNTO SENTIMENTALE

Io vi vidi così: ne la calura
cantavate al fiorir de le viole,
alta e superba in mezzo al novo sole,
data al gran vento la capellatura.

Tremava la tua voce ne l'arsura:
e nel canto sorgevano le fole.
Io sorridevo udendo le parole
strane, al fluir de la canzone pura.

Ora al ricordo le pupille belle
vi s'empion di dolcezza indefinita,
e la luce diffusa vi si aduna.

Lontano, oltre il secreto de le stelle,
vanno i miei canti a te, ebri di vita,
o amor nato di notte senza luna.

L'ISOLA

Quando solcato da la rossa aurora
il mar si schianta contro le scogliere,
e affaticato e stanco il cuor dolora
sotto gli artigli de le mie chimere,

sola su l'ampia sinfonia sonora
sorge, come da un volo di criniere,
una pallida forma, che leggere
malie fanno ancor divina, ancora.

Su 'l mio sogno abbattuto con un riso
malvagio, ella rimane quasi vana
apparenza, così, silenziosa.

E un impeto m'assale d'improvviso
d'infranger quella muta forma umana
con l'urto de la fronte mia rocciosa.

BANDIERA BIANCA

Or non più ne le notti ebre d'incanti
le languide dolcezze e le sognate
lievi chimere arridono, spietate.
Or muoiono su 'l vento le snervanti

canzoni, bianche larve addormentate.
Non più le rime placide e sonanti
improvvisate con labbra tremanti,
ai vasti plenilunî de l'estate.

Ne la notte m'assale una segreta
angoscia, che mi dà terrori strani.
Ed io vedo disperdersi lontano

i fantasmi montanti del poeta,
spersi come una torma di gabbiani
a notte fonda, in mezzo a l'uragano.

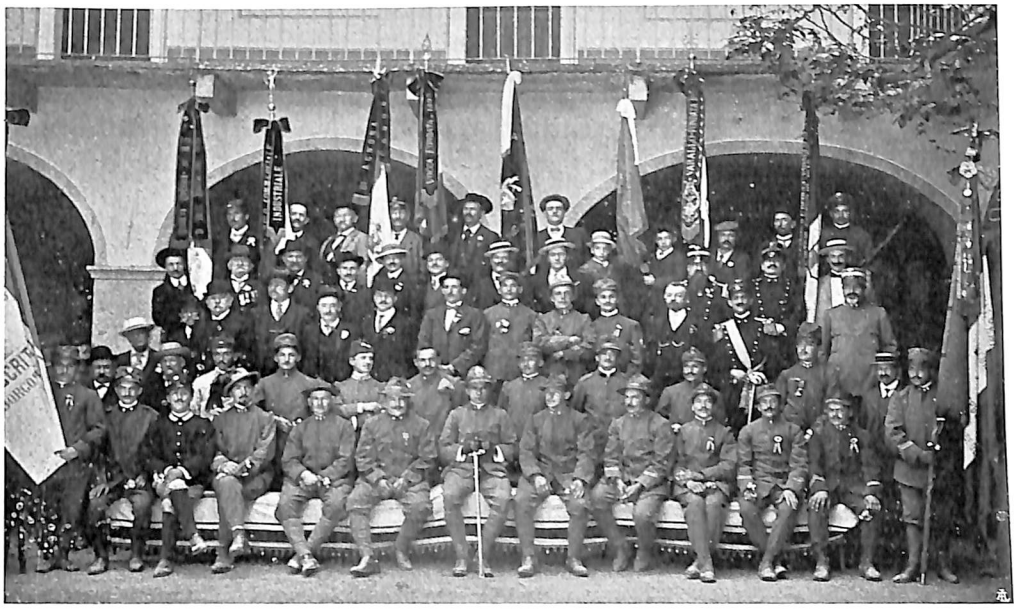
In Milano nel MCMXII.

CARLO SALSA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Varallo ai reduci della Libia

DOMENICA, 19 MAGGIO 1912



Ricordo della patriottica festa con cui la Valsesia, auspice Varallo, solennizzò il lieto ritorno dei suoi figli dalla Libia. Questo gruppo fotografico (negativa del fotografo *Luigi Magnani* di Varallo) ritrae in alto le bandiere delle Società intervenute; a sinistra i membri del Comitato che organizzò la bella festa, e qualche veterano; a destra alcuni ufficiali dell'Esercito; nel centro e in basso i reduci (rag. Luigi Brignone Sotto Tenente degli alpini, Gioacchino Albertetti, Giovanni Battaglia, Giuseppe Bertoli, Pietro Bertolini, Pietro Broggini, Ezio Bustia, Gaudenzio Bucia, Carlo Corda, Carlo Cosotti, Ercole Depaulis, Cesare Dematteis, Carlo Gilonna, Michelangelo Gippa, Carlo Lana, Domenico Locca, Eusebio Martinetti, Beniamino Moletti, Riccardo Preti, Giovanni Rotti, Alfredo Topini, Carlo Tosi).

UNA LIETA IMPROVVISATA

lettori cari, è quella che vi farà col prossimo fascicolo. Perchè sempre più vi innamoriate delle splendide Valli, che, svolgentisi ai piedi del Rosa, formano la regione che vado illustrando, sono riuscita ad avere una Copertina, che, indubbiamente, farà epoca tra le riviste italiane. Questa splendida indovinatissima copertina, che esce da uno dei primi stabilimenti italiani, dall'Istituto geografico De Agostini di Novara, farà onore alla Valsesia, che saprà ammirarla, al Cav. Prof. G. De Agostini, che l'ha ideata, ed a me, umilissima, che ho avuto il coraggio di sostenerne la spesa per offrirla ai valsesiani ed agli amici della Valsesia. Per non diminuirci di una briciola la lieta sorpresa che proverete quando, col fascicolo del giugno, ve la presenterò, non vi dico altro; solo aggiungo un doveroso ringraziamento al Prof. De Agostini, che, per la simpatia che sente per me, ha permesso all'Amministrazione di ornare i miei fascicoli con una veste così artisticamente indovinata, che, credo, difficilmente sarà dalle consorelle, non dico superata, ma, forse, neanche uguagliata.

La Rivista Valsesiana

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il più grande Cannone del Mondo

Il più grande cannone finora costruito sta per compiere il più portentoso viaggio che sia stato intrapreso da un pezzo *monstre* d'artiglieria, trasportato a piccola velocità.

Quest'arma gigantesca è destinata alla difesa del canale di Panama. Il suo calibro è di 16 pollici (mm. 406), il suo peso di 180 tonnellate, la sua lunghezza di 53 piedi (metri 16,15). Può lanciare un proiettile di 2400 libre (Kg. 1070) ad una distanza di 23 miglia. Comprenderete più facilmente il significato di questi dati, nel pensare che questo cannone avrebbe la potenza di lanciare una automobile, contenente quattro persone, dal Sacro Monte di Varallo a Romagnano!

Presentemente si trova a Sandy Hook montato sovra un così detto *affusto di prova*, cioè, sovra un basamento in muratura, il quale, essendo fisso, permette di puntare il cannone solamente in elevazione.

Questa costruzione in muratura è stata però fatta per le sole prove. Sull'istmo sarà provvisto di un regolare affusto di guerra.

Il Ministero americano ha deciso di mandare questo cannone colossale all'istmo, perchè le fortificazioni saranno in quel punto più importanti che altrove, anche perchè più soggette ad essere attaccate. Non è improbabile che un buon numero di colossali artiglierie, di eguale grandezza e potenza, saranno situate fuori del Canale, in un tempo avvenire.

Il problema del trasporto di questo cannone si presenta accompagnato da molte difficoltà, sia per ciò che riguarda la distanza, sia per il montaggio, il lavoro e le spese. A Sandy Hook vi è un macchinario specialmente destinato a tali opere, composto di carri scoperti trascinati da locomotive a vapore.

Con tali mezzi il cannone sarà trasportato fino ad una banchina, dove una potente *grue* — espressamente costruita — lo solleverà dolcemente depositandolo sovra un battello.

Il battello pontone lo trasporterà a Brookly Navy Yard, dove un'altra gigantesca *grue* lo solleverà, per adagiarlo sovra un lato del ponte di un piroscafo da carico, mentre un corrispondente peso sarà piazzato sul lato opposto.

Queste operazioni, per quanta difficoltà enormi presentano, e presenteranno per la loro effettuazione, non segnano che in piccola parte il principio.

Situato sul ponte del piroscafo, bisognerà e trasportarlo e sbarcarlo al termine — Atlantico della ferrovia del Panama, a Colon, da dove, adoperando carri speciali, sarà trasportato al termine — Pacifico, perchè quell'estremità del canale, per evidenti ragioni geografiche e politiche, può più facilmente subire un attacco da una flotta potentissima.

Evidentemente gli americani non adoperano la.... lesina nello spendere attorno questo gigante; sono spese che essi, lontani dall'osteggiare, traggono incitamento per decantare superbamente la loro fierezza nazionale.

Il cannone sarà provvisto di un affusto originale, del tutto dissimile da quello dei suoi confratelli.... minori sparsi per il globo: a scomparsa.

Il solo affusto costerà 125.000 dollari, cioè 625.000 lire italiane.

Ecco come agirà il cannone, così montato: potrà elevare la bocca al disopra del parapetto, lanciare il suo proiettile, e quindi abbassarsi rapidamente, scomparire, e prepararsi a lanciare il secondo colpo.

Sebbene le fortificazioni del canale sieno state già completamente progettate, i dettagli, per quanto potrebbero destare un interessamento curioso, sono severamente tenuti secreti. Ciò che si conosce è che le due estremità del canale saranno difese da dette fortificazioni, in tutto: tre sul lato dell'Atlantico e quattro all'imbocco del Pacifico.

I giornali americani, da cui ricavo queste notizie, dicono che recentemente il Dipartimento della Guerra à acquistato dalla « Pacific Mail Steamsihp Company » la proprietà di quattro isole del Pacifico, all' imboccatura del Canale. Queste sono connesse l'una al-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

l'altra, ed anche con la terra ferma, con passaggi fissi, i quali, mentre renderanno impossibile il passaggio di una nave nemica, serviranno anche come ripari onde proteggere il Canale contro le ingiurie delle terribili tempeste che sovente imperversano su quella latitudine tropicale.

Grossi cannoni saranno collocati sulle quattro isole, ed il gruppo delle fortificazioni sulle coste del Pacifico sarà probabilmente il più forte del mondo, una vera Gibilterra americana.

* * *

Il gruppo delle fortificazioni sull'imboccatura dell'Atlantico sarà quasi ugualmente formidabile. In ogni gruppo saranno montati parecchi cannoni da 14 pollici (356 mm.), calibro questo superato, per i suoi terribili effetti distruttivi, soltanto dal cannone di 16 pollici (406 mm.), quel cannone cioè che è ora pronto a Sandy Hook.

I tecnici militari degli Stati Uniti hanno genialmente studiati dei terribili mezzi per annientare con sicurezza, da parte loro, il nemico, in modo da soffrire, sia pure in un caso disperato, la più piccola sorpresa.

Le fortificazioni saranno anche sotto terra. Una flotta nemica proveniente dall'Oceano, non vedrà che un leggero declivio verdeggiante, mentre sulle isole non si vedrà che terra brulla. Nulla ci sarà di visibile per offrire un bersaglio al nemico, perchè i grossi cannoni americani saranno nascosti in ben preparati fossati, dai quali potranno momentaneamente sollevarsi e scomparire, appena vomitato il loro fuoco.

Poco distante, alle spalle di ogni gruppo di fortificazioni, ci saranno tre larghi fossati, ognuno contenente 4 mortai da 12 pollici (305 mm.) — i quali puntati verso il cielo, lanceranno proiettili conici, pieni di alto esplosivo, con una fatale precisione, da poterli far cadere sul ponte di una nave da guerra, distante sei miglia.

Anche le chiuse del canale saranno protette da artiglierie minori, e propriamente con cannoni da 6 a 3 pollici (152 e 75 mm.) Quest'armamento secondario avrà lo scopo di difendere il canale da un eventuale attacco dalla parte di terra. A tale scopo il governo americano manterrà su quel punto truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria. Anzi, da un paio di mesi, si trova già dislocato a Panama il 10° reggimento di fanteria.

Si può ritenere come sicuro, osservano i competenti, che le fortificazioni ai due lati del canale saranno sufficienti per debellare ogni attacco nemico.

Nessun nemico — afferma la stampa — sarà in condizioni di tentare un attacco. Ma la stessa stampa osserva che la salvezza del canale, in futuro, dipenderà principalmente dall'abilità della flotta americana, la quale dovrà vegliare sui mari e sulle vie marittime che portano al canale. I forti, alla lor volta, debbono essere aiutati dalla flotta sulle vie del mare, e dalle truppe sulle via di terra.

Da solo il cannone da 16 pollici (406 mm.) pronto per essere mandato da Sandy Hook al Panama, è più che potente per distruggere una nave da guerra, con un ben collocato colpo. Nessuna corazzata potrebbe presentarsi all'orizzonte senza esporsi all'imminente pericolo di essere distrutta. Il suo potere e la distanza utile da cui può tirare, sono enormemente superiori a quelli di qualunque altro cannone costruito.

Il proiettile contiene una carica di 150 libbre (kg. 68) del nuovo alto esplosivo *dunnite;* colpendo, potrebbe con un sol colpo, distruggere tutto un *block* con palazzi, cioè tutti i palazzi che si trovano costruiti sopra un isolato, circondato da quattro vie.

Le dosi che devono spedire il proiettile, sono formate da una carica di 576 libbre (Kg. 261.50) di polvere senza fumo; la sua lunghezza è di 5 piedi e 4 pollici, cioè qualche cosa come un metro e sessantatre centimetri, e può perforare una corazza di acciaio Krupp, dello spessore di m. 1,07!

La velocità che il proiettile può percorrere è fantastica, mezzo miglio per secondo, con un'energia di urto di 90.000 piedi — tonn. sufficiente per sollevare di un metro una delle nostre massime costruzioni, che esistono nelle grandi città!

RINALDO GILODI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Onorificenze Valsesiane



Dottor Capitano GIULIO COMOLA
Cavaliere della Corona d'Italia (aprile 1912)
(Varallo, Via al Sacro Monte).

Indispensabile a tutti

è il **Calendario-Atlante De Agostini pel 1912,** *con notizie cronologiche, astronomiche, grafiche ed economiche del dott. prof. ALBINO MACHETTO, ed indice di oltre 3000 nomi geografici.* — (Un volumetto tascabile di 100 pag. di testo, 22 tav. a colori, prezzo L. 0,80).

Questa pubblicazione è *la più geniale* di quante l'Istituto Geografico De-Agostini di Novara abbia ideato ed attuato. È un *vero gioiello* per la quantità di notizie che contiene e la precisione con la quale sono redatte; un *vero miracolo* di buon mercato per il suo prezzo.

Le accoglienze, che il pubblico tributò a questo *Calendario-Atlante* nei suoi *nove anni* da che periodicamente si pubblica, ci dispenserebbero dal darne maggiori notizie. Ma siccome ogni edizione ha sulle altre parecchie modificazioni e non poche novità, così crediamo di parlare un po' a lungo di questo *Calendario Atlante*, che costituisce il più piccolo e il più completo annuario statistico mondiale, veramente unico nel suo genere.

L'edizione del 1912 contiene molte *novità* importanti. Non solo si è tenuto conto dell'ultimo censimento del 10 giugno 1911 per l'Italia, ma vi sono registrati anche i risultati di tutti i recentissimi censimenti degli altri stati. Inoltre vi si dà la statistica della marina mercantile de' principali stati, e vi si sviluppano maggiormente le notizie che riguardano la Germania e la Svizzera, che nelle precedenti edizioni dovevano, per ragioni tecniche, contenersi in più breve spazio. Nella parte astronomica, poi, si dà in un'apposita tabella la *variazione magnetica* di una novantina di centri italiani scelti con opportuno criterio geografico in modo da permettere di ricavare la *media declinazione* e la *media inclinazione* per ogni provincia.

Questo *Calendario-Atlante* ha tali pregi intrinseci che si raccomanda da sè. Dovrebbe entrare in tutte le famiglie o in tutte le scuole, per portarvi dati recenti e precisi intorno a tanti fatti che ritornano sovente nello studio e nelle discussioni. Con una spesa annua insignificante è dato di tenere al corrente qualunque libro di geografia, che non sia più fresco nei dati statistici. E quando, come spesso accade, un avvenimento nuovo fa parlare di uno stato o di una regione, a noi vicina o lontana poco importa, e non si sa ove pescare le notizie più essenziali sulla sua superficie, sulla sua popolazione, sul suo ordinamento politico, sui suoi commerci, e le linee ferroviarie, telegrafiche, telefoniche, ecc. ecc., ed i suoi possedimenti, basta consultare il *Calendario-Atlante De Agostini,* che risponde subito e con la massima precisione ad ogni domanda.

Quale pubblicazione di questo genere dà per lo stesso prezzo tante notizie? Dove trovare delle cartine con la *Tripolitania italiana,* e delle indicazioni statistico-geografiche vagliate e sicure sulla nuova nostra Colonia di Tripoli?

Nessuna *regalo* è più educativo del *Calendario-Atlante.* Chi lo compra una volta non può più farne a meno e lo ama come la migliore delle compagnie.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Fiori d'arancio in Valsesia

Quarona, 7 aprile, Marta De Marchi — Pasquale Gioia.
Quarona, 8 aprile, Rosalia Gallarotti — Giovanni Pagani.
Quarona, 14 aprile, Pasqualina Bergando — Michele Foglia.
Fobello, 17 aprile, Emma Giacobino — Giovanni Grosso.
Quarona, 19 aprile, Giuseppina Bruno — Giovanni Ceruti.
Quarona, 21 aprile, Giuseppina Bornè — Bartolomeo Costa.
Fobello, 25 aprile, Delfina Riolo — Alfonso Rosa.
Scopello, 24 aprile, Giuseppina Sesino — Eurosio Sarri.
Rassa, 18 maggio, Maddalena Chiara — Filippo Terzoli.
Varallo, 18 maggio, Adele Carpani — Erminio Miglio.

Una Nuova Rivista

è sorta poco tempo fa a Como, col titolo *Lario*. Essa, mensile ed illustrata, si propone di mettere in evidenza le cose migliori del lago di Como, della Vall'Intelvi, della Valtellina lecchese, della Valsassina e della Valassina, ed è sotto gli auspici delle Associazioni *Pro Como*, *Pro Brunate* e del Comitato Comasco della Nazionale *Dante Alighieri*.

Alla nuova consorella l'augurio di poter presto e bene ottemperare al mandato prefissosi, e di concorrere, con le altre riviste congeneri, a illustrare le bellezze di questa nostra Italia carissima.

La *Rivista Valsesiana*, che, nel campo dei periodici mensili illustrati regionali, è una delle più anziane, dà il benvenuto alla più giovane; e, per quello spirito di colleganza che deve unire tutte le energie che tendono ad identici risultati, raccomanda ai numerosi e fidi suoi amici di far buon viso alla nuova rivista *Lario*.

CONCORSO PRO VALSESIA

Il concorso da me indetto nel N. doppio gennaio-febbraio per una poesia od un articolo in prosa intorno alla *Pro Valsesia* mi ha procurato parecchi lavorucci che sto facendo giudicare in un modo nuovissimo che spiegherò ai lettori nel prossimo fascicolo; questo metodo, credo da nessuno fin'ora adottato, svela delle diversità di giudizio veramente notevoli.

Intanto, dai responsi che giorno per giorno i varii giudici mi mandano, risulta che i tre lavori i quali più incontrano sono quelli contraddistinti dai seguenti motti:

— *Ne l'aer dolce, qui del sol m'allegro.*
— *Si parva licet componere magnis.*
— *Fede nei nobili intenti.*

Prego gli autori di voler, con cortese premura, farsi conoscere declinando anche il numero di tre cifre apposto ai manoscritti.

LA RIVISTA VALSESIANA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'INDIGESTION d'ON VIRAN

(Dialetto brianzôlo)

O scior Dottor! Se gh'è? *Ma senti maa!*
Che maa sentii? Dov'è? Dis i on poo su?
G'hoo com'on trav chi dent. S'avii mangiaa?
O scior Dottor, che maa; na pod i pu!
Cascieves no; vu rispondem m a mi,
Se no, mi podi minga fav guarì.

Disii su donca, svelt, s'avii mangiaa,
S'avii bevuu, per vegh insci tant pês?
Gha la diroo da bon la veritaa:
Par primm l'è stai on chilo da scirês,
Pœu 'n piatt da scigolett, pœu 'na spansciada.
Da pan da mei, polenta e da caggiada;

Ma, ol bell, a l'è che la mia dona
A l'eva preparaa na insalatada,
Con l'aj e coi fasœu, ma propi bona!
E mi in quatter buccad gha l'hoo pacciada;
Inlora hoo scomenzaa a senti on brusacc...
Par fall passà, bev on baslott da lacc.

E d'alter? Disee su. *Ma par.. pu nient.*
Cerchee de ricordav... dove sii staa?
Al gha rason.. l'è vera.. sacforment!
Sont stai a l'ostaria e g'hoo mangiaa:
Quattar cocumar cont do micch da pan,
Da vin.. duu litar fin e vun nostran.

Dottor ajut, che maa! Coss'hoi da fa?
Sii mai de fa!.. Nient' d'alter che s'cioppà.

Milano, 22 maggio 1912.

FEDERICO BUSSI.

Arte Gaudenziana

Le prime manifestazioni artistiche del nostro sommo Ferrari, avvolte fino ad ora nella penombra dei dubbî e delle incertezze, accennano fortunatamente a rivelarsi nella loro luce vera per opera di due valenti cultori dell'arte Gaudenziana: il nostro Galloni ed il prof. Massara. Delle indagini lunghe e pazienti del primo abbiamo già fatto parola, perchè ci fu possibile conoscerne i preziosi risultati; il secondo ci dà notizia dei suoi studî diligenti in un articolo di *Verbania (La giovinezza artistica di G. Ferrari*, n. di maggio 1912, pp. 103-110), in cui egli si dice appunto lieto di far conoscere le impronte ed i riflessi che l'arte di Gaudenzio ha lasciato nel suo passaggio nella regione nativa. Intanto sì l'uno che l'altro concordano nello stabilire l'anno di nascita del Ferrari negli anni 1471-74; anzi il Galloni crede debbasi segnare proprio nel 1471. Ma quello che più importa allo scopo, sotto il rispetto artistico, è il nuovo importante contributo che i due studiosi ci promettono per lumeggiare di luce radiosa quell'oscuro periodo dell'opera d'arte del nostro Gaudenzio: contributo tanto più prezioso in quanto che, procedendo da indagini condotte con metodi diversi e dalla consultazione di diversi documenti, riuscirà meglio a provare la verità incontrovertibile dei loro risultati, concordanti nelle linee generali, ma differenziantisi fra loro in certi particolari noti solo all'uno dei due.

Ben vengano presto le due pubblicazioni su tale argomento! Noi le attendiamo col più vivo desiderio, sia per conoscere ed apprezzare in tutto il loro valore i frutti delle nuove profonde investigazioni sull'arte Gaudenziana, sia per compiacerci una volta più che al nostro grande Ferrari sia reso attraverso il tempo tutto quel culto fervido e sincero di cui le sue opere piene di fede e di bellezza lo hanno fatto così degno.

p. s.

Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA, sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra Rivista.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

AUSPICANDO

Sono tante le benemerenze che l'avv. cav. Carlo Caron si è acquistato con le doti del suo ingegno e con quelle del suo cuore presso i Valsesiani, che questa Rivista, *sorta appunto per mettere in giusta evidenza quanto alla Valsesia è di onore e di decoro, si sente in dovere di offrire ai suoi lettori — cioè a tutti i Valsesiani — un ricordo della bella, spontanea, cordialissima festa, che, a Gattinara, solennizzò l'onorificenza dal Governo offerta al Caron in virtù dei suoi meriti.*

Più e più volte fu il Caron in Valsesia per regalarle i fiori della sua calda ed affascinante eloquenza; ricordo infatti che, il 30 giugno 1907, venne a Varallo, in qualità di oratore ufficiale, quando la « Società Valsesiana di Mutuo Soccorso fra Militari in congedo » festeggiò il suo primo decennio di vita; nello stesso anno, a Varallo ancora, il 17 novembre, entusiasmò i ciclo-alpinisti, che baldi e forti si schierarono sotto il nuovo fiammante vessillo, dono di una gentile signora. E la sua parola, alata sempre e concettosa, riscosse meritati applausi: a Borgosesia, il 25 settembre 1910, in occasione dei festeggiamenti al comm. Giuseppe Magni; ad Aranco, il 15 gennaio 1911, quando il nuovo tempio della scuola fu solennemente inaugurato; a Fobello in occasione della distribuzione dei premi, il 13 agosto 1911; ad Alagna, il 10 settembre 1911, inaugurandosi il monumento a Grober.

Dappertutto, a Varallo, vero cuore della Valle; tra i fumanti opifici dell'industre Borgosesia; nella smeraldina conca fobellese; ai piedi del Rosa, dappertutto dico, dove ebbe occasione di farsi conoscere, il Caron è amato ed apprezzato. Ond'è che questo modesto periodico valsesiano, bene auspicando per l'avvenire, esprime voti acciocchè l'onestà, l'ingegno, il senno e sopratutto il galantomismo del cav. Carlo Caron abbiano a ridondare a beneficio non solo di Gattinara che gli diè i natali ma di tutte le Valli del Sesia che a Gattinara sono legate da vincoli di circoscrizione politica.

La Rivista Valsesiana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Cav. Avv. CARLO CARON

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Onoranze al Cav. Avv. CARLO CARON

Gattinara, 3 Marzo 1912

I festeggiamenti che a Gattinara solennizzarono la nomina a Cav. dell'Avv. Carlo Caron riuscirono una manifestazione grandiosa, entusiasta, ricca di affetto, di stima e di ammirazione. E per verità solo una fortissima corrente di affetto poteva riunire a Gattinara tutta una folla di amici, di conoscenti scesi dalla montagna, dai paesi più lontani dei circondarii di Varallo, Novara e Vercelli, sfidando la inclemenza persistente del tempo, che mandò acqua per tutta la giornata. Solo una stima altissima e generale poteva chiamare attorno a questo giovane professionista tanto consenso di ammirazione e di simpatia.

Lo spettacolo di molte centinaia di persone che acclamavano il neo-cavaliere fu una prova lusinghiera dell'apprezzamento generale dovuto alla forza dell'ingegno, all'operosità onesta e leale di un cittadino che tanto dà a sperare per l'avvenire suo e del suo paese.

* * *

Il *clou* della festa fu il banchetto, allestito nelle grandi sale dell'Asilo Patriarca dal sig. Giuseppe Prola della *Trattoria del Commercio*, e servito da una accolta di gentili fanciulle.

Gli elenchi più avanti riportati dicono l'importanza della festa così ben preparata e condotta a termine dal Comitato organizzatore presieduto dal benemerito Cav. Giuseppe Fiore.

Dopochè il segretario del Comitato, sig. geometra Rivaldo, ebbe comunicate le numerosissime adesioni (vedi elenco apposito), cominciarono i discorsi che qui vengono sunteggiati.

* * *

Primo parla il Cav. **Cesare Delmastro,** Sindaco di Gattinara, che a nome del Comitato, di cui è Presidente onorario, offre al festeggiato ed appende al suo petto, fra un subisso di applausi, la croce di Cavaliere, e gli presenta il ricordo degli amici del Comitato, una artistica matita d'oro con dedica.

Come Sindaco, poi, saluta e ringrazia quanti dall'alto monte al dolce piano convennero in Gattinara; saluto che vuol essere l'espressione della cordialità gattinarese, ringraziamento per l'onore fatto al suo paese ad un tempo ed al festeggiato.

Gattinara fu preceduta in queste onoranze da Vercelli; ma la festa ha qui altro e diverso significato. Là erano gli amici impazienti di dire al neo-cavaliere la loro compiacenza per il meritato onore; qui sono i rappresentanti dei cinque mandamenti componenti il collegio di Varallo, che sono venuti a condividere con Gattinara, non solo la gioia per il fausto avvenimento, ma anche le speranze a cui alluse con parole affettuose l'illustre deputato Rizzetti, (vedi lettera più avanti); ai voti, agli auguri dell'e-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

gregio uomo tutti si uniscono con entusiasmo.

L'oratore chiude applauditissimo con un saluto ai fratelli nostri combattenti in Libia, che tengono così alto il nome dell'Italia.

Il Cav. **Giulio Beltramini** nota come le onoranze che i concittadini del neo cavaliere gli rendono dicono l'affetto che egli ha saputo accaparrarsi da amici ed ammiratori. Ricorda in modo speciale l'opera spesa dal Cav. Caron per il cavo Montebello, ch'egli salvò dal precipizio in cui stava per cadere; che a lui deve la sua redenzione. Chiude con un evviva al festeggiato, alla sua signora gentile, ai suoi diletti bambini.

Dopo il Cav. Beltramini s'alza il Cav. D. **Antoniotti,** il vecchio ed arzillo parroco di Casa del Bosco, sacerdote ed agricoltore, che gode di tanta e così meritata popolarità per le sue benemerenze.

Il bravo sacerdote, si dice lieto di manifestare l'animo suo al neo-cavaliere Caron, di cui ammira l'intelligenza, la bontà, il patriottismo. Plaude al Sovrano che gli conferì la croce della Corona d'Italia e chiude, fra grandi applausi, con un evviva all'Avv. Caron, al Re, ai prodi soldati combattenti in Libia per l'onore, la gloria, la prosperità dell'Italia nostra.

Il Cav. **Carlo Bader,** consigliere provinciale, comunica prima di tutto l'adesione cordialissima ed affettuosa di cui lo incaricò l'Avv. Geniani, della Deputazione provinciale, il quale molto attende dall'opera del Cav. Caron, per il bene della Valsesia; aggiunge poi le sue congratulazioni al festeggiato, facendo a nome della Valsesia voti per un avvenire auspicato da tutti i cuori valsesiani.

L'avv. **Ettore Monateri** porta al neocavaliere il saluto dei suoi giovani colleghi. Rare volte si assiste, come ora, allo spettacolo di un giovane, che, appena affacciatosi alla vita pubblica, sale ai più alti posti fra l'unanime consenso. Il neo-cavaliere non ambì certo la croce che gli fu conferita: ma se si è voluto che questi simboli di distinzione vi siano, giusto è che ne vengano insigniti uomini come l'avv. Caron, a cui il paese deve tanta riconoscenza.

Altre vette eccelse egli raggiungerà, poi che l'avvenire auspicato dal sindaco di Gattinara e sanzionato dal saluto e dai voti del deputato Rizzetti non può non realizzarsi.

Augura all'amico carissimo, che l'accompagni sempre nell'ascensione, con l'ingegno, quella bontà che lo fa tanto amato; beve alla sua vittoria futura, alla sua gentile signora, che può essere orgogliosa di lui, ai suoi bambini, che nell'avvenire saranno fieri del padre loro.

L'avv. **Giovanni Bruno,** esprimendo il sentimento degli amici della Valsesia presenti ed assenti, deve anzitutto salutare Gattinara ospitale, auspicando alla civile solidarietà delle due regioni. È lieto di festeggiare l'amico qui, in queste aule dell'asilo, in cui si svolse parte della benefica attività del comm. Patriarca, a cui presenta il suo omaggio. È qui, oggi, il fiore della Valsesia: da Borgosesia, che si raccoglie attorno al suo rappresentante al Consiglio provinciale cav. Bader, ad Alagna, da Cellio a Riva, da Breia a Scopa, da Foresto a Campertogno, a Varallo.

Chiude tra gli applausi scroscianti, dimostrando come in quel giorno il fiume Sesia unisca le regioni che lambisce in un solo pensiero e scompaia ogni distinzione geografica; dalla Valsesia a Gattinara uno il sentimento, uno il grido: Viva Caron!

Il dott. **Lorenzo Qualino** porta all'avv. Caron il saluto dell'amicizia vivificata da memorie e da ricordi; dalle prime battaglie insieme combattute a

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

palle di neve, alle lotte insieme sostenute nelle aule giudiziarie per il trionfo del vero. Nei suoi scatti improvvisi, nei suoi impulsi ardimentosi l'oratore, uso allo studio delle menti, non vede che una aspirazione alla giustizia, come nella serenità della sua vita famigliare scorge la bontà del suo animo, come nei suoi atteggiamenti nella vita pubblica scopre il suo carattere democratico, la sua aspirazione ad una libertà più ampia, ad una fratellanza più diffusa, ad una giustizia più assoluta.

L'oratore saluta con impeto lirico la Valsesia, fonte per Vercelli di acque fecondatrici e di arte, madre di donne belle e robuste, che dal piano di Borgosesia, con le sue alte ciminiere lanciate nel cielo azzurro quasi a cantare la gloria del lavoro umano, alle verdi pendici, ai ghiacciai eterni, è tutta vibrante di operosità e di poesia.

Il brindisi con cui chiude la sua smagliante improvvisazione, brindisi di augurio e di affetto, è accolto da un subisso di applausi.

Il pubblico scoppia in una nuova acclamazione: parla l'avv. **Patriarca,** il quale all'avv. Caron, festeggiato, non solo dalla sua Gattinara, ma anche dalla Valsesia, dal Vercellese e dal Novarese, rivolge una sola parola: Excelsior! Excelsior! Ecco l'augurio che scende dalle Alpi ed ha una eco nel nostro piano. A questo giovane, dall'alto ingegno e dalla fede sicura, è lieto, egli vecchio, di affidare l'avvenire. É l'occaso che saluta l'alba, un'alba promettente un bel meriggio: una lieta alba, rosea come il monte che lo saluterà suo rappresentante. Gattinara, che vanta uomini insigni nell'esercito e nelle scienze, anche nelle scienze più moderne, come l'elettrotecnico ing. Sodano, si allieta delle speranze che si accentrano nell'avv. Caron, al quale egli augura un avvenire brillante. Excelsior! per l'onore nostro, di Gattinara, di Vercelli, della patria. La patria! Sono passati e passeranno quelli che l'hanno fatta libera ed una; ma oggi vediamo la sua unità di nuovo consacrata dal sangue della sua gioventù, dalla fede entusiastica con cui questa combatte in Libia. Chiude con un applauditissimo evviva al Re.

* * *

Si leva nella sala una acclamazione entusiastica, insistente, clamorosa.

È l'avv. **Caron** che s'alza per rispondere agli oratori e per ringraziare. Il bellissimo discorso è salutato con una imponente ovazione, dopo la quale tutti si affollano attorno al Caron per complimentarlo e per esprimergli un mondo di auguri.

Parla il festeggiato Avv. Cav. CARLO CARON

Fermo nel mio cuore questa data indimenticabile, che negli anni lontani mi ricorderà uno dei giorni più radiosi di mia vita; e tento di vincere l'onda immane e dolce di commozione intensa che pervade in questo istante solenne l'animo mio, per dire a tutti voi la mia profonda riconoscenza.

Ma sento che la parola giunge trepida al labbro, e non risponde al tumulto dei sentimenti che il pensiero vorrebbe cogliere ed esprimere.

Dirò quindi assai semplicemente, con tutta la effusione del cuore, il mio *grazie* a quanti, aderendo e prendendovi parte, han voluto dare solennità a questa riunione: alle Autorità, ed agli amici tutti, che dal monte e dal piano qui son ve-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nuti in questa mia terra amata, a dirmi la parola del conforto, dell'incitamento, dell'amicizia.

E voi mi permetterete che innanzi tutto io rivolga un saluto caldo e deferente a tutti gli assenti, che pur vollero far giungere qui la loro parola amica; ai membri autorevoli del Governo, delle due Camere, della Deputazione e del Consiglio Provinciale; e primo fra tutti io ricordi il nostro benemerito e bene amato rappresentante alla Camera dei Deputati, l'onorevole Carlo Rizzetti, l'insigne parlamentare che la sua attività, la profonda sua coltura, la savia esperienza prodiga alla nostra patria; il cittadino mite e buono che qui, in Gattinara, ebbe sempre fedeli, entusiasti amici.

Vicino a Carlo Rizzetti, ricordo con deferente riconoscenza il Comm. Basilio Calderini, l'autorevole Presidente della Deputazione Provinciale; l'Avv. Giacomo Geniani, il valoroso rappresentante della Valsesia nel Consiglio e nella Deputazione Provinciale, che mi volle far giungere la sua autorevole, cordiale parola di incoraggiamento; l'illustre Commendatore Zoccoletti, chiamato dalla fiducia dei nostri reggitori a capo della nostra Provincia. — Ricordo con particolare affetto i membri del Comitato organizzatore di questa bella manifestazione, gli oratori tutti che di loro affetto mi hanno qui circondato, capitanati dall'illustre mio compaesano Commendatore Avvocato Patriarca, sempre primo in tutte le manifestazioni di patriottismo, di idealità, di bontà.

E non vi rincresca, che dopo aver detto la mia riconoscenza ai signori Consiglieri Provinciali, ai Sindaci, alle altre autorità che mi fecero l'onore di presenziare a questa festa dell'amicizia, io rivolga il mio pensiero vibrante di affetto e di gratitudine a questa mia terra Gattinarese, amata e benedetta, nobile di slanci, generosa di sentimenti, fiera di patriottismo; ai miei compaesani, esempio ammirevole di operosità, di slancio, di tenacia.

A Gattinara, patria di mia famiglia e mia, alla terra che io amo con intenso amore di figlio devoto, nel giorno in cui, vigile madre, a me rivolge tenere parole di plauso e di incoraggiamento, con pari affetto io rispondo, ed ai miei compaesani io faccio augurio che l'amore alla loro terra li allacci ed affratelli, che la rettitudine negli intenti li unisca nel bene, che la concordia li renda forti e potenti, sì che possano sempre, sempre tener alto e glorioso il nome del lor paese, incitarne il progresso, aumentarne il prestigio.

Dalla mia Gattinara mi è caro dire due parole di affetto memore e riconoscente a due altre regioni a me dilette:

Alla mia seconda patria, Vercelli, che mi fu sempre larga di appoggio e di aiuto, legata a Gattinara da antichi e saldi vincoli di costante amicizia: — Ed alla Valsesia, gentile ed ospitale, culla sublime di artisti e di eroi, dolce di climi e di visioni, ricca di tesori e di bontà, pura di aure e di coscienze: a quella Valsesia che io oggi veggo qui nelle sue molteplici rappresentanze, venute dall'alto, ove tuttora biancheggiano le nevi, da Varallo, ridente nella pompa dell'arte e della natura, da Borgosesia, fumante di vita, gloriosa nella nobiltà dell'umano lavoro, dagli estremi recessi delle alpi e dalle gioconde verzure delle convalli che il lieto cantico delle loro acque uniscono alla voce famigliare, cara al nostro cuore, della Sesia, sulle cui rive siamo nati.

A queste terre, a questi uomini, a tutti voi giunga gradita la mia povera parola, dica al vostro cuore quanto sia grande e sincero il mio affetto, la mia

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

devozione, la mia riconoscenza; ma dica pure — piano piano, se volete, — che io ho fatto l'esame di coscienza, e che ho trovato di non meritare tanta dimostrazione, tanto amore. Ho cercato sempre di fare ciò che è sacrosanto obbligo di ciascuno, il proprio dovere di professionista e di cittadino. Vi dirà la mia commossa parola che la indimenticabile dimostrazione di oggi ha centuplicato le mie modeste forze, poichè essa ha per me il significato di un invito a dedicare la mia attività al lavoro, allo studio, a proseguire avanti sempre, avendo per fine tutto ciò che è buono, tutto ciò che è giusto, tutto ciò che si può risolvere in bene per il nostro paese!

Non so quale sorte alla mia opera serbi l'avvenire; ma quando la modesta mia personale attività potesse tornare utile al pubblico bene, oh, allora con fede e con slancio io glie la dedicherò, intieramente, incondizionatamente, certo di compiere il dovere di buon cittadino che ogni sua opera deve inspirare ai principii eterni dell'equità e dell'umanità, fonti di progresso, di pace fra le classi sociali, di prosperità e di gloria per la patria. Ma qualunque sia per essere il risultato della povera opera mia, io non potrò mai, e con orgoglio, dimenticare il vostro plauso di oggi; non potrà cancellarsi mai dalla mia memoria e dal mio cuore il pensiero che le vostre acclamazioni han voluto significare un incitamento a perseverare nella via intrapresa, e han voluto dire che voi tutti vivete con me nella comunione di idealità e di aspirazioni, nel desiderio vivo, tenace, inestinguibile, di concorrere con tutte le forze alla maggior gloria del nostro paese.

Oggi, per la grandezza d'Italia, altra volta sulle infuocate terre africane tuona il cannone; oggi, di nuovo sangue e di nuove glorie si son coperti giovani petti generosi; oggi simbolo di civiltà, tremanti di commozione, vediamo sventolare in nuove terre la nostra bandiera; oggi è caro a noi sapere che come un solo cuore han vibrato tutti i cuori di Italia, che un sentimento unanime ci ha fatti esultare per le vittorie dei nostri fratelli. Consentitemi che in questo giorno di vittoria io tragga auspici per l'avvenire, consentitemi che, festeggiandosi oggi l'onorificenza di cui volle fregiarmi S. M. il Re, a Lui io volga il reverente saluto, Lui, capo del nostro sublime esercito, presidio di sicurezza e di generosità, a Lui, che la patria guarda con occhio fiducioso, poichè il suo nome è legato ai suoi grandi destini! Lasciate che a Lui io volga il mio pensiero e con voi gridi quelle parole che tutto dicono al cuore degli Italiani: Viva il Re!

ELENCO DEGLI INTERVENUTI AL BANCHETTO.

Gattinara: Cav. avv. Cesare Delmastro, sindaco. Comm. avv. Francesco Patriarca cons. prov. Cav. uff. Generale Pietro Patriarca. Avv. Ercole Brugo. Cav. col. Lorenzo Caligaris. Cav. dott. Francesco Cametti. Cav. Federico Enoch. Avv. not. Alfonso Facciotti. Cav. Giuseppe Fiore. Cav. ing. Enrico Monti. Ing. Giuseppe Patriarca. Ten. col. Giuseppe Paolotti. Ind. Leo Visconti. Avv. Giovanni Zanazzio. Geom. Pietro Vegis. Geom. Giuseppe Bertolè. Alfredo Sant-Agostino. Dott. Angelo Sant'Agostino. Geom. Francesco Rivaldo. Geom. Nervi Attilio. Geom. Nervi Alfredo. Geom. Negro Luigi. Cancell. Monti Giuseppe. Lavezzi D. Giuseppe, maestro. Geom. Dante Franchetti. Farm. D'Alberto Pietro. Not. Carlo Caligaris. Petterino avv. Vittorio, cons. com. Geom. Caligaris Cor-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

radino. Banducco Luigi, ric. del registro. Caligaris Alessandro, asssess. comunale. Caramellino Antonio, assessore. Fiore Pietro, cons. comun. Giovanelli Celso. Marazino Silvestro, cons. comun. Zeno Cesare cons. comun. Galli ing. Italo. Vanchez L. Vernone Antonio. Vernone Giovanni. Visconti Cesare. Vegis Carlo. Vegis Oreste. Travostino Pietro. Travostino Antonio. Tosi Celestino. Squillario Giuseppe. Sodano Vittorio. Boggialla Giovanni. Sodano Carlo. Scribante Vincenzo. Scribante Achille. Bastone Francesco. Bassi Ernesto. Bertolo Alfonso. Bertolazzi Vincenzo. Bordonzotti Filippo. Bruzzone Guglielmo. Botto Ermenegildo. Bucciante Garibaldo. Bossino Ugolino. Caligaris Cesare. Caligaris Lorenzo. Caligaris Luigi. Fossi Vincenzo. Ravicini Felice. Ratti Carlo. Rassiga Pasquale. Panza Giovanni. Paolotti Pietro. Perino Giusto. Pasta Achille. Cametti Carlo. Cametti Filippo. Cametti Giuseppe. Cametti Ottaviano. Cametti Silvino. Cametti Mario. Cavalleri Achille. Pagani Silvestro. Paolotti Silvino. Pellerino Carlo. Paolotti Attilio. Patriarca Vincenzo. Patriarca Tomaso. Patriarca Pietro. Patriarca Gregorio. Patriarca Gabriele. Patriarca Ermenegildo. Nervi Carlo. Motto Antonio. Motto Battista. Monti Attilio. Montefeerario Enrico. Minero Re Giovanni. Mazzone Alessandro. Martinotti Pancrazio. Lavezzi Pierino. Lanza Giuseppe. Iaretti Pietro. Gnaschi Carlo, seg. comun. Grugnola Emilio. Gibellino Carlo. Gibellino Adolfo. Gabutti Costanzo. Furno Severino. Furno Giusto. Furno Giuseppe. Furno Abele. Fossati B. Filippone Vitale. Fioretta Luigi. Facciotti Rinaldo. Delsignore Battista. Delprete Giovanni. Cominazzini Gaudenzio. Cordara Autona Giuseppe. Colombo Giovanni. Coda Antonio. Caron avv. Giovanni.

Alessandria: Gualino dott. Lorenzo.

Albano Vercellese: Marchese comm. Dionigi Arborio di Gattinara. Conte Carlo Mercurino Arborio di Gattinara.

Arboro Vercellese: Fasano cav. Angelo. Savio geom. Quinto. Ghittino Dionigi. Guelpa Giacomo. Paseletta Paolo.

Alagna Valsesia: Grober Antonio.

Borgomanero: Andriano avv. Sisto, R. Pretore. Monti avv. Carlo. Ghiringhelli avv. Antonio. Zibetti dott. Arnaldo. Ricca cav. Michele. Primatesta rag. G. B. Garone Luigi. Savoini Giovanni.

Borgosesia: Bader cav. R., cons. prov. Bader dott. Redento. Bodo dott. Luigi. Magni ing. R. Sangele I. Lenot L. Ruf. M, Bergonetto S. Panizzardi Ezio. Abrami Michele, Ariano Achille. Allegra avv. Edordo. Bandi Antonio. Barchietto Luigi. Barchietto Giovanni. Boggio Massimo. Buni Pietro. Gianoli Arturo. Cavalla Giuseppe, Cerutti Pietro. Demartini Giuseppe. Depaulis Giovanni. Donna Pietro. Della Giulia Giulio. Fenarotti Giovanni, Bianchi Ambrogio. Fiorile Germano. Galoppini Giovanni. Genesi Antonio. Gianoli Celso. Giuppone Giovanni. Gramegna Giovanni. Gugliermina Giuseppe. Gugliermina Battista. Gagliardini Enrico. Devillani Vincenzo. Imperatore Luigi. Imperatore Napoleone. Galoppini Carlo. Laner Pierre. Mangola Giacomo. Melada L. Mo Francesco. Mora Francesco. Mazzia Vittorio. Marchini Giuseppe. Parzano Lorenzo. Milanaccio Giovanni. Rizanti Ambrogio. Rombetti Luigi. Schiavi Natale. Schaeffer Ettore. Seletti Enrico. Vercelli Giovanni. Vercelli Michele. Zaninetti Giacomo. Zenone Mario. Zuccoli Francesco.

Borgovercelli e Biandrate: Avv. Giovanni Provera, Pretore. Beltramini cav. Giulio. Serazzi cav. Giovanni. Crosio not. Alessandro. Borgomanero geom. Felice. Bolla Antonio. Cavagnino geom. Francesco. Castagno Firmino. Gabasio Carlo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Stoppani ing. Luigi. Serazzi Fermo. Sereno geom. Carlo. Ferrara Stefano. Uslengi Luigi. Bando dott. Vittorio. Cazzola geom. Marcello. Bonola Giuseppe. Ferraro Antonio. Porta Giovanni. Cavagnino Giovanni Dem. Concina Eugenio.

Biella: Ceschino cav. Giuseppe.

Bornate: Boca Giulio, Sindaco. Bonasano Giovanni.

Brusnengo: Balocca avvoc. Luigi. Boggio avv. Adolfo. Boggio Giacomo. Fiore Silvio.

Buronzo: Borri cav. Pietro. Solano P.

Campertogno: Pianella cav. Giacomo. Fonara dott. Inazio. Valenti avv. Mosè.

Coggiola: Bozzalla Enrico.

Costanzana: Dallora F. Dellasole G.

Crevacuore: Baglione Luigi. Mazzia Antonio. Menada F. Pinelli Alessandro.

Cellio: Velatta Federico, Sindaco. Cominetti Enrico. Lancia Francesco.

Carisio: Midana P.

Castelletto-Villa: Motto Antonio.

Foresto-Sesia: Bertoncini Serafino, Sindaco. Marchetti geom. Ernesto.

Gaglianico: Reda Romeo.

Ghislarengo: Cominone Giovanni, Sindaco. Bionda Giusappe. Guidetti Giovanni. Guidetti G. Batta, R. Conciliatore. Rivaldo Giuseppe. Rosso dott. Giuseppe.

Lenta: Arietti dott. Lidio. Gilardi geom. Giuseppe. Paracchini Giovanni.

Lozzolo: Franchino avv. A., Sindaco. Delmastro geom. Giuseppe. Avondo Giovanni. Delmastro Giuseppe.

Novara: Biscaldi avv. Luigi, cons. prov. Corni rag. Giovanni. Martinola avv. Mario. Ottina avv. Enrico. Carbone ing. F. Tornielli Bellini avv. Alberto. Sartoris Carlo.

Orta Novarese: Ciana Ettore. Ciana Giulio. Cavallini Carlo. Gippini Gaetano. Vicini Ronchetti Guido.

Quarona: Cav. Zignone Michele, industriale. Zignone Enrico. Zerbo Flaminio.

Roasio: D'Alberto Giacomo, Sindaco. Angiono avv. Filiberto. Gilardi cav. dott. Giovanni. Fileppi geom. Giovanni. Demarchi farm. Giovanni. Bertoletto Giuseppe. Rondi Pietro. Cagna Pietro. D'Alberto Battista. Degiuli Giuseppe. Fileppi geom. Francesco. Morino Vincenzo. Pagnone Giovanni. Solio Battista. Trabucco Francesco. D'Alberto G. Agostino. Micheletti Felice.

Roasenda: Musso Camillo, Sindaco.

Rocca-Pietra: Demarchi Vittorio.

Romagnano-Sesia: Ripa di Meana Conte Enrico, Pretore. Nodari ing. Corrado. Nodari Franco. Ferri Antonio. Poggi Giuseppe. Renolfi Gerolamo. Serone Giuseppe. Squillario Giovanni. Brindesi Domenico. Fasolo Gaudenzio.

Serravalle-Sesia: Donati ing. Marco. Coggiola not. Luigi. Bigliardi Alberto. Coggiola Carlo. Della Negra Emilio. Salino Rodolfo. Sartori Lanfranco Sezzano Luigi. Svetonio Carlo. Cena Costantino. Mazzone Luigi. Mazzone B.

Scopello: Destefanis geom. Angelo. Genesio Paolo.

Sostegno: Antoniotti don Paolo, Cavaliere del Lavoro. Gila dott. Ernesto. Gila geom. N.

Torino: Borzone cav. avv. C. Maggiorino. Appiani Conte Luigi, sost. Proc. generale di Cassazione. Urani avv. Edoardo. Bellia avvocato Valentino.

Trino Vercellese: Delconte Federico.

Varallo: Marco prof. Carlo. Strigini prof. Pietro. Durio avv. Cesare. Bruno avv. Giovanni. Guglielmina Ulderico. Bozzo Pietro. Rappa cav. Giovanni. Racchetti prof. cav. Virgilio. Janni Cesare. Robatti Giovanni. Vietti dottor Giuseppe.

Vercelli: Malinverni cav. ing. Cesare. Baravalle dott. Sebastiano. Lombardi comm. Felice. Gallardi Ermenegildo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Faccio prof. G. Cesare. Pampirio avv. Federico. Minazio avv. Cesare (collega di studio del festeggiato). Vitale avv. Giuseppe. Bancero Giovanni. Ferraro Vittore. Lavagno cav. Riccardo. Pozzolo Carlo Pavia Giuseppe. Regeroli Giulio. Sparviero Pietro. Ugo Luigi. Ugo E. Pezzoli Andrea. Zapelloni geom. Filippo. Patoia avv. Francesco.

Villa del Bosco: Desimone Giovanni, Sindaco. Desimone Lorenzo. Geometra Avondo Bodino Alberto.

NOTA — Alla presente lista dovrebbero essere aggiunti tutti quelli che non mandarono la anticipata comunicazione del loro intervento. e che pure presero parte al pranzo, dei quali non si potè fare un elenco.

ELENCO DELLE ADESIONI

S. E. Alfredo Falcioni sottosegretario di Stato agli Interni. S. E. Eugenio Bergamasco sottosegretario di Stato alla Marina. S. E. Battaglieri sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi. On. Deputato comm. Carlo Rizzetti. Onor. Deputato comm. Marco Pozzo. On. Deput. Mario Abbiate. On. Deputato comm. Rodolfo Molina. On. Deputato comm. Giovanni Rastelli. On. Deputato comm. Edoardo Ottavi. On. Deputato Marchese Nicolò Leonardi. On. comm. avv. Cesare Bernini. Comm. avv. Riccardo Zoccoletti Prefetto, Novara. Conte Casimiro di Roasenda Prefetto, Palermo. Tenente Generale comm. Ottavio Ragni. Comm. avv. Basilio Calderini, pres. deputaz. prov. Comm. Angelo Rizzetti. Comm. Giovanni Antonini, Torino. Commend. Giuseppe Magni, Borgosesia. Avv. Giacomo Geniani, Varallo. Grande uff. avv. Adolfo Cotta, Roma. Prof. dottore Giovanni Calderini, Bologna. Ingegner De Toma, Vienna. Cav. avv. V. Destefanis Sottoprefetto, Varallo. Cav. avv. Boragno Sottoprefetto, Vercelli. Conte Mercurino Arborio di Gattinara. Avv. Carlo Nasi, Torino. Comm. avv. Amos Brughera, Novara. Comm. Oreste Bacolla sindaco, Vercelli. Comm. ing. Vincenzo Canetti, Vercelli. Ing. Corado Nodari, Cavaliere del Lavoro. Cav. Pietro Axerio Cilies. Cav. avv. Francesco Nasi cons. d'Appello, Casale. Cav. avv. Marco Alberti Violetti Procuratore del Re, Varallo. Cav. avv. Enrico Carron Ceva pres. del Tribunale, Vercelli. Cav. avv. Eugenio Rovese proc. del Re, Vercelli. Cav. avv. Giuseppe Odone presid. del Ttribunale, Novara. Cav. avv. G. A. Raviola proc. del Re, Novara. Avv. Ernesto Falcioni, Domodossola. Avv. cav. Giuseppe Fortina, Vercelli. Cav. dott. Prospero Airoldi, Varallo. Attilio Negri, Varallo. Avv. Giovanni Voli, cons. prov., Novara. Avv. Isidoro Bedoni cons. prov., Boleto. Avv. Carlo Vitale, Vercelli. De Toma cav. Giovanni sindaco - Cesa e Ricottti assessori, Cervarolo. Cav. prof. Angelo Scribante, Genova. Cav. P. Masoero, Vercelli. Depaulis, Alagna. Avv. Giacomo Pistoia, Novara. Geometra. Sesone, Borgosesia. Avv. Emanuele Zenone, Torino. Dottor Giuseppe Rossi, Fobello. Pittore Camillo Verno, Modena. G. Debiaggi scultore, Torino. Avv. Giuseppe Zanola, Varallo. Avv. Bernardino Delmastro, Torino. Avv. Aldo Rossini, Novara. Severino Lana Quarona. Avv. Ravazzi, Casale. Avv. Italo Boggio giudice, Pordenone. Cav. dott. Crida, Varallo. Avv. Silvio Rameri sostituto proc. del Re, Torino. Avv. Re L. Maurizio giudice, Varallo. Avv. Luciano Adami giudice, Varallo. Avv. A. Brizzolari giudice, Biella. Avv. G. Bozzi giudice, Borgosesia. Teol. L. Ariotti vicario, Vercelli. Dott. D. Camillo Andreoletti vicario, Gattinara. Cav. Gilardi, Varallo. Carlo Topini, Varallo. Avv. Enrico Rizzetti, Torino. Ing. A. Pietro Loro

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Piana, Quarona. Ing. P. Gregotti, Padova. Cav. dott. Luigi Verani, Torino. Fratelli Guglielmina, Alagna. Giovanni Ottone, Borgosesia. Cav. Giuseppe Bellomo, Albano Vercellese. Cav. Giuseppe Badini sindaco, Carpignano-Sesia. Cav. Bruschetti segretario capo, Vercelli. Borzonetti Ottavio, Borgosesia. Avv. Virginio Locarni, Vercelli. Giuseppe Lanza, Torino. Rev. cann. don Giovanni Zanetta, Saluzzo. Rossi D. Filippo Vicario, Levo. Avv. Giovanni Lanfranchi, Varallo. Cav. dott. Vercellotti, Borgomanero. Carlo Perazzoli, Postua. Famiglia Gianoli, Torino. Genesio Carlo, Scopello. Geom. Bonini, Cellio. F.lli Perazzoli, Crevacuore. Colla ass., Fobello. Impresario Macchetti, Varallo. Annibale Bozzalla, Coggiola. Società Piscicoltura Novello, Crevacuore. Cap. cav. Cassanelli, Vercelli. Mortinetti cancelliere, Borgosesia. Patrosso segretario, Campertogno. Riccardo Bianchi, Cellio. Arrigo Imazio, Varallo. Luigi Capellaro, Borgosesia. Not. avv. B. Ricca, Armeno. Decaterina Battista, Rassa. Guglielmina Ant. Giuseppe, Alagna. D'Alessio can. don Giuseppe, Boleto. Negra Giovanni, Piode. Mo Carlo, Valduggia. Prof. Fabiano Fabiani, Romagnano. Cerutti Pietro, Borgosesia. Massa cav. ing. Mattia. Alfredo Patriarca, Parigi. Avv. R. Barello, Tronzano-F.lli Rivera, Palestro. R. Costa, Roma. gnano. Geom. Rossi, Novara. Avv. Ferraris, Vercelli. Ing. Mezzalama, Torino. Cav. ing. Geminardi, Ciocca dott. Gherardi dott. Galvagno, Vercelli. Geometra Celestino Rachis, Gattinara. Geom. Montà, Basilea. Corrado Angiono, Basilea. Restano, Vercelli. Vergnasco e Marnuchi, Candelo. Geom. Basilio Patriaca, Torino. Avv. A. Ciocala Novara. Avv. Giordano, Novara. Avv. Ottina, id. Avv. Porzio, id. E. Salvaneschi, Vingaglio. Frego - Camina, Vingaglio. Avv. Serafino Bianchi, Arona. Dott. Ferretti, Sillavengo. Allosio Carlo, Villata. Crolla Carlo, Lenta. Avv. Alfredo Mentasti, Novara. Prof. Achille Rasario, Novara. Cav. Michele Motto Milanese, Gattinara. Valle Caterina V. Vergnasco, id. Maresciallo Carlo Cametti, Modena. Geom. Carlo Robbiano. Noca Giovanni, Roasio. Dott. Pietro Nervi. Granozzo. Allorio Domenico, Villata. Sac. don Emilio Pasta, Gattinara. Rag. Umberto Segre, Vercelli. Paolo Crosio esattore, Orta Novarese. Sac. don Sandro Bornate, Tronzano. Avv. R. Olmo, Torino. Veglia farm. G. B., Romagnano. G. D. Perino Gattinara Avv. Giuseppe Nervi, Casale. Prof. G. Ripa, Vercelli. Biglia Geom. Luigi, Vercelli. Francesco De Filippi, Mornico Losana. Secondino Zuchetti, Torino. Francesco Ferrioli. Ferdinando Martelli, Torino. Guelpa Carlo, Ghislarengo. Geom. Giacomo Piletta, Coggiola. Luigi Bonasso, Ginevra. Avv. Bottino, Vercelli. G. Faletti maestro, Vespolate. Moretti Luigi, Levo. Avv. G. Arbasino, Voghera. Dott. Francesco Belluati, Groppello Cairoli. Dott. A. Corsio, Bologna. Avv. not. P. Quaglino, Vercelli. Giuseppe Rizzio, Milano. Avv. A. Scansetti, Romagnano. Cav. Francesco Turina e Carlotta Turina Borzone, Annetta Turletti Borzone, Torino. Cav. Italo Mosè, Torino. Avv. Adriano Pozzi, Vigevano.

TESTO DI ALCUNE LETTERE

Da S. E. Falcioni al Cav. Fiore:

Roma, 28 febbraio 1912.

Per l'alta ed affettuosa stima in cui da tempo tengo l'amico avv. Caron, mi sono veramente compiaciuto della meritata distinzione cavalleresca di cui venne insignito, e della dimostrazione che la sua Gattinara gli vuol rendere domenica prossima.

Volentieri avrei voluto partecipare personalmente alla deliberatagli attestazione di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

simpatia; ma i doveri del mio ufficio mi impediscono di accogliere il gradito invito da Lei così cortesemente rivoltomi.

Prego quindi Ella, Eg. Signore, di voler porgere al festeggiato il mio sincero plauso e di assicurarlo che il mio sentimento si unisce cordialmente a quello di quanti, nel rendergli onore, onorano il gentiluomo di alto sentire, il professionista valente, l'uomo pubblico di specchiata integrità d animo.

F. FALCIONI.

* * *

Dall' On. Rizzetti al cav. G. Fiore presidente del Comitato:

Roma, 28 febbraio 1912.

Trattenuto qui dai lavori parlamentari, non potrò, con mio vivissimo dispiacere, intervenire personalmente al banchetto che sarà offerto costì al cav. avv. Carlo Caron il 3 marzo p. v.

Io mi associerò con tutto l'animo in quel giorno e da lontano alle meritate onoranze che saranno tributate al mio caro Amico, al quale invio la espressione dei miei più vivi sentimenti di sincera estimazione, unitamente all'augurio che gli faccio di cuore per la sua ascensione ai più alti gradi della vita pubblica, a cui egli è destinato per i suoi meriti e per le sue spiccate virtù cittadine.

Con cordiali saluti sono suo

Dev. CARLO RIZZETTI.

* * *

Dall'On. Marco Pozzo al Comitato:

Roma, 22 febbraio 1912.

Ben a ragione codesto on. Comitato mi ha considerato fra gli amici ed estimatori delle rare virtù del cav. avv. Carlo Caron. E nella numerosa schiera non sono certo fra gli ultimi per intensità di simpatia e di stima verso l'insigne cittadino di Gattinara, che può andare orgogliosa di tanto suo figlio e sopra di cui fondare tante speranze.

Se i miei impegni parlamentari non mi consentiranno di presenziare le meritate onoranze che a lui si rendono, desidero però di essere presente col cuore augurando che Gattinara possa realizzare per opera del mio giovane e valoroso amico quanto dal suo ingegno e dalle incomparabili doti dell'animo suo può fin d'ora ripromettersi.

Coi piú cordiali saluti.

Dev. MARCO POZZO.

* * *

Dall'On. Mario Abbiate al Comitato:

Montecitorio, 28 febbraio 1912.

Gattinara scioglie un debito di affetto e di gratitudine verso il figlio che le fa onore, festeggiando il cav. avv. Carlo Caron.

Per l'affetto vivo che io nutro per lui, per l'ammirazione che ho del suo agile e nudrito ingegno e del suo nobile animo io m'allieto delle onoranze che novellamente gli si tributano.

I lavori parlamentari mi impediscono di partecipare al banchetto del 3 marzo, ma lo spirito mio sarà costì domenica, con gli amici di Gattinara, a plaudire il caro Cavaliere, ad augurargli nel borgo avito prossime vittorie nell' interesse del paese.

Grazie cordiali per l'invito. Abbiatemi per

V. MARIO ABBIATE.

* * *

Dall'On. Rodolfo Molina al Presidente del Comitato:

Roma, 25 febbraio 1912.

Ammiratore sincero delle eminenti qualità di mente, di coltura, di carattere dell'avv. cav. Carlo Caron, ed amico suo personale, aderisco con vero entusiasmo alle onoranze che Gattinara si appresta a tributagli per domenica p. v.

Dolente che impegni precedenti mi impediscano di essere fra loro, mi associo con tutta l'anima alle dimostrazioni di affetto per il giovane e illustre loro concittadino, al quale esprimo di cuore l'augurio sincero sempre *ad majora!*

Con distinta considerazione.

Dev. RODOLFO MOLINA.

* * *

Dall'On. Edoardo Ottavi al cav. Fiore pel Comitato:

Roma, 24 febbraio 1912.

Ho ricevuto la circolare 20 febbbraio corrente colla quale mi si invita, molto corte-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

semente, al banchetto che avrà luogo il 3 marzo p. v. in Gattinara per onorare il suo cavaliere avv. Carlo Caron.

Di tale squisita cortesia sono grato a Lei ed all'intiero Comitato, e mentre plaudo cordialmente alle meritate onoranze che in quel giorno si faranno al cav. Caron, del quale mi sono note ed apprezzo le elette qualità, la prego di volermi scusare, e di farmi scusare dai suoi egregi Colleghi se, a causa di impegni parlamentari, non potrò, come avrei vivamente desiderato, partecipare allla geniale e simpatica riunione.

Voglia presentare al festeggiato l'espressione del mio compiacimento, insieme a cordiali saluti, e mi creda

Dev. EDOARDO OTTAVI.

* * *

Dal Comm. Zoccoletti, Prefetto di Novara al Comitato:

Novara, 2 marzo 1912.

Porgo alle S.S. L.L. vivi ringraziamenti per avere voluto con cortese pensiero invitarmi ad assistere al banchetto che domani in codesta città viene offerto all'Egregio avv. Carlo Caron per festeggiare la sua nomina a Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia. Mi rincresce assai di non poter partecipare alla simpatica dimostrazione che amici ed ammiratori hanno così organizzata in onore del colto ed eloquente professionista, del cittadino operoso che con passione porta il contributo del suo alacre ingegno allo studio delle questioni che interessano il pubblico bene.

Quantunque lontano a tale dimostrazione, cordialmente mi associo, lieto di potere in questa occasione pubblicamente confermare quei sentimenti di particolare stima e sincera considerazione che per lui professo.

Mi credano con ossequio

Dev. RICCARDO ZOCCOLETTI.

* * *

Dall'On. Comm. Cesare Benini al Presidente del Comitato:

Novara, 24 febbraio 1912.

Da molti anni io sento per Carlo Caron vivissima stima ed affettuosa amicizia, poichè se da una parte ammiro in lui quell'ingegno e quell'operosità che giustamente hanno circondato il suo nome, ancor giovane, di chiarissima fama, dall'altra parte profondamente apprezzo la generosità del suo carattere e la squisita bontà del suo animo.

Al collega insigne, ed all'amico ottimo ho presagito da tempo un avvenire radioso, e come l'augurio era schietto, così oggi il compiacimento è spontaneo.

Perciò con vero dolore, per impossibilità assoluta, non posso personalmente partecipare alle onoranze che la sua terra diletta gli rende per il riconoscimento ufficiale dei suoi meriti, ma con tutto il cuore mi associo.

Con sicura speranza mi auguro che presto, per concorde volontà della regione amatissima, l'amico Caron sia chiamato a più alti onori, poichè il suo passato, benchè breve, basta per giustificare le più orgogliose fiducie degli amici.

Con ossequio. C. BENINI.

* * *

Dall'avv. Giacomo Geniani, Deputato provinciale:

Varallo, 26 febbraio 1912.

Ill.mo Sig. cav. CARLO BADER
Consigliere Prov. - Borgosesia,

Ho ricevuto il gentilissimo suo biglietto con l'adesione al banchetto offerto al Ch.mo sig. avv. Caron neo-cavaliere e, non potendo esser presente in Gattinara il 3 prossimo marzo, colgo l'occasione per rinnovar a mezzo di lei, carissimo e stimato amico, le mie cordiali congratulazioni al distintissimo collega per l'onore meritato e fare i migliori augurii per un avvenire che si presenta così lieto per il festeggiato e pieno di promesse per il bene della nostra regione.

Pregandola di rendersi interprete di questi miei sentimenti, voglia, Ill. mo sig. Collega, credere alla mia perfetta osservanza e devozione. Aff.mo Avv. G. GENIANI.

* * *

Dal Comm. Giovanni Antonini al Comitato:

Torino, 22 febbraio 1911.

Sono obbligatissimo a codesto on. Comitato per avermi in modo particolare fatto

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

consapevole della grande dimostrazione d'amore che il 3 marzo p. v. verrà data in Gattinara dai concittadini, amici ed ammiratori, all'avv. cav. Carlo Caron per la recente sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

E non poteva certamente mancare, in una tale occasione, una manifestazione cordiale e grandiosa, come grandi sono le benemerenze e le simpatie che il cav. Caron ha saputo cattivarsi in ogni luogo ed in chiunque abbia avuto il bene di avvicinarlo.

Suo sincero ammiratore e dolente che, causa impegni imprescindibili, non possa recare al festeggiato personalmente le mie sincere congratulazioni ed i miei auguri per il lungo prosperare di una carriera e di una vita così bene incominciata, mi permetto pregare la S. V. di rendersi gentile interprete presso il simpaticissimo ed illustre onorando dei sensi della mia più distinta stima e del plauso mio vivissimo,

Ringraziando mi creda con ossequio.

GIOVANNI ANTONINI.

***

Dal Comm. Angelo Rizzetti, Presidente della Sezione di Varallo del C. A. I.

Bordighera, 1 marzo 1912.

AMICE CARON,

Fœdus amicitiœ longinquo fortius adstat;
Nostra en nectendi vincula tempus adest.
Ne timeas!... levis est crux prima, at signifer inde
Cum crucifigèris terque quaterque magis!
Ne tibi perveniat plausus defessus et impar
Mille gerat sonitus altitonansque micet!

P. S. — Femineus sexus merita ut tua noscere possit,
Classica vulgatis transfero verba modis:

Se talor la lontananza
L'amicizia rende unita,
Questa è lieta circostanza
Che a te stringermi m' invita.

Non tremar!... la *prima* Croce
E' leggiera; ma è foriera
D'un Calvario più feroce
Con onori... d'altra sfera!

Onde il plauso mio lontano
A te giunga agli altri pari;
Abbia il rombo sovrumano
D'un cannone a mille spari!

L'Amico A. RIZZETTI.

Torino, 3 aprile 1912.

Al Cav. avv. Carlo Caron, che alle felicitazioni per la conseguita onorificenza rispose con una lettera... troppo laudatoria.

Musa modesta mea ad plausus perventa CARONIS,
(Nobilitas urget) fortior esse cupit;
Vis tamen eloquii subit heu, labentibus annis,
Damna nova,... ac opus est tristia damna pati.
Est aliunde mihi discendi tarda potestas,
Mentis cum virtus labilis esse solet!
Propterea meritis laudes rescindere vatis
Conare,... et studio cuncta referre tuo.

A. RIZZETTI.

TRADUZIONE POETICA

La modesta mia musa ai plausi giunta
Di CARON, de' (noblesse oblige) far forza;
Ma l'eloquenza, se vecchiaia spunta,
Danni subisce in cui l'ardor si smorza.
Tardo d'altronde nel saper fèi punta,
Quando la mente più non ha che scorza!
Solo al tuo affetto sia ogni lode assunta,
E i miei merti amputar quindi ti sforza.

A. R.

***

Dal Comm. O. Bacolla, Sindaco di Vercelli al Presidente del Comitato:

Vercelli, 2 marzo 1912.

Là ove amici ed ammiratori del cav. Carlo Caron si adunano per festeggiare l'onorificenza meritamente conferitagli, certamente sarebbe per me un piacere ed un diritto di trovarmi perchè di essere amico ed ammiratore mi onoro e mi compiacio.

Però sono dolente di non poter, non solo per impegni, ma altresì per ragioni di famiglia note all'amico Caron, intervenire personalmente alla festa.

Ho pregato il mio collega ed amico assessore dott. Baravalle di dire a loro signori del Comitato ed al festeggiato la mia incondizionata parola di plauso e di adesione.

Con ossequio. Avv. O. BACOLLA.

***

Dall'avv. Carlo Nasi al Presidente del Comitato:

Torino, 20 febbraio 1912.

Ricevo il cortese invito per intervenire alle onoranze — meritatissime — che il 3 marzo si celebreranno per l'avv. Caron; non tanto per la croce, quanto per manifestare al carissimo amico, una volta tanto,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

tutta l'ammirazione di chi lo conosce, lo ama e lo apprezza.

Il mio brogliasso d'ufficio mi vieta l'intervento personale. Se intervenissi direi all'ottimo collega tutto l'affetto mio, tutta la stima che di lui ha un vecchio compagno di lotte forensi. Egli è giovane... è piccolo... ma è grande per intelletto e per cuore.

La sua parola è viva, scintillante, persuasiva, profondamente efficace. Egli è uomo di *carattere* (qualità rara, ormai). Gli si aperse da tempo, e sempre più gli si schiude, uno splendido avvenire quale io con tutto il cuore gli auguro!

Unisco — lontano — la mia voce a quella di tutti coloro che personalmente interverranno al pranzo. Viva, viva, cento anni viva il cittadino buono, forte, sincero, degnissimo!

Ossequii. Avv. Carlo Nasi.

* * *

Dal Comm. Basilio Calderini, Presidente della Deputazione provinciale di Novara al Comitato:

Novara, 24 febbraio 1912.

Ho ricevuto il cortese invito pel banchetto che per iniziativa di codesto spettabile Comitato si offre all'Egregio sig. avv. Carlo Caron per festeggiare l'onorificenza cavalleresca di cui venne recentemente insignito.

Spiacente di non potere, per le mie occupazioni, intervenire al lieto simposio, vi sarò tuttavia presente colla mente o col cuore, associandomi con tutto l'animo alla bella e meritata dimostrazione di stima e di affetto verso il neo decorato.

Con distinta osservanza.

Dev. B. Calderini.

TESTO DI ALCUNI BIGLIETTI E TELEGRAMMI

Da S. E. Bergamasco.

Roma, 1 marzo 1912.

Eugenio Bergamasco, sottosegretario di Stato per la marina, si associa alle feste che gli amici ed ammiratori rendono all'egregio avv. Carlo Caron, e prega di scusare la sua assenza dovuta ai doveri del suo ufficio ed al recente lutto.

* * *

Da S. E. Battaglieri.

Con sentimenti amicizia e sentita stima verso valoroso collega esprimole vive felicitazioni, saluto cordiale.

Battaglieri.

* * *

Dal Senatore marchese V. Ricci.

Nell'assoluta impossibilità partecipare personalmente banchetto in suo onore, mi unisco di cuore agli amici Gattinaresi che la festeggiano e le mando i più sinceri e fervidi auguri.

Senatore Vincenzo Ricci.

* * *

Dall'On. Rastelli.

Associomi con tutta l'anima alle onoranze che giustamente vengono tributate al cav. Caron; a lui e agli amici che lo festeggiano giunga gradito il mio caldo saluto.

Rastelli.

* * *

Dall'On. marchese N. Leonardi.

Fallita mia speranza poter intervenire banchetto, associomi di tutto cuore a voi che vi riunite per onorare avvocato Caron meritatamente decorato; al festeggiato il mio saluto cordiale e a nome del partito liberale di Borgomanero l'augurio di vittoria nelle lotte future.

Nicolò Leonardi.

* * *

Dal Comm. G. Magni, Borgosesia.

Impossibilitato intervenire, rinnovo cordiale adesione onoranze benemerito avv. Carlo Caron, delegando mio figlio rappresentarmi.

Giuseppe Magni.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Dall'Ing. De Toma, Vienna.

Mi associo di cuore dimostrazione affettuosa Cavaliere Caron assistendovi in ispirito.

Ing. De Toma.

* * *

Dal Sindaco e Giunta di Cervarolo.

Giunta municipale Cervarolo impedita ultimo momento partecipare solenne manifestazione amicizia, stima carissimo nostro avvocato, associasi ben meritati applausi Valsesia tutta.

De Toma, sindaco
Cesa, Ricotti, assessori.

* * *

Da Fobello.

Fobello, ammirando elevata coltura nelle giuridiche discipline del cittadino Gattinarese Carlo Caron, associasi plaudente odierna festosa dimostrazione meritata con degna reale onorificenza.

Assessore Colla.

* * *

Dal sig. Giuseppe Rizzio Sindaco di Valduggia.

Non ultimo estimatore delle rare doti del neo Cavaliere, plaudo di cuore alla sua persona, unendo i miei ai comuni Evviva per profonda ammirazione e salda simpatia a tutta prova. Duolmi intensamente non poter, causa salute precaria, allietarmi di sì bei momenti, unendo mia voce al coro esultante degli ammiratori del festeggiato.

Giuseppe Rizzio.

* * *

Dal sig. Decaterina Battista, Rassa.

Le mie felicitazioni a lei e compagnia.

Decaterina Battista.

* * *

Dal dott. cav. Crida, Varallo.

Dolentissimo che imprescendibili impegni professionali mi vietino di essere costì tra gli amici che ti festeggiano, ti mando con pienezza di cuore i sensi della mia spirituale compartecipazione e un sincero augurio fervoroso.

Dottor Crida.

* * *

Dal pitt. Camillo Verno, Modena.

Spiacente doveri imprescindibili impediscano partecipare personalmente banchetto Cav. avv. Caron, sono presente pensiero e cuore, porgendo festeggiato ogni migliore augurio.

Camillo Verno.

Supplemento al N. 75 della RIVISTA VALSESIANA

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 76 Giugno1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Pro Valsesia, *R. V.* — Storia della Capanna-osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa, Prof. C. ALESSANDRI — A voi, amici del piano, S. MANDONICO — In Valchiusella, E. PINCHIA — Audax Valsesiani, *R. V.* — Museo Calderini — Carta Politica — Capanna-osservatorio, P. STRIGINI — Un bel volo... di 230 km. *R. V.* — Nota meteorica — Un sonetto per te, G. BOLZA — Note agricole.

PRO VALSESIA

Nel numero doppio 71-72 aprii un concorso invitando i lettori a dettare una poesia od un articoletto in prosa intorno alla « Pro Valsesia », lasciando ampia facoltà di svolgere l'argomento come meglio si credeva; unica condizione: non più di 100 versi per le poesie, non più di due pagine del mio formato per la prosa.

Parecchi lettori mi mandarono in tempo utile (entro il 31 maggio u. s.,) i loro lavori, che io — ridotti di numero con una prima selezione — sottomisi al verdetto di alcuni giudici scelti con un criterio *sui generis,* da nessuno fin ora, almeno così credo, mai escogitato.

Passai i lavori, che ho creduto meritevoli di stampa, a venti lettori di Varallo, con la preghiera di leggerli e di indicarmi su un loro biglietto da visita quale stimassero degno del premio (oggetto d'arte acquistato appositamente dalla Ditta F.lli Vanelli di Varallo, vedi N. 71-72 pag. 2).

Nella scelta dei venti giudici, mi lasciai guidare da un criterio di eclettismo, che corrispondesse, per quanto era possibile, ai gusti ed alle esigenze della massa dei miei lettori; consegnai infatti i manoscritti ad avvocati, dottori, professori, maestri, sacerdoti, signore e signorine, commercianti e industriali, giornalisti, ecc., ed il verdetto — in vero tutt'altro che uniforme — diede 8 voti favorevoli e 3 dubbii alla prosa contrassegnata col n. 678; 7 favorevoli e 2 dubbii alla poesia del N. 369; 2 favorevoli e 1 dubbio alla poesia del N. 555; altre poesie non raccolsero alcun suffragio.

Congratulandomi col vincitore, che è il prof. S. Mandoncio di Milano, pubblico ora il suo lavoro, riservandomi di pubblicare nei prossimi fascicoli le poesie dei Numeri 369 e 555.

Intanto offro alla « Pro Valsesia » come modesto omaggio questi lavori, soddisfatta se la mia debole cooperazione potrà arrecare una qualche utilità alla benefica Istituzione Valsesiana che mira al bene di tutti senza assillo di compenso alcuno.

La Rivista Valsesiana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Storia della Capanna-Osservatorio REGINA MARGHERITA
sul MONTE ROSA (4560 m. s. m.) [1]

In libri, giornali e periodici diversi, anche recentemente, molti hanno trattato, qual più qual meno diffusamente, dell' Osservatorio del Monte Rosa, esponendo il modo come ne sorse l'idea, e come questa venne attuata e sviluppata. Ma non sempre le affermazioni che si sono fatte in riguardo, corrispondono al vero; e le inesattezze si possono spiegare considerando che chi scriveva, non aveva presenti i documenti in cui la storia dell' Osservatorio del Monte Rosa è consacrata. Ho pertanto ritenuto opportuno di trattare io stesso la questione, dando col presente lavoro un resoconto, per quanto mi fu possibile, genuino e completo della storia di quell' Osservatorio, valendomi, per la mia compilazione, delle lettere ufficiali che trovansi depositate nell'Archivio di Stato, di quelle che trovansi all'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma, dei verbali della Commissione per la costruzione dell' Osservatorio del Monte Rosa, *e di quelli delle Assemblee dei Delegati del Club Alpino Italiano, pubblicati, questi ultimi, nel* Bollettino *e nella* Rivista *del Club.*

Roma, 30 Aprile 1912.

CAMILLO ALESSANDRI.



Il Cav. Prof. Dottor Camillo Alessandri
Direttore del R. Osservatorio geofisico del Monte Rosa.

1° *Generalità* — La Capanna-Osservatorio « Regina Margherita » sorge sulla vetta della Punta Gnifetti o Signal Kuppe, del gruppo del Monte Rosa, a 4560 metri sul livello del mare. Vi si accede in circa 12 ore di marcia effettiva da Alagna Valsesia (m. 1191) passando per l'albergo del Colle d'Olen (m. 2865) e per la Capanna Gnifetti (m. 2865); in circa 10 ore da Gressoney-La Trinitè (m. 1627) direttamente per la Capanna Gnifetti; e in circa 6 ore dalla Capanna Bètemps (m. 2900)

1 Pubblicazione autorizzata dal Ministero di A. I. C.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

presso il ghiacciaio del Grenz, sul versante svizzero del Monte Rosa.

2° *Iniziativa Sella* — L'idea di un Osservatorio nazionale sulla vetta di una delle più elevate cime delle Alpi risale a Quintino Sella, il grande fondatore del Club Alpino Italiano. La prima proposta concreta per l'attuazione di tale idea venne presentata al Consiglio Direttivo del C. A. I., nel 1888, dai signori Alessandro, Vittorio, Corradino, Gaudenzio, Erminio ed Alfonso Sella, figli e nipoti di Quintino Sella.



Riva-Valdobbia e il Monte Rosa

Dopo una memorabile discussione che ebbe luogo a Torino nell'adunanza del 14 luglio 1889 (1), l'Assemblea dei Delegati del C. A. I., facendo propria l'iniziativa dei Sella, invitava il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C. A. I. a promuovere la costruzione di una Capanna-Osservatorio sopra una delle più elevate vette delle Alpi, ad altitudine superiore ai 4500 metri, ad uso di ricovero per gli alpinisti e per osservazioni e studi di meteorologia e di fisica terrestre, e nominava una Commissione, coll'incarico di studiare e di riferire. La Commissione risultò composta dei soci Alessandro Sella, Francesco Gonella e del senatore Costantino Perazzi, l'amico prediletto di Quintino Sella, al quale era stato compagno nella fondazione del Club e che già da molti anni aveva fatto del Monte Rosa l'oggetto di un vero culto, conducendovi ogni anno fin sulle cime più elevate la famiglia sua, ed esaltan-

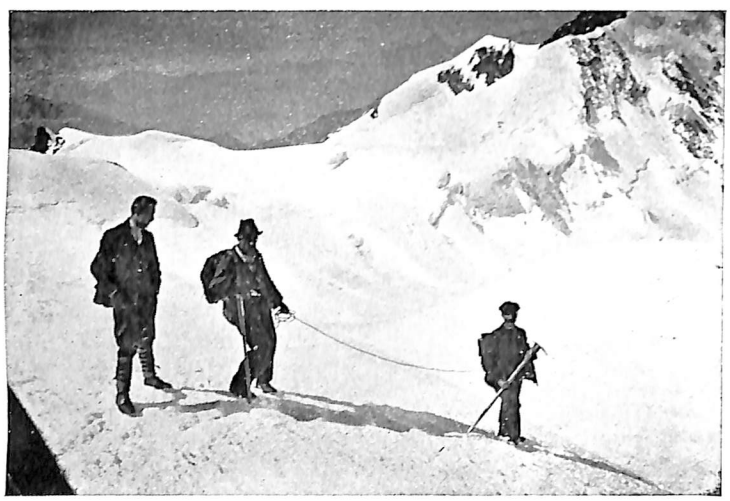
2 In quell'occasione e sempre in seguito, a viva voce e con brillanti scritti, l'idea della costruzione dell'Osservatorio sul Rosa venne con grandissimo entusiasmo sostenuta in modo speciale dal conte Almerico Da Schio e dal prof. Francesco Porro.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

done le bellezze con brillanti relazioni sul *Bollettino* del Club.

La successiva Assemblea dei Delegati del 5 gennaio 1890, udita la relazione della Commissione, stabiliva che la Capanna-Osservatorio dovesse sorgere sulla Punta Gnifetti del Gruppo del Monte Rosa, all'altitudine sul mare di 4560 m., e che si dovessero incominciare i lavori in quello stesso anno sotto la direzione dei membri del Comitato già nominati, nei quali riaffermava la propria fiducia.

Il Club Alpino fece il possibile per indurre fin d'allora il Ministero di Agricoltura ad aiutare l'iniziativa dei Sella, ricordando come fino dal 1880 il Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica prof. Tacchini, con una lettera a Quintino Sella, fosse stato il primo a sollecitare una specie di alleanza fra il Club Alpino e l'Ufficio Meteorologico Centrale per la costruzione di Capanne-Osservatori sulle Alpi; ma il Ministero di Agricoltura, ritenendo l'impresa troppo arrischiata, pur concedendo un sussidio, non volle almeno pel momento assumere impegni.



Alla soglia dell'Osservatorio incomincia la discesa.

L'opera audace fu condotta ugualmente a termine dal C. A. I. con le sole sue forze, per merito principalmente dei citati membri della Commissione, e, in seguito, dopo la morte di Alessandro Sella, per opera del fratello suo prof. Alfonso, del cugino ing. Gaudenzio e del barone Peccoz di Gressoney.

Per ottenere un sito piano, abbastanza ampio sulla Punta Gnifetti, essendo questa costituita da una lunga cresta in direzione da nord-nord-est a sud-sud-ovest, si dovettero asportare oltre 20 metri cubi di roccia viva, mediante mine. Il lavoro di spianamento ebbe principio nel 1890 e fu terminato nel 1892.

La capanna (di larice d'America), costruita a Biella e poi trasportata a Gressoney, fu ivi montata nell'estate del 1891 e battezzata da S. M. la Regina d'Italia, col nome di Capanna Osservatorio « Regina Margherita ». Comprendeva 3 stanze, di cui una era destinata a dormitorio, una a cucina ed una ad Osservatorio.

Nell'autunno di quell'anno la capanna fu trasportata pezzo per pezzo da Gressoney alla Capanna Linty (m. 3140) sull' Hochs Licht, e, per facilitare questo trasporto, venne prima costruito un sentiero fin presso il detto ricovero.

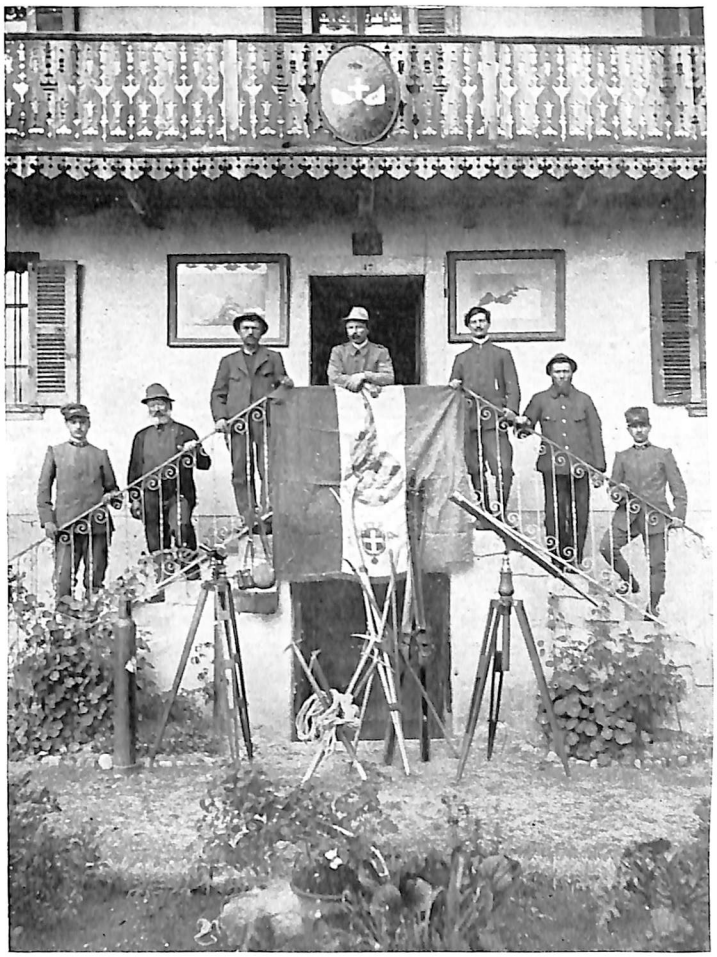
Nell'estate successiva (1892) dirigendo personalmente i lavori l'ing. Gaudenzio Sella, venne compiuta la preparazione del suolo sulla vetta, messe a posto le prime travi di basamento, ed effettuato il trasporto di tutti gli altri materiali, i quali furono accatastati ed assicurati ai piedi della punta a circa 100 metri

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di distanza in linea retta da essa, e precisamente ai piedi del ripido pendìo che dal colle tra la Zumstein e la Signal Kuppe, sale a questa ultima punta (Colle Grifetti). I lavori vennero sospesi il 14 settembre (1892) dopo ultimato il trasporto fino al punto suddetto, essendosi ritenuto imprudente il proseguirli, data la stagione troppo avanzata.

All'aprirsi della stagione (1893), dal luogo dove erano stati accatastati, i materiali vennero, con l'aiuto di funi e di un piccolo argano, tirati su fino alla vetta, ed ivi messi insieme dallo Pfetterich (il costruttore della capanna) e dall'ing. Sella. Il prof. Alfonso Sella si occupò principalmente della protezione della capanna contro il fulmine.

Ultimato il lavoro, S. M. la Regina si recò lassù, pernottando nella capanna dal 18 al 19 agosto (1893), accompagnatavi dalla marchesa Pes di Villamarina, dalla figlia di questa Maria Cristina, dal barone Peccoz di Gressoney e dal gentiluomo Principe Strozzi. Trovavansi lassù ad attenderla il sen. Perazzi, l'ing. Gaudenzio Sella e l'avv. Gonella. Vi si erano pure recati, precedendo di poco la carovana regale, il cavaliere Vittorio Sella e il barone Antonio Peccoz coi figli ed un nipote. L'inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 4 settembre (1893): e così la prima, la più difficile, la più gloriosa parte dell'epica impresa, era compiuta, e il Club Alpino Italiano aveva coll'esperienza dimostrato la possibilità della realizzazione di quello che, ai più, era sembrato un sogno di alpinisti esaltati.



Personale dell' Osservatorio del Monte Rosa alla tazione di Alagna.

L'ing. Gaudenzio Sella, nella relazione presentata per incarico della Commissione al Consiglio Direttivo del Club il 15 dicembre 1893, forniva ampie spiegazioni circa il modo tenuto nella co-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

struzione della capanna; richiamava che il Ministero d'Agricoltura, nella tornata del 6 maggio 1890 della Camera dei Deputati, in seguito ad interrogazione dell'on. Brunialti, aveva fatto promessa che, ultimato l'edificio, il Governo non avrebbe mancato di sottoporre al Consiglio Direttivo di Meteorologia e di Geodinamica, per averne il parere, la richiesta di concorso presentata dall'on. Brunialti, perchè coi fondi dell'Ufficio Centrale di Meteorologia si provvedesse ad arredare di strumenti e a mantenere l'Osservatorio costruito dal C. A. I. nell'interesse della scienza e dell'alpinismo e così concludeva:

« Il C. A. I. ha con onore compiuto « l'ufficio suo, additando come si vin- « cono le difficoltà delle montagne ed « educando a vincerle, e con la costru- « zione della attuale capanna, fornendo « il mezzo agli scienziati di fare lassù « i primi studi e le prime osservazioni, « si è reso benemerito della scienza. « Agli scienziati ora spetta di prendere « l'iniziativa di quello che, seriamente « parlando, è ad essi indispensabile, e « cioè di un Osservatorio. *Ed io non « credo di poter più degnamente chiudere « questa mia relazione che col rivolgere « formale invito agli scienziati italiani « di seguire l'esempio dei francesi al « Monte Bianco, e di costruire sulla Punta « Gnifetti un Osservatorio vero e proprio. « (Biella, 15 dicembre 1893)* (1) ».



R. Osservatorio del Monte Rosa. – Stazione di Alagna Valsesia m. 1200.

3° *Iniziativa di S. M. la Regina Margherita* — Il formale invito del Sella, non tardò ad essere raccolto.

S. M. la Regina d'Italia, munifica protettrice delle scienze e appassionata alpinista, con coraggiosa ed illuminata iniziativa, proponeva nel 1895 che sulla Punta Gnifetti, presso il Rifugio-Osservatorio che già vi esisteva, sorgesse un

(1) Cfr. « Rivista del C. A. I. », anno 1893.

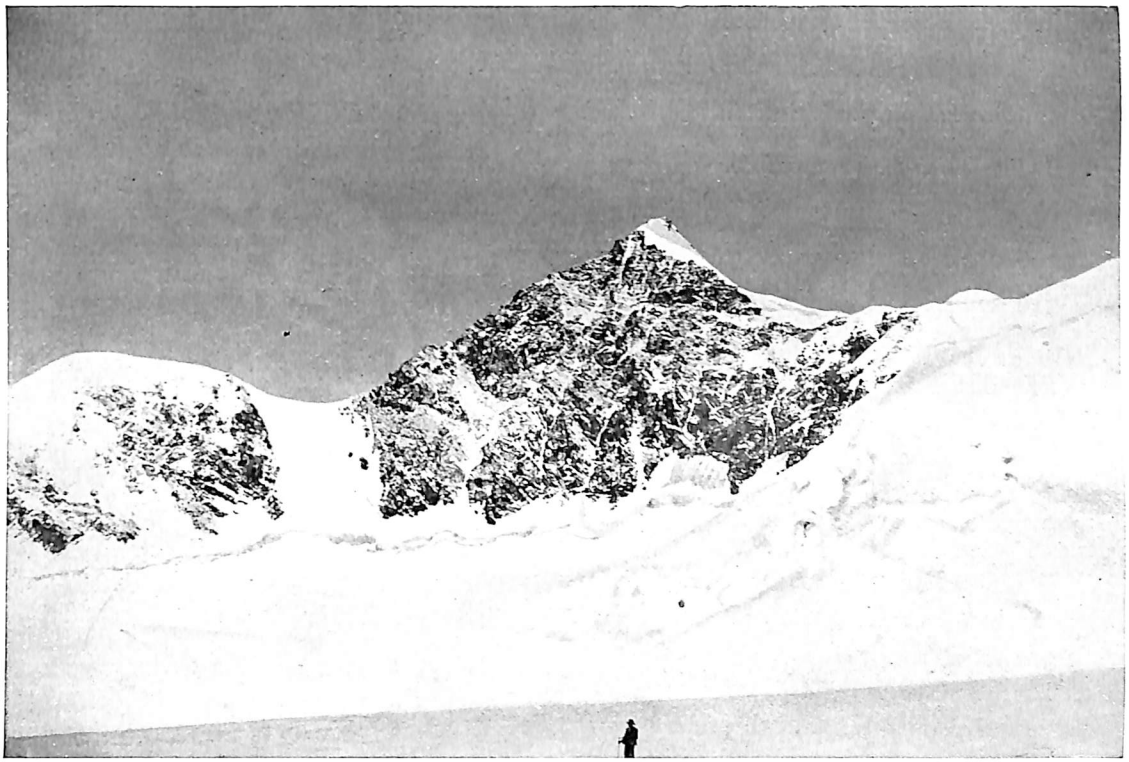
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nuovo edificio esclusivamente destinato ad Osservatorio, ed offriva a tale scopo una somma di L. 4000.

Il senatore Costantino Perazzi, fidato cavaliere di S. M. la Regina, già Presidente del Comitato per la costruzione

Il Comitato per la costruzione dell'Osservatorio del Monte Rosa risultò così composto:

Presidente del Consiglio Direttivo di Meteorologia e di Geodinamica (professore Pietro Blaserna, senatore del Regno;



Il « Naso » e il Lyskamm visti salendo al Colle della Capanna Gnifetti.

della prima Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa, *dopo essersi assicurato in massima l'appoggio del Ministero di Agricoltura*, avendo parlato a S. E. il Ministro Miceli della iniziativa di S. M. la Regina, ed essendosi accordato col senatore Blaserna, Presidente del Consiglio Direttivo di Meteorologia, e col prof. Tacchini, Direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma, si adoperò per la costituzione di un nuovo Comitato, allo scopo di dare effetto all'idea sopra menzionata.

Direttore del R. Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica (professore Pietro Tacchini); avv. Antonio Grober, prof. Piero Giacosa, prof. Angelo Mosso, prof. Andrea Naccari, prof. Francesco Porro, prof. Alfonso Sella, ing. Gaudenzio Sella.

Il prof. Angelo Mosso venne eletto Presidente del Comitato;

ai professori Blaserna, Tacchini e Sella venne affidata la compilazione del progetto per la costruzione dell'edificio;

i signori ing. Gaudenzio Sella e avv.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Antonio Grober si assunsero l'incarico della esecuzione dei lavori, affidata all'impresario Antonio Carestia di Alagna Valsesia;

era costata 15 mila lire; era stata subito coperta nel seguente modo:

S. M. la Regina Margherita	L.	4.000
S. A. R. il Duca degli Abruzzi	»	5.000



Il Lyskamm e il Cervino, veduti dall'Osservatorio « Regina Margherita ».

al cav. Giacomo Rey, tesoriere del C. A. I., si diede la consegna dei fondi e il servizio di cassa.

Il senatore Perazzi moriva non molto tempo dopo in Roma, ma con la soddisfazione di saper pienamente assicurata la riuscita dell'impresa che tanto gli stava a cuore, e per la quale tanto si era adoperato.

Ed invero, per quanto si riferiva alla costruzione dell'edificio, la somma occorrente, preventivata dalle 20 alle 25 mila lire (il fabbricato doveva comprendere quattro stanze, e la prima capanna costruita sulla Punta Gnifetti dal C. A. I.

Ministero di Agricoltura	»	10.000
Sede Centrale del C. A. I.	»	3.000
Cav. Giorgio Montefiore-Levi, Socio fondatore del C. A. I.	»	250
TOTALE sottoscritto	L.	22.250

Il C. A. I. aveva inoltre aperta una sottoscrizione tra i soci, e si riserbava di dare altre somme, ove fossero state necessarie.

In quanto al funzionamento dell'Osservatorio, anche a questo era stato provveduto fin dall'inizio, perchè il Ministero di Agricoltura, oltre a concorrere con Lire 10.000 nelle spese di costruzione (in pratica, fino al 1903, diede L. 13.255

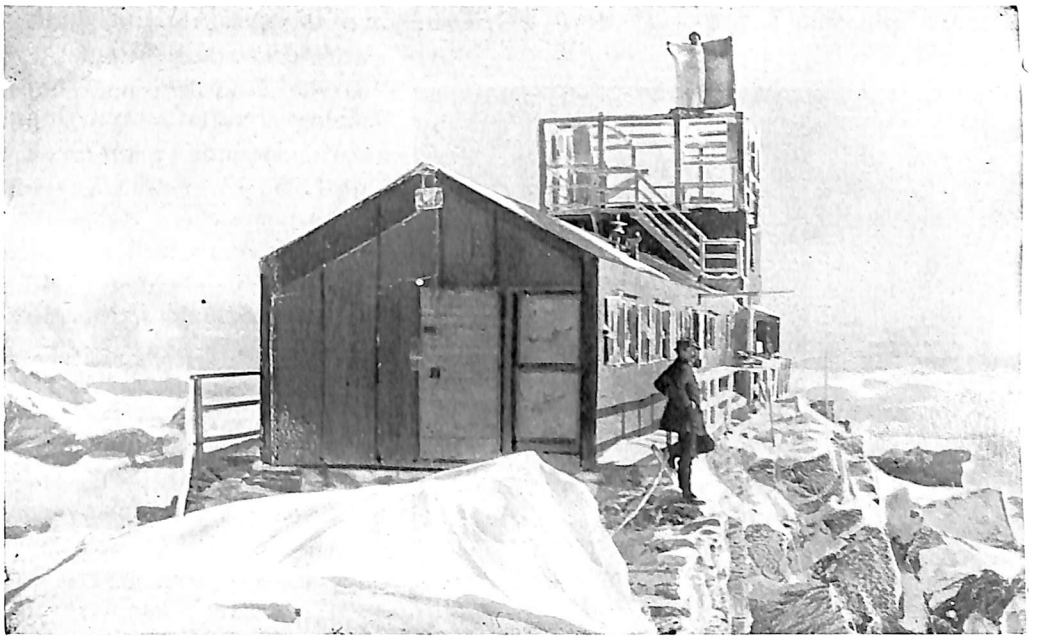
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e molte somme diede in seguito per il completamento del lavoro) *accettando le proposte presentate dal Direttore del R. Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica di Roma (prof. Tacchini), sostenute dal sen. Blaserna, Presidente del Consiglio Direttivo di Meteorologia e di Geodinamica, aveva preso fin dall'inizio formale impegno di provvedere al personale di ruolo ed alla dotazione dell'Osservatorio, che sarebbe così diventato il più importante degli Osservatori governativi di montagna,* **alla dipendenza del Ministero di Agricoltura.**

* * *

Si sperava di iniziare i lavori per ampliare lo spianamento sulla vetta e formare l'area su cui innalzare la nuova costruzione nell'estate del 1896 ; ma il persistente brutto tempo non consentì, per quell'anno, alcun lavoro utile.

Solo nell'ottobre i Sella (Gaudenzio ed Alfonso) poterono recarsi lassù per studiare il modo di adattarvi l'opera progettata, che avrebbe dovuto consistere in un edificio *di quattro stanze affatto separato dal precedente.* Ma in seguito al sopraluogo dei Sella, si accettò invece l'idea



Capanna Osservatorio *Regina Margherita* sul Monte Rosa (m. 4560).

di procedere ad *un prolungamento da entrambi i lati della capanna già esistente* (anzichè costruire un edificio separato), ma in modo d'avere la parte destinata ad Osservatorio affatto indipendente da quella destinata ai custodi ed agli alpinisti, mediante uno scambio di stanze col C. A. I.

Nell'estate del 1897, collo spianamento della roccia e colla costruzione di un muro di sostegno, si provvide alla preparazione di buona parte dell'area necessaria.

Negli estati del 1898 e del 1899, vennero costruite le due stanze del Torrione; dimodochè « *per la completa esecuzione* « *del progetto restava da aggiungere il* « *secondo ampliamento dell'edificio con la*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

« *costruzione, dal lato opposto a quello* « *del Torrione, di altre due camere delle* « *dimensioni di nove metri quadrati cia-* « *scuna* (1) ». Ma per l'attuazione di quest'opera occorrevano ancora almeno 11 mila lire, e in cassa non se ne avevano ormai più che L. 4700. *Il Mini-*



Pranzo all'Osservatorio del Monte Rosa.

stero di Agricoltura accordò un ulteriore sussidio di L. 2000 e altre L. 1255 venuero da esso concesse in seguito per riparazioni varie; la rimanente somma occorrente venne data dal C. A. I. I lavori furono ultimati nel 1902, e nel 1903 fu provveduto alla nomina del personale.

4° *Iniziativa di Angelo Mosso* — Nel 1901, mentre procedevano i lavori per il completamento dell'opera e mentre il Comitato scientifico si occupava delle pratiche per la nomina del personale dell'Osservatorio, una comitiva tedesca otteneva di recarsi alla capanna-Osservatorio « Regina Margherita » per ricerche di fisiologia. La comitiva, composta dei professori Zuntzt, Loewy, Caspari, Müller e Kolmer, partiva da Gressoney il 1° settembre 1901 e giungeva a mezzogiorno del 3 alla Capanna Regina Margherita, dopo un pernottamento al Colle d'Olen (Albergo Guglielmina) ed uno alla Capanna Gnifetti (m. 3647). Il mattino del 10 la spedizione faceva ritorno a Gressoney e di là si recava a Torino per assistervi alle sedute del Congresso Internazionale di Fisiologia. Nella seduta di chiusura, essendo presidente il prof. Mosso, venne espressa la proposta che « il Congresso « Internazionale dei fisiologi « riuniti in Torino, chiedesse « all'Associazione internazio- « nale delle Accademie, di « considerare il laboratorio « del Monte Rosa come una « istituzione internazionale e « la pregasse di prenderla in « considerazione per i grandi « vantaggi che esso potrà « recare alla scienza ».

Dopo questo voto, il prof. Mosso si adoperò con grande fervore per la creazione al Monte Rosa di un Istituto internazionale di fisiologia, che sorse con la sua sede principale presso il Colle d'Olen, sulle falde del Monte Rosa, ad un'altitudine di quasi tremila metri sul livello del mare, e con una specie di succursale alla capanna « Regina Margherita » (m. 4560) consistente nel diritto all'uso esclusivo di una stanza per le ricerche di fisiologia, e nel diritto all'uso della cucina e del dormitorio dell'Osservatorio. Allo scopo però di togliere occasioni ad eventuali contrasti fra le diverse tendenze, la *Commissione per la costruzione dell'Osservatorio del Monte Rosa,* nel fare la concessione di cui sopra si è detto, volle fossero nettamente delimitate le attribuzioni ed i locali a disposizione delle singole Sezioni in cui veniva ad essere divisa la Ca-

(1) Cfr. « Rivista del C. A. I. », anno 1900, vol. XIX, pag. 449.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

panna-Osservatorio « Regina Margherita » e perciò, dopo aver fatto dividere in due parti una delle stanze, destinando uno dei compartimenti al direttore dell'Osservatorio come sua stanza particolare, e l'altra metà ad uso di dormitorio per gli studiosi (fisici e fisiologici) che si sarebbero recati alla capanna « Regina Margherita » per ricerche scientifiche, dopo ottenutane l'autorizzazione, *senza fare questione di proprietà*, stabilì l'uso delle rimanenti sei stanze nel seguente modo:

1° Ad uso degli alpinisti, di competenza del C. A. I., le due stanze all'estremità sud-ovest della capanna (le ultime costruite);

2° Ad uso di Osservatorio, per ricerche di meteorologia e di fisica terrestre, le due stanze all'altra estremità della capanna (nord-est) sovrapposte in una specie di torrione e con una terrazza sovrastante;

3° Ad uso di laboratorio internazionale di fisiologia, la stanza contigua al torrione, che costituiva l'Osservatorio della primitiva capanna costruita dal C. A. I., e posta fra la cucina e dormitorio;

4° Ad uso di cucina comune, la rimanente stanza fra il dormitorio e le stanze del C. A. I.

5° *Descrizione dell'edificio* — La Capanna-Osservatorio « Regina Margherita » (come risulta da quanto si è detto), comprende ora otto ambienti.

L'edificio è di legno (larice d'America) a triplice parete, e ciò per impedire un troppo rapido disperdimento del calore interno e per meglio resistere all'impeto del vento che spira spesso, lassù, con violenza veramente straordinaria.

Per la protezione contro il fulmine, la capanna è tutta rivestita di una lamiera di rame: tetto, pareti, porte, imposte e il di sotto stesso del pavimento.

Per tal maniera, il suo interno corrisponde all'interno di un conduttore chiuso, e quindi presenta le migliori garanzie.

La copertura metallica è poi munita di numerose piccole punte per l'azione preventiva, ed è messa il meglio possibile in comunicazione col suolo, per mezzo di treccie di rame scendenti giù per i fianchi del monte.

La copertura metallica serve pure egregiamente a proteggere il legno dell'azione degli elementi e quindi a conservare la capanna.

6° *Ordinamento del servizio dell'Osservatorio* (1) — Nel 1903, in seguito a con-

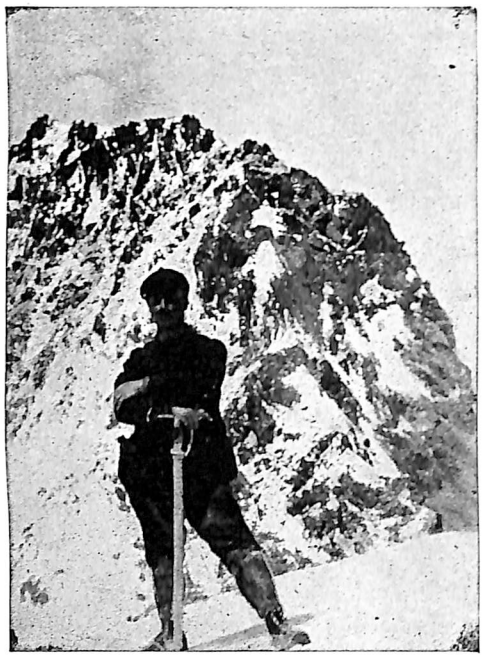


Dove e come si attinge l'acqua alla Capanna.

(1) Cfr. C. Alessandri: I Due mesi sulla vetta del Monte Rosa. « Bollettino della Società Geografica Italiana », fasc. VII, anno 1903; II. Campagna meteorologica del 1904 al Monte Rosa. « Memorie R. Istituto Lombardo », vol. XX, anno 1905.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

corso per titoli e al risultato di una prova pratica, che consistette in una escursione all'Osservatorio « Regina Margherita » alla quale furono invitati i quattro candidati primi classificati con



Riflessioni melanconiche.

permanenza di tre giorni lassù sotto il controllo dei Commissari di esame prof. Luigi Palazzo e prof. Alfonso Sella, la Commissione esaminatrice proclamò primo il dott. Camillo Alessandri, cui venne affidata la direzione del servizio del Monte Rosa.

Nel 1904, il Ministero di Agricoltura acconsentì a favorire l'attuazione della iniziativa del prof. Angelo Mosso di far sorgere al Colle d'Olen, sulle falde del Monte Rosa, all'altitudine di 3000 metri sul mare, un'istituto scientifico internazionale (detto poi « Istituto Angelo Mosso ») concorrendo nelle spese di costruzione con una somma di lire 12.000, *dietro formale impegno però da parte del suddetto prof. Mosso, come presidente della Commissione a tal uopo costituitasi, che il Ministero di Agricoltura sarebbe stato proprietario assoluto di tre camere e di un terrazzino nell'edifizio stesso, per impiantare al Colle d'Olen una stazione meteorologica secondaria alla dipendenza dell'Osservatorio « Regina Margherita »*. Il terrazzino non essendo stato fatto, gli strumenti meteorologici vennero collocati in un riparo meteorico tipo Montsouris, costruito sullo spianato dinanzi all'Istituto.

Nel 1906 venne stabilita ad Alagna Valsesia (1191 m.) una stazione permanente, come stazione di base dell'Osservatorio « Regina Margherita ».

Nel 1907 fu riordinata l'antica stazione meteorologica del Colle di Valdobbia, (m. 2547) già da molti anni sussidiata dall'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma, costruendo ivi pure una capanna meteorica tipo Montsouris e installandovi dei registratori Richard.

Negli anni 1908 e 1909, per iniziativa dell'on. Michele Bertetti, le principali stazioni dell'Osservatorio del Monte Rosa vennero congiunte tra loro mediante linea telefonica (1).

In tutti questi anni, durante l'estate, il Direttore dell'Osservatorio dott. Alessandri, col custode Francioli, rimase generalmente alla stazione di vetta (Osservatorio « Regina Margherita ») tenendovi in funzione dei registratori meteorologici di precisione, studiati e costruiti appositamente, dopo averne curato il collocamento in uno speciale tipo di riparo meteorico adatto a quelle condizioni veramente eccezionali di clima, o attendendovi a numerose ricerche di fisica terrestre (radiazione solare, elettricità atmosferica, assorbimento atmosferico, gravità relativa, ecc.), i cui ri-

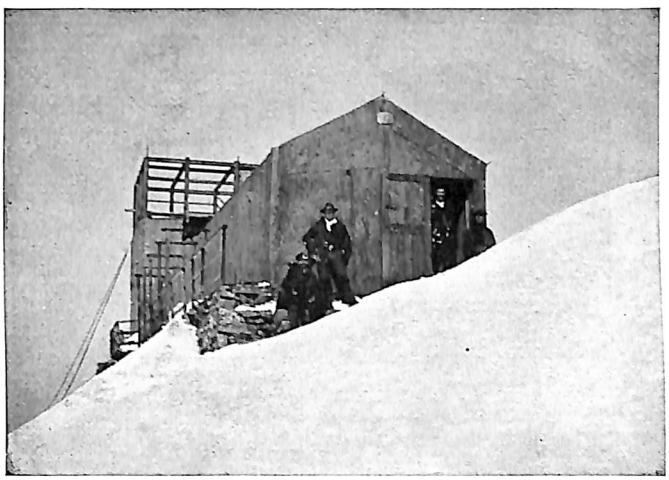
(1) Cfr. C. Alessandri: Il telefono sul Monte Rosa. « Rivista del C. A. I. », anno 1911, mese di maggio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sultati già vennero in parte fatti noti mediante pubblicazioni in Riviste scientifiche (1) e lo saranno in modo più completo quanto prima in una Memoria generale, che uscirà negli Annali del Regio Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica di Roma.

* * *

7° — Ben diversamente da quanto succedeva nei primi anni, ora, dopo il lungo e pertinace lavoro di organizzazione compiutovi e le ragguardevoli spese sostenute a questo scopo dal Ministero di Agricoltura e da quello delle Poste e Telegrafi, è possibile vivere e lavorare all'Osservatorio « Regina Margherita » in condizioni non molto dissimili da quelle degli ordinari Ossservatori di pianura; dimodochè anche *scienziati specialisti* possono ora attendere lassù abbastanza comodamente alle ricerche nelle quali essi hanno una speciale perizia e competenza, senza essere distratti dalle preoccupazioni della vita materiale e da tutto quel complesso di disagi e di difficoltà che rendevano praticamente quasi inservibile alla grande maggioranza degli uomini di scienza (oggi-giorno, necessariamente, qual più qual meno specialisti), quell'altissimo rifugio nei primi anni. Fra gli studi che si stanno attualmente facendo nell'osservatorio del Monte Rosa, meritano una speciale menzione lo studio spettrobolometrico della radiazione solare, al quale attende già da due anni il prof. Alessandro Amerio dell'Istituto tecnico di Padova.



Ingresso dell'Osservatorio.

Il dott. Alessandri, dopo avervi eseguite per parecchi anni misure pireliometriche ed attinometriche, lasciando ora al prof. Amerio di continuare in quell'ordine di ricerche con lo spettrobolometro, vi iniziò delle misure di gravità relativa con un metodo da lui immaginato, derivato da quello di Mohn-Hecker, ma assai più adatto allo scopo (1). Terminate queste misure, ha in animo di organizzare al Monte Rosa delle esatte misure di gravità coi pendoli invariabili, e spera

(1) Cfr. I. C. Alessandri: Osservazioni meteorologiche, elettrometriche e pireliometriche al M. Rosa durante l'eclissi di sole del 30 agosto 1905. « Memorie Società Spettroscopisti », anno 1906; II. La radiazione solare e l'assorbimento atmosferico studiati al M. Rosa. « Memorie Società Spettroscopisti italiani », anno 1907; III. La radiazione attinica del sole al M. Rosa, studiata col foto-attinometro Elster Geitel. « Rendiconti R. Accademia dei Lincei, 1907; IV. Osservazioni pireliometriche al Monte Rosa negli anni 1905 e 1906. « Rendiconti R. Accademia Lincei », anno 1907; V. Osservazioni pireliometriche al Monte Rosa nell'anno 1907. « Rendiconti R. Accademia Lincei », anno 1908; VI. Andamento diurno della pressione barometrica della umidità dell'aria e della tensione del vapore ad Alagna Valsesia e all'Osservatorio « Regina Margherita ». « Rendiconti R. Accademia Lincei », anno 1909; VII. Andamento diurno della temperatura dell'aria all'Osservatorio « Regina Margherita » e ad Alagna. » Rendiconti Accademia Lincei », anno 1909.

(1) Cfr. « Atti Società Italiana per il progresso delle scienze », anno 1911, pag. 810.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di avere in collaborazione, per questo studio, il personale del R. Osservatorio Astronomico del Collegio Romano. Poi verrà studiato il problema della elettricità atmosferica. Nello stesso tempo, fino dallo scorso anno, vi ha iniziato, con risultato incoraggiante, delle esperienze con palloni piloti, innalzando i palloni alla base del Monte Rosa e seguendoli col teodolite dalla vetta di esso; esperienze che verranno riprese con mezzi maggiori nella prossima estate, in collaborazione col personale dell'Osservatorio Aeronautico Militare di Vigna di Valle (Bracciano) (1).



La « cornice della Signalkuppe » veduta da Sud dall'Osservatorio.

Dott. CAMILLO ALESSANDRI.

(1) Cfr.: C. Alessandri: Esperimenti con palloni piloti al Monte Rosa. « Rivista di Astronomia e Scienze affini », anno 1911, mese di maggio.

A VOI, AMICI DEL PIANO

Vi veggo pensosi...

Con l'agile fantasia, che scruta e indovina, conosco l'idea che vi tormenta nel dubbio: temete la prossima canicola e volete evitaria; benissimo, approvo ed applaudo.

Ma il dubbio rimane; come risolverlo?

Ecco, miei buoni amici, vi porgo la mano; seguitemi.

Non temete i primi piccoli disagi: la preparazione, il viaggio,... Quando vi avrò condotti in alto — tra l'igienica frescura dei boschi, sul tranquillo verde dei pascoli, in mezzo ai sussurri delle acque cristalline — ove tutto spira calma e benessere, allora dimenticherete subito il calore, la polvere, la noia della pianura, e mi ringrazierete e inneggerete alla mia terra, alla Valsesia. Ma io, pratica del mondo come sono e delle sue aspirazioni anche, so benissimo che l'aria, il monte, il bosco, il fresco, pur essendo buone cose, non vi soddisfano completamente; altro desiderate! Voi volete avere ai cinquecento metri, come ai mille, ai duemila, quei comodi, che gli inglesi,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

gente pratica, chiamano *comfort;* la gita in carrozza, che qualche anno fa vi sarebbe stata gradita, ora comincia ad inasprirvi, perchè il tempo è moneta, dite voi, imitando quei signori di prima, e volete l'automobile; desideravate un tempo di trovarvi lontani dal chiassoso mondo delle metropoli, isolati tra le forze vive e vergini della natura, sì da guarire qualunque *spleen* londinese....

No, amici, non rimproveratemi se imito gli stranieri; parlo così per esperienza e l'esperienza è tutta a vostro vantaggio; ogni anno ospito un numero non indifferente di inglesi che viaggiano un po' dappertutto, ed ho imparato ad accontentarli; tantochè, quando se ne vanno, portano con sè un lieto ricordo delle mie Valli e del modo con cui li ho ospitati, e mi promettono nuove visite, e assicurano che mi faranno buona *rèclame.*

Ed io ci ho gusto, perchè capisco che riescirò anche ad accontentare voi; e vi accontento infatti, perchè vi ho allestito delle ville, comode e civettuole; perchè vi ho preparato molti alberghi, puliti, ben messi, retti da gente onesta e cortese; perchè sono riuscita ad aggiungere alle carrozze, che da un pezzo corrono su e giù le valli, le veloci automobili; perchè vi porto alla mattina le notizie fresche fresche da Milano, da Torino, dalle altre città del piano. Ma altro ancora volete, ed avete ragione.

Venendo ai monti, vi sorridono le passeggiate, le escursioni, le ascensioni; ed io vi conduco in amene stradicciuole alla fresca ombra dei faggi e degli abeti; vi do la mano per allenarvi su cime dalle quali lo sguardo può spaziare liberissimo su orizzonti incantevoli e giungere al polveroso e caldo piano che avete lasciato, e nel quale, poveretti, sudano irritandosi i caparbii, che, potendolo, non hanno voluto accompagnarvi; vi guido — se i garretti avete saldi ed il cuore sano — in alto, in alto, sulle nevi indurite, sui ghiacciai, nel regno dell'aquila (che vi presento come il forte simbolo del mio carattere e della mia fierezza), e, se la stanchezza minaccia di fiaccarvi, troviamo alberghi, rifugi, capanne, tutto pronto e ben messo e ben approvvigionato; a 1631 metri, a 2871, a 3400, a 3647 ed anche a 4559! Sì proprio a metri 4559, sulla più alta vetta del mio Rosa valsesiano, ho una capanna, nella quale la scienza studia, e nella quale qualche cameretta è a nostra disposizione.

Ma altre cose vi presento, amici del piano: i costumi bellissimi delle mie donne, dai colori vivaci, dai nastri di seta svolazzanti, dai ricami finissimi di filo fatti pazientemente all'ago, i cosidetti *poncetti,* che, a Roma, a Milano, a Torino, all'estero, interessano tanto il gusto artistico delle signore sì da formare attualmente del *poncetto* un ricercato articolo di esportazione; e, più che i costumi, vedrete ed ammirerete nelle mie donne la gentilezza dei modi, la cortese ospitalitá, e, qualità che mai non guasta, la bellezza. Oh, non avete mai visto le madonne del Ferrari? Vi condurrò anche ad estasiare i vostri occhi dinanzi alla maestà degli affresci gaudenziani; vedrete che roba! Esclamerete con molti altri che vi hanno preceduto « e pensare che io ignoravo tanta bellezza d'arte! ». Perchè, cari ospiti, la mia terra è baciata dall'arte; le mie Valli sono — la frase non è mia, quindi posso ripeterla senza arrossire — un semenzaio di artisti. Ne ho avuti degli eccellenti che lasciarono orme immortali, e ne ho dei viventi che producono e producono bene.

Ma ecco, mi accorgo che voi mi guardate con una certa aria che sa un po' dell'inquisizione. Vorreste dirmi: chi sei tu, che ci parli un linguaggio che può destare dei sospetti sulle sue intenzioni, che minacci un conto pepato sulle informazioni, o cicerone non richiesto?

Niente paura; venite pure a me fiduciosi e tranquilli; non solo non vi importuno chiedendovi del danaro, ma vi prego di rivolgermi tutte quelle domande che crederete possano essere utili per la vostra dimora estiva nei miei paesaggi; tutto quanto può giovarvi, ben volentieri vi offro, e sarà tanto maggiore la mia gioia quanti più servizii potrò rendervi; vi parlo con il massimo disinteresse, perchè io non voglio denaro; ricompensa mi è la soddisfazione di adempiere al mio dovere: sono la *Pro Valsesia.*

Milano, maggio 1912.

S. MANDONCIO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

In Valchiusella

I monti di Chiusella, al solleone,
la grigia gamma mutano in gioconda
sinfonia d'oro e di perla: S'impone
agli scogli diruti e i varchi immonda

la fiammata dei raggi. In luce bionda,
il sottile fogliame e le corone
lievi dei poggi, su l'ombra profonda,
treman del sole a la benedizione.

Sta la montagna nei radiosi orgogli
e spia, geroglifica maliarda,
delle rutili faci il viaggio astrale.

Avvien che sul sentiero celestiale
un'amplissima nuvola s'attarda
e il grigio torna sui diruti scogli.

Emilio Pischia.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Audax Valsesiani

Avanti, audaci, avanti!

Le macchine impazienti vi attendono; salite in sella, e via!

La stagione è buona; le massicciate sono compatte, senza solchi, senza ghiaie; vi è, pur troppo, il polverone, e vi sono... pur troppo, per chi non vi è seduto sopra comodamente..., le automobili; ma un temporale notturno, mandato con molta gentilezza da Giove Pluvio, vi inaffierà le strade, ed il passaggio delle automobili vi risparmierà l'odiata polvere.



Enrico Zignone
cassiere della Federazione degli Audax Valsesiani.



Flaminio Zerbo
organizzatore della Federazione degli Audax Valsesiani.

Studiate di comune accordo un itinerario turisticamente suggestivo; la scelta non è difficile; abbiamo dei dintorni splendidi, abbiamo i laghi, le colline, il piano; tutto a portata di... piede! Sia per chi ama i rettifili, sia per chi, forte di cuore e di muscoli, ama le montagne russe, sonvi chilometri e chilometri di ottime strade.

Avanti adunque, audaci!

Io attendo le vostre vittorie per registrarle ad onore vostro ed a stimolo di chi desidera aumentare le vostre falangi.

R. V.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Museo Calderini
VARALLO

Direttore: Prof. Carlo Marco.

Conservatore: Sac. Giuseppe Apostolo.

Delegati della Società d'Incoraggiamento: Avv. Giovanni Bruno e Giovanni-Marco Camaschella.

Delegato del Municipio: Prof. Pietro Strigini.

Orario pel pubblico: dal 1° ottobre al 30 giugno dalle ore 14 alle 15; dal 1° luglio al 30 settembre dalle 10 alle 11 e dalle 15 alle 16.

Entrata libera

Segue l'elenco doni, vedi N. 70 pag. 325.

Cav. dott. Prospero Airoldi, Varallo. Grande medaglia in bronzo, copia di quella in oro, offerta dai funzionari del Ministero dell'interno a Francesco Crispi il 10 gennaio 1895.

Prof. Giovanni Racchetti, Varallo. Due medaglie e due monete.

Sig. Attilio Degiorgi, Mantegna di Varallo. Una cartuccia da fucile Mauser presa ai Turchi nell'attuale campagna italo-turca.

Prof. C. Marco, Varallo. Medaglia di bronzo a Carlo Farini, dittatore di Parma, Reggio e Modena, 1859; medaglia di bronzo, a Vittorio Emanuele II, 1855; medaglia di bronzo, plebiscito del Veneto, 1866.

Sig. Antonini Giovanni di Luigi, Vocca. Concrezione mamillonare di carbonato di calcio; frammenti di stalattiti; frammenti di arenaria e fossili.

Rag. Luigi Magrotti, Mantegna Varallo. Medaglia di metallo bianco, ai gloriosi caduti nelle cinque giornate milanesi, 18 marzo 1895.

Sig.ra Anna Maria Giacobini, vedova *Prina,* Campertogno. Dobla di Spagna; alcune conchiglie di molluschi gasteropodi; due campioni di calcopirite nel quarzo; un frutto in marmo; un bastone antico, imitazione ebano.

Sig.ra Angiola-Maria Hamburger, Milano. Gruppo di cristalli di quarzo affumicato.

Sig.ra Caterina Manza, ved. *Comotto,* Varallo. *Gerusalemme Liberata* del Tasso, Lione 1581 (incunabulo di altissimo valore).

Sig. Nino Zanfa, Varallo. Moneta di bronzo argentato di Vittorio Amedeo di Savoia 1794.

Ing. Carlo Fuselli, Genova. Medaglia in bronzo pel centenario di Mazzini (1805-1905).

Sig. Enrico Frasca, Provoda. Borsetta di fibre vegetali, provenienti dall'India.

Sig. Giovanni Arienta, Rassa. Quattro monete di argento e sette di bronzo.

Valore approssimativo dei doni del presente elenco	L. 513
Valore approssimativo dei doni già elencati	» 1054
Totale	L. 1577

CARTA POLITICA

CARTA POLITICA dei Paesi del Mediterraneo, *alla scala media di 1: 6.750.000, a vari colori, del formato di cm. 50×80 con copertina — Istituto Geografico De Agostini — Novara* (prezzo L. 1).

Lo studio dei Paesi del Mediterraneo non fu mai impartito in Italia con quella insistenza e con quella continuità, che imponevano le relazioni geografiche determinate dalla singolare posizione della nostra penisola. In Germania fu ed è prediletto argomento di studio nelle principali Università tutto il bacino Mediterraneo, predilezione che si dimostra giustificata dalle recenti discussioni e dalle sintomatiche simpatie che quel popolo seppe acquistarsi in tante località del Mediterraneo.

Una carta politica di questa regione, la quale, pure appartenendo a tre diversi continenti, ha una fisionomia geografica così spiccata da individualizzarla nettamente, era necessaria in questi momenti, ne' quali, dalle contese marocchine, dalla nostra conquista tripolitana sino alle competizioni che accennano a delinearsi intorno alla Balcania e all'Asia Anteriore si agitano nell'opinione pubblica alcuni problemi gravissimi che attendono le loro soluzioni in un avvenire più o meno lontano e lieto.

La Carta dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara mette bene in evidenza le posizioni dei singoli stati rivieraschi e dà, fra tante altre, la spiegazione del nostro necessario immediato intervento in Tripolitania.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CAPANNA-OSSERVATORIO

Al Dott. CAMILLO ALESSANDRI.

Sul sommo vertice
del monte niveo,
che l'alpinista
sfida e conquista,
un punto nero
mi sta nell'occhio
e nel pensiero:

è un punto minimo,
che saldo, immobile
s'estolle ardito
nell'infinito;
è forza nova,
che intorno, vigile,
perscruta e trova;

è un gran segnacolo
di forza indomita,
di audacia umana,
da cui emana
per te la Scienza
raggio novissimo
di sua potenza.

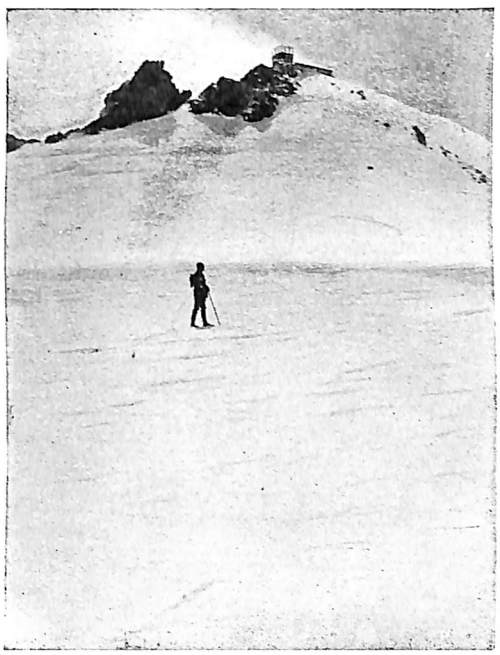
Sì, tu, che intrepido
la mèta fulgida
d'estate attingi,
tu mi dipingi
quell'alto segno,
scienziato fervido,
come tuo regno:

un regno piccolo,
dove a te l'anima
si fa più grande;
dove s'espande
il tuo pensiero
alle recondite
leggi del Vero.

L'erma casipola
di forte larice
te invita e aspetta:
orsù, t'affretta;
sfolgora agosto!...
Ma tu, impavido,
sei già al tuo posto.

Lieto in te l'animo,
pur quando rabida
è la tormenta,
nulla paventa,
e nella muta
capanna vigila,
e studia, e scruta.

Più mite l'aere
soffia sul candido
vasto ghiacciaio;
e con più gaio
core, all'aperto,
d'intorno investighi
con l'occhio esperto.



Sul sommo vertice . . . . . un punto nero

O mèta fulgida
di forza indomita,
d'uman portento,
io tutto sento
nel cielo terso
il tuo gran fascino:
a te il mio verso!

Varallo-Sesia, 8 maggio 1912.

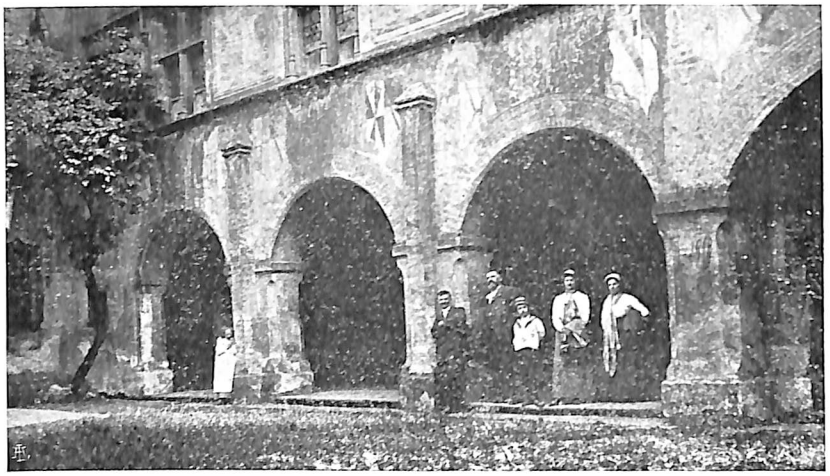
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Un bel volo... di 230 Km.

Qualche lettore potrà dire che questo spunto sa troppo di *rèclame*, e che non è il modo di defraudare una paginetta al testo della *Rivista*. Io invece sono felice di suggerire a chi legge il modo di passare una giornata *automobilisticamente* bene, e non mi preoccupo affatto se il suggerimento può essere utile all'amico Pagnone, anzi ne ho piacere.

Dunque mando il lettore, che può disporre di un'intera giornata di tempo e di qualche bezzo, dal signor Giuseppe Pagnone che a Varallo tiene di automobili a nolo; si intenderà facilmente sul prezzo e guster tutti gli agi e tutte le bellezze di una rapida corsa per monti, valli e piani, sia pure essa corsa un qualche cosa come duecento e più chilometri.

Non intendo descrivere la gita che la mia Direzione e la mia Amministrazione fecero la domenica 23 giugno sulla *Scat* 18-24 HP del Pagnone, sia perchè lo spazio mi difetta, sia perchè già ne parlò il mio Direttore anni fa, quando, pure in automobile, da Varallo andò al Piccolo San Bernardo con l'*express* Guglielmina; solo assicuro che difficilmente si potrebbe scegliere un itinerario migliore per una scampagnata da compiersi dalle prime luci dell'alba alle ultime del crepuscolo.



Il magnifico porticato del Castello di Issogne — (Seconda metà del secolo XV).

Neg. G. Pagnone, Varallo.

Si percorre infatti tutta la Valsesia inferiore; si ammirano i fumanti opifici della bassa Valsessera; si gode il folto verde dei bei castagneti di Trivero spiranti un'aria di fresca tranquillità dopo l'addensata industria di Pray e di Coggiola; e passato il labirinto dei quattro Mosso, e vinta l'erta salita che conduce a Bioglio ed a Pettinengo, si scivola dolcemente a Biella, ricca di movimento e di denaro.

Quasi poi a rendere più evidente il distacco tra il lavoro umano, intenso e affannato, e la bellezza del paesaggio, verde e gentile, si passa dal Biellese al Canavese attraversando l'arida Bessa e le desolate vallette dell'alta Serra.

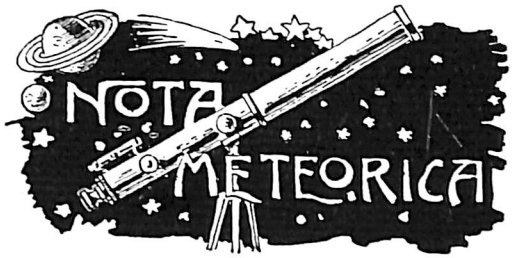
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ivrea la bella — col suo impareggiabile lungo-Dora e coi tre tipici ponti, il tubolare della ferrovia, il moderno e lo slanciato romano — passa come una visione mentre l'occhio, estatico, ammira l'ampio sbocco della Valle d'Aosta, la più bella e la più varia delle Valli che si aprono al sud delle Alpi. Come su uno schermaglio cinematografico si proiettano il merlato Castello di Montaldo Dora; Andrate, appollaiato a 900 metri snl mare, ove si inizia la Serra, quella meraviglia di morena che il mondo ci invidia e che si protende regolare e diritta, per 25 km. dai fianchi del Mombarone alle vinifere balze di Cavaglià; Borgofranco, noto per le buona e fresca birra Degiacomi, per l'acqua arsenicale che la fonte « Salutem restituo » regala frizzante e salubre — provatela nell'*Hotel de la Sourge* — e pei rinomati *balmetti* ove ospitalità e vino mai fanno difetto; Montestrutto col minuscolo castello, riattato e civettuolo; Settimo Vittone; Quincinetto dai cipollini che erroneamente vanno in commercio coll'appellativo di Ivrea; Carema, conosciuto pel chiaro suo vino ottimo al palato e... amico dell'equilibrio instabile per le gambe; Pont S. Martin, che alla fama delle antiche ferriere ha aggiunto la moderna di un impianto idroelettrico modello; Donnaz, minacciato dai vortici furiosi della Dora; Bart con l'omonimo forte vivente più pel ricordo dell'antica possanza che per l'attuale valore, e con la terribile frana rocciosa che ha distrutto e seppellito buon tratto della strada nazionale; Issogne mèta di molti studiosi, e della gita di cui si discorre, per ammirarvi il magnifico maniero dei Challant, che l'amore e la munificenza del nostro Avondo hanno offerto allo Stato.

Potrei ben dirvi qualche cosa di questo conservatissimo castello medioevale; ma nol voglio, perchè sarebbe delitto il rovinare la suggestiva descrizione che il Giacosa ne fa in quell'aureo libro che egli intitolò « Castelli Valdostani ».

Leggetelo, lettori cari, e poi, con la mente ed il cuore pieni di ricordi, volate ad ammirarlo. Per l'aeroplano... si incarica l'amico Pagnone.

LA RIVISTA VALSESIANA.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

MAGGIO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	6	7,2	721,6	0,6	10	9	
2	4,4	10	723,2	0,4	5		
3	**5**	14	722,3	1,3	2		
4	5,6	16	723,2	0,7	4		
5	8	15,2	724,4	0,1	4	★	
6	8,8	14,6	727,5	0	7	★	
7	7,6	17,8	729,2	1,3	2		
8	11,4	21	727,1	0,4	2		
9	10,6	20,6	729,4	1,1	3		
10	13,6	21,6	725,7	0	3		
11	12,4	22,4	725,9	0,3	2		
12	15	23,6	725,9	0,3	2		
13	15	22,6	726,3	0	4		
14	14	**24**	723,9	0,3	4		
15	17	23	721,3	0,1	6		
16	14,4	19,7	717,2	0	7	6	
17	11	16,2	720,6	2,9	2		
18	5 4	17,2	723,6	0,3	0		
19	8,2	18	725,9	0	0		
20	9	19,8	724,7	0,4	5		
21	13,6	18,4	722,1	0	9	2	
22	12	16,4	717,8	0	9	9	
23	8,6	17	717,1	0,5	8		
24	9.4	17,6	716,8	0,1	8	13	
25	10,4	19,4	717,7	0,1	8		
26	10,4	20,4	718	0,1	5		
27	12,4	20,1	720,3	1	5		
28	12,4	19	723	0,2	9		
29	13	15	720,2	0	8		
30	11,8	14	718,5	0.1	10	45	
31	9,2	19	719,6	1,1	7	23,5	

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Un sonetto per te...

Un sonetto per te, limpido e vivo
qual sangue schietto in cuore sano! Quale
di balza in balza trema virginale
e in gaio trillo, sottilmente un rivo.

Così ti vorrei dare con giulivo
ritmo il sonetto, morbido e nivale;
tenero e blando come un frullo d'ale...
Ghirlandella vorrei fosse d'ulivo,

ma avesse pur della passione mia
l'anima, il foco, qual della profonda
voce del mare è il palpito dell'onda;

e v'arridesse la dolcezza pia,
la candida visione incantatrice
degli occhi santi della Beatrice!

GIORGIO BOLZA.



Le foglie trattate con miscele cupro-calciche non sono dannose alla salute degli animali. — A tale conclusione è giunto il prof. dott. Pietro Spissu della Scuole di Viticoltura ci Sassari in seguito a prove istituite sugli ovini.

Nessuna modificazione sfavorevole ha potuto osservare nello sviluppo scheletrico e fisico degli animali; non sono state turbate le funzione fisiologiche e quelle di riproduzione. Anzi nella maggior parte delle esperienze specie sull'accrescimento degli agnelli, si è notato una azione stimulante del rame sui processi digestivi ed assimilatori, come pure sulla secrezione del latte.

Questa conclusione concorda con quella cui é pervenuto il Ranieri Bellini con esperienza sull'alimentazione dei conigli e con i risultati delle prove istituite in varie epoche a Montpellier sulle pecore, a Görtz sui maiali e sulle oche. a S. Michele sulle vacche, e a Gensenhim sui conigli.

I polli altrui che invadono il proprio fondo possono essere uccisi? — « Fra il sì ed il no, siamo di parer contrario » è l'unica risposta che possiamo dare sopra una questione tutt'altro che nuova, ma che è contemplata da un articolo che si presta ad opposte interpretazioni.

L'art. 429 del Codice Penale dice:

« Chiunque senza necessità uccide o altrimenti rende inservibili animali che appartengono ad altri è punito a querela di parte, con la detenzione sino a tre mesi e con la multa sino a lire mille...

Va esente da pena colui che commette il fatto sopra volatili sorpresi nei fondi da lui posseduti e nel momento in cui gli recano danno ».

Secondo il Codice, adunque, sembrerebbe che il proprietario fosse in diritto d'uccidere i polli che danneggiano il suo fondo: ma vi è una sentenza di Cassazione che esclude essere le galline « comprese fra i volatili di cui l'art. 429 e dice di non essere l'uccisione giustificata che da un danno tale da impressionare per la sua entità e da non potersi altrimenti scongiurare ».

Ora, nel caso di volatili nel vero senso della parola, l'unico mezzo per evitare il perpetuarsi del danno consiste nell'uccisione. Ma quando trattasi di gallinacei, che possono essere facilmente presi, l'uccisione non costituisce una necessità; questi animali possono essere catturati e tenuti come cauzione per il danno ch'essi hanno causato e che a termini dell'art. 1154 C. C. deve essere pagato dal proprietario.

Gesso, gesso nelle stalle. — Molti intendono l'uso del gesso nelle stalle come un lusso che ci si può permettere quando si abbia abbondanza di quattrini; pensano che spargere gesso nella stalla è una gran bella cosa, utile dal lato igienico e per la pulizia della stalla: ma

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

l'igiene e la pulizia — dicono e... praticano quei tali — sono un lusso da signori.

Bisogna bene ricordare questo: che se il gesso serve a mantenere asciutta e pura l'aria della stalla, permette agli animali di vivere meglio e di produrre di più: che il gesso impedisce la volatilizzazione dell'azoto dalle feci e dalle urine per cui il letame si arricchisce di gesso e non si impoverisce di azoto, due sostanze concimanti di grande importanza.

Si adoperi gesso agricolo che presso a poco ha la stessa efficacia di quello cotto e costa meno: se ne sparge un kilogramma circa per capo bovino della stalla e per giorno, sotto la lettiera e nella cunetta di scolo delle orine.

Il decalogo del potatore. — Ce lo dà E. G. Lissone nell'*Agricoltura Subalpina:*

1° Potiamo ogni anno le piante, e non solo a casaccio, ma con giuste regole.

2° Aboliamo gli alberi monumentali e riduciamo a più appropriate forme i nostri fruttiferi.

3° Volendo ottenere rami a legno, si taglia corto; se vogliamo rami a frutto si tagli lungo.

4° Mettiamo degli ostacoli alla circolazione della linfa, per favorire la produzione di frutta.

5° Per rinvigorire una pianta favoriamo la produzione in legno.

6° Le gemme a frutto nel pero e nel melo si trovano, di solito, sui rami di almeno 3 anni; nel pesco sul legno d'un anno.

7° Nel pesco *(e altri frutti a nocciolo)* le gemme a frutto *non portano* se non sono accompagnate da una gemma in legno.

8° I rami di pesco che hanno fruttificato non danno più frutto, quindi vanno svettati per averne dei nuovi.

9° Si completi la potatura, qualora occorra, con *l'accecamento* delle gemme inutili (specie nel pesco); con *l'incisione longitudinale* lungo le banche e sotto le gemme per favorire lo sviluppo dei tessuti; con *l'intaccatura* che si pratica al di sopra di una gemma che si voglia rinforzare; con la *mondatura* e lo *scortecciamento* da eseguirsi in autunno.

10° Si eseguisca pure la potatura verde, la *scacchiatura* e la *cimatura* in diverso modo a seconda della quantità delle piante e delle loro varietà.

La filtrazione dei vini da bottiglia. — Per i vini che devono essere imbottigliati, si preferiscono altri chiarificanti come la chiara d'uovo, la gelatina e la colla di pesce, i quali a contatto col tannino contenuto nel vino formano un precipitato fiacco o che scende lentamente al fondo della botte, trasportando seco le particelle solide che intorbidano il vino.

Le *chiare d'uovo* si adoperano in numero di 3 per ettolitro di vino, si sbattono fortemente fino a ridurle in una massa di spuma, si mescolano con alcuni litri di vino, si versa il tutto nella botte e si agita per un'ora.

La *gelatina* in tavolette si usa in ragione di 10-15 grammi per ettolitro di vino; si riduce in pezzettini e si mette in bagno per un paio d'ore nell'acqua fredda; poi si spattola nell'acqua calda finchè si scioglie, si passa in qualche litro di vino, si mescola per bene e si versa finalmente nella botte, operando come colle chiare d'uovo.

La *colla di pesce,* in ragione di 2-4 grammi per ettolitro, si adopera come la gelatina, soltanto bisogna lasciarla nell'acqua per 24 ore, perchè poco solubile.

Come si può aumentare la produzione lattea delle vacche. — E' risaputo che il numero delle mongiture influisce talora notevolmente sulla produzione delle vacche lattifere, nel senso che aumentando il numero delle mongiture giornaliere aumenta anche la secrezione lattea.

Ora scrive la *Industrie laitière belge* che un allevatore, Hegelund, applicando questo trattamento a diverse lattifere, è riuscito ad ottenere risultati veramente notevoli.

Una vacca alimentata giornalmente con 3 chili e mezzo di alimenti concentrati (panelli ecc.) e 4 a 6 chili di bietole e di fieno, non dava che 3 chili e mezzo di latte giornalmente, appena dopo il parto, pure essendo munta tre volte il giorno. L'Hegelund fece mungere la stessa vacca otto volte il giorno e il risultato fu che la vacca arrivò a dare 10 litri di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

latte il giorno, senza che le fosse modificata l'alimentazione; dopo tre settimane di tale regime, la vacca fu munta di nuovo tre volte il giorno senza che la produzione diminuisse.

Lo stesso allevatore fece mungere sette volte il giorno, per tre settimane, un'altra vacca che non dava giornalmente più di 5 a 6 litri di latte: la produzione di latte aumentò allora fino a 14 litri e mezzo senza che diminuisse anche dopo che si ritornò a mungere la vacca tre volte il giorno. Una terza vacca, che aveva partorito in febbraio e che non dava che sette chili di latte al principio d'aprile, sottoposta allo stesso regime aumentò la sua produzione quotidiana fino a 16 chili e mezzo due mesi e mezzo più tardi.

Resta così dimostrato ancora una volta che le mungiture frequenti hanno sulla produzione del latte una influenza favorevole che perdura anche quando il numero delle mungiture ritorna quello abituale. Il risultato dovrebbe indurre gli allevatori a sottoporre le loro vacche alle mungiture frequenti specialmente nel primo periodo dopo il parto.

Consigli di vita pratica. — Ecco l'impiego di certi rimasugli che si gettano ordinariamente via senza rimorso:

Le patate allesse fredde che non possono più adoperarsi per cucina servono come ottimo sapone per le mani di cui rendono la pelle liscia e bianca.

Il grasso gocciolato nella leccarda dell'arrosto e gettato mentre è ancora caldo nell'acqua tiepida, diventa perfettamente pulito, sornuotando e deponendo nel fondo del recipiente ogni impurità.

Le buccie di citrioli sparse sul pavimento mettono in fuga gli scarafaggi.

La cenere e la saponata bollita formano un eccellente concime per le giovani piante da appartamento: così pure le foglie morte che si possono preparare pestandole e lasciandole esposte alla pioggia.

Un guscio di ostrica messo nella caldaia impedisce le incrostazioni che si formano di solito.

Per liberarsi da quel noioso flagello che sono le formiche è opportuno spargervi abbondantemente dei chiodi di garofano, il cui odore riesce particolarmente ostico agli invacenti insetti. Bene inteso i chiodi agiscono soltanto finchè sono freschi e conservano intatto l'aroma.

E finalmente la dispregiata fuliggine oltre a costituire un buon concime, distrugge gli insetti nocivi e mescolata al sale forma una polvere da denti volgare, ma efficacissima.

(Dalla *Rivista Agricola*).

A. MARCHESI

TORINO - Via S. Teresa 1 (piazzetta Della Chiesa), Telefono 30-55 - TORINO

SPECIALITÀ ABITI SPORTIVI

Deposito del completo **Abbigliamento** ed **Equipaggiamento** S. U. C. A. I. — **Costumi Sport**, pronti fatti o da farsi su misura — **Maglieria Sport, Gambali Sport — Guanti lana — Picozze — Oggetti alluminio** utilissimi nelle escursioni in montagna.

Sconto del 10 per cento sui prezzi di catalogo sugli acquisti fatti **per contanti** e dietro presentazione di regolare tessera munita di fotografia ai Soci del T. C. I., del C. A. I., della S. U. C. A. I. dell' **Unione Escursionisti Torinese** e **Unione Cacciatori del Piemonte.**

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — **Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)**

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 77 Luglio 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: La Pro Valsesia, x — Iperestesia e profumi, G. TORRESI REYNA — Paesi Canavesani, Cuorgnè, E. PINCHIA — Una salita al Corno Bianco, P. MONELLI — Vecchi pastelli, C. SALSA — Nota meteorica — La moltiplicazione.... E. CEPPI — Ernest Thompson Seton e Louis Pergaud, A MAGROTTI-BRUNELLO — Agli studiosi — Un gruppo di Audax Valsesiani — Note Agricole.

LA PRO VALSESIA

Ne l'aer dolce, qui del sol m'allegro!

Io son Cortesia,
che vanto
la Valle natìa
con facile canto.

Dal Quirico al Rosa,
ridente
la terra riposa
dell'umil mia gente;

ch'è forte, ch'è rude,
ma buona
l'intero cuor schiude
ad ogni persona.

Dai laghi, dai piani,
dal mare
mi tendon le mani
famiglie a me care;

e a tutte con viso
d'amore
io dono un sorriso,
io porgo il mio fiore.

O genti, venite!
Ai monti
salite! Salite
ai boschi, alle fonti!

Chi mite più il sole
desìa;
chi pace al cuor vuole
più dolce e più pia;

chi vuol l'arsa vena,
già stanca,
dall'aura serena
rifatta più franca;

chi chiede l'ebrezza
sublime
a vergine altezza
di candide cime;

chi l'arte ricrea
più pura,
e adora qual dea
la grande Natura;

del Sesia nell'onde
sonanti,
quai voci gioconde,
ascolti i miei canti;

ascolti fidente
la mia
parola attraente....
Io son Cortesia!

Per tutti l'amica
son fida;
per tutti all'aprica
mia Valle son guida:

sollecita appago
preghiere,
favori, onde vago
mai sia 'l forestiere,

e tosto gli addito
qui intorno
qual sia più gradito
estivo soggiorno.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Chi vuole, mi chiami!
Di cuore,
fra rose e ciclami,
gli dono il mio fiore.

Alberghi, casette
e ville,
su prati, su vette
preparo, ed a mille

disserro con chiavi
che fanno
nei nidi soavi
cessar ogni affanno.

So bagni, cascate
e trilli;
so veglie e brigate,
so gite e mirtilli:

so piante ed ombrie,
so gole
profonde, so vie
recondite e sole;

so ripe di fiumi,
intatte
nevate, profumi
di miele e di latte:

so d'arte e di storia
i fasti;
so l'inclita gloria
de' fieri contrasti;

so l'alma robusta,
cordiale
dell'erema angusta
mia Valle ospitale;

so tutta la vita
d'amore
e pace, gradita
più sempre a ogni core;

e a tutti ridente
la mia
do voce possente....
Io son Cortesia!

X.

IPERESTESIA E PROFUMI

SEPOLTI

A via di sentire rumori strani ed indeterminati si finisce per crederci davvero.

— Che avviene ?...

— Questa volta fu un vero rumore, ahi !... E ci si rincantuccia tremanti, pusilli, sotto il peso delle coltri, sotto le morbidezze tiepide, entro le materasse, entro entro le piegature mutevoli. Si resta raggomitolati, sepolti sotto le coltri, cogli occhi vitrei, coi capelli ritti come punte di istrici, nei vestiti da notte. Coraggio !

— Inutile.

— Che brividi, che tremòri, che pulsazioni !

— Coraggio !

— Ieri, all'ora d'oggi, si dormiva saporitamente. Sonni d'oro rendevano più bello il sonno; poi... il risveglio venne, e che fu allora ? Ecco : era l'alba. Trillava il bardo dei solchi nella campagna in fiore. Perchè non dormire oggi ? Pace, pace. Ma ogni rumore si coglie e si cade, per soverchia tensione, nelle allucinazioni dell'udito. Vedasi di distrarsi, di pensare altrove. Che ! le divagazioni sono inutili. Come coi micròfoni si ascoltano dalle viscere della terra le voci sotterranei dei tremoti, così cogli stetoscopi s'aguzza l'udito per decifrare il fatidico linguaggio delle viscere umane.

— Se negli epilettici la ottusità dei quattro sensi venne dimostrata da Thomsen, Tonnini, Cividalli, Amedei, qui, anzi si acuiscono la vista, l'udito, l'odorato, il tatto, il gusto.

— Se per iperacusia il rumore delle strade e delle campane metteva il diavolo in corpo a Musset, Carlyle, Flaubert, anche Schopenhauer veniva preso da smanie al solo schioccare di una frusta o avvicinando alle labbra un bicchiere non suo. Ma in Goncourt giunse a sorpassare ogni limite. « Oh, il rumore, il rumore ! Non posso più soffrire gli ue-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

celli a cantare. Giungo a gridar loro come Debureau all'usignuolo: non vuoi dunque tacere, brutta bestia?... Sono le stesse *lettres de Jules Goncourt* che rapportano il caso.

* * *

IPERÀCUSIA

Ed a voler riferire gli scherzi dell'iperàcusia o dell'ipèrestèsia, si resta sgomenti, in preda a minaccie che assalgono da punti sconosciuti.

— Quante vittime!

Tale Bayle, assalito da convulsioni epilettiche, appena sentiva il rumore che fa l'acqua cadendo da un rubinetto.

Ma che dire del duca d'Epernon? Cadeva in deliquio alla vista d'un leprotto. E del re Ladislao di Polonia? Diventava d'un tratto pallido come un cadavere e si dava alla fuga, appena vedeva delle mele. Anche Scaligero veniva assalito da tremito nervoso, se vedeva dei crescioni.

— Che leziosità!

— Strano il ribrezzo provato da Federico II al levarsi gli abiti. Altrettanto dicasi di Napoleone pel suo cavallo, e di Rossini che non potè mai andare in ferrovia, e di Carlyle che si ammalava all'idea di farsi la valigia o di comprarsi i guanti o di farsi un vestito nuovo.

— Ed il caso di Adamo Lux, deputato di Magonza? Fece istanza al tribunale rivoluzionario perchè gli concedesse di raggiungere Carlotta Corday decapitata « Questa donna è più grande che Bruto! » Sfido, aveva assassinato il sanguinario Marat.

— Per contrario, manifestazioni variomorbose, sperimenti fisico-patologici affermano: l'anestesia abbisce la sensibilità cutanea.

— Un anèstesico, riferisce Frigerio, si apriva il ventre col vetro per togliersi, diceva, il male. Un altro si tagliuzzò le parti destinate alla riproduzione della specie. Tali i marabutti tripolini od i fachiri indiani.

— Ed è poi provato che nella anàlgesia resta solo la sensibilità tattile e che gli altri sensi emigrano.

— In ogni caso non conviene mai dar consigli. Ma la saggia verità non mai si pratica e consigli si son dati.

Voleva Florenza Vightingale, ora deceduta, si recassero fiori e fiori al letto degli infermi, potendo la vista e l'olezzo di una rosa suscitare nei morenti un'ultima sensazione piacevole e gradita.

— Ma che sarebbe stato di Urquiza? Sveniva all'odore di una rosa. Mirabile ipèrestesia che l'amore cangia in odio, il profumo in peste. Quale ecatombe ai piè di belle sdegnosette profumate, inondate di corylopisis, xanango o pyrrhus du Iappon!

— Svenevoli cicisbei ne farebbero le spese.

* * *

PENSAI ALLA MORTE

Nella tranquilla e blanda carezza profumata della notte lunare, aulente di primaverili profumi, mi stavi seduta al fianco, *Iside,* mia ispiratrice di tutte le estasi.

— Spinto da un folle desiderio, balzai nel rosaio. Vi staccai una manata di fiori e venni a pòrteli in grembo.

Tra i fiori questi sono i miei prediletti. « Ah, come vorrei possedere l'arte mirabile del verso per dire *che è* il colore della rosa, il profumo della rosa, la sua suggestiva ineffabile beltà! Il ritmo ed il metro ci vorrebbero; l'onda musicale del verso ci vorrebbe per rendere questa immensa leggiadria, questo inebriante arôma, questa venustà che a nessuna altra somiglia! »

Ecco l'inno che tu cantasti, mia dolcissima vita. Ed io aggiunsi:

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

« Meschino sarebbe rilevare l'incarnato dei petali che ha la verginea freschezza delle guance, se le guance diventano più roride nel più bello dei fiori umani, la donna, che s'inghirlanda di vezzi e sorrisi! ».

— Dissi.

— « Non vi è poeta che non abbia cantato al profumo, proseguisti; che non abbia paragonato a qualche profumo l'alito delle labbra o la fragranza dei capelli della sua amata; che a qualche profumo non si sia ispirato ».

— Resta da spiegare la diversa predilezione per le donne, o le brune, o le bionde.

— Così Orazio amava le rose e Virgilio preferiva i giacinti. Heine s'inebriava dell'effluvio dei tigli e Baudelaire si ubbriacava del profumo del muschio.

— « Nel profumo io trovo l'ebrezza, trovo l'estasi e l'oblìo. Dàtemi dei profumi e dàtemi lo sfinimento; annegatemi di profumi ed immergetemi nel nulla. La bara e la culla si coprano di fiori; l'alba della vita ed il giorno della morte si leghino e concatenino a mezzo dei profumi ».

— La suggestione del luogo e dell'ora, la presenza tua e la voce musicale, il tuo dire e la insidia che si espandeva tenue per l'aria olezzante, mi fecero pensare alla morte dolcissima dell'avvelenamento coi profumi.

— Pensai alla morte.

— Quale baleno folgorò l'idea.

— *Iside*.... ricordi....

— Ricordi l'ultima scena dell'*Africana*? Ricordi quei divini strappi d'arpa e quei suoni rotti che rendono meravigliosamente la convulsa agonia dell'amante abbandonata? E ne *La faute de l'abbé Mouret* la morte di Albina abbandonata fra il tonico voluttuoso delle rose, dei giacinti, delle ortensie, delle gardenie? E l'*E' morta* dell'Aleardi?

— Ricordi, ricordi?

Un'altra volta, con l'animo ricolmo di tristezza, esclamai: « Perchè hai detto che non vi sono baci pel nostro amore? »...

— « Perchè tu sei come Siebel maledetto da Mefistofele, esclamasti. Siebel non poteva toccare un fiore senza che avvizzisse e morisse. Se tu mi baciassi, io avvizzirei e morrei. Non vi furono più fiori per Margherita, non vi sono baci pel nostro amore ».

— Rabbrividii....

— E mi risovviene il giorno in cui, spensierata e gentile, su e giù per il giardino, cogli occhi in cerca di passerotti ciangottanti sugli alberi, dàvi esclamazioni al vorticoso volo delle variopinte farfalle.

— I gelsomini, nell'ora crepuscolare, mi fan rammentare altri giorni, altri crepuscoli dolci, lenti, in cui aspettavo alla finestra che mi apparisse la visione superba della tua bellezza fulgente. Quante speranze e quanti desiderî. Effluvî di prati, odori di fiori, profumi di molli capigliature di donna, fragranza di una bella e fresca bocca amata, aulenza di carnagione sfolgorante di salute, turbinate nella mente!

— Voli il pensiero della morte.

— O Vita, eterna sfinge cui solo doma Ulisse, al tuo magico regno, ecco, io mi avvento!

G. Torresi Reyna.

In uno dei prossimi numeri discorrerò di un impianto idroelettrico che fa onore all'Italia, e che richiama l'attenzione dei Valsesiani sulla possibilità di avere in Valsesia dei salti d'acqua atti a fornire migliaia e migliaia di HP.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Paesi Canavesani

CUORGNÈ

Sulla riva dell'Orco, Cuorgnè affaccia
le grigie torri e le ferrigne mura,
i garofani rossi e la verdura
degli orti chiusi. E glauche ombre vi traccia.

Vanisce in lontananza la pianura
a traverso dei noci, alte le braccia
sovra gli ontani densi di frescura,
che d'alber spuma l'onda infranta allaccia.

Nell'arme, o borgo antico, accampi un core
di bella fiamma. Quella vampa ond'arse
dall'irta rocca l'alto condottiere

pensando il regno: Arduino signore.
E sopra il forte Canavese, sparse
il seme d'italiane primavere.

EMILIO PINCHIA.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Una salita al Corno Bianco

Altri cari ed esperti colleghi narreranno le perigliose ascensioni che con serena e meditata audacia hanno compiuto su le più alte regioni montane.

Altri descriveranno la meravigliosa ebbrezza del cammino sconosciuto, l'infinita gioia della cima per la prima volta toccata dagli uomini.

Io racconto una facile ascensione al Corno Bianco (m. 3320 su lo spartiacque Alagna-Gressoney), priva di pericoli, le cui poche difficoltà furono prontamente superate; ma che rimane luminosa nel mio ricordo per l'incanto dei luoghi e i lieti episodi che l'allietarono.

Vi parteciparono i Sucaini Berti, Martelli, Savini Emilio, Stradelli, Monelli di Bologna, Ruffino ed Avigdor di Torino; e fu compiuta nei giorni 12 e 13 agosto 1911, durante il III° Accampamento della S. U. C. A. I in Valsesia.

Per salire al Corno Bianco, agile piramide che si sdivincola da un ammasso di rocce fino a quasi 3400 m. d'altezza, dallo svelto profilo che solo da pochi punti della valle è visibile, avremmo potuto partire dal campo all'alba ed essere a sera di ritorno alle nostre tende. Ma preferimmo partire nel pomeriggio per recarci di notte all'alpe Tailli e ivi passare la notte: si decise anche di non prendere la guida per rendere più interessante l'ascensione.

Dopo avere per qualche tempo, su la nitida piazzetta d'Alagna, mostrate le nostre zingaresche, ma rigorosamente alpinistiche, acconciature ai villeggianti tirati e lucidi, partimmo che già il sole stava per scomparire dietro il cupo profilo degli alti monti.

Quel paffuto sucaino che tutti conoscono sotto il vezzeggiativo di Bebè, che ci aveva accompagnati fino ad Alagna, si offrì di venire con noi ancora per un poco: e insieme cominciammo lentamente a salire l'erta via mulattiera che si interna in Val d'Otro, con quella lassitudine enorme che grava sui peregrini dei monti nella prima ora di marcia. Bebé, da vero sucaino che s'ingegna, calzava un magnifico paio di pedule che aveva trovate al campo, e, sentito che gli andavano come un guanto, le aveva tenute. Ma egli, che appartiene a quella deliziosa, se bene scarsa, categoria di sucaini, *quos paucitas nobilitat* direbbe Tacito, che esercitano l'arte vetusta del parassita, era assillato da una preoccupazione. Partivano per i monti, e sarebbero stati assenti due giorni, i dolci amici concittadini che gli erano larghi di ospitalità: ma egli, tornando a notte al campo, avrebbe dovuto a stento raccimolar qua e là gli scarsi avanzi delle sue provviste, imbastirsi una cena, mangiare tutto il giorno seguente a sbafo di se stesso... era troppo! Meglio era seguire i benigni amici sui più aguzzi pimpinnacoli, aggrapparsi a loro, sorbire dai loro sacchi il meglio, trascinare le altrui pedule a sicura rovina per le nevi, che abdicare, così, alla propria dignità.

E candidamente propone:

— Vengo anch'io al Corno, che ne dite? —

Manco a dirlo, lo incoraggiamo e salutiamo con entusiasmo la sua decisione.

Se sarà il caso, dice mi fermerò ad attendervi, se non potrò più proseguire a causa delle pedule.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Così si decide. E procediamo lenti ed assidui per la valle severa dell'Otro, dai cupi abeti, dai pascoli rari arrampicati alle nude pareti dei monti, chiusa da alte oscure giogaie. Fugge tra i ripidi abeti la cantante acqua d'un torrente, unica uguale voce nel silenzio grande che veste di malinconia la magnifica valletta. A lunghi intervalli passiamo presso qualche alpe deserta, vicino a brucanti pecore o a lente vacche tranquille, caute ricercanti fra i sassi la poca erba. Dal cielo crepuscolare, dal fondo della valle già piena d'ombra, dagli alberi immoti, dalle rudi creste luminose si effonde uno strano incantamento, tacito, solenne, che domina le nostre menti. Non vidi mai valle alpina di più austera bellezza: e così vestita di silenzio e di sogno ancora la reco nella memoria.

Ora sale con noi dal basso la nebbia, si rannicchia nei cavi montani, incorona le punte, si strappa da una vetta per correre ad avvolgerne un'altra. E quando giungiamo all'alpe, la livida diffusa bruma è tutta intorno. Ci avanziamo su di una erbosa sporgenza che precipita a picco su la valle: ma i vapori ondosi riempiono il vuoto; e la piccola radura che si protende su l'abisso di nebbia, somiglia il punto misterioso favoleggiato dagli antichi ove il mondo confina, oltre il quale si stende il meraviglioso regno dei cieli.

Se l'anima sogna, il corpo veglia. Ha brontolii sommessi, ha languori lunghi; a quest'ora là giù al campo i colleghi contendono a Tapella le fette di polenta... Le pancie sono vuote, ma i sacchi sono pieni, e Ruffino, che è laureando in fisica, pensa subito di applicare la legge dei vasi comunicanti. Anche chi di chimica non ha più che i nebulosi ricordi, lo imita: seduti su panche, nella stanza terrena dell'alpe, riempiamo gli stomachi, vuotiamo i sacchi.



Il Corno Bianco (m. 3326).

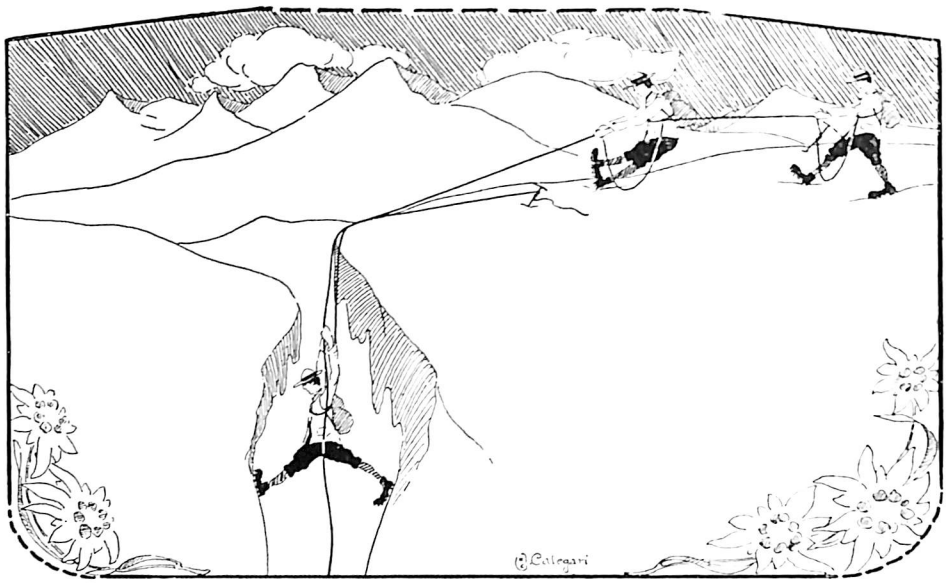
A me capita una dolce sorpresa: una borraccia mi si è sturata nel sacco durante il cammino e un litro di thè si è sparso sul fondo di esso, che è, e questa volta per sfortuna, veramente impermeabile. Navigano nel liquido le maglie, il pane, gli châssis delle lastre, le scatole di conserva: e, mentre pieno di sospetto cerco di rimediare a quel diluvio intestino, un maligno amico mi sussurra i versi de *La Figlia di Jorio:*

Tu la sai bene la canzon rovescia:
il tuo pan tu lo hai messo nella fiasca
ed il tuo vino dentro la bisaccia.

Ma, per fortuna, il pastore accende un buon fuoco — quanti ricordi della bella opera d'Annunziana in questa fredda sera dei monti! — e veramente par di essere nella grotta di Aligi, in questa stanza ingombra di mille oggetti e strumenti che si intravedono alla fumosa luce di un lumicino ad olio. Sotto di noi si ode il dindonare delle vacche. L'oscurità umida è scesa.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Si va a dormire presto, chè il risveglio sarà mattutino. Il pastore distende a terra copia di fieno; egli, la moglie e i piccoli dormiranno nello stesso ambiente, su un ripiano un po' più elevato. Ci



Sucaini alle prese con un crepaccio

sdraiamo a terra, con una buona maglia sotto la giacca, i piedi ravvolti nelle fasce, alcuni col passamontagne calato in previsione del freddo notturno.

Io credo che il sonno mi occupasse subito e per due o tre ore mi ristorasse dalle fatiche del giorno. Poi mi dominò un sogno torbido, un incubo di vespe e di formiche frettolose: sognava acute punture, un diffuso prurito, una tenue angoscia prolungata. Finalmente riesco a svegliarmi, ma le dolorose sensazioni continuano: sono morsi feroci, sono lunghi fremiti di ribrezzo per il corpo. Le pulci! Me le sento galoppare su la mia pelle che ha brividi irritanti, e mordere mordere mordere, implacabili, affamate, innumerevoli. Tento con le mani di portare un sollievo alle carni martoriate, o lieve sfiorandole, o furioso grattandomi fino a sangue: mi contorco per giungere alle regioni più irraggiungibili del mio corpo, mi agito, sbuffo, constretto alla quiete per rispetto ai dormienti. Il mio vicin Avigdor, che è proprio sotto al ripiano dove stanno a dormire i pastori, mi chiede:

Anche tu, le pulci?

Acci... ne sono pieno!

La sventura comune ci allevia per poco. Proponiamo, ridendo, di grattarci a a vicenda; ci leviamo a sedere e invidiando guardiamo, alla fioca luce della lampada notturna, placidi, immobili, dormire i cinque compagni, che senza incubi di morsi o di pruriti seguono il corso dei sogni.

Ma i piccoli parassiti sono implacabili. Invano, chiusi disperatamente gli occhi, rannicchiandomi in me stesso, cerco di riprendere il sonno fuggito: un'arida insonnia mi tiene, e, se talvolta una tregua negli assalti lusinga la speranza, nuovi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

morsi mi fanno d'un tratto sobbalzare.

Avevo perduto il senso del tempo che passava. E ad onta di tutto, un torpore si diffondeva su le mie membra, quando si sentì picchiare alla porta. Ed ecco entrare il portatore, e con lui un impeto vivo di aria fredda e la pallida luce dell'alba. Finalmente ! In poco tempo siamo pronti, e usciti all'aria libera aspiriamo con voluttà il buon odore della nebbia. E ci mettiamo subito in cammino a traverso pascoli rari.

Innalzandoci lentamente nei giri tortuosi, lasciamo sotto di noi un mare di vapori che si dirada, si squarcia, lascia a tratti libera la vista delle sottostanti pendici: ma le alte vette si vestono di luce e le tenui nuvole che navigano il chiaro cielo sono già illuminate dal sole che nasce. E ci innalziamo ancora. Ora le creste rocciose sono nitidissime e ammalianti nel loro rude profilo che il sole colora, ma al basso la nebbia ondeggia, oscuro azzurro mare, tra gli oscuri pendii.

Passiamo presso due laghetti cupi donde fugge un chiaro rivo, e ci innalziamo per un ripidissimo pendìo di roccia e di erba lubrica. Oh le prime rocce ! sono buone, ricche di appigli, non troppo esposte ; ma è una voluttà enorme questo primo assaggio, è delizioso questo rampicar con le mani e coi piedi che interrompe la monotonia del cammino securo.

E già la roccia si fa più frequente e più erta ; qualche passo cauto, ed ecco un lastrone ripidissimo che strapiomba nel vuoto, con rari appigli mal sicuri. Mentre con il naso all'aria interrogo il vertiginoso cammino e pregusto l'ansia della dubbia via, il portatore mi accenna una robusta corda di acciaio che doma il passo e facilita la via.

E, a pena valicato il lastrone, ecco apparire un nitido campo di neve, ultimi avanzi del ghiacciaio del Pujo, incoronato di punte rocciose. Facciamo uno spuntino, scorrendo con gli occhi sui fianchi dei monti ; attingiamo acqua ad un rivo limpido che filtra chioccolante tra i sassi ; e l'acqua é freddissima come l'aria che ci venta sul viso e ci inebria. La serenità del mattino fuga gli ultimi ricordi notturni. Si mangia e si ride ; ma Bebè, pur non dimenticando di attingere a piena mani ai nostri sacchi, guata la distesa ripida di neve con sbigottimento, però che le sue pedule gli promettono una lunga serie di scivoloni. Intanto che ci decidiamo alla traversata, egli inizia l'aggiramento per roccia del nevato, che traversa poi nella parte superiore con l'aiuto della piccozza che io generosamente gli concedo incomodato.



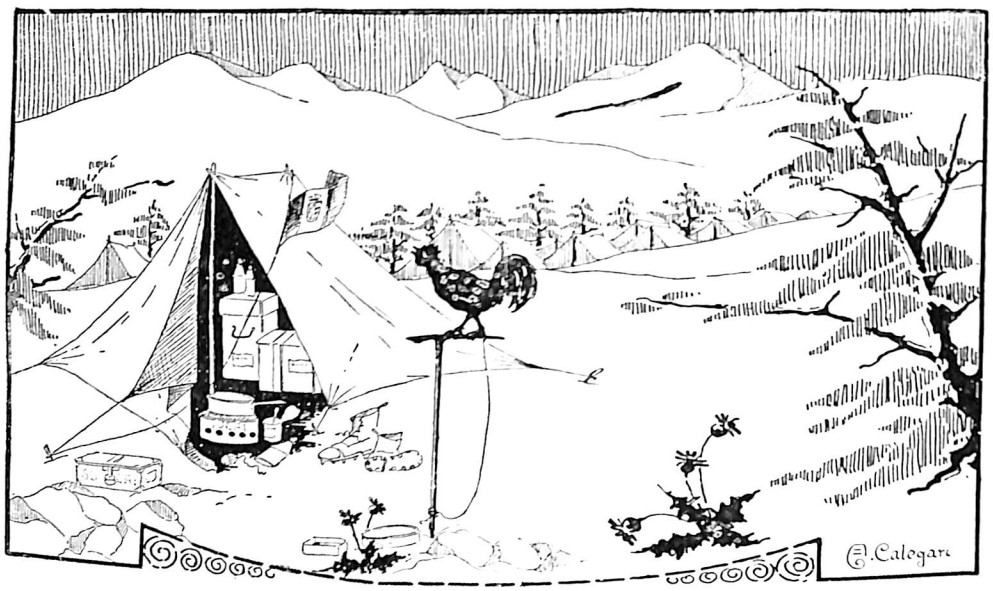
Casolari e Cappella d'Otro (Alagna).

Eccoci di nuovo alle roccie, erte ma ricche di punte e di crespe che ne rendono facile l'ascesa ; e, superatele, deponiamo i sacchi per procedere più spediti

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

in un canalino che ci si para dinanzi. Si potrebbe credere che il sucaino che era salito fin là su per amore dei sacchi, lasciasse ora l'impresa e si contentasse del lauto incarico di custode di essi. Ma ad onor suo e di tutti i sucaini parassiti, dirò che in lui più potè l'amore della montagna che l'amore del cibo e la preoccupazione delle scarpe altrui inaocchi immutabilmente severi, due oscuri piccoli laghi.

Qui dovrebbe entrare in scena il portatore: ma il buon vecchio ne sapeva quanto noi: e, invece di indicarci i punti dove la roccia fosse più accessibile, si limitava a seguire con lo sguardo Berti e Ruffino che si erano assunti il còmpito di cercare il cammino; e ove più verti-



Il campo dei Sucaini al Monte Rosa.

datte anche alla impresa, e si accinse anch'egli a conquistare la vetta.

Ora ci incanaliamo su per il sentiero, erto ma non difficile. E veniamo a vista del fianco occidentale del monte, che è una vertiginosa fuga di contrafforti nudi che si distaccano dallo sprone centrale, una rude corona di guglie aeree che intagliano sul cielo più azzurro il loro profilo arcigno. Fosca sta la montagna nella sua selvaggia solitudine di roccia. Lontano è una luminosa gioia di nevi; ma qui la morbidezza della neve non attenua il cupo orrore dei picchi nudi, dei fianchi diruti; e guardano dal basso, ginoso piombasse a valle il dirupato fianco e più rari appigli fornisse la roccia, ci pregava lamentevolmente che facessimo attenzione, e non altri aiuti ci porgeva che di esortazioni tremule:

Mi raccomando, giovinotti, non fatevi male!.....

E a un qualche ardito tentativo dei primi due che cercavano la strada, scongiurava:

— Provate pure, ficui, ma non vi fate del male!...

In principio ci tenemmo su la cresta, dominante due valli ancora addormentate nei vapori del mattino; ma, dopo un po' di quella ginnastica, si dovette scendere

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

alquanto su la parete occidentale, seguendo tracce di sentiero che però si smarrivano subito.

Per più di un'ora procedemmo così, lenti, scavalcando crestine, discendendo e risalendo i contrafforti del monte, fermandoci spesso in attesa che chi precedeva trovasse l'appiglio, vedendo vaneggiare sempre lontana la vetta. E nulla non aiuti estranei ci guidano, ma la tenace volontà ed il piede saldo e l'occhio securo; e questo sentimento ci esalta e rinnova il nostro spirito moderno. E giova a tratti, sostando, con l'occhio misurare l'altezza e smarrire la vista e l'anima nelle maliose lontananze.

Mentre ci s' inerpica, Ruffino e Martelli si mettono a parlare sul serio di geo-



Gradite visite al campo dei Sucaini.

è più dolce dell'avanzare così per roccia; ogni passo è una piccola vittoria; l'occhio sagace discopre e studia ogni appiglio; e tutto il nostro corpo pare divenuto una macchina meravigliosa a cui tutto si oserebbe chiedere, leggiero e agile e sinuoso e docile a tutti gli avvolgimenti del cammino, ma fermo e saldo sui pochi palmi di materia che lo sostengono. Ora veramente pare che la nostra anima oda le voci inespresse della natura, palpiti di più vasti fremiti effusi dalle cose, ritrovi in sè l'anima primigenia e secura dei padri. Eccoci a contatto del monte rude e aspro, aggrappati ad esso con le mani e co' piedi. Non accorgimento di civiltà, logia, ed a cavalcioni di un sasso o aggrappati ad uno spigolo, sono capaci di accalorarsi a dimostrare che il loro sedere poggia su del quarzo autentico o che il loro piede è sorretto da rocce serpentinose. Ma Bebè procede silenzioso; ogni passo lascia traccia su le pelude altrui (di chi? penserà egli fra sè — di un cortese e burlone amico? o d'un manesco ercole sucaino? Dubbi atroci!) E Avigdor tratto tratto si ferma e con una mano reggendosi alla parete, gratta con l'altra e persegue gli ultimi avanzi della famelica stirpe notturna....

Un urlo di gioia dei due primi annuncia che hanno toccata la vetta; non li ve-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

diamo, chè ce li nasconde il dorso gibboso di essa. Ci riportiamo su la cresta, e affrettandoci per il rude cammino, tocchiamo finalmente l'ometto e affidiamo ai venti sonoro il nostro grido di guerra.



Cascata d'Otro (Alagna)

La vetta è vinta!

Vaneggia sotto di noi il vuoto; ma al basso stanno le valli oscure, rigate da lucidi fili d'argento, i laghi cupi, senza palpiti, oscuri smeraldi incastonati tra i dirupati sproni del monte; e innanzi a noi, aerea e magnifica, si snoda con audacia di punte e orrore di pareti la cresta nord, che tentarono i nostri colleghi di Roma; e più lontano i ghiacciai, le vette più alte per lunga cerchia luminosa, corse talvolta dall'ombra delle nubi, avvolte e sgombre in perpetua vicenda da esse. Guarda regalmente, con le linee morbide ed eleganti, il Rosa; ma più lungi si affaccia impetuoso l'irto Cervino, e lontana riguarda, solitaria sul suo piedestallo di nubi, la piramide del Monviso.

Bebè si appoggia all'ometto e osserva meditabondo la punta delle pantofole. Ascolta egli la lunga armonia che sale dalle soggette solitudini, che viene dall'agile corona di monti cantando l'infinita gioia della vetta domata? Piove lenta su lui la strana malìa della montagna, che tiene poi sì forte avvinti gli animi che una volta la provarono? O pensa agli scapaccioni che lo attendono al campo? Misteri di un cuore sucaino, sempre pronto all'inno superbo del trionfo all'esaltamento della mente e dell'anima, come al riso sonoro e al senso delle piccole realtà della vita?!

Martelli irrequieto balza da un sasso all'altro, in cerca del punto migliore per una fotografia; Savini sonnecchia; ma il portatore si pianta solenne su le rocce del culmine e guarda con occhio pacato



Corno Bianco

le vette, osserva una fuga di nebbia che sale dal basso e viene ad avvolgerci, e consiglia la partenza.

Un ultimo sguardo alle vette luminose e poi giù ricalcando il cammino dell'ascesa su la stessa parete occidentale,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cauti, osservando che il nostro passo non mandi ruzzoloni qualche pietra su la testa dei compagni che precedono. Ma qualcuna tuttavia si stacca e rimbalza giù giù; ma già il grido di avvertimento; *sasso!...* o *testa!...* è partito, i compagni l'osservano e la evitano, e la pietra continua il suo aereo volo senza ritorno. Martelli e Ruffino ripigliano le disquisizioni geologiche; ma Berti si preoccupa dell'eleganza dei suoi passaggi e me li fa notare con aria di soddisfazione. Ritroviamo le piccozze abbandonate da taluno lungo il cammino nell'andata, pietre migliari della nostra conquista; superiamo le u'time rocce della cresta e dopo pochi passi ci mettiamo nel canalino di roccia f iabile, ove frequenti i sassi, che cadono, minacciano le dure cervici sucaine. Ma là in fondo è il cibo, è il riposo; la giù vediamo benigni attenderci i nostri sacchi, sebbene a bocca aperta taluni come sbadiglianti nella noia dell'aspettazione. Bebè è il più contento di questa vista; saluta clamorosamente i cari, i dolci, i sospirati sacchi. Ah, egli non ha preferenze per l'uno o per l'altro; tutti rivede con uguale piacere, da tutti attende la gioia del pasto, tutti abbraccia in un abbraccio ideale. E perciò il suo saluto è sei volte più sonoro del nostro.



I Sucaini all'assalto di un panettone.....

Ma la mancanza di acqua ci induce a differire d'alcun poco il pasto; mangeremo la giù, alla fine di questo bel campo di neve ripido; tra quelle rocce filtrerà freddissima l'acqua e domineremo di là la via del ritorno per Valle di Vogna.

Ora invade me e alcuni colleghi la ebbrezza di scendere in scivolata il lucido pendìo; e perciò rampichiamo un po' a destra sino a raggiungere l'estremo lembo del nevato, che in quel primo tratto ha una pendenza impressionante. E per primo Avigdor si slancia; curvo in avanti, con le gambe arcuate, con la piccozza all' indietro come un timone si allontana vertiginoso; eccolo, è già la giù, è arrivato alle rocce, e ci fa cenno di seguirlo. Lo imitiamo subito; e il breve volo con la ventata aria sul viso mi richiama alla mente il nostalgico ricordo di lunghe scivolate sugli skys. Uno di noi invece scivola con la schiena e un po' più giù. Anche Bebè, bene o male, è disceso, bagnato di neve sotto e sopra. E si decide di fare il grande alt e colazione.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ma un tristo fumigar di nebbia venne dal basso ad avvolgerci, umida e gelida nebbia che di colpo creò intorno a noi un desolato inverno. Le mani intirizziscono; ci si rimise la giacca, si alzò il bavero di essa, si cominciò a fare qualche movimento per vincere il freddo torpore



Corta la giubba, la pipa e senza la guida
Tremate, o monti!... passa Piantanida!

che ci invadeva e saliva alle rocce bagnate, pioveva dall'atmosfera densa. Quel folto velo ci aveva come desolatamente separati dal mondo, in una solitudine sorda e solenne. Ma il pensiero di essere a tanta altezza avvolti dalle nubi che alle piccole genti del piano paiono irraggiungibili come i folli desideri loro; di essere liberi e gioiosi a banchetto là dove esse non vedevano che un cruccioso cappuccio di vapori, ci dava un fremito grande di gioia. Non eravamo noi forse come Dei, dalla imaginosa credulità dei primigenii collocati sui culmini dei monti, sedenti su le molli nuvole? In ogni caso, giovani Dei affamati e trangugianti copia di cibo. Ma non senz'arte; nè i cibi erano grossolani. Le cucinette tramandavano un buon odore di brodo; e dai sacchi uscivano incessanti le scatole misteriosamente celanti bocconi sopraffini. Bebè passava da un sacco all'altro, e all'uno chiedeva la minestra, divideva con l'altro il pollo in gelatina o il filetto al madera, per amor della patria lontana ad consentiva assaggiare la mortadella di un terzo, pietoso curava che un quarto non facesse indigestione di marmellata. In compenso, attingeva acqua da metamorfosarsi in brodo, sciacquava i recipienti, faceva girare i bicchieri d'acqua (pardon) di vino del Pujo. E il pranzo proseguiva raffinato e copioso per tutti; dal cielo l'anima di Vatel gongolante ci benediceva.

E, quando il vento spazzò le livide brume e il sole curioso ricercò le tracce dell'incominciato banchetto, altro più non vide che una stesa di recipienti vuoti, di scatole infrante, di carta bisunta; e i sucaini pasciuti riallacciarsi i sacchi dimezzati.

Un sucaino che ha mangiato molto fa una riflessione sentimentale:

— Peccato profanare la vergine maestà del monte con questi avanzi di una pappata!

Ma il suo rimpianto non ha che un carattere platonico.

Ora altri nevati ci attendono, rotti ad

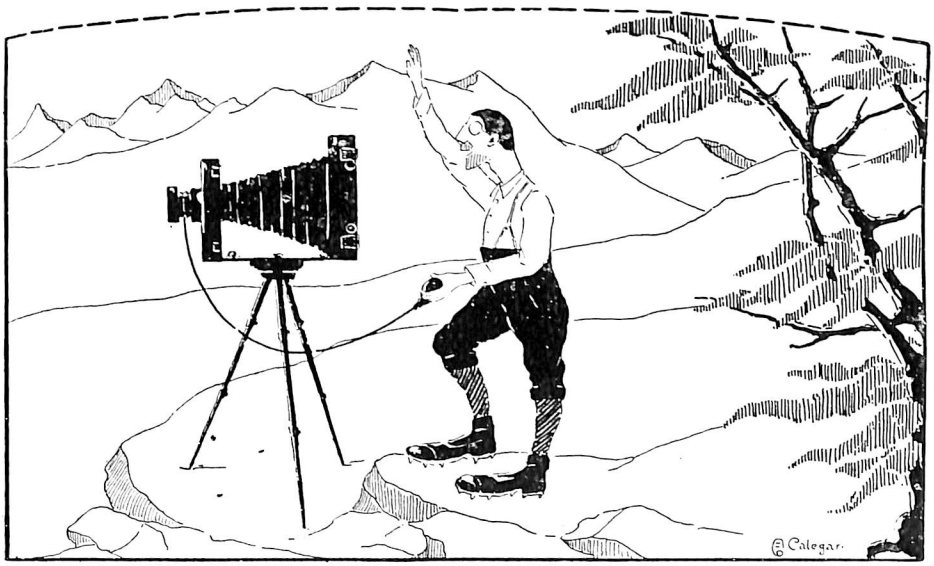
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Incendio.... domato

intervalli da dighe di roccia; e rinnoviamo le scivolate, vertiginose talvolta, ma deboli più spesso per la qualità della neve ed il raddolcirsi del pendìo.

Terminò la neve, e giù a corsa per sfasciumi e per pascoli raggiungemmo il sentiero che dalla Valle di Vogna conduce a Riva Valdobbia. Fu lungo il cammino per la bella valletta, interrotto da un rumoroso acquazzone che scrosciò improvvisamente riversandosi da un nero cumolo di nuvole; ma, diradatesi queste



Sucaino fotografo in azione....

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e ridendo qualche spazio umido d'azzurro fra gli sdruscii di esse, giungemmo su la grande strada della Valsesia. E qui il sucaino Savini, dalla nera barba e dal nero viso, impaurì talmente un piccolo bimbo che questi scoppiò in un pianto di terrore senza fine.

Il sucaino Bebè incontrò, all'entrare in Alagna, il sucaino proprietario delle pedule, il quale poi ne calzava un altro paio chi sa di chi. Furono alcuni minuti di mimica; Bebè ansioso scrutava il volto del collega, scrutava questi le scarpe e pareva valutarne il deprezzamento. Finalmente sorrise; l'altro respirò; era salvo. L'ansia scomparve da lui. E, minacciando il cielo un acquazzone novello, gli offersi di pranzare meco, a mie spese all'Hotel Guglielmina. Accettò: e così terminata felicemente la sua perigliosa gita, securo dagli scapaccioni temuti, dinanzi ad un pranzo autentico, il suo volto da cuor contento sfavillò di più lucida gioia, ce to pensando che tutto va per il meglio nel migliore dei modi possibile.



Il Corno Bianco dalla vetta del Frate della Meja m. 2812.

E anch'io inclinava a dargli ragione; senonchè una bestiola, certo recata meco dall'alpe solitaria, mi suggeva in quel mentre del mio sangue migliore.

PAOLO MONELLI della SUCAI.

Ringrazio vivamente il signor A. Marchesi, che tiene a Torino una primaria Sartoria di specialità per abiti sportivi, per avermi favorito le umoristicamente indovinate vignette del Calegari che si riferiscono alla vita Sucaina dell'accampamento tenuto in Valsesia nell'agosto 1911; queste incisioni illustrano l'articolo che il mio collaboratore Paolo Monelli dettò nel fascicolo doppio gennaio-febbraio di quest'anno.

R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



ATROPO

Tu pensi i tuoi perduti beni: chino
ne l'ombra dei capelli, il viso pare
reso più triste da le cose amare
che tu vedesti lungo il tuo cammino.

(S'ode un ansar di foglie nel giardino,
or si or no: solo si scorgon rare
compàgini di rose scolorare,
per entro al vasto pianto vespertino).

Anche tu pensi allo sfiorire d'ogni
tua più dolce speranza: e nulla è più
triste del riso che riman ne gli occhi,

or che la bocca non sorride più,
mentre tu sfogli sopra i tuoi ginocchi
a poco a poco il fiore dei miei sogni.

ALITI

Tra i curvi lidi il mare ora s'addorme,
stanco: respira a quando a quando, uguale.
Sorgono in un prodigio floreale
da l'orizzonte rosse nubi, a torme.

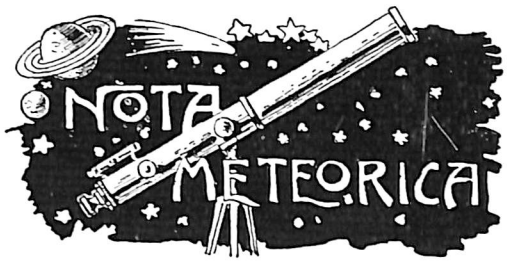
Lungi sfumano vele come forme
vane. Su l'acque di color d'opale
è un brulicare di meduse, enorme,
ne l'infinito riso mattinale.

Silenzio: a pena a pena un palpitare
di lunghe cantilene marinare,
per entro al bianco brivido sonoro.

Piena di canti va, sola sul mare,
sola sul vasto singultio del mare,
l'anima mia come una vela d'oro.

Milano, giugno 1912.

CARLO SALSA.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

GIUGNO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	11,2	12,4	719,5	0,9	10	30	
2	7,8	9	715,5	1,3	8	55	
3	**5,6**	15	720,3	0,9	6	★	
4	9,6	16	721,3	0,2	9	5	
5	10,8	13,4	722,8	0,1	9	2	
6	11,4	17,4	724,3	0	8	9	
7	12,2	17,2	723,4	0	10	12	
8	11,6	19,8	723,4	0,1	7	12,6	
9	12	19	721,7	0,3	4		
10	10,8	20,6	718	0,3	5	★	
11	13	18,2	715,8	1,3	5	20	
12	10,4	17,4	717	0,1	9	1	
13	12,6	17,4	714,9	0,1	6	2	
14	10,4	21	717,8	0,3	2	6	
15	9,8	20,2	723,7	0,2	1		
16	12,2	22,2	722,4	0	5		
17	12,4	21	723,5	0	2		
18	12	20,2	727,3	0	1		
19	12,8	23,4	727,4	0,4	1		
20	15,6	24,8	725,5	0,5	3	★	
21	15,6	24	724,7	0,1	5		
22	18,2	24,4	725,8	0,4	6		
23	18,4	**25,4**	724,6	0,2	3		
24	19,6	22	722,8	0,4	7	11	
25	11,4	22	722,5	0,3	3		
26	13	22,4	723,7	0,1	5	★	
27	12,6	22	726,5	0,2	2		
28	12,2	22,4	726,9	0,5	3		
29	14,3	23,4	723,8	0,1	7	18	
30	13,4	22,4	721,4	0,1	5		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni mestati di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La moltiplicazione.....

Nel *Corriere dei Piccoli* del 16 giugno u. s. si parla di un apparecchio, che serve mirabilmente a facilitare il calcolo delle moltiplicazioni. É una trovata ingegnosa, che gli alunni delle scuole elementari superiori potrebbero facilmente costruirsi per loro diletto e utilità.

Ora io, chiedendo il favore d'un posticino nelle eleganti colonne della *Rivista Valsesiana*, desidero far conoscere ai figliuoletti dei lettori un mio assai semplice ed affatto nuovo modo di eseguire le moltiplicazioni, senza che essi abbiano la seccatura (la chiamano così) di dover ricordare ad ogni prodotto parziale il così detto importo e sommarlo.

Premetto però che io non intendo insegnare ai ragazzi il metodo di schivare la fatica, poichè la somma degli importi, evitata prima, dev'essere eseguita in fine; e senza dilungarmi in inutili spiegazioni, faccio solo notare che:

1. I puntini segnati a destra dei prodotti parziali nei due primi esempi che seguono, non fanno parte della nuova operazione; ma li ho messi unicamente perchè i fanciulli sappiano che i prodotti parziali della seconda cifra (9 nel secondo esempio), e quelli della terza cifra (1 nel terzo esempio) vanno scritti successivamente al posto dei puntini stessi, come dagli esempi si rileva; e così pure si pratichi in ogni altro caso.

2. Quando il moltiplicatore è di due o più cifre, si comincia a moltiplicare colla sua prima cifra di sinistra, poi si passa alla seconda, alla terza e così di seguito; si procede cioè da sinistra a destra, contrariamente a quanto si pratica nelle moltiplicazioni ordinarie.

3. I prodotti rispondenti a 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 si dovranno scrivere così: 00, 01, 02, 03, 04, 05, 06, ecc. perchè non rimangano posti vuoti nelle colonne che si dovranno poi addizionare per avere il prodotto totale.

Esempi pratici

1. Moltiplicatore d'una sola cifra:

59768
7
56
42 . .
49 . .
63 . .
35 . .
. . . .
418376

2. Moltiplicatore di due cifre (si è conservata per chiarezza la cifra del 1° esempio ed il medesimo moltiplicando):

59768
79
56
4272
4954 . .
6363 . .
3581 . .
45 . .
. . . .
4721672

3. Moltiplicatore di tre cifre, di cui le due prime sono già nel moltiplicatore del 2° esempio:

59768
791
56
4272
495408
636306
358107
4509
05
47276488

4. Riepilogo con termini differenti;

703
624
1 8
0 0.0 6
4 2.0 0.1 2
1 4.0 0
. 2 8
4 3 8 6 7 2

N. B. — Le prime prove riusciranno meglio su carta a quadrettini.

Varallo, luglio 1912.

EDGARDO CEPPI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ernest Thompson Seton e Louis Pergaud

Questi scrittori possono vantarsi di aver lanciato fra le opprimenti nebbie cittadine un efficace grido d'invito verso la natura dimenticata.

Il primo veglia le notti ai bivacchi dei cacciatori, partecipando alle lunghe, aspre caccie; legge, nelle traccie dei selvaggi abitatori delle solitudini, le loro vie, i loro atti, preparando del materiale per lo scrittore a cui non manca certo quel senso pronto e delicato del valore di bellezza e d'interesse che hanno i più piccoli particolari della verità. Studia gli animali per spontanea inclinazione dello spirito; ha una felice percezione dei loro caratteri, riproduce con evidenza i loro stati psicologici, penetra nell'intimo delle semplici creature animalesche, non sapendo osservare per gusto proprio intimo e segreto, ma osservando per scrivere; e il suo cervello s'è perfettamente foggiato a questa ginnastica.

Il secondo, dalla piccola finestra della sua soffitta, studia la vita capricciosa, semplice e trillante degli uccelli, e la ama intensamente sapendo essere grande artista in quella folla di corpicini minuscoli che fendono l'aria con le loro ali leggere. E non manca di una certa sentimentalità, come quando si avvicina la primavera, ed è bella, ed è lucida, e l'animo degli animali come quello di ogni essere umano si schiude all'amore fra le carezze di fiati tiepidi che san di germinazione e di viole.

Nel suo libro « Storia d'animali », che meritò il premio dell'Accademia De Goncourt, vi sono pagine che fanno ridere, e al pari di certe pioggie d'aprile lasciano dietro di sè solo purezza e freschezza. Dall'alto della sua finestretta egli contempla la campagna aperta, popolata di pioppi specchiantisi negli stagni, d'olmi tra i prati, di annosi castagni; e dove la terra comincia a salire verso l'azzurro, vede Margot, la gazza prigioniera, a cui feroci bracconieri tagliano le ali non solo, ma alla povera bestiola dànno il vizio del bere, sì ch'essa si muore di *delirium tremens*. Ecco come egli descrive: Margot muore. « Allora un uomo le aperse il becco, mentre un altro le versava successivamente, una alla volta, tre cucchiaiate d'acquavite nella gola. Immediatamente Margot si rialzò, sembrò ingrandire, aperse gli occhi pazzi, distrasse con violenza le ali, e, fissando la lampada, dardeggiando su di essa la fissità splendente delle sue pupille frangiate di sangue, sì da spaventare i bevitori che rincularono, si precipitò con un salto sulla luce, su quella lampada che, nel suo cervello tormentato, essa credeva responsabile dell'atroce incendio che la divorava internamente ». Scoppia un mezzo incendio. Ma « quando i bevitori ebbero spento il fuoco acceso dalla gazza ebbra e pazza, davanti il cadavere mezzo carbonizzato e stecchito della bestia morta, o meglio liberata, uno di loro, riassumendo l'opinione comune, disse gravemente con la suprema incoscienza degli uomini: — Cette charogne là! hein! si c'est mechant tout de même!... ».

L'Ernest, invece, forza l'uscio delle dimore dei suoi protagonisti, vuole comprenderli e conoscerli per amarli, e li descrive con aria ora festosa, ora commossa, compiacendosi delle loro biz-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

zarrie e dei loro meriti. Egli non è l'uomo che si ferma alle sintesi rapide, che segna gli scorci che renda una scena o un essere quasi a chiaroscuro; egli si pone di fronte a queste creature inferiori bensì, ma complesse per tendenze, affetti, attitudini, che vivono di una lor vita particolare e pure interessante, guidate dal loro istinto vivace e primitivo, e le riproduce con una felice trasparenza in tutte le loro azioni molteplici e varie.

E descrive magistralmente il volo di Arnaux, il piccione viaggiatore, con una dolcezza, con una commozione indicibile. « Se Arnaux avesse posseduta la virtù del canto, egli avrebbe sciolto un inno di giubilo, come un eroe, nell'ebbrezza del trionfo, nel momento in cui, spiccandosi dal bordo della piccionaia, prese a rotear verso l'alto, sospinto dal solo impulso a cui quelle nobili penne potessero obbedire, su, su, con cerchi sempre più larghi, cerchi d'azzurro cinereo nell'azzurro profondo del cielo, mentre le candide penne decorate d'iscrizioni lampeggiavano nel volo, finchè apparvero simili a due zampilli di fuoco.... in alto, e avanti, avanti, sempre guidato dallo stesso segreto richiamo, fedele alla sua unica casa chiudendo gli occhi, — dicono — chiudendo l'animo — possiamo dir noi — agli oggetti più vicini, ai due ultimi anni della sua età fiorente, librandosi nell'azzurro, ritirandosi, come farebbe un santo, nell'intimo suo, e abbandonandosi tutto a quella guida interiore.... I vecchi luoghi amici, succedentisi rapidamente, prestavano maggior forza alle sue ali. Casa! casa! era il canto silenzioso che cantava il suo cuore. Come il viaggiatore morente di sete, che vede lungi le palme, innanzi a sè, i suoi occhi brillanti avevano la visione del fumo lontano di Manhattan. Fuor delle creste dei Katskills si spiccò un falcone. Velocissimo fra gli animali di rapina, fiero della sua forza, fiero delle sue ali, egli già godeva di quella preda degna di lui. Quanti colombi erano stati portati al suo nido! In groppa al vento egli veniva calando e risparmiava le sue forze, par aspettar il momento opportuno. Non un'anitra selvatica, non uno sparviero avrebbe potuto sfuggirgli, perchè egli era il falcone. Volgiti indietro, o colombo, salvati, gira le perigliose colline. Si volse egli forse? Neppure di una linea, perch'egli era Arnaux. Accrebbe invece le sua velocità e l'uccello rapace piombò... piombò su che? Su una striscia di colore, su un lampo di bianco; e ritornó al nido con gli artigli vuoti ». Ma ahimè! il fato di Arnaux è segnato. Poco dopo un cacciatore lo coglie con una fucilata e, se non arresta il suo volo verso la casa, ne fiacca però la mirabile velocità! Allora i falchi predatori piombarono sulla vittima esausta ed in un momento serrarono fra gli artigli quella nobile preda, il corpo di Arnaux, tutto ciò che rimaneva della sua luminosa esistenza ».

L'evidenza di rappresentazione che pochi scrittori sanno raggiungere, gli concilia molte simpatie non solo in patria, ma anche all'estero. Lo stile di questo scrittore americano ha una forma scorrente e ricca, stimola il pensiero, è un artista. E con un calore di bontà soffuso nelle sue pagine, ci parla del bene e del male, delle tristezze infinite, delle sciagure che non si riparano e di sconfitte che schiacciano a terra; ci sono i deboli e i forti con la lotta feroce che si combatte tra essi senza tregua, e ci sono creature bersagliate da un fato di pianto, che destano viva pietà. Il dolore degli animali raggiunge talvolta una potenza di disperazione terribile. Quando l'orso, catturato dall'astuzia degli uomini, si vide nella gabbia senza speranza d'uscirne, « s'abbattè col muso tra le zampe, e

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

singhiozzò... lunghi, profondi singhiozzi; accenti di bestia, invero, ma che dicevano, non altrimenti che nell'uomo, lo spirito affranto, la speranza e la vita perduta ». E là egli rimase, incurante dei cibi lusinghieri che gli venivano portati, prostrato dal suo dolore, risoluto a effondere penosamente la sua vita in singhiozzi.

Lo stile di questi scrittori è sereno, giocondo. Chiusi i loro volumi, dopo letti, è un ricordo placido che si ha. Essi prendono a studiare un soggetto, lo tratteggiano, lo muovono, lo offrono bello agli occhi del pubblico; bello ho detto, ma anche indimenticabile. Le loro opere hanno un che di bizzarro, di ben trovato, di singolare e di geniale, una simpatia comunicativa, e di questa simpatia oggi sentono continuamente gli echi. La loro coltura è vasta, la loro mente acutissima, amano con classica finezza l'arte e la bellezza. E quest'arte sboccia fragrante quando scendono nei più intimi recessi dell'anima degli eroi, quando cioè della loro vita fermano nei loro scritti quei particolari così rappresentativi che in essi trema e palpita la passione che è propria non solo alle bestie ma anche agli uomini.

Essi provano che anche i loro eroi sono degni di vivere nella letteratura come il *Riquet* di Anatole France; il cane dei *Contes de ma chaumière* di Octave Mirbeau e quello di Maeterlinck nel *Double jardin*...

Questi due grandi scrittori per la potenza della loro arte ci conducono nel loro ambiente naturale, in mezzo a campi, in riva a fiumi, nel cuore dei boschi, sulle vette dei monti, sotto il sole e sotto la pioggia, fra sorrisi di luna e folate di vento.

Pochi conoscono come loro la vita della campagna nelle sue umide grotte, nelle sue tane profonde e nei suoi recessi più riposti, pochi come loro sanno farla vivere dando un senso al mondo animale che la popola.

L'Ernest negli animali eroi ci rivela la natura selvaggia, boscosa, vita di rovi e folta di cespugli, profonda di agguati e oscura di nascondigli, ma romantica nelle notti di luna, idilliaca nell'ora del tramonto, lirica quando l'alba squarcia le nubi a oriente, tragica quando la bufera imperversa.

La storia della gattina è interessantissima; il lettore la legge avidamente aspettando ansioso la fine con un senso di un avvenimento sanguinoso; ed ecco che le ultime righe, che sono una nota comica, assumono per il mistero commosso e angoscioso delle pagine precedenti la terribilità di una risata che passi stridendo sopra una scena di morte.

L'Ernest parla degli animali eroi come se non ci fossero che loro, nella semplicità nativa di costumi primordiali, nella cieca sottomissione alle leggi fatali della natura.

Come appaiono alle bestie il cielo e la terra e gli uomini e gli altri animali? Che impressione ne ricevono le loro menti crepuscolari? Questi due scrittori ce lo rivelano con tutta la possibile fedeltà.

Nella morte di una belva il Thompson ci mostra tutto il melanconico mistero di una morte umana. La nostra umanità non palpita essa all'unissono con l'animale che piega con rassegnata tristezza a la fatale necessità che ha comune con noi?

ANTONIETTA MAGROTTI-BRUNELLO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

AGLI STUDIOSI

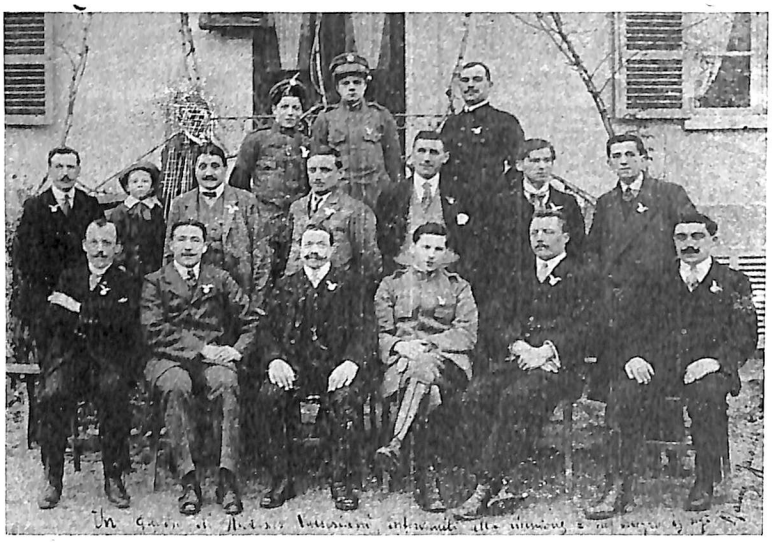
G. De Agostini: **Atlante geografico metodico.** *Seconda edizione (1912) notevolmente accresciuta, con 71 tavole a colori.* (Legato con cartone prezzo L. 7; id. con tela ed impressioni in oro L. 8,50).

È l'atlante più recente e ricco che si possa oggi offrire al pubblico italiano. Compilato colla più scrupolosa cura dall'Istituto De Agostini di Novara, secondo gli ultimi dati geografici ed i più moderni suggerimenti didattici, per il numero delle tavole, la copia e la freschezza delle notizie, esso è l'unico che corrisponda pienamente alle esigenze di qualunque ordine di scuole e che nello stesso tempo si presti egregiamente come atlante di consultazione per studiosi, uffici e famiglie.

Questa seconda edizione ha in prevalenza vere carte di tipo fisico-politico, con l'orografia finamente incisa, sicchè la rappresentazione del terreno riesce quanto mai evidente ed intuitiva.

Pregi singolari dell'Atlante Metodico De Agostini sono: le affinità nei rapporti di scala, per gli opportuni ed immediati confronti di superfice fra le varie regioni; lo sviluppo speciale dato alle nozioni di geografia, matematica e fisica, per le quali gli altri atlanti italiani assai lasciano a desiderare; la grande importanza data all'Italia ed a tutto ciò che può interessare il nostro Paese in particolare; l'indicazione della proiezione secondo la quale ciascuna carta è costruita e della superficie reale di ciascun trapezio costituito dalle coordinate geografiche, ed infine la scelta delle località e dei nomi perchè si è avuta la massima cura anche delle esigenze della geografia commerciale e storica.

AUDAX VALSESIANI



Prima fila: F. Zerbo, M. Zenone, G. Marone, O. Zanfa, E. Zignone, S. Menada.
Seconda fila: S. Toniutti, L. Zanoli, F. Zignone, G. Trabaldo, P. Barutti, E. Robatti.
Terza fila: N. Zanfa, A. Marietta, V. Dellanegra.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Norme per la distribuzione delle piantine forestali. — Coll'intento di disciplinare la distribuzione delle piantine forestali, la quale, col grande sviluppo che ha preso, mette in gravi imbarazzi l'amministrazione forestale, per assicurare la puntualità delle spedizioni e la bontà del materiale spedito, ha diffuso le norme seguenti.:

a) Le domande devono essere presentate agli ispettori e sottispettori forestali entro il 31 settembre di ogni anno;

b) I predetti funzionari, uniformandosi a quanto fu prescritto con la circolare 19 dicembre 1911, n. 58310, trasmetteranno le domande predette, col proprio parere, a questo Ministero;

c) Le associazioni agrarie e forestali sono autorizzate a presentare, per mezzo degli ispettori, domande collettive per conto dei propri associati.

d) La distribuzione sarà fatta nel periodo autunno invernale.

Coloro che, per condizioni speciali di clima, non potessero collocare a dimora le piantine nel suddetto periodo, avranno così il tempo di conservarle, sotterrandole, e usufruirle al momento opportuno in primavera.

⁂

L'erpicatura ai prati. — É necessaria, necessarissima specie se trattasi di prati stabili a cotenna vecchia e indurita. L'erpice estirpa i muschi, scarifica la cotenna, dando aria al terreno e quindi alle radici delle piante, facilita la trasformazione dei sali e la penetrazione dell'acqua: in una parola contribuisce fortemente a migliorare la produzione in quantità e bontà. Per l'erpicatura bisogna servirsi di erpici di acciaio a denti lunghi e obliqui che possano lavorare a lungo senza smussarsi.

⁂

Contro l'accartocciamento delle Pesche. — E' opportuno rammentare agli agricoltori un metodo di lotta contro l'*accartocciamento* delle foglie del pesco, che, per esperimenti fatti da diversi anni, ha dato buoni risultati.

Consiste nell'irrorare energicamente, con una comune pompa irroratrice, le piante all'inizio della vegetazione con la ordinaria poltiglia bordolese.

La poltiglia va preparata al 2%, e cioè con 2 chilogrammi di solfato di rame e 2 di calce per ogni 100 litri di acqua.

Potendo, è bene aggiungere alla poltiglia un po' di cloruro di ammonio.

Si raccomanda di bagnare per bene tutte le ramificazioni della pianta.

⁂

Quando le botti gemono... — Gemono? Compiamo dunque un'opera pietosa; asciughiamo loro le lacrime. Son lacrime di... vino! E le botti son povere, vecchie, rôse dagli anni e dal tarlo... a proposito perchè non bruciarle?

E' la maniera più spiccia per guarirle da tutti i mali; già che le botti vecchie gementi ne hanno assunti tanti dei difetti colla vecchiaia!

Ma se non basta l'animo per procedere al sacrificio, ecco qui la ricetta per due mastici che servono magnificamente:

cera vergine	grammi	50
vasellina viscosa gialla	»	50
oppure		
paraffina	grammi	50
vasellina viscosa gialla	»	30
cera vergine	»	20

Queste varie sostanze, tutte inattaccabili dal vino, vanno disciolte e mescolate a caldo; il mastice una volta fatto si conserva facilmente per applicarlo all'occorrenza.

⁂

Il tabacco del mondo. — La produzione mondiale del tabacco nel 1911 venne calcolata ad un miliardo 361 milioni di chili; quantità che basta a fabbricare 75 miliardi di sigari e 300 miliardi di sigarette.

Primeggiano come produttori gli Stati Uniti e le repubbliche dell'America cen-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

trale con circa 340 milioni di chili: seguono l'Asia con 318, l'Europa con 292, il Sud America, l'Africa e l'Australia con quantità minore.

E pensare che nel 1902 la produzione totale del tabacco non arrivava al miliardo di chili.

⁂

Erbari tardivi. — Fra gli erbai tardivi ricorderemo la senape e il colza: si seminano entrambi in agosto, dopo il frumento su terreno ben preparato e concimato con concimi chimici. La senape si calcola che dopo 50, 55 giorni dalla semina è pronta per essere falciata, così che seminata la metà di agosto si utilizza la metà di ottobre; si semina nella quantità di 10 chilogrammi circa per ettaro. Il colza invece, da non confondersi col ravizzone (appartengono entrambi alla famiglia delle *crucifere* e al genere *brassica:* il colza è il *B. campestris oleifera;* il ravizzone *B. napus oleifera),* si falcia dopo la senape e può utizzarsi dal novembre al dicembre.

Questo si semina nella quantità di 6 chilogrammi circa per ettaro.

La coltivazione dell'erbaio di colza si trova estesa nel cremonese e riesce utilissima dove si ha la bergamina essendo tale foraggio adattissimo per le vacche da latte, le quali anche mostrano di appetirlo moltissimo. Il fatto che il colza può essere utilizzato nel mese di dicembre quando nessun altro erbaio si può avere a disposizione costituisce il maggior pregio del colza. Due cose si ricordano però: che il colza è molto esigente e vuole terreno ricco e ben concimato, e che alle vacche non bisogna darne in quantità eccessiva.

Molti usano ancora seminare insieme il colza con il trifoglio incarnato (questo alla quantità di 12 14 chilogrammi per ettaro), non mescolando i semi però, ma seminandoli separatamente pure sullo stesso appezzamento. In questo caso la seminagione deve essere assai più abbondante. Si ha così un erbaio autunnale tardivo e uno primaverile.

L'autunno si falcia il colza e la primavera si falcierà il trifoglio.

La preparazione del terreno è sempre la stessa; tolte le stoppie si ara minutamente più che si può, si spargano i concimi chimici (4-6 quintali di perfosfato minerale e 1-2 di potassa), indi si semina ricoprendo il seme con un secondo lavoro di erpice. In ogni caso un po' di nitrato di soda a vegetazione iniziata fa sempre bene.

Ricorderemo che come il colza anche la senape si può consociare con il trifoglio incarnato. Falciata la senape, sullo stesso terreno si falcierà il trifoglio in primavera.

A. MARCHESI

TORINO - Via S. Teresa 1 (piazzetta Della Chiesa), Telefono 30-55 - TORINO

SPECIALITÀ ABITI SPORTIVI

Deposito del completo **Abbigliamento** ed **Equipaggiamento** S. U. C. A. I. — **Costumi Sport,** pronti fatti o da farsi su misura — **Maglieria Sport, Gambali Sport** — **Guanti lana** — **Picozze** — **Oggetti alluminio** utilissimi nelle escursioni in montagna.

Sconto del 10 per cento sui prezzi di catalogo sugli acquisti fatti **per contanti** e dietro presentazione di regolare tessera munita di fotografia ai Soci del T. C. I., del C. A. I., della S. U. C. A. I. dell' **Unione Escursionisti Torinese** e **Unione Cacciatori del Piemonte.**

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 78 Agosto 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane:
Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — In memoria di due valorosi valsesiani, *R. V.* — Commemorazione del defunto Presidente Comm. Angelo Rizzetti, G. BRUNO — Commemorazione dell'Abate Cav. Antonio Carestia, C. MARCO — 4 maggio 1912, E. CANETTA ROSSI PALERMO.



Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Comm. avv. Basilio Calderini.

Vice-Presidenti: Avv. Giovanni Bruno, rag. Giuseppe Gugliermina.

Consiglieri: Cav. dott. Prospero Airoldi, prof. dott. Damiano Avancini, cav. Pietro Axerio, avv. Alberto Durio, prof. dott. Giuseppe Lampugnani, prof. dott. Carlo Marco, avv. Vincenzo Negri.

Cassiere: Rag. Eugenio Ceriani.

Segretario: Oscar Zanfa.

Vice-segretario: Giuseppe Bossi.

Revisori dei conti: Avv. Giovanni Lantranchi, prof. dott. Pietro Strigini.

Delegati all'Assemblea: On. comm. Carlo Rizzetti, conte cav. avv. Carlo Toesca di Castellazzo, cav. avv. Eugenio Canetta Rossi Palermo, avv. Giovanni Caron.

Numero dei soci al 1 settembre 1912:

Soci perpetui: n. 67 — Soci ordinari: n. 146 — Soci aggregati: n. 25. Totale n. 238.

La Sezione di Varallo è la *terza* del Regno per anzianità (essendosi fondata nel 1867, subito dopo quella di Torino e di Aosta), ed è la *settima* per numero di soci (venendo dopo Torino, Milano, Genova, Monza, Brescia, e Roma).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

In memoria di due valorosi Valsesiani

Dedico volentieri questo fascicolo, che esce dopo l'Assemblea della Sezione di Varallo del C. A. I., tenutasi il 31 agosto a Varallo nella sede sociale ed il 1 settembre al Santuario della Madonna di Vanzone, alla memoria di due benemeriti valsesiani, i quali, nel libro d'oro dei soci della Sezione si trovano inscritti fra i primissimi: il non mai abbastanza compianto comm. Angelo Rizzetti, amato Presidente della Sezione e lo illustre botanico cav. Antonio Carestia.

Del Rizzetti pubblico la commemorazione ufficiale detta dal vice-presidente avv. Giovanni Bruno, ed il necrologio mandatomi sin dal 10 maggio u. s. dal cav. avv. Eugenio Canetta Rossi Palermo; del Carestia la commemorazione ufficiale detta dal prof. Carlo Marco.

Questo mio modesto omaggio alla Sezione ed alla memoria dei due benemeriti valsesiani possa essere bene accetto dai soci della Sezione, dai parenti dei commemorati, e, permettete che io il dica, da tutti i valsesiani.

LA RIVISTA VALSESIANA.

Commemorazione del defunto Presidente Comm. ANGELO RIZZETTI

Signori,

Di Angelo Rizzetti, il poeta, l'apostolo dell'alpinismo; l'amico di tutti quanti lo avvicinarono; l'innamorato costante sino all'ultimo giorno di sua vita come nei più ferventi anni della sua gioventù di tutto quanto era bellezza, solo un poeta poteva dir degnamente ed ancora nell'apoteosi di un sole sgargiante che arricchisse di colore la montagna immane, con un vento che sferzasse il viso nel divino silenzio bianco del ghiacciaio ed elevando in suo onore il canto della montagna che, come uno squillo di vittoria, ripercuotesse i suoi echi nelle alte giogaie!

Non io cui purtroppo sono ignoti i sorrisi delle muse e che, legato alla prosa professionale, sono dissueto ormai agli arditi cimenti dell'alpinismo.

Sicchè anzitutto io chieggo venia a Voi se per ragion di carica io, men degnamente, vi intrattenga di Lui per brevi momenti, unica scusa invocando l'ardente impulso del cuore che si agita fra i mille ricordi cari che mi legano all'Estinto.

* * *

Nè intendo tracciarvi qui una vera ed ordinata narrazione dei fasti e della vita di Angelo Rizzetti, ma lasciando guidar tutta l'anima dal fascino delle memorie accennare solamente alle impressioni che il ricordo della buona ed indimenticabile creatura ancora si ripetono.

Equilibrio — forza — e costanza furono le sue doti fortunate.

Per esse e con esse si spiega come Angelo Rizzetti malgrado avesse interrotti i suoi studi nel Collegio S. Carlo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

in Varallo a soli 14 anni per darsi tutto al lavoro, trovasse pur modo e tempo di formarsi da solo quella larga coltura classica e quell'erudizione che tutti ammiravamo.

Con queste doti noi ci spieghiamo come a soli 45 anni potesse ritirarsi dal commercio con un' invidiabile fortuna finanziaria fattasi col proprio lavoro, e, indipendente e libero dedicarsi tutto all'arte, all'alpinismo, alle benefiche istituzioni.

Con queste doti noi ci speghiamo la chiarezza e la precisione, in tutte le cose sue (rivelata persino nella nitida calligrafia) nonchè in tutte le sue iniziative, e la tenacia con cui le sosteneva fino a mandarle a termine.

Con queste doti noi ci spieghiamo come potesse ancora fino all'ultimo, a 69 anni, essere l'anima delle compagnie alpinistiche, il ricercato causeur dei salotti, e di ogni compagnia intellettuale, e come potesse infaticato sempre, ascendere le aspre roccie ed i faticosi ghiacciai del suo Monte Rosa.

E la montagna parve lo ripagasse di tanto amore perchè gli spazzò per sempre dalla fronte ogni ruga sicché sul volto sempre giovane regnò costante il sorriso.

Sorriso che ben denunciava l'animo sinceramente buono e sereno.

Noi non potemmo mai concepire l'amico nostro carissimo che col sorriso pacificatore, non udimmo mai la sua voce levarsi aspra e concitata ; in ogni dissidio essa giungeva accarezzante al cuore degli avversari e li ammansava ; sicchè si valse di questa grande dote persino nelle istituzioni da Lui presiedute e che mercè sua mai non ebbero contrasti.

Amico di tutti, accomunava ed inalzava a sè anche i più umili, anche i più giovani, e perchè avessero con Lui comuni i sentimenti di amore per la patria, per la montagna, per l'arte, se li faceva amici carissimi, e voleva lo trattassero da pari a pari, col *tu fraterno*, onde abolire ogni e qualunque ostacolo riverenziale alla espansività dell'amicizia.

E cogli amici vecchi e nuovi godeva delle loro gioie, piangeva dei loro dolori colla stessa espansività come se gioie e dolori fossero suoi.

Il solo fatto di inscriversi socio della sezione costituiva un diritto all'amicizia sua, e forse nessuno fra i presenti mancherà di qualche sua lettera affettuosa giunta in un momento in cui la parola amichevole arriva cara tanto più se non attesa.

* * *

E quanto entusiamo in tutto ciò che gli piaceva !

Per la sua anima buona ed appassionata gli uomini e le cose che gli piacevano, assumevano forme e immagini grandiose.

Chi non ricorda le sue entusiastiche descrizioni delle montagne ?

Il suo Monte Rosa ? !

Per lui il Monte Rosa era il simbolo della montagna, il simbolo della Valsesia, l' ispirazione più confortante per un Valsesiano e un alpinista.

Quanti crucci (*egli cantava*) non conforta
il pensier del Monte Rosa !
dove l'anima si espande
come fa a non esser grande
e feconda la virtù ?

Nell'alpinismo Egli aveva tutta la fede, ed ai giovani, Egli, con ardente entusiasmo, la inspirava :

È pure gentil tramite di sentimenti arcani
Col cuor, che tutto dice, dell'Alpinismo in [nome,
La fortuna dei monti io afferro per le chiome
La costringo, la domino e la consacro a [pegno
dei vostri alti sentimenti : è vostra.... io la [consegno :

Egli ode la voce delle vette e del ghiacciaio, e canta:

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Rispondon le vette: t'è ignota qual sia,
inconscio mortale, la mistica voce
la fiera dei monti sublime armonia
che all'aure si scuole, che vibra nel ciel?
Che in seno agli abissi or mugge feroce
or guizza col lampo, or freme col vento?
Inconscio mortale, t'è ignoto il lamento
che all'orbe si estolle dai regni del gel?
Dai gorghi profondi di nevi supreme
un murmure s'alza, un'onda di note
si accorda a quei suoni; la balza che geme,
la rupe che piange d'ignoto dolor,
la lagrima algente discende e percuote
per gemme cadenti, le fauci sonore
di crepe giganti, di forre canore
L'algente destando canzone d'amor!

Con questi sentimenti l'alpinista doveva essere apostolo della montagna! E lo fu davvero: Egli divenne a volta a volta promotore ed autore di pubblicazioni alpine, progettista di rifugi, direttore dei lavori. Al suo apostolato devesi la prima capanna Eugenio Sella sul nuovo Weissthor che fu purtroppo anche l'ultima sua cura. A Lui ancora ed al fratello on. Carlo dobbiamo l'incremento della Capanna Gnifetti, perchè alle loro iniziative, ed al loro aiuto materiale devonsi non solo la prima piccola capanna eretta nel 1876, ma anche la nuova capanna, eretta nel 1886, e l'ampliamento del 1896: ad entrambi l'iniziativa e l'esecuzione della strada pel colle di Baranca. Occorreva alla Sezione nostra una mente entusiasta ed attiva che ne rialzasse il prestigio!

Ed io ebbi la fortuna di vederlo chiamato all'altissimo ufficio di Presidente nel 1901 quando, giovane ancora e da sette anni socio e segretario della nostra Sezione, a questa aveva anch'io dato tutto l'impulso e l'entusiasmo dell'età.

E lavorammo assieme sempre concordi sotto la sua direzione prudente e ferma sicchè l'istituzione ebbe per Lui nuove, molteplici simpatie, mandò a termine e inaugurò la capanna Valsesia, proposta dai fratelli Guglielmina, intrapprese e mandò pure a termine il nuovo grandioso ampliamento della capanna Gnifetti facendo coincidere l'inaugurazione col riuscitissimo congresso del 1907.

E per eccitare vieppiù l'attaccamento dei soci all'istituzione donò alla Sezione magnifici distintivi per i soci ventennali.

Ma non si contano i doni di libri, di oggetti ecc. le munifiche prestazioni dell'ottimo Presidente sicchè la Sezione riconoscente gli decretava or fanno tre anni, solenni onoranze che riuscirono degna e cara dimostrazione di affetto e di stima. Ma a Lui anche la Sezione deve l'incremento dei soci che gli stava tanto a cuore come scherzosamente dimostra, in una collana di sonetti dal titolo « Otto giorni alla capanna Gnifetti ».

Un alpinista scettico, dopo
aver divorato una dozzina di punte,

così commenta:

« Non stinchi ritti, non distorto un dito,
nè corda, nè alpenstock, nulla si ruppe.
Oh dov'è questo gaudio alto, infinito
uso ad esaltar del Club Alpin le truppe?
Scusi ma è socio Lei? Cielo un malanno,
ecco l'error; il gaudio non s'innesta
se non si pagan venti lire all'anno.
Dice davvero?..., tenterò anche questa,
l'ultima prova... (fra me) poco é il danno
la prova può fallir.... ma il socio resta. »

E per invogliare gli alpinisti d'ogni forza alla capanna madre, (così egli chiamava la Gnifetti) ammonisce che si attraversano:

Eleganti crepacci, abissi.... buoni
Innocui bergsrund, brevi morene,
vaghezza di pianori e di burroni,
Precipizii geniali e... fatti bene,
Si da appagare tutte le opinioni,
Con quel po' di periglio che conviene.

Studioso della montagna, studiò anche gli alpinisti, e scherzò dell'alpinista principiante.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Comm. ANGELO RIZZETTI
(nato a Torino il 18 marzo 1843, morto a Venezia il 4 maggio 1912).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Cuor contento, occhio alter, viso raggiante
il neofita arriva alla Capanna,
sbuffa, sorride a ognun, batte le piante;
nel sciogliersi la corda erra e s'inganna
. . . . . .
e nel libro dei passeggeri. . . . . .
. . . . . opprime
con vaniloqui di esaltate frasi,
stemprate, ahi spesso, in faticose rime.
Dell'ascensione enumerando i casi,
significa alle genti.... ed alle cime
che esiste un nuovo Gugliermina, o quasi.

Scherza le carovane numerose, piene « di esclamazioni, risa, scherzi e lazzi...» mentre poi... « in vista dei ghiacciai...
L'ardor si smorza qual fuoco di paglia »

Scherza l'alpinista pauroso, *anima frolla,* che giunto nella capanna
« gli cresce l'ansia, e chiede a destra e a [manca
se scender potrà ancor o vivo o morto! »
ma il poeta è uomo di cuore e..
« Presa pietà di quell'anima stanca,
gli dice: Un'altra volta sia più accorto
e per nuova ascension.... scelga Baranca »

Dipinge con robusti tratti anche il grande alpinista... che

D'un far di protezione circonfuso
degna gli astanti di un legger sorriso
e vede in tutti un tartarino illuso.
Se è richiesto, via via dà qualche avviso;
S'affacenda corretto e in sè racchiuso
borbotta nomi in.... horn: parte deciso ».

In uno splendido volo poetico sul passato, presente ed avvenire... passa in rassegna i viaggi da Varallo a Fobello, a piedi nel 1850, in vettura, in bicicletta e nell'automobile nel 1900.

Si preoccupa della

« ...vecchierella semplice e tapina
che si reca a pregar tutte le sere
alla cappella della Barattina
e che assorta vi resta l'ore intere

e che all'arrivo dell'automobile,

« Tutta si rannicchiò la poveretta
Chiuse gli occhi, fè il segno della croce
e cercò intorno l'acqua benedetta »

Ma si preoccupa anche dell'avvenire, quando fra cento anni, treni internazionali, verranno da Berlino e Zermatt passando da Baranca, e dell'aereovia di cui navvi,

un enorme schizzo
gigantesco rèclame sesquipedale
Gnifetti-Turlo-Tagliaferro-Pizzo
Il treno, un'ora scende un'ora sale,

e non ne è affatto contento, perchè,

« Camosci, aquile e falchi.... fur presi
nelle reti di cento trasmissioni
fra elettriche gomene ed altri arnesi ».
« Addio, esclama il poeta, splendor di cieli,
[addio visione
addio forre e meandri.... addio paesi!
Tutto è eclissato da aeree processioni ».

* * *

Ma Angelo Rizzetti fu oltre che alpinista grande valsesiano. Egli era fiero di esserlo; sentiva

« l'alma baldanzosa
d'esser figlio del Monte Rosa,

Coi suoi convalligiani canta:

« Nel destin bieco e tiranno
che ci svelle all'alpi care
nell'angoscia e nell'affanno
che ci impone di esulare »
« Tutti uniti in un concetto
Siam fratelli nel pensier
Siam tenaci in un affetto
Siam concordi nel dover
e poeti in tanta prosa
Siamo avvinti al Monte Rosa. »

Il pensiero della Valle non deve mai lasciare i valsesiani; così Egli li ammonisce:
« Fra i miraggi del Ionio e della Grecia magna
Non scordate i fulgori della vostra montagna
Il pauroso rombo del mar fatto ciclone
Vi chiami alla memoria l'eco del Mastellone.
Nei dì lieti nell'ore in che il core s'attrista
il pensier della patria sia quello che v'assista
V'è una massima, ed ai figli ripetetela assai:
la terra dei nostri Avi non s'abbandona mai».

E il suo Sesia?

« É un salve a chi giunge, è all'esule addio
La voce del Sesia è voce fedel
Il Reno, la Neva, la Senna il Tamigi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

del nato dal Sesia salutan l'antenna
glorioso vessillo di santi prodigi
emblema di forte, sudato valor.
Il dì che la mente, la fibra tentenna
all'esule stanco, un suono lontano
gli giunge,.. lo scuote; è il fremito arcano
è l'eco del Sesia, è il patrio clamor ».

e quanta dolce nostalgia pel suo paese!

« Come è bello il sorriso, come è grande [l'aspetto
di questo almo paese dal cielo benedetto!
come amene le balze, come severi i monti,
come pure l'aurore e placidi i tramonti,
come nelle nostr'anime dura grande il [fervore
e nella pace santa à qui sorrisi il cuore! »

* * *

Un'altro grande amore ebbe il Rizzetti, e fu per l'arte: e lo dimostrò adottandosi a coprire nella società promotrice delle belle arti di Torino per ben 11 anni la delicatissima ed attivissima funzione di segretario. Ma le sue doti preziose di assimilatore degli animi specialmente rifulsero nella carica di Presidente del Circolo degli artisti, e gli amici di Torino ci posson dire in quante dure e vivaci contese d'arte giunse in punto la parola pacificatrice di Angelo Rizzetti, in quante riunioni risuonò gioconda la sua lira vernacola ad esaltare i miracoli degli artisti e dell'arte:

Ma però dua ch' im treuve
benchè tost sul punto 'd parte
A l'è sul terren dle preuve
doua as fa l'amor con l'arte
'nt êl garage e su la pista
dua ch'a giostro i nostri Artisti. »

Altra volta dà consigli ai giovani artisti che rivelano tutta la sua anima entusiasta, ed aperta a tutte le moderne innovazioni:

A l'è ai giovo, ai farinei
Ch' i consiglio d'piè 'l galopp,
Slans, concordia, toleranza
Sempre avanti e... gnun mal 'd pansa.

Egli trova che:

La sol cosa ch'a persista
a trovese an temp precis
a l'è l'anima d'i artista
a l'è l'cheur di nostri amis

E gli artisti lo ebbero caro e venerato amico: Egli seppe valersi dell'amicizia loro in pro della Valle nostra, così a Lui



Avv. GIOVANNI BRUNO
Vice-Presidente della Sezione di Varallo del C. A. I.

dobbiamo le frequenti gite di vere falangi di artisti in Valsesia, ed al suo amore per l'arte la magnifica traduzione dall' inglese dell'*Ex voto* « Monografia artistica del Santuario di Varallo e di Crea, di Samuel Butler. Non è qui luogo e non vi è il tempo di ricordare l'opera poetica di Angelo Rizzetti su argomenti diversi in latino, in vernacolo, in italiano, se non che doveroso ci appare il ricordare di Lui il caratteristico poemetto: « il giuoco delle bocce », da cui vive balzano fuori le figurine dei giuocatori:

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

« Vien quei che a raffa è destro e anche
[questo è un bel tipo:
il Raffista ha sempre l'occhio teso
fremente, irrequieto, il volto spesso acceso;
fisso in un ideale, rumina sempre in seno
di sconvolger le cose spazzando il terreno,
non sente che la raffa e vede dappertutto
dal suo colpo irruente l'altrui giuoco distrutto.
Perciò standogli accosto un tremito si sente
Partir da sotto i baffi come un vecchio
[sergente.

e il bocciatore?

« Se andando attorno in giro incontrate
[per caso
un bell'uomo tarchiato che porta in alto
[il naso,
se vedrete un messere camminar tronfio
[e duro
con far ampio ed enigmatico, è un
[bocciator sicuro.
. . . . . e continua:
« di misure, di calcoli di squadre non ha
[d'uopo,
si raccoglie un istante, scatta, tira,
[sbaraglia
manda tutto a soqquadro.... oppur... la
[boccia sbaglia. »

* * *

Ma non posso chiudere il mio dire disadorno senza ricordare lo squisito concetto ch'Egli aveva della beneficenza. Egli che fu per tanti anni amministratore delle Rosine a Torino, scriveva:

La carità si radica
dove il terreno è fertile d'affetti;
tal da un primo virgulto
spuntò il venusto fior del sentimento
e per sagace culto
di muliebri propositi pietosi
crescono rigogliosi
e maturano i frutti benedetti.

e aggiunge:

« Quanta armonia di palpiti
fra la man che riceve e il cor che dona! »

Descrive i beneficati dalle piccole suore dei poveri:

« Là sono a cento i miseri
vecchi tapini e sono a cento a cento
le vecchierelle,.. e lor presso risuona
ormai la squilla del rintocco lento,
e lor rintrona ad ogni istante in core
il monito che dice:
Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria!.... e pur serenamente
con volto sorridente
Attendon pace e quiete in quella sorte
che sola ai mesti suol recar la morte. »

Ed anch'Egli affida al verso le sue melanconie: e chiedesi dov'è la calma, per risponder poi:

« La calma è là dove il cipresso nero
veglia ai sospiri spenti, agli infiniti
dolori, alle torture ed ai deliri.
Laggiù nel campo morto, al cimitero
dove sono finiti
gli spasimi e i martiri,
gli odii, le guerre, l'ansie e i tradimenti
dove l'umanità non ha più stenti!

* * *

E la calma, la fine giunse per Lui anche prima che non fosse giusto: giunse inaspettata nel trionfo di luce e di gioia della *Regina dell'Adriatico*, nel momento che doveva affascinar l'anima sua di artista (come scrisse il Turlo)

.... qual fulgido aprile
volle pure con esso morir.
Colà in riva dell'onde sonanti
nell'Imper rinnovato di Marco;
là, fra l'ombre di Dogi giganti,
nell'adriaca maga città.

Così il 4 maggio ultimo scorso improvvisamente ci lasciò Angelo Rizzetti, l'amico, più che Presidente nostro, il Valsesiano grande di cuore come di mente che tanta eredità di affetti ci ha lasciato!

Ad esprimere il compianto dei soci e degli amici giunsero da ogni dove le condoglianze alla Direzione e questa si rese interprete dei sentimenti dei Soci intervenendo alle onoranze funebri, affermando il vivissimo cordoglio nostro.

Oggi nuovamente, e solennemente, noi qui riaffermiamo all'amico, al Presidente

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

estinto, al Valsesiano, il sentimento di devozione, di riconoscenza e di affetto! All'alpinista fortemente e degnamente fecero per noi omaggio i cari colleghi ed amici Gugliermina e Lampugnani nel giorno di Pentecoste di quest'anno, risalendo il Pizzo di Faller sul Rosa e che venne ribattezzato Punta Rizzetti.

Così anche il Rosa avrà legato perennemente il nome del suo cantore!

Oh giunga caro alla famiglia il compianto e l'omaggio nostro, che voglio riassumere coi versi di Gian Giacomo Massarotti al poeta del Monte Rosa i quali rappresentano il monito di Angelo Rizzetti ai giovani alpinisti:

Tu in quelle vette che alle nubi si ergono
guida agli spazii aerei, infiniti,
tu ne accenni il dover, vate e filosofo,
tu il cammino ci additi,
Tu al giovin dici: Va, mai non ti manchino
le audaci forze nel diuturno assalto,
guarda ove mira quel rosato culmine,
in alto in alto in alto,
Dici all'adulto: mai non ti sgomentino
della vita i sentier selvaggi e cupi;
guarda sempre lassù dove sorridono
Al sol balze e dirupi.

Dici alle madri: l'occhio vostro vigile
l'amata prole mai non cerchi invano,
guardate, o madri, quella vetta rosea
vede lontano lontano!

Tu dici alla fanciulla: pura e candida
serba la gloria del vergineo fiore;
guarda lassù la vergin solitudine
come brilla d'amore!

E al vecchierello che al confin s'approssima
poggiato al bastoncello, scorato e stanco,
tu fai coraggio e additi il monte patrio;
guardalo anch'esso è bianco.

Così o poeta; d'armonie dolcissime
e di santi pensieri il cuor ci innondi
così i precetti del tuo carme lasciano
in noi solchi profondi.

Sì sì l'hai detto, una terra, una patria
cui vita è l'aer che vien dal Monte Rosa
non soffre il lezzo delle aure mefitiche
è onesta ed è virtuosa.

Così o signori il Massarotti, ha riassunto il testamento del poeta alpinista.

Colleghi alpinisti, la Sezione di Varallo con Angelo Rizzetti conta una gloria di più, un Presidente alpinista, Valsesiano ardente di cuore, forte di pensiero, e di attività. Che il suo esempio ci affascini, ci illumini e ci guidi.

Avv. Giovanni Bruno.

Commemorazione dell'Abate Cav. ANTONIO CARESTIA

Gentili Signore, Egregi Signori, Cari Consoci,

Ossequiente alla volontà del Consiglio Direttivo della nostra Sezione, mi accingo a dirvi qualche cosa su di un astro valsesiano che brillò di fulgida luce nel campo della scienza ed in quello dell'alpinismo. Subito però, a scanso di possibili e giustificabili commenti, vi avverto che, per discorrere con vera competenza dell'abate cav. Antonio Carestia, botanico di altissimo valore, ben altra autorità scientifica avrebbe dovuto presentarsi qui dinanzi a questo somigliante bronzo, opera della tecnica scultoria del valsesiano Giuseppe Rappa, e dono munifico del socio cav. Giovanni Rappa, padre dello scultore.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Pur troppo il prof. Oreste Mattirolo, per impegni precedenti e per salute, non può essere oggi con noi, e allora prende il posto dell'illustre docente di botanica dell'Ateneo Torinese l'umile insegnante di scienze naturali delle scuole secondarie



Abate Cav. ANTONIO CARESTIA
nato a Riva-Valdobbia il 2 febbraio 1825
e morto a Riva-Valdobbia il 12 marzo 1908.

di Varallo, che ha però — gli si passi l'immodestia — qualche titolo in proposito: conobbe personalmente il Carestia, fu allievo del Mattirolo nei begli anni universitari, ed ha un grande affetto per questa bella Valle del Sesia, ove vive e prospera benefica una forte Sezione del Club Alpino Italiano, una delle più anziane, una delle più importanti: la nostra carissima.

* * *

Quando i primi tepori del marzo risvegliano la flora dei nostri monti, avrete, o Signori, più volte ammirato un fiorellino, dal perigonio a campanella, spiccare candido sul verde dei prati, avanguardia di un'altra amarillidacea, che, qualche tempo dopo, trasforma addirittura in bianchi tappeti alcuni freschi pascoli dei declivii subalpini. Sono il *Leucojum vernum* ed il *Narcissus poëticus;* in volgare il *Campanellino* ed il *Narciso*. Più tardi, meno caratteristici, ma più diffusi, aprono al bacio del sole estivo le loro multiformi corolle i *Dianthus*, i *Lychnis*, i *Pedicularis*, presentanti le varie gradazioni del rosso.

Vi ho ricordato il bianco di perigonii ed il rosso di corolle, perchè questi due colori offrono, col verde dei prati che li accolgono, le belle tinte della bandiera italiana; e, se per commemorare un botanico-alpinista ho cominciato con un accenno al tricolore, mi sono lasciato guidare dal grande affetto che il Carestia ebbe per la grande Italia; affetto che più volte lo spinse ad energici rifiuti, quando dall'estero gli giunsero lusinghiere proposte per l'acquisto di parte delle sue ricche raccolte. Ed è bene che oggi, qui da noi, con forza si affermi che l'anima prettamente italiana dell'ab. Caresta si riempì di gioia purissima, e le più sensibili corde del suo cuore fortemente vibrarono, quando, sulla più alta vetta italiana del nostro Rosa, sorse, tempio della scienza e dell'alpinismo, quella Capanna che la Regina Margherita inaugurò e che irradia sul mondo civile luce di studii apportatori di fecondi risultati.

Quante e quante volte dall'umile stanzetta di Riva Valdobbia il vegliardo abate, volgendo lo sguardo alla parete valsesiana del Rosa, rimase a lungo estatico mirando la piccola roccia oscura, sulla quale sorge l'Osservatorio meteorico più eccelso che vanti l'Europa!

Peccato che la fibra dell'alpinista, un dì forte e resistente, fiaccata dall'inesorabile peso degli anni, non abbia con-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

al Carestia di illuminare i tempii della scienza con la sua salda dottrina; giacchè, sia nell'osservatorio sulla punta Gnifetti, e meglio ancora nell'Istituto internazionale Angelo Mosso, ove un laboratorio è dedicato alla scienza gentile, Egli avrebbe portato la parola del principe dei conoscitori della flora alpina.

* * *

Il Carestia non fu di quelli che studiano al tavolo su opere altrui o su messe da altri raccolta; ma percorse le Alpi dappertutto erborizzando; e ben posso affermarlo con cognizione di causa, perchè, nell'osservare attentamente il suo erbario, lessi negli ordinati cartellini, che accompagnano ogni singola specie, i nomi delle regioni alpine del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e anche del lontano Veneto. Un solo accenno vi porto in proposito: vidi magnificamente disseccate le ninfee, raccolte sulle quiete azzurre acque del lago Sirio d'Ivrea, ed accennati i piccoli fichi d'India che crescono spontanei, meraviglia dei botanici, nelle crepe dei duri monticelli dioritici circondati dalle estreme morene frontali dell'antico ghiacciaio della Valle d'Aosta. Credo, Signori, non sia mestieri che io vi spieghi perchè proprio ho scelto l'esempio del cuore del Canavese! Ma di tutte le Alpi, quella che, negli anni vigorosi della sua lunga esistenza, il Carestia con i fidi compagni, « il vascolo e l'alpenstock », corse maggiormente in lungo e in largo, fu la sua « nativa Alpe Pennina [1] », cui conservò quella fedeltà che lo spinse un giorno ad esclamare:

Di mia Valdobbia all'ospital soggiorno
Fedele pellegrino fo ritorno. [2]

* * *

Alto, magro, ossuto, forte come un pino dei suoi monti, il Carestia accoglieva il forestiero con una certa aria di inquisitore seccato, ben poco promettendo di buono.

Era questa la prima impressione di chi per la prima volta lo avvicinava; ma subito dopo dalla rude scorza del montanaro usciva il gentiluomo, sobrio



Il busto in bronzo del Carestia
donato alla Sezione di Varallo del C. A. I.
(Scultore Giuseppe Rappa).

nelle parole, alieno dal complimento, nemico dell'adulazione, franco nei giudizii, e, dopo pochi minuti di conversazione, rivelante in modo indubbio soda e larga coltura scientifica.

Io ve ne parlo come botanico, ma posso assicurare quanti non ebbero la ventura di conoscerlo, che in Lui, pari alla competenza della flora, fu quella delle letterature latina e italiana; parlava e scriveva, il Carestia, con uno stile

(1) ABATE CARESTIA, in *Rivista Valsesiana*, N. 59 pag. 13.

(2) ABATE CARESTIA, in *Rivista Valsesiana*, N. 59 pag. 13.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

forbito e corretto, e le sue lettere rimangono esempio mirabile di chiarezza, di vivacità e di bello scrivere. Quando sarà ordinata la biblioteca del Museo Calderini, nella quale costituisce tesoro una ricca raccolta di manoscritti, pubblicherò qualche lettera del Carestia, sicuro che i lettori ne riceveranno ottima impressione.

E poichè il discorso mi ha portato a nomare il Calderini (1), ricordo che questi due ottimi galantuomini, che ebbero l'un per l'altro un'affezione veramente fraterna, ben si possono esaltare come esempio nobilissimo di Valsesiani, che la potenza del loro ingegno offersero intera pel benessere della Valle nativa; e noi, volentierissimo, esponiamo i loro busti — opera entrambi dello stesso scultore (2) — l'un rimpetto all'altro, proprio nella sede di quell'Istituzione che l'uno fondò, il Calderini, e tutti due con l'ingegno illustrarono e con gli studii. Oh! possa questo binomio di sapiente galantomismo



..... quando sulla più alta vetta italiana del nostro Rosa, sorse, tempio della scienza e dell'alpinismo, quella Capanna, che..... ...

paesano essere sprone alla gioventù verso il bello e il buono e verso il vero!

Permettete ora, cari Consoci, che io apra una parentesi.

Non rimproveratemi se troppo sovente metto innanzi la mia persona; così faccio perchè credo di dipingervi meglio il Carestia usando piuttosto i colori della mia tavolozza, che non quelli della rettorica; inoltre non voglio sovrechiamente annoiarvi con una biografia arida, a base di nacque.... visse.... morì. Così, esponendo aneddoti dei quali feci parte, posso parlarvi con cognizione di causa.

Nel 1898, dieci anni prima che il Carestia morisse, fui a Riva-Valdobbia, con un biglietto di presentazione del Calderini, per conoscere personalmente il Nestore dei botanici italiani. Fatto entrare nel

(1) Il Comm. prof. Sac. Pietro Calderini (n. Borgosesia nel novembre 1821, m. a Varallo il 19 maggio 1906) fu il fondatore della Sezione di Varallo del C. A. I.

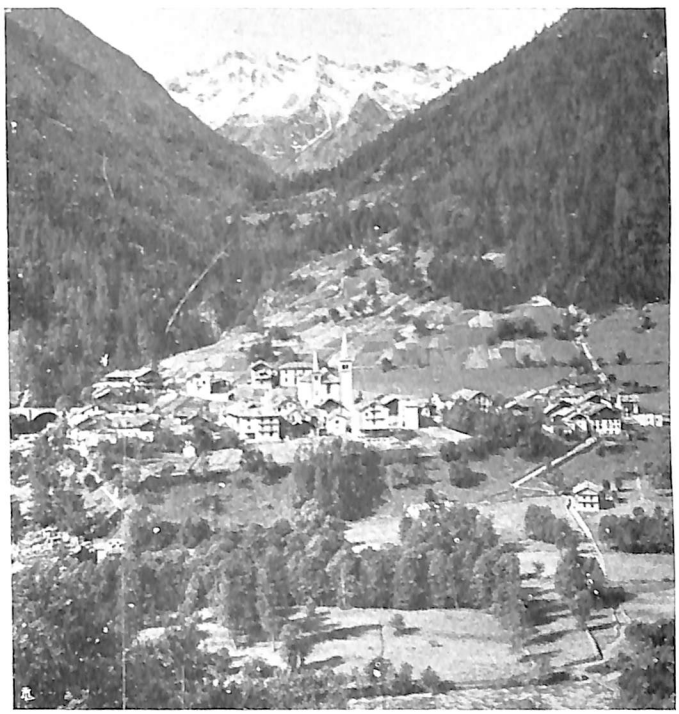
(2) Lo scultore Giuseppe Rappa.



..... e meglio ancora nell'Istituto Internazionale Angelo Mosso, ove un Laboratorio e dedicato.... ...

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

piccolo studio, mi ricevette il Carestia con una certa diffidenza; forse non era troppo accetta al vegliardo la curiosità di un giovane qualunque, che desiderava conoscerlo. Ma, quand'ebbe letto testo mi aveva insegnato; parlò di difficoltà tassonomiche e della leggerezza con la quale botanici, che vanno per la maggiore, sentenziano su questo o quest'altro argomento; chiarì quesiti che, inso-



Di mia Valdobbia all'ospital soggiorno
Fedele pellegrino fo ritorno.

i caratteri del Calderini e saputo che l'importuno era naturalista, e per di più amante della botanica, si alzò di botto, mi strinse con forza le mani, e dal fugace lampo che irradiò il suo occhio sinistro — il destro aveva da tempo perduto per la soverchia fatica nelle lunghe osservazioni al microscopio — capii che la mia presenza gli era cara. Si parlò per ben due ore, e volle che dopo colazione ritornassi a Lui, e a lungo conversammo ancora. Seppi delle sue faticose erborizzazioni; di molte pianticelle di alta montagna conobbi quanto nessun luti, da tempo mi tormentavano, e alle domande sempre rispondeva con una lucidità e con una tenacità di memoria da sbalordire; eppure accusava il suo cervello di amnesia senile!

Venuta l'ora della partenza, gentilmente mi accompagnò alla carrozza.

Era di marzo; la neve copriva ancora tutta Riva-Valdobbia; il piccolo orto dell'abate aspettava il sole di aprile per iniziare la primavera, e solo alcuni vasetti uscivano dalla neve con le primizie della vegetazione alpina. Prese il Carestia uno di questi vasetti, e, presentandomelo,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



..... e nel centro ride, meta desiderata di numerosa colonia estiva, l'alpestre villaggio di Riva-Valdobbia.....

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

disse: « Osservi ed ammiri ». Era l'azzurra *Soldanella alpina*, che, precoce, cacciava fuori la sua sfrangiata corolla dalla neve; era il piccolo fiorellino che, uscendo dal freddo bianco manto, annunziava alla montagna il ritorno della buona stagione.

Oh forza dei contrasti!

Il più vecchio dei grandi botanici col più giovane dei piccoli fiori!

Quante volte il dotto Abate avrà cercato qua e là, ove la neve è meno indurita e più sottile, lo sbocciare dei violacei fiorellini. La *Soldanella,* come lo aveva negli anni della forza alpinistica preparato per le lunghe e faticose escursioni, così richiamò negli ultimi anni alla memoria dell'illustre vegliardo le gioie e le vittorie passate.

Morì il botanico; vivono tuttora e fioriranno sempre le *Soldanelle* dai ceruli petali; la persona non più, pur troppo, ma eterno vivrà lo spirito fra i profumi e le tinte della smagliante flora, che continuerà ad ingemmare i verdi declivi dei meravigliosi monti di Riva-Valdobbia.

* * *

Perchè la memoria del dotto Abate rimanga imperitura nella bellissima conca, che ha per scenario l'imponenza del Rosa, e nel cui centro ride, méta desiderata di numerosa colonia estiva, l'alpestre villaggio di Riva, è da augurarsi che sorga un marmo o un bronzo, il quale, con le sembianze, ricordi specchiate in adatta epigrafe le principali virtù del Carestia. Porgerebbe così Riva-Valdobbia un tributo di riconoscente affetto al suo più illustre figlio.



.... nella bellissima conca, che ha per scenario l'imponenza del Rosa, ..

Ecco, come curiosità, un'epigrafe dettata da un ammiratore del compianto abate:

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Dinanzi alla maestà del Rosa
che alpinista conobbe
fra la ricca flora montana
che botanico principe illustrò
l'effigie
dell'abate cav. Antonio Carestia
ammaestri gli uomini
alla Virtù e alla Modestia
(1825-1908)



Venuta l'ora della partenza, gentilmente mi accompagnò alla carrozza. *(Neg. Torrigiotti).*

* * *

Le raccolte del Carestia, ricche di circa 25.000 specie, furono già in gran parte pubblicate; se ne occuparono, oltre al Carestia stesso, parecchi botanici (1), e le opere nelle quali si trovano elencate o descritte le specie nuove per la scienza, alcune delle quali dedicate all' infaticabile raccoglitore, si trovano tutte ricordate nella affettuosa biografia recentemente pubblicata dal prof. Teodoro Ferraris (1), vero tributo di riverente amicizia — dice giustamente il Mattirolo — (2) verso il benemerito Valsesiano.

Il Municipio di Riva-Valdobbia, cui il Carestia lasciò il suo erbario, lo vendette al R. Istituto botanico di Torino, e chi ne stipulò il contratto fu il prof. Oreste Mattirolo, direttore dell'Istituto stesso. Questa vendita, che all'osservatore superficiale avrebbe potuto parere atto di irriverenza, fu invece atto provvido e benefico, perchè salvò la ricca raccolta dall'azione devastatrice degli insetti e delle muffe, e permette agli studiosi dell'oggi, come permetterà a quelli del domani, di poter consultare con comodo e con vantaggio uno dei più importanti erbarii, che l'opera paziente e cosciente di botanico abbia mai allestito.

Nella mia qualità di naturalista, mi sono creduto in dovere, nel settembre del 1910, subito dopo che il contratto fra il Municipio di Riva e la Direzione dell'Orto Botanico di Torino era stato conchiuso, di scrivere in un giornale di Varallo (3) un articoletto, nel quale accennavo al senso di amarezza dei valsesiani nel vedere emigrare per sempre dalle camerette, testimonii dei lunghi studi del dotto abate, i tesori da Lui raccolti nelle faticose sue peregrinazioni estive; ma contemporaneamente facevo notare che il frutto di tanto studio sarebbe stato durevolmente e degnamente conservato nell'Istituto Botanico del Valentino; e così chiudevo l'articolo: « Muta intanto la piccola casa, ove visse e studiò il Carestia, aspetta dolorando il tanto crudele quanto opportuno distacco. Pensi ognuno di noi che questo distacco è destinato ad

(1) Cesati, De Notaris, Baglietto, Gibelli, Saccardo, Bresadola, Comes, Rabenhorst, Traverso, Ferraris, Massolongo, Mattirolo.

(1) Teodoro Ferraris, *L'Abate Antonio Carestia*, Annali di Botanica del prof. Pirotta, Volume VII, fascicolo II, pag. 2-4. Roma, 1909.

(2) Oreste Mattirolo, in *Rivista Valsesiana*, N. 59, pag. 6.

(3) *Corriere Valsesiano* del 17 settembre 1910.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

aumentare l'aureola di luce, che circonda la memoria di un valoroso valsesiano, e di ciò si compiaccia ».

Questo commento giunse al prof. Mattirolo, che, in un periodico valsesiano, (1) parlando qualche mese dopo delle preziose raccolte emigrate in un centro notevole di studii, che è pure il centro naturale di coltura del Piemonte, diceva: « esse vi rimarranno a disposizione di tutti gli studiosi, e in specie di coloro che si interessano alla Flora Valsesiana, o si occupano delle opere gloriose dei figli di una regione giustamente fiera dell'ingegno versatile dei suoi abitanti, che nei campi del Sapere e dell'Arte diedero al mondo le più ammirate individualità ».

Oggi, commemorando il Carestia, parta da queste aule, sacre all'alpinismo valsesiano e alla scienza valsesiana, un vivo ringraziamento al prof. Oreste Mattirolo per le nobili sue parole di elogio alla Valsesia in generale e al Carestia in particolare, e per l'assicurazione che tanta raccolta è e sarà con ogni cura conservata nel Museo dell'Università torinese.

* * *

La decisione sagace del Comune di Riva-Valdobbia — dice ancora il Mattirolo (2) — ha, assecondando il desiderio dell'illustre suo figlio, assicurato alla nazione un monumento scientifico che darà al suo autore quella fama che, a lui vivente, non fu concessa dai suoi contemporanei; difatti a molti di essi rimase ignota, o quasi, l'opera botanica del Carestia, dimostratosi eccessivamente alieno da quella onesta e pur necessaria pubblicità, senza la quale le più interessanti produzioni dell'ingegno umano potrebbero andar perdute.

La grande modestia dell'abate Carestia lo spinse a disconoscere i proprii meriti ed a battezzarsi come un pseudo-botanico; lo spinse pure ad affidare per lo più ad altri la pubblicazione delle interessantissime novità che andava penosamente scoprendo nelle escursioni.

Nulla serve meglio a dimostrare l'eccezionale sua modestia che i curiosi cenni biografici da Lui mandati al Mattirolo, che desiderava avere qualche indicazione relativa alla sua carriera botanica. Eccoli: « Antonio Carestia (abate) nacque a Riva-Valdobbia addì 2 febbraio 1825 dal prof. di chirurgia Giacomo-Antonio e da Maria-Eva Iachetti. E qui faccio punto, massimamente perchè sento il poeta Pulci darmi un buon consiglio:

Cascan le rose e restan poi le spine;
Non giudicate nulla innanzi al fine ».

E non volle mai aggiungere altro!

* * *

Prima di prendere commiato, o Signori, è necessario che io ottemperi, sia pure brevemente, ai doveri della cruda biografia; dirò adunque che il Carestia compì nell'antica scuola classica di San Carlo a Varallo i corsi di grammatica e di filosofia, distinguendosi fin d'allora e meritando elogi e premi. Ordinato dipoi sacerdote, alla vita metodica parrocchiale preferì la libertà assoluta, che poteva tutto concedergli il tempo necessario per approfondirsi nello studio delle scienze naturali, che sopra ogni cosa prediligeva, e che faceva mietere allori anche a suo padre, botanico di insigne valore.

La gioventù e parte della virilità trascorse non troppo fermo in salute, tantochè ogni anno doveva per alcun tempo dispensarsi dagli obblighi sacerdotali;

(1) Oreste Mattirolo, in *Rivista Valsesiana*, N. 5, pag. 1.

(2) Oreste Mattirolo, in *Rivista Valsesiana*, N. 59, pag. 2.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ma con l'età e con il moto sulle alte balze dei monti valsesiani, trovò quell'energia fisica che gli faceva prima difetto; e la virilità e tutta la vecchiaia percorse robustissimo, tant'è che solo negli ultimi anni smise la vita randagia che lo richiamava tra i suoi vegetali, amati e studiati con invidiabile successo.

Dotato da natura di tenace memoria, armato di volontà e perseveranza, seppe nei lunghi anni di sua vita accumulare una così grande messe di nozioni da eccellere sui botanici suoi contemporanei; e trastormó, pur non volendolo, il suo modestissimo studio in un centro di attrazione, al quale professori universitarii dalle principali città italiane e dalle capitali estere convenivano ogni hanno durante la buona stagione, o col quale mantenevano corrispondenze per avere il dotto e competente parere del nostro illustre Botanico.

Ma l'uomo d'ingegno non si fossilizza in un solo ramo dello scibile; Egli studiò la storia, la paleografia, l'arte, l'alpinismo, e nelle sue carte — che ora fortunatamente sono nelle mani di uno studioso avvocato valsesiano, nostro consocio — altri tesori indubbii si scopriranno, i quali ognor più ci faranno conoscere ed apprezzare questo diletto figlio dei nostri monti, onore e vanto della Valsesia.

* * *

E così, signori, ho finito sul serio. Scusate la mia disadorna parola; se debole fui nel commemorare, forte è il sentimento di devota ammirazione che nutro per la memoria del Carestia. In omaggio a questo sentimento, che certamente è vivo e sincero nell'animo di tutti noi, uniti mandiamo un deferente saluto al grande Botanico; e uniti ancora lanciamo un evviva al consocio cav. Giovanni Rappa, che le nostre sale ha voluto regalare di un bronzo suggestivamente plasmato, bronzo che conserveremo e rispetteremo sempre, considerandolo come simbolo di galantomismo, di costanza e di modestia, virtù che fanno amata e ovunque rispettata la gente Valsesiana.

Prof. Carlo Marco.

4 MAGGIO 1912

« Vedi, Eugenio, quella è l'Orsa Mag-
« giore; quello il Carro di Boote; quella
« è Venere; quella la via Lattea; quello
« è Giove, e poi i due Gemelli; quello è
« Saturno ». Così mi diceva il povero Angelo in una splendida, stellata sera che mai non dimenticherò, verso le 22, passeggiando con me (ospite mio) nel passato ottobre — l'ultima volta, ahimè! che qui venne — all'Isola di San Giulio, sul Sabbione, la geniale passeggiata piantonata di ippocastani secolari che si protende sul Lago verso Pella, Orta e Buccione. E mi spiegava i misteri dell'astronomia, e me li sviscerava, e se ne entusiasmava, Egli, profondo anche in questa scienza astrusa e difficile, che aveva studiato e conosceva perfettamente, scienza che avvicina l'uomo a Dio. E mi citava Flammarion, che conosceva tutto a memoria e che più non aveva segreti per Lui. E mi diceva che tutto era facile, tutto logico, tutto spiegabilissimo, tutto naturale, e si meravigliava che io non avessi subito a capire ogni cosa. Io confesso che ne capivo ben poco; lo guar-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dava, lo ascoltava religiosamente e lo ammirava. Poichè il suo ingegno era eclettico, la sua erudizione era infinita. Tutto quanto riguardava il cuore, l'animo, l'intelletto, Lo ammaliava, Lo affascinava e l'induceva, irresistibilmente, a studi seri e proficui.

Era una delle più nobili creature che Dio avesse creato a sua somiglianza. Corretto di modi, perfetto gentiluomo, si accaparrava la stima, la simpatia e l'affezione di quanti avevano la fortuna di avvicinarlo e di conoscerlo, anche superficialmente. In Valsesia poi era conosciuto ed amato ovunque come un consigliere, come un amico, come uno di quegli esseri speciali cui la Provvidenza ha accordato tutte le doti d'animo, di cuore e d'intelletto che fanno di un semplice mortale un essere superiore ed invidiato; ma così buono, così affettuoso, così geniale, così munificente che l'ammirazione, la stima e la simpatia si imponevano sì che il nome di Angelo Rizzetti, in Valsesia, era quasi un'istituzione, e chi lo conosceva andava superbo, se poteva, di essere suo amico, e Lo considerava come un fratello, come parte del suo cuore.

Parlare di Lui come Poeta è cosa superflua. Chi non conosce i suoi splendidi versi, che cantavano la sua Valle adorata ed i ghiacciai del Rosa, versi di cui una gran parte si pubblicava, annualmente, sull'*Almanacco Valsesiano* e sulla *Rivista Valsesiana?* Chi non assistette ai suoi trionfi poetici in occasione di nozze, di nascite, di ricordi, di osanna ai benefattori della Valle, di convivii d'amici? Era splendido, era sublime nelle sue poesie, poichè era il cuore che in Lui parlava!

Ed io, fortunato tra tutti, posseggo un Album di moltissime sue poesie, tutte scritte di suo pugno — alcune già edite altrove, molte del tutto inedite — illustrate da magnifiche vignette a penna, fatte da Lui, che anche in ciò era maestro; Album che io ed i miei Figli conserveremo sempre come una sacra reliquia dell'amico mio affezionato, del fratello estinto!

Spigolando nell'Album, cui accenno, non posso a meno che scegliere alcuni versi che qui mi permetto riprodurre e che daranno novella luce, se pur occorre, su quell'animo bello, nobile ed idealista. Ed è bene che anche di queste poesie — certo non mai pubblicate perchè scritte unicamente per me — io dia un saggio al pubblico, anche perchè tutta la Riviera Cusiana sappia che Angelo Rizzetti non ha solo cantato la sua Valsesia, ma fu anche il Poeta gentile e cordiale del Cusio, e, più specialmente, di questa splendida plaga inferiore che vanta Orta ad oriente e Pella ad occidente.

Non citerò che pochi versi per varie poesie; poichè, altrimenti, dovrei scrivere un volume. Chissà che, più tardi, quando la Valsesia deciderà di riunire in volumi quanto scrisse Angelo Rizzetti, anche queste poesie veggano la luce.

La mia raccolta comincia con una poesia del Dicembre 1898, intitolata: « Pace », qui scritta, inspirandosi alla tranquillità del sito. Cito la prima ottava:

Ecco la calma, la mirabil calma
D'una romita rada; ecco l'austera
Profondità di pace
Che discende nell'alma
Dopo l'imperversar della bufera!
Ecco la solitudine infinita!
Ecco la quiete che non è fallace,
Che rende ai mesti un'alito di vita!

Altra del 1 Dicembre dello stesso anno, intitolata: *L'inverno alla Daneda.* La Daneda è uno splendido luogo di passeggiate estive, ricco di boschi e di acque, situato sulla sponda occidentale del Lago, tra Lagna e la Punta Casario.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il Dicembre innanzi viene,
E sul Cusio par ch' io veda
Tra foreste non più amene
Lo squallor della Daneda,
E leggiera come fata
Una barca abbandonata.



Avv. Cav. Eugenio Canetta Rossi Palermo.

Allì 21 stesso mese ed anno, altra poesia: *Povero scafo:*

Scafo deforme, annoso, travagliato
Dalle cento tempeste... ancor le antenne
Innalzi altero? a render più solenne
La derision del fato?
Scafo negletto!... e speri,
Nel tuo sfacelo, di trovar nocchieri?

E, dopo la prima Esposizione di Torino, mi inviava un sonetto dal titolo: *Lo sfacelo-Sonetto melanconico.* Cominciava così:

Caro Canetta, nel veder d' intorno
Rovine tante, pieno d'afflizione,
Livido il sangue, io chiedo per qual scorno
Natura esiga tanta distruzione!

Nel febbraio 1899, sotto uno schizzo a penna rappresentante un Cimitero, scriveva una poesia: *Calma,* la cui ultima ottava è la seguente:

La Calma è là, dove il cipresso nero
Veglia ai sospiri spenti, agli infiniti
Dolori, alle torture ed ai deliri...
Laggiù nel Campo morto, al Cimitero
Dove sono finiti
Gli affanni ed i martiri,
Gli odî, le guerre, l'ansie e i tradimenti,
Dove la vita non ha più lamenti!

Chi avrebbe detto che Egli, oggi, dovesse già riposare colà: *Dove la vita non ha più lamenti!* Crudele destino!

E seguono altre poesie: *La Tomba di un cane; Ricordo della Daneda; Abbandonata; Sonetto brumale; L'albero strano; Dalla mia finestra; Al Boco di Fobello.*

Mi aveva scritto, nel Febbraio 1899, dal Boco di Fobello che, quanto prima, mi avrebbe inviato una nuova poesia per l'Album con schizzo a penna. Ai 2 Marzo mi giunse lo schizzo a penna; ma con sotto una lettera che mi permetto di riprodurre per intero. Aveva per titolo: *Pioppi solitari,* che formavano il soggetto del lavoro a penna:

CARISSIMO MIO VECCHIO AMICO,

Questo disegno è la riproduzione di uno schizzo fatto a Vichy — nel 1885 — sulla riva dell'Allier. Ero con la mia Nella.... *che, nel vedermi disegnare, faceva le sue osservazioni: Guarda quelle piante diritte, allineate...; sembrano tanti fantasmi, sembrano anime in processione, pare che facciano la guardia al fiume... saranno gli spiriti delle onde che cercano il Cielo...*

E così le ingenue idee cercavano la via del soprannaturale... ed io andavo mettendo giù i miei sgorbi, sorridendo a quel candore e meditando sulle innocenti riflessioni di una sentimentale fanciulla, che in tutto quanto vedeva cercava, incosciente, un nesso tra le cose terrene ed i misteri dell' al di là.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Pensa, mio buon amico Eugenio, con quali pensieri io oggi abbia gettato giù questo schizzo!... Qui, solitario tra i miei monti, in questi luoghi che, tutti, mi parlano di Lei!...

Serva questo sfogo per la solita poesia che dovrebbe occupare la pagina dell'Album, e pace a quell'anima benedetta...

Segue poi, al 9 Marzo, altra poesia: *Tartana nera*, ed altra: *Strane rupi*. Al 18 dello stesso mese di Marzo, mi pervenne un'altra sua poesia, col solito splendido schizzo a penna dal titolo: *Candida vela!* musicata in calce allo scritto, *in tempo di barcarola per mandolino*. Le ultime due ottave sono le seguenti:

Vela fatidica,
Nell'acqua limpida
Rendi l'imagine
Di cara vergine;
Mi fai pensare
Alla mia *Nella!!*...
Bianca, sul mare...
Come era bella!!...
Quando bianchissimo
Lenzuolo funebre
Coprì la pallida
Figura angelica,
Nella sorrise...
Mi diè l'addio,
Che mi divise
Dall'amor mio.

Ed al 25 stesso mese di Marzo 1899 mi inviava altra poesia dal titolo; *La Colma d'Arola 1892-1899*, con in testa un disegno a penna di uno splendido ramo d'edera. La riproduco per intero, perchè mi parrebbe una profanazione alla memoria di Lui, il cui gran cuore di Padre versava ancora lacrime di sangue per la perdita immatura della sua *Nella* adorata, il voler mutilare e rendere monca questa sua poesia. Eccola:

Dai giardini d'un'Isola
Tutto splendore e tutta poesia,
Dove le rose olezzano,
Pieno d'incendi nella fantasia
Partiva una mattina
Con fior tra mani e nel cuore una spina.
E su pei colli d'Arola
Coll'anima convulsa e il riso in volto,
Tentava d'acquiescere
Un antico dolor nel cor sepolto!
Ma la spina più acuta e più pungente
Torturava i miei sensi internamente!
Quando raggiunsi il valico,
Mi volsi a rimirar tutto l'incanto
Della fatal conchiglia...
E un lamento mandai come di pianto,
Mentre la spina, più tenace e forte,
Mi infliggeva un dolor come di morte!
Da quel giorno, dell'Isola,
Delle visioni e dei miei turbamenti
Solo ho una foglia d'edera,
Che reco agli occhi e al cor tutti i momenti!
Edera santa e bella!...
Quell'edera ricorda la mia *Nella*,
Che al misterioso simbolo,
Al Semprevivo romito virgulto
Con fede di neofita
Ebbe costante e religioso un culto!
Edera pia!... nei giardini d'Orta
Tu cresci e vivi... e la mia *Nella* è morta!
Un dì sul Colle d'Arola
Col riso in cuore e l'anima contenta,
Essa il ridente valico
Scorrea piena di vita..., ed ora è spenta!...
Gioie svanite!... fuggevole incanto!...
Divine ebbrezze!.. or non resta che il pianto!

Nella era il vezzeggiativo-diminutivo di Giovanna, Giovannella, l'unica figlia di Angelo Rizzetti. Splendida, bella, gentile e simpatica fanciulla, fu vittima di crudel morbo in sui 18 anni, mentre l'animo Suo entusiasta si schiudeva alla vita, mentre Le sorrideva un avvenire bello e radioso, pieno di sogni e di felicità! Angelo l'idolatrava. La Sua morte lo piombò in un lutto immenso, in un duolo inenarrabile, in una tristezza infinita, che più non l'abbandonarono sino alla tomba! Povero Angelo! Quante volte, gettandomi le braccia al collo, si sfogava in amare lacrime, pensando alla sua Nella adorata, alla sua Nella perduta, alla sua

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nella, che, mi diceva: *non vedrò mai più!* Egli aveva suprema la religione del cuore, il culto dei sacri ricordi! Ed oggi, pur troppo, lassù, tra gli spazi eterei dell'infinito, nel limpido azzurro dei Cieli, quelle due Anime nobili, generose e belle si sono già dato il bacio del ritrovo, mentre noi qui, dolenti e commossi, colpiti da immensa jattura, continuiamo a spargere lacrime amare pensando ad Essi che non sono più!

E nessuno, certo, poteva prevedere una fine tanto improvvisa in un Uomo come Lui, dalla fibra forte e resistente come le rupi delle sue Alpi, dall'aspetto florido e giovanile, dall'intelligenza lucida e pronta, dall'attività prodigiosa, instancabile!

Prima di recarsi a Venezia, ricevetti da Lui una cartolina, in cui era scritto:

Torino, XVIII Marzo MCMXII,
Per correr miglior acqua alza le vele
La navicella dei miei LXX anni!!!...
Che lascia dietro a me mar sì fedele.
A. R.

Furono gli ultimi versi che mi inviò! Ai 19 Aprile mi scriveva da Torino la seguente cartolina:

« Grazie delle vostre buone notizie, ed auguri al bel Vitaliano (Vitaliano è il nome dato al figlio di mio figlio, nato da pochi giorni, la cui nascita gli avevamo subito partecipato), che presto andrà a respirare l'aria del Cusio e ad imparare, per tempo, ad apprezzarne le tante bellezze. Domattina vado a Venezia. Il mio rapido passaggio per Novara sarà alle 8,30, troppo presto per disturbarvi. Sarà per un'altra volta. Un saluto a tutti di tutto cuore ». — Sarà per un'altra volta — Egli scriveva. La Provvidenza decise altrimenti! Quattordici giorni dopo Egli era morto! Questa ultima sua cartolina è oggi, per me, una reliquia santa!

Anima poetica, generosa, Egli era profondamente religioso, vero credente, non di quella Religione che si ammanta di pompe esterne col vuoto e colla sterilità nell'animo, ma di quella Religione che è fatta di sentimenti, di affetti, di doveri verso la creatura ed il Creatore, piena di bontà, di incorruttibilità, di altruismo. Educato alla scuola del dovere, del lavoro e dell'onore da quel modello di Sacerdote riboccante di fede e di patriottismo, che si fu il suo compianto Zio cav. avv. Teologo don Giacomo Rizzetti, nome — che oggi e sempre la Valsesia ricorda e ricorderà con affetto e venerazione — l'azione utile e benefica di tutta la vita di Angelo si svolse nel fatidico motto: *Pro Deo, pro Patria, pro Rege, pro Honore.*

E della severa religiosità dei suoi sentimenti dànno piena prova molte sue poesie. Ne trovo una nel mio Album, del 2 Febbraio 1898, dedicata: *Alla Madonna di Baranca*, sonetto di cui cito le ultime due terzine:

Ave Maria! nei dolori occulti
Segreta amica della montanina;
Calma agli spasmi, freno a' suoi singulti,
Consolatrice all'anima tapina,
Stella del lago tra fiori e virgulti...
Salve, o Regina della vetta alpina!

Ed altra del 1 Ottobre 1899, dal titolo: *Chiesuola Romita - Santa Maria del Boco.* Termina colla seguente ottava:

Anch'io un giorno passai tra gli sterpi
E alla soglia deserta pervenni...
Un covil di ramarri e di serpi,
Suscitai... ma la prece passò!...
Solitario, poi, spesso ne venni
Col mio voto e col cuore in procella
Richiedendo alla Vergine bella
Se il pensier del tapino ascoltò!

Al 4 giugno 1899, qui nella poetica Isoletta dedicata alla memoria del Santo Leggendario, San Giulio, prendeva possesso della Parrocchia il molto Reverendo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sacerdote Don Giovanni Novaria, oggidì ancora, e speriamo per molti e molti anni, nostro amatissimo Parroco, anima angelica, cuor d'oro, entusiasta della sua missione di carità, di pace e di amore; che sa conquistare persino gli animi degli avversari, e che tutta la Riviera, di cui oggi è Vicario Foraneo, circonda di stima, di affetto e di venerazione. Angelo Rizzetti lo conobbe qui, in casa mia, quando era Reggente della Parrocchia. Lo apprezzò, lo stimò e gli volle bene. E, nel giorno in cui, come sopra dissi, sposò la Chiesa di San Giulio, gli inviò da Torino un Carme latino, da lui stesso tradotto in italiano sulla facciata di fronte, che il buon Sacerdote, commosso per tanta perdita, mi permette di rendere pubblico.

Comincia colla dedica:

Al Reverendo Canonico Don Giovannni Novaria
Nel giorno del suo solenne ingresso
Nella Parrocchia dell' Isola di San Giulio
Auguri e voti di Angelo Rizzetti
4 Giugno 1899

CARMEN

Omen et augurium promit tibi turba, Ioannes,
Id quoque quod promo sit tibi dulce melos.
Esultent animo, laeti juvenesque senesque!
Insula!... quae surget sit tibi sacra dies...
Porrigit Omnipotens dextra tibi, Pastor amate,
Praebet et officium, plebe juvante, novum.
Quantus et qualis honor dominum te dicere nostrum
Hic ubi Rectorum gloria tanta fuit!
Insula mirifico semper fulgore refulsit,
Ipsi augere decus te decet altus honor.
Iulius aspidibus jam istas abstergerat oras;
Gloria nunc tibi sit monstra tenere procul
Quod tibi robur erat mentis, juvenilibus annis,
Sit tibi tergeminum robur et illud adhuc;
Non aliter quercus longaeva intonsaque coelo
In saeclis ramos pandit ubique suos.
Primus in officiis, nulli pietate secundus
Fama, favente Deo, surget ad astra tua...
Auspicium faustum vatis nunc accipe, Pastor;
Tot tibi sint anni quot bona in orbe nitent!

La traduzione pure di suo pugno è la seguente:

ODE

Omaggi ed auguri a te porga la turba dei fedeli, Giovanni: Ti giunga del pari armonioso il verso che io ti presento. — Esultino gli animi! giovani e vecchi si rallegrino! ed a te, o Isola amica, sia sacro il giorno che sorge. — L'Onnipotente ti porge la mano, o Giovanni, Prelato chiarissimo, e a te affida il novissimo Officio, col plauso dei tuoi Parrocchiani. — Quale onore grandissimo é il dirti qui nostro buon padre; qui dove fu tanta la gloria dei passati Reggitori! — L'Isola

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sempre rifulse, in passato, di mirando spledore — A Te ora conviensi l'onore di aumentarne la fama e il decoro. — San Giulio già sbarazzava questa spiaggia dai tanti serpenti. Sia tuo vanto adesso di tenerne lungi tutti i malefizi. — Quella energia di mente che avesti negli anni più giovanili, ti sia ora tre colte maggiore nel novo ufficio: — Non altrimenti antica e frondosa quercia si eleva al cielo e spande ovunque, in ogni tempo, i suoi secolari rami. — Primo sempre al dovere, a niuno secondo nell'esercizio della pietà cristiana, assurgerà la Tua fama ad alti splendori, coll'aiuto di Dio. — Accogli pertanto, o degno Prevosto, l'augurio sincero del modesto Poeta; tanti anni ti sieno concessi quante sono le cose buone e grandi di questo mondo!

É questo uno splendido saggio della fede serena, purissima di Angelo Rizzetti. Sotto una fotografia che riproduce: *La Madonna delle Alpi*, tratta da uno splendido quadro ad olio, lavoro magistrale dovuto al pennello di Suo figlio Paolo Vincenzo, si leggono i seguenti versi:

Salve, severa e bella,
Salve, soave e pia,
Salve, divina stella
Della montagna mia!
Veglia all'alpe infinito
Quando funesto egli è,
Dell'alpigian romito
Guida l'errante piè!
Te tutto l'orbe canta,
Te tutto l'orbe inchina.
Salve, Madonna Santa!
Salve, salve, o Regina!

Era la fede pura, sincera e leale dell'uomo buono ed onesto; era la fede del vero credente in una bontà infinita, superiore, divina; era la fede in un Dio supremo, ottimo, massimo; quella fede che lo sorresse e gli diede forza e rassegnazione nei momenti più dolorosi della Sua vita: quando gli fu rapita la sua idolatrata Nella e quando rese la sua bell'anima a Dio l'adorata Compagna della sua esistenza, Steffanina Cavalchini, modello di sposa e di madre, carattere aureo, dotata di ogni più eletta virtù, che del ricco censo era felice unicamente perchè Le permetteva di tramutarsi in Suora di Carità. Io Ebbi la ventura di conoscerla molto, specialmente nella intimità della famiglia, buona e modesta. Andava superbo della benevolenza che mi dimostrava e La venerava come una Santa. La sua morte immatura colpì il povero Angelo in pieno petto, lo immerse in una costernazione ineffabile e fu una nuova spina che, aggiunta a quella per la morte della Sua povera Nella, gli torturò il cuore sino al sepolcro! Io lo so, perchè tante, tante volte gli ho rasciugato le amare lacrime che versava copiose al ricordo delle Sue due povere Morte!

Molte altre poesie contiene il mio Album: *Lago alpestre, Rio Alpino, Pace alpestre*, ecc., ed anche alcune giocose ed allegre, come: *La gran salita o gli Eroi del Mondo*, ecc.; ma, per oggi, nulla più voglio aggiungere, anche perchè l'animo mio è ancora troppo affranto sotto il colpo crudele, inaspettato, ed ho bisogno di calma e di tranquillità.

Prima di chiudere però, mi sia lecito raccogliere la proposta di quell'uomo di cuore che, sul *Corriere Valsesiano* dell' 11 Maggio, scrisse questa splendida necrologia del Comm. Angelo Rizzetti; che cioè Valsesia tutta, in omaggio alla sacra memoria di tanto e sì rimpianto suo diletto Figlio, voglia coordinare e riunire in volumi tutte le sue poesie e le prose in Italiano, in Latino ed in dialetto, ad onore eterno di Lui e di quella nobile Terra che Gli ha dato i natali e che Egli adorò sino all'ultimo Suo sospiro!

Lago d'Orta, Isola San Giulio, 20 Maggio 1912.

E. Canetta Rossi-Palermo.

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 79 Settembre 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane:
Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Il vino ne « l'acqua », P. STRIGINI — Nota meteorica — Omagggio — Il mago delle api, C. MARCO — Bir, bor, boru, A. CANTONE — Aria e luce, C. MARCO — Per chi ha pazienza — Mobili antichi, C. MARCO — Al Compianto comm. Angelo Rizzetti, G. MUSSO — Fiori d'arancio in Valsesia — Istituzioni valsesiane — Il miele del Monte Rosa, P. MEDANA — In difesa di una spelonca, C. MARCO — Leggete ed acquistate — Guida-Almanacco della Valsesia — Note agricole.

IL VINO NE "L'ACQUA,,

Al dolce sorriso
del compianto amico dilettissimo A. RIZZETTI.

Il lettore, sempre benevolo, ha letto il titolo, e sorride....

Ecco, a tutta prima, il suo ironico sorriso è giustificato; sicuro! giustificatissimo anzi, perchè, quando si parla di.... vino (bere o affogare!), non si può assolutamente *far i conti senza... l'oste*; ed egli (l'oste, s'intende)

nel secoletto vil che... *cristianeggia,*

consacra invece scrupolosamente col battesimo purificatore appunto il contrario, cioè *l'acqua nel vino.* E questo tutti lo sappiamo, non perchè sia scritto sui boccali di Montelupo (l'*etichetta*, per colmo di sincerità, dice sempre l'opposto!), ma bensì per esperienza del nostro stesso palato, che in simili casi è certo di non isbagliare mai...

Sorrida pure, dunque, il lettore, ma sappia che, parlando del *vino ne « L'acqua »*, si devono *fare i* così detti *conti* non con un... *oste,* ma con un... *poeta.* E che poeta! — mi affretto a soggiungere.

Quale?

Il lettore, invece che meravigliarsene, pensi subito che fra tutti i poeti della nostra repubblica letteraria (anche solo a contare i maggiori, che naturalmente sono i... *veri!)* non ce n'è mai stato uno.... astemio, a pagarlo un milione della.... Repubblica di San Marino, e comincerà a sentire più vivo il desiderio di saperne il nome. Pensi ancora che il poeta, di cui intendo parlare, è nel numero dei moderni, e comincerà a capirne qualche cosa.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sappia inoltre che il poeta nostro ha cantato con fervida esaltazione lirica le *ottime* qualità de *L'Acqua*, non senza deliziare la riarsa gola col generoso ristoro del bacchico liquore, e.... avrà bell'e indovinato.

Sicuro!... il Regaldi (1).

* * *

Pensando a questa bella figura di poeta estemporaneo, *biondo come Apollo* e *spinto ad errar da mille guai;* rievocandone le concitate ed erompenti improvvisazioni che ammaliavano e rapivano, come mai si può credere che la sua fervida ed inesauribile inspirazione non traesse forza e calore anche da quella fiamma inebbriante ed agitatrice del cuore e del cervello che solo il vino, celeste ambrosia ai vati gloriosi ed ineffabile balsamo agli egri mortali, ci sa trasfondere nel petto?

Il Carducci, non meno *Enotrio* che... ...*enofilo* (2), il Carducci primo fra gli amici intimi del Regaldi, parmi che assenta sorridendo bonariamente; e la mia supposizione, così ravvalorata e quasi direi convalidata, non potrà più suonare, anche minimamente, offesa al grande Poeta novarese. Il quale, anzi, pur negli ultimi suoi anni, ci toglie ogni ragione di scrupolo sulla *enofilia* a lui attribuita, confessandoci sinceramente la sublime forza del vino sull'anima sua (3). Da grande poeta, si intende, egli al dolce liquore della vite associa la soave carezza della musica, e dall'animo così rapito in estasi trae i più febbrili ed appassionati concitamenti del verso.

* * *

Ecco: il *vecchio poeta*, (1)
Nella felsinea stanza ove nudrita
L'alma ha d'eletti studi, ed ove aspira
Ad eccelse virtù quale eremita
Che salmeggiando sui passati errori
Conforta d'armonie la stanca vita, (2)

ha interrogato nella commozione e nell'estasi di un sogno ridente e grandioso lo *Spirito dell'acqua* sulla *sua virtute*, ed ha ascoltato

Una voce di eterna gioventute
Che mettea note di celeste canto, (3)

con cui *cortese, per virtù d'incanto*, il *desïato spirto* a lui rispose.

Ma, non appena cessata la voce rivelatrice del *principio di tutte le cose*, (4) che è un canto di altissima inspirazione lirica e di sintesi vigorosa ed esatta di grandi verità scientifiche, il poeta è destato dal sonno suo profondo: alcune note vibranti di una musica soavemente

---

(1) V. — Giuseppe Regaldi - *L'Acqua* - Polimetro - Torino - Camilla e Bertolero, 1879 (Sec. ediz.)

(2) Quanto sarebbe interessante studiare il *Vino* nella poesia del Carducci! Chi non ricorda, ad esempio, la prima strofa del suo bel *Brindisi?*

Evoè, Lieo: tu gli animi
Apri, e la speme accendi.
Evoè, Lieo: ne' calici
Fuma, gorgoglia e splendi!

V. — Poesie, Bologna, Zanichelli, 1902, pag. 230.

(3) A persuadercene, valga quanto egli stesso narra nel suo libro *La Dora* (Sec. ediz., Torino, G. Vaccarino, 1867). A Foresto, lungo la Dora, nella Villa Genin, il Poeta sedeva a mensa (una *lauta cena*) col sindaco e col parroco. « Mentre il sindaco ragionava dei vantaggi dell'acqua, noi sperimentavamo quelli del... vino. I vini generosi di Sant'Eusebio, spesso cantati dal mio Norberto N. Rosa e quelli di Foresto, che pur dovrebbe cantare, diffondevano l'ilarità nel convito, talchè i severi quesiti di pubblica economia diedero luogo alle ingenue arguzie del parroco, allegro servo del Signore, che per troncare ogni controversia, ci invitava a toccare i bicchieri, dimostrando così come il versetto *Servite Domino in laetitia* e l'altro *jugum suave est* fossero scritti per lui ». (Cap. III, pag. 78). Che più?....

1 Aveva allora circa 65 anni; perchè, nato nel 1809, si era accinto nel 1873 e 74 a scrivere il polimetro *L'Acqua* che, condotto a termine nel febbraio del 1878, lesse poi nel settembre di quell'anno nella R. Università di Torino, nei giorni 5, 8 e 12. *Il vecchio poeta* chiama egli sè stesso nella prefazione dell'opera *Ai Torinesi*, aggiungendo essere questo, *forse, l'ultimo canto della sua vita.*

2) V. Op. cit. pag. 16.

(3 Op. cit. p. 24.

(4 ibid. p. 25.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

appassionata gli risuonano negli orecchi e nel cuore, e lo attraggono, lo rapiscono, lo conquidono.

Ruppemi il sonno nell'accesa testa
Di ripercossi cembali armonia,
Che ora in suon di mestizia ed or di festa
Si diffondea ne la deserta via,
Eteree voluttà dalla vicina
Magion piovendo entro la stanza mia. (1)

Chi era mai la

.... Donna gentil che, pellegrina
Dalla misera terra e negli amori
D'itale melodie fatta divina,
Solitaria vegliava, in su gli avori
Del bonaccordo le maestre dita
Esercitando fra i notturni orrori?

A noi poco, anzi, nulla importa qui di sapere chi mai fosse la valentissima suonatrice di piano forte (2); ci basti solo, allo scopo nostro, constatare come la musica serva poeticamente a preparare la dolce, inebbriante libazione.

Instancabilmente *l'amabil donna*

. . . . . con diverso
Metro agitava la convulsa mano,

esprimendo *tutti i ritmi dell'universo*, ed egli

. . . solenne visïon col verso
Iva significando a quel concento. (3)

Sennonchè quella musica, *tanto benigna alla febbre degli estri*, di *sùbita fiamma* gli fa ardere il petto, così che sente irresistibile il desiderio, il bisogno anzi, di estinguere l'intima arsura, e beve....

. . . . . A dissetarmi
Il sangue io bebbi della greca vigna,
Che fra dorici avanzi alteramente
Del Ionio mar presso le coste alligna. (4)

Figuriamoci, il poeta liba nel lieto calice il generoso *vin greco* delle vitifere terre meridionali, e da vero poeta, fra un sorso e l'altro, non può a meno che aprire l'animo espansivo al brindisi più commosso, al ditirambo più elevato, e canta.

Salve, olimpico vino! O de la mente
Agitator che fra le glorie prime
Sei de le mense, o nèttare possente
Di Turio e Metaponto, ove il sublime
Dottor di Samo (1) aprìa scola felice
D'eterne leggi al suon d'eterne rime,
Forse la vite che ti fu nutrice
Coll'ambrosia dei grappoli, nel santo
Capo di quel famoso avea radice,
E lo spirto di lui che move il canto,
Nell'ambra tua sì vivo foco infuse
Ch'io nel primo libarti ardea cotanto. (2)

Non è qui il caso di discutere sulla trascendentale filosofia della metempsicosi Pitagorica, per cui pare al Regaldi che nel vino dell'Italia meridionale riviva lo spirito dell'insigne fondatore dell'antica *Scuola italica;* osserviamo, invece, come egli, pure esaltando il vino, non perda di vista l'argomento vero del suo canto: l'acqua, l'*ottima acqua.*

Così, infatti, continua i suoi versi, placidamente fluenti come spontanea espressione della sua estasi e della sua gioia:

Ardea di tue virtù quando mi schiuse
Ai cantici dell'*Acqua* il vol primiero
L'etereo soffio delle amiche Muse.
Io la canto di te ricco il pensiero,
Di te, nato dell'acqua, e non è fola,
Poichè l'astro maggior dell'emisfero,
Col raggio pio che gli esseri consola,
Negli acini fluisce e li colora
Giunto all'umor che dalla vite cola. (3)

( ) Op. cit. p. 33. Abitava allora a Bologna, nella via Dei Vitali n. 884 (ora Guido Reni, n. 4).

(2) Vegga, chi vuole, la nota 1.a, p. 45.

(3) pag. 34.

(4) Fra i vini eccellenti dell'Italia meridionale gustai quello dei colli di Gerace, presso Turio, detto comunemente *vin greco*, e *l'aleàtico* delle Morge di Altamura, prossime a Metaponto. (Nota dell'A.)

(1) Allude al filosofo Pitagora, nato a Samo verso il 584 a. C., e morto a Metaponto verso il 504.

(2) pag. 35.

(3) p. 35. Quest'ultimo verso è di Dante:
Guarda il calor del sol che si fa vino,
Giunto all'umor che dalla vite cola.
Purg. XXV. 77-78.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Serenamente lieto, dunque, il vate trae dalla gustosa libazione maggiore estro a cantare le virtù dell'acqua, di cui il vino altro non è appunto che una sublime trasformazione naturale per opera del calore solare. E ne sorseggia un altro calice, che lo esalta ancora più molcendogli soavemente l'intime cure dell'animo; perciò il brindisi erompe più concitato e balzante:

Libiam cantando insino all'ultim'ora:
Evoè! Evoè! l'umana vita è breve,
Ma fra i giocondi pampini s'infiora,
Chè d'ogni duol l'oblìo nel vin si beve. (1)

E beve, e beve ancora allegramente, invitando con l'immaginazione una vaga fanciulla a fargli da Ebe gentile:

Porgimi un fiasco pien del vin eletto,
Ricciuta ancella dal collo di neve.
Trincar m'è grato!.....

Ma, ahimè! i bicchieri non si contano più; l'uno tira l'altro, proprio come le ciliege, ma fu l'ultimo il birbone! (2) ed il poeta, pure continuando a *cantare*, con *crescente* foga anzi per

lo dolce ber che mai non l'avria sazio, (3)

comincia sentire della sua abbondante libazione quei certi effetti che tutti ben sappiamo, e che egli ritrae in modo descrittivo veramente insuperabile e con parola febbrilmente scomposta fra il roteare vertiginoso degli oggetti che lo circondano.

. . . . . Oh! come dentro al petto
L'aureo licor mi ferve! oh! qual novello
Ardor m'inebria con febèo diletto!
Evoè! Evoè! s'agita il mio cervello,
Che di trottola in guisa e d'arcolaio
Gira e rigira in questo lato e in quello.

Il capogiro non mi punge a guaio:
Tu l'uom rallegri, o glorïoso vino,
E, levandolo al suo stato primaio,

Tu ne fai nell'ebbrezza esser divino.
Oh, come io veggio rotear la stanza
A me d'intorno con febbril cammino!

Traballa il suolo, alternano la danza
Tavole, scranne e libri, e le cortine,
A manifesta far loro esultanza,

Svolazzan come vele alle marine.
Trinchiam, cantiam, l'umana vita è breve,
Ma di Bacco nel sen le cure han fine,

Chè d'ogni duol l'oblìo nel vin si beve! (1)

Il ditirambo regaldiano piace moltissimo, specialmente per la originalità del pensiero e per la novità della forma; pregi questi che, come osserva lo Stampini (2), lo pongono fra i migliori nell'infinito numero di componimenti simili che si sono scritti in Italia. E l'originalità di questo inno consiste appunto in ciò che esso ci mostra l'ebrietà dell'uomo pensatore, il quale anche nello sconvolgimento dei sensi non perde in tutto la lucidità della mente, e tra i fumi che gli salgono al cervello travede qualche grande verità.

Quanto alla forma, poi, è degno di nota il fatto che il Regaldi ha saputo dare agilità e sveltezza ad un metro comunemente grave e solenne, ora spezzandolo acconciamente qua e là, ora legando strettamente terzina a terzina col nesso grammaticale e logico dei pensieri, ora isolandole fra di loro facendo a ciascuna, col distacco dei medesimi, contenere un ordine particolare d'idee: così che riuscì a rendere il metro singolarmente nuovo, e vario, e conveniente all'argomento tanto difficile a maneggiare. (3)

---

(1) p. 36 Anche il Carducci lo chiama:
Il sapïente della vita oblio.

(2) Così canta il *Pipelè* nel vecchio melodramma giocoso del Berninzone:
Non saprei... non li ho contati;
Ma fu l'ultimo il birbone
che mi fa ballar la polka,
la furlana, il minuè. (a. III sc. 7.)

(3) Dante - Purg. XXXIII. v. 138.

(1) pp. 36-37.

(2) E. Stampini - La Lirica Scientifica di G. Regaldi, Torino, Loescher 1880 — pag. 92.

(3) V. Stampini — Op. cit. pag. 93.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E in realtà non ci pare, leggendo, di vederlo proprio coi nostri occhi l'allegro cantore nella piena ebrezza sovreccitatrice che dà le vertigini al cervello? E, leggendoli ad alta voce questi versi, non ci pare anche di sentire l'armonia imitativa di quell'*erre* biascicata in modo così caratteristico da quelli che hanno preso qualche *sborniettina* proprio coi fiocchi? Per fortuna, ci vien fatto di esclamare, il buon poeta se ne stava placidamente seduto

Sul molle seggiolone a due bracciuoli (1), che è *de' suoi sogni il trono* (2), ad assistere a quella fantasmagorica contraddanza vertiginosa, del resto!....

Il resto, lo sanno certi ubbriaconi, ma solo il giorno dopo!....

Il Regaldi, invece, un'altra cosa sa e sente nel cuore ebbro del *vin possente:* sente che vorrebbe ridiventare giovane, per amare, per amare ancora, per amare con più ardore; ma, pur troppo, con l'intiepidirsi della bollente fiamma concitatrice, gli ritorna nell'animo l'amarezza della fredda e tarda stagion della vita, e questo triste pensiero gli fa cadere dagli occhi una lacrima....

Ascoltiamole queste agili strofe del suo mal represso dolore: escono tanto spontanee, quasi direi di getto, dalla bocca del facile improvvisatore che ci paiono appunto più belle per la loro grande semplicità.

Fui baldo giovane
Dal crine biondo;
Ero fra i cantici
Signor del mondo:
Or che vo trepido
Col crine bianco,
Sento che brontola
Morte al mio fianco.
Tento dei pampini
Colla virtute
Il brio riprendere
Di gioventute.
Tento coi calici
Del vino antico
Svegliarmi agl'impeti
Dell'estro amico.
Che val fra i brindisi
Delfica lode,
Se più nei palpiti
L'alma non gode?
Se quando estatico
Guardo un bel viso,
Qual vecchio stolido
Io son deriso?
Se già passarono
Gli anni fiorenti,
E sol mi restano
Ore squallenti?
Lasciami, o magica
Musa, nel pianto.
L'ultimo io medito
Funebre canto. (1)

E così nell'animo del poeta tace ogni forte impeto della Musa Oraziana inneggiante al limpido Falerno ed alla lieta noncuranza delle umane miserie, e parla, con la preveggente tristezza degli anni ormai contati, parla lo spirito mite del vecchio Anacreonte che al duro fato si rassegna non senza rinunciare del tutto al balsamo del vino generoso e delle vaghe illusioni erotiche, ultimi raggi di sole, ultime carezze soavi, ultimi palpiti gentili della morente vita.

Infatti, la fiamma del vino possente che lo ha inebbriato insieme con la musica melodiosa del pianoforte, non è spenta intieramente in quel cuore: è soltanto sopita, ed ancora capace quindi di salvarlo dallo scoramento e dalla disperazione, perchè *sine Baccho* (ammoniva già Terenzio) *friget Venus.* (2)

Il vino a poco a poco ha sopito i sensi del suo fedele e lo ha immerso in un

(1) V. Polim. p. 47.
(2) p. 39.

(1) pp. 37-38.
(2) Terenzio - Eunuchi — a. IV, sc. 5, v. 6.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sonno profondo, nel quale, a consolarlo, ecco una *beata visione* gli appare in una *valle amena*, irrigata dalle *chiare acque d'un rivo* e adorna di *curvi salci* e di rosai dalle *care porpore elette;* gli appare

. . . . . l'immagin beata
Di Colei che nel mar della *sua* vita
Fu la perla più bella e desïata; (1)

e la Donna gentile lo guarda *con tal dolcezza d'angelica virtù* che lo ricrea e lo incuora a bene sperare:

Non disperar, poeta, ella rispose,
La tua giornata ancor non è compiuta;
Avrà nel verno dell'april le rose! (2)

E di belle profumate rose primaverili allo *stanco pellegrino* della poesia e dell'amore deve aver intessuto la corona della vita, nel freddo inverno sconsolato degli ultimi anni, il vino: *l'olimpico vino* caro agli uomini non meno che agli Dei, la bacchica *ambrosia* che è *fra le glorie prime delle mense,* il *nettare possente* che fa dell'uomo un *essere divino,* il balsamo generoso in cui si beve *di ogni duol l'oblìo, il vino glorioso* che fa sognare anche ai vecchi le goliardiche fantasie e gli ardori giocondi della spensierata giovinezza; il vino, insomma, che ha qui ne *L'acqua* l'inno inspirato della lode, dell'esaltazione e, diciamolo pure, della gratitudine, perchè sempre ne sentì il Regaldi col più vivo compiacimento tutte le sublimi ed amabili virtù, sempre e specialmente quando gli

. . . . . schiuse
Ai cantici dell'*Acqua* il vol primiero
L'etereo soffio delle amiche Muse.

(1) p. 39.

(2) p. 43

P. Strigini



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

LUGLIO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	16,8	19,8	720,7	0,4	10	26	
2	12,8	19,6	719,9	0,7	6		
3	13,4	16,8	721,7	0,1	10	27	
4	**9,6**	20	723,2	0,3	3		
5	11,8	21,4	726,4	0,5	4		
6	15,4	21,8	725,9	0,3	8	9	
7	14,2	20	721,8	0,5	6	70	
8	12	22,8	723,9	0,5	1		
9	14,6	23,8	725,1	0,5	3		
10	14,6	24,2	725,6	0,5	7	*	
11	13,8	24	727,4	0,4	5		
12	16,4	25,6	727,6	0,7	5		
13	16	25	725,7	0,5	3		
14	17	**26,6**	724,1	0	3	*	
15	17,2	25	726,6	0,3	4		
16	19	25,5	725,3	0,5	5		
17	19,8	25,2	724,9	0,5	6	*	
18	16,2	23,2	721,4	0,3	8	29,8	
19	16,8	20	716,2	0,7	9	34	
20	13	22	715,9	1,2	7	38	
21	10,4	19	717	0	5	29	
22	10,2	21	718,6	0,6	5		
23	14,2	22	721,4	0,4	5		
24	14	23,4	723,3	0	6		
25	15	21,4	723,7	0,4	9	20,4	
26	11,4	21	724,7	0	5		
27	13,2	22	724,4	0,6	6		
28	16	23,4	723,3	0,1	7		
29	16,8	21,2	721,6	0	8	12	
30	12,2	21,4	721,6	0	6	*	
31	12	21,8	723,8	0,1	3		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni mestati di cielo nuvoloso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OMAGGIO



S. E. il Generale OTTAVIO RAGNI

La Società Valsesiana di Mutuo Soccorso tra sott' Ufficiali, Caporali e Soldati in Congedo, *che ha sede in Varallo e che, dalla sua fondazione fu sempre retta dal benemerito Presidente prof. cav. Virgilio Racchetti, offre su queste colonne, che ne sono il Bollettino Ufficiale, l'omaggio di deferente stima e di grande amore al suo illustre Presidente Onorario, Generale Ottavio Ragni, che, chiamato dal Governo di S. M. al Comando supremo delle forze militari in Tripolitania, ha saputo con tanta maestria condurre alla vittoria i nostri valorosi soldati.*

Ora che la pace è un fatto compiuto, giunga l'omaggio della riconoscenza a quanti per la grandezza della Patria hanno compiuto volonterosi il loro dovere, e sopratutto al nostro compaesano Ragni, vanto e decoro dell' Italia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IL MAGO DELLE API

Chi sia questo dolce mago è oramai da tutti risaputo, e non solo in Valsesia!

Già altre volte ho accennato alla profumata e deliziosa industria dell'apicol-



GIACOMO BERTOLI
il noto produttore dell'ottimo miele del Monte Rosa

tore Giacomo Bertoli, e sono ben lieto di aver fatto seria ed onesta *rèclame* a questo ottimo mio amico, che, senza badare a fatiche ed a sacrifizii, ha saputo portare il culto dell'ape ad un'altezza raramente altrove raggiunta.

Conoscevo da moltissimi anni la bontà del miele Bertoli, sapevo in che modo egli l'ottenga, ma non avevo avuto mai occasione di constatare *de visu* la tecnica sua, lassù nell'apiario-tipo di Alagna.

Una gita ad Alagna in automobile ai primi di luglio, quando l'alta Valle è verde e deliziosamente fresca, quando le lunghe e tediose operazioni degli esami tenderebbero ad assopire le nostre attività intellettuali, è certo ottima cosa; ragione per cui volentierissimo aderii all'invito del signor Bertoli, che mi sarebbe stato di guida veramente illuminata. La gita poi acquistava un certo sapore agrario, perchè al Bertoli, decano dei consiglieri del Comizio Agrario di Valsesia, ed a me, umile Vice-Presidente, si aggiungeva uno dei più benemeriti agrarii valsesiani, direi addirittura il più benemerito: il signor Lorenzo Ceruti, Presidente del Sindacato Valsesiano per la vendita della frutta, il costante cultore del progressivo e continuo miglioramento dei nostri boschi e pascoli e... anche apicoltore.

Dunque giungemmo ad Alagna — ormai nota a tutti i letto i della *Rivista* perchè ne parlai molte e molte volte, e ne riparlerò sempre quando se ne presenterà l'occasione — verso le dieci e mezzo, in tempo per visitare minutamente il tempio apistico bertoliano.

Quella mattina — parmi fosse l'undici luglio — faceva freddino anzichenò, causa un venticello da nord-ovest che sapeva di tormenta; questo freddo aveva intirizzite le irrequiete abitatrici delle arnie, e solo poche centinaia di api carolavano dinanzi alle *lobbie* della tipica antica casa di Alagna.

Sebbene il Bertoli mi avesse assicurato che le api non pungono se non vengono disturbate e se si sta fermi, pure dubitavo assai delle sue asserzioni, e mi avvicinai alla scala esterna, che conduce

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

al principale ballatoio delle arnie, con un certo non so che, che quasi definirei come paura dell'acido formico.

In cuor mio benedissi il collega Prof. Alessandri, Direttore degli Osservatorii meteorici del Monte Rosa, che quel mattino avesse ordinato ai freschi venti dell'Olen di discendere ad Alagna addormentando le api; perchè se i laboriosi imenotteri fossero stati numerosi e vivaci all'esterno, come lo sono quando fa caldo, forse sì forse no, ne avrei attraversato le numerose schiere. Ed il mio dubbio — perdonami, amico Bertoli — non era troppo infondato, perchè all'uscita, un'ape, una sola per fortuna, mi volle concedere il visto, e mi punse sotto l'occhio sinistro. Male gliene incolse, perchè l'atto mio istintivo di difesa l'uccise, ma anch'io portai a Bollengo, ove mi attendevano le ferie, il segno visibile della dolorosa iniezione; per parecchi giorni ammiccai.... proprio senza volerlo. E' vero che il mago delle api non ha più a soffrire di alcuna enfiagione, perchè il suo sangue è oramai refrattario all'azione del veleno; ma il dolore della puntura lo sente sempre, e le punture non lo risparmiano, sebbene abbia per lungo uso imparato a trattare con ogni dolcezza le api; il suo dolore, aggiungerebbe un maligno, è lenito dal pensiero che dopo la puntura viene il miele e dopo il miele.... l'importo! Comunque avverto il lettore che visitando api con una certa insistenza è facile l'esserne punto; conviene non fare atti troppo vivaci e lesti e conviene sopratutto tenere chiusa la bocca perchè guai se un'ape vi entrasse! Ricordo la triste fine dell'abate Genoud, parroco di Plagnes (Annecy), che stava occupandosi il 12 agosto u. s. dei suoi alveari, senza velo protettore sul viso; un'ape gli penetrò nella bocca e lo punse alla gola; l'enfiagione provocò il soffocamento e l'abate morì venti minuti dopo fra atroci sofferenze.

***

Ritorniamo ora all'amico Bertoli, il cui merito principale sta nell'avere intuito la possibilità di far raccogliere dalle api il nettare dei fiori di bassa e media montagna; sta nell'aver studiato il modo di servirsi, come materia prima non ancora usata, delle migliaia e migliaia di fiorellini, che la flora smagliante delle pendici meridionali del Monte Rosa offre dal maggio all'agosto al bacio del sole.

Chi ha oltrepassato d'estate i mille metri di altezza conosce tutta la meravigliosa bellezza delle corolle e dei perigonii dei fiori i cui vivaci colori spiccano sul verde delle praterie e dei declivi montani, fiori emananti deliziosi e delicati profumi.

Il Bertoli, perchè l'esercizio della sua apicoltura nomade fosse meno dispendioso, costruì un'arnia combinata in modo da riunire leggerezza, capacità e affrancazione della mobilità dei favi; così gli inconvenienti del fastidioso trasporto dalla sede invernale all'estiva e viceversa riescono il meno possibile esiziali alle api.

L'arnia contiene 15 telaini di misura ufficiale (28 cm. di larghezza e 22 centimetri di altezza) perchè possano contenere un favo di circa 5 mila celle da operaie caduno, per procurare un più largo spazio per la deposizione delle covate e perchè nei periodi surricordati dei trasporti un'arnia sola possa contenere un'intera popolosa colonia.

Quest'arnia, capace di 15 favi di circa 5 mila celle caduno, si presta assai bene anche per svernarvi con vantaggio due colonie, voltando il fianco sinistro dell'arnia in avanti, applicandovi il davanzalino mobile, riaprendo le due porticine e restringendo in una metà dell'arnia la

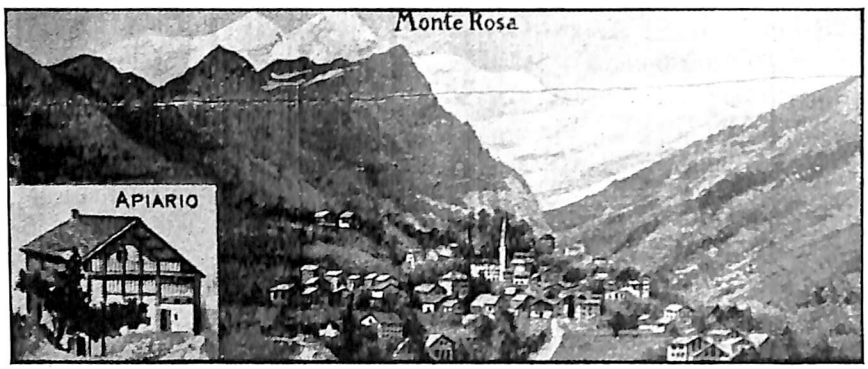
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

colonia esistente, che si separa col diaframma dall'altra metà dell'arnia, nella quale si introduce, in un coi favi necessarii, una di quelle colonie che in autunno il Bertoli salva dal deplorevole apicidio purtroppo ancora in uso in certe località.

Le due famiglie mantenendosi calde a vicenda per la sottigliezza del diaframma che le separa, svernano assai bene, ed incominciando presto l'allevamento delle covate in primavera, le colonie si presentano con maggiori attitudini all'apicoltura nomade.

In aprile poi, quando queste colonie rigurgitano di api, si rivolta l'alveare nella sua posizione primiera, e si colloca al suo fianco un'altra arnia trasportando la colonia che trovavasi nella parte posteriore dell'arnia rivoltata; così le api non perdendo l'ubicazione delle porticine, non restano disorientate e continuano il loro lavoro. Poscia si riempiono gli alveari di favi vuoti a celle piccole che in breve vengono riempite essenzialmente di covate polline e miele; e se la stagione non corre favorevole, il Bertoli somministra l'alimentazione stimolante allo scopo di ottenere colonie popolatissime con api adulte atte alla raccolta nel periodo delle grandi fioriture, per quando si trasportano ad Alagna.

Le forti colonie sono a tutto vantaggio della produzione, perchè l'esperienza ha dimostrato che si ricava più miele da un alveare ben popolato che da mezza dozzina di alveari deboli.



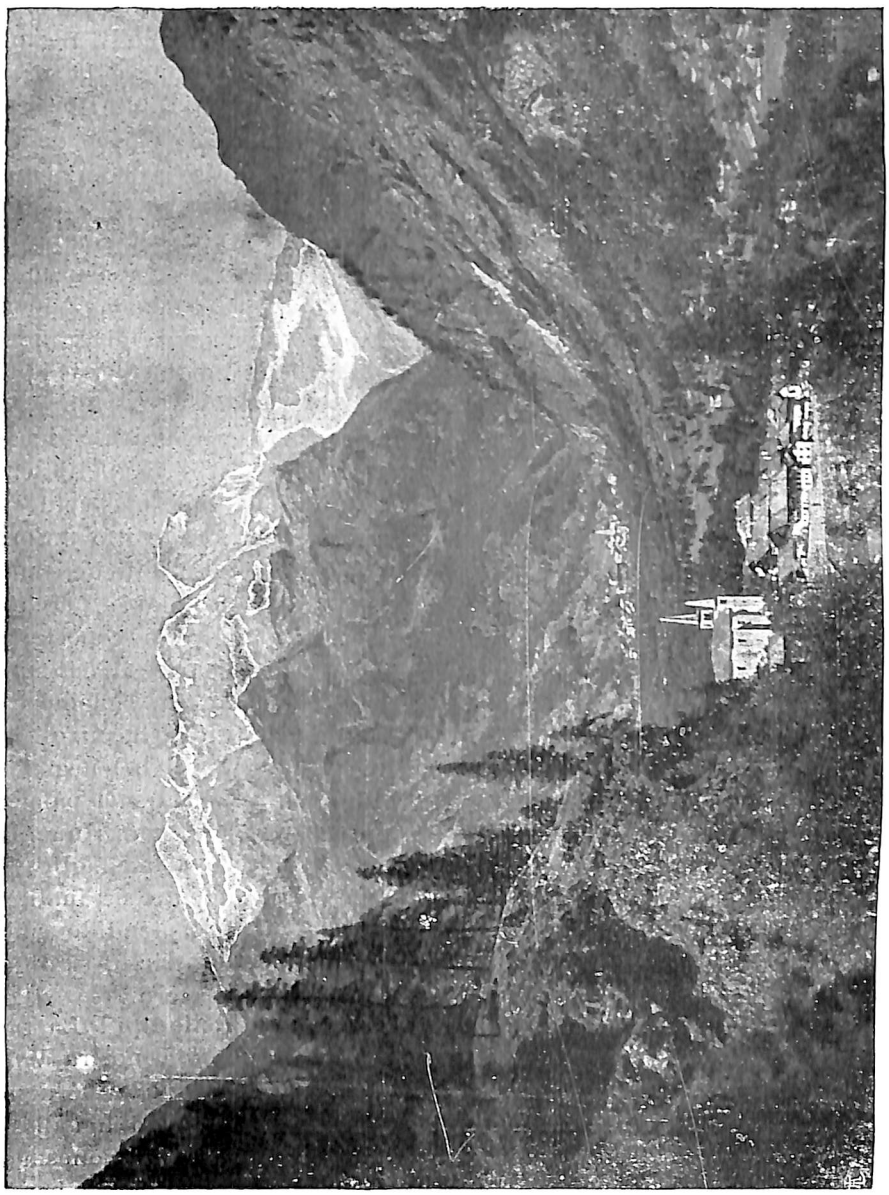
Alagna (m. 1205 s. m.), il Monte Rosa e l'Apiario Bertoli

Nel maggio, quando spuntano i fiori sugli altipiani di Alagna, il Bertoli vi trasporta gli alveari ricchi di api, già addestrate alla raccolta del miele. Collocati al loro posto, vi sovrappone un apposito melario e lo riempie di favi interamente costruiti in antecedenza e già vuotati dal miele nell'anno precedente.

Cotesti favi vengono subito coperti dalle api e tosto riempiti di polline, covate e miele; e dopo un paio di settimane vi si sovrappone un secondo melario nelle identiche condizioni del primo. Se la stagione corre favorevole, se ne aggiunge un terzo, e, in parecchi alveari, con regine molto prolifiche, anche un quarto melario a fine di contenere in una sola colonia tutta l'aumentata popolazione, evitando per quanto è possibile la sciamatura; si introducono sempre favi completi acciocchè le api non abbiano a perdere tempo, sia per costruirli, sia per produrre cera o nuovi sciami, ma

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

possano dedicarsi unicamente ed interamente alla maggior raccolta possibile del miele. Gli sciami ed i favi, il Bertoli di 60 favi con colonie forti di circa 100 mila api caduna, le quali spiegano un'attività febbrile alla raccolta del miele su



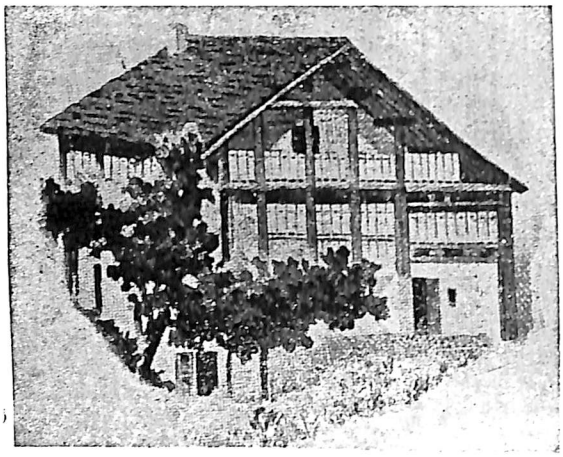
La bell'ssima conca dell'alta Valsesia ove le api raccolgono lo squisito miele bertoliano. (Il paese nel primo piano è Riva Valdobbia, m. 1112. s. m., più sopra è Alagna; in alto il Monte Rosa).

li ottiene da altri alveari dei quali non opera il trasporto.

Seguendo questo metodo, il mago delle api ha potuto ottenere degli alvea i quelle profumate fioriture, allontanandosi qualche volta di varii chilometri e guadagnando delle praterie situate a mille, millecinquecento metri più in alto di Alagna.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Tali popolate colonie al piede del Monte Rosa, ove la buona stagione non dura di regola che tre mesi all'anno, ormano la meraviglia della numerosa



L'apiario Bertoli ad Alagna

colonia estiva dell'alta Valle; sono specialmente Inglesi e Tedeschi, che molto volentieri visitano l'apiario del Bertoli, che ben si può dire unico nel suo genere.

L'attività spiegata dalle api nel periodo della maggiore fioritura è veramente meravigliosa, come lo é pure l'istinto che le guida a scegliere i fiori che contengono il nettare migliore.

Verso la fine di agosto o al principio di settembre, quando le prime brezze autunnali obbligano le corolle intirizzite a rinchiudersi ed a cadere al suolo, il Bertoli procede alla raccolta del miele togliendo tutti i favi, colmi di splendido miele dagli alveari, e con lo smielatore a forza centrifuga fa colare il miele tal quale le api lo raccolsero, senza alcun riscaldamento e senza comprimere e schiacciare i favi. Così facendo si possono conservare i favi vuoti per la campagna dell'anno dopo, e si ottiene un miele purissimo con tutti i suoi profumi ed eteri naturali.

Dopo si trasportano le api nella loro sede invernale e si alimentano con altro miele del commercio dall'autunno sino alla primavera susseguente.

Con questo metodo di apicoltura nomade e razionale il Bertoli è riuscito a sestuplicare la produzione del miele del Monte Rosa.

Verità vuole che io affermi, che essendo questo sistema di apicoltura nomade assai faticoso e molto dispendioso, per il tempo e per le forti spese di trasporto, ne è assai problematica la convenienza; e si deve unicamente al grande amore che il Bertoli ha per le api, all'incoraggiamento dei numerosi suoi amici e specialmente dei dottori, se egli persevera nell'esercizio di questa geniale ma spinosa industria, la quale fruttò fin'ora molte spese e molte fatiche, ma anche moltissime soddisfazioni; perchè si può ben dire che non vi è esposizione alla quale il Bertoli mandi il suo miele che non conceda a questo benemerito mago la massima delle onorificenze.

Entri il lettore nel bel negozio che il Bertoli tiene a Varallo nel palazzo della Sottoprefettura e vi vedrà un'infinità di diplomi d'onore e di medaglie; e vi vedrà pure, bellamente ordinati, i tipici vasetti, colmi di splendido miele, che profumato, amabilissimo, si diffonde in tutta Italia e all'estero.

Bravo, mago delle api! La tua dolce industria è utile alla nostra Valle.

Il milione di vedute di Alagna e del Monte Rosa che oramai hai disseminato pel mondo ha fatto e fa onesta *rèclame* alla Valsesia. Perciò tu sei benemerito!

C. Marco

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BIR BOR BORU

La conquista della Tripolitania porge occasione di considerare alcune parole arabe le quali hanno lo stesso suono e lo stesso significato di parole ebraiche che in parte noi già conosciamo (1); perchè l'arabo e l'ebraico appartengono a quel medesimo ramo che i linguisti chiamano *semitico;* e non deve meravigliare perciò che Ain-Zara, tanto nel primo idioma come nel secondo, voglia dire Fonte Zara. Il costrutto *en* e l'assoluto *aiin* vanno pronunciati con un suono iniziale fortemente gutturale; un misto di aspirazione e di nasalità che riesce difficile all'europeo, essendo la prima lettera unita alla vocale una gnain o una aâin che non è un *g* ma nemmeno una semplice *h*.

Ain deriva dalla radice *In* che vuol dire *fluì*, *mandò* acqua e in tutte le lingue semitiche significa *occhio;* e significa anche *fonte* perchè la sorgente butta fuori acqua come l'occhio versa lacrime. Ma più importante per noi è la parola *bir*. L'acqua ebbe sempre una importanza grande nelle regioni africane; e i nostri avi gloriosi scavavano un pozzo là dove combattevano così come si pianta una bandiera che non verrà più tolta.

I pozzi nelle regioni ampie e deserte sono l'oasi benefica che offre la sterilità del suolo; segnano la via che le carovane devono tenere nei lunghi viaggi, sono le guide buone, i luoghi di rifornimento; chi volesse poi conoscere un pochino i litigi che nascevano nei tempi antichi presso gli orientali a cagione dei pozzi, non ha che da leggere i capitoli XXI e XXVI del Genesi; immaginiamoci in quelle indocili, ondulate pianure dove la religione vieta l'uso del vino! È naturale quindi che trionfi il *bir*, che assuma la dignità di sostantivo proprio, appiccicandosi davanti ai nomi coi quali esso formerà i Bir-Tobras, Bir-Milrha, i Bir-Tar, ecc. E cosa significa questa parola? Noi lo sappiamo: il *bir* della Tripolitania è il *bor* della Palestina e manifesta la sua relazione di forma e di significato col *boru* della Valsesia. La lingua italiana possiede un sostantivo che equivale al *bir* arabo e al *bor* ebraico: ed è *borro* vale a dire fossa, pozzo, baratro, ecc,; lo rintracciamo già nel trecento in quella canzone citata dal Petrarca e attribuita a Dante dai codici della Laurenziana e della Riccardiana. Parlando il poeta della crudele che gli tortura il cuore, prorompe:

Oimè! perchè non latra
Per me, com' io per lei nel caldo borro?

Nel « *Iohannis Bustorfii Lexicon chaldaicum, talmudicum et rabbinicum* » *bor* (cisterna) è posto sotto la radice *Bur* che significa *essere abbandonato, incolto, silvestre* perchè le cisterne si scavano dove l'acqua sorgiva difetta e il luogo è meschino; e *beerâ* (fonte, pozzo) è posto sotto la radice *Beer* che vuol dire *esplicare, spianare, chiarire* perchè il fonte e il pozzo hanno chiara e limpida acqua. Certo i sostantivi *bor, beera, beer* si riferiscono tutti alla radice ebraica *Baar;* e il sostantivo *bir* alla radice araba *Baara* che significano *scavò, incise, chiarì;* e il *bor* e il *bir* vogliono dire, secondo i casi, « *scavato* nella terra, nella pietra », « *limpido, cristallino, chiaro* di acque ».

ALDO CANTONE.

(1) *Rivista Valsesiana*, N. 63.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ARIA E LUCE

Quando, nel giugno 1909, l'imponente corteo scolastico che si svolgeva per Varallo, solennizzando il cinquantesimo anno di fondazione della R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari, la più antica d'Italia, stava passando pel Corso Umberto I, che allora iniziava il suo allargamento secondo il progetto Tonetti, ricordo che un autorevole personaggio che mi era a fianco esclamò con un certo senso di rimpianto: « anche qui in mezzo ai monti si abbatte per ricostruire; anche nelle piccole città alpine lavora il picone demolitore? Peccato! scomparirà un tipico quadretto della vecchia città ».



Il nuovo palazzotto Bullio-Giavina in Corso Umberto I a Varallo

(Neg. G. Pizzetta, Varallo)

L'esclamazione dell'on. Pinchia, giacchè era lui chi così parlava, mi ricorda il lamento del collega Massara, il quale, nel fascicolo del luglio u. s. della sempre elegante *Verbania*, scrivendo in difesa

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

del paesaggio, lanciò un rimprovero alla costruzione nuova di Corso Umberto, che non armonizza con le case e con l'ambiente suggestivo che le sta intorno.

D'accordo col Pinchia e col Massara credo che sia doveroso, specialmente nei rapporti con l'arte, di rispettare le cose belle di un tempo, evitando di sposare l'antico col moderno quando questo e quello fanno a pugni, ma.... *est modus in rebus*.

Venendo al caso speciale, ricordo agli egregi amici che Varallo, soffocato in viuzze strettissime e tortuose, reclama da tempo un po' di quei due fattori della salute pubblica che sono l'aria e la luce; e, specialmente nella sua arteria principale, ove è costretto a transitare il movimento della Valle, ha assoluto bisogno di spazio; questa ragione ha spinto i reggitori della cosa pubblica a studiare uno sventramento, che, iniziatosi qualche anno fa, ora è quasi ultimato, almeno nel tratto in questione. Quindi parmi che il piccone abbia fatto il suo dovere. Rimane l'appunto della non rispettata armonia di linee tra il vecchio ed il nuovo.

Certo la casa antica, scoperta dall'ultimo abbattimento, con le sue loggette svelte e leggere, piace molto, e più ancora piacerebbe, se i suoi proprietarii pensassero ad ultimarne il fianco a sud; ma non si poteva pretendere che l'impresa Bullio e Giavina, che acquistò la piccola aerea fabbricabile che sta rimpetto alla casa in questione, costruisse un edificio con gli stessi criterii architettonici del vicino; ne sarebbe venuto fuori un fabbricato con vani inservibili verso l'esterno e vani interni inabitabili per la loro estrema piccolezza.

Questa è la ragione per cui il nuovo palazzotto fu eretto con criteri moderni, che lo rendono non solo abitabile ma anche appetibile, come lo dimostra il fatto che, appena finito, subito trovò inquilini che tutto lo abitano; dall'ampio locale al pian terreno, ove ammireremo presto la pasticceria ed il caffè Imazio, al luminoso piano secondo, ove andranno a tubare due giovani sposi.

E non ultima causa certo della sollecitudine con cui questo caseggiato ebbe inquilini è la modernità decorosa del suo esterno.

Ho scritto non per polemizzare contro la rinata difesa del paesaggio, di cui è sostenitore convinto ed autorevole il Massara, ma solo per evitare che si diano con soverchia facilità dei giudizii su certi lavori edilizii che hanno ragioni buone di essere.

CARLO MARCO.

Per chi ha pazienza

Un mio nuovo collaboratore, il Prof. Ulisse Accordi, mi offre una serie di *monoverbi* che presento ai lettori invitandoli al cimento.

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

Per maggior chiarimento ecco un esempio;

ARTERIA, 5 e 11

soluzione: v'-è-ter-in-aria

il 5 indica le cinque parti in cui è diviso il monoverbo; l'11 le lettere che compongono la parola *veterinaria*.

1 — ATTIMO, 5 e 12.

2 — VINO, 5 e 13.

3 — ETNA, 3 e 10 (a retrocarica, cioè il monoverbo va letto da destra a sinistra).

Nel prossimo fascicolo si discorrerà ampiamente della benemerita Società d'Incoraggiamento allo studio del Disegno in Valsesia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

MOBILI ANTICHI

Quanti tesori d'arte rimangono nascosti nelle oscure camerette delle vecchie case dei nostri villaggi alpini! Sono cofani colossali, destinati al corredo delle spose, lavorati ed istoriati, sui cui fianchi si sbizzarrirono antichi falegnami che appresero nella Valle stessa i primi elementi del disegno; sono armadii grandi e massicci dai molti cassetti e ripostigli che arieggiano da segreti; sono letti sovracarichi di intagli e di sculture; sono cornicioni a bassi ed anche ad alti rilievi; è insomma un complesso di mobili in noce che ha sfidato i secoli ed ha saputo resistere alla lenta e continua azione distruggitrige dei tarli.

Se alcuni amanti delle buone cose antiche si mettessero volenterosi ad elencare quanto di bello e di buono è conservato fra noi e ne promuovessero una mostra, certo si otterrebbe una raccolta tale da invogliare molti a venire ad ammirarla e molti pure sarebbero spinti all'acquisto, supposto che i proprietari volessero vendere.



Fig. I — Letto antico del principio del cinquecento

Queste mie colonne, mercè la cortesia del sig. Amiotti Giuseppe, intelligente tappezziere di Varallo che ha un avviato negozio di mobili, antichi e moderni, e che ne costruisce pure di artistici, sono in grado di offrire al lettore la riproduzione di due letti e di un armadio, pro-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

venienti, il letto n. 1 da Zuccaro, il letto n. 2 da Campertogno, e l'armadio parte da Campertogno parte dalla Crosa.

Il bel letto a colonne torte della figura 1 è del principio del cinquecento; le sculture però sono alquanto posteriori, esse, per la loro semplice modellazione e per la scorrettezza del disegno, tradiscono un'origine molto modesta, e, probabilmente, furono eseguite dallo stesso falegname che fabbricò il letto, copiando però buoni disegni, perchè le due testate sono di egregia composizione.



Fig. 2 — Letto antico del cinquecento



Armadio antico seconda metà del cinquecento

Il letto della figura 2, pure esso del cinquecento è eseguito con maggior accuratezza nella parte scultoria, sebbene le testate risultino alquanto pesanti e di soverchia complicazione nel disegno.

Alla seconda metà del cinquecento appartiene l'armadio della figura 3, splendido nell'insieme, e di grande ricchezza nelle cariatidi che sono eseguite con correttezza di disegno.

Gran culla dell'arte davvero questa nostra Valle, che nelle grandi e nelle piccole cose, nella scultura e nel dipinto, dagli artisti di gran nome ai modesti che lavorano e producono, bene dimostra come sempre aleggi fra noi il grande spirito artistico del nostro sommo Ferrari!

CARLO MARCO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Al compianto Comm. ANGELO RIZZETTI



La Valle Sesia, che il tuo verso alato
cantò con tanto amore, ancor rivedo
e su pel calle che te l'ha ispirato,
a te pensando, lento e mesto incedo.

* * *

Rivedo i faggi, i pini e le pendici
lussureggianti della tua Fobello
dove passammo tanti dì felici
nell'ospitale, dei Rizzetti, ostello.

* * *

Tutto parla di te; qui più fulgente
risplende al mio pensier l'animo eletto,
il cuor d'artista, l'elevata mente
del gentiluomo e cavalier perfetto.

* * *

Ma te non trovo più! l'eccelse vette
del Rosa *che più volte hai superato*
coll'agil piede, i ghiacci e le vedette,
ogni recesso invano ho interrogato!

* * *

Un'onda di tristezza il cor m'assale,
tutto m'invade, e l'anima assopisce
mesto languore . . . . . Sulle torbid'ale
di fantasioso sogno che il rapisce

* * *

vola il pensier . . . . La veneta laguna
ecco rivedo . . . . . Un Popolo esultante
sulla gran piazza di San Marco aduna
la Regina del mare . . . . . Sfolgorante

* * *

di maestà, di luce e di pennoni
spiegati al vento, al più bel sol d'aprile,
con salve di campane e di cannoni
grida al mondo: è risorto il Campanile

* * *

che tante glorie afferma! e inneggia
[all'Arte
che nella mostra il suo valore attesta.
Tu degli artisti fosti tanta parte
che mancar non potevi a sì gran festa.

* * *

Tu sentisti a squillar quelle campane
rievocanti i fasti di Lepanto
e nunziatrici ancor dell'africane
nove vittorie, a nobil gloria e vanto

* * *

dell'Itala virtù, ben le auguravi;
chè niuno più di te l'amore ardente
di Patria nutriva e i più soavi
santi affetti dell'arte onnipotente.

* * *

Ma il suon di festa che sentir credevi
mutossi in suon di morte! Era fatale
che tu vate dell'arte, un dì dovevi
morir fra l'Arte! . . . Caro Amico, Vale!

GIUSEPPE MUSSO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Fiori d'arancio in Valsesia

Boccioleto — 8 Giugno — Maria Antonietti - Ercole Bioni.

Campertogno — 8 Giugno — Adele Regis - Pietro Antonietti.

Mollia — 15 Giugno — Caterina Molino - Alberto Fedele.

Allera di Cellio — 17 Agosto — Mariuccia Penotti - Giovanni avv. Boivin (Basilea).

Borgosesia — 10 Settembre — Luigina Inselmini - Carlo Folghera (Lovario).

Ferrera — 26 Settembre — Adelaide Tosi di Dietro Sella - Daniele Ghelma di Rodolfo dei Voj.

Istituzioni Valsesiane

Nei prossimi fascicoli presenterò ai lettori i Consigli Direttivi delle Istituzioni Valsesiane che onorano le mie colonne della qualifica di loro Bollettino Ufficiale, e di ogni Istituzione riprodurrò l'effigie del Presidente.

Frattanto riparo ad una dimenticanza cui incorsi nel numero di agosto u. s. a proposito della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano: fra i Delegati all'Assemblea *devesi includere anche il nostro convalligiano cav. avv. Luigi Gabbioli, segretario generale della Provincia di Torino, che, spero vorrà scusare l'involontaria omissione.*

La Ditta **Ing. Camillo Olivetti & C.** di Ivrea che possiede la **prima fabbrica italiana di Macchine per scrivere,** ha testè aperto una **Filiale in Milano, Piazza della Scala, 3.**

Il Miele del Monte Rosa

A Giacomo Bertoli

Lieto sorride sopra i prati brevi
ai fior l'azzurro alpino, e tu dal Rosa,
con la rosata luce delle nevi,
giù li vieni a baciar, brezza odorosa.

Qual incanto sereno nelle lievi
tinte gradanti ha l'Alpe luminosa!
quali profumi i prati ove tu bevi
fresco cibo in sull'alba, ape studiosa!

Ma un buon savio arguto a te lo toglie
nel ben fatto telare, e nell'edotto
vetro il gustoso succo insieme accoglie,

che voluttà da schiette essenze esprime,
e, saggiato, già in cuore t'ha condotto
dolci visioni di rosate cime.

Pietro Medana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IN DIFESA DI UNA SPELONCA

Accompagnato da parecchie splendide vedute delle nostre Alpi, opera di quel principe dei fotografi-alpinisti che è il cav. Vittorio Sella di Biella, il comm. L. V. Bertarellli pubblica, nel fascicolo di ottobre della *Rivista del Touring,* un articolo dal titolo « In difesa di una vallata italiana » nel quale, ricorrendo a confronti e adoperando anche lo staffile, cerca di convincere le valli italiane in genere e quella di Aosta in particolare a seguire l'esempio della Svizzera per rendere più frequentate le nostre stazioni climatiche alpine.



Albergo Guglielmina al Colle d' Olen m. 2865 s. m.

Già quattro anni or sono il Bertarelli dettò un articolo con intendimenti consimili; su queste colonne io lodai l'opera bertarelliana, invitando gli albergatori valsesiani a leggere e meditare su quella prosa coraggiosa e veritiera, ed ora dichiaro francamente che una delle cose che più mi spinsero a suggerire e promuovere l'effettuazione della *Pro Valsesia* fu appunto l'articolo del comm. Bertarelli.

La *Rivista mensile* del T. C. I. è tanto conosciuta e letta che credo superfluo sintetizzare le utili pagine del Bertarelli, rese ancora più interessanti dai bellissimi paesaggi montani che veramente nulla hanno da invidiare ai punti più belli del versante settentrionale delle Alpi.

Solo faccio una domanda al mio studioso collega.

Crede proprio il Bertarelli che sia conveniente, per ottenere lo scopo lodevole del miglioramento dell' industria del forestiero nelle nostre Alpi, il dipingere certi quadretti a tinte assai più fosche delle vere, e qualche volte non rispondenti a realtà?

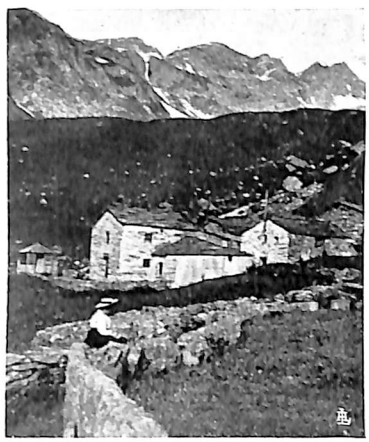
D'accordo, quando ad esempio lamenta la poca pulizia di certi luoghi di uso indispensabile, che, proprio da noi non sono *mai* tenuti come lo dovrebbero; d'accordo, quando accenna alla trascuranza nell'abbellire e nel rendere più comode le vicinanze delle nostre stazioni climatiche; d'accordo quande deplora lo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sconcio delle innumerevoli mance richieste al momento della partenza; d'accordo quando constata la mancanza di buone strade turistiche e di praticabili mulattiere; ma non d'accordo quando getta un'ombra di soverchio pessimismo su cose che non lo meritano affatto; come quando chiama *infelice ricovero* e *albergo-spelonca* la casa che la famiglia Guglielmina tiene a circa 3000 metri di altezza all'Olen; aggiungendo che, qualora fosse costrutta una carrozzabile da Alagna a Gressoney o si inerpicasse una dentiera, *forse si vedrebbe trasformarsi perfino la spelonca-albergo del Colle d'Olen!*

Il Bertarelli non sa che questo alberghetto, che egli gratifica coll'appellativo di spelonca, appartiene a quella famiglia Guglielmina che raddoppiò l'albergo al Mottarone quando si iniziarono i lavori della dentiera Stresa-Mottarone, perchè, se questo avesse saputo, certo non avrebbe scritta la frase dubitativa su riportata.

L'alberghetto dell'Olen, sito a 2865 metri, aperto al pubblico sin dal 1878, in diretta comunicazione telefonica coll'Albergo *Monte Rosa* di Alagna, può ospitare 50 persone e vi si parla il francese, l'inglese ed il tedesco; esso è fornito di ogni provvista, ha servizio di tavola rotonda, è in grado di soddisfare a tutte le esigenze del turista, e, a quanto consta alla Sezione di Varallo del C. A. I., che ha occasione di valutarne esattamente il funzionamento, non dà luogo a lagnanza alcuna, anzi raccoglie continui elogi degli alpinisti, come bene constata il Lampugnani a pagina 182 della monografia *La Valsesia* edita nel 1907 dalla Sezione di Varallo in occasione del 38° congresso degli alpinisti italiani in Valsesia, ove dice; « l'Albergo del Colle d'Olen è una istituzione sacra; sia benedetto dunque e con lui il proprietario, il cuoco e il cantiniere: tutta gente nobilissima che sacrifica tre mesi per portar in alto e mantenere la confortevole ospitalità ai pellegrini della montagna »; vede adunque il Direttore della Rivista del T. C. I. che non è nè esatto nè giusto il parlare di un *infelice ricovero*.



Alpe Sevy cui giunge oramai
la nuova mulattiera da Alagna al Colle d'Olen

Così, pure quando il Bertarelli accenna alla mulattiera che da Alagna va all'Olen definendola *orribile*, avrebbe potuto aggiungere che si va rifacendo e che la prima metà è quasi del tutto ultimata.

Sta bene mettere i puntini sugli *i* e scoprire le nostre deficienze allo scopo di correggerle, ma per carità non pubblichiamo in una *Rivista*, che ha un'enorme diffusione, delle notizie che disconoscono il buono che anche le nostre Alpi possono e sanno offrire.

Sono convinto che il comm. Bertarelli, uomo di alto e onesto sentire, non prenderà in mala parte questo mio scritto; anzi credo che sarà contento nel veder rettificato un errore, certamente involontario, occorsogli nel dettare il suo poderoso articolo.

C. Marco.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LEGGETE ED ACQUISTATE

Carta del Regno d'Italia *eseguita e pubblicata dall' Istituto Geografico* DE AGOSTINI, *di Novara, alla scala di 1.950.000, in due fogli, a vari colori, del formato di centimetri 115×156.* (Sciolta, prezzo L. 6; montata su tela, con bastoni neri lucidi L. 12).

Era ricercatissima una carta semimurale d'Italia che rispondesse alle molteplici esigenze della vita pratica, così degli uffici bancari, commerciali ed industriali, come degli studi privati e delle famiglie.

La Carta testè pubblicata dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara colma veramente la lacuna riunendo i dati più recenti e più utili in uno spazio non eccessivamente vasto, senza nuocere alla chiarezza della scrittura ed alla trasparenza generale dei colori, l'una e l'altra indispensabile alle pubblicazioni cartografiche semimurali di questa specie.

Nella *Carta amministrattiva del Regno d'Italia* si sono sistemati, con varie gradazioni di caratteri, oltre a tutti i capiluoghi di *Compartimento*, di *Provincia* e di *Circondario* o di *Distretto*, anche quasi tutti quelli di *Mandamento*, ed i *Comuni e centri minori* che hanno tale e tanta importanza commerciale, agricola, industriale, da ricorrere di frequente nella pratica, ma che di solito non si trovano nelle carte redatte con criteri comuni.

La carta, però, non è soltanto *amministrativa*, ma dà l'*aspetto fisico* del nostro suolo con una semplicissima colorazione altimetrica che differenzia e distacca le pianure e le più importanti vallate, dalle alture medie e dall'alta montagna. Questa distinzione era necessaria in un paese come l'Italia, che deve gran parte delle sue caratteristiche locali alla natura del suolo.

La *rete ferroviaria* delle linee principali e secondarie, comprese le tramvie a vapore ed elettriche, con indicazione delle stazioni di cambiamento di linea, è al completo: sono accennate anche le linee ferroviarie in costruzione. E siccome in alcune regioni montuose, non ancora percorse da ferrovie, compiono una vera missione sociale alcune arterie stradali carrozzabili che sono già utilizzate o potranno essere quanto prima utili per servizi automobilistici, così si è ritenuto di includerle nella Carta, senza però accedere troppo per non aggravarla soverchiamente.

Questa Carta, completamente nuova, che dà una figurazione comprensiva, semplice ed elegante ad un tempo, di tutto il territorio del nostro Regno e delle sue arterie di comunicazione, sta bene ugualmente in uno studio tecnico o legale come in una biblioteca pubblica o privata, in un ufficio industriale o bancario o commerciale, come in un sodalizio scientifico o d'altro genere, in una scuola secondaria classica o tecnica come nella scuola popolare.

Nè è di ostacolo alla diffusione il suo prezzo, mite quant'altri mai. Nessuna carta d'Italia, che racchiuda in uguale spazio altrettanti dati scrupolosamente controllati, può acquistarsi ad un prezzo minore di questa.

·※·

Almanacco-Guida della Valsesia. — Raccomando caldamente ai miei lettori questo utilissimo libro, che raccoglie, bellamente ordinate, tutte quelle notizie che possono interessare chiunque abbia affari con la Valsesia o ami goderne le fresche aure nell'estate o anche dimorarvi in qualunque stagione dell'anno.

Questo elegante volumetto, che sarà pronto verso la fine del prossimo dicembre, costerà soli 70 centesimi, e sarà ornato di parecchie illustrazioni; troverà in esso il lettore anche una parte letteraria, ricca di interessanti articoli, ed un doveroso ricordo a Valsesiani deceduti nel 1912, di molti dei quali saranno riprodotte le sembianze tributo di affetto che si suole da anni offrire a chi ben meritò nella pubblica estimazione.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Distruggiamo il tarlo dei meli. — È noto come nei meleti ogni anno si verificano danni spesso rilevanti cagionati dal tarlo che scava le sue gallerie nei fusti di melo.

Allo stato perfetto l'insetto è una grossa farfalla grigio-giallastra.

Le uova sferoidali, bruno rossastre, vengono deposte a croste in giugno e luglio nei crepacci della corteccia del fusto.

Le giovani larve penetrano sotto la scorza delle piante restandovi fino all'autunno. Poscia si separano, ognuna scava per conto proprio una galleria irregolare dal basso in alto e vivono per tre anni andando dalla periferia al centro e viceversa.

Alla fine del terzo anno perforano la scorza del fusto con un'altra galleria di ritorno e chiudono il foro con quelle rosure che si vedono nei tronchi e nei rami. Si trasformano in crisalidi e poi in farfalle.

I danni che arreca ai meli sono spesso rilevanti, facendo seccare intieri rami o promovendo la carie del fusto.

Occorre quindi che l'agricoltore pigli l'abitudine di osservare attentamente le piante ogni qualvolta si trova nel meleto, e che servendosi di fili di ferro cerchi di uccidere la larva nella galleria.

Con questo metodo però non si riesce sempre ad uccidere la larva, data l'estrema tortuosità delle gallerie che essa scava, è consigliabile quindi di fare entrare in ogni galleria un batufoletto di cotone imbevuto di *Solfuro di carbonio* chiudendo subito dopo i fori con dell'argilla.

E' anche consigliabile la scortecciatura del fusto per uccidere le piccole larve prima che penetrino nell'interno del legno.

⁂

Gusto di zolfo nel vino. — Il gusto di zolfo rende il vino amaro e di gusto sgradevole.

Si può liberare il vino per mezzo di un'energica aereazione che faccia evaporare l'anidride solforosa che vi si trova in eccesso.

Basta assai spesso un semplice travaso all'aria o più energicamente lasciandolo cadere da una certa alteza in un ampio recipiente dal quale viene poscia travasato sulla botte.

Un buon metodo è anche quello di far lavorare la pompa a vuoto per iniettare l'aria nel vino.

⁂

Che cosa può indicare la vegetazione dei fruttiferi? — Gli agricoltori sanno od ormai dovrebbero sapere, che gli elementi indispensabili alla vita ed al normale sviluppo delle piante sono quatro: *azoto, potassa, acido fosforico e calce*. Sanno altresì che detti elementi debbono trovarsi in una data proporzione nel terreno altrimenti le piante soffrono, e non danno quei prodotti che sono suscettibili di dare.

Ebbene, dall'aspetto delle piante fruttifere si può arguire quali degli elementi può mancare nel terreno.

Ad esempio: se un albero fruttifero ha vegetazione debole è segno che ha fame d'azoto e quindi bisogna somministrargli una concimazione completa, nella quale però vi sia abbondanza di concimi *azotati*, come *solfato ammonico, nitrato di soda acque grasse, colaticcio,* ecc.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Se, alcontrario, la vegetazione è molto rigogliosa e le piante sviluppano troppo legno ed hanno una produzio scarsa o nula, occorre abbondare negli elementi *fofatici* e *potassici*, dando cioè *perfosfati minerali o d'ossa* e *solfato potassico*.

Spesso si verifica che le pesche ed altre frutta drupacee (albicocche, ciliege, susine, ecc.) cedono alla formazione del nocciolo, è segno che nel terreno manca la *calce assimilabile*. In questo caso bisogna anche fare entrare questo elemento nella concimazione.

⁂

Dodecalogo per ricostituire i vigneti. — 1. Non piantare viti americane se non dopo conosciute le condizioni del terreno (calce, umidità, profondità, natura).

2. Preparare bene il terreno con un buono scasso prima dell'impianto.

3. Fare l'impianto possibilmente in autunno.

4. Conservare bene le barbatelle sia nel viaggio come all'arrivo.

5. Impiantare solamente viti ben saldate nell'innesto e robuste.

6. Raccorciare le radici al momento dell'impianto e tagliare la parte aerea del domestico a due occhi.

7. Eseguire una buona concimazione all'impianto.

8. Non impiantare troppo sotto, e coprire la parte aerea con un mucchietto di terra al momento dell'impianto.

9. Far la scopritura a fine giugno in giornate coperte e al mattino per tempo.

10. Irrorare frequentemente, e fino a tutto settembre, con solfato di rame le barbatelle.

11. Eseguire frequenti zappature e non coltivare altre piante fra i filari.

12. Prima di impiatare, studiare bene le distanze fra i filari e fra le viti sui filari.

⁂

La Fillossera cammina! Nelle riunioni della Commissione per le malattie delle piante, che ebbero luogo alcune settimane scorse al Ministero di agricolura, venne presentata questa situazione dell'infezione fillosserica in Italia, quale risultava alla fine del 1911:

	ettari infetti	Comuni nei quali fu constatata l'infezione
1879	24	3
1889	75.612	264
1899	351.033	908
1909	418.260	2548
1910	459.689	2800
1911	605.305	2880

Il Dott. Silva così commenta nel *Corriere del Villaggio:*

Dedichiamo queste cifre, che indicano lo spaventoso cammino compiuto dalla fillossera in 30 anni, a coloro che ancora non credono al pericolo della fillossera! E coloro che non ne dubitano, vedano quale necessità vi sia a bene prepararsi alla difesa. Quasi un quinto dei terreni coltivati a vite è già ufficialmente riconosciuto infetto: diciamo ufficialmente, perchè nelle località già gravemente infette vennero abbandonate le ricerche; e quindi si può ritenere che l'infezione è effettivamente superiore a quella risultante dalle cifre su riferite. E in quante località la fillossera esiste non ancora rivelata!? Come vedete, è una situazione che deve seriamente preoccupare e spingerci ad una efficace difesa per salvaguardare l'economia nazionale da un pericolo di incalcolabili conseguenze disastrose.

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati)

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 80 Ottobre 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Inaugurandosi il monumento a G. Antonini, C. FUSELLI, C. CRIDA, G. ANTONINI — Pro Patronato, *R. V.* — Un ritratto, C. SALSA — La betulla, E. PINCHIA — Un cospicuo dono, *R. V.* — Tenente Generale G. Valenzano, *R. V.* — Italianità del dialetto valsesiano, P. CASACCIA — Note meteoriche (agosto e settembre) — Note agricole — Curiosità matematiche — Bibliografia — Monoverbi.

INAUGURANDOSI IL MONUMENTO

allo Scultore Cav. Prof. GIUSEPPE ANTONINI

Nell'Atrio a pian terreno del Palazzo della Società d'Incoraggiamento in Varallo, Via al Sacro Monte

VARALLO, 6 OTTOBRE 1912

Ben volentieri la *Rivista Valsesiana* pubblica, al posto d'onore, in questo fascicolo i discorsi che solennizzarono l'inaugurazione del monumento che l'indefettibile amore dei figli del Cav. Giuseppe Antonini, scultore di fama e valoroso insegnante, eresse, mercè la tecnica di uno di essi, e offrì, a perenne memoria dell'amato genitore, alla Società di Incoraggiamento allo studio del Disegno in Valsesia, Società da cui dipende il Laboratorio Barolo nel quale per molti anni insegnò lo scultore Giuseppe Antonini.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo al mattino della domenica 6 ottobre 1912 nello splendido salone della Società, che, saturo di valligiani, vide svolgersi una delle solennità più simpatiche e meglio riuscite fra quante si fecero in Valsesia in questi ultimi anni.

Senza ripetere la parte di pura cronaca, che diffusamente fu già riportata dai giornali di Varallo, queste colonne offrono al lettore il discorso dell'Ingegnere Carlo Fuselli, presidente della Società, e quello dell'oratore ufficiale, cav. dott. Cesare Crida, noto ormai ed apprezzato per le sue forti qualità oratorie.

Come chiusa pubblico le affettuose parole che il figlio dell'onorato, il dottor Giuseppe Antonini, pronunciò per ringraziare il Presidente, la Direzione della Società e tutti i convenuti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Parla l'Ing. CARLO FUSELLI

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO

SIGNORE e SIGNORI,

La memoria che oggi qui ci raduna, esala una fragranza di squisita poesia; perchè rileva a noi stessi che la figura dell'*Uomo onorando* ebbe virtù di sopravvivere all'oblìo che la ricordanza degli uomini e delle cose travolge, quand'anche abbiano attraversato lo spazio dell'esistenza con bagliori di vivace intensità luminosa.

Con profonda filosofia della vita, scrisse un grande Poeta: *l'erba nasconde e la pioggia cancella;* ma, per quanto fitti cespugli d'erbe e di fiori siano cresciuti rigogliosi attorno all'orma lasciata da un'esistenza, per quanto la pioggia lenta ed assidua, abbia levigata la lapide su cui quell'esistenza ha scolpita la pagina sua, dovevano, quell'orma e quei segni, essere profondamente scolpiti in noi, se, dopo il lungo tempo trascorso, essi ci appaiono ancora allo sguardo, procurando alle anime nostre una intensa e profonda vibrazione di riconoscenza e di affetto.

Tale è la memoria che a noi giunge del Prof. Giuseppe Antonini!

Memoria grande nella sua modestia e cara a noi che sentiamo il dovere di sciogliere verso di Lei il debito di riconoscenza che, per chi ha l'onore di parlarvi, non è solo di Valsesiano, non solo di tutore di questa Istituzione che conobbe le energie dell'anima sua e del suo intelletto d'Artista, ma è altresì debito di discepolo e che è, un debito del cuore, per tutti Voi, o Cittadini.

Perchè, qualunque sia il giudizio che la critica possa dare dell'opera sua d'artista, noi dobbiamo qui rammentare di Lui, e vi sarà ricordato dall'Oratore ufficiale della cerimonia, che *Giuseppe Antonini*, tutta la sua nobile vita, con sacrificio di più gloriosi ma non più ardui cimenti, prodigò nello sforzo quotidiano incessante di dischiudere le vie dell'Arte, educandole, a molte a molte generazioni di giovani Valsesiani, elevando il prestigio della Scuola.

E la *Scuola di Scultura,* fiorente in Varallo, deve a Lui se di quelle generazioni molti artisti ne uscirono che Gloria e ricchezze conquistarono per sè e alla Patria.

Sono i raggi di quella Gloria che attraverso alla scuola proiettano ora una vivida luce sulla memoria di Lui.

Fu attraverso il prisma di questi sentimenti che un giorno non lontano, nello studio del Prof. Leone Antonini intravvidi un bozzetto che ritraeva l'imagine del Padre suo nell'atteggiamento in cui vi sarà dato fra poco di ammirare la magistrale traduzione nel bronzo.

Riconobbi il sembiante bonario ed austero ad un tempo e apprezzai l'opera che, dell'Arte, aveva l'impronta palese e sicura.

Il mio pensiero congiunse rapidamente quell'imagine, ch'esser volea soltanto intimo tributo di omaggio figliale, con la scuola che, dell'opera sua di Educatore e di Artista aveva avuto prestigio e fama mai più raggiunta; e mi parve che il debito di riconoscenza che la Scuola doveva a Giuseppe Antonini imponesse che quell'imagine fosse qui accolta, accanto ai maggiori che, di questa nobile vetusta ma forte Istituzione e degli Istituti a cui essa dà vita, sono vanto ed orgoglio.

Il mio pensiero tradussi in proposta che sottoposi prima al Consiglio Direttivo poi all'Assemblea di questa nostra So-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cietà: e le onoranze a *Giuseppe Antonini* ottennero così consacrazione di unanime suffragio dai Soci anziani che numerosi accorsero al nostro appello, lieti, che prima del loro tramonto fosse assolto il debito di riconoscenza, ed accorsero i giovani che in quel proposito scorgevano una necessaria e bene augurante sublimazione della Scuola.

E qui mi sia finalmente consentito che sian strappati i veli in cui la modestia si cela, proclamando che la famiglia Antonini volle allora manifestare una nuova squisita prova del grande suo amore per la Valle natìa e per questa nostra Istituzione: la famiglia Antonini ha voluto che fosse ribadito un nuovo anello di quella nobilissima catena d'intenti e di propositi che con indissolubili nodi l'avvince alla nostra terra di Valsesia; la famiglia Antonini non ha consentito che la nostra Società distogliesse una parte anche minima delle energie finanziarie ch'Essa deve consacrare e consacra, alla sua mèta suprema, alla Scuola, e volle che il voto dei cuori fosse egualmente adempiuto.

Squisitamente, generosamente Essa fece munifico dono dell'opera d'Arte che nel bronzo perpetua e compendia l'omaggio figliale alla dolce memoria paterna, l'omaggio dei Cittadini e dei discepoli al Cittadino intemerato e al Maestro insigne.

A nome della Società d'Incoraggiamento, a nome di Voi tutti qui convenuti, a nome degli assenti che vollero che qui fosse espressa la loro adesione, a nome di tutti gli Artisti Valsesiani che nella Scuola nostra attinsero da Lui e propagarono nel mondo la tradizione gloriosa dell'Arte valsesiana, porgo alla famiglia Antonini l'attestazione profonda della nostra gratitudine e accettando l'omaggio della famiglia Antonini mi rendo interprete del sentimento che prorompe spontaneo dall'animo Vostro.



Cav. Prof. GIUSEPPE ANTONINI
n to 12 maggio 1833 a Rima S. Giuseppe,
morto 3 novembre 1889 a Varallo)

Grazie anche a Voi, o Signori, che col vostro intervento avete saputo manifestare degnamente la vostra adesione a questa nostra solennità.

Di Giuseppe Antonini, dell'opera sua vi dirà il Dottor Cesare Crida che accolse con fervore di entusiasmo il geniale ufficio che gli si addice: a lui la parola.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Parla l'Oratore ufficiale Cav. Dott. CESARE CRIDA

Un giorno, in una sala del Laboratorio Barolo, un giovanetto stava ultimando una copia dell' « Amore e Psiche » di Canova.

Un signore forestiero, visitando questa scuola nota per il valore dell'uomo che l'aveva creata e per il fervore dei discepoli che vi accorrevano numerosi da ogni parte della Valle, fu maravigliato della singolare perizia con la quale il giovane ritraeva il gruppo famoso, e, richiestolo del suo nome, seppe, con sorpresa, che esso era nipote ad un suo amico, valente incisor di quel tempo.

Ritornato a Milano raccontò la cosa allo zio, il quale chiamò a sè il nipote per incamminarlo sulle vie dell'arte.

Strani casi, o Signori, decidono spesso l'avvenire degli uomini togliendoli dalle ombre in cui, altrimenti, la loro vita sarebbe fatalmente vissuta.

Quel giovanetto era Giuseppe Antonini, l'uomo che qui onoriamo, in quello stesso luogo in cui allora faceva le sue prime prove.

Nasceva egli il 12 di maggio del 1833 in uno degli estremi villaggi della nostra Valle, pieni di così profonda poesia nelle smorte luci di questo autunno morituro, maravigliosi se un caldo sole li illumina, a Rima San Giuseppe donde era originaria la madre sua.

Forte razza questa degli Antonini, vigorosa e tenace come certe nostre poderose piante di montagna, rese venerande dagli anni e che, quasi a sfida del tempo, il supremo dominatore delle cose, gittano, ad ogni primavera che spunti, nuova gioventù di germogli e di rami.

Era di quella razza Giacomo Antonini che, in giovanezza, prese parte gagliarda all'epopea guerresca più prodigiosa che abbia veduto l'Europa moderna e che più tardi combattè con valore le battaglie della patria nelle prime aurore delle nostre sospirate libertà.

Ne uscirono il Protomedico Antonini, uomo di molti studi e di largo pensiero, Leone Antonini, più sopra ricordato, e anch'esso qui, in quest'aula, effigiato nel marmo.

Giuseppe Antonini ebbe dai suoi vecchi non largo censo, ma la forza delle tradizioni famigliari e il senso squisito delle cose belle e delle cose buone.

All'Accademia di Brera, gloriosa per maestri insigni, fu tra gli allievi migliori e appena uscito, con giovanile ardimento, aperse studio di scoltura a Milano.

Ardimento, ho detto, poichè mancatogli per certi contrasti, l'appoggio dello zio, si trovò a lottare, aspramente, con le più dure necessità della vita.

Tristi momenti, o Signori, questi di un giovane che, con la sola luce che gli arde nell'anima, si incammina in oscurità e in solitudine per le dolorose strade dell'arte, momenti che infrangono le gracili anime dubitose, poichè a vincerli non basta forza di ingegno, ma occorre il calmo equilibrio del buon lottatore che non trepida mai e non cede. Tale era Giuseppe Antonini, per atavica virtù della sua gente montanara salda tenace e lavoratrice.

Uscirono in breve dal suo studio numerosi lavori che gli acquistarono calde lodi, cospicue e fidate amicizie e che ebbero anche la fortunata virtù di riconcigliargli lo zio, il quale a premio della vittoriosa laboriosità e come compenso dell' ingiusta dimenticanza gli commise una statua di libero soggetto che esso intendeva di donare al Comune di Milano come ornamento dei pubblici giardini che allora si stavano riordinando.

L'Antonini invece — parlava in lui

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

l'amore della Valle lontana, — lo persuase a donarla a Varallo, e scelse come soggetto la figura che allora era in cima ad ogni pensiero, che era il simbolo vivente della sognata e non ancora compiuta unità della patria.

E così, per opera sua, fu solennemente inaugurata in Varallo la statua del Gran Re, nel 1862, quando dalle antenne di San Marco non sventolavano ancora i nostri colori, otto anni prima che in una grande ora della storia si innalzassero, finalmente, sull'alto del Campidoglio.

E così, per un'altra strana fatalità delle cose, noi onoriamo l'autore di quel monumento oggi in cui la patria allarga nuovamente i suoi confini e sorprende e confonde le invide amiche coi suoi nuovi cimenti.

* * *

Quelli, o Signori, furono per l'Antonini gli anni più operosi e più fecondi, che egli in più tarda età ricordava con orgoglio enumerando le lunghe difficoltà superate, le male invidie che lo avevano fatto soffrire, i successi che gli avevano ridata la fede in sè stesso e la speranza nell'avvenire.

Nel 1871, nella piena maturità del suo ingegno, fu chiamato a dirigere il laboratorio Barolo di Varallo, e anche allora solo il profondo amore della Valle — quello che in noi di Valsesia ci segue come vigile richiamo sempre e dovunque si vada per il mondo — valse a vincere le riluttanze ad abbandonare il suo caro studio di Milano che aveva veduto le sue prime lotte, il primo raggiungimento dei suoi sogni d'artista.

* * *

Questo laboratorio, sorto con l'aiuto munificente del marchese di Barolo per l'opera fervorosa di Giacomo Geniani, tempra austera di artista, che nella paziente arte dell' incidere toccò finezze incomparabili, come lo dimostrano, oltre alle numerose stampe, i rami religiosamente conservati dal suo degno nipote, passava in quel giro di tempo un periodo



Cav. Dott. CESARE CRIDA

di crisi, così dissimile dalla floridezza nella quale alla sua morte immatura lo aveva lasciato il suo fondatore.

L'Antonini, nel quale gli ostacoli parevano schiudere fonti di riposte energie, vi infuse una nuova vita, tanto che in breve alla scuola d'intaglio potè aggiungere una speciale sezione per la plastica e per il marmo.

Ogni anno, nel giorno in cui i migliori discepoli venivano con pubblica solennità qui, in questa stessa aula, premiati, egli aveva la consuetudine di esporre in brevi e lucide relazioni l'andamento degli studi nell'anno compiuto e i suoi intendimenti per quelli venturi.

Ho avuto, per cortesia dei figli, alcune di queste relazioni nella loro forma pri-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mitiva e ho letto non senza commozione quelle pagine piene di emendamenti e di correzioni che attestano la trepida cura con cui erano pensate e composte,



Cav. LEONE ANTONINI

pagine alle quali il tempo ha già dato il profumo religioso delle vecchie cose.

Esse dimostrano l'affettuosa sollecitudine con la quale egli si occupava della sua scuola e dei suoi allievi, l'ardore che sapeva infondere in loro; esse dimostrano perchè sotto alla sua guida capace e sicura sieno usciti discepoli che hanno fatto vero onore al maestro.

La scuola non gli impedì di attendere ai suoi lavori prediletti e di concorrere onorevolmente a varie Esposizioni o con opere proprie o con quelle eseguite dai suoi allievi sotto la sua direzione. Alcuni suoi lavori eseguiti in quel tempo, li vedete qui nelle marmoree sembianze dei nostri maggiori.

E parimenti non gli impedì di occuparsi proficuamente anche in altri campi dell'arte. Fu solerte ispettore dei Monumenti e per l'opera sua vigilante e amorosa molti lavori andarono tolti all'opera devastatrice del tempo.

Per il centenario di Gaudenzio Ferrari fu iniziatore e ordinatore di una Esposizione di quadri antichi, nucleo ed origine dell'attuale Pinacoteca, la quale, insieme ad altre opere maravigliose sparse per i nostri paesi o raccolte lassù nel nostro bel Monte, attesta le superbe tradizioni della nostra Valle, la quale nel giro dei secoli, chinò il capo orgoglioso a due sole, a due grandi cose, alla libertà ed all'arte: nel nome della prima, in vili tempi, s'affrancò dalla tiranna dominazione feudale instaurando i suoi liberi reggimenti municipali, guidata dai suoi liberi uomini, e diede alla seconda una schiera di insigni maestri, a capo della quale sta il nostro sommo, il maggiore discepolo del divin Leonardo.

Mentre dava gli ultimi ritocchi alla statua del Generale Antonini la morte lo rapiva al suo lavoro, forte e vigoroso ancora, di appena 56 anni.

E fu pianto, e non solo dalla famiglia adorata di cui fu capo esemplare, pieno d'amore per la fida compagna, orgoglioso dei suoi figli che vedeva così bene incamminati nella vita, non solo da Varallo che ormai lo considerava come figlio d'adozione non tanto per la lunga dimora quanto per l'ardore di gioventù che aveva dato ad ogni ramo dell'arte, ma da tutta la Valle dov'era circondato da affetto memore e riconoscente.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'opera incompiuta fu condotta a termine dal figlio maggiore che con tanto intelletto d'arte prosegue le buone tradizioni paterne, che pure si continuano nell'altro figlio, anima anch' esso di artista che, se per quei certi ritorni famigliari volle essere medico come il lontano zio — ed ora è medico valorosissimo —, ama ancora, nei brevi ozi, ritrarre sulla tela qualche angolo verde del suo bel Sassiglioni.

La famiglia, a devoto ricordo del padre, pensò di donare il suo busto alla Scuola da lui diretta, e il figlio, quasi a scioglimento d' un voto, volle compiere egli stesso il lavoro promesso.

Se in questo momento solenne, o Signori, io socchiudo gli occhi, io vedo ancora l'artista intento alla sua opera di amore.

Avrà avuto certamente dinanzi uno di quei vecchi ritratti di casa che conserviamo nei più cari luoghi, testimoni ancora e partecipi delle nostre gioie e del nostro dolore.

Ma assai più che nell' imagine, già sbiadita pel tempo e in cui la lente con fredda legge fissò soltanto le mutevoli forme esteriori, l'artista avrà impetuosamente cercato il dolce viso tra i suoi sacri ricordi, giù nel fondo dell'anima, donde, pel calor del richiamo, sarà balzata viva e parlante la cara e buona imagine paterna. Il crepuscolo entra per i vetri e



Monumento allo scultore GIUSEPPE ANTONINI
Dis. neg. di G. Pizzetta, Varallo).

LEGGENDA

Coll'arte e la Valsesia nel cuore — Giuseppe Antonini — diresse il Laboratorio Barolo — dal 1871 al 1889 — vi istituiva primo le scuole di — plastica e del disegno — creava opere ispirate alla — bellezza del vero — formava anime di artisti — alti e civili intenti guidarono — la sua operosa vita.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

riempie lo studio di ombre. E in quella smorta luce, sotto alla mano nervosa che palpita e che trema, la creta pare davvero che si animi, che le labbra



Prof Dottor GIUSEPPE ANTONINI

si schiudano a dire dolci parole ancora, con la stessa cara voce, miracolosamente, oltre il tempo, oltre alla morte.

* * *

L'Antonini assai più che delle sue opere si compiaceva dei discepoli che aveva formati e che erano la sua diletta figliuolanza spirituale.

E ne ebbe parecchi e valenti.

Giuseppe Sartorio, che in Sardegna tien alto il nome della nostra valle, Antonio Lusardi, autore di pregiate opere e che ora dirige con onore la Scuola Galletti di Domodossola, il Carestia, che se non si fosse abbandonato alla scapigliata vita di un randagio artista cinquecentesco, avrebbe toccato alte cime nell'arte, e tra i più giovani allievi, forse l'ultimo che egli ebbe, Carlo Vanelli, il cui ricordo è tuttora tra noi che gli fummo compagni: triste e pensosa figura di asceta antico, che accasciato dal lungo male e ben presago della fine imminente, qui, in un angusto locale, continuò a plasmare esili figure soffuse di malinconia, quasi che anche nella calda gioia dell'ispirazione sentisse la fredda nemica passargli vicino.

* * *

Questi, o Signori, i migliori; ma ad essi si deve aggiungere un'altra numerosa schiera di artefici più modesti e non meno degni: la valorosa schiera di quei nostri, discesi qui dalle loro umili borgate ad apprendere spesso in dura nascosta e dignitosa povertà i rudimenti dell'arte dello scolpire e del plasticare, essi la forza vivente della nostra Valle, che tra gente straniera han fatto onore alla nostra gente, essi pronti intelligenti e pertinaci che con l'oscuro lavoro han contribuito a lavori per i quali van superbe le città forestiere, essi che vivendo in sobrietà e in parsimonia con la nostalgia perenne del lor piccolo sito, della loro montagna aspra ed infeconda, ritornarono alle povere case portando il benessere alle loro famiglie, susseguendosi e rinnovandosi con tenace vicenda come provvida marea che porti alla sponda il bene raccolto nell'infinito mare.

Ad essi Giuseppe Antonini fu amico e fu padre, e, se si rallegrava di degno compiacimento dei successi ottenuti da quei primi, apriva sempre le larghe braccia a questi ultimi quando ritornavano qui a ringraziarlo e a salutarlo, qui dond'eran partiti poveri ed oscuri.

E se ad un uomo va data lode non solo per quanto di alto e di durevole ha

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fatto nella vita, ma anche per il bene compiuto, per questo l'Antonini va anche giustamente ricordato ed onorato.

Io non posso, o Signori, per il breve tempo concessomi, enumerare ad una ad una le opere da lui eseguite in gioventù a Milano e più tardi qui con più sicura esperienza, abbandonando a mano a mano le tradizioni della scuola donde era uscito e sentendo gli influssi della nuova arte che sorgeva.

Vorrei invece, come chiusa di queste mie povere parole, far rivivere dinanzi a chi non ebbe la ventura di conoscerla la sua buona figura, cara ad un largo cerchio di amici che egli accoglieva con festosa gioia nella sua casa signorilmente ospitale.

Vorrei rievocarla come mi è ancora scolpita nella mente, tra tenui ricordanze della fanciullezza lontana, quale la vidi tante volte nella vecchia casa dove sono nato, accanto ad altre venerate figure, vive sempre nel mio cuore, ma scomparse, purtroppo, nell'Eternità.

Vada invece un solo saluto, a lui, laggiù nella bianca casa dei nostri morti, e gli dica che oggi il suo nome suona non soltanto sulle nostre labbra, ma anche nel fondo del nostro cuore.



La parte superiore del monumento

(Neg. di G. Pizzetta, Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il Dottor GIUSEPPE ANTONINI ringrazia

Mi permetta il sig. Presidente della Società d'Incoraggiamento che io manifesti — interprete anche del fratello Leone — tutto l'animo riconoscente a Lui, alla on. Direzione della Società per la solennità colla quale voleste che l'effige del padre nostro fosse consacrata sulla soglia di quel Laboratorio — dove spese le sue migliori energie — a ricordare l'opera sua ai frequentatori di quell'Istituto di lavoro e di quel Palazzo che è stato ed è il tempio, il cenacolo, il Pantheon dell'Arte Valsesiana.

Solo la vostra bontà può farvi parlare di grazie a noi. Desiderare che a noi rimanga duraturo ricordo del Padre nostro è sentimento di spontaneo e semplice affetto figliale, ben dovuto ad un così tenero e caro genitore; ond'è che l'effige per mano del fratello venne plasmata come a soddisfare un bisogno del cuore.

Ma a Voi dobbiamo noi invece rendere grazie, perchè sentiamo tutto il significato e la bellezza della cerimonia inaugurale di riconoscimento e plauso, di cui noi ci onoriamo, e per il posto designato e concesso da Voi all'opera del fratello Leone, che seppe e conobbe, meglio di ogni altro, la nobiltà e la bellezza della missione dello Scultore Giuseppe Antonini.

A Voi dunque, Presidente illustre, a Voi del Consiglio, a Voi qui convenuti, il nostro caldo, sincero, affettuoso ringraziamento.

PRO PATRONATO

VARALLESI,

Fra le tante istituzioni che ornano la vostra graziosa cittadina, una della più giovani e delle più simpatiche è il Patronato Scolastico; *anzi aggiungo che è forse la più filantropica, perchè mira a giovare materialmente, con la minestra e il pane, intellettualmente, con la distribuzione dei libri scolastici.*

Perchè questa benefica istituzione, ora entrata nel quarto suo anno di esistenza, non venga meno alle sue finalità, non basta che il benemerito Presidente Prof. Damiano Avancini ed il consiglio Direttivo con impegno adempiano al non facile loro mandato, ma è indispensabile *che, quanti cittadini possono, le vengano in aiuto materiale e mandino denari.*

Varallesi, un leggero risparmio in qualche vostra spesa, vi permetterà di versare subito al cassiere del Patronato, avv. Giuseppe Zanola, quel contributo individuale, il quale, anche se modestissimo, unito agli altri arrotonda un bilancio così utile ed umanitario. R. V.

UN RITRATTO

Non mai vi vidi, o bionda Marchesana,
danzare a suon di giga una gavotta,
mancando a poco a poco in una lotta
di languori, da presso a una fontana?

* * *

E al singultio di quella voce rotta
restar così, riversa, in una strana
posa, mentre la cantica lontana
vibrando stanca sotto il ciel che annotta?

* * *

Quello che poteva essere, e non fu
che un sogno, offusca le pupille fonde
in un vago tremar di nostalgia.

* * *

Or ripensando a ciò che non è più,
voi sfogliate le rose moribonde,
e sorridete con malinconia.

In Milano nel MCMXII

CARLO SALSA.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

LA BETULLA

L'esile fronda del sottile arbusto
in penombra biondeggia, verso sera,
mentre vapora sul velame angusto,
color di rosa, una nube leggera.

Arbore mite: l'argentino fusto
costella di chiaror la selva nera
e intorno all'alto rovere vetusto
la candidezza effondi della cera.

Quale torcia pasqual, dall'odoroso
muschio dei clivi sorgi. E il lento aroma,
aërea betulla, nel mistero

di sogno, onde s'avvolge il bosco austero,
cerca dei rami gracili la chioma,
che trema di fervore religioso.

Banchette, agosto 1912.

EMILIO PINCHIA.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

UN COSPICUO DONO

alla Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia

L'egregio nostro valligiano ing. Carlo Fuselli, Presidente della Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia, animato dal vivo desiderio non solo di curarne con intelligente attività la buona amministrazione ma anche di accrescerne il decoro ed il patrimonio artistico, ha voluto generosamente donare alla benemerita Istituzione i calchi di due capitelli del Palazzo di S. Giorgio in Genova, un calco di capitello della facciata di S. Lorenzo pure in Genova, ed un calco in gesso del famoso *Portale* del Palazzo di via Chiossone nella stessa città.

Segnaliamo di buon grado alla pubblica lode l'atto munifico compiuto dall'ing. Fuselli, e di cuore plaudiamo a lui che, con genialità di artista, ha così egregiamente pensato di dare sempre maggior lustro e splendore al salone della Società ed al Laboratorio Barolo.

A dare un'idea dell'alto valore artistico dei calchi donati, diremo che i pirmi due ci ricordano l'opera di Frate Oliviero, e che il terzo è di scuola francese, influenzata alquanto dall'arte nostra; saranno quindi buoni modelli da mettersi a profitto degli allievi del Laboratorio.

Quanto poi al *Portale,* non ci basterà dire che é attribuito al Gaggino da Bissone, che misura metri cinque di altezza per due e settantacinque di larghezza, e che, ben allogato nella parete di fondo del salone della Società, fa degnissima cornice al busto marmoreo del Raffaello di Valsesia; ma, perchè più facilmente si conosca da tutti come esso sia una delle più belle opere che ricordano l'eccellenza artistica del Rinascimento nel campo della arte decorativa, pubblichiamo in proposito le notizie storiche e la descrizione redatte dal Direttore della Biblioteca Nazionale di Genova.

E poichè, proprio mentre questo fascicolo va in macchina è stato nominato a nuovo Direttore del Laboratorio Barolo il professore Giovanni Mauro di Milano, notiamo, che, data la valentìa di questo giovane artista, la nostra scuola prenderà novello slancio e darà frutti sempre più copiosi.

I saggi di scultura ornamentale classica presentati dal Mauro, e la serietà del concorso (che ebbe pure una prova pratica e che si svolse sotto la competenza indiscutibile di una Commissione tecnica formata dal nostro valligiano comm. prof. Luigi Belli, dall'architetto prof. Gino Coppedè e dal prof. Eugenio Quarti), ci assicurano che il Mauro terrà alto il prestigio di una scuola che ha tradizioni degne dell'arte valsesiana e che tanto vantaggio morale e materiale ha arrecato a molti nostri valligiani.

* * *

Ecco ora la descrizione del calco del famoso Portale del Gaggino:

Il portale in marmo del palazzo al Civico n. 1 di via Davide Chiossone, già Garibaldi, in Genova, per concorde opinione del Magenta, dell'Alizieri e del Cervetto, è attribuito a Pace Gaggino da Bissone, che lo eseguì durante il suo soggiorno in Genova, tra il 1513 e il 1522: a quel Pace Gaggino che nessuno, fra quanti artisti del glorioso rinascimento lavorarono in Genova repubblicana, che fioriva per civile grandezza e che conteneva potenti e colte famiglie, riuscì

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ad eguagliare nella gentilezza, nel garbo, nella venustà delle forme e nel grande valore di istoriare il marmo.

Cominciano gli intagli di questo portale da un vaso posto a piedi di entrambi gli stipiti, e quindi leggiadramente si sviluppano larghi fogliami salienti in alto e giranti a volute, tra cui siedono, a coppie od isolati, leggiadri puttini, in atto di suonare o sorreggere stemmi o cornucopie di frutti e di fiori. In basso ve ne sono due graziosissimi, che suonano il mandolino, mentre più sopra altri due, seduti di profilo, dànno fiato a pifferi ed altri strumenti musicali. Più su ancora, fra uno sviluppo di foglie d'acanto, siedono due altri, uno a destra, l'altro a sinistra. Ciascuno sostiene uno scudo; il primo, quello a sinistra, reca tra due stelle la lettera I, e l'altro, a destra la lettera A, iniziali del nome e cognome del committente: Jacopo Aurea Giacomo Doria. Eguali ornamenti sviluppansi nell'architrave.

Ivi ripetonsi le belle composizioni di putti. Sono otto, quattro per parte. I due all'estremità sostengono, come nelle lesene di Pavia, cornucopie cariche di frutta e poggiano un braccio sopra un tondo, nel cui mezzo risalta una testa di Cesare; altri due, sedenti di fronte, suonano con vivacissimo brio; altri due sostengono il monogramma di Cristo, risaltante nel centro dell'architrave.

L'azione di tutti questi putti è piena di vita; essi sono disegnati ed eseguiti con somma diligenza. L'atteggiamento è di una naturalezza piacevole. Ai putti, ai fogliami si uniscono medaglie con testine di imperatori romani, di una bellezza marziale, fiera. La parte più ricca del portale è il riquadro sovrastante all'architrave, nel quale primeggia, scolpita a rilievo, la apoteosi della Doriesca stirpe. Ivi, infatti, lo stemma gentilizio della illustre casata, sostenuto da armigeri, si estolle nel mezzo di un carro trionfale, tratto da fauni e da centauri, aggiogati al timone ed attorniati da amorini che fanciullescamente spingono l'asse, e seduti sulla parte posteriore, dànno fiato alle trombe della fama, mentre altri guerrieri, vestiti d'armi, seguono quel trionfo, il cui insieme ricorda opere consimili che il Mantegna eseguì pei marchesi di Mantova, con la differenza che là trionfa il pennello ed il colore, quì campeggiano, baldanzose e belle, le figure condotte sul marmo da scalpello magistrale e che al confronto di quelle ese-



Portale in marmo del Gaggino da Bissone
in mezzo al vano il busto di Gaudenzio Ferrari.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

guite nel prospetto del gran tempio pavese si proclamano loro sorelle.

Mentre a Mantova il Mantegna aveva il plauso di quella Corte, certo in Genova dovevan risuonare alte le lodi verso l'autore di questa insigne opera, la cui fama, mercè il bulino dell'Albertalli, che la riprodusse fra i più bei monumenti d'Italia, propagossi in Europa.

Sopratutto lieto doveva dichiararsi Jacopo Doria, cav. della Religione di Malta, il quale precisamente nel 1522 segnalavasi fra i trionfatori di Rodi; perchè in questo illustre contemporaneo di Pace Gaggini si ravvisa, per comune consenso, il committente.

Egli, dopo aver giovato alla Patria ed alla Milizia, provvedeva all'educazione del figlio Nicolò, che, innalzato nel 1568 alla carica di Governatore della Repubblica di Genova, per la quale andava Ambasciatore a Pio V ed a Gregorio XIII, ed ottenuto l'onore di essere assunto al seggio Ducale (20 ottobre 1579), dava prova delle più rare virtù atte veramente a difendere la libertà negli estremi pericoli.

Per lui il trionfale emblema all'ingresso della paterna dimora poteva dirsi un manto recato con tutta coscienza.

Abbiamo insistito sulle note esplicative di questo cospicuo dono artistico, di inestimabile valore, perchè tutti possano meglio essere attratti ad ammirarlo e disposti a dare al generoso donatore il plauso unanime della riconoscenza.



Tenente Generale Gioachino Valenzano

(n. Vercelli 20 luglio 1847, m. Riva 21 settembre 1912

Da ben quarant'anni il generale Valenzano era ospite della Valsesia, ove, nelle fresche balze di Riva-Valdobbia, veniva a passare i mesi dell'estate. I lettori avranno dai quotidiani appreso lo stato di servizio di questo illustre amico della nostra Valle; per chi nol ricordasse eccolo in sintesi: ufficiale di stato maggiore; lavorò a lungo per l'istituzione del Tiro a segno presso cui fu rappresentante del Ministero della guerra; ebbe il comando del 4° Reggimento di Fanteria; fu capo di Stato maggiore del generale Barattieri partendo con lui nel 1896 per l'Eritrea; cooperò validamente per evitare che l'infausta giornata di Adua assumesse le proporzioni di un irrimediabile disastro; fu riconfermato capo di Stato maggiore del generale Baldissera; tornato in Italia fu promosso maggior generale e, dietro sua richiesta, collocato in posizione ausiliaria col grado di tenente generale. Negli anni del riposo rivolse la sua attività ai battaglioni volontari e alla federazione « Sursum Corda » di cui fu presidente. Tenne inoltre varie cariche onorifiche che tutte disimpegnò con volonteroso senno.

R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Italianità del dialetto Valsesiano

Il prof. F. Linguiti non si peritò di affermare che: « Nei dialetti d'Italia è spesso più italianità, che nel vivente linguaggio della Toscana, il quale nei centri più popolosi ha subìto gravi alterazioni ed è zeppo di voci e di modi stranieri ».

Onde l'acre invettiva del Guerrazzi: « Un giorno, con orgoglio lo rimembro, dalle labbia de' Toscani pendevano gli abitanti delle altre provincie italiane, e li salutavano limpidissimi, eleganti e sopra tutto puntuali dicitori.... ed ora che vi siete fatto della fama toscana? » G. B. Giuliani, se volle ritrovare le pure e native grazie del vivo idioma toscano (del quale fu lodato illustratore) le ebbe a cercare in luoghi remoti, fra campagnuoli e montanari, « i soli che conservano ancora moltissimo della lingua, che Dante usò per descrivere fondo all'universo ».

Orbene (e forse dirò cosa, che riuscirà nuova ai più) l'umile dialettto valsesiano partecipa, sia pure in piccola parte, di tale merito.

Non pochi vocaboli Danteschi, i quali, o per essere caduti dall'uso corrente o per la incerta origine, appariscono oscuri, hanno corrispondenza con quelli tuttora vivi nella nostra parlata. E com'è di alcuni Danteschi, così è di altri del Boccaccio e in generale degli scrittori toscani più antichi.

E però, ove questa corrispondenza si investigasse, potrebbesi, anche per tale via, trarne luce a meglio dichiararli.

Siane esempio la voce *Stranguglione,* che il Boccaccio pose in questo periodo del Decamerone (Giorn. V. Nov. X): « .... quando e' invecchiamo, nè marito nè altri ci vuol vedere, anzi ci cacciano in cucina a dir delle favole colla gatta, et a noverare le pentole e le scodelle: e il peggio, che noi siamo messe in canzone e dicono: Alle giovani i buon bocconi et alle vecchie gli stranguglioni ».

Questa voce si adopera tuttodì in Valsesia, almeno nella Val Piccola, chè altrove non saprei.

Segue talvolta che, mangiando qualcosa con troppa avidità e furia, il cibo o resti tra gola dando un quasi strangolamento, o mandato giù cagioni gravezza di stomaco.

Orbene il restare il cibo tra gola dicesi per lo più stranguglio *(strangüggio)* e la gravezza di stomaco stranguglione *(stranguglion)*; derivati del verbo strangugiare *(strangüggiè)* o *strangolare,* se così vuolsi.

Il vocabolario della Crusca nota che « stranguglione » è l'angina dei cavalli e negli uomini malattia delle tonsille, e per estensione « infermità in genere, ma non grave ». A conferma di questo ultimo inciso adduce il passo del Decamerone sopra riferito.

Ma L. Fiacchi osserva che, intendendo in quel luogo stranguglione per infermità, non trova alcuna corrispondenza di cose .... tra la parte delle giovani e quella delle vecchie. Egli poi reca in mezzo questo tratto della Lezione sopra il Capitolo della Salsiccia del Lasca, tratto che crede del Lasca stesso: « Nascono le biade, e sopra tutto il grano, del quale facendosi farina ne vengono le stiacciate infogliate, il pan buffetto, berlingozzi e mille altri stranguglioni ».

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E ne inferisce che significando qui stranguglione « non infermità, ma cosa mangiabile fatta di pasta » il passo del Decamerone verrebbe a dir questo: « che alle giovani si danno i bocconi più delicati e squisiti, e alle vecchie le coserelle di pasta ».

Non la pensa così il Dazzi, il quale anzi obbietta che « col prendere stranguglione nel senso di mangiare fatto con farina, tolse (il Fiacchi) il bel contrasto di fortuna tra le vecchie e le giovani, al quale alludeva il proverbio; e il toglieva perchè veniva supponendo in quell'adagio esser detto che alle vecchie, non che amari bocconi si davano a gustare coserelle di pasta ».

A sua volta, a proposito di questi versi del Bronzino (I Salterelli):

> Mettiam ch'uno stidion sopra una ghiotta
> Reggesse lepre o vitella o capponi
> E che d'arista il lardo a stranguglioni
> Vi gocciolasse sopra a botta a botta

dove la glossa del codice ha: « stranguglioni, gocciole di lardo accese, con che si pillottano gli arrosti » egli argogomenta: « se stranguglione significa goccia di lardo accesa, ben chiaro appare il proverbio riferito dal Boccaccio; .... e ne risalta subito quella differenza di sorte tra le giovani e le vecchie, le quali han da stare in cucina a scottarsi le dita per preparare i dolci manicaretti alle fresche e vezzose donne ».

Venendo ora all'uso valsesiano, io sporrei quel dettato così: che *si mettano in canzone* ossia che si deridano le vecchie, perchè dove alle giovani i buoni bocconi fanno pro, ad esse invece, per la ingordigia o per la debolezza dello stomaco, danno stranguglioni.

Giova avvertire che ponendo, come vuole l'uso valsesiano, stranguglioni, non nel senso di bocconi de' più ordinari e men digeribili, ma di fogo, peso di stomaco, o quasi a dire, d'infermità, si è assai vicini al significato che tale parola dà il Vocabolario della Crusca.

E nè meno, pare a me, l'uso valsesiano contrasta con quello del Lasca e del Bronzino, potendosi credere ch'essi abbiano, per figura rettorica (metonimia) posto la causa per l'effetto.

E in vero dicendosi, come i commentatori sopra citati dicono, che dando alle vecchie, o gnocchi di pasta, o pezzetti di lardo strutto, si danno loro stranguglioni é tutt'uno col dire che loro si porgono a mangiare cose tali, che fanno venire stranguglione, o, se meglio piace, indigestione.

Come in questo esempio di Annibal Caro (Matt. son. VI), dov'è detto scherzosamente

> ..... per guarirlo degli stranguglioni
> Fa che grilli e lucerte e sorci inghiotta.

Noto da ultimo che la parola stranguglione è talvolta nel nostro dialetto usata a senso metaforico, e allora il dettato: « alle giovani i buoni bocconi e alle vecchie gli stranguglioni » prende un significato anche troppo vivace!

* * *

A queste induzioni darebbe forse maggior probabilità e peso il sapere che il dialetto valsesiano non è così difforme dalla favella Toscana, come potrebbe, per avventura, credere chi lo giudicasse soltanto dal suono.

A conferma, metterò qui, come mi vengono in mente, parecchi vocaboli, ch'esso serba con lunga e fedele tradizione, tali appunto quali si ritrovano nei più antichi scrittori del nostro volgare.

Parete (parei) roccia alta e ripidissima. Esempio: Dante, Purgatorio, Canto III, verso 99 — Cerca di soverchiar questa parete.

Rocchio (roc) masso, pietrone. D. Inf. XX, 25 — Certo io piangea poggiato ad un de' rocchi — *Rocchi*, plur. di rocchio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ancoi (ancöi) oggi. D. Purg. XIII, 52 — Non credo che per terra vada ancoi Uomo sì duro.

Zanca (Sanca, che propriamente vale stinco, zampa) gamba. D. Inf. XXXIV, 79 — Volse la testa ov'egli avea le zanche.

Barba (barba) zio. D. Parad. XIX, 137 — E parranno a ciascun l'opere sozze Del barba e del fratel.

Beccaio (becchee) macellaio. D. Purg. XX, 52 — Figliuol fui d'un beccaio di Parigi.

Co' (co) capo, estremità. D. Inf. XXI, 64 — Poscia passò dal co del ponte — V. Purg. III, 128.

Parere (parì) comparire. Poliz. St. II — E poi quando nel ciel parean le stelle.

Bugio (beuggiù) forato, vuoto. D. Par. XX, 27 — salissi, Su per lo collo, come fosse bugio — Beuggiù, dicesi per *buco* (*bugio*).

La costuma (la costumma) l'usanza. D. Inf. XXIX, 127 — E Niccolò, che la costuma ricca....

Tornare (turnee) rivolgersi, D. Inf. — Poi alla bella donna tornai il viso.

Croia (croia, dicesi di ogni cosa *cattiva*) dura. D. Inf. XXX, 102 — Col pugno gli percosse l'epa croia.

Troppa (troppa d' gente) frotta, turba. D. Inf. VII, 25 — Qui vid' io gente più che altrove troppa.

Pomo (pum) melo. D. Purg. XXIV, 104 — Parvermi i rami gravidi e vivaci d'un altro pomo.

Salvatico (salvaigu, si dice di persona non affabile, che si spaurisce al vedere gente sconosciuta) zotico, rozzo. D. Purg. XXV, 59 — Lo montanaro..... quando rozzo e selvatico s' inurba.

Dismenticare (dismentigliè) dimenticare. D. Purg. XXI — Quando dismento nostra vanitate.

Sasso (sas, talora indica roccia alta e sporgente) D. Inf. XVIII, 34 — Di qua, di là su per lo sasso tetro.

Piota (piota) piede. D. Inf. XIX, 120 — Forte spingava con ambe le piote.

Randa (a rent, da aderente) rasente. D. Inf. XIV, 12 — Qui fermammo i piedi a randa a randa.

Sale (sale, e qui: com l'è salà) saporito, amaro, duro. D. Parad. XVII, 58 — Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui.

Pacchiare (pacchiè, modo basso) mangiare. Corsini, Torr. 8-63.

> A schiere sen vanno corvi e cornacchie
> Dall'Alpi a ricercar luogo più ameno
> *Idest*, a cercar luogo ove si pacchie.

Ca (ca) casa. D. Inf. XV. 54 — E riducemi a ca per questo calle.

Ciocco (ciüc) ceppo da ardere, tizzone. D. Parad. XVIII, 100 — Poi come nel percuotere de' ciocchi arsi.

Ringavagna (ravvadagna) riguadagnare, ricuperare. I filologi fanno derivare *ringavagnare* da *cavagno*. *Cavagn*, nel nostro dialetto, vale *paniere*, *canestro*. *Rincavagnè*, rimettere nel *cavagno*, onde, forse, la frase Dantesca *ringavagnar la speranza*. Rimetter nel paniere, e, per traslato, rimetter nell' animo. D. Inf. XXIV, 12 — Poi riede, e la speranza ringavagna.

Nato (mat) figliuolo. D. Inf. X, III; Inf. IV, 59 — Israel con suo padre, e co' suoi nati.

Truono (trun) tuono, folgore. D. Par. XXI, 12 — Sarebbe fronda, che truono scoscende.

A pruovo (appreu) appresso, subito dietro, alle calcagna. D. Inf. XII, 73 — .... a cui noi siamo sempre a pruovo.

Grotta (grotta) rupe incavata. D. Inf. XXI, 110 — Andatevene su per questa grotta.

S'astalla (stallesi) fermarsi, dimorare. D. Purg. VI, 39 — Ciò che dee soddisfar chi qui s'astalla.

Schiara (sciara) rischiara illumina. D. — Nel tempo che colui, ch'el mondo schiara.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Preco (prec) preci. D. Inf. XVIII, 90 — Non farà lor mestier voto nè preco.

M'asciuga (m' suga) mi fa venir sete. Come nelle seguenti frasi del nostro dialetto: Datemi bere, la polenta *mi asciuga*, per *asseta*. Oggi ho una gran *succia (siccità)* in corpo, vale a dire gran voglia di bere. D. Inf. XXX, 68 — ... l' imagine lor (dei ruscelletti) via più m'asciuga. Fra Bartol. da S. Conc. *Tondere* la lana (tundi) tosare. Zibati ant. *Riconciarsi* il tempo (s'cuncia 'l temp) si rasserena, si rimette al bello, restar di piovere. A. Firenzuola, Ciocco da schiappare (ciüc da schiappè) ceppo da spaccare, fendere.

Prov. ant. Le cane sono vane e le *rappe* son certane. Il Giusti (Prov. Tosc.) così spiega: la canutezza non è sicuro indizio della vecchiezza, ma le grinze sono più certe. E annota: *rappe*, screpolature della pelle: nei medici *ragadi*. In Valsesia, *rappa* significa ruga, crespa, come nel proverbio citato.

Sacchetti. *Ruspare* (ruspè) razzolare dei polli, raspare.

Passav. Albero *groppato* (arbru gruppà) nodoso, nocchieruto.

Groppo (grup) nodo. Sacchetti. *Spina* (spina) cannella della botte.

Tristo (trist) furbo, malvagio. *Roncare* (runchè) dissodare, coltivare. Boccaccio: *Te* (te) tieni. Es.: Te questo lume.

Lip. Malm.: *Chiappa su* (ciappa su) prende. Es.: ... e il vecchio c'alla siepe vien primo, chiappa su, come dir pepe.

F. Bart. da S. Conc.: *Guardare* (vardè) custodire, badare. *Festuca* (fustüga) fuscellino, bruscolo. *Brasca* (brasca) bragia brace. *Imprendere* ('mprendi) imparare. Dino Compagni, Cron. 14 *Ghignoso* (ghigna) indispettito. I Genovesi ne sono ghignosi. Boccalini, Ragg. Parn. II 18; *Ballotte* (balli) fandonie. Ben sapete con quali ballotte avete ciurmato gl' inglesi.

Bocc.: *Tapino* (tapin, tapinà) tribolato, balordo. *Avanzuglio* (avanzui) rimasuglio. Burch. Rime: *Mundare* (mundè) sbucciare. Munda me (riferito a pesca), quia in pace requiesca. Cavalca: *Cera* (cera) aria del volto, aspetto. Vostra cera gloriosa. Tino da Pistoia: *Mei* (mei) meglio. Dunque sarebbe mei ch' i fussi morto.

Vit. glor.: *Liguro* (ligheu). Uno liguro gli era entrato nel corpo. S. Cater. da Siena: *Scusare* (scusè) non far sentire, esentare, far senza. L'amore scusava alla santa cibo, bevanda e la vita medesima. Guida da Pisa: *Solingo* (soleng) solo. Matt. Villani: *Duro* (dür) testardo, ostinato.

Bocc.: *Verso* (vers) grido, suono. Trovarono le donne che facevano una carola, ad un verso che faceva la fiammetta. *Doglio* (düia) grande vaso di terracotta. Prestamente si gettò fuori del doglio.

A. Poliziano: *Passo* (pas) appassito, vizzo. Io posi mente (a quelle rose) le quali erano un po' passe. Giov. Villani, cron.: *Intamato* (intamà) guasto, putrefatto. Fui in sul campo dove fu la battaglia e vidi tutti i corpi morti e non ancora intamati. Novell. ant., 52 *Rosegare* (ruziè) rodere. Il cavallo giunse colla bocca a questa vitalba per rosegarla.

.... Molti altri vocavoli io potrei addurre, mai i miei benigni lettori si contenteranno di questi: *intelligenti pauca*.

* * *

Il dialetto valsesiano ha poi dovizia di voci e maniere di dire o già registrate nei Vocabolarii dell'uso Toscano, o non ancora, ma pure vive e comuni in Toscana particolarmente nel contado.

Ne riporterò qui alquanto, e perchè non cada dubbio in torno ad esse, mi restringerò a quelle, che ho potuto ricavare dagli scritti dei Toscanissimi Rigutini, Giusti, Alfani, Bartolini.

Metter su (mëtti sü) instigare, eccitare al male. *Asciugare* (sciüghesi) riferito

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

a mucche, a capre, importa perdere il latte. *Acqua cotta* (ava coccia) specie di zuppa che in Valsesia fanno i più poveri, e nel Casentino (V. Racc. di A. Bartolini) per il più i boscaiuoli.

Ricercignato (incignà) detto di panni o simili, sgualcito. *Acconciarsi* (cuncesi, propriamente delle bestie) adagiarsi sul terreno, coricarvisi. *Sciovernare* (sciuvernè) il vocabolario nota: sciovernarsi, mangiare in casa altrui e risparmiare il suo. In Valsesia, si dice allorquando, per scarsità di fieno, si mandano le mucche ai coloni della bassa valle, i quali le governano durante l'inverno, compensandosi del latte, ch'esse dànno. *Tocco di pane, tocco d'uomo* (toc d' pan, toc d'om) pezzo di pane, uomo grande e grosso.

Citta (pitta) piccina. *Lergnia* (vernia) leziosa, detto da noi, dei bambini leziosi troppo vezzeggiati. *Attaccare il cappello* (attacchè 'l cappel) andare a stare nella casa della moglie. *Appicciare* (pissè) accendere, appiccare il fuoco: voce registrata anche dal Redi nel suo Vocabol. Aretino. *Casomai* (casumai) nel caso, per avventura. *Rustio* (rüspu) bruscolo. Es. — guarda quanti rustii (ruspi) in questo latte. — Altro — Nell'occhio mi c'è entrato un rustio ('na rüspa). *Stoggiare* (stuggiè) da noi: nettare i bambini. Nel Casentino, si prende per incomodo e simili. Bartol. Racc. — quant' ho stuggiato, dirà una madre, a rilevare questa creatura!

Metter sotto (mëtti sut) mettere a padrone, di un mestiere. *Bel sangue* (bel sangüu) bell'incarnato, bel colorito. *Di buono* (da bún) davvero, sul serio, così proprio. *Gattabuia* (gattabuia) carcere. *Grinta*, mutrica (grinta, mutria) ceffo, grugno. *Sgobbare* (sgobbè) affaticarsi di molto. *Fiaccona* (fiacca) spossatezza, svogliatezza. *Figuro* (figüro) birbaccione. *Sfruconare* (sfrugunè) frugare, sturare un luogo intasato. *Inciostru* (inciostru) inchiostro.

Nerucci: Nov. Pistoiesi. *Ciarpa* (ciarpa) cravatta sciolta. *Stringa* (stringa) laccìuolo da scarpe. *Botta* (botta) colpo, percossa. *Pignatta*, pignattaio (pignatta, pignattè) pentola, pentolaio. *Fuochi* (foie) si piglia talora per un' intera famiglia e si dice: il tal villaggio fa tanti fuochi, cioè tanti focolari, contando un focolare per ogni famiglia. *Anime* (animi) gli abitanti di un paese. *Vatti a nascondi* (vattu a scondi) formola di rimprovero e di sdegno. *Venti e passa* (vint e passa) venti e più. *Andare bel bello* (nè bel bel) adagio, piano piano. *Guari* (varu) non molto, alquanto. E' voce che si stima Fiorentinesca, e il Berni la comprese fra quelle, ch'egli chiamò « lascivie del parlar Toscano ». Fra noi non è usitatissimo. *Tirar da uno* (tirè da ün) somigliarlo. *Aver maniera* (avei manera) essere gentile, manieroso.

Per amor di.... (par amur), per cagione, per rispetto. G. B. Giugliani pone questa locuzione fra le più elette del parlar Toscano. Fra noi, è comunissima.

Cenderale (cendrù) cenerale, cenerac-ciolo, cioè quel panno che copre la conca del bucato e in cui si pone la cenere. *Essere in buona* (essi 'n buna) essere in buona luna, ben disposto.. *Aver qualcuno sulla punta dei capelli* (avei quaicadun s' la punta di cavei) non poterlo vedere, averlo in dispetto.

Cavallo (caval) ragazzo vivacissimo. *Combattere* (combatti) opporsi ad alcuno con parole. *Dirsene*, per far le denunzie matrimoniali in chiesa. Es. La Menica si è detta (a s'è dicesi) in chiesa. *Far venire la febbre* (fe' gni la fevri) fieramente annoiare alcuno. *Brancata* (brancà) branco. *Batosta* (batosta) danno nella salute e nelle sostanze. *Berciare* (berciè) vociare. *Anche* (anchi) adoperato in senso affermativo. *Basta che sia* (basta ca sëia)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per qualunque o comunque sia. Es. Portami un po' di carta, basta che sia: cioè o buona o cattiva, o grande o piccola: purchè sia carta. *Sgarare* (sgarè) scialacquare, perdere. *Far filare alcuno* (felú filè) farlo rigar diritto. *Scusa magra* (scúsa maigra) misero pretesto, sotterfugio. *Vestito di tutti i dì* (vestì d' tucc i dì) da strapazzo, da lavoro. *Cristiano* (cristian) per uomo due volte buono. *Falottico* (faloc) stravagante, fantastico. *Incignare* (insè) Tommaseo N. Proposta, manomettere. Usa dire: *insè 'l pan* per levarne un pezzettino, manometterlo.

Coltello a cricco (cultel a cric) a scatto. *Domani da sera* (duman da sei) per domani a sera. *Bercio* (berc) sberleffe. *Barelle* (barelle) occhiali. *Attaccalite* (tàcalit) attaccabrighe, briccone. *Baccano* (baccan) vile, ruvido, tanghero. Da noi, nomignolo di gente del piano, *dla bassa*. *Sopresso* (supras) ferro da stirare. *Cischero* (ciscu) quercio. *Tambussare* (tambussè) picchiare, bussare alla porta. *Arramacciare* (ramassè) affastellare. *Laveggio* (lavecc) paiuolo di pietra ollare.

Et tantum sufficit.

***

Hanno poi riscontro nel nostro dialetto molt'altre parole di buon conio toscano, le quali oggimai nell'uso vivo ricorrono di rado. Ma non c'è buon Vocabolario che non le registri ed esemplifichi, e poichè giovano al mio assunto, a me non conviene tralasciarle.

Sgambucciata (sgambúccià) scalza. *Trulla*, cazza da vino, di cui si servivano gli antichi. In alcuni luoghi di Valsesia si pronunzia trüna e, pigliandosi la parte per il tutto, denota cantina, volta sotterranea. *Liso* (lis) logoro e, fra noi, sparuto, pallido. *Sbiavato* (sbiavà) sbiadito, stinto. *Maestà* (mistà) il Vocab. d. Cr. cappella lungo la via e, in Valsesia, immagine sacra. *Prepunta* (propunta) coperta da letto. *Catalana* (catalogna) coltrone. *Bindello* (bindel) nastrino fettuccia. *Puntare* (puntè) spingere con forza. *Moja* (moia) pozza, acquitrino. *Vergella* (vergella) verga, vincastro. *Stroppa* (stroppa) laccetto, ritortola. *Tribbiare* (tribbiè) tritare. *Taccolare* (taccolè) ciarlare. *Bricche* (bricch) balzo, picco. *Borro* (buru) gora. *Pacchione* (pacciun) uno che mangia molto e di gusto, mangione. *Pachiuco* (paciuc) intruglio.

Impaciucarsi (mpaciuchesi) imbrattarsi. *Ciuschero* (ciuc) alticcio, avvinazzato. *Brache* (braghi) calzoni. *Calzare* (causè) scarpe. *Scappini, scoffoni* (scappin, scuffugn) peduli, sopraccalze, forse, per transliterazione, da scarpini, scarponi, già in uso tra alcuni ordini di frati. In Valsesia, foggia di scarpe di panno, impuntite nella pianta con lo spago. *Ciullo* (ciulla) fanciullo inesperto, citrullo, gonzo. *Buffiare* (buffè) soffiare nel fuoco, soffiare in genere. *Cuccio* (cücc) cucciolo, scemo, semplicione. *Nullo* (nolo) uomo di nessun valore, grullo. *Aguccchia* (guggia e vuggia) ago. *Masiera* (masera) mucchio di sassi rovinati, macia. *Scotta* (scoccia) siero. *Scoglio* (scoi) spoglia di serpe. *Peluche* (plúc) peli delle ciglie e della barba. *Termine* (termu) come fra gli antichi, pilastro o palo o pietra, che serve a segnare i confini dei campi e dei prati. *Crogiolare* (crogiolè) poltrire in letto; e da noi, cullare, ninnare i bambini. *Savio* (saviù) probo, è detto dei ragazzi, buoni, dabbene. Mulinaro (mulinè) mugnaio. *Slattare* (slacciè) di vezzare. *Brocca* (brocca) stecco, bulletta. *A raso* (a ras) a misura rasa. *Fora* (tora) fuori, voce della poesia. *Loco* (löcc) luogo idem. *Biasciare* (biassè) masticare. *Schernia* (schergna) scherzo. *Camula* (gamula) tignicola. *Bogliente* (buient) scottante. *Sbiancare* (sbianchè) impallidire. *Gaggio* (gaggiu) pegno. *Grampa* (grampà) branca e fra noi, manciata di che che sia. *Busca*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

(büsca) fusciello. *Bruschia* (bruscia) spazzola. *Berlic, Berlicche* (berlic) il diavolo. *Presepio* (parzeif) mangiatoia. *Sgraffignare* (sgraffignè) portar via, rubare, sottrarre. *Sbornia* (sborgna) ubbriacchezza. *Tenebra* (tenèbra) il battersi, che suol farsi sulle panche delle chiese per gli uffizî della settimana santa. *Catorbia* (catorbia) prigione. *Grattaculo* (grattacü) rosellina di macchia e frutto della medesima. *Buric* (burie) asino. *Stremire* (stremì) spaurire. *Inzigare* (insighè) stimolare, instigare. *Ombaco* (ovac) luogo volto a tramontana, e dove batte poco il sole. Cupo, a bacìo. *Mola* (mola) macina, ruota da arrotare (molè) coltelli, e simili. Onde *molëtta*, l'arrotino. *Ghignare* (ghignè) ridere. *Pinta* (pinta) misura di di due litri. *Diserto* (desert) dappoco, cattivo. *Rancura* (rancugno) affanno, cruccio. *Mostacciata* (mostaccià) figunet. « cosa detta o fatta altrui che al cospetto del pubblico menomi o la sua dignità o la sua ripuzione ». *Martufo* (martüf) omicciattolo. *Assettarsi* (stesi) assidersi, sedersi. *Marzocco* (mazzuc) stolto. *Sterpare* (sterpè) metaf. distruggere, tôr via. Onde da noi dicesi essere una mucca *sterpia*, quando non dà più latte, è sterilita. *Manzuolo* (manzeu) vitello. *Cribo* (eribio) vaglio.

... Ma perchè il tempo fugge, che t'assonna, qui farem punto. (D. Par. XXXII, 139).

* * *

Il dialetto valsesiano ritiene pure, e in buon dato, voci del latino classico e più ancora di quello barbaro. Ne darò qui qualcuna.

Lugere (lucciè) piangere, piagnucolare. *Amita* (ammia) zia. *Soror* (sru) sorella. *Barbanus, barba* (barba) zio. *Tego, tegumentum* (tega) coprire, coprimento; da noi, guscio di legumi. *Gutta* (gütta) gocciola d'acqua. *Fraga* (fraiga) fragola. *Malus armeniaca* (armugnaiga) albicocca. *Pupa* (püpa) bambola. *Arbor* (arbu) albero. *Limes* (limmiu) lembo erboso lungo un sentiero, passaggio comune. *Praesaepe, praesepio* (parseif) presepio. Presso i latini era dapprima chiudenda (ciuvenda) del bestiame, poi si prese per stalla, indi come nell'uso valsesiano, per greppia, mangiatoia. *Transmoveo* (tramuè) trasferire, e fra noi, sgomberare da un Alpe. La voce nostrana *meule*, passamento, e propr. erbajo alpestre, ha uguale derivazione (commeo).

Hanc hodie (ancoi) quest'oggi, oggi. *Cathedra* (carega) sedia a bracciuoli. *Cassus*, vuoto (cassa, cassul) ramajolo. *Lixivia* (lisciva) ranno. *Mutilus* (mut) privo di corna, e, si dice delle bestie cornute. *Frico* (friechè) stropicciare, fregare. *Tuba* (tubba) da tubo tromba, e in Valsesia, sonaglio fatto a modo di tubo. *Crassus* (ingras) materia grassa, nel nostro dialetto, vale concime. *Calceus* (caussè) scarpe, stivaletto. *Corylus* (colora) nocciuolo. *Boletus* (bolè) uovolo, specie di fungo. *Cavaedium* (cauvel) cantina a volta. *Colluviu* (colubbia) rigovernatura. *Rus* (rüs) campagna, e, da noi, tritume del fieno, spazzatura. *Caris* (careu) intarlamento, e in Valsesia tarlo. *Mantele* (mantil) tovagliolo. *Mola* (mola) macina. *Propre* (preu) vicino, appresso. *Pullus* (büllu) ogni essere giovane; da noi baldanzoso. *Puls, pultis* (püt) cibo composto di farina, alimento degli antichi romani, prima che conoscessero il pane; e dopo solo della plebe.

Petere (pitoe) richiedere con preghiere, accattone. *Stabulum* (stabbiu, stabbieu) covile, stanzuolo per animali. *Bruma* (brumma) solstizio d'inverno, autunno inoltrato. *Lacerta* (laserta) lucertola. *Cribrum* (eribbiu) crivello, vaglio. *Gnatus* (mat) nato figliuolo. *Gnata* (matta) figliuola. *Situs* (settesi) giacitura, sedersi. *Lucanica* (lüganiga) sorta di salsiccia. *Obviam ire* (nè 'n obbia) andare incon-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

tro a qualcuno. *Pruina* (pruina) brina. *Lac* (lacc) latte. *Bubo* (dügo) gufo. *Maltha* (mauta) calcina, melma. *Fhalanga o palanga* (palanga) stanga, palo. *Cunae* (cüna) zana, culla. *Anta* (anta) imposta, persiana. ecc.

* * *

Dirò, per incidenza, che il nostro dialetto conserva anche vocaboli tedeschi, e non pochi, che gli pervennero dall'usare, nell'alta Valle, con popolazioni di origine Germanica.

Di vocaboli francesi, non ne manca davver davvero, recatigli quasi tutti dai nostri emigranti.

Ma essi, intendo dire i vocaboli, il piú spesso non s'hanno a riguardare come pertinenti al dialetto, giacchè è assai raro che vi entrino richiesti da necessità, ma piuttosto come usurpatori del posto di quelli antichi e nostrani.

Ed ora faccio punto, chè anche troppo lunga è stata la gugliata!

Quanto ho qui esposto, vorrei che valesse a dimostrare o almeno a dar indizio che il dialetto valsesiano ha stretta relazione con l'idioma toscano e con la lingua latina.

Ciò posto, sarebbe egli soverchia arditezza l'affermare che i Valsesiani hanno con gli antichi popoli dell'Etruria e del Lazio maggior affinità, che d'ordinario non si creda?

Non pare, se vera è la sentenza di F. Diez, che « La lingua di un popolo ne mostra la origine e le vicende ».

Avverto che la pronunzia varia, poco o tanto, da villaggio a villaggio. Io non ho seguito (ignorandola in gran parte) la dicitura Varallese o quella generale in Valsesia, ma mi sono attenuto alla particolare di Ferrate (Rimasco).

PIETRO CASACCIA.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

AGOSTO 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	14,6	20	720,8	0,1	8	4,5	
2	15,4	15,8	719,7	0,1	10	48	
3	11,4	**20,6**	722,5	0,4	4	18	
4	15,6	19,2	723,1	0	9		
5	15	20	721,4	0,3	8	10	
6	14,6	19,6	719,2	0	10	5	
7	14,4	16,8	715,2	0,5	9	38	
8	**8,4**	18,4	720	0,4	5		
9	10	17	722	0,2	6		
10	10,6	19,8	722,3	0,2	4		
11	11,2	19,6	723,4	0,5	4		
12	9	18,8	723,5	0,3	4		
13	12,4	14,6	719,1	0,1	7	15	
14	10	18	720,1	0,1	4		
15	11,8	17,8	724,6	0,2	4		
16	9	18,4	726,3	0,4	3		
17	11	19,4	726,8	0,2	5		
18	11,6	19,4	725,6	0,2	6	*	
19	15	19,6	725,5	0,4	5		
20	14	17	724	0,3	9	8 8	
21	10,8	20	724,1	0,1	2		
22	10,4	19	724,4	0,3	4		
23	9	18	723,8	0,4	5		
24	10,6	19	721,5	0,1	4		
25	14,8	19,8	721,2	0	5		
26	15	15,6	718,6	0,4	10	15,5	
27	11	19	715,8	0,4	4		
28	10	19,6	719,1	0,3	2		
29	11,6	18	725,5	0	3		
30	14,2	18	723,9	0,2	5	15	
31	10,6	19	721,4	0,3	4	12	

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni mestati di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

SETTEMBRE 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	9,7	18,1	721,7	0,3	5		
2	9,6	16,6	718,1	0,2	3	*	
3	8,6	16,8	720,1	0,7	2		
4	6,8	18	724,8	0,7	2		
5	10	**19**	721,4	0,6	2		
6	11	18 5	717,7	0,5	5		
7	7,4	16	722,8	0,3	2		
8	6,2	18	724,9	0,6	0		
9	8,2	17 4	721,1	0,3	5	1	
10	9	17,4	718,4	0,2	5	*	
11	7,4	13	721,1	0,3	9	2	
12	7,6	11,4	723,9	0,7	9	4	
13	3,6	13,6	715,3	0,6	4		
14	5,4	14,6	723,9	1	2		
15	6 6	16	720,5	0,5	0		
16	7,6	16,8	721,9	0,4	0		
17	9,8	15	727,8	0,3	4		
18	11	17	727,9	0,4	3		
19	12,2	16,4	726,1	0	6		
20	11	13	725,1	0,3	8	*	
21	11,7	12,5	727,6	0	10		
22	7,8	10,2	727,9	0	9		
23	5,8	12,2	726,2	0.2	5		
24	4,2	11.4	723,3	0,8	6	*	
25	3,6	12	721,6	0 5	6		
26	6,6	10	721,9	0	10	7	
27	**3,4**	10	723,9	0,5	2	4	
28	4	9	727,6	0	8		
29	6,5	10	727,7	0	8		
30	7	10,2	725,9	0,2	8		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.



Il latte del mattino e quello della sera. — La mia cuoca vuole il latte della sera dai coloni, perchè è più buono, più sostanzioso, più grasso. La pratica non erra, però fino a un certo punto. Molto si è scritto che il latte munto a sera ha una proporzione di burro superiore a quello della mattina; la ragione di ciò si attribuiva alla vita igienica delle vacche durante il giorno, più atta a dare il buon succo, che non sia la quiete notturna.

Però la teoria non regge alle esperienze del Colin. Egli esclude che la ginnastica possa essere in questo caso utile, e stabilì che nel maggiore o minor periodo di tempo che si interpone fra le mungiture si può trovare l'origine della accennata differenza nel latte.

Egli trovò che con l'intervallo di 12 ore, fra la mungitura della sera da quella della mattina, il latte del mattino è più ricco di quello della sera di 0.15 0[0] di grasso: con intervallo di 11 ore da quello della mattina a quello della sera, il latte della sera è più ricco di quello della mattina di 0.33 0[0] di grasso; diminuendo il periodo di sosta a 10 ore fra il mattino e la sera, quello di quest'ora contiene 0.70 0[0] in più di grasso: portando la differenza fra i due periodi a 5 ore, il contenuto in più di grasso sale a 1.09 0[0].

La sostanza grassa quindi del latte, secondo le esperienze del Colin, dovrebbe dipendere, riguardo alla sua proporzione,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dal tempo che passa fra le mungiture, cosicchè col permanere del latte nelle mammelle la sostanza grassa diminuisce.

⁂

Convenienze della coltura della patata. — La patata rende da 150 a 300 Ql. all'Ettaro. Con un prezzo come ha oggigiorno di 10 lire circa al quintale all'ingrosso, la coltura ne è assai conveniente. Ql. 100 dànno un reddito lordo di 1000 lire che compensa qualunque spesa e lascia un abbondante beneficio.

La montagna dovrebbe specializzare i suoi campi nella coltura delle patate da seme perchè lautamente pagate, specialmente la gialla quarantina di Entraque.

Curiosità matematiche

Si può formare 100 con la stessa cifra in varii modi:

$$100 = 111 - 11$$

$$100 = 3 \times 33 + \frac{3}{3}$$

$$100 = 5 \times 5 \times 5 - 5 \times 5$$

$$100 = (5 + 5 + 5 + 5) \times 5$$

Si può anche formare 100 con tutte le cifre:

$$100 = 1 + 2 + 3 + 4 + 5 + 6 + 7 + (8 \times 9)$$

G. S.

BIBLIOGRAFIA

G. Assereto: **Atlante di geografia commerciale,** *con 49 tavole a colori, numerose cartine, testo illustrativo, cartogrammi, diagrammi. — Istituto Geografico De Agostini, Novara* (prezzo L. 15).

Il primo atlante italiano di geografia commerciale è stato ideato ed attuato quando ancora gli studi commerciali non avevano ottenuto quel largo riconoscimento che oggi gli è consentito dal nuovo ordinamento delle Scuole Commerciali italiane. Il patrimonio di dati consacrato in quest'opera cartografico-scentifica prettamente originale non ha confronti in nessun altro atlante del genere. Il tentativo è riuscito completo sotto ogni aspetto. Se ne avvantaggieranno le Scuole come le famiglie, gli studiosi come i commercianti che l'acquisteranno per la propria biblioteca. Ne diamo vive lodi all'autore e all'Istituto Geografico De Agostini di Novara che lo eseguì mirabilmente.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La prima serie presentata nel fascicolo precedente era:

1. ATTIMO, 5 e 12.
2. VINO, 5 e 13.
3. ETNA, 3 e 10 (a retrocarica, cioè il monoverbo va letto da destra a sinistra).

Ecco le soluzioni:

1. è-l'-im in azione.
2. in-con-v-e niente.
3. etna-rebus-è, che letto da destra a sinistra dà *esuberante.*

Ecco ora una nuova serie:

4. MONACO DOMENICANO, 3 e 9.
5. UOMO, 6 e 10.
6. C C C C c c, 4 e 10.

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 81 Novembre 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Quarona, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Musica e fuoco, *R.* V. — Discorso per l'inaugurazione del nuovo vessillo alla Banda Musicale di Varallo, G. BRUNO — Contrasti, P. STRIGINI — Fiori d'arancio in Valsesia — Pel Numero di dicembre — L'addio del cacciatore, *L. C. A.* — Monoverbi — Ai benevoli lettori, *R.* V. — Corriere Valsesiano — Morto lontano, *R.* V. — Bibliografia — Agli abbonati — Prime nevicate, *R.* V. — Nota meteorica — Note agricole - Fiamma d'arte — Piccola posta — Ai clienti della pubblicità.

MUSICA E FUOCO

Il 24 novembre rallegrò Varallo una simpatica festa destinata a far epoca nelle cronache locali perchè atta a dimostrare come possano bene approdare le cose quando le sorregga una giusta organizzazione e un po' di buona volontà.

La Banda Cittadina ed il Corpo dei Pompieri Municipali, uniti in lieta armonia di *suoni* e di *pompe,* celebrarono l'annuale loro festa.

I Pompieri, istruiti da un capo plotone del primo corpo pompieri d'Italia, quello di Milano, manovrarono egregiamente, divisi in isquadre, e sfilarono per le vie della città disciplinati e marziali nella loro bella divisa, nuova fiammante, che indossavano la prima volta.

I musici poi festeggiarono con insolita solennità la S. Cecilia, perchè si videro inaugurato un ricco stendardo, dono della gentile signora Giulia Durio Zanaroli; stendardo, che, simbolo di continuo progresso, spronerà i cinquanta bandisti ed il loro maestro alla vittoria; e questa non mancherà di certo, se, in chi dirige ed in chi eseguisce, non verrà meno quella buona volontà e quella costante applicazione che sono gli unici mezzi coi quali è permesso il progredire.

La parte culminante della giornata fu l'inaugurazione della bandiera al Teatro Civico, ove tenne il discorso d'occasione l'avv. Giovanni Bruno, discorso che ben volentieri pubblico integralmente.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Discorso tenuto dall'Avv. Giovanni Bruno

al TEATRO CIVICO di VARALLO il 24 novembre 1912

in occasione della consegna alla Musica Cittadina di un Vessillo dono della gentile Signora GIULIA DURIO ZANAROLI

Che io saluti per voi, o concittadini, accorsi così numerosi all'invito della Commissione, e per gli amici lontani



Vessillo donato al corpo Musicale di Varallo dalla Signora Giulia Durio Zanaroli. *(Neg. G. Pizzetta, Varallo)*

che consentono alla festa nostra, il nuovo vessillo di questo corpo musicale che già così degnamente risponde all'aspettazione cittadina; che io dica l'alto significato del vessillo per gli Italiani, e per voi in particolare, buoni e bravi lavoratori che per ristoro dell'anima vostra e nostra avete scelto la più suggestiva delle arti belle; che io faccia omaggio alla Dama che ve l'ha donato seguendo la tradizione cortese che ai forti ed ai migliori vuole che il vessillo come il premio vengano da gentil mano propiziatrice. Tutto questo hanno chiesto gli amici da me; ma a mia volta io ho chiesto a me stesso: qual parola può esser la mia in questo convegno solenne, qui dove pur ora squillò con altra eloquenza ben più attraente il brillante inno musicale; qui dove non ha guari risuonarono voci ben più alte e chiare della mia a ragionar di patria, di vittorie e di eroi della terza Italia....?

Risponderò col poeta Valtellinese:

« Sarà la mia una povera voce che trema! »

Ma pur conscio della mia pochezza non ho ancora imparato a rifiutarmi all'invito degli amici; non ho potuto ricusare il modesto mio contributo di plauso alle nuove e migliori iniziative della nostra città; non ho saputo sottrarmi al fascino dell'argomento: La festa della musica. Ecco perchè io sono qui.

La vostra presenza mi è arra sicura della vostra benevolenza perchè tutti siete meco compresi di entusiasmo per la festa della musica.

* * *

La musica che educa, che ispira, che suscita nell'animo nostro infiniti indicibili sentimenti; la musica che consacra all'arte anche l'umile artigiano perduto fra i mille aggrovigliati congegni del lavoro, lo toglie dalla confusione della

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

turba e, pur rubandogli talvolta i meritati riposi, gli concede quelle intime soddisfazioni che solo l'arte conosce, e lo premia del plauso della folla ammirante!

La musica, tradizione santa, bisogno e sollievo della patria nostra!

Francesco Chopin moribondo, volgendosi in pensiero alla sua schiava Polonia invocava: O Polonia, terra la cui anima è la musica! O Polonia, patria che piangi e che canti!

Ma io penso col Bertacchi che anche e più ancora l'Italia un tempo fu pianto e fu canto;... « anche l'Italia fu una parola vietata che noi nascondevamo nelle divine malie della musica perchè potesse impunemente passare da cuore a cuore, superare, grida il poeta, col vento i proprii confini lambendo colla dolcezza l'orecchio stesso delle scolte croate e arrivar lontano a raccoglier qua e là per l'Europa oboli di speranza e di amore per la povera madre innominata ».

La musica d'Italia! arcana forza assimilatrice dei cuori, che io vorrei rievocare qui in questo luogo destinato a vibrar di fluenti armonie!

Ricordate:

In Milano laggiù in Sant'Ambrogio, un anno innanzi alla rivoluzione liberatrice del 48, *un poeta avvezzo*, (come fu scritto poeticamente), *a irrorar del suo pianto il sorriso pur così mesto della sua musa*, Giuseppe Giusti, potè dimenticar per un momento l'odio pel despota tedesco e seguire ammirato, tradotto nelle note d'una banda marziale, uno dei cori nostalgici che hanno entusiasmato tanto i nostri vecchi:

« Era un coro del Verdi: il coro a Dio
là de' Lombardi miseri, assetati;
quello: *O signore dal tetto natìo!* »

Rapito dal fascino dell'inno che usciva dalle trombe straniere, passando innanzi ai soldati tedeschi ivi raccolti a pregare, il Giusti comprese e sentì un'armonia superiore che pareva raccogliere in sè, come altri disse, e in sè ricomporre avvicinati e concigliati gli oppressi e gli oppressori esuli gli uni e gli altri afflitti



Avv. Giovanni Bruno

gli uni e gli altri da un medesimo destino di servitù.

Musica d'Italia! potenza eccitatrice dei più arditi entusiasmi, o di carezzevoli intime gioie!

Pensate al brivido sacro che le note degli inni di Mameli e Garibaldi, suscitarono nelle rosse falangi diventate *selve umane agitate e sconvolte* dall'impetuoso e bellico furore e gettate all'assalto nei campi di Volturno, e sui colli di Bezzecca!

Pensate alla disperata bellezza in cui si atteggiarono, è un poeta che li osserva, i combattenti di S. Martino al suono degli inni d'Italia « in quell'ora suprema e decisiva della guerra, ferocemente intesi a contendersi l'animo vittorioso, in quel tremendo cozzo in cui sembrava

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

raccogliersi come in un spasimo della storia, tutto il passato e tutto l'avvenire dei due popoli in lotta! »

E pensate ancora alla cara emozione che provocava l'ingenuo motivo nato dal cuore del popolo squillante nelle fanfare

Qui in Italia essa è rinata col cristianesimo religione del dolore, poesia della morte, al solo intento di servire al culto divino e si aggrappò tutta attorno all'organo svolgendovi le riforme liturgiche di papa Leone e di Sant'Ambrogio.



Corpo Musicale di Varallo-Sesia
Al centro il Signor Luigi Nisi maestro; a sinistra il sig. Giacomo Rampi, a destra il sig. Martino Martinetti, sotto-capi.
Neg. G. Pizzetti, Varallo

che ancora ieri accompagnavano alla guerra i nostri soldati « segnando il ritmo delle loro marce faticose »!

E per contrasto pensate alla dolcezza serena del canto che si innalza nella mistica pace delle nostre montagne, nenia gentile e nostalgica della buona fanciulla che con essa inganna la solitudine e riannoda il laccio d'amore che l'avvince ad un nome ed al suo paese lontani!

Ed ancora pensate alla molle carezza del canto del pescatore nel golfo incantato che sembra, come il superbo suo vulcano, gettar suoni e canti, dal ritmo cullante e appassionato come la magnifica orgia di colore che il sole vi ha dipinto.

* * *

Italia: terra del pianto e del canto!
La musica ti fu gioia e gloria assieme!
Perchè alla musica, come in tutte le arti, l'Italia fu madre e maestra!

È in Italia che la musica assurse al posto d'onore nella vita sociale da cui era bandita durante la decadenza classica.

È fra noi nel medio evo, in piena cavalleria, che la musica cominciò a farsi espressione dei sentimenti individuali, e con la nuova poesia lirica fece nascere la nuova fioritura della canzone e della romanza.

È con la rinascenza nostra che sorsero i teatri, e gli elementi rappresentativi della musica cominciarono a confondersi e ad aiutarsi l'un l'altro.

Che si concordarono gli strumenti a fiato ed a corda, e il canto corale.

Furono il contrappunto e le regole nostre armoniche che si imposero al mondo; fu il Monteverde il primo che istituì la sintesi potente di tutti i coefficienti musicali: *l'Arianna*, il primo dramma musicale.

È sempre nell'Italia che nacque allora e trionfò la musica da camera... e poco a poco si perfezionò il melodramma.

Così il nostro popolo ha cercato prima nell'opera la preferita, la necessaria sorgente di diletto e spinse gli autori

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Italiani ad una produzione continua, feconda, fruttuosa si che fu chiamata l'Italia « *un melodico granaio mondiale* ».

La musica diventò l'arbitra di tutti i cuori, la pronuba di tutte le anime, ed il secolo scorso si chiuse celebrando la vittoria definitiva dell'ultima forma estetica della musica Italiana: l'opera in musica.

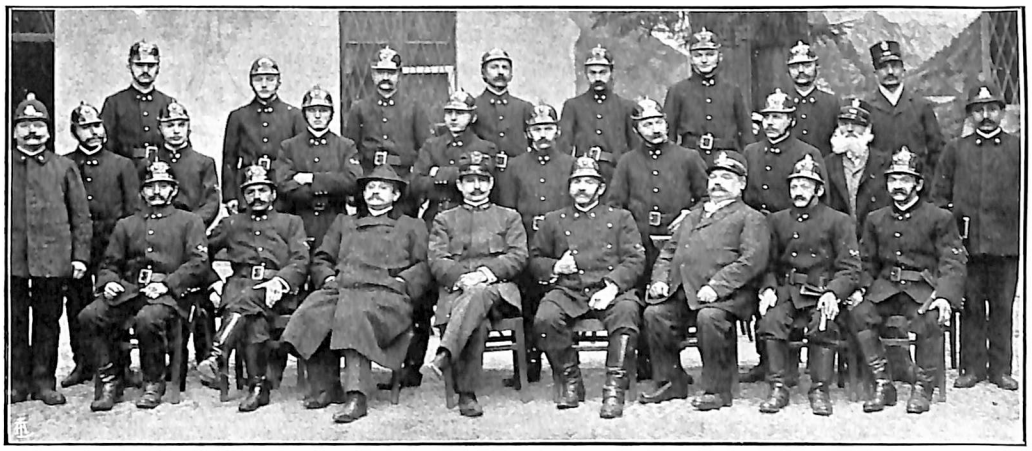
* * *

Poteva dunque il nostro Massarotti cantare a proposito d'Italia:

Sarà sempre la terra consacrata ai dolori,
Sarà sempre la vittima di invidiosi oppressori;
Su lei scatenerannosi doglie ed eccidj immani,
Strariperanno i fiumi, erutteran vulcani.
Ma questa tribolata gran madre dei dolori
Sempre il turrito capo circonderà di fiori;
Ma questa sacra terra delle desolazioni,
Da un capo all'altro sempre si avviverà di [suoni,
E i colpi della sorte e le piaghe dell'armi
Soffocherà pur sempre sotto fiotti di carmi!

* * *

Tante glorie e tante tradizioni dovevano pur premere sopra l'animo degli Italiani e far loro sentire oltre che sollievo quasi bisogno della musica; e così mi spiego come dal più più popoloso e progredito centro al minuscolo villaggio si gareggi nello stabilire corpi musicali, facendo sacrificii pur di conservarli e migliorarli per dare anche all'anima del popolo almeno questo cibo salutare.



Pompieri Municipali di Varallo
Al centro il Signor Giuliani, capo plotone dei pompieri di Milano
a sinistra il Sig. Vittorio Mazzo, commandante; a destra il Sig. Vercelli Felice, sergente.
(*N. g. G. Pizzetta, Varallo*)

Ed io penso che tale sacrificio possa e debba fare anche la nostra Varallo non solo per il decoro della città di fronte agli ospiti, ma per noi stessi cittadini, al fine di conservare in noi e migliorare il gusto e l'amore tradizionale per l'arte, e di dare anche a noi lontani per necessità dai godimenti artistici dei popolosi centri, il godimento educativo della musica.

Del resto il sacrificio della nostra città è tanto più significativo e compensato in quanto che ha avuto la fortuna di eliminare la inutile emulazione di due corpi per fonderli in un solo che potesse dare agli esecutori ed agli uditori assieme la maggior soddisfazione di un'esecuzione più armonicamente completa.

Ed io opino sia dovere nostro di buoni cittadini aiutare questa istituzione, affinchè possa degnamente disciplinarsi negli

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

studi dell'arte divina non solo, ma sostenerla perchè anch'essa si sappia sorretta dal vigile ed augurale pensiero della cittadinanza quando nel nome di Varallo,



Pompiere con la nuova divisa visto di fronte (Giacometti Pietro).
(Neg. G. Pizzetta, Varallo)

essa si cimenti nelle generose gare dell'arte, e sappia che la cittadinanza andrà ad accoglierla con fraterna ed esultante gratitudine quando ritornerà vincitrice, squillando al popolo le sue marce brillanti.

Del resto la presenza vostra qui, o concittadini, dimostra il vostro consenso: essa, più che non sappiano dire le povere parole mie, dimostra esser il vostro un gesto di gratitudine.

Gratitudine cittadina di cui ha voluto rendersi interprete ancora una volta la Dama Gentile che vi ha donato il Vessillo.

Ancora una volta ripeto, perchè la famiglia Dnrio nelle sue beneficenze e munificenze volle sempre prevenire e interpretare non il desiderio dei pochi ma quello di tutta la nostra popolazione.

Nè la grande modestia Vostra si offenda, o mecenati buoni, se io ricordo che mercè vostra fu possibile la bella strada all'ameno Civiasco; che il desiderio di secoli, la grandiosa facciata del nostro Santuario, divenne mercè vostra ammirata realtà; che pel vostro dono, fra le prime città d'Italia potè Varallo municipalizzare l'acqua potabile: e ciò per dire delle opere principali e tacere delle mille occasioni in cui alla vostra bontà non fu fatto vano appello!

Ancor una volta dunque interprete dei concittadini Voi, Dama gentilissima porgete il labaro alla nuova istituzione che, fatta ormai sicura dopo il lodevolissimo sforzo dello scorso anno, si appresta fidente ai nuovi e più alti conati dell'arte.

Grazie per i concittadini dunque o Signora, e grazie per i buoni e valorosi musici nostri. Il dono nuovo riafferma e restringe il nodo di gratitudine che a Voi lega la Valsesia e Varallo, e da tutti a voi sale l'augurio più fervido che possiate salutarlo vincitore nelle generose gare dell'arte, che sia esso suscitatore di cari ricordi della vostra vita, auspice di nuove e sempre più care gioie nella vostra degna famiglia.

SIGNORI,

Sia dunque benvenuto il vessillo nuovo che sorge oggi dietro il passaggio delle vecchie ed onorate bandiere.

Il vessillo, puro simbolo, *mera idea,* ma che pure rappresenta e impersona le aspirazioni, la gloria e l'onore dei popoli, delle città, delle istituzioni. Mera idea sì, ma idea,

per cui si vince e si muore

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e basta (canta il Colautti) un sogghigno di scherno,

un accento
di sfregio al tuo drappo tessuto di gloria
per urgere all'armi un popolo intento
a leggere sua storia;

Mera idea, ma basta *che venga issato su picco poppiero*

e tosto dal mare e tosto dal lido
un fremito sorge, un'ansia, un rimpianto,
un impeto, un grido....

Ma quale grido?

.... Il grido che come
ruggito di pardi,
dal greppo sublime di Quarto la rossa
falange scioglieva per indi in più fiera
ebrezza iterarlo dall'Isola scossa
all'erma Caprera.
Italia! Italia! e ai figli reietti
in cerca di un pane men acre repente
S'irroran le gote, s'accendono i petti.

e lo saluta il poeta:

Così tu trionfi o giovin vessillo,
sui campi e nei cuori: ai flutti e alle ciglia
così tu baleni o trino sigillo
di nostra famiglia;
Così tu favelli per lidi remoti
ai mille raminghi mancipii dell'oro
ai martiri oscuri ai famuli ignoti
del nume lavoro.

Così parla il vessillo d'Italia agli italiani di tutte le età, sparsi pel mondo.

Così ieri ancora il vessillo ci faceva palpitare pel consenso mirabile di nazionalità italiana che giaceva sopita in noi stessi e ci esaltava durante lo svolgersi cruento di quella triste necessità della storia che si chiama la guerra! Triste necessità che pur ieri ha redento il nome e l'onore d'Italia e che ha fatto vibrare d'entusiasmo la patria nostra alfine rivelata a sè stessa, fortissima di uomini ed armi, tanto grande nel pensiero quanto pronta audace, e sicura nell'azione.

Non è spento ancor l'eco dell'ultimo cannone nella terra ormai nostra, che il vessillo d'Italia diventa non solo segnacolo del nostro riconosciuto diritto, ma antesignano di libertà civile; non indizio di riposo dopo le fatiche e le battaglie passate, ma di promessa di assidue operose vigilie, tanto che i giorni di pace preparati dalla forza combattente dei nostri fratelli nulla più saranno, che «la medesima lora forza mutata a più calme conquiste».



Pompiere con la nuova divisa
visto di profilo (Vinzio Carlo).
(*Neg. G. Pizzetta, Varallo*)

Così su quelle terre ieri redente dai nostri fratelli la bandiera d'Italia garrisce sopra le nuove conquiste del lavoro che ebbero nella guerra un'eroica sanzione.

* * *

Anche per voi, o musici, il vessillo nuovo è e deve essere pegno di nuove assidue operose vigilie: sprone a nuove e forse maggiori abnegazioni.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Vivere per l'uomo come per le istituzioni vuol dire salire, migliorare, non strisciare sugli embrici recenti ma avanzare abbattendo ostacoli anche a costo di averne « le mani lacere o il viso insanguinato », di lasciar la lana come le pecore lungo i roveti delle vie... Avanzarsi occorre dunque e vincere.

Lo stendardo nuovo vuol esser portato innanzi vincitore e non abbassarsi mai vinto.

Ancora ieri in una gara musicale voi vi affermaste alla pari con i corpi di altri e più importanti centri: domani voi coll'attento studio e colla ferma volontà li vincerete.

Nell'animo vostro certamente questa festa lascierà un'orma profonda in quantochè la bandiera donata dalla gentile signora rappresenterà la sanzione dell'amore e dell'aspettativa che ha per voi la cittadinanza tutta.

Con la festa odierna il vincolo d'affetto fraterno della cittadinanza per l'istituzione si fa più stretto e il vessillo diventa il simbolo ideale dell'affetto stesso.

***

Ma la nostra solerte amministrazione volle alla festa musicale unire anche la manifestazione di un'altra istituzione rinnovata, elevata da moderni insegnamenti a dignità per noi finora sconosciuta. Il nuovo corpo di pompieri rinnovato, ha oggi per la prima volta fatta la sua prova che fu una vittoria. Così due istituzioni cittadine, nel loro campo rispettivo altrettanto utili, oggi festeggiano affratellate la loro rinascita, la loro forza.

E la duplice festa ha per noi un lusinghiero significato in quanto che dimostra che la città nostra in tutti i rami del civile progresso ha uomini capaci e volonterosi, e li vede uniti tra loro.

***

Nè vi paia strana l'unione dei cultori della musica coi soldati del fuoco.

Nel Cadore in un poetico paesello presso il confine austriaco accanto ad un'enorme selva di larici ed abeti dalla quale ha preso il nome (Selva Cadorina) da secoli tutti gli uomini validi del paese fanno parte del corpo pompieri.

E' un battaglione agguerrito con regole e discipline serie e modernissime, sì che giornalmente eseguisce esercizi militari, tiene le fazioni di guardia; perchè tutti sono armati, e non lasciano la divisa e le armi se non quando sono fuori servizio. Il corpo dei pompieri di Selva ha pure la sua musica, che accompagna i militi nelle marcie, e rallegra di concerti la buona popolazione.

Sicchè il battaglione cadorino accorre quando il tamburo segna il pericolo nella selva che incombe, come quando la maggior squilla del villaggio raccoglie alla chiesa i fedeli per la festa votiva, ed ancor più fortemente unito accorrerà come accorse sempre al vicino confine ove la patria abbisognasse dell'opera sua.

Selva Cadorina, ama, protegge con orgoglio questo suo battaglione che fa tacere tutte le ragioni dei partiti, i quali pure allignano anche colà, e che nel nome santo della patria, di fronte al pericolo, o pel decoro del paese, si trova unito da una sola, ferrea, audace volontà.

***

SIGNORI,

Io mi sono cercato la ragione di questa bella unione, che appare strana al giorno d'oggi in cui le competizioni e le contese logorano e soffocano così spesso le attività paesane.

E ritenni con un poeta e uomo di cuore, che la terra non deve esser soltanto arena di contese. « Noi usciamo bensì tutti i giorni alle fatiche del nostro cammino,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

chiusi ciascuno nel pensiero di sè stesso, avidi ognuno della sua propria meta, in un incontrarsi incessante di bisogni, di interessi, di gelosie competitrici. Ma pur tuttavia dorme nei nostri cuori una parola sacra, pronta a balzar fuori viva appena ci tocchi una cagione efficace e possente: la fratellanza ».

« È fratellanza quella che sospende il lavoro in pause sacre quando ci giunga l'annunzio di una grande sventura, anche lontana, anche straniera, e si chiama *umanità;* che raccoglie i popoli in accordi di amore e di gloria quando suona una grande ora come quella testè suonata in Italia e si chiama *la patria;* che intona le moltitudini ad una stessa preghiera con una comunione di rito e si chiama *religione;* che appunta i sensi di una folla ad un'unica nota di melodie e si chiama *arte;* che scuote tutti nella concorde ammirazione della luce, dei campi, dei cieli e si chiama *natura* ».

Così ci spieghiamo l'esempio salutare di Selva Cadorina.

Esempio, che anche noi, permettete, possiamo e dobbiamo seguire.

Anche qui quella parola sacra che dorme nei nostri cuori, deve sorgere, quando il bene e l'avvenire di Varallo nostro lo richiedano!

Oh lasciatemi sperare che questa festa che unisce ed affratella due schiere di forti e valorosi bene promettenti, sia foriera di un'altra e più grande unione di tutti i buoni e volonterosi che al di sopra di tutte le ragioni politiche e delle competizioni personali, riconoscano che, per le lotte feconde del progresso civile della città, possono tutti ed anzi debbono essere uniti!

* * *

Sulla bandiera Pangermanica campeggia un grande motto programma: per una più grande Germania.

Per voi musici, per voi soldati del fuoco non occorre scrivere sul labaro il motto simile per Varallo: esso vi deve star scritto nel cuore.

Giorno verrà, ed io l'auguro vicino, che voi valorosi militi del fuoco e voi musici sarete chiamati fuori di qui in gara con altri forti compagni, a mostrare la vostra abilità: io non dubito che pel nome di Varallo voi, come oggi, saprete fare miracoli e vincerete.

Quel giorno Varallo esulterà; voi, gentile signora, che avete donato il vessillo e che col degno padrino ne avete tenuto oggi il battesimo, avrete allora il vostro premio per la cortese cooperazione; e noi tutti sentiremo che il motto: « per una più grande Varallo » non sarà più solamente una bella utopia!

Voi dunque bandiere delle gloriose società nostre accogliete festose la nuova sorella.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



CONTRASTI (Quadro di C. Verno)

Ti guardo in faccia, o vita goffa e fella,
che de' miei lazzi mi ripeti l'eco,
e mi vergogno d'esser pulcinella,
e ai plausi tuoi sdegnosamente impreco !....

Maschera, via ! Nell'uomo si ribella
il cuor che soffre, e torna l'occhio bieco ;
nel cuore, qui, alla segreta cella,
un gran dolore, un gran dolor io reco....

Ma che mai odo ? Battere di mani
e allegre risa il vento ancor mi porta ?...
Basta, basta : finitela per dio !

Nessuno il santo mio dolor profani :
sul letto giace la mia madre morta ;
e impreca all'arte vil lo strazio mio !...

13 XII 1912.

P. STRIGINI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Fiori d'arancio in Valsesia

Borgosesia — 8 Ottobre — Annetta Conti - Valentino Tarditi.

Milano — 9 Ottobre — Ida Viglierchio (Varallo) - Tullio Giordan Enrico, industriale.

Borgosesia — 13 Ottobre — Ester Zeni - Emilio Aglietta, negoziante (Biella).

Milano — 19 Ottobre — Albertina Cavallini - Ing. Maurilio Maffioli (Civiasco).

Quarona — 20 Ottobre — Ines Lazzaroni - Basilio Travostino.

Varallo — 26 Ottobre — Carolina Picci (Morondo) - Carlo Lana (Pozzallo).

Cellio — 2 Novembre — Teresina Medana - Enrico Polli (Boleto).

Dagnente — 11 Novembre — Maddalena Barberis - Luigi rag. Lanfranchi (Varallo).

Borgosesia — 17 Novembre — Innocenza Croce - Giovanni Carrera, industriale.

PEL NUMERO DI DICEMBRE

Nella speranza di fare cosa grata ai lettori, specialmente quelli della provincia di Novara, abbiamo redatto un articolo su un fiorentissimo Istituto che è di decoro e di utilità grande alla nostra regione. Questo Istituto, che illustreremo con 24 splendide incisioni, interessa anche la storia e l'arte italiana, ragione per cui abbiamo creduto bene di farlo conoscere diffusamente non solo nella Valsesia, ma anche nelle varie città della penisola ed all'estero ove giunge attesa e desiderata la nostra Rivista. *Osiamo credere che gli amici ci saranno riconoscenti.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

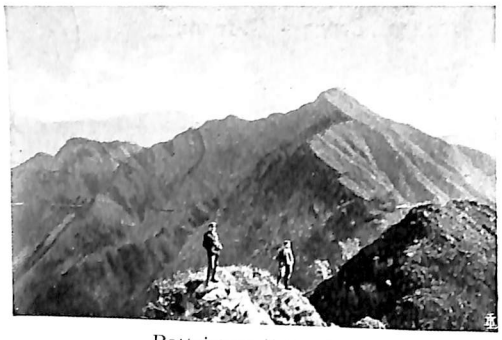


Bianca e triste è la montagna.

L'ADDIO DEL CACCIATORE

Offro ai miei lettori questa bella poesia che illustro riccamente; essa mi fu favorita dalla gentile Signora Carlotta Cavalli, da molti anni ospite estiva di Riva-Valdobbia, che la copiò dal Libro dei viaggiatori dell'Ospizio di Valdobbia.

Le tre iniziali L. C. G. sono di Laurent, geometra di Gressoney, di Carestia abate Antonio e di Giordano dottor di Alagna: questi due ultimi nomi ben noti in Valsesia, tanto nel campo dell'alpinismo quanto in quello della scienza.



Rattristato il cacciator

Bianca e triste è la montagna,
Freddo, freddo spira il vento,
Muto il rivo si ristagna,
Più non vedesi l'armento.
Più non cantano i pastor,
Rattristato il cacciator
Al tornar del verno rio,
Ai dirupi dice addio!



Cari monti! in sulle creste

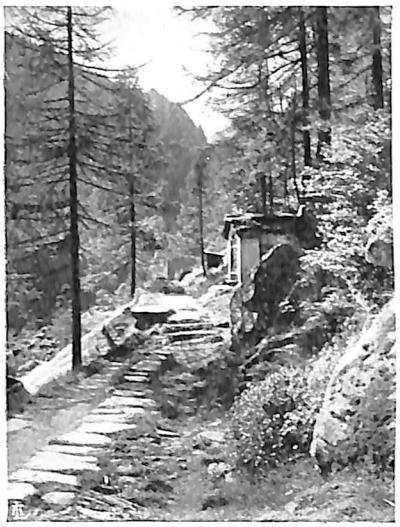
Cari monti! in sulle creste
Delle vostre altere cime
Quante volte mi vedeste
Con un' estasi sublime
Il primiero fiammeggiar
Dell'aurora salutar
Come aureola di Dio,
Cari monti, addio, addio!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Rupi eterne, o voi che tante

Rupi eterne, o voi che tante
Volte scosse dallo scroscio
Del moschetto fulminante
Dietro il timido camoscio
Rimbombaste a lungo, e poi
Echeggiava in mezzo a voi
Di miei passi fragorìo,
Rupi eterne, addio, addio!



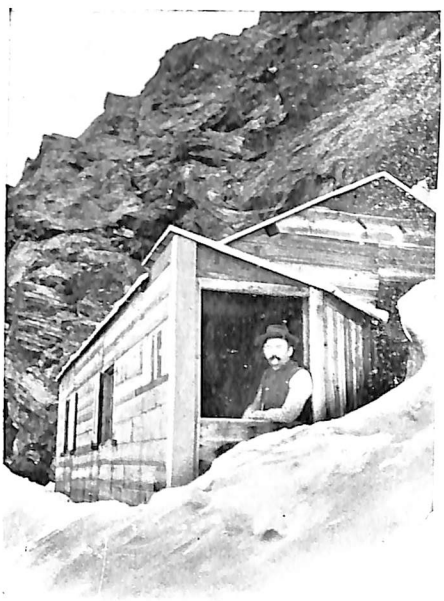
Che l'aurette profumate

Gigli alpini, campanelle,
Che l'aurette profumate
Azzurrine genzianelle
Tante volte vagheggiate,
Verde erbette, vaghi fior,
Fra cui molle di sudor
Riposava il fianco mio,
Fiori, erbette, addio addio!



Chiari laghi alle cui sponde

Chiari laghi alle cui sponde
Si lunghe ore ho vaneggiato:
Fonti amene alle cui onde
Tante volte affaticato
Dell'ardor mi dissetai
E l'orecchio inebriai
Al soave mormorìo;
Fonti, laghi, addio, addio!



Sere piene di contento

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Pastorelle il cui sorriso

Sere piene di contento,
Splendidi astri, bianca luna,
Care notti io vi rammento
Sospirando ad una ad una!
Fin che il cuor palpiterà
Mai su voi non scenderà
Un istante sol d'oblio:
Notti, sere, addio, addio!



Lieti canti del pastor

Pastorelle il cui sorriso
Sì felice mi rendeva,
Al cui canto in paradiso
Trasportato io mi credeva,
Che destaste nel mio cuor
Tanti palpiti d'amor,
E sì fervido desìo:
Pastorelle, addio, addio!



O Valdobbia, Ospizio caro

O Valdobbia, Ospizio caro,
Quante volte in sulla sera
Fra tue mura ebbi riparo
Dal furor della bufera,
Dove anch'oggi al fuocolar
Dopo lungo affaticar
Do ristoro al corpo mio:
O Valdobbia, addio, addio!

* * *

O montagne, o vette amene
O camosci, o rupi altere,
Notti placidi e serene,
Chiari giorni, belle sere,
Aure dolci, vaghi fior,
Lieti canti dei pastor,
Pastorelle, laghi, rio,
O Valdobbia, addio, addio!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Freddo freddo spira il vento

Bianca e triste è la montagna,
Freddo freddo spira il vento,
Muto il rivo si ristagna,
Più non vedesi l'armento,
Più non cantano i pastor,
Desolato il cacciator
Al tornar del verno rio,
Ai dirupi ha detto: Addio.

L. C. G.



MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

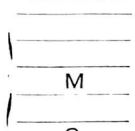
La serie presentata nel fascicolo precedente a pagina 252 era:

4. MONACO DOMENICANO, 3 e 9.
5. UOMO, 6 e 10.
6. C C C C c c, 4 e 10.

Ecco le soluzioni:

4. città-di-no.
5. l'-u m in-o sità.
6. c-à-sei-forme.

Ecco ora una nuova serie:

7. COSMI, 6 e 10.
8. ....LMLOP....!!, 4 e 13.
9. 

5 e 11 (a retrocarica).

AI LETTORI BENEVOLI,

Se volete farmi cosa grata e se volete aiutarmi nell'esplicazione del mio mandato raccomandatemi ai vostri amici e conoscenti invogliandoli a farsi miei abbonati; l'aumento degli abbonamenti è la forza viva che mi permette di migliorarmi e di aumentare il numero delle incisioni che sono il vero sangue ossigenato delle riviste regionali illustrate. Così diventerò sempre più interessante, e mi sarà dato di offrirvi con maggior larghezza belle vignette e suggestivi paesaggi; quei paesaggi così incantevoli e così poetici che formano la delizia nostra e la brama dei numerosi forestieri che l'estate ci regala e che noi con leale ospitalità accogliamo.

Animo dunque, amici miei, fatemi rèclame! **La Rivista Valsesiana.**

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CORRIERE VALSESIANO

Raccomando caldamente ai miei lettori valsesiani di leggere ogni settimana il mio fratello maggiore, che, mensilmente, mi regala ampia e grazioza ospitalità, quando uso presentarmi al pubblico per renderlo edotto degli articoli e delle rubriche che sto per offrirgli.

Il **Corriere Valsesiano** *è un fido amico di tutti i valligiani, sia in patria che all'estero, e cerca di far loro cosa grata presentando bellamente ordinate tutte le notizie principali dei paesi della Valle, dell'Italia e anche delle altre Nazioni.*

Redatto con ogni cura, stampato su buona carta e con buoni caratteri, esso cerca di non venir meno alla giusta aspettativa dei numerosi e fidi lettori, ed il continuo aumento della sua tiratura è il più eloquente segno che il **Corriere Valsesiano** *è ricercato, letto e benvoluto.*

Questo serio giornale valsesiano, non insensibile all'attaccamento dei suoi amici, lo ricambia loro regalando un Calendario Mensile Valsesiano *ed un* Almanacco-Guida della Valsesia, *che nel 1913 conta il ventottesimo anno di vita. Contiene un po' di tutto, ed è veramente guida utilissima, sia per chi vive negli affari, sia per chi desidera conoscere l'esplicazione delle varie attività valligiane.*

La parte letteraria con una decina di illustrazioni contiene articoli di vario interesse e offre un giusto tributo di devozione a quei valsesiani che, bene operando, lasciarono larga eredità di affetti.

*È l'*Almanacco Guida *un libro che si tiene volentieri sullo scrittoio, perchè, quale consigliere benevolo, è sempre pronto a darci un' infinità di notizie che altrimenti sarebbe lungo e noioso il procurarsi.*

La parte reclamistica, *ricca di 130 pagine, dimostra, con la sua stessa mole, la fiducia generale che commercianti e industriali ripongono in essa, e ben si potrebbe definire come un elenco, quasi completo, di quanto si produce in Valsesia.*

Il **Corriere Valsesiano** *costa lire 6 all'anno in Italia, 8 all'estero, e l'abbonamento annuo dà diritto all'*Almanacco-Guida, *che si vende anche separatamente a centesimi 70.*

☛ È USCITO

L'ALMANACCO-GUIDA DELLA VALSESIA

pel **1913**, che viene dato in dono col **Calendario Mensile Valsesiano** agli abbonati annui del *Corriere Valsesiano*.

Il volume di pagine 300 contiene:

Ai Lettori
Real Casa di Savoja.
Cronologia ed apparizioni astronomiche pel 1913.
Mesi dell'anno con indicazione giorno per giorno delle feste che soglionsi celebrare in tutte le parrocchie e in tutti i paesi della Valsesia.
Nota meteorica, OCRAM
Comuni della Valsesia colle loro frazioni.
Altezze e distanze dei Comuni della Valsesia.
Popolazione della Valsesia.
Tavola della depressione dell'orizzonte.
Passeggiate ed escursioni.
Orario delle Ferrovie e delle Corriere.
Tassa di Bollo.
Tariffa postale, telegrafica, telefonica interna.
Guida Ufficiale della Valsesia.
Il traforo dello Spluga negli studii dell' ing. Giuseppe Antonini, D. G. ANTONINI 2 illustrazioni).
Voto italico, P. STRIGINI.
Fobello nel 1838, LUIGI PIANAZZI.
All'amico estinto, P. STRIGINI.
Cronache estive, RINALDO GILODI
Lettere dal Campo, P. STRIGINI.
Dal negoziante di Mobili, A. M. B.
Carità aigra, NA CIVILTAIGA.
Memenți: Cav. Federico Tonetti - Comm. Angelo Rizzetti - Avv. Cav. Giovanni Zoppetti - Cav. Causidico Lorenzo Lana - Guido Adriano Bussone - Duberti cav. Giovanni - Necer Michele (7 illustrazioni).
Su l'Alp, G. G. MASSAROTTI.
Noi siamo una macchina.
Varietà.
Le città più grandi del mondo.
Amenità — Giuochi — Annunzi.

Per ricevere i premi, i signori Abbonati sono pregati di rinnovare l'abbonamento al più presto, mediante cartolina-vaglia, trattenendone il tagliando quale ricevuta.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

MORTO LONTANO

Vorrei poter registrare quanto ricorda l'opera dei soldati valsesiani in Libia, ma l'inesorabile tirannia dello spazio me lo impedisce.

Ho già numeri sono, e precisamente nel fascicolo di maggio a pag. 111, pagato un lieve tributo di ammirazione ai Valsesiani reduci dall'Africa ormai nostra, che convennero a Varallo per una simpatica festa in loro onore; ora invece depongo un fiore su la tomba di un varallese che in Libia trovò quel riposo assoluto che solo la morte può offrirci.

E credo che meglio non si potrebbe ricordare il compianto Eugenio Raggio di Varallo, caporale a Misurata, che riproducendo una lettera mandata a suo padre dal tenente, che lo assistè nella penosa agonia poco dopo che, con l'arma in mano, aveva combattuto in prossimità di Misurata stessa.

* * *

Misurata, 15 ottobre 1911.

Pregiatissimo Signore,

La certezza, che a quest'ora Ella abbia ricevuto la dolorosissima notizia della fine del povero Eugenio, mi rassicura che le condoglianze vivissime del Comandante la Compagnia, degli ufficiali subalterni e dei soldati tutti non le giungano improvvise.

Condoglianze che vorrebbero essere, se fosse umano, un lievo conforto al suo dolore di padre, a quello della famiglia. E se pure può esserle di qualche consolazione, sappia che io ho avuto la sorte di potere assistere sino all'ultimo il suo Eugenio, per il sollievo che ne poteva avere, di coprirne la salma di fiori e di nastri; quello nostro tricolore, e quello dorato, dei fucilieri di Casale.

Vivo è stato il nostro rammarico perchè il Caporale Eugenio Raggio era un bravo soldato, laborioso, intelligente, amante del servizio.

Mentre ho provveduto alle estreme necessità di suo figlio, io mi riterrò fortunato se in qualche cosa Ella vorrà ricor-



Caporale Eugenio Raggio
di Varallo, morto a Misurata, 19-IX-1912.

rere a me o, meglio, al Capitano Comandante la Compagnia.

A nome di tutti rinnovo le più sincere condoglianze e mi dico

S. Tenente Gustavo Bacci
11° Regg. Fanteria, 11° Comp.

* * *

La *Rivista Valsesiana* manda così il suo saluto sia a chi impersonifica la Nazione ed ha il supremo comando in Tripolitania, come a chi, umile soldato, compisce intero il suo dovere offrendo alla Patria le sue migliori energie e anche la vita. R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BIBLIOGRAFIA

Dott. C. Viviani, **L'uovo di gallina, processi di conservazione e commercio.** Un volume di pag. XII-382 con 48 illustrazioni. Ulrico Hoepli, editore, Milano, 1913, L. 3,50.

È stato detto che i Manuali Hoepli costituiscono la più bella collezione di monografie del mondo librario: questo del Dott. Viviani conferma anche una volta la giusta definizione perchè raccoglie in forma facile e piana, non disgiunta però dalla necessaria esattezza scientifica, tutto quanto è stato scritto sullo uovo, dal mirabile fenomeno della trasmissione della vita, fino al complesso problema della conservazione ed allo svolgimento del commercio internazionale delle uova.

E così, allo studio teorico delle cause e delle varie forme d'alterazione, studio scientificamente accurato e pur tuttavia singolarmente interessante, fa opportuno riscontro la parte pratica che risponde ad un vero e proprio bisogno dell'economia domestica ed industriale.

Le madri di famiglia, i negozianti, gli esportatori, tutti quelli che hanno tentato e tentano la conservazione delle uova e si interessano del problema dell'alimentazione, consulteranno con interesse e profitto tale manuale, che può ben dirsi unico nel suo genere, perchè non ne esistono di simili nè in Italia nè all'estero.

⁂

Carta politica dell'Africa, *alla scala di 1: 24.000.000, a colori, del formato di cm. 45×50 con copertina - Istituto Geografico De Agostini, Novara* (prezzo L. 0,60).

Paragonare una recente *Carta politica dell'Africa* con una di appena dieci anni or sono, non è cosa che faccia sciupare il tempo e dia il pentimento, che viene dalle inutili esercitazioni. Quel *Continente nero*, così scarsamente conosciuto pochi lustri or sono da noi italiani, che non ci dette finora le sodsfazioni che ci spettavano, è oggi nelle sue linee generali ben studiato e completamente occupato dagli stati europei, che non lasciarono libero, di tutto l'immane sviluppo costiero, che la repubblica di Liberia.

La *messa in valore* del Continente Africano è l'impresa commerciale più colossale che compiranno i popoli europei nel secolo XX. Quindi questa Carta dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara, che reca i dati più recenti sull'Africa, è indispensabile sul tavolo di studio dell'uomo politico e di affari, come di chiunque desideri commentare con una buona documentazione cartografica gli avvenimenti recenti di cui parlano frequentemente i giornali politici.

La nitidezza dell'incisione ne fa un'altra delle buone produzioni del premiato Istituto Geografico De Agostini, ed il suo mite prezzo la rende accessibile a tutte le borse.

⁂

Chronos è il nome dell'Almanacco *Migone*, profumato per portafogli. Per il 1913 esso è profumato all'essenza *Lilla* e contiene artistici quadretti cromolitografici illustranti *Lo Sport*.

Raccomandiamo vivamente questo elegantissimo almanacco che conta molti anni di vita ed ha una vera tradizione di buon gusto e genialità.

Costa lire 0,50, più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, per l'Estero cent. 25.

Migone e C. Milano, Via Orefici (passaggio Centrale N. 2).

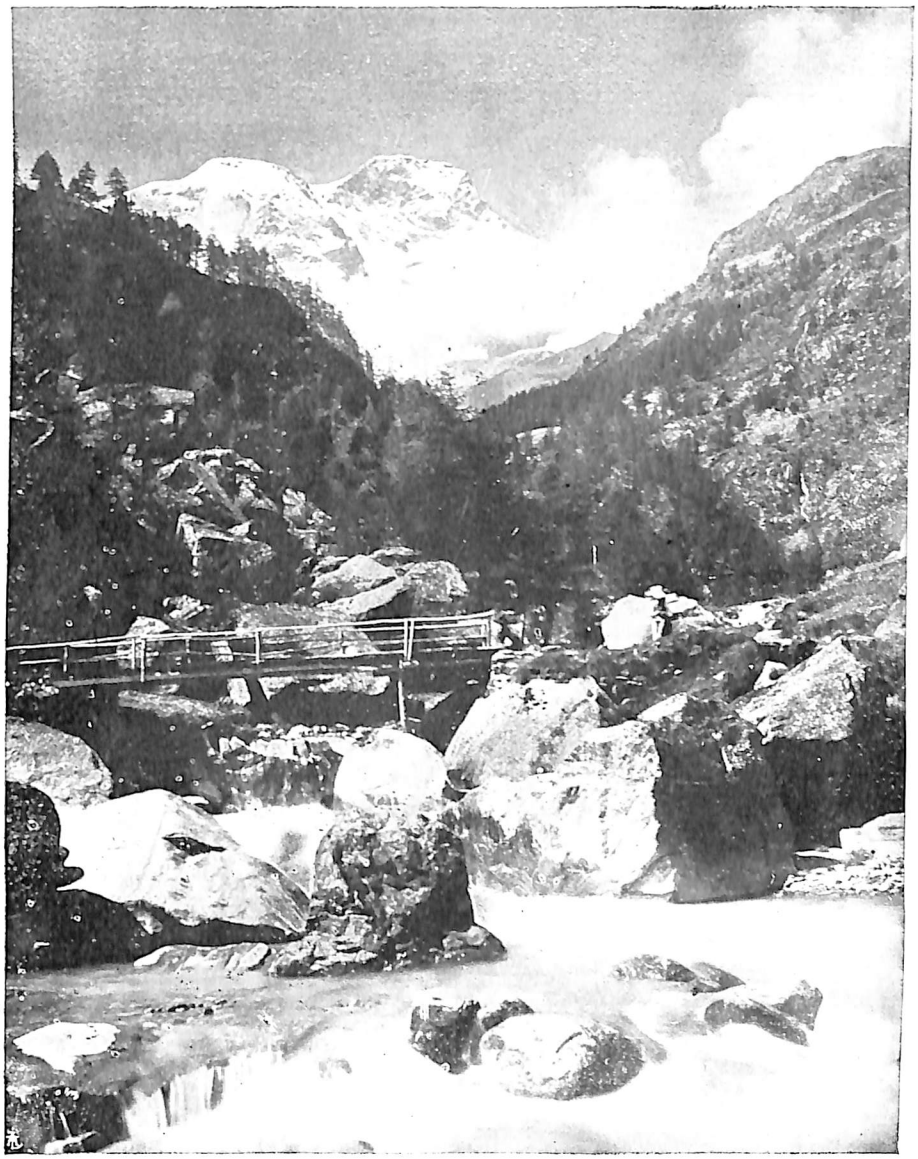
Vendesi anche in Varallo presso la Tipografia del nostro giornale.

AGLI ABBONATI

Avvicinandosi il tempo nel quale la nostra Amministrazione deve far fronte ai numerosi suoi impegni con i fornitori, preghiamo vivamente gli abbonati, che ancora non l'avessero fatto, di mandarci con cortese sollecitudine l'abbonamento pel 1912; e, per facilitare il nostro lavoro necessariamente farraginoso in questi giorni, preghiamo di unire l'importo pel 1913.

L'Amministrazione.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



PRIME NEVICATE

Eccovi uno splendido paesaggio alpestre, uno dei quadri più suggestivi della nosta Valle. La prima neve è caduta ed ha resa grigia la montagna; gli abeti col loro verde cupo spiccano nitidi sul bianco manto dell'altissimo Rosa, il quale con la Parrot e la Gnifetti troneggia sullo sfondo, mentre il vento spazza il nevischio ed inizia una tormenta che sta avviandosi verso levante.

In basso il torrente si divide tra i massi, già bianchi di neve, e spumeggia e e canta la fredda nenia del primo inverno....

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

OTTOBRE 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	7,8	13,4	720,6	0	7		
2	10	14	717,	0	6		
3	10.8	14.2	717,7	0,1	6	7,5	
4	7,4	14	723,8	0,2	8	1.8	
5	6,4	8	729,1	0,2	6	10	
6	5	8	727,5	0,2	5		
7	3,2	7,2	724.6	0,2	9	6	
8	6	10,4	726.2	0,1	5	9	
9	7.4	10,6	726,1	0,1	10	7	
10	8	12	726,8	0	7		
11	8,8	11,2	728,6	0	8		
12	8,2	12	730,6	0,1	4		
13	5,4	12,4	730.2	0	2		
14	5	13,4	730,1	0.2	1		
15	5,6	14	727,3	0.1	1		
16	6	13,4	726.3	0.2	1		
17	7	13	725,6	0,2	5		
18	8,4	12,4	725.3	0.2	6	3	
19	4,6	10	724.6	0,2	2		
20	4	10,4	721,1	0.1	1		
21	6,8	7,6	718,8	0	10	18,5	
22	3,4	3,6	704,6	1	9	66	
23	**1,4**	7,8	711,2	0 1	2		
24	1,6	6,8	714,9	0	4		
25	4	7,8	715,1	0	4	4,5	
26	2,4	9,6	720,4	0	1		
27	2,6	9,8	725,9	0,2	0		
28	3	9,8	728,5	0,3	2		
29	7	9,6	728,4	0,1	7	*	
30	10	10,4	723,6	0.1	10	4,6	
31	9,5	**15**	717,1	0,3	4	*	

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.



Una nuova invasione aftosa
nella nostra Provincia

Appena usciti, si può dire, da una recente infezione aftosa che costò alla nostra Provincia molti sacrifici e parecchi milioni di lire, ecco che nuovamente essa ricompare terribile e minacciosa, e con fulminea celerità dilaga nella pianura. Da dove viene? L'infezione attuale pare che derivi dalla provincia di Milano, nella quale è comparsa prima che da noi ed ove, come una raffica di uragano, si diffuse nell'intera provincia portando la rovina e la morte nella maggioranza di quelle bergamine. Si tratta di un flagello che semina danni enormi nelle campagne, e benchè non offra la percentuale di mortalità di altre malattie infettive, come ad esempio il carbonchio ed il tetano che in poco tempo uccidono l'animale colpito, pure è ritenuta una delle maggiori calamità odierne dell'industria agricola, perchè è la malattia infettiva più diffusa in Italia ed è causa di rilevantissime perdite di latte, di carne, di lavoro.

Parecchi agricoltori di qui, giacenti ancora sotto la triste impressione dell'ultima epizoozia, hanno manifestato il timore di una nuova infezione aftosa nelle loro stalle, timore giustificato dalla vicinanza dei centri infetti, di cui uno anzi, da quanto mi consta, fu già scoperto nella Valsesia stessa. Ora, mentre gli

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

agricoltori del piano invocano mezzi radicali per evitare una maggiore diffusione del male, noi crediamo opportuno avvisare gli agricoltori Valsesiani che questo terribile flagello è alle loro porte, e nel loro interesse li avvertiamo di mettere in pratica quanto finora è ritenuto più efficace per tenere lontano e limitare il danno di tale morbo.

La lotta contro l'afta si presenta difficilissima e le misure sanitarie, pur essendo di grande giovamento, sono insufficienti ad impedire la diffusione della malattia, sia perchè gli agricoltori sono restii ad applicare tutte le norme prescritte, come, e più, per la natura stessa del contagio, il quale si potrà combattere con sicurezza di risultati solo quando la scienza ce ne avrà fornito il mezzo, che finora non si conosce. Molti studiosi si sono affaticati e si affannano in ricerche, ma l'agente della malattia, come sfugge ad ogni disposizione di polizia sanitaria del bestiame, così sfugge ai filtri ed ai microscopi più perfezionati. Il salasso, l'uso dei disinfettanti, i purganti, la caffeina, gli alcoolici, la canfora, la digitale ecc., applicati su tutti gli animali colpiti onde preservarli dalla morte, sono, o almeno furono, più o meno usati dai veterinari, ma i risultati non si può dire che siano sicuri e sempre soddisfacenti. L' intervento del veterinario, la scrupolosa igiene delle stalle e degli animali, un'appropriata alimentazione ed una temperatura piuttosto elevata nella stalla durante l'eruzione delle afte, la disinfezione delle parti malate, sono ancora le cose migliori che l'agricoltore possa fare per mettere il bestiame nella possibilità di resistere maggiormente al decorso grave della malattia e di superare con più facilità i danni che ne derivano.

Ma non è mia intenzione di entrare in particolari sulla cura della malattia dell'afta, la quale sarà suggerita caso per caso dal veterinario; solo desidero richiamare in questo momento, in cui la Valsesia si può dire ancora quasi immune, l'attenzione degli agricoltori sulla scrupolosa avvertenza di non cooperare essi stessi, inconsciamente si capisce, a portarsi la malattia in casa. Evitino pertanto, il più possibile, qualsiasi comunicazione con stalle infette; l'accesso nelle loro stalle sane di persone estranee provenienti da luoghi infetti e così pure degli animali, come cani, gatti, polli, ecc., perchè possono costituire un veicolo eccellente alla propagazione della malattia; procurino che materiali provenienti da stalle od aziende infette, come foraggio, letame, attrezzi, arnesi, ecc., non entrino nelle loro stalle o vadano a contatto con altri materiali dell'azienda (come sopra i fienili, nella concimaia, ecc.,) che alla loro volta possono comunicare l'afta al bestiame; evitino di abbeverare gli animali in corsi d'acqua che attraversano zone infette; l'agricoltore infine procuri di tener lontano più che può il bestiame e le persone addette alla custodia del medesimo dagli agglomeramenti degli animali perchè costituiscono forse il veicolo più temibile e comune della spaventosa diffusione dell'afta epizootica.

Io auguro vivamente che tale invasione aftosa abbia ad arrestarsi ed i Valsesiani ne rimangano immuni; ad ogni modo devesi sopratutto consigliare agli agricoltori di denunciare, appena scoperti, i centri infetti di afta epizootica alle persone competenti, le quali prenderanno gli opportuni provvedimenti per impedire il diffondersi della malattia. Ed a questo proposito devesi ricordare che gli agricoltori sono per natura restii a denunciare la malattia e se ne stanno zitti a casa loro imponendo alla moglie (sono le parole di un buon valligiano) di tacere sotto pena di terribili minaccie.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Non pensano questi agricoltori che per la sciocca paura di dover cadere sotto il peso delle disposizioni legislative possono portare danni gravissimi agli altri proprietari di bestiame ed anche a loro stessi, perchè l'afta se grandemente diffusa permarrà certamente per un tempo maggiore nella località colpita con evidente maggior danno per il bestiame locale, e la zona infetta rimarrà così sotto sequestro per un tempo altrettanto maggiore, ossia fino a pochi giorni dopo che la malattia è cessata. Si convincano pertanto gli agricoltori che affinchè le misure sanitarie, che sono tutte ispirate a loro vantaggio, possano essere di gran giovamento nella pratica, bisogna che essi stessi si persuadano della necessità di tali disposizioni e che nessun provvedimento legislativo potrà portare i frutti desiderati sino a che le autorità dovranno combattere contro la loro volontà.

Dott. L. FERRARIS.

Mille miriagrammi di fieno a giornata. — Ricordo benissimo come anni or sono, assumendo informazioni sui dati della produzione foraggera del circondario di Mondovì mi ero sentito rispondere: *un buon prato, che si bagni, da sino a 400 miria di fieno a giornata; ma deve essere buono.*

Ebbene: oggi — mentre la grandine ci porta via metà del profitto del grano e la mano d'opera dei mietitori salariati l'altra metà, scriviamolo con piacere: su un prato asciutto di trifoglio nella collina di Cherasco si sono raccolti (e noi li abbiamo controllati) 950 miriagrammi di fieno secco a giornata.

Aggiungendo un poco di pastura autunnale si sale senza dubbio ai 1000 miriagrammi.

Chi è il proprietario di questo campo? Diciamone pure il nome a suo onore: è Bollano Bartolomeo — di S. Bartolomeo, socio della sezione del Comizio di Cherasco.

Visitando i trifogli di Cherasco. — Ecco alcune note sui trifogliai in concorso nel mandamento di Cherasco.

Ho citato il fatto più bello: i mille miriagrammi di fieno a giornata. Come sono stati ottenuti posso dirlo anche: mediante semine di un seme di trifoglio purissimo, ed una lauta concimazioce a perfosfato. Proprio così: il solo perfosfato ha fatto il miracolo; perchè la terra non ha ancora ricevuto laute e continue concimazioni chimiche. Perciò il perfosfato può fare il miracolo di produrre molto perchè ha trovato nel terreno una riserva di potassa e di calce.

Usate perfosfato solo se la potassa e la calce ci sono già. — E sino a che queste riserve ci saranno, la concimazione a solo perfosfato andrà benisssimo; poi — se si vorranno ancora dei lauti raccolti, bisognerà pure pensare a dare potassa e gesso.

Questo speriamo saprà a suo tempo ricordare il Bollano, se vorrà continuare a mantenere il posto d'onore che oggi si è meritato.

* * *

Il guaio serio è la paura dell'allettamento del trifoglio; che molti dicono essere provocato dalle troppo laute concimazioni.

Al quale proposito posso solo ripetere quanto ho detto parecchie altre volte: **il concime fa anticipare lo sviluppo del trifoglio,** e naturalmente si deve anticipare anche il taglio. Chi non taglia a tempo è naturale che veda poi il suo prato a terra, non solo, ma è naturale che abbia a ritirare anche molta gamba e poca foglia; cioè un fieno di trifoglio che pel bestiame ha scarso valore.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ed a proposito di falciature del trifoglio allettato, dirò anch'io quanto mi diceva un buon concorrente pure di Cherasco — il Sapetti: *falciare il trifoglio coricato è affare noioso e lungo; ma falciare il trifoglio dove è seminato a solchi è ben peggio.*

E in verità neppure io capisco come ci sia della gente che avendo la testa sul collo semini il trifoglio nei solchetti: vuol dire perdere tempo, terra, fieno e danaro.

⁂

Ma la concimazione chimica è conveniente? — Prendiamo i dati che ci fornisce con la consueta diligenza un altro concorrente: il Giachino.

Egli ha fatto tre parcelle del suo campo di quattro giornate; su di una concimazione chimica non ne ha data, sull'altra ha dato perfosfato e gesso, sulla terza perfosfato, gesso e potassa.

Ora ecco il fieno ottenuto in due tagli in ragione di giornata;

1ª	parcella	miria	160
2ª	»	miria	350
3ª	»	miria	600

Data la posizione della cascina coltivata dal Giachino, il fieno può valutarsi (anche di trifoglio) a 50 centesimi il miria, ciò vuol dire che le parcelle hanno dato rispettivamente lire 80, 125, 300; per ottenere 125 miria invece di 80 vi si saranno spese circa 15 lire di concimi; per ottenere 300 lire in luogo di 80 si saranno spese circa 22 lire di concimi.

Cioè 22 lire hanno prodotto un aumento di 280 lire; cioè la spesa è stata **coperta 13 volte** dal reddito.

E poi vi è chi dice che il concime non rende!

⁂

Ma io voglio mangiare polenta e non trifoglio! — Avete ragione: anche a me la polenta piace più del trifoglio specialmente se è ben condita.

Però io penso che se dovessi perdere il mio tempo a coltivare della meliga, finirei per fare della gran miseria, ed allora la polenta forse la mangerei, ma di condimento ce ne sarebbe poco.

Così penso sia meglio coltivare trifoglio per venderlo poi sotto forma di fieno o di latte o di carne; per comperare la meliga coi danari ricavati.

Facciamo un pò di conti: il terreno a S. Bartolomeo (dove il Bollano à ricavato mille miria di trifoglio) vale 2500 lire alla giornata.

Se coltiviamo la meliga in collina all'asciutto, potremo prendere sì e no 40 emine, cioè 120 a 150 lire lorde all'anno, trovandoci poi con una terra più magra di prima.

Quanto tempo metteremo a pagare quella terra? la vita eterna.

Coltiviamo il trifoglio: mille miria sono 500 lire; con meno fatica e più ingrasso nel terreno.

E dopo 5 anni avremo ricavato il valore della terra.

Che cosa vi pare?

Io credo di aver ragione; ma vorrei che molti la pensassero come me.

(Dall'Agricoltore monregalese).

A. G.

FIAMMA D'ARTE

All'amico e collaboratore Ezio Maria Gray, noto pubblicista, che i lettori di Varallo ammirarono e plaudirono nella conferenza « La bella guerra », giunga, con gli infiniti altri, anche l'augurio vivissimo della Rivista Valsesiana *pel matrimonio che lo unisce con la signorina Corinna Teresa Ubertis, valorosa scrittrice, nota sotto lo pseudonimo di Tèrèsah.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Ivrea, G. R. Se l'aspirare a qualche suo verso in vernacolo non fosse soverchia pretesa, io me lo attenderei dall'amico della Carale, che cordialmente saluto.

— C. O. Fui due volte per trovarti, ma i molteplici tuoi viaggi mi tolsero il piacere di parlare teco e di offrirti amichevole ospitalità sulla mia R. V., qualora tu desiderassi illustrare le coraggiose tue iniziative.

Novara, G. L. Bada che qualche ora devi prossime vacanze natalizie dedicare all'adempimento delle promesse. Ciao.

Buenos-Ayires N. O. Con il massimo piacere. L'argomento parmi buono e interessante; cercherò di convincere l'amico a essere meno intransigente. Va bene?

Genova, F. F. Le sono riconoscente per la gentilezza usatami; malauguratamente uno sciopero a Milano mi impedì di avere presto quanto desideravo, ragione per cui dovetti rimandare la stampa del c. che sarebbe stata più in carattere nel fascicolo dell'ottobre.

Mondovì, C. G. Si ricordi di quanto discorremmo il settembre scorso; il tempo parmi propizio.

Torino, S. L. Ho subito scritto secondo i tuoi desiderii, ma non mi fu possibile concludere nulla; forse potresti tentare tu direttamente.

Reggio Emilia. B. B. Quando avrai qualche bozzetto o qualche narrazione ricordati della R. V. Ciao.

Londra, C. I. Mi pare un secolo che non ho più tue notizie; se l'opera tua è ultimata, non dimenticare l'amico di Varallo che dirige la modesta Rivista.

Biella, P. Z. L'elenco aureo dei miei collaboratori sarà ben lieto di aggiungere il tuo chiaro nome agli altri duecento e più che già lo formano. Saluti cordiali.

Palermo, N. A. Dolentissimo non posso accontentarla.

Mosso S. Maria, E. V. Non credo che la cosa sia fattibile, almeno impostata come mi scrisse; occorrebbe una buona volontà ed un congruo stanziamento. Se ha occasione di venire a Varallo, si lasci vedere; chissà che parlando non si possa dipanare la matassa.

Serravalle, F. I. Ma lasci gracchiare! Dei malcontenti e dei critici per sistema ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno; percorriamo la nostra via senza lasciarci impressionare e giungeremo a buon porto. Saluti.

Ai Clienti della nostra réclame

Le Ditte clienti della nostra pubblicità, che intendono modificare le loro diciture o aumentare lo spazio, o diminuirlo, o anche sospendere i contratti, sono invitate a scriverci — raccomandando le corrispondenze — non oltre il 31 gennaio 1913.

Questo anticipo — decorrendo i nostri contratti per la pubblicità dal marzo di un anno a quello dell'anno successivo — è richiesto dal lungo lavoro di redazione e di stampa, che, per il passato, è stato causa di ritardi nella spedizione della RIVISTA.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA, Varallo.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 4 - Estero L. 6 — Centesimi 40 il fascicolo (Pagamenti anticipati

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno VII — N. 82 Dicembre 1912

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

BOLLETTINO UFFICIALE delle seguenti Istituzioni Valsesiane:
Sezione di Varallo del C. A. I. — Museo Calderini di Varallo — Pro Valsesia — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane (Borgosesia, Varallo) dell'Audax Italiano — Società Valsesiana fra Militari in congedo.

SOMMARIO: Finanza, Storia, Arte, *R. V.* — Ai lettori benemeriti — Nota meteorica — Il Direttore della R. V. ringrazia — Canavese, E. PINCHIA — Curiamo le piante da frutta, L. FERRARIS — Ai clienti della pubblicità — Agli abbonati — Indice degli articoli originali — Indice delle incisioni — Monoverbi.

FINANZA-STORIA-ARTE

Il perchè del presente articolo — La storica ed artistica sede — Un po' di storia finanziaria — Sintesi — L'opera delle persone — L'esercizio del 1911 — Le succursali in Valsesia.

Il perchè del presente articolo

È doveroso che in Valsesia, terra baciata dall'arte, regione ben nota pel carattere fiero ed indipendente dei suoi figli, valle in cui abbondano le sode fortune, dovute ad una secolare, prudente ed economa emigrazione, è doveroso ripeto ed opportuno che si discorra con una certa ampiezza di quell'ente finanziario che rappresenta il massimo istituto di credito della provincia, e che, in virtù della sua classica dimora, interessa la storia e l'arte italiana.

E non solo i lettori valsesiani scorreranno volentieri queste poche pagine, rese più attraenti dalle ricche incisioni che le abbellano, ma anche i lettori che le mie colonne contano numerosi ed affezionati nel verde Canavese, e qua e là nelle varie città della penisola ed all'estero eziandio; giacchè, se interessa agli abitanti di una regione il conoscere le origini e lo sviluppo di un istituto di credito, che esplica fra loro parte della sua attività, non minor interesse questo istituto può suscitare in tutta la Nazione, quando si sappia che esso ha la sua sede proprio in quel palazzo ove il Re magnanimo abdicò alla corona del Regno d'Italia ed ove, nel 1859, soggiornò l'Imperatore di Francia sceso fra noi per aiutarci ad espellere l'odiato straniero.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La storica ed artistica sede

La *Banca Popolare di Novara*, giacchè è di tale fiorentissimo istituto finanziario che intendo parlare, ha sede in Novara nel palazzo Bellini, sacrato alla storia ed all'arte italiana.

Questo palazzo venne fabbricato nel 1680 dai fratelli Baliotti; passò nel 1751 ai fratelli conte Luigi e cav. Carlo Bellini e, nel 1900, fu dalla Banca acquistato dagli eredi Tornielli-Bellini.

Al valore storico unisce un grande valore artistico, essendo un notevole testimonio della squisita eleganza dell'arte settecentesca, ed avendo dovizia di splendide sale e di ricchi affreschi.

Nell'anno 1906, la Banca Popolare di Novara, spinta dal continuo sviluppo dei suoi affari e del grande aumento della sua clientela, deliberava l'acquisto dello storico palazzo Bellini volendo crearsi una sede stabile, di sua proprietà, e volendo dare ai propri uffici quelle comodità e quel decoro che il buon funzionamento moderno reclama in un istituto bancario di primo ordine.



Lo storico Palazzo Bellini
ora proprietà della Banca Popola e di Novara, che ivi ha collocato la sua nuova sede.
Facciata vers› Piazza Negroni, ampliata e rifatta secondo il progetto dell'architetto Luigi Broggi di Milano

Il palazzo Bellini, splendido esempio, come si è detto, della austera architettura del settecento, è strettamente legato alla storia del nostro risorgimento. Fu in questo palazzo infatti che il Re Carlo Alberto, la sera dell'infausta giornata del 23 marzo 1849, abdicava alla corona in favore del principe Vittorio Emanuele, e fu parimenti in esso che Napoleone III sostò nel giugno 1859. Le due epoche storiche sono ricordate in due grandi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

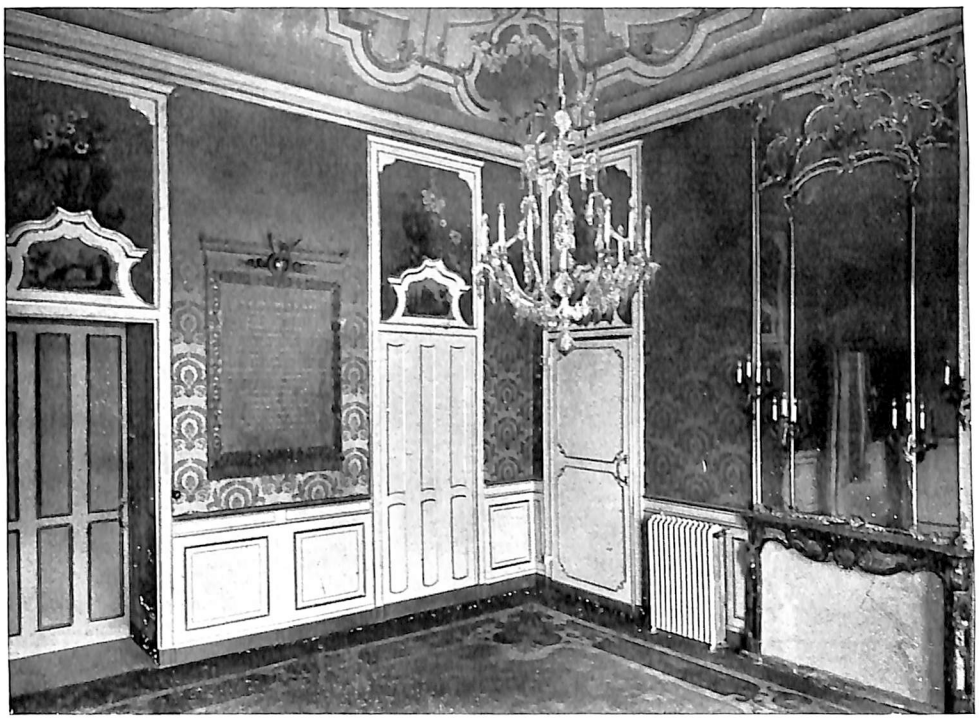
lapidi che stanno ai lati dell' ingresso principale sulla via Negroni.

Quando la Banca Popolare fece l'acquisto della proprietà Bellini — dice un elegante opuscolo edito dalla Banca stessa nel 1908 —, questa constava del palazzo propriamento detto, prospiciente la via Negroni, la fronte del quale era però meno ampia dell'attuale, con parte della decorazione architettonica appena accennata.

Dietro il palazzo la proprietà si estendeva verso via S. Gaudenzio ed era occupata da casupole rispondenti in gran parte a trasformazioni di vecchie scuderie e servizi rustici della casa padronale.

Sull'angolo fra via Negroni e la via S. Gaudenzio la proprietà era divisa da una piccola chiesa e dalla casa dei parroci della chiesa di S. Gaudenzio.

Occorsero lunghe pratiche e grandi sforzi per poter sopprimere questa specie di cuneo che s'innestava nella proprietà ed ottenere così la continuità nei locali.



Sala della Presidenza detta dell'abdicazione (Restauro dell'antico Palazzo)

Nel 1903 la Banca decise la costruzione della propria sede sulla proprietà ex-Bellini, incaricando del progetto l'architetto comm. Luigi Broggi di Milano. Il programma del lavoro constava di due parti distinte e cioè il ristauro dell'antico palazzo che doveva essere ispirato al massimo rispetto e alla più scrupolosa fedeltà alle splendide vestigie esistenti e la costruzione della parte nuova che doveva rispondere ai concetti più moderni delle costruzioni bancarie.

Nella nuova costruzione si collocarono tutti i servizii che dovevano essere in contatto col pubblico; la parte monumentale dell'antico palazzo fu riservata

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

alle funzioni di rappresentanza della Banca e cioè sala del Consiglio, della Presidenza, del Comitato dei Sindaci, della Direzione, della Segreteria. ecc.

La finezza dello stile nel quale queste sale sono decorate, gli ori, gli stucchi, le pitture che vi abbondano, richiedevano cure speciali nei ristauri. L'architetto Broggi affidò tali lavori alla Ditta Valentini di Milano che li eseguì in modo inappuntabile.

Il palazzo prospetta con la sua fronte posteriore un vasto giardino dal quale si ammira la Cupola di S. Gaudenzio.

Nella parte moderna l'architetto si staccò dallo stile del palazzo antico, e perchè sarebbe stato impossibile il seguirne anche da lontano la ricchezza, e perchè esso male si sarebbe prestato a quella semplicità che è indispensabile di adottare in locali per uffici, dove devono vivere e lavorare insieme molte persone. Egli curò sopratutto di ottenere molta aria e molta luce, quindi grandi aperture, grandi vetrate, e la muratura ridotta alle minime proporzioni.

L' ingresso alla Banca fu conservato dalla porta dell'antico palazzo. Arrivando nel cortile e volgendo a sinistra di fronte allo scalone monumentale che conduce al primo piano, si trova subito l'entrata alla parte nuova della costruzione, e, dopo un atrio d'aspetto, la sala degli sportelli. Intorno a questa si svolgono tutti i servizii a contatto col pubblico. Quelli di Tesoreria Comunale e di Esattoria Consorziale hanno un ingresso speciale da via S. Gaudenzio; al primo piano, nell' immenso locale che si estende per tutta la lunghezza di via S. Gaudenzio, sono collocati tutti gli uffici di contabilità, ragioneria, controllo, ecc.



La grande sala delle adunanze (Restauro dell'antico Palazzo).

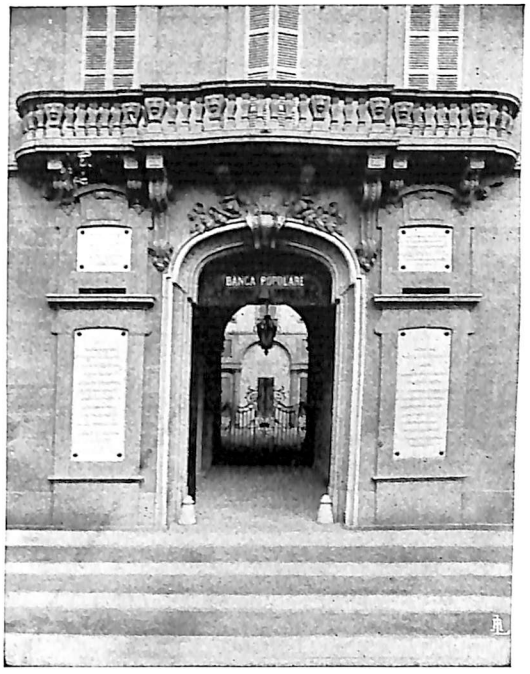
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Dalla sala degli sportelli una scala di marmo conduce al sotterraneo ove si trova il locale di custodia delle *cassette di sicurezza* costruito secondo i metodi più moderni e il cui impianto fu affidato alla casa Arnheim di Berlino.

Altra scala conduce invece all'abitazione del Direttore e mediante comodi passaggi alle sale dell'antico palazzo.

Fra le sale monumentali di cui sopra si fece parola, merita speciale menzione quella chiamata dell'abdicazione, adibita ora alla Presidenza, nella quale la Banca ebbe cura di far mettere una ricca lapide commemorante l'avvenimento coll'iscrizione che qui si riporta:

S. M. il Re Carlo Alberto - la sera del 23 marzo dell'anno 1849 - radunati in questa sala alle ore nove e un quarto - S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Duca di Savoia - l'avv. Carlo Cadorna ministro della pubblica istruzione - ed i generali - Alberto Czarnowsky, Alessandro della Marmora - Carlo della Marmora, Luigi Fecia di Cossato, Giacomo Durando - ritenendo compiuta l'opera sua - dopo l'infelice battaglia combattuta in quel giorno - nella quale indarno avea sperato trovare la morte - fermo nel proposito - di provvedere al sacrifizio di sè stesso - all'onore e all'interesse della patria - abdicò alla corona del Regno - con le memorande parole - da questo momento non sono più il Re - IL RE È VITTORIO MIO FIGLIO.



L'entrata alla Banca
(Restauro dell'antico Palazzo).
Le quattro iscrizioni ai lati del portale ricordano: le due piccole in alto la fondazione del palazzo ed il suo ristauro ed ampliamento; le due grandi in basso l'abdicazione di Carlo Alberto ed il soggiorno di Napoleone III.



Il cortile interno

L'iscrizione fu dettata dal professore comm. Ettore Stampini dell'Università

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di Torino. La lapide è pregievole opera del Cav. Lomazzi di Milano.

Sull'origine del palazzo fu trovata una lapide interessante che indica quali furono i primi proprietari:



Comm. Avv. Cornelio Bardeaux
Direttore generale della Banca Popolare.

Nicolaus Camillus - et Ioseph fratres - Debaliotis ædifitium - curarunt suo et - amicorum commodo - anno salutis - MDCLXXX.

La lapide fu murata a sinistra della porta d'ingresso verso strada, al di sopra di quella che rammenta l'abdicazione di Carlo Alberto. La Banca fece murare, simmetricamente a questa, un'altra lapide che rammenta il ristauro del palazzo e la costruzione della sua nuova sede. L'iscrizione latina, opera dello Stampini, è la seguente:

Hasce ædes - ad Civitatis commoda - ad decus ornamentumque urbis - Argentaria Popularis Novariensis - restituit an. MDCCCCVI - cum esset operis redemptor - Al. Broggi architectus mediolanensis.

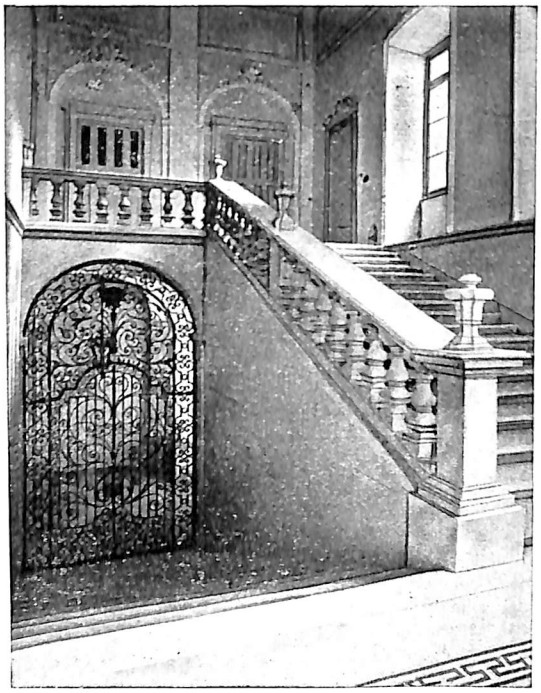
I lavori di restauro e di costruzione cominciarono nel 1904. La nuova sede fu aperta al pubblico il 28 ottobre 1907.

L'architetto comm. Broggi diresse continuamente i lavori e pose tutte le sue cure perchè ogni cosa riescisse nel modo il più perfetto. Molte ditte, fra le più note, prestarono la loro opera in questo importante lavoro; fra esse ricordo la nostra ottima valsesiana Bertolini e Perona di Borgosesia, nota ai lettori della *Rivista* per i suoi meravigliosi lavori in ferro battuto.

* * *

Un po' di storia finanziaria.

Redigo questa seconda parte del mio articolo valendomi del volume in quarto grande che la Banca pubblicò con i tipi dell'*Istituto Geografico De Agostini* di Novara nel 1911, in occasione dell'Espo-



Il gran salone (Restauro dell'antico Palazzo).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sizione internazionale di Torino, nella quale le fu conferita dalla Giuria, ad unanimità di voti, la massima onorificenza.

La Banca Popolare ebbe come primo atto diretto alla sua costituzione un manifesto in data 17 marzo 1871, firmato dal marchese senatore Luigi Tornielli di Borgolavezzaro, allora sindaco di Novara.

Il perchè della costituzione risulta dall'assemblea generale degli adesionisti, tenutasi il 28 maggio 1871, nella quale, con atto rogito del notaio Francesco Daffara, fu definitivamente costituita la Società Anonima, « allo scopo di estendere i benefici del credito alle classi la cui principale ed unica ricchezza è il lavoro, col mezzo della mutuazione e del risparmio, e col titolo di Banca Popolare di Novara ».



Giardino del Palazzo Bellini
e Cupola della Chiesa di San Gaudenzio.

All'atto costitutivo parteciparono n. 43 adesionisti rappresentanti n. 150 azioni con un capitale versato di lire 7500.

Nell'assemblea del 20 agosto 1871, constatato che le adesioni ascendevano



Comm. Avv. Enrico Zaccheo
Presidente del Consiglio d'Amministrazione
della Banca Popolare.

a 751, che le azioni sottoscritte erano 4696 con un capitale versato di lire 46.460, si provvide alla nomina dell'Amministrazione, che tosto promosse ed ottenne il R. Decreto 17 settembre 1871 col quale venne approvato lo Statuto.

Nel 1883 la Banca assunse la forma cooperativa con le norme dettate dal nuovo codice di commercio, e lo Statuto, debitamente modificato, venne approvato dalla Assemblea 11 marzo - 8 aprile 1883 e dal Tribunale con decreto 27 stesso aprile; la Banca allora assunse il nuovo titolo *Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara.*

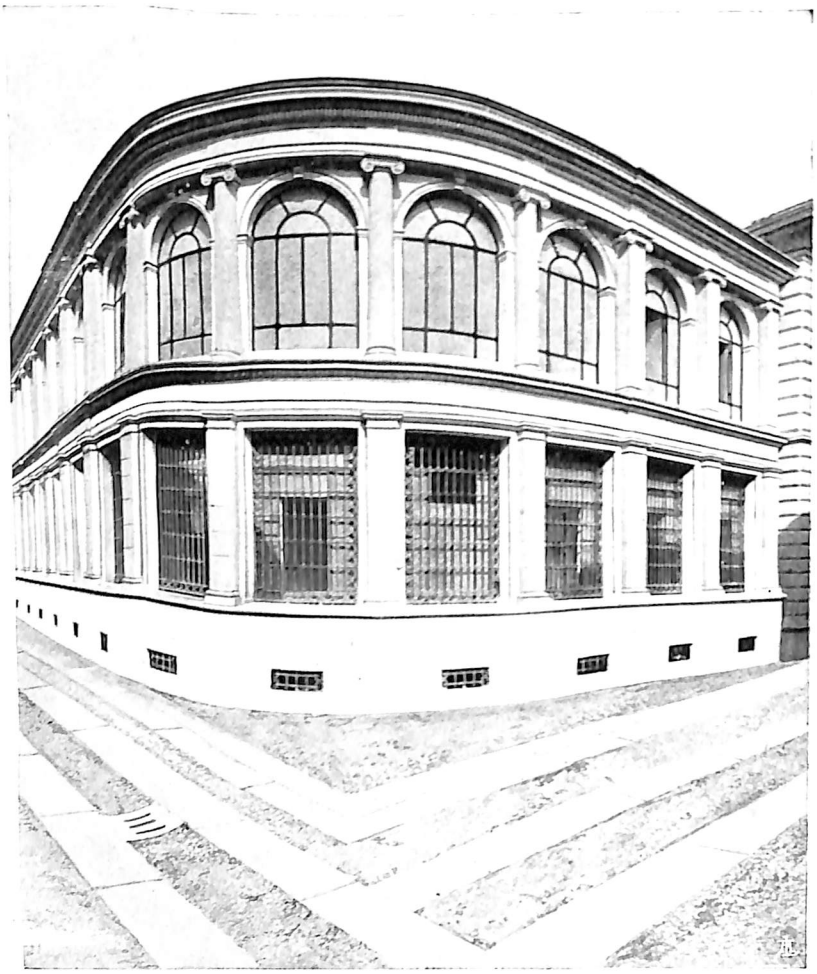
Il capitale sociale, che, all'atto della costituzione della Banca — come si è detto — ammontava a n. 150 azioni, appartenenti a n. 43 azionisti, rappresentanti un capitale di lire 7500, salì al 31 dicembre 1911 all'egregia cifra di lire

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

8.554.200 con n. 171.084 azioni possedute da n. 6.589 azionisti.

Il maggior incremento al capitale sociale si ebbe nel 1887 prima; poi sul finire del 1905 e nel 1908, rispettivamente per l'istituzione delle Succursali di Vercelli e Trino Vercellese, di Casale Monferrato, Moncalvo e S. Salvatore Monferrato; nel giugno 1910, per deliberazione del Consiglio intesa a mettere in relazione il capitale sociale con l'importo dei depositi fiduciari, e nel gennaio 1911 ancora per l'istituzione di Succursali a Pallanza, Stresa ed Ornavasso.

Il valore di emissione delle azioni è sempre di lire 50 che rappresenta la quota di capitale; di lire 25 la quota devoluta al fondo di riserva e di lire 35 la tassa d'ammissione; alla quale misura questa fu elevata nel dicembre 1905.



La nuova costruzione aggiunta al Palazzo
adibita agli Uffici della Banca (Angolo Via Negroni-Via San Gaudenzio)

Il fondo di riserva al 31 dicembre 1911 risultò di lire 1.277.100.

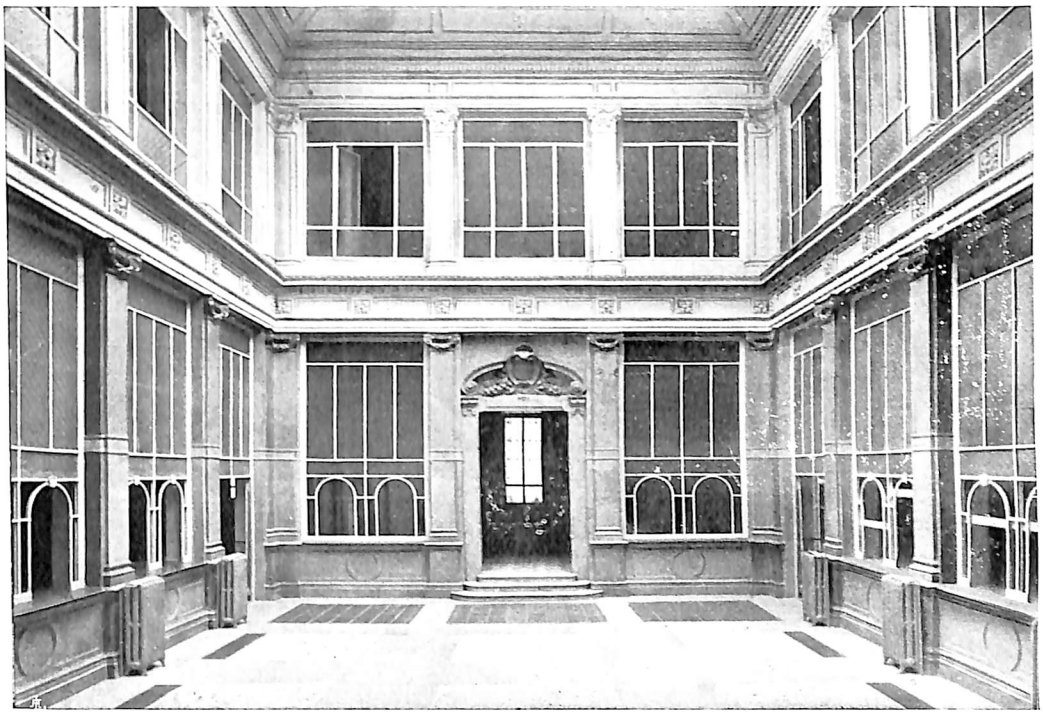
Gli utili accertati ogni fine anno permisero sempre una conveniente rimune-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

razione al capitale: da qualche anno essa è ragguagliata all'11 0/0 sul valore nominale dell'azione

Il centro modestissimo in cui è sorta la Banca (Novara nel 1871 contava 29 mila abitanti circa) non faceva certo supporre lo sviluppo da essa preso e l'incremento sempre incessante delle sue operazioni, il quale derivò anche dall'istituzione di nuove filiali che a tutt'oggi raggiungono il numero di 28. Eccone l'elenco per ordine alfabetico: Andorno Cacciorna, Arona, Borgomanero, Borgosesia, Borgovercelli, Carpignano, Casale-Monferrato, Domodossola, Galliate, Gattinara, Moncalvo, Mosso S. Maria, Oleggio, Omegna, Ornavasso, Pallanza, Romagnano, Salussola, S. Salvatore, Santhià, Scopa, Sesto Calende, Stresa, Torino, Trecate, Trino, Varallo, Vercelli.

L'Amministrazione non ne ha mai sollecitato l'impianto, ma vi aderì là ove erano richieste dalle stesse popolazioni, e dove naturalmente supponeva delle condizioni d'ambiente adatte per lo svolgimento della sua azione.



La gran sala degli sportelli (Nuova costruzione).

Oggidì la Banca ha rappresentanze in tutti i circondari della provincia di Novara, oltre che nella provincia di Alessandria, con le succursali di Casale Monferrato, Moncalvo e S. Salvatore Monferrato, e nella provincia di Milano, con la succursale di Sesto Calende.

A dimostrare ancora meglio lo sviluppo che la Banca Popolare di Novara ha preso, segnatamente in questi ultimi anni, basterà ricordare che ultimamente

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



L'entrata al Tesoro.

— nel gennaio 1912 — essa ha istituito una sua sede importantissima anche a Torino; sede della quale è condirettore un nostro distinto convalligiano: il signor Vittorio De-Petri.

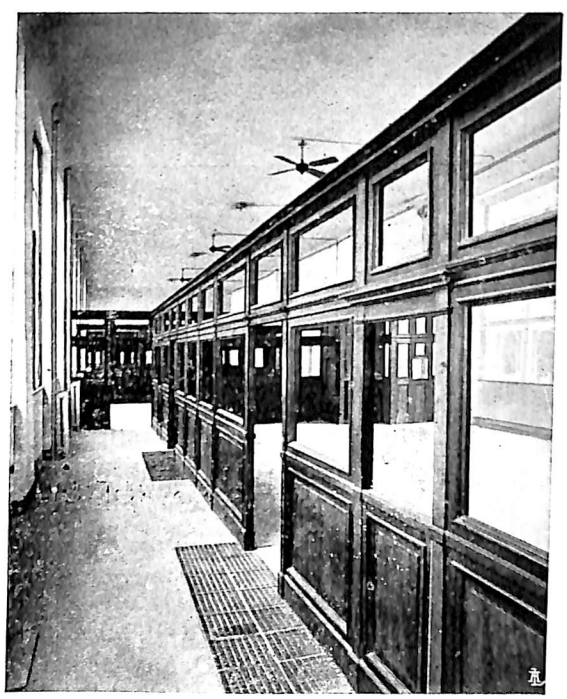
Tutte le filiali hanno sempre funzionato in modo corretto nè si ebbe mai il pensiero di addivenire alla soppressione di alcuna di esse, anzi tutte hanno dato risultati sempre in aumento, tanto nelle operazioni quanto negli utili conseguiti.

Le filiali sono sotto la sorveglianza di uno speciale Comitato che ha principalmenfe la funzione di Comitato di sconto, hanno proprii impiegati ed una contabilità propria e conglobata con quella della Sede centrale.

Un ispettore ed un vice-ispettore, dipendenti dalla Direzione generale, sorvegliano l' andamento delle succursali, riferendone al Consiglio d'Amministrazione.

Fra le operazioni attive della Banca quella che occupa la maggior sua attività è certamente l'operazione di sconto. Essa, mentre da una parte corrisponde ai veri sentiti bisogni dell'agricoltura, dell' industria e del commercio, dall'altra parte costituisce una fonte di cospicui benefici all' istituto. Ed è in ragione della sua importanza e degli utili che arreca, che venne, da chi attese alla compilazione dei relativi regolamenti, e da chi presiede all'andamento della Banca, curato che l'accettazione degli effetti procedesse con la più scrupulosa osservanza di ogni buona regola in modo da mettere al sicuro da ogni sensibile perdita i capitali così impiegati.

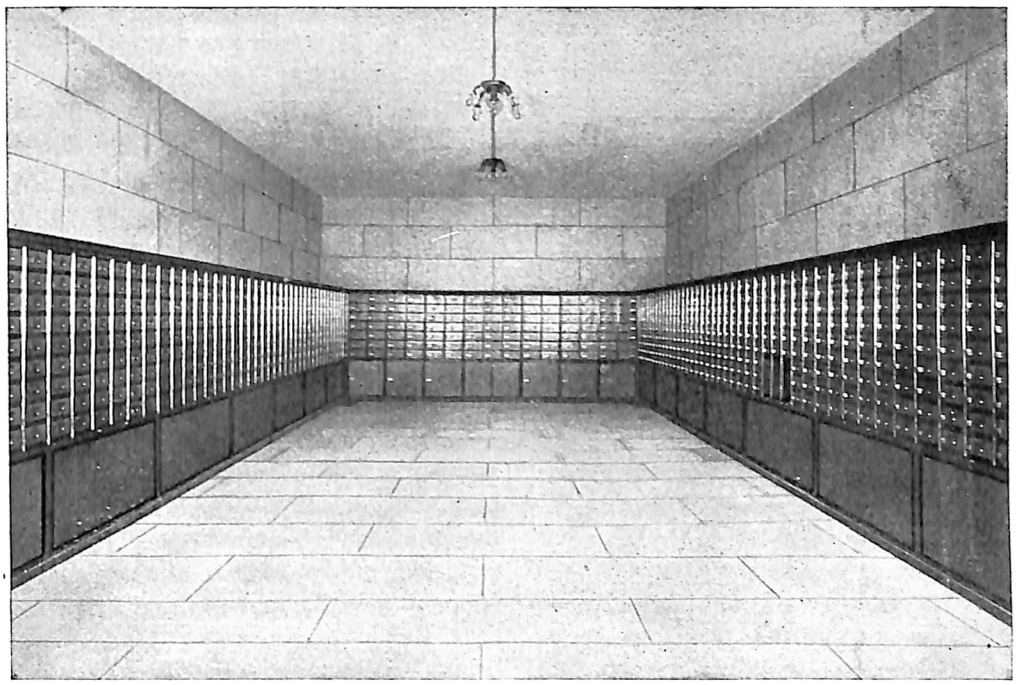
L'esperienza di ben quarant'anni dimostra come le sofferenze verificate si riducano ad una somma addirittura insignificante in confronto dell' ingente importo degli effetti scontati.



Gli uffici della Banca.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Gli effetti scontati dall'impianto della Banca al 31 dicembre 1911 ascendono a n. 1.170.370 per un ammontare di lire 1.025.895.718,75. La perdita complessiva cooperativo dell'istituzione favorendone il vero risparmio delle classi lavoratrici. Si è anche facilitato ad ogni ceto di persone l'impiego di quelle somme che



Il Caveau per le cassette di custodia dei valori Nuova costruzione).

in 40 anni rappresenta una percentuale di circa lire 0 06 0|0.

Delle operazioni passive della Banca la principale è quella di ricevere somme in deposito fruttifero. A seconda della maggiore o minore facoltà del depositante di disporre delle somme versate, varia il tasso d'interesse; e col variare di questo variano pure le diverse categorie di depositi che si riassumono in: 1° Conti correnti; 2° Depositi di risparmio ordinario; 3° Depositi a piccolo risparmio; 4° Buoni a scadenza fissa.

Ogni categoria di deposito è regolata da speciali norme trascritte nel regolamento.

Nella compilazione di tali norme si tenne conto del carattere popolare e esse potevano avere disponibili provvisoriamente e che non volevano tenere infruttifere.

L'ammontare dei depositi fiduciari al 31 dicembre 1872 era di lire 715.383,49, al 31 dicembre 1911 l'ammontare stesso è salito a lire 44.758.790,99. Questa aumentata fiducia — dice il Consiglio di Amministrazione nella sua relazione ai soci — sollecita il nostro amor proprio e deve essere causa di legittimo orgoglio; ma ci impone il dovere di essere severi ed onesti fino allo scrupolo, come si addice a chi deve maneggiare denaro di altrui spettanza.

La Banca di Novara ha la rappresentanza del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia ed è corrispondente della Banca

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Rag. Eugenio Ceriani
Direttore della Succursale di Varallo.

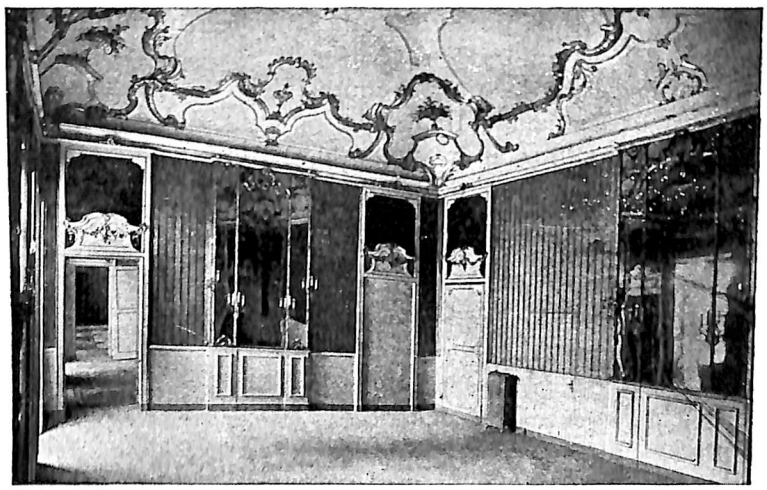
d'Italia. Ha assunto e disimpegna egregiamente l'esercizio delle esattorie consorziali di Novara, Andorno Cacciorna, Borgosesia, Borgovercelli, Galliate, Mosso S. Maria, Oleggio, Omegna, Romagnano Sesia, Salussola, Santhià, Scopa, Sesto Calende, Trecate, Varallo e Vercelli. Ed oltre ad essere tesoriere speciale di tutti i cento Comuni dei suddetti Consorzii, fra i quali importantissimi i servizi per i municipi di Novara e di Vercelli, e ad avere la gestione di cassa di oltre un centinaio di Enti speciali ed opere Pie, ha pure assunto per il prossimo decennio 1913-1922 l'importantissimo servizio della Ricevitoria e Cassa provinciale di Novara. Allo svolgersi di tutta questa attività attendono circa 150 impiegati.

Per gli impiegati in pianta stabile la Banca, nel 1883, promosse l'istituzione di una Cassa di previdenza, che ha raggiunto, al 31 dicembre 1911, la somma di lire 486.042,21; gli impiegati vi contribuiscono col 5 0[0 del loro stipendio e la Banca col 18 0[0 dello stipendio stesso.

Nello Statuto della Banca ha la sua parte anche la beneficenza.

In esso si legge: « Il Consiglio di Amministrazione potrà proporre all'Assemblea che sulla quota degli utili spettanti ai soci venga detratta una parte a scopo di beneficenza ». Questa disposizione, dettata come una facoltà, venne sempre intesa come un debito d'affetto verso i diseredati dalla fortuna e non vi fu mai caso che il Consiglio d'Amministrazione non se ne facesse carico per proporre all'Assemblea una elargizione, come non vi fu mai caso che l'Assemblea non vi accordasse il suo assenso prendendo norma dalla maggiore o minore rilevanza degli utili.

La somma così concessa si suddivide a favore della piazza della Sede centrale



Sala della Direzione (Restauro dell'antico Palazzo).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e delle singole piazze delle succursali con una proporzione regolata sul numero della popolazione e sull'entità degli affari compiuti.

La somma concessa alla beneficenza sul bilancio 1911 fu di lire 12.676,33.

* * *

Sintesi

La Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara — scrive giustamente il suo oculato Direttore Generale, avv. comm. Cornelio Bardeaux — sorta con intenti modestissimi, occupa ora, per la sua importanza, un posto assai elevato fra gli Istituti di credito popolare. Nata in una regione la cui principale risorsa è l'agricoltura, ad essa volse e volge in ispecial modo le sue cure ed esplica la sua azione a favore degli agricoltori, sia largheggiando in fiducia verso di essi, sia facendo concessioni sul tasso di sconto e sulle more di pagamento. Favorì e favorisce pure l'industria locale e particolarmente la piccola industria, non dimenticò e non dimentica gli Istituti di credito cooperativo e di previ-



Cav. Avv. Giacomo Geniani
Presidente del Comitato di sorveglianza
della Succursale di Varallo.

denza. Venne e viene in sussidio degli enti locali di beneficenza facilitandone così il loro compito di carità. Essa ha portato i benefici del credito in tutta la provincia di Novara e più lontano, e la continuata ricerca dell'opera sua è una prova della correttezza e serietà dei suoi metodi. La mitezza delle sue condizioni e la correntezza in ogni operazione le procurarono una numerosa clientela che è la più diretta fautrice della sua prosperità.

É naturale, quindi, che, in relazione allo sviluppo dei suoi affari, la Banca sia passata dal modestissimo locale, in cui fu aperta sul finire



Sala del Comitato dei Sindaci (Restauro dell'Antico Palazzo)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Sig. Carlo Brignone
Direttore della Succursale di Borgosesia.

del 1871, in ambienti via via più vasti, fino a prender possesso, nel 1907, della nuova Sede di sua proprietà, adattata con criterii moderni sotto la sapiente direzione dell'architetto milanese comm. L. Broggi.

Dalla sua Sede attuale — storicamente chiamata « Palazzo Bellini » e consacrata nella storia dall'abdicazione di Carlo Alberto — la Banca Popolare di Novara guarda fidente al proprio avvenire, traendo la sua fiducia dagli ottimi risultati conseguiti sino ad oggi.

* * *

L'opera delle persone

Dopo aver discorso di questo floridissimo istituto di credito come ente finanziario, è doveroso un accenno a quelle persone che lo guidano nel *mare magno* degli affari, e che con tanta prudenza vanno continuamente migliorandolo.

Facendo mie le parole che il Comitato dei Sindaci indirizzò ai Soci nella relazione sull'esercizio ultimo 1911, dirò che é atto di giusta convenienza il segnalare al pubblico le alte benemerenze del Direttore Generale comm. avv. Cornelio Bardeaux e la sua azione amministrativa sempre corretta, coscienziosa ed intelligente, nonchè l'opera efficace, prudente ed attiva dell'onorevole Consiglio di Amministrazione e del suo egregio Presidente comm. avv. Enrico Zaccheo, coadiuvato dalla diligente collaborazione degli Impiegati tutti.

Così un encomio meritato e sincero va pure rivolto ai benemeriti Comitati di Vigilanza delle Succursali ed al personale ad esse addetto, per la preziosa ed utile loro collaborazione che contribuì grandemente ai risultati conseguiti ed al fiorente sviluppo economico della Banca Popolare di Novara.

* * *



Affresco sulla volta di un salone al primo piano
(Restauro dell'antico Palazzo).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'esercizio del 1911

Sebbene il 1911 sia stato un anno assai climaterico nei rapporti del movimento economico, come lo dimostrarono ad esuberanza, pur troppo, le crisi di varie grandi industrie, il diminuito volume delle rimesse degli emigranti per la riduzione della corrente migratoria verso l'America, lo scarso movimento dei forestieri, la guerra con la Turchia, pur tuttavia questo solido Istituto ha continuato la sua via ascendente estendendo ed aumentando i benefici del credito ove l'opera sua è insistentemente richiesta e desiderata, specie per ragioni di fiducia. E poichè più che le parole convincono le cifre, eccone alcune veramente eloquenti: contro 719 milioni dell'esercizio 1910 stanno 869 milioni del 1911 a rappresentare il movimento di Cassa, che forse nell'esercizio 1912 toccherà il miliardo!

I depositi fiduciari da 40 milioni salirono a circa 45, i Soci aumentarono da 5.686 a 6.589 e le 171.084 azioni diedero il lusinghiero utile del 5,50.

Questi risultati mettono in evidenza il lavoro, l'attività e anche l'abnegazione del personale tutto e l'ottima organizzazione della Sede centrale e delle Succursali, come ben lo dimostra la massima onorificenza concessa alla Banca Popolare di Novara all'Esposizione internazionale di Torino.



Sig. Celso Gianoli
Presidente del Comitato di sorveglianza della Succursale di Borgosesia.



Affresco sulla volta di un salone al primo piano (Restauro dell'antico Palazzo).

* * *

Le Succursali in Valsesia

Le tre Succursali in Valsesia furono impiantate, quella di Varallo e di Borgosesia nel 1880, quella di Scopa nel 1904.

Esse seppero subito cattivarsi la fiducia del pubblico e videro aumentare anno per anno i loro affari, così ad

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Sig. Augusto Camaschella
Direttore della Succursale di Scopa.



Il defunto cav. Giovanni Duberti
Presidente del Comitato di Vigilanza
della Succursale di Scopa.

esempio il movimento di cassa nel 1911 fu a Varallo di lire 14.736.186,40; a Borgosesia di lire 15.856.324,13; a Scopa di lire 2.401.588,64; numeri che sommati dànno la bella cifra di lire 32.994.099,17.

Come chiusa a questo articolo, mi sia concesso il porgere un complimento alle persone che curano e la vigilanza ed il funzionamento delle nostre tre Succursali Valsesiane; a Varallo: Geniani cav. avv. Giacomo, Cosotti Luigi, Negri Giuseppe, Ceriani Eugenio, Squillario Riccardo; a Borgosesia: Gianoli Celso, Delvillani Vincenzo, Giardino Ferdinando, Brignone Carlo; a Scopa: Barone Giuseppe, il compianto Duberti cav. Giovanni, Ottina Enrico, Camaschella Augusto.

Al complimento aggiungo l'augurio che le Succursali valsesiane in ispecie e la Banca Popolare di Novara in genere abbiano continuamente a progredire, perchè il progresso delle operazioni finanziarie di questo nostro massimo Istituto di credito dinota un progresso nelle condizioni economiche della Valsesia in ispecie e della provincia di Novara in genere.

La Rivista Valsesiana.



Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C.A.I. (m. 460 s.m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico): Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

NOVEMBRE 1912

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	6	**15**	720,9	3,1	1		
2	3	11,6	725	1,7	1		
3	1,9	9,9	723	1,8	1		
4	1	9	727,7	1,5	1		
5	0	7	724,5	0,8	5		
6	1	10,5	718,3	1,3	3		
7	2	7	725,7	1,8	3		
8	— 0,5	7	726,1	0,5	2		
9	0	10,7	727,1	1	1		
10	2,5	10,5	723,3	1 3	3		
11	2,5	9,2	708,2	0,7	6		
12	— 0,4	7	701,5	1,2	3		
13	2	4,5	711	0 8	10	6,5	3
14	— 1,5	3,5	722 1	3,2	1		
15	0	4	721,5	2,4	9	*	
16	1,5	7,2	721	1,1	8		
17	3,3	7,5	725	0,8	7	*	
18	3,7	7	722 5	0,9	9		
19	3,5	7 5	723,2	0,5	4		
20	0,2	7,6	724,7	3,9	2		
21	1	7,5	720,5	1,5	4		
22	1,8	9,5	725,5	2 8	1		
23	— 1,5	4 5	729,7	2,1	1		
24	— **2,1**	4	726,6	2,9	1		
25	0	9	725,7	1,8	1		
26	0,2	8 5	724,9	1,9	5		
27	0,2	4,5	720,9	1,9	9	1	
28	1	4 6	715	1,3	4	4	2
29	— 1,5	4,8	717,1	3,5	3		
30	— 2	1,5	718,6	3,9	8		8

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Onorificenze Valsesiane

Il prof. comm. Giovanni Calderini, *Direttore della Clinica Ostetrico-Ginecologica della R. Università di Bologna, fu nominato testè dal Ministero della Istruzione Pubblica di Francia* Cavaliere della Istruzione Pubblica di Francia; *l'alta onorificenza è così motivata: « per meriti didattici, per abilità operatoria, per importanza di pubblicazioni e per l'opera benefica a vantaggio dei poveri ».*

All' illustre amico e collaboratore di queste colonne, vive congratulazioni.



Avv. Vincenzo Rizzetti
Cavaliere della Corona d' Italia (R. D. 14-9-1912).
(*Torino, Corso Giovanni Lanza, n. 76*).

Si occupa di cose agrarie e specialmente di avicoltura. Scrisse un trattato di Pollicoltura (*Biblioteca agraria « Ottavi » di Casale Monferrato*), *che è molto apprezzato. All'Esposizione di Torino del 1911 fu uno dei più attivi organizzatori delle mostre di avicoltura e di cani, e fu su proposta del Presidente di detta mostra che gli venne conferita l'onorificenza.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CANAVESE

Il paese nativo alla tua onesta anima di studioso, Marco, nei giorni augurali di pace agli uomini, quali noi siamo, di buona volontà, con affetto di amico ti richiamo, grato che tu mi dia di pensare a te come a cosa buona.

Ricordi? Dalla Serra: una mattina.
Apparve il Canavese in bel chiarore
ed alta, a destra, sparsa di pruina
la montagna, superba di splendore.

Aleggiava gentil con argentina
luce, dal fiume, un esile vapore
che traspariva, qual aerea trina,
sulla pianura tutta quanta in fiore.

Volavano sul cielo, lente lente,
le squille di domestica campana,
spirandovi la brezza, dolcemente.

Piovean candori i mandorli. La mente
pensò figure di beltà sovrana....
Ed era un mar di rose l'occidente.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CANAVESE

Nei chiari cieli, i monti a Dio rivolti,
i laghi immoti, glauchi e viridenti,
l'erbe selvaggie sui pianori incolti
delle brughiere; l'alito dei venti

entro i pioppi chiomati, dritti e sciolti;
dei bianchi campanili i miti accenti
sull'ampia pace dei frondosi folti....
Il Canavese! Anima, rammenti?

I suoi borghi turriti ed i vivaci
canti nei solchi delle pinte aiuole,
i quattro fiumi rapidi, loquaci

guizzanti l'onde fremebonde al sole
e le disperse nuvole fugaci
nei veli di giacinti e di viole?

Vigilia del Natale 1912.

EMILIO PINCHIA.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte